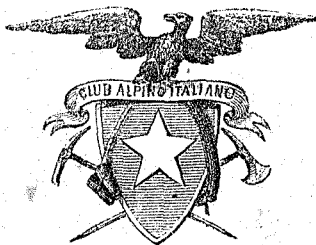


Vol. VII.

N. 21.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

RELAZIONI DI ESCURSIONI, ASCENSIONI
ED OSSERVAZIONI SCIENTIFICHE
PUBBLICATE PER CURA DELLA DIREZIONE DEL CLUB



SEDE CENTRALE DEL CLUB

TORINO

Via Carlo Alberto, 43, casa Rosazza.

G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.

TIPOGRAFO-EDITORE

1873.

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL N. 21.

VARIETÀ. — *Le Stazioni Meteorologiche di Belluno, Casteldelfino e Saluzzo*, pag. 3. — *Les Alpes Apuanes*, pag. 37. — *De la propriété des Glaciers*, pag. 41. — *Albergo del Giomein*, pag. 45. — *Observations aux guides des vallées italiennes*, pag. 46. — *Les guides de Chamonix*, pag. 52. — *Un bon guide italien*, pag. 52. — *Discorso pel riconoscimento delle guide valesiane*, pag. 53. — *Rinvenimento di un cadavere sul ghiacciaio di Verra*, pag. 56. — *Valanga in Valsoana*, pag. 57. — *Disgrazia accaduta sulla Jungfrau*, pag. 58. — *Un Alpiniste célèbre* pag. 58. — *Necrologia: Antonio Prospero; Lorenzo Šaroldi*, pag. 59. — *Bibliografia*, pag. 59. — *Les Sociétés Alpines*, pag. 71. — *Congresso degli alpinisti in Chieti*, pag. 84. — *Cronaca del Club Alpino Italiano, anno 1872*, pag. 188. — *Prospetto della contabilità del Club Alpino Italiano pel 1872*, pag. 191. — *Sezione di Torino*, pag. 196. — *Sezione di Aosta*, pag. 200. — *Sezione di Firenze*, pag. 208. — *Sezione di Varallo*, pag. 213. — *Sezione di Agordo*, pag. 225 — *Sezione di Domodossola*, pag. 230. — *Sezione di Napoli*, pag. 238. — *Sezione di Susa*, pag. 242. — *Sezione di Chieti*, pag. 244. — *Sezione di Sondrio*, pag. 245. — *Sezione di Biella*, pag. 249. — *Sezione di Bergamo*, pag. 270. — *Statuto generale del Club Alpino Italiano*, pag. 272. — *Adunanza generale dei soci del Club Alpino Italiano*, pag. 279. — *Seduta prima, 10 marzo 1873*, pag. 279. — *Rendiconto finanziario per l'anno 1872*, pag. 281. — *Bilancio preventivo per l'anno 1873*, pag. 286. — *Relazione della Commissione di revisione dei conti dal 31 dicembre 1871 al 31 dicembre 1872*, pag. 289. — *Seduta seconda, 11 marzo 1873*, pag. 302. — *Panorama preso dal Monte San Salvatore sul lago di Lugano*, pag. 325.

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO

ITALIANO

ANNO 1873-74

SEDE DEL CLUB
Via Carlo Alberto, 43.



TORINO

G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.

TIPOGRAFO-EDITORE

1873.

VARIETÀ

Le Stazioni Meteorologiche di Belluno, Casteldefino e Saluzzo.

Lettera del P. F. Denza al Presidente del Club Alpino Italiano.

Egregio signor Presidente e Collega carissimo,

Adempio al mio debito ed al desiderio manifestatomi da molti tra i nostri Soci, nel darvi breve contezza di quanto si è fatto quest'anno per la climatologia delle Alpi.

Colla più grande soddisfazione dell'animo mio vi debbo annunziare, che l'amore per tutto che può ridondare al maggior vantaggio e decoro delle nostre montagne, anzichè illanguidirsi, va sempre più accrescendosi nel nostro paese, dove non si risparmia nè a spese nè a fatiche per così fatto nobile intendimento. L'esempio già dato l'anno scorso dalle due Sedi del nostro Club Alpino di Varallo e di Domodossola, secondochè io mi augurava nella Relazione pubblicata nel quinto volume di questo *Bollettino*, fu largamente imitato nell'anno corrente, e cinque nuove Stazioni meteoriche vennero di recente inaugurate o sugli stessi nostri monti o presso ai medesimi a Belluno, Casteldefino, Saluzzo, Vigevano, Serravalle. Una sesta vedetta doveva pure stabilirsi a Levo, sui monti che cingono il lago Maggiore nella sua parte più bella e più rilevante, cioè tra Stresa e Pallanza; ma le frane avvenute colà per le continue piogge dell'autunno, avendo cagionato danni gravissimi nel locale destinato per le osservazioni, impedirono per quest'anno l'attuazione del già conchiuso progetto, e ne costrinsero a rimandarla al prossimo autunno. Questa importante Stazione devesi al generoso concorso del conte Guido Borromeo.

Dirò pertanto brevemente di ciascuna delle anzidette Stazioni meteoriche.

I. — *Stazione di Belluno.* — Nel 17 settembre 1871, allorchè si raccoglieva in Agordo la generale assemblea del Club Alpino Italiano, uno degli egregi Soci di quella Sede filiale, il signor Guernieri, proponeva a quella numerosa accolta di alpinisti l'idea di fondare un Osservatorio meteorologico in quelle contrade, per istudiarne in modo acconcio e continuo le condizioni climateriche non peranco ben conosciute; imitando per tal guisa quanto era già stato fatto o stava per farsi dalle Sedi consorelle di Varallo e di Domodossola. Unanime si fu l'approvazione di quel colto

consesso, e si decise senz'altro di mandare ad effetto al più presto possibile la felice e più che opportuna proposta.

« Vi sono ai nostri giorni, così si esprimeva a questo proposito il ricordato signor Guernieri in occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio, vi sono ai nostri giorni delle istituzioni, che, appena indicate, si impongono e si fanno strada per se medesime; gli ostacoli che si intromettono cadono infranti davanti alla volontà tenace dei promotori; le oblazioni accorrono spontanee e generose, ed, in breve tempo, ciò che pria si palesava un'utopia, diventa un fatto compiuto. Tale è la storia dell'Osservatorio nostro: immaginato da un solo, accettato da pochi, applaudito da tutti, si presenta oggi al pubblico, e si asside come monumento pacifico a dimostrare ciò che può l'iniziativa privata, sorretta dal buon volere di molti, favorita infine dal governo e dal municipio. »

E per vero, mercè l'energica ed incessante cooperazione degli operosi Soci della Sede alpinica di Agordo, diretti dal chiaro loro Presidente il signor Giovanni Antonio De Manzoni, e secondati quanto mai si può dire dall'attivissimo Vice-Presidente signor professor Luigi De Hubert, la progettata impresa fu condotta a termine nel modo più sollecito e più soddisfacente che mai si potesse desiderare.

Per l'acquisto degli istrumenti fu aperta una pubblica sottoscrizione, la quale diede ben presto tutti i mezzi a ciò necessari. Ad essa presero parte persone d'ogni condizione, e vi contribuì lo stesso governo, perchè i due Ministeri di agricoltura, industria e commercio e di pubblica istruzione inviarono volenterosi la loro quota per la nuova istituzione.

Per ciò che riguarda il locale per l'Osservatorio, siccome per molteplici ragioni di convenienza si era venuto nella decisione di stabilir questo nella città di Belluno, poco discosta da Agordo, così il municipio della medesima con ammirabile disinteresse e generosità deliberò di assumersi esso il non lieve incarico della spesa per la fabbrica della nuova Stazione meteorica, dando così un attestato eloquente del suo amore e pel vantaggio della scienza e pel verace bene del paese.

Avendo quegli egregi signori, per mezzo del Vice-Presidente De Hubert, voluto rivolgersi a me, sia perchè dessi opportune norme per la costruzione del nuovo locale per l'Osservatorio, come per l'acquisto e pel confronto degli istrumenti, io accettai di buon grado l'onorevole incarico. Comunicai immediatamente ai signori De Hubert e Guernieri le più importanti condizioni, a cui dovea soddisfare la scelta della località per l'Osservatorio, e la fabbrica del medesimo; suggerii i requisiti necessari per la persona che si volesse prescegliere per le osservazioni quotidiane, e mi occupai senza indugio dell'acquisto e del confronto degli istrumenti.

Il luogo prescelto per stabilirvi la nuova vedetta meteorologica fu opportunissimo, e la costruzione di questa fu condotta con intelligenza ed amore. Una graziosa e svelta torretta venne innalzata al disopra dell'edificio destinato alle scuole e di proprietà del municipio, posto fuori del centro della città. La camera e la terrazza meteorologica, libere d'ogni

parte, riuscirono acconce oltremodo per contenere un completo sistema di istrumenti meteorici, e per iniziarvi buone ed esatte osservazioni.

L'osservatore fu senza pena trovato nel dotto sacerdote D. Antonio Fulcis, persona rispettabile per attività e per sapere, che io ebbi cura di addestrare nei migliori modi possibili in tutto che si potesse riferire alle regolari osservazioni meteorologiche; nè in ciò, lo confesso schiettamente, ebbi a durare molta fatica, attesa la intelligenza e l'ottima volontà del novello osservatore. I metodi di osservare da me suggeriti a don Fulcis sono del tutto simili a quelli proposti alle altre Stazioni tutte della nostra rete meteorologica.

Gli istrumenti vennero da me acquistati ed accuratamente comparati, come tutti gli altri, coi campioni di questo nostro Osservatorio di Moncalieri. Anch'essi sono di ottima costruzione, e non diversi da quelli distribuiti alle altre Stazioni.

Essi furono i seguenti:

- 1° Barometro Fortin di medie dimensioni;
- 2° Barometro aneroide per montagne;
- 3° Psicrometro a ventilatore con termometri a mercurio in decimi di grado;
- 4° Termografi a massimo ed a minimo in quinti di grado;
- 5° Termometro a mercurio in quinti di grado;
- 6° Igrometro a capello;
- 7° Nefoscopio;
- 8° Anemoscopio;
- 9° Pluviometro;
- 10° Atmidometro.

Tutto, locale ed istrumenti, era all'ordine pel mese di settembre; e però la solenne inaugurazione dell'Osservatorio doveva farsi appunto in questo mese. Ma gravi ed imperiose circostanze, del tutto indipendenti dalla mia volontà, mi tennero impedito per tutto quel mese; e volendo quei signori che ad ogni costo io intervenissi alla stabilita funzione, si dovette questa rimandare al 20 del seguente mese di ottobre.

In quei giorni io mi trovava a Brindisi per alcuni lavori riguardanti il magnetismo terrestre; ma non tardai un momento a recarmi pressochè direttamente a Belluno per il giorno prefisso, affin di potere in qualche modo corrispondere alle molte premure e cortesie addimostratemi dai bravi Soci di quella Sede alpinea. Diedi ordini opportuni perchè il mio meccanico Antonio Pons, seco recando gli istrumenti più delicati (gli altri erano già stati spediti molto tempo prima), mi raggiungesse a Padova, dove incontrai pure l'ottimo ed infaticabile nostro Socio, capitano Edoardo Crolla, che mi fu poi di carissima compagnia per tutto il tempo della mia dimora a Belluno.

Giunti la sera del 19 a Conegliano, vi fummo ricevuti colla più squisita e cordiale accoglienza dal Vice-Presidente De Hubert, recatosi a bella posta colà; e messici immediatamente in viaggio la notte, giungemmo a

Belluno la mattina della domenica 20 ottobre in tempo opportuno per potere assistere alla festa tutta di famiglia che si era colà preparata.

Ciò che si fece e si disse nella solenne seduta che ebbe luogo a Belluno la mattina del giorno anzidetto, venne pubblicato in una apposita e completa relazione che la Sede del Club Alpino di Agordo dirigeva al municipio di Belluno. Questa relazione noi riportiamo per intero qui appresso :

« *Inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico in Belluno.*

• Il giorno di domenica 20 ottobre 1872, alle ore 10 antimeridiane, • nella sala del Casino la Minerva, in Belluno, in conformità agli inviti diramati, convennero pubblicamente i Soci del Club Alpino Italiano signori: • Bellati nobile cavaliere Giovanni Battista; Crolla capitano Edoardo; • Dal Molin cavaliere dottore Bartolomeo; Denza professore cavaliere • Francesco; Doglioni nobile cavaliere Francesco, deputato al Parlamento; • Guernieri Angelo; De Hubert nobile professore Luigi; De Manzoni nobile • cavaliere Giovanni Antonio; De Manzoni nobile Girolamo; Mazzuoli ingegnere Lucio; De Mezzan commendatore Antonio Lucio; il municipio di • Agordo rappresentato dal sindaco; il municipio di Belluno rappresen- • tato dall'assessore avvocato Milanese Francesco; Pagani-Cesa nobile • dottore Antonio; Panciera ingegnere Bonaventura; Prospero Antonio; • Scaglia avvocato professore Giovanni Battista; Volpe Riccardo; Zanon • professore Luigi, e Zasso avvocato Carlo, nonché altre molte onorevoli • persone distinte per amore alla scienza ed alle utili istituzioni.

« La seduta fu aperta dal cavaliere Giovanni Antonio De Manzoni • colle seguenti parole:

« *Signori!* — Il Club Alpino di Agordo, cui ho l'onore di presiedere, incomincia dal ringraziarvi nella sua qualità di padre, sebbene soltanto putativo, per la amabilità della quale date prova, coll'assistere in così buon numero alla registrazione dell'atto di nascita ed alla cerimonia battesimale di quel suo neonato che è il nuovo Osservatorio meteorologico di Belluno. Questi appunto i motivi, pei quali voi vedete assisi ai miei fianchi, o signori, l'ufficiale dello stato civile nella persona dell'onorevole assessore municipale avvocato Milanese, ed il ministro ecclesiastico nella persona del chiarissimo professore cavaliere Denza, assistito dal molto reverendo don Antonio Fulcis, e i signori capitano Crolla rappresentante la Sede di Varallo, e De Hubert e Scaglia, Vice-Presidente e Segretario del Club, padrini alla solenne funzione che ha per testimoni voi tutti, cortesi ascoltatori. Constatata così la posizione nettamente regolare, sia dal lato civile che religioso, di questo nostro seggio, concedetemi, o signori, che io vi legga taluna parola di pura storia.

« La proposta che il Club Alpino di Agordo promuova e aiuti la fondazione in Belluno di un Osservatorio meteorologico, venne presentata al Congresso Alpino riunito in Agordo il 17 settembre dello scorso anno dal professore Arboit per mandato del Socio Angelo Guernieri. L'ottima idea raccolse, come era naturale, il plauso del Congresso, e seduta stante

si ottennero per sottoscrizione circa quattrocento lire. Fu bello incominciare, ma non per questo si era giunti ancora alla metà dell'opera. Io non vi farò, o signori, la storia del progresso della sottoscrizione, voi l'avete potuta rilevare dai giornali; questo soltanto mi è caro farvi osservare, che, varcati i limiti della provincia e della regione, l'obolo destinato all'Osservatorio venne raccolto anche nei punti estremi della nostra penisola, prova non ultima di quella fratellanza che ha ormai cementata la unità della nazione. Nella impossibilità di segnalarvi, o signori, i nomi tutti dei generosi che prestarono la propria operosità a vantaggio della nascente istituzione, sento però il dovere di additare in modo speciale alla vostra riconoscenza il capitano Crolla, di Vercelli, che con uno zelo invero instancabile massimamente cooperò al nobile scopo. Così sorretta da egregi uomini quali il Crolla, il Budden, il Denza, il Calderini di Varallo, progrediva l'impresa nostra, quando, a farla affrettare il lento, ma sicuro passo, concorsero nella primavera i due Ministeri dell'agricoltura e della istruzione pubblica votando un sussidio al Club Alpino di Agordo per incoraggiamento di scopi scientifici, e in vista anche delle spese necessarie all'acquisto degli istrumenti pel nuovo Osservatorio. E qui, o signori, sempre coerente a quella mia alpigiana franchezza che chiama bene al bene e male al male, venga da destra o da sinistra, e che del resto non vi viene nuova, pregovi di associarvi meco nel rendere un pubblico attestato di gratitudine ai commendatori Castagnola, Correnti e Luzzati, i quali nello stanziare e poscia nel trasmettere l'obolo ministeriale, seppero raddoppiare il valore con parole di vivo interesse e di simpatia alla nostra istituzione. Grazie a questi soccorsi, noi in breve fummo in grado, valendoci sempre dell'opera e dei consigli di quel valentissimo che è il padre Denza, di provvedere gli istrumenti tutti indispensabili al nuovo Osservatorio. E per di più la fortuna ci arrise, o signori, che un uomo intelligente e modesto, il nobile don Antonio Fulcis, si offriva a sobbarcarsi gratuitamente all'importante, sebbene incomodo ufficio di osservatore. Ma a che gli istrumenti, a che l'osservatore, se ancora mancava un adatto locale? Signori, io non mi dilungherò, giacchè per me la storia anche contemporanea, o va narrata al modo di Tacito, o è meglio non dirla, lasciando ai monumenti la missione di insegnarla, dato, bene inteso, che i monumenti esistano. E il monumento nel caso nostro esiste, ed è la nobile e generosa deliberazione, per la quale il consiglio comunale di Belluno erigeva a sue spese il locale, ed assumeva in cotale splendido modo la paternità effettiva dell'Osservatorio che oggi per noi qui festosamente si inaugura. Vogliate permettere, o signori, che in questa occasione io mi renda interprete della maggioranza intelligente del paese, e tributi le più vive grazie al consiglio comunale di Belluno nella persona del suo facente funzione di sindaco, pel sacrificio economico coraggiosamente sostenuto a vantaggio della scienza, del decoro e dell'utile materiale stesso del paese. Nè a caso dissi maggioranza, perchè so esistere una frazione rispettabilissima, la quale non è ancora ben convinta della importanza degli studi

meteorologici e della utilità derivante dall'istituzione dell'Osservatorio. A vivificare la fede dei credenti, a togliere le incertezze dei dubbiosi, a convertire gli increduli, io ho pensato, o signori, che era necessaria una voce più autorevole della mia; e mi sono rivolto al chiarissimo Denza, il quale, colla gentilezza che è sempre sorella del vero sapere, non solamente volle venire ad inaugurare l'Osservatorio, alla cui fondazione ebbe tanta parte, ma acconsenti ad acquistare un nuovo titolo alla nostra riconoscenza colla dimostrazione che ci farà dei vantaggi della meteorologia.

« Dette le quali cose, o signori, io potrei ritenere di aver fornito il mio compito, e non abuserei più oltre della vostra benevolenza, se lo scorgere tra voi parecchi membri del Club Alpino non mi imponesse l'obbligo di accennare, per quanto succintamente, al progresso generale di tale importante Società, ed in particolare a quello della Sede di Agordo. Signori, io ho la compiacenza di annunciarvi che, come tutte le buone istituzioni, anche la nostra non ha trovato in Italia suolo infecondo; e il suo sviluppo, lento nei primi tempi, accenna oggi a diventare considerevole. Alle Sedi esistenti di Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Agordo, Firenze, Napoli, si aggiunsero in quest'anno le due nuove di Susa e di Sondrio. Il numero complessivo dei Soci tocca ora la rispettabile cifra di seicentocinquanta. Il *Bollettino* del Club, ricchissimo di svariate notizie su tutto ciò che concerne i monti e le regioni alpine, è diventato una pubblicazione che onora il paese e che non teme il paragone delle altre estere di simil genere.

E non si limita agli scritti, o signori, questo amore dei monti, ma si traduce in fatti. Le nevose cime dell'Alpi, i dorsi tanto interessanti degli Apennini, che pochi anni addietro erano tenuti in conto di caccie riservate agli audaci figli di Albione o a qualche pronipote del forte Arminio, oggidì son battuti dal piede ferrato di giovani alpinisti italiani, che si arrampicano sulle orme di Sella, Giordano, Gastaldi, Saint-Robert, Gorret, Frassy, e di altri, che troppo lungo tornerebbe qui l'enumerare. Eccovi, o signori, un coraggioso alpinista, uno scienziato, onore del nostro Club, il commendatore Giordano, che trovate le creste del Cervino e del Monte Bianco troppo pigree al desiderio di salire, varca i mari, giunge alle Indie, sale al Tibet, e, forse nel momento in cui vi parlo, sulle cime senza rivali della gigante catena dell'Himalaya affatica impiantare la bandiera tricolore su cui ha scritto *excelsior*.

Dall'Himalaya ad Agordo, o signori, c'è un gran salto; ma il tempo che stringe, e la tema di riuscirvi noioso, mi obbligano a spiccarlo senza troppi riguardi, onde pur dirvi alcun che sull'andamento di questa nostra Sede! Fondata il 2 febbraio 1869 per le cure precipuamente del cavaliere Pellati, che qui mi è grato ricordare, la Sede di Agordo non contò al momento della sua nascita che quindici Soci. Il suo sviluppo, come già accennai parlando della istituzione in generale, fu lento nei primi tempi. Era il primo Club che sorgeva in provincia: lo scopo inteso da pochi, pel

buon pubblico, come spesso avviene, oggetto di riso scherzoso. L'anno 1870 non apportava che tre nuove ammissioni; ma nel susseguente le cose cangiarono aspetto. Il Club intanto dava opera a pubblicare taluna monografia descrittiva dei nostri monti, acquistava istrumenti di precisione e attrezzi alpini, si tradussero e si diffusero le tavole ipsometriche di Trinker e saggie norme per gli albergatori delle nostre vallate, si istituirono e regolamentarono guide, si organizzarono ed effettuarono gite alpestri ed ascensioni aventi uno scopo scientifico. Il buon pubblico rideva sempre, ma non più col sogghigno di prima, era un riso d'incertezza, e l'incertezza non tardò ad essere dissipata. Frequenti visitatori incominciarono, più numerosi dell'usato, a percorrere le nostre valli e a salire i nostri picchi dolomitici, e la nuova Sede potè in breve vantare iscritti sul suo *Album* molti tra i più bei nomi degli alpinisti italiani ed esteri. Il buon pubblico allora principiò a sorridere di compiacenza. Più tardi si riuniva in Agordo il quarto Congresso Alpino. Non temete ch'io ve ne faccia la descrizione, o signori, tanto più che, all'occorrenza, voi potete leggerla per disteso sul decimottavo *Bollettino del Club*. Il buon pubblico sorridente alla vista dei membri del Congresso, all'udire i discorsi tenuti in quella occasione, spalancò tanto di bocca e cessò definitivamente dal ridere. La vittoria era nostra. È bensì vero che l'abbiamo conseguita con la perdita del nostro capitano trasferito a Cagliari; ma a me intanto toccò la compiacenza di constatare che l'anno 1871 si chiudeva con un aumento di quattordici soci. Eletto a raccogliere l'eredità alpina del Pellati, e coadiuvato dai signori De Hubert e Scaglia, Vice-Presidente e Segretario del Club, io ho procurato non venir meno alla fiducia in me riposta dai Soci. Non spetta a me certamente, o signori, il magnificare quel poco che abbiamo potuto fare sin qui e quel molto più di bene che speriamo conseguire in seguito. Lasciando da parte soverchi dettagli, la esposizione dei quali non servirebbe, a mio avviso, che ad impiccolire l'effetto della nostra festività, questo soltanto dirò a voce alta: non aver trascurata occasione alcuna per assodare ed allargare il nostro istituto. Il primo semestre del 1872 segnava dodici nuove iscrizioni nel nostro corpo, per cui io ho la soddisfazione di apprendervi che il numero dei Soci della Sede di Agordo ascende oggi a quarantaquattro, numero già molto confortante ove si considerino le individualità che lo compongono, e cifra che nutro fiducia aumenterà nella lieta circostanza della festa presente, alla quale resta indissolubilmente legato il nome del Club Alpino.

« Concedete ora, o signori, ch'io pigli commiato da voi, e vi ringrazi per l'attenzione di cui mi foste cortesi.

« Non saprei come meglio chiudere questo ormai troppo lungo discorso, e cooperare a raggiungere la meta prefissa, che pregandovi a scolpire bene in mente le seguenti parole del grande apostolo dell'alpinismo, Riccardo Budden, al quale la Sede di Agordo va debitrice di imperitura gratitudine: « Scopi principali (egli dice) del Club Alpino sono: il pro-
« muovere gli studi naturali della catena alpina, l'impianto di osservatori

• meteorologici ed idrografici, l'incoraggiare il riboscamento dei monti, la
 • formazione di buone guide, l'impianto di alberghi, l'apertura di strade
 • e sentieri onde facilitare l'accesso delle regioni montuose a pittori, dis-
 • gnatori e fotografi, affinchè possano rivelare le bellissime quanto sco-
 • nosciute attrattive dei monti italiani. Man mano che il Club Alpino
 • andrà sviluppandosi, sarà suo compito promuovere la fondazione di una
 • buona letteratura alpina, come già esiste in Germania, Svizzera, Inghil-
 • terra e Francia, suscitare infine uno spirito di fraterna simpatia tra le
 • genti montane, concorrendo così a creare una grande e forte associa-
 • zione di gente forte, robusta e degna del bel paese

Che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

« È al Club alpino, o signori, che tocca una cura della più alta impor-
 • tanza, quella cioè di formare una gioventù robusta e coraggiosa che
 • possa, colla sua attività fisica e morale, contribuire efficacemente a ren-
 • dere il proprio paese grande e rispettato ». Che così sia .

« Dietro invito del Presidente, il professore cavaliere Denza lesse il
 • discorso che segue:

« Signori! — Invitato dall'egregio signor Presidente di questa operosa
 Sede del Club Alpino Italiano a prender parte alla solenne inaugurazione
 del nuovo Osservatorio meteorologico, che per cura della stessa Sede va
 ora a stabilirsi in questa insigne città, ed a, dire alcuna cosa intorno ai
 vantaggi che di ragione si debbono attendere da cosiffatta importante e
 bene intesa istituzione, io il farò brevemente e di buon grado. Spero però
 che voi, o signori, che cortesi mi prestate ascolto, vorrete perdonare al mio
 dire scompigliato e disadorno, giacchè queste parole furono composte alla
 meglio, durante il viaggio, in cui da lungo tempo mi trovo per investiga-
 zioni scientifiche, essendomi pervenuto l'invito solamente a Napoli.

• Se vi ebbero mai discipline che meglio si attirassero l'attenzione e lo
 studio dell'umana intelligenza per la loro estrema importanza, si furono
 senza fallo le meteorologiche. Che cosa infatti è la meteorologia, se non
 quella scienza, quel ramo dell'umano sapere, che versa intorno ai feno-
 meni tutti ed alle molteplici e svariatissime meteore che senza posa si
 avvicendano nell'atmosfera, cioè in quell'ampio e mobilissimo oceano aeri-
 forme che d'ogni intorno ricopre e mare e terra su di un'altezza di molti
 chilometri?

• Ora è appunto in fondo a questo grande oceano che si manifesta e si
 sostiene la vita vegetale ed animale, e tutto che l'una e l'altra riguarda;
 ed è pure in fondo a quest'oceano che si succedono e si generano tutte
 le leggi e tutti i fatti meteorici che moderano tutta quanta l'agricoltura
 e la navigazione, i due precipui fattori della materiale prosperità e del
 verace progresso delle nazioni.

« Egli è perciò che l'uomo, sino dal suo primo mostrarsi sulla terra, ha
 sempre tenuto dietro all'avvicinarsi delle meteore, e può dirsi con ra-
 gione meteorologo per natura. Fino dai primi tempi, in cui le meteore atmo-

sferiche cominciarono ad acquistare una certa importanza nelle molteplici manifestazioni della fisica del globo, l'uomo fu costretto a considerarle ed a studiarle, soprattutto per ben dirigere la coltura del suolo. Dappri-ncipio, ignorando gli effetti di codesti fenomeni, ei si tenne pago di ammirarli e di contemplarne le grandezze infinite; e nel tuono ravvisava l'eco sdegnosa della voce di Colui che l'avea creato, nella folgore riconosceva trepidante il pauroso istrumento delle vendette divine, e sentivasi come trasportato ad umiliarsi ed a riconoscere la pochezza di sua possanza al cospetto di codesta lotta degli elementi, che nelle loro convulsioni supreme sembrano dover ridurre al nulla tutti gli esseri viventi e far regnare un nuovo caos su' mondi distrutti.

« Se non che, l'abitudine rende tutto familiare, epperò dopo aver per lungo tempo tremato innanzi alle parvenze meteoriche, l'uomo si diede con animo più tranquillo a studiarne seriamente gli effetti, ne riconobbe la naturale origine, e rimase convinto che la loro conoscenza gli era al tutto indispensabile per giungere a provvedersi in qualunque tempo un acconcio sostentamento.

• Cominciò poco per volta ad accorgersi che delle precauzioni erano necessarie, perchè la vegetazione e la coltura del suolo non avessero a soffrire per le scosse violenti che di tratto in tratto agitano l'atmosfera, e che inoltre faceva mestieri preservare se stessi dall'impeto e dagli effetti disastrosi delle meteore, e proteggerne eziandio gli armenti ed i raccolti.

« Da queste prime e rudimentali ricerche, fatte senza ordine e senza determinati principii, ebbero origine le prime nozioni di *Meteorologia*; nozioni che si cercò poi di trasmettere ai posteri e di renderle volgari e comuni, formulandole e compendiandole in altrettante sentenze che il tempo dovea più tardi modificare; e che, considerevolmente accresciute, ma poco castigate e corrette, formano anche al presente i *dictions* o proverbi del popolo, curioso miscuglio di errori grossolani e di verità sublimi.

« In seguito, l'importanza degli studi meteorologici si fece sempre più manifesta, ma la meteorologia progredì assai lentamente per manco di mezzi e di buoni osservatori; epperò questa scienza, di tutte la più vetusta, rimase per lunga pezza nella sua infanzia.

« È stato solamente in questi ultimi anni, che una nobile gara è sorta non solo tra cultori delle fisiche discipline, ma tra gli stessi governi, perchè gli studi meteorologici facessero dei rapidi progressi. La superficie di tutta Europa è oramai ricoperta da una intricatissima rete di Osservatori meteorologici, dove ogni giorno si registrano milioni di cifre; ed ora più che mai si riconosce l'importanza di queste istituzioni, e quali immensi vantaggi possono esse arrecare all'agricoltura, alla marina, all'industria, al commercio.

• Ma affinchè gli studi meteorici siano di una reale utilità, non solo è indispensabile che su di una vasta estensione di paese siano stabiliti molti

Osservatori, e che in ciascuno di questi le osservazioni siano fatte con intelligenza ed accuratezza; ma si richiede eziandio che dappertutto si osservi e si investighi collo stesso scopo e cogli stessi mezzi; cioè con unità di metodo e con istrumenti ben paragonati tra loro.

« Nè ciò basta: importa inoltre moltissimo che tutte le osservazioni in tal modo eseguite vengano tra loro confrontate e discusse per modo, che si possa dal loro complesso rilevare l'andamento dei fenomeni atmosferici, la loro scambievole connessione, il modo con cui si producono e si succedono, e mille altre questioni di somma rilevanza sia in meteorologia come negli altri rami della fisica terrestre e nelle molteplici sue applicazioni.

« In quella guisa che, considerando nel suo insieme il movimento delle acque che riempiono il letto di un fiume, si ravvisa senza pena l'esistenza d'una corrente unica che le trascina dalla sorgente alla foce; in quella che volgendo il dorso alla fiumana e ponendo mente ai soli sottilissimi filamenti che in mille modi si avvolgono tra' sassolini presso alla riva, si osservano movimenti così opposti e complicati che riesce difficile inferirne a prima vista la risultante del generale movimento; nella stessa guisa, io dico, per l'atmosfera, mal si saprebbero ravvisare con verità i movimenti reali che si producono nel suo seno, e per conseguenza le leggi del suo equilibrio, senza escludere ed eliminare tutte le influenze locali, cioè le deviazioni molteplici e complesse che le correnti d'acqua, le montagne, ed una interminabile moltitudine di altre circostanze geografiche e geologiche cagionano in ciascun luogo del pianeta che abitiamo. Egli è perciò che, se da un lato è necessario moltiplicare le vedette meteoriche poste in regioni opportune ed acconce, dall'altro è al tutto indispensabile coordinarle insieme in guisa, che tutte intendano allo stesso scopo.

« Questo bisogno della scienza e della civile società fu potentemente sentito e dalle associazioni dei sapienti e dai governi di tutte le nazioni; epperò si pensò non solo a creare nuovi Osservatori meteorologici, ma a raccogliarli insieme per modo, che tutti fossero subordinati ad un solo Ufficio, o ad una sola Direzione centrale, in cui si discutessero sotto un sol punto di vista tutte le fatte osservazioni. E tale appunto si è l'intendimento delle diverse Sedi del nostro benemerito Club Alpino nella felice e relevantissima idea che esse si ebbero di fondare opportune e ben corredate stazioni meteorologiche sulle Alpi che ne circondano, facendo sì che tutte operassero con viste e con mezzi concordi e tutte facessero capo ad uno stesso centro, ad una sola direzione.

La più grande potenza marittima d'oggi, l'Inghilterra, sta ora allestendo una superba fregata per compiere un viaggio di circumnavigazione della durata per lo meno di quattro anni, affine di far meglio progredire in qualsiasi maniera le notizie che di presente si hanno su tutto ciò che può riferirsi alla costituzione fisica del fondo dell'Oceano, ed in generale alla geografia fisica del mare. Ora, se nobilissimo e degno di altissima

lode si è questo compito, esso tuttavia appare assai meno importante a petto di quello di cui io tengo parola, cioè dello studio e dello scandaglio del fondo dell'alto oceano atmosferico, nel quale tutto vive e tutto si muove. E tutti quei pazienti osservatori che attentamente tengono dietro ad ogni vicenda che in questo oceano si avvera, si debbono per certo avere in egual pregio degli scienziati che ora vanno ad intraprendere quel grande viaggio. Nè coloro, che col danaro e coll'opera promuovono e sostengono le nuove istituzioni meteorologiche, meritano minore encomio del ricco governo inglese che organizza la ricordata impresa.

« Ma perchè si possa interamente apprezzare l'importanza di così fatte istituzioni, e dei meravigliosi incrementi che va tuttodi ricevendo la moderna meteorologia, è mestieri, o signori, che io vi intrattenga alquanto sul vero scopo a cui questa ora intende.

« La meteorologia è tra tutte le scienze la meno speculativa. *Prevedere l'arrivo delle meteore, predire il tempo che farà domani*, è questa la meta che essa si propone di raggiungere. Or niuno v'ha che non vegga quanto sia importante la soluzione di così arduo problema.

« Tutte le volte che l'ozioso cittadino s'informa della pioggia e del bel tempo, esso ha di mira qualche partita di piacere che può differire senza pena. Ma l'abitatore della campagna conosce a pezza quale influenza si hanno le variazioni dello stato del cielo sopra i raccolti; e sa pur troppo che la prescienza meteorologica è una delle parti integranti e capitali del grande problema della sociale alimentazione. Ei comprende interamente che i fenomeni della vegetazione dipendono dall'avvicinarsi delle meteore atmosferiche, e che perciò è della più alta importanza il poter segnalare prima del loro arrivo queste meteore, talora propizie e benefiche, talora avverse e tremende.

« Nè solamente la previsione del tempo può modificare profondamente l'agricoltura e darle un grandioso sviluppo, non solamente essa può moltiplicare all'infinito le ricchezze delle nazioni, ma è dessa chiamata ancora ad un'altra sublime missione, qual si è quella di preservare la vita degli arditì marini, che incessantemente sono in balla delle instabili acque, dai molti e luttuosi pericoli di cui queste sono piene. Se il capitano di un naviglio potesse prevedere sicuramente qualche giorno prima le meteore che debbono investirlo, egli prenderebbe per fermo le opportune precauzioni, e nella maggior parte dei casi sfuggirebbe ai paurosi e terribili effetti della lotta degli elementi.

« Allora il commercio internazionale per via marittima si farebbe con uguale sicurezza che quello per via di terra; e la marina potrebbe prendere un immenso slancio, e fare, per così dire, svanire le distanze che separano le diverse parti del mondo. La stessa industria raccoglierebbe i frutti gloriosi di codesta brillante conquista dell'umana energia; e non si avrebbe a deplorare tutti gli anni la perdita di tante officine distrutte dall'impeto impreveduto delle meteore atmosferiche, non lasciando dietro a sè che la misera e poco consolante risorsa della disperazione agli in-

dustriali che le dirigevano ed alle migliaia di operai che vi trovavano il loro pane ogni giorno.

« La previsione del tempo adunque è ben lungi dall'essere una quistione di pura speculazione. Essa si rannoda ai più pratici e più vitali problemi che l'uomo abbia a risolvere, e grande oltremodo sarebbe la sua influenza se si pervenisse un giorno a trovarne la soluzione completa.

« Se non che, affinchè la meteorologia possa conseguire seriamente siffatto nobilissimo suo scopo, affinchè la previsione del tempo possa avverarsi con felice e reale successo, è mestieri dapprima studiare e conoscere pienamente la natura dei fenomeni dell'atmosfera e le cause che li producono; conciossiachè i fattori del tempo non essendo che agenti fisici, i cambiamenti di tempo e di stagione debbono essere soggetti a leggi determinate, siccome tutti gli altri fatti che alla fisica del globo si riferiscono.

« Egli è perciò che duplice si è lo scopo, che l'odierna meteorologia si propone in tutte le molteplici sue istituzioni ed in tutte le svariate sue investigazioni.

« Il primo di codesti intendimenti risiede nel poter dedurre dalle numerose osservazioni che si fanno in tutto il globo e dal loro accurato confronto, il clima di una regione intera, le leggi secondo cui si generano e si propagano i fenomeni meteorici, il calore, la pioggia, la neve, e soprattutto i venti, le burrasche, le trombe. Questo scopo è eminentemente scientifico e tende al verace avanzamento delle discipline meteoriche, ed anzi è desso il fondamento di tutta la meteorologia. Esso non può altrimenti raggiungersi senza una serie di molti anni di osservazioni fatte in un gran numero di luoghi posti in tutte le possibili condizioni topografiche e geografiche, e dopo lunghe e profonde discussioni delle medesime.

« E già molto si è ottenuto dalle osservazioni simultanee eseguite a tale intento. La determinazione delle linee isoterme, delle linee isobariche, delle linee isodinamiche, le stupende carte delle correnti oceaniche e dei venti regolari,.... sono frutti di cosiffatte investigazioni. E molto più ancora si otterrà in seguito pel concorde ed operoso lavoro che si fa di presente su tutto il globo dal grande stuolo di appassionati e pazienti cultori degli studi meteorici.

« Il secondo scopo che la meteorologia si propone si è del tutto pratico ed umanitario. Esso infatti è riposto interamente nel trarre partito dalle leggi già stabilite nel modo testè accennato, per poter rilevare dalle attuali indicazioni degli strumenti meteorici le vicende prossime ad avverarsi nell'atmosfera, e formare quindi le così dette *probabilità o presagi del tempo*, i quali, partecipati immediatamente sia a coloro che prendono il mare, sia agli altri non pochi che attendono alla coltura del suolo, valgono a prevenire le imminenti procelle.

« Per la marina già molto si è fatto; e, per le notizie acquistate dei venti, e delle correnti oceaniche, sono stati abbreviati i viaggi, diminuiti i pericoli, e rese più facili le comunicazioni, tanto che il commercio ne ha riportato vantaggi rilevantissimi.

« L'applicazione poi che di recente si è fatta del telegrafo elettrico alla meteorologia, forma uno dei ritrovati più umanitari e della maggiore utilità pratica che si possa mai immaginare, solo si ponga mente alle tante sventure a cui sono esposti più di un milione di uomini che si trovano sui mari.

« Ora codesta felicissima idea non è che una utilissima applicazione delle teorie meteorologiche stabilite in questi ultimi tempi. Ed invero, le innumerevoli osservazioni della colonna barometrica hanno fatto conoscere con molta precisione quali siano le cagioni, quali le direzioni e le velocità, e quali i centri di partenza delle grandi burrasche che infestano le diverse regioni terrestri ed in particolar modo sul mare. E siccome queste grandi ondate atmosferiche, questi straordinari movimenti dell'aria sono intimamente collegati colle oscillazioni irregolari del barometro, e anche spesso del termometro, le quali per ordinario li precedono anche di molte ore; così una giusta interpretazione delle leggi ricordate, ed una sagace intelligenza dell'osservatore, potranno mettere questi in grado di saper inferire dalle perturbazioni del barometro quelle che sono per succedere nella atmosfera, per potere quindi premunire col conveniente uso del telegrafo quelle località soprattutto che ne sono più minacciate. L'annuncio delle grandi burrasche col mezzo del telegrafo è una conquista assicurata alla scienza; e non di rado queste predizioni non solo sono probabili, ma hanno tale sicurezza che le rende di sommo ed inatteso vantaggio. Tutti gli Stati di Europa, l'Inghilterra, la Scandinavia, la Russia, il Belgio, i Paesi Bassi e la Danimarca, la Francia e la Svizzera, la Germania e l'Austria, la Grecia e la Turchia, la Spagna e il Portogallo, e la nostra Italia, ciascuno ha una serie di stazioni meteoriche opportunamente disposte, le quali comunicano tra di loro e con un Ufficio centrale per via telegrafica; e gli Uffici centrali d'ogni nazione sono in corrispondenza giornaliera coll'Ufficio meteorico internazionale che trovasi presso l'Osservatorio di Parigi, donde vengono poi avvisati i porti principali verso cui le bufere si dirigono. Convenuti segnali s'innalzano nel porto minacciato, i quali valgono a prevenire i nocchieri del pericolo che loro sovrasta.

« Sarebbe troppo lungo e fuori di proposito se io volessi qui dilungarmi ad enumerare solamente i grandi vantaggi che da cosiffatte utilissime corrispondenze si sono dedotti. Ricorderò solamente che i felicissimi risultati ottenuti in Europa hanno indotto, non ha guari, gli Stati Uniti di America ad istituire un consimile servizio in tutto quell'estesissimo tratto di paese; ed una rete compatta di vedette meteorologiche si è in esso stabilita, la quale dal Canada si protende sino al Messico, e dall'Oceano Atlantico al Pacifico; e si è persino pensato di stabilire in pieno oceano una stazione galleggiante, la quale comunicasse col nuovo continente per mezzo di una gomena telegrafica sottomarina lunga oltre a 300 miglia.

« Per grande disavventura però la stessa cosa non può dirsi per l'agricoltura. Finora non è stato mai proposto presso nessuna nazione di ap-

plicare lo studio delle leggi meteoriche alle vicende agricole, come si è fatto per la marina; e non si conoscono perciò i vantaggi che per questo lato potranno risultare al benessere sociale dalle indagini e dai progressi della meteorologia. Le poche leggi meteorologiche conosciute nelle campagne sono state apprese dal rozzo agricoltore o per ricevute tradizioni, o per sue proprie e grossolane osservazioni, ma fino al presente non gli hanno certamente arrecato gran pro. Eppure, se si volge per poco lo sguardo allo insolito progredire e perfezionarsi che hanno fatto in questi ultimi diciotto o venti anni le discipline meteorologiche, e se rammentiamo che questo progresso è in gran parte dovuto all'impulso impresso alle ricerche di meteorologia dalla Conferenza internazionale di Statistica tenuta a Bruxelles nel 1853, chi oserà vaticinare che il meteorologo non potrà in avvenire, con un sistema di osservazioni analogo a quello pei presagi della marina, profetizzare all'agricoltore le variazioni atmosferiche che possono succedere, non che la precocità ed il ritardo delle stagioni, come i turbini e le tempeste sono ora preconizzate alle genti di mare?

« Perchè dunque la moderna meteorologia non è giunta peranco co' suoi ritrovati ad essere utile all'agricoltore nello stesso modo che lo è al marinaio?

« La ragione di questo fatto, in apparenza strano, non è difficile ad assegnarsi. I grandi movimenti atmosferici che danno origine alle violenti burrasche di mare, si estendono su di un vastissimo tratto di terreno, epperò per ravvisarli e prevederli sono bastevoli poche stazioni meteorologiche opportunamente qua e là disposte, ed in reciproca corrispondenza tra loro. Ma la cosa va tutt'altrimenti per gli avvicendamenti atmosferici, che si succedono in terra, e che hanno cotanta influenza sulle campagne e sulla vita civile.

« Ed infatti, se la superficie del nostro globo fosse perfettamente uniforme, se le disuguaglianze del suolo non esistessero punto, e se i prodotti della vegetazione fossero dovunque costantemente disposti nella stessa maniera, i fenomeni meteorologici offrirebbero caratteri del tutto diversi da quelli con cui si mostrano al presente. Le grandi leggi di equilibrio dell'atmosfera farebbero pure conoscere quelle che presidono alle variazioni del tempo, ed i risultamenti ottenuti in un luogo qualsiasi si adatterebbero senza difficoltà a tutti i punti del globo.

« Ma non è così; il suolo è disseminato, in modo irregolare, di accidentalità svariatissime per altezza e per direzione; correnti d'acqua, fiumi di diversa importanza solcano i continenti; i mari ricoprono una parte della superficie del nostro pianeta; qua tu trovi ampi deserti, là impenetrabili foreste; la mano dell'uomo ha modificato questa regione colla coltura, mentre quest'altra è ancora incolta e selvaggia; agglomerazioni di uomini sorgono qua e là sotto il nome di città, e delle grandi officine inviano di continuo inverso gli spazi celesti immense colonne d'aria calda. Tutte queste circostanze influiscono potentemente sulla produzione delle meteore, sulla distribuzione della pioggia, sul grado di umidità, sulla dire-

zione dei venti, sulla intensità del calore e del freddo; e complicano grandemente l'azione delle cause universali e le leggi generali che moderano l'oceano atmosferico. Di qui la grande e talora inconcepibile variabilità dei fatti meteorologici; di qui la impossibilità pressochè assoluta in cui trovasi un osservatore isolato di farsi un'idea esatta delle leggi che reggono la formazione delle meteore, non ostante il suo buon volere, la sua attenzione e le sue scrupolose e minute indagini. Obligato a rimanere di continuo immerso nelle basse regioni dell'atmosfera ed a subire le molteplici influenze delle circostanze locali che lo attorniano, egli non può finora acquistare che delle nozioni vaghe ed incerte, piene di numerosi e grossolani errori, e capaci solamente di indicare i principali fatti che si passano in un luogo speciale, e nulla più.

« Noi abbiamo in Italia preziosissime serie di osservazioni meteoriche. Padova conta più di 140 anni di codeste osservazioni, Torino e Milano intorno a 110, le osservazioni di Verona e di Palermo si estendono ad oltre 70 anni, quelle di Roma a più di 60 anni, le altre di Bologna a mezzo secolo circa; e le osservazioni di Napoli, Udine e Firenze abbracciano un periodo di più di 40 anni. Ma tutte queste osservazioni, sebbene per sè pregevolissime, non arrecano tuttavia che lievi vantaggi all'agricoltura, perchè fatte isolatamente e senza uno scopo concorde.

« Affinchè adunque la meteorologia possa rendersi benemerita e proficua all'agricoltura, come si è già resa per la marina, è d'uopo innanzi tutto che numerose e ben corredate stazioni meteoriche siano disseminate sui continenti, ed in modo speciale nei luoghi, sui quali hanno maggiore influenza le circostanze locali, come quelli collocati presso alle montagne, ai fiumi, alle selve. Inoltre, come innanzi accennava, è mestieri che le osservazioni fatte con metodi e con mezzi uniformi, siano trasmesse ad un solo Ufficio o ad una sola Direzione, e con ogni cura comparate e discusse, e quindi rese immediatamente di pubblica ragione.

« Nè v'ha dubbio alcuno che l'agricoltura ritrarrà da un cosiffatto sistema di osservazioni un utile uguale almeno ai guadagni tutti che si ricavano dal commercio, e ne avranno altresì il loro vantaggio molti rami dell'industria. Se coloro che sono addeitti o che presiedono alle osservazioni meteoriche sapranno comprendere l'importanza della loro missione, si raccoglieranno senza fallo dati sufficienti per vaticinare il tempo e per predire molti giorni innanzi quei cangiamenti di stagione che meglio interessano l'agricoltore. E coi mezzi e colle applicazioni che le continue scoperte e l'incessante progresso mettono in mano ai cultori della scienza, il felice successo di tali predizioni ha per sè maggiori probabilità di quante ne hanno molte altre intraprese che si vanno tuttodi tentando. E assai difficilmente può apprezzarsi quale importante valore possa avere un tale propizio avvenimento, quand'anche non si avverasse che una o due volte l'anno.

« Che se tanto si fa e tanto si spende oggidì per il commercio, per cui si tengono flotte numerose, si formano porti, si moltiplicano mezzi di

trasporto e di comunicazione, quanto non dovrà operarsi per l'agricoltura, i cui proventi valgono meglio che il decuplo delle risorse che al paese derivano dalle commerciali trattazioni?

« Mosso da queste idee il commodoro Maury, il celebre meteorologista americano, messo al bando del suo paese per idee separatiste, leggeva ad un Comizio tenutosi negli Stati Uniti, a Saint-Louis, il 29 giugno scorso, una sua lunga relazione, colla quale svolgeva al numeroso uditorio la proposta di applicare le osservazioni meteorologiche all'agricoltura nei modi innanzi accennati, come da qualche tempo, dietro sua iniziativa, si pratica per la navigazione. La proposta dell'illustre fisico americano destò tale un entusiasmo nell'assemblea, che questa non solo con fragorosissimi applausi lo acclamava *al primo posto tra' benefattori della umanità*, ma votava ancora che la sua relazione fosse stampata in ben 20,000 esemplari, e fosse gratuitamente distribuita; e questo imponente numero di copie, non essendo stato bastevole, dovette in breve essere quintuplicato. La stessa proposta venne trasmessa al Congresso internazionale di Statistica raccolto nell'agosto ultimo a Pietroburgo; e questo nell'undecima sua assemblea generale del 28 agosto con unanime accordo fece proprio il voto formulato dal Maury.

« Che se così va la cosa, che se cotanto vantaggio si può aspettare l'agricoltura, e con essa tutto il vivere civile, dalle osservazioni meteorologiche bene intese e ben dirette, benemeriti della scienza e del paese si debbono al postutto riguardare coloro che in qualunque modo concorrono a' codesta rilevantissima impresa. Epperò benemerita della meteorologia e dell'Italia deve proclamarsi la nostra Società Alpina, la quale con savio e generoso intendimento sta dando opera, perchè vengano stabilite acconce Stazioni meteorologiche nei luoghi più opportuni per queste indagini, quali sono i versanti delle nostre Alpi; e vuole inoltre che desse siano fornite di buoni e comparabili strumenti, e che le osservazioni fatte con metodi uniformi vengano raccolte e discusse con uno stesso concetto. E questo adoperarsi che ora fa il Club Alpino per cosiffatte opere di scienza e di pratica utilità, al dire di un insigne geografo italiano, gli ha acquistato presso le estere nazioni pregio singolare ed altissima stima.

« E lode eterna pur merita questa Sede di Agordo, la quale, imitando l'esempio delle sue consorelle di Varallo e di Domodossola, ha voluto inaugurare in questa interessante regione una novella Stazione meteorologica, fornendola degli stessi mezzi e degli stessi istrumenti. E memorabili rimarranno presso i posterì riconoscenti i nomi di tutti coloro, che col danaro e coll'opera prestarono valido appoggio a questa bella ed insigne istituzione; e tra questi per certo si merita posto onorato e precipuo l'egregio ed intelligente municipio di questa città, che nulla risparmiò per condurre bellamente a termine la incominciata impresa. La quale, già vagheggiata dall'illustre e compianto meteorologo italiano, il senatore Matteucci, che aveva interamente compresa tutta la importanza di queste

belle contrade per la italica climatologia, era rimasta però fino al dì d'oggi incerta e perplessa.

« Sì, la nuova Stazione meteorologica di Belluno, per la cui inaugurazione siamo qui raccolti, formerà d'ora innanzi un bello e rilevante ornamento dell'operosa Sede del Club Alpino di Agordo. Essa, affidata come è a persona sì intelligente e paziente, quale il reverendo don Antonio Fulcis, dirigendo i suoi lavori di concerto colle altre non poche che tuttodì vanno moltiplicandosi nelle regioni Alpine per opera sia del Club Alpino, come di altre egregie società e di intelligenti e generosi cultori delle discipline meteoriche, arrecherà col tempo non lievi vantaggi a questo bel paese posto a' piè delle Alpi, e sarà un monumento perenne, il quale addimosterà alle generazioni future, che in queste colte contrade si hanno in pregio non solo le opere della mano, ma anche quelle dell'ingegno. »

« Appena finita la lettura del padre Denza, ultimo argomento che figurava all'ordine del giorno, il capitano Crolla, ottenuto licenza dal presidente, incominciò:

« *Signori!* — Mi corre l'obbligo, prima di tutto, o egregi signori, di porgere vivissime grazie a questa illustre presidenza a nome della Sede Alpina di Varallo cui ho l'onore di appartenere, pel cortese e grato invito che le piacque dirigere ai suoi membri. Se l'imperversare delle piogge dei giorni scorsi e le molteplici occupazioni, alle quali molti dei miei colleghi sono astretti, non hanno loro permesso di assistere alla solenne festività dell'inaugurazione di questo Osservatorio meteorologico, essi fanno eco, siatene certi, al vivo plauso che da noi qui si eleva per l'attuazione di questo gran fatto, sicuri, che come per questa contrada sarà nuovo lustro e decoro, alla scienza apporterà grande incremento e vantaggio.

« Questo plauso del resto, o signori, non è che la ripetizione di quello che già sorgeva quando l'anno scorso si seppe essersi (nella radunanza degli Alpinisti in Agordo, così feconda d'ottimi risultati pratici) promossa la fondazione in questa città d'una specula meteorologica. La Sede Alpina di Varallo, che poco prima aveva promossa ed attuata la fondazione di un Osservatorio a Valdobbia, e di gran cuore s'era rallegrata che una consimile utile istituzione fosse sorta in quella medesima epoca a Domodossola per cura della benemerita sua Sede Alpina, tutta esultò alla notizia che altra Stazione meteorica sarebbesi fondata in questa contrada, tanto interessante per la sua climatologia; e volonterosa e con lieto animo associossi colle offerte dei suoi membri a promuoverne la pronta attuazione. Ed oggi, che qui siamo raccolti a festeggiarne la inaugurazione, o signori, permettete che nel rinnovare a nome mio e della Sede di Varallo il meritato plauso a chi primo fece l'utile proposta ed a quanti coll'opera dell'ingegno o in qualsiasi altro modo contribuirono così prontamente a metterla in atto, io additi, benchè certo non faccia d'uopo, alla vostra riconoscenza colui che, onore e vanto delle scienze fisiche ed astronomiche in Italia, dopo aver avuto sì larga parte nella sistemazione di

questa nuova specola, pur volle intervenire alla inaugurazione ed apprenderci i grandi vantaggi di una scienza, della quale se il nostro paese riconosce in lui uno dei più validi ed illustri rappresentanti, la Società Alpina Italiana in lui acclama il dottissimo e operosissimo propugnatore. Giacchè grazie a lui, o signori, il Club Alpino Italiano può menar vanto d'aver organizzato in diverse importanti località specole meteoriche, per le quali ricavandosi dati positivi ed interessanti i diversi bisogni della vita, ed avvantaggiandosi così le condizioni materiali delle nostre popolazioni, queste saranno tratte ognor più ad apprezzare i benefici che l'istituzione alpina italiana (destinata essenzialmente al bene del paese) loro procura. E di questo fondata speranza ci somministra, o signori, il grande sviluppo, che in questi ultimi tempi si ebbe in Italia l'istituzione alpina. La fondazione di nuove sedi promosse o progettate è indizio sicuro che ormai tra le Alpi e sull'Appennino, uniti in un pensiero, intenti ad uno scopo, da noi si attenderà a promuovere quel progresso e quegli studi, pei quali se l'Italia nostra fu maestra un tempo agli altri popoli, oggi possa riprendere quel posto che le compete fra le grandi nazioni, ove la collocarono saggezza e forza di propositi di re e popolo. »

« L'avvocato Milanese, rappresentante il municipio di Belluno, sorse dopo il capitano Crolla a dire:

« Nel ringraziare l'onorevole presidente del Club Alpino di Agordo delle sue cortesi parole all'indirizzo del municipio di Belluno, mi torna assai grato esprimere la compiacenza che la inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico in questa città v'abbia chiamato così dotto concorso di persone. Ciò prova quanto sia diffuso e sentito l'amore della scienza; e se il nostro comune si sobbarcò a dispendio non lieve, lo fece nel convincimento che non possa riputarsi sacrificio l'oro impiegato a segnare un passo nella via del progresso.

« A questo punto il presidente, ringraziati gli oratori, constatava con dolore, le pessime condizioni atmosferiche vietargli di invitare gli astanti ad una visita dell'Osservatorio, e dichiarava sciolta la seduta alle ore 11 1/2 antimeridiane. »

Fin qui la Relazione del Presidente G. Antonio De Manzoni.

Terminata la seduta, non ostante la tristissima stagione, non si perdettero perciò tempo. In qual modo fosse impiegata quella bella giornata, viene riferito con acconce parole dal direttore del giornale la *Provincia di Belluno* (n° 167).

« Dal Casino della Minerva (così egli si esprime) il professore cavaliere Denza, insieme ad una eletta comitiva, si diresse al locale dell'Osservatorio, dove, coll'assistenza di un abile meccanico appositamente chiamato, furono collocati in ordine gli istrumenti e gli apparati fisici, così che alle due pomeridiane circa si poterono eseguire dallo stesso padre Denza le prime osservazioni.

« Alle 3 vi fu pranzo sociale; ben 31 persone vi presero parte, e tutto

fu apparecchiato e condotto con ordine, buon gusto e bella armonia. A principio non si udirono che l'acciottolio de' tondini, il tintinno delle posate, delle tazze, e i cauti passi dei sollecciti camerieri. Finalmente, a scuotere il buon umore e imprimere nuova vita alla loquace allegria, si alzò il presidente De Manzoni, e rammentando come

« Tutto finisce in cene e desinari e come non vi ha convito senza brindisi, invitò a propinare, dando un gambetto alla politica, a quell'ardito alpinista che è il re galantuomo, a cui tutti risposero alzando gli spumanti bicchieri. »

Dopo di che l'avvocato Milanese, assessore municipale, alzatosi in piedi disse:

« Signori! — Nel giro di pochi anni risuonarono in questa sala molti brindisi ben cari al nostro cuore di patrioti italiani, brindisi, coi quali si inneggiò ai grandi fatti, alle grandi individualità, che la storia ha registrato nello svolgimento dell'epopea nazionale. Ora tace il rombo del cannone, ma non tace nei nostri petti la brama di far grande quella patria che abbiamo finalmente libera ed una. E mi torna oggi della più viva soddisfazione, o signori, il constatare come alle conquiste della guerra succedano le meno rumorose ma più solide della pace; mi è gratissimo, dopo che agli eroi ed alle loro gesta, propinare ad un nome che simboleggia la scienza: a quello dell'illustre padre Denza. E nel porgere a quel valente le grazie che so maggiori, perchè associandosi all'opera del Club Alpino ha potentemente contribuito all'istituzione che segna un passo della nostra città nella via del progresso, mi arride la lieta lusinga che non ci arresteremo così presto in quella via, se la fortuna ci consente uomini come il padre Denza, ed aspirazioni come nel motto: *Excelsior* (motto del Club Alpino). »

« Dopo vivi applausi, chiese la parola il padre Denza, e con modeste e graziose espressioni rispose sentimenti di gratitudine e d'affetto all'onorevole rappresentante, ai componenti il Club Alpino ed ai commensali.

« Finalmente il signor Volpe levossi dicendo che, quantunque tutti fossimo italiani, nè si dovesse parlare di provincie e di paesi, pure proponeva un brindisi a quella regione italiana che, in tempi difficili, non solo tenne alta la bandiera della libertà e dell'indipendenza, ma ancora diede all'Italia uomini eminenti nell'umano sapere.

« Ma molto sarebbe l'enumerar tutti i brindisi, come il descrivere la gioivialità ed il buon umore che animava la brigata: solo ricorderemo che anco la poesia venne a giocondare il convivio. Il signor Antonio Prospero di Primiero, il vecchio della montagna, uomo di molta esperienza, di lunghi studi, e a cui le muse arridono ancora nella tarda età, inneggiò *alla Luce*, trattando l'argomento sotto l'aspetto scientifico, e riuscì a maestrevolmente costringere nei ceppi dei metri e delle rime i mirabili pronunciati della scienza.

« Recitò eziandio, improvvisandoli, alcuni versi in lode del cavaliere De Manzoni. Questi poi comunicò ai convitati due dispacci di congratula-

zione, l'uno dei Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio, l'altro della giovine Sede di Sondrio, che mandava il fraterno saluto alla consorella di Agordo. Fu proposto dal signor Volpe che s'inviasse un telegramma a Budden, come al più operoso e simpatico alpinista, esprimendogli la riconoscenza e l'affetto dei Soci di Agordo, proposta che, vivamente applaudita, si mandò ad effetto.

« Venne messa quindi in giro la scheda di sottoscrizione per l'impianto di un Osservatorio a Casteldelfino, a cui dà attivissima opera il municipio di Saluzzo, proposta già nell'adunanza della mattina dal capitano Crolla. Raccolte le firme dei convitati, la somma delle sottoscrizioni ascese alla rispettabile cifra di circa 150 lire.

« Il banchetto durò per ben due ore e mezzo, e tutti rimasero paghi e della soddisfazione provata nell'essere intervenuti in così numerosa adunanza, e del buon servizio, e delle scelte vivande, e dei vini prelibati offerti in tavola dai valenti conduttori dell'albergo signori fratelli Vedano. Fatte da ognuno al padre Denza le convenevoli onoranze, si sciolse il geniale ritrovo. » Fin qui il giornale di Belluno.

Nello stesso giorno 20 ottobre, io potei fare le prime osservazioni meteoriche, assistito da don Antonio Fulcis. Esse furono le seguenti:

Prima osservazione fatta all'Osservatorio di Bulluno, alto metri 406 sopra il livello del mare, ore 2 e 20 minuti pomeridiane.

Barometro	mm. 723 1
Termometro unito C.	14° 1
Termometro esterno C.	11° 9
Igrometro	Centesimi 96
Stato del cielo	Coperto, pioggia.

Nel rimanente del giorno, e nel giorno appresso 21, io mi occupai ad addestrare sul da farsi il reverendo don Fulcis, che trovai persona più che acconcia al delicato incarico affidatogli, e per la sua intelligenza, e per la grande sua precisione condotta fin quasi allo scrupolo; e la Stazione meteorica di Belluno non poteva, certo, essere affidata a mani migliori.

Al mattino del 22 ripartii, accompagnato sempre dal capitano Crolla e dal meccanico Pons, ricolmi di ogni sorta di più squisita gentilezza, di cui ci furono prodighi ad ogni istante quei cortesissimi signori.

Era stato convenuto che le osservazioni si facessero tre volte al dì, cioè alle 9 antimeridiane, alle 3 e 9 pomeridiane, e comprendessero:

La pressione atmosferica — la temperatura e l'umidità dell'aria — lo stato del cielo — la direzione e forza approssimata del vento inferiore — la direzione del vento superiore — la misura della pioggia e della evaporazione — l'ozono atmosferico.

Le stesse osservazioni doveano aver regolare cominciamento coll'anno meteorico 1872-73, cioè al primo di dicembre 1872. Ma, per circostanze del tutto indipendenti da noi, questo non avvenne; nutriamo però fiducia che

quanto prima sia superata ogni difficoltà che a ciò si oppone, e si cominci ad investigare in modo sistematico e continuo il clima di quelle regioni, soddisfacendo per tal guisa al desiderio addimostrato da tutti coloro i quali, ben comprendendo l'interesse che avrebbe avuto per la italiana climatologia una Stazione meteorologica a Belluno, ne avevano premeditato l'impianto, ne avevano sospirato l'adempimento.

D'ora innanzi perciò la nuova e ben fornita Stazione meteorica formerà un insigne ornamento ed un decoro cospicuo della colta città di Belluno, ed un argomento eloquente della intelligente solerzia di quella Sede del Club Alpino e dei suoi operosi direttori.

II. — *Stazioni di Casteldelfino e di Saluzzo.* — Volgono ormai oltre a due anni, da che io ed il mio antico e carissimo allievo avvocato Cesare Isaia, Socio anch'egli del Club Alpino, studiavamo il modo migliore di potere stabilire una Stazione meteorica nella valle Varaita presso al Monviso. La prima idea ed il primo desiderio di ciò nacque in noi, allorchè nell'autunno del 1870 avemmo a percorrere più volte quella importantissima e ridente vallata, che da Saluzzo mena a Casteldelfino, alle falde del Monviso, per raggiungere la suprema e difficile vetta di questo colosso delle Alpi Cozio-Marittime, ciò che ci venne dato di fare con ottimo successo nel settembre dell'anno medesimo.

Per tutto questo tempo, l'avvocato Isaia, eccitato sempre da me, e poi anche dal comune amico, l'appassionato cultore delle Alpi H. Budden, non desistette giammai dal preparare poco per volta il terreno; e la sua ammirabile persistenza ed energia ottenne il desiderato effetto.

Ed invero, non appena io fui avvisato dall'Isaia essere giunto pur una volta il tempo opportuno di aprire con buone speranze la breccia, trasmisi immediatamente una lettera al direttore della *Gazzetta di Saluzzo*, per eccitare nei migliori modi possibili alla utile opera tutti gli abitanti di quelle colte regioni.

« Sono già 21, così io terminava la lettera, le Stazioni meteorologiche che si trovano disseminate nel tratto di terreno a cui sono rivolti i nostri studi. Ogni regione del Piemonte ha di presente la sua vedetta meteorologica. Una sola tra esse ne manca interamente, ed è appunto cotesta posta ai piedi del Monviso. Essa è al certo una delle più importanti delle contrade presso alle Alpi, ed è perciò che già da qualche tempo illustri personaggi ed appassionati pel nostro paese mi vanno esortando perchè io in qualsiasi modo faccia conoscere la grande utilità di così bella istituzione, ed ecciti gli abitatori di codeste contrade ad accingersi ad iniziarla con quella stessa impareggiabile alacrità, con cui vennero iniziate e condotte a termine le due di Domodossola e di Valdobbia, non che l'altra più recente di Belluno.

« Ciò appunto io ho inteso di fare colla presente lettera. Una Stazione ben collocata nella valle della Varaita, e ben corredata di strumenti, oltre al formare un bell'ornamento per codeste regioni, riuscirebbe della più grande utilità per la climatologia di un tratto così importante delle nostre

montagne. Della necessità d'una siffatta istituzione io mi ebbi ad accorgere nell'ascensione sulla vetta del Monviso, che con alcuni amici feci nell'autunno del 1869 con intendimento puramente scientifico, e questa stessa necessità è ora riconosciuta da molti.

• La Stazione potrebbe stabilirsi a Casteldefino od in altro punto della valle anzidetta, dove si troveranno buoni e volenterosi osservatori. Per provvederla di opportuni strumenti sarebbe mestieri di una somma di 400 o 500 franchi, la quale io mi lusingo che assai facilmente potrà raccogliersi in codesto tratto di paese, e massime nell'industre città di Saluzzo e nei suoi dintorni, dove non fanno al certo difetto persone che amano il progresso scientifico e sociale della patria loro e che hanno mezzi più che sufficienti per promuoverlo.

« Una pubblica sottoscrizione sarebbe il mezzo più acconcio per conseguire l'intento, ed in questo modo vennero eretti i citati Osservatori di Domodossola, Valdobbia e Belluno; che anzi il denaro raccolto superò di non poco quanto si richiedeva allo scopo che illustri membri del Club Alpino si erano proposto nell'annunziare la sottoscrizione.

« Io non ho avuto altro intendimento nel trasmettere questa mia lettera a lei, signor direttore, che di soddisfare al desiderio che mi hanno addimosttrato vivissimo molti tra i miei colleghi ed amici, e soprattutto non pochi Soci del Club Alpino, a cui io pure appartengo, di fare in modo cioè che venga condotta a termine un'opera incominciata sotto così buoni auspici e progredita così celeremente, e con plauso ed universale soddisfazione.

• Se la nostra voce sarà accolta con favore, e se una nuova Stazione meteorica verrà stabilita in codeste regioni, queste potranno aggiungere un nuovo vanto ed un nuovo merito agli altri molti che già contano nella storia della scienza e dell'arte. »

Era veramente intenzione mia e dell'avvocato Isaia, che per la nuova Stazione meteorologica si prescegliesse Casteldefino, siccome più acconcia per un buon sistema di osservazioni, trovandosi essa più dappresso al Monviso e sulle stesse sue falde, in fondo alla valle Varaita, a cavaliere di un triangolo, in cui il torrente di Chianale confluisce colla Varaita, e dove hanno capo le due valli di Chianale e di Bellino. Ma non volli esercitare alcuna morale influenza colla mia parola, e lasciai agli altri libera la scelta.

La lettera, scritta nel 30 marzo 1872, venne senza indugio inserita nel *Giornale di Saluzzo*, e la proposta in essa contenuta fu accolta con universale approvazione, oltre quello che ci potevamo aspettare. Lo stesso intelligentissimo sindaco di Saluzzo, dopo preghiera rivoltagli dall'avvocato Isaia, volle farsi iniziatore della sottoscrizione, e più tardi venne stabilito un Comitato per condurre energicamente la sollecita attuazione della progettata impresa. Il Comitato promotore si componeva dei seguenti membri:

Borda avvocato Carlo, sindaco di Saluzzo.

Bernardi avvocato Achille, deputato al Parlamento Nazionale.

Allais Chiaffredo Stefano, sindaco di Casteldelfino.

Saluzzo di Monterosso conte Cesare, consigliere comunale.

Della Chiesa d'Isasca conte Alfonso, consigliere comunale.

Ravelli dottor medico Francesco, insegnante di scienze fisiche e naturali nella scuola normale e tecnica di Saluzzo.

Isaia avvocato Cesare, membro del Club Alpino (Sede di Torino).

L'affare venne trattato con urgenza nel seno stesso del Consiglio comunale di Saluzzo, e venne stabilito che la Sede del nuovo Osservatorio meteorico fosse posta a Casteldelfino; e fu approvata nel tempo stesso la spesa di lire 300 per iniziare la sottoscrizione. A questo suo generoso concorso il Consiglio appose per condizione che una seconda Stazione meteorica fosse eretta nella città stessa di Saluzzo. E giustissima si fu per certo questa condizione, se si pone mente alla importanza di questa città, che trovasi nell'imbocco delle due valli della Varaita e del Po, e serve perciò mirabilmente come anello di comunicazione della Stazione di Casteldelfino posta in fondo alla prima valle, e dell'altra di Crissolo, che molto probabilmente verrà organizzata nella prossima estate in fondo alla seconda, colle altre disseminate nella pianura del Po.

Preso per tal modo dal municipio di Saluzzo, e per esso dal Comitato promotore, l'iniziativa della sottoscrizione, non tardò molto che la deputazione provinciale di Cuneo deliberò concorrervi per 200 lire, il piccolo comune di Casteldelfino per 100, e più tardi offrirono il loro obolo anche quelli di Sampeyre e di Belluno, nonchè il corpo di Stato Maggiore addetto all'Ufficio topografico di Firenze, e da ultimo il Ministero della pubblica istruzione che offrì 500 franchi per la erezione delle due nuove stazioni meteorologiche. Queste oblazioni, congiunte alle altre molte che tennero dietro alla circolare del 25 giugno 1872 ultimo scorso, con cui il Comitato promotore faceva appello al concorso dei privati, permisero di raccogliere una somma più che sufficiente sia per l'acquisto degli strumenti necessari per le due Stazioni, come per altre spese di costruzione, ecc., che occorsero in seguito.

Assicurata per tal modo l'impresa, si attese con alacrità e alla scelta dei locali e degli osservatori per le due nuove stazioni, e all'acquisto degli strumenti. Dopo ripetute visite fatte dall'avvocato Isaia e da me a Casteldelfino, fu convenuto che la stazione meteorica fosse stabilita nella casa del vicario D. Carlo Gallian, di quello stesso « degnissimo sacerdote, che è ad un tempo arditto ed esperto montanaro, » di cui parla Quintino Sella nella sua *Salita al Monviso*. Ed un'apposita stanza, dietro le norme da noi date, si incominciò immediatamente a costruire al disopra del tetto della casa medesima, in modo da dominare tutta quella bella, comechè angusta, valle. E quest'egregio ecclesiastico si offrì con gran cuore a fare egli stesso le regolari e certo non dilettevoli osservazioni meteoriche, assistito dal reverendo D. Allais, maestro di quel comune. Ed era pur bello e consolante il vedere con quale premura quei buoni alpigiani, con

a capo il loro sindaco ed il segretario comunale, prendevano interesse all'opera, affatto nuova per loro.

Per Saluzzo, dietro proposta del signor sindaco, fu scelto l'ex-convento di San Bernardino, di pertinenza del municipio; locale grandemente adatto per una vedetta meteorologica, perchè posto nella parte più alta della città, con una stupenda e spaziosa vista su tutta la fertilissima pianura e sulle pittoresche montagne che circondano quella ridente posizione. E qui, con grande mia soddisfazione insieme e sorpresa, intesi dallo stesso signor sindaco, che l'incarico delle quotidiane osservazioni era stato cortesemente e di buon grado accettato da monsignor Grioglio, già missionario, vescovo nella Cina, peritissimo nelle cose fisiche, il quale mena ora vita affatto privata in quell'ex-convento, insieme con alcuni pochi suoi confratelli, che anch'essi promisero volenterosi assistenza ed aiuto.

Intanto io aveva già procurati e confrontati i più importanti strumenti per le due stazioni, che furono:

Per la stazione di Casteldelfino.

1. Barometro Fortin di medie dimensioni.
2. Psicrometro a ventilatore con termometri a mercurio in decimi di grado.
3. Termografi a massimo ed a minimo in quinti di grado.
4. Anemoscopio.
5. Pluviometro.

Per la stazione di Saluzzo.

1. Barometro Fortin di medie dimensioni.
2. Psicrometro a ventilatore con termometri a mercurio in decimi di grado.
3. Termografi a massimo ed a minimo in quinti di grado.
4. Termometro a mercurio in quinti di grado.
5. Anemoscopio.
6. Pluviometro.
7. Atmidometro.

Tutto pertanto era disposto in guisa, che pel mese di settembre si potesse fare la solenne inaugurazione delle due Stazioni di Casteldelfino e di Saluzzo, alla quale avrebbero preso larghissima parte tutti gli abitanti della valle che congiunge queste due Stazioni; ed il sindaco avvocato Borda, con quella energia che gli è propria, aveva già ogni cosa ordinata per la medesima. Ma le gravissime circostanze in cui io versava in questo tempo, e che ho dinanzi accennato, mi vietarono interamente di poter secondare codesto giustissimo desiderio di tutti coloro a cui stava a cuore la nuova fondazione, e fu forza rimandare la grande funzione alla prossima estate.

Però, importando a me grandemente che le regolari osservazioni incominciassero, almeno a Casteldelfino, regolarmente col principio dell'anno meteorologico 1872-73, cioè col primo dì di dicembre 1872, appena fui

libero dai miei lavori, mi recai direttamente da Livorno (Toscana) a Saluzzo; e l'ultimo giorno di ottobre insieme coll'avvocato Isaia partimmo alla volta di Casteldelfino, portando con noi tutti gli strumenti per il nuovo Osservatorio, dopo aver preso gli opportuni concerti col signor sindaco avvocato Borda e cogli altri membri del Comitato promotore.

Giunti la sera a Casteldelfino, fummo accolti dal reverendo signor Vicario nella stessa sua casa, con quelle semplici ma cortesi e delicate maniere che lo rendono caro a tutti. La sera stessa facemmo una visita alla nuova camera meteorologica, che trovammo in perfetta regola; e nel giorno seguente attendemmo alacremente a mettere a posto ed a regolare gli strumenti meteorici, e quindi a dare le opportune istruzioni ai reverendi signori vicario D. Gallian e maestro D. Allais, i quali, come innanzi è stato detto, dovevano essere i nuovi osservatori. Anche qui non dovetti per certo durare grande fatica nello ammaestrare persone già bene istruite, e che si proponevano di attendere con tutto impegno all'incarico loro affidato, secondochè lo ha poi meglio addimosttrato il fatto.

L'indomani, 2 novembre, potemmo fare già le prime osservazioni meteoriche, le quali furono le seguenti:

Giorno 2 novembre, ore 9 antimeridiane.

Barometro a 0°	mm. 653 35
Termometro C. al nord	5° 3
Tensione del vapore	mm. 5 63
Umidità relativa	Centesimi 84
Vento — direzione	Nord-ovest
Id. — forza	Calma
Stato del cielo	Coperto-nebbia
Minima della notte	2° 2

La notte, alle 2 antimeridiane, era stata vista una bella aurora polare.

In seguito, date altre disposizioni ed altre istruzioni, dopo aver fatto legale consegna degli strumenti e del locale al reverendo signor Vicario, io e l'avvocato Isaia ritornammo a Saluzzo, soddisfatti oltremodo che pur finalmente fosse stato condotto a termine in modo così felice e, direi quasi, inaspettato, il cotanto sospirato nostro progetto, che per molto tempo non era rimasto che un semplice desiderio, e che anzi da alcuni era ritenuto di difficile, se non impossibile, esecuzione. E ciò che ne confortò ancora di più, si fu la simpatica e cordiale accoglienza che ricevemmo dappertutto al nostro passaggio, e in modo speciale a Sampeyre, principale paese della valle, dove il segretario comunale ed altre non poche egregie persone si fecero ogni premura per esternarci la piena loro soddisfazione per la compiuta impresa.

È bensì vero che all'opera non è ancora stato apposto l'ultimo suggello, che suole essere la solenne inaugurazione ed un lieto desinare, ma è pur vero che ciò che più a noi importava era stato interamente condotto a

termine; conciossiachè per tutto il mese di novembre i due osservatori di Casteldelfino ebbero agio a bene addestrarsi nel nuovo loro incarico; ed al 1° di dicembre incominciò in quella remota stazione un sistema di regolari e continue osservazioni, le quali si proseguono al presente con tutta puntualità, e, trasmesse ogni dieci di a questo Osservatorio di Moncalieri, vengono pubblicate nel consueto Bollettino decadico, non che nel Bollettino meteorologico mensile dell'Osservatorio medesimo, insieme alle altre tutte delle Alpi Italiane.

Queste osservazioni si fanno tre volte al dì: alle 9 antimeridiane, alle 3 pomeridiane, alle 9 pomeridiane, colle stesse norme prescritte alle altre stazioni; e versano per ora intorno ai seguenti elementi meteorici:

Pressione atmosferica — Temperatura ed umidità dell'aria — Stato del cielo — Direzione e forza approssimata del vento — Misura della pioggia.

L'anno venturo saranno aggiunte le altre poche osservazioni che ancora mancano; e per tal guisa anche la stazione di Casteldelfino sarà messa allo stesso livello delle altre tutte, che con persistenza invero mirabile lavorano di continuo in queste fortunate nostre contrade.

Per ciò che riguarda la stazione di Saluzzo, fino dalla prima mia visita fatta all'ex-convento di San Bernardino si era fatta la scelta della stanza per le osservazioni, la quale era posta nella parte più elevata dell'edificio, ed assai ampia e bene esposta. Più tardi, al mio ultimo passaggio che feci per quella città nel novembre per portarmi a Casteldelfino, ordinai alcuni pochi lavori da fare nella stanza medesima, per meglio adattarla al buon collocamento degli strumenti. Ma, per causa della cattiva stagione, non potei recarmi a Saluzzo che nel giorno 26 di gennaio, accompagnato dall'avvocato Cesare Isaia, che mi fu sempre guida e compagno in questi viaggi, e dal conte Francesco Della Chiesa d'Isasca, anch'esso mio allievo.

Era stabilito che in questo giorno si procedesse alla privata inaugurazione della Stazione di Saluzzo, stabilendovi gli strumenti più rilevanti, ed addestrandolo con maggiore agio alle osservazioni le persone che per quelle si erano offerte. Io infatti portai meco gli strumenti più delicati, avendo già prima spediti gli altri a Saluzzo.

Qui noi arrivammo di buon mattino, e, come altre volte, così anche questa, fummo ricevuti con cortesia ed affetto; e più tardi, insieme coi membri del Comitato promotore residenti a Saluzzo, eravamo al luogo destinato per la Stazione meteorica, dove monsignor Grioglio, insieme cogli altri ottimi ecclesiastici residenti in quel sito, ne fecero la più bella accoglienza. Si misero fuori tutti gli strumenti, e si salì nella stanza scelta per le osservazioni per collocarvi convenientemente gli strumenti. Ma.... ecco che una felicissima e generosa idea, suggerita dallo stesso monsignor Grioglio, ed accettata senza indugio e senza difficoltà, anzi sviluppata dal sindaco avvocato Borda, fece sospendere ogni operazione.

Si osservò che la stanza, sebbene egregiamente esposta, sebbene ampia ed opportuna e più che conveniente per un Osservatorio di montagna, era

però troppo grezza e disadorna, e di accesso poco comodo per poter formare un Osservatorio meteorico degno della città di Saluzzo, e meritevole di essere visitato da forestieri e da *touristes*. Quindi, trovandosi presente l'ingegnere comunale, che fin dal nostro arrivo a Saluzzo si era messo a nostra disposizione, fu immediatamente deciso ed ordinato dal signor sindaco (consenzienti gli altri membri del Comitato promotore) che non solo si rimodernasse e si aggiustasse in tutte le sue parti la sala d'osservazione, ma se ne aggiungessero altre due sottoposte, vi si facesse un comodo accesso, ecc., ecc., il tutto nel minor tempo possibile, perchè non si avesse a tardare più oltre per lo stabilimento degli strumenti.

Potete Voi immaginare se io accettassi volentieri tutti codesti progetti, che fanno certamente onore a chi li propose e ne ordinò l'esecuzione; io li desideravo ardentemente, ma, trattandosi di interessi e di spese, è mio costume non avanzarmi troppo innanzi. Perciò, dismessa ben volentieri l'idea di dare cominciamento in quel giorno alle regolari osservazioni meteoriche, mi trattenni prima coll'ingegnere per suggerire le principali cose da farsi, e poi coi nuovi osservatori, dando loro le necessarie norme per incominciare più tardi un sistema completo di osservazioni meteoriche, rimandando ad un altro giorno non lontano il definitivo organamento della Stazione meteorica, la quale, son sicuro, formerà un nuovo e bell'ornamento della città di Saluzzo. Io spero che nel prossimo marzo ed aprile si potranno incominciare le osservazioni, che saranno poi continuate con esattezza e diligenza dalle coltissime persone a cui vennero affidate.

Un desinare di famiglia, a cui intervennero tutti i membri del Comitato promotore residente a Saluzzo, pose termine alla bella giornata.

Di ciò che si farà in seguito, io non tralascierò punto di tenervene a giorno a suo tempo; qui, prima di terminare, permettetemi che vi soggiunga che tre stazioni pluviometriche vennero in questo tempo stabilite lungo la valle Varaita, a Villanovetta, Sampeyre e Chianale, ed un'altra sarà probabilmente istituita a Bellino.

In tal modo anche la climatologia della bella e rigogliosa valle della Varaita verrà d'ora innanzi studiata in modo regolare ed attento, come avvenne per altre non poche delle nostre Alpi.

Siano pertanto rese le dovute lodi ed i meritati encomi, e agli abitanti della valle suddetta, i quali tutti hanno addimosttrato grande premura ed interesse per la nuova istituzione, e a quei benemeriti che col loro obolo concorsero al buon esito della medesima, e finalmente in modo speciale agli egregi signori del Comitato promotore di Saluzzo, i quali non tralasciarono e tuttora non tralasciano alcun mezzo perchè la non facile impresa venga pienamente condotta a termine.

Ed io nutro ferma fiducia, che questo nobile esempio verrà imitato altresì nella vicina e non meno importante valle di Po, e che tra breve una nuova vedetta meteorica sorgerà a Crissolo per esplorare l'atmosfera alpina, d'accordo colla consorella di Casteldelfino. Di ciò ne dà fiducia il segretario di quel comune, signor Araldo, indefesso ed appassionato cul-

tore di quelle montagne; e tutto dà a sperare che, quando nella prossima estate una eletta e numerosa accolta di alpinisti e non alpinisti si muoverà da Saluzzo a Casteldelfino per la solenne inaugurazione dei due Osservatori stabiliti in questi luoghi, potrà continuare il dilettevole cammino sino a Crissolo per inaugurarvi una terza Stazione, e dare per tal guisa l'ultimo e mirabile compimento ad un'opera che, incominciata sotto modesti auspici, prese in seguito proporzioni notevoli, addimostrando a tutti coloro che hanno a cuore il maggior bene del nostro paese, come in queste privilegiate contrade si apprezzino e si promuova tutto che può in qualunque modo ridondare a lustro e decoro del medesimo.

III. — *Stazioni di Vigevano e di Serravalle.* — a) *Stazione di Vigevano.* — In sul cominciare dell'anno scorso 1872, alcuni membri della Regia Accademia di Agricoltura di Torino mi richiesero notizie intorno al clima della Lomellina. Nulla io potei rispondere di preciso, e solo inviai alcuni dati meteorici di luoghi circostanti, come Lodi, Pavia, Vercelli, non essendovi in quelle rilevantissime regioni alcuna vedetta meteorica, nè per lo passato vi si fecero giammai regolari e rigorose osservazioni meteorologiche, salvo alcune vaghe notizie sullo stato del cielo, raccolte da Vigevano da un paziente osservatore, il signor Serafini, senza strumenti di sorta. Mentre intanto io pensava al modo di poter fornire anche quella contrada di una stazione meteorologica, con gradita mia sorpresa fui prevenuto dalle premure del dotto e generoso vescovo di Vigevano, monsignor De Gaudenzi, il quale, con quella bontà che cotanto lo contraddistingue, si profferse spontaneamente a stabilire un Osservatorio meteorico nel suo Seminario ed a provvederlo a sue spese di tutti gli opportuni istrumenti.

Come è facile pensare, io non tardai un momento ad accettare la graziosa offerta, la quale mi riuscì gradita oltremodo, sia perchè soddisfaceva pienamente ad un antico mio desiderio, sia perchè derivava da persona così degna e rispettabile, quale monsignor De Gaudenzi.

Perciò nel mese di marzo mi portai a Vigevano per scegliere e far disporre il locale, che riuscì adattatissimo; e nel mese di giugno, insieme col carissimo collega professore cavaliere Parnisetti, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Alessandria, per invito avutone ambedue da monsignor Vescovo, vi ritornai per instabilirvi tutti gli istrumenti meteorici, che furono:

1. Barometro Fortin di medie dimensioni.
2. Psicrometro a ventilatore con termometri a mercurio in decimi di grado.
3. Termografi a massima ed a minima in quinti di grado.
4. Termometro a mercurio in quinti di grado.
5. Nefoscopio.
6. Anemoscopio.
7. Pluviometro.
8. Atmidometro.

Le osservazioni vennero affidate al signor D. Carlo Panelli, professore di fisica in quel Seminario, intelligente ed accuratissimo osservatore. Esse

incominciarono regolarmente col corrente anno meteorico, al 1° dicembre 1872, e si fanno sei volte al giorno, dalle 6 del mattino alle 9 della sera, ad intervalli di tre ore. Si pubblicano ancora nel giornale di Vigevano *Pier Candido Decembrio*, e si estendono ai seguenti elementi meteorici:

Pressione atmosferica — Temperatura ed umidità dell'aria — Stato del cielo — Direzione e forza approssimata del vento — Misura della pioggia e della evaporazione — Ozono atmosferico.

Per tal modo anche quella bella regione del Piemonte, su cui l'ottimo collega Schiaparelli aveva già pubblicato un bel lavoro, fondato però su dati vaghi e certo non molto rilevanti, d'ora innanzi potrà a poco a poco venire a conoscere con precisione gli elementi precipui del suo clima.

b) *Stazione di Serravalle.* — Un'altra stazione meteorica ha incominciato ad aver vita pure quest'anno a Serravalle nella Valsesia, tra Novara e Varallo. Essa fu eretta nella grande fabbrica di carta dei signori Avondo, ed a spese del cavaliere Pietro Avondo, egregio cultore delle naturali discipline.

Per ora gl'istrumenti che si osservano in quella Stazione e da me acquistati e confrontati si limitano ai seguenti:

1. Barometro Fortin di medie dimensioni.
2. Psicrometro a ventilatore con termometro a mercurio in decimi di grado.
3. Termografi a massima ed a minima in quinti di grado.
4. Pluviometro.

Più tardi si aggiungeranno probabilmente altri istrumenti ed altre osservazioni, le quali si fanno colà puntualmente tre volte al giorno: alle 9 antimeridiane, ed alle 3 e 9 pomeridiane, e vengono regolarmente trasmesse a questo Osservatorio di Moncalieri, del pari che quelle di tutte le altre Stazioni.

IV. — *Altre Stazioni di prossima fondazione.* — Mercè le nuove fondazioni, di cui finora ho tenuto parola, il numero delle nostre vedette meteoriche ascende di presente a 23; alle quali se si aggiungono le altre due del Sempione e del Gran San Bernardo, le quali fanno parte bensì della rete Svizzera, ma corrispondono direttamente anche con me, e l'Osservatorio Reale di Torino, si hanno 26 punti, nei quali si esplorano in modo continuo e regolare le vicende meteoriche di questo difficile tratto di paese posto in condizioni topografiche così diverse.

Nè qui si arresta il nostro lavoro, conciossiachè nell'anno corrente 1873 altre Stazioni si aggiungeranno alle già stabilite, ed altre verranno ampliate e perfezionate. Oltre alle due già innanzi citate di Crissolo e di Levo, altre si spera di inaugurarne nelle montagne del Biellese, secondo che fu proposto e deciso nell'assemblea generale tenuta in sul terminare dello scorso anno da quella attivissima Sede del Club Alpino, la quale, nata appena, divenne adulta e superò le altre tutte della nostra Società: e più tardi venne confermato nell'altra adunanza del 6 gennaio di quest'anno.

Un'altra vedetta meteorologica si sta di già organizzando a Susa, per

opera di quella nascente Sede del Club Alpino, e per la energica cooperazione del suo Presidente il sotto-prefetto cavaliere G. Chiarle.

Ed altre domande mi vengono da diverse parti di queste nostre regioni dirette allo stesso intendimento; e mi fu anche riferito che la Sede di Sondrio intenderebbe stabilire essa pure una Stazione meteorica sull'alto passaggio dello Stelvio.

Inoltre la Stazione di Varallo già possiede tutti gli istrumenti necessari per ampliare il sistema di sue osservazioni, finora troppo ristretto; ho confidenza che ciò avverrà presto, mercè la inarrivabile attività dell'amico professore Calderini.

Da ultimo l'antica Stazione d'Ivrea, che fino dal 1837, per trent'anni di seguito ha sempre funzionato regolarmente per l'opera intelligente ed al tutto mirabile del cavaliere dottore Gatta, ma che ora e per l'avanzata età del suo infaticabile direttore, e per la vetusta data degli istrumenti, non può più tenersi al corrente delle altre, tra pochi mesi addiverrà una delle meglio corredate della nostra corrispondenza. Imperocchè, il dottissimo monsignor Moreno, vescovo di quella città, dietro proposta della stesso dottor Gatta, mise a nostra disposizione e danaro e locale per istabilire una completa Stazione meteorologica, con gaudio grandissimo di quanti amano gli studi meteorici, e specialmente poi dell'ottimo cavaliere Gatta, il quale per tal guisa vede assicurata per l'avvenire la esistenza di un'opera da lui proseguita e curata con sì grande zelo e con tanta persistenza, ma che altrimenti sarebbe terminata con lui. Gli istrumenti si stanno già acquistando, e ben presto si darà cominciamento alla fabbrica.

Ma di tutti questi lavori non ancora condotti a termine, sarà mia cura darvi accurata contezza nel prossimo anno.

V. — *Stazioni pluviometriche.* — Non voglio terminare questa qualsiasi mia Relazione, senza dirvi qualche parola di un'altra importante istituzione iniziata da me quest'anno, ed ormai condotta a buon termine, grazie alla attiva corrispondenza dei miei amici e colleghi del Piemonte.

Verso la fine del 1871 ricevetti invito dall'illustre direttore della Associazione scientifica di Francia di stabilire sui versanti italiani delle nostre Alpi, e nelle valli ed altipiani che fanno capo alle medesime, una serie di Stazioni pluviometriche, le quali operassero d'accordo con quelle già poste dall'altro lato sul suolo francese.

Vista l'importanza di queste indagini, soprattutto per la stretta attenzione che esse hanno colle molteplici ed interessanti questioni che ora si agitano intorno alla idrografia dei nostri paesi, accettai di buon grado l'invito, e mi diedi tosto all'opera per organizzare una bene intesa rete di Stazioni udometriche opportunamente disseminate nei punti più rilevanti di questo nostro tratto di paese. Invocata a tal uopo eziandio l'opera e l'aiuto degli egregi miei corrispondenti, ed in modo speciale dei signori professore Pietro Parnisetti, don Pietro Maggi, professore Carlo Bruno, tutti insieme ci accingemmo alla difficile impresa di cercare chi, non solo

si volesse accollare l'onere delle osservazioni, ma quello ancora, comechè lieve, della compra dell'istrumento. Persone di ogni ceto aderirono al nostro invito, e fummo altresì sostenuti dall'appoggio di autorità ecclesiastiche, di ufficiali governativi e di amministrazioni municipali; ed al presente ben 83 Stazioni udometriche si trovano sparse per le nostre valli, pianure e montagne, e molte altre ancora se ne aggiungeranno in seguito.

Le osservazioni si fanno dovunque con norme uniformi, da me pubblicate e distribuite ai singoli osservatori, e con istrumenti identici, quanto semplici altrettanto precisi. E ci studiammo di attenerci al sistema francese, sia nelle istruzioni per le osservazioni, come nella costruzione dei pluviometri, affinchè le indagini fatte dall'una parte e dall'altra delle Alpi fossero tra loro comparabili.

Le osservazioni continuano ora in modo regolare, e sono trasmesse regolarmente ogni mese all'Osservatorio di Moncalieri. Esse verranno pubblicate negli Atti della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, sotto la cui egida io ho posto codesto importante servizio idrografico.

Sebbene le Stazioni udometriche fossero scelte con un piano già concepito, tuttavia non abbiamo potuto ancora raggiungere in modo completo il nostro scopo, trattandosi di un'opera di iniziativa del tutto privata; per cui spesso ci fu forza di adattarci alle molteplici circostanze dei luoghi e delle persone.

Così fatte osservazioni, congiunte alle altre che per incarico del municipio torinese si fanno nel circondario di Torino sotto la direzione del professore Dorna, e con quelle più estese che tra breve verranno stabilite per suggerimento del Ministero di agricoltura, industria e commercio, non che colle analoghe osservazioni francesi, non potranno a meno di non rendere rilevantissimi servizi alla idrografia del nostro paese, ed apportare poco a poco una soddisfacente soluzione a molti dei problemi che alla medesima si riferiscono.

Credo pregio dell'opera riportare qui appresso l'elenco delle Stazioni pluviometriche finora da noi stabilite in Piemonte, apponendo a ciascuna il nome del rispettivo osservatore. Le Stazioni contrassegnate con asterisco (*) sono quelle in cui si fanno eziandio altre osservazioni meteoriche.

Sarà importante determinare l'altitudine di ciascuna di queste Stazioni; ma mi riservo di ciò fare quando ne avrò il tempo ed i mezzi.

Stazioni meteorologiche ed udometriche che fanno capo all'Osservatorio di Moncalieri.

N° d'ordine	STAZIONI	DIRETTORI
<i>Provincia di Torino.</i>		
1*	Moncalieri	R. P. Denza.
2	Baldissero	Marchese Ripa di Meana.
3	Montaldo Torinese	Signor Salvatore Clemente.
4	Chivasso	R. professore cavaliere Morra.
5*	Ivrea	Dottore cavaliere Gatta.
6	Bard	Comandante ed addetti alla fortezza.
7	Verrès	Cavaliere Buffa, pretore.
8*	Aosta	R. P. Volante.
9*	Cogne	R. rettore Carrel.
10*	Gran San Bernardo	R.R. Canonici.
11	Exilles	Comandante ed addetti alla fortezza.
12	Fenestrelle	Comandante ed addetti alla fortezza.
13*	Sacra San Michele	R. D. Burdet.
14*	Piccolo San Bernardo	R. abate cavaliere Chanoux.
15	Chieri	R. signor rettore del Seminario.
16	Sant'Ambrogio Torinese	Signor Felice Valesano.
17*	Susa	Signor Ettore Chiapusso.
<i>Provincia di Cuneo.</i>		
18*	Mondovì	R. professore Carlo Bruno.
19	Murazzano	Arciprete Don Giuseppe Conelli.
20	Pra Roburent	Don Colombo.
21	Frabosa Soprana	Prevosto Don Odasco.
22	Bagnasco	Conte Guaschi.
23*	Bra	Professore Federico Craveri.
24	Cavallermaggiore	Dottor De Bernardi.
25	Dogliani	Avvocato Giacinto Gabutti.
26*	Saluzzo	Monsignore Grioglio.
27	Dronero	Barone Manuel.
28	Villanovetta	R. cavaliere Paschetta, priore.
29	Sampeyre	R. Don Vincenzo Baralis, vicario.

No d'ordine	STAZIONI	DIRETTORI
30*	Casteldelfino	R. Don Gallian Carlo, vicario.
31	Chianale	R. Don Giuseppe Margani, parroco.
<i>Provincia di Novara.</i>		
32	Novara	Professore Rivolta.
33*	Vercelli	Dottor De Gaudenzi.
34	Mortara	Don Lovatelli, rettore del Collegio.
35*	Vigevano	R. professore D. Carlo Panelli.
36*	Biella	Ingegnere Gavosto.
37	Oropa	R. Don Pezzia, rettore dell'Ospizio.
38*	Pallanza	Ingegnere Buccelli.
39	Canobbio.	Senatore commendatore Giovanola.
40	Levo	R. Don Ravelli, parroco.
41*	Domodossola	R. professor Calza.
42	Crabbia	Signor Alfonso Fortis.
43	Mesme	RR. Padri Minori Osservanti.
44*	Varallo	Professore cavaliere Pietro Calderini.
45	Riva	R. Don Domenico Mongini, arciprete.
46	Alagna	R. signor parroco.
47*	Serravalle	Cavaliere Pietro Avondo.
48*	Colle di Valdobbia	Custodi dell'Ospizio.
49	Scopello	Dottor Testa.
50	Pollone	Generale Piacenza.
51	Andorno	Fratelli Poma.
52	Bagneri	R. signor parroco.
53	Sempione	RR. Canonici.
<i>Provincia di Alessandria.</i>		
54*	Alessandria	Professore cav. Don Pietro Parnisetti.
55*	Casale	Colonnello Sartoris.
56	Acqui	R. Don Giovanni Ivaldi.
57	Bassignana	Cavaliere dottore Giuseppe Tosini.
58	Bosco Marengo	Signor Calleri-Ganzondi, segretario comunale.

N° d'ordine	STAZIONI	DIRETTORI
59	Cassine	Dottor Lorenzo Peverati.
60	Nizza Monferrato	Signor Fabiani, sindaco.
61	Oviglio	Dottor Paolo Rossi.
62	San Salvatore	R. Don Camillo Breri, parroco arciprete.
63	Tinella	R. Don Mattia Pallavidini, cappellano.
64	Valenza	R. Don Francesco Conteri, cappellano.
65*	Volpegino	Cavaliere R. Don Pietro Maggi, arciprete.
66	Lazzarone	Marchese Luigi Treville.
67	Voghera	Avvocato Ettore Liverani.
68	Villavernia	Signor Valerio, sindaco.
69	Sale	Signor Pietro Arzani, segretario comunale.
70	Viguzzolo	Signor Giuseppe Cadirola.
71	Rivanazzano	Teologo arciprete Leidi Alberto.
72	Sansebastiano	Cavaliere Franceschelli Stefano, sindaco.
73	Cervesina	R. Don Clemente Beccaria, sindaco.
74	Verrua	R. Don Nipoti, parroco.
75	Casteggio	R. Don Antonio Torlaschi.
76	Montalto	R. Don Benedetto Cantù, vice-parroco.
77	Santa Giulietta	Signor Carlo Depiaggi, geometra, segretario comunale.
78	Broni	Signor Angelo Tonone, impiegato comunale.
79	Montiglio Carboneri	R. Don Luigi Acomazzi, parroco.
<i>Confini.</i>		
80*	Piacenza	R. signor Giovanni Manzi.
81	Stradella	Signor Domenico De Maestri.
82*	Lodi	R. P. Galli, rettore del Collegio.
83*	Genova	Professore Pietro Garibaldi.

Come Voi ben vedete, il complesso delle notizie che a larghi tratti ho raccolto in questa mia Relazione, confermano interamente quanto io asseriva fin sul cominciare della medesima, che cioè l'amore al lavoro ed a quanto può tornare di vantaggio al paese non fa difetto in queste nostre contrade. Ed io vi posso assicurare con grande compiacenza dell'animo mio, che la insolita energia e la singolare costanza dei nostri osservatori, forma un argomento di ammirazione non solo nella rimanente Italia, ma tutto altrove nell'estero, secondo le molteplici e ripetute testimonianze che mi pervengono d'ogni parte. E quelle stesse Stazioni, di cui alcuni più dubitavano, e che ispiravano incertezza maggiore, non hanno giammai mancato al compito loro; così la difficile Stazione di Col di Valdobbia in tutto l'anno scorso non ha mai una volta fatto difetto nello invio decadico delle preziose e complete sue osservazioni, le quali sono in altissimo pregio dovunque, e si pubblicano regolarmente ogni dieci giorni in Italia, ed ogni mese in Francia. Egli è perciò che ben a ragione mi si scriveva non ha guari a questo proposito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio: » Non finirò mai di lodare la insolita intelligenza, attività e diligenza di codesti signori nel condurre le loro importantissime Stazioni meteorologiche. »

Questo lusinghiero attestato di stima, ed altri molti che potrei qui soggiungere, debbono al certo ritornare a giusta soddisfazione ed a meritato onore, e debbono servire di sprone e di eccitamento, se pur fa mestieri, pei miei bravi collaboratori, ai quali non posso a meno di non rendere qui le più sentite grazie, ed attestare la più sincera riconoscenza, a nome eziandio di tutti i miei colleghi Soci del Club Alpino, e di tutti coloro che hanno a cuore il verace bene ed il reale progresso del nostro paese.

Credetemi, egregio collega, con stima ed affetto.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, gennaio 1873.

Dev.mo ed aff.mo

P. F. DENZA.

Les Alpes Apuanes.

Nous publions avec beaucoup de plaisir l'article suivant qui nous a été remis par la Direction du Club Alpin de Florence, car l'opinion sur nos montagnes d'un alpiniste émérite comme M. le capitaine *Utterson Kelso* qui a gravi deux fois le Mont-Cervin et les principaux pics de la Suisse, après avoir parcouru l'Inde et l'Abyssinie, vaut la peine d'être prise en considération.

Il y a quelque temps déjà que nous cherchons à attirer l'attention des amis de la Toscane sur l'importance d'établir des stations pour les touristes étrangers sur quelques points des Alpes Apuanes; le jugement de M. *Utterson Kelso* ainsi que d'autres membres du Club Alpin de Londres vient à notre aide pour démontrer les beautés naturelles de ces sites, et l'utilité qu'il y aurait à tenter d'y établir de bons hôtels ou des établissements hydrothérapique pour le séjour des voyageurs.

Il ne faut pas de grands capitaux pour les hôtels dont il est question, mais seulement la bonne volonté, l'ordre, la propreté e la politesse (cette dernière qualité manque rarement en Toscane) pour les faire réussir.

Espérons donc que quelques hôteliers de nos grandes villes ne tarderont pas à ouvrir des succursales dans ces montagnes pour remplir la lacune qui se fait sentir.

« On entend beaucoup parler de la beauté et des avantages spéciaux des bains de Lucque, de Vallombrosa et de Casciana, et pourtant les Toscans ne semblent accorder que peu d'attention au beau groupe de montagnes connu sous le nom d'*Alpi Apuane*, c'est-à-dire, les montagnes de Carrare, Massa et Serravezza. C'est le plus haut groupe de montagnes de la Toscane, dont les nobles pics sont visibles, sous divers aspects saisissants, de Livourne, de la Spezia et du Pont à la Carraia à Florence et qui atteignent dans plusieurs cas l'élévation fort respectable d'au moins 6,500 pieds (2,049 mètres) au-dessus du niveau de la mer. Les principaux de ces pics sont connus sous les noms de *Monte Pisanino*, *Pizzo d'Uccello* et *Pania della Croce*. Les pics de *Sagro*, *Tambura* et *Altissimo* sont un peu moins élevés. Ces montagnes, dont la coupe est hardie et escarpée, outre la célébrité que leur ont donné les carrières des marbres si renommés, contiennent beaucoup de vallées pittoresques accessibles par de bonnes routes ou sentiers. Il est peu probable qu'un pareil district puisse rester longtemps encore aussi peu exploré qu'il ne l'a été jusqu'à présent, car le climat, la variété du paysage et les belles excursions pourraient offrir des avantages autant que des attraits pour des stations sanitaires et des résidences d'été.

Mon expérience de ces localités se limite presque entièrement, à la vérité, au voisinage immédiat de Carrare et de Serravezza et à un essai infructueux de faire l'ascension du Monte la Pania della Croce, essai qui m'a donné une médiocre opinion des guides de l'endroit. Mon récit sera court.

Il y a précisément deux ans, je visitais Serravezza en venant de la capitale de la Toscane. Quand il fait beau, le voyage en chemin de fer de Pise à Pietrasanta est des plus agréables. En quittant Pise, une chaîne de jolies collines borne la plaine marécageuse (les chasses du roi) à droite du voyageur. Vers Viareggio la plaine devient plus cultivée et est animée par des villages, tandis que l'on voit s'élever au dernier plan les pointes rocheuses quelque peu fantastiques des Alpes Apuanes, couvertes de neige au mois de mars et formant un contraste frappant avec la chaîne de collines beaucoup moins sauvages que l'on voit au premier plan.

Je descendis de wagon à Pietrasanta, et, jetant mon havresac sur mes épaules, je marchais jusqu'à Serravezza pendant environ trois milles par une bonne route montant doucement vers le village et offrant une belle vue du Monte Altissimo, qui s'élevait en précipices à la tête de la vallée. Serravezza est un grandvillage possédant deux ou trois auberges. Je me fixais pour la nuit à celle de Luigi Neri; elle est un peu rude mais les prix ne sont pas exorbitants; c'est peut-être la meilleure de l'endroit.

Le lendemain, je partis avec un guide — un pauvre garçon à l'aspect misérable, qui était épuisé après avoir fait quelques pas — et je montais la vallée par les *Cave* de Monte Altissimo; de belles hauteurs bordent la vallée et descendent vers le lit du fleuve, elles sont coupées par un contrefort rocailleux recouvert de végétation et par des ravins profonds, qui sont à leur tour sillonnés de fissures latérales. Nous atteignîmes la tête de la vallée en trois heures, si je m'en souviens bien, et nous nous trouvâmes sur la chaîne principale du Monte Altissimo, où nous rencontrâmes de larges plaques de neige. De l'autre côté, au-dessous de nous, se trouvaient de beaux pâturages alpestres, que nous descendîmes. Nous continuâmes notre route par une vallée différente, par les *Cave del Giardino* jusqu'au village de Ruosina, à environ deux milles au-dessus de Serravezza où nous fîmes halte. J'appris, en demandant, que ce village était un bon point de départ pour *Monte la Pania*, le géant de ce district. L'aspect de l'auberge, à laquelle était annexée un restaurant, étant assez satisfaisant je me décidais à y passer la nuit et à partir le lendemain pour *La Pania*.

Les gens de l'auberge m'amènèrent un guide qui fit beaucoup d'objections à une ascension à cette époque de l'année, mais qui consentit enfin à l'essayer le jour suivant. Conséquemment nous partîmes environ 1 heure 1/2 avant le jour et nous passâmes par un village de montagne où l'on peut trouver à dormir et à manger. Laisant ce village à notre gauche nous prîmes un bon sentier qui traversait en zig-zag rochers et pâturages pendant quelques centaines de pieds avant d'arriver au sommet du passage, où nous nous trouvâmes sur un espace ouvert, dominé par le Monte La Pania qui s'élevait à 1,500 ou 2,000 pieds au-dessus de nous.

Le vent qui avait soufflé avec force jusqu'ici vint maintenant nous fouetter le visage, et mon guide saisit cette excuse pour refuser d'aller plus loin, quoiqu'il avoua que nous n'étions qu'à une distance d'une heure du sommet, dans des circonstances favorables. Cette excuse me parut peu plausible, car plus nous approcherions du pic et moins nous serions exposés au vent. Il y avait au bord de la route une hutte bien bâtie; nous nous y réfugiâmes pour considérer nos plans. Je vis que mon guide était bien décidé à ne pas aller plus loin, ni par amour ni par argent; je lui dis alors de m'attendre pendant que j'allais en reconnaissance. Je suivis le sentier jusqu'au pied du pic et je tournais les rochers dans la neige jusqu'à ce que je trouvais un sentier qui les montait directement; mais je m'aperçus bientôt que j'avais fait fausse route. Comme je commençais à être enveloppé par un brouillard assez épais, je pensais que la valeur n'exclut pas la prudence et je redescendis de mon mieux à travers les rochers et l'herbe longue et glissante, à la hutte, pour attaquer mes provisions.

Mais hélas! il n'y avait plus ni guide ni provisions, l'oiseau s'était envolé avec tout ce que nous avions apporté à boire et à manger. J'en fus d'abord assez bon pour croire qu'il s'était repenti de son obstination et

qu'il m'avait suivi jusqu'aux pieds du pic. Je refis donc le chemin que je venais de parcourir et j'y rencontrais un paysan qui traversait la passe et qui m'assura n'avoir vu personne. Il me donna pourtant des informations sur le sommet de *La Pania*, quoiqu'il ne parlât qu'avec horreur d'en faire l'ascension en temps de neige. Cela me parût fort extraordinaire, d'autant plus qu'il m'avoua avoir fait l'ascension avec deux dames au mois de juin! C'était un homme franc et agréable, mais j'aurais peu de confiance en lui comme montagnard. Il me donna son nom, Pietro Bamboni, et j'appris à mon retour à Serravezza qu'il était recommandé comme guide pour ces montagnes.

En arrivant à Ruosina je trouvais mon guide du matin, dont je ne sais pas le nom. L'animal s'insinua jusqu'à moi et s'excusa avec la plus grande effronterie de ne pas m'avoir attendu, en disant que lorsqu'il m'avait vu de loin escaladant les flancs de *La Pania*, il avait cru inutile de m'attendre plus longtemps, car qui pouvait savoir quand je reviendrais!

Ainsi se termina ma tentative d'escalader le *Monte la Pania*. Je crois pourtant qu'à l'aide d'un bon guide la montagne devrait être praticable à toutes les époques de l'année. Je crois que de 6 à 8 heures devraient suffire dans des circonstances favorables et toutes haltes déduites pour faire l'excursion et le retour à Ruosina. La vue doit être belle et vaste, et doit repayer amplement la peine de l'ascension.

Il y a plus d'une auberge à Ruosina et je crois que l'on pourrait y passer agréablement et avantageusement pour la santé une semaine ou deux pendant les chaleurs de l'été. La route carrossable de Ruosina à Serravezza, longue d'environ deux milles, traverse un beau défilé; quand on approche des carrières de ce dernier endroit les débris de marbre blanc reluisant au soleil à travers le vert feuillage des arbres rappellent les glaciers dans les Alpes lointaines. La fonderie de plomb sur cette route vaut une visite, ainsi que les mines dont l'on extrait le minerai, qui sont situées à une demi-heure de distance dans la montagne et où l'on pénètre par une longue galerie.

Il est à regretter qu'un district aussi abondamment doté de richesses minérales et de paysages grandioses, soit aussi peu connu aux habitants et visiteurs des grandes villes ou stations balnéaires qui sont situées dans son voisinage immédiat. Actuellement les guides y font grandement défaut. Dans un pays où la chasse au chamois n'existe pas il est toujours plus difficile de trouver les éléments pour en faire. Néanmoins on devrait trouver dans les Alpes Apuanes des montagnards capables de conduire les étrangers aux sommets de leurs pics à toutes les saisons de l'année.

En Suisse, même, où le climat est beaucoup plus sévère, bien des montagnes considérablement plus élevées que les Alpes Apuanes sont accessibles au milieu de l'hiver, entre autres le *Bristenstock* sur le Saint-Gotard, qui s'élève à 10,000 pieds au-dessus de la mer et à 7,000 pieds au-dessus d'Amstege.

W. E. UTTERSON KELSO.

(Le Touriste, 6 avril 1873).

De la propriété des Glaciers.

A qui appartiennent les glaciers? Cette question peut paraître oiseuse. Il y a, diront quelques-unes des personnes qui feront à ces lignes l'honneur de les lire, il y a des domaines où le droit civil perd son empire, où les petites notions du tien et du mien disparaissent; les régions glaciaires sont de ce nombre. Ne nous parlez pas de bornes et de limites, de cadastre et de plans, d'impôt foncier et de droit de mutation au milieu des neiges éternelles.

Et des mornes glaciers dont la mer en tourmente
Sur les champs de la mort se déroule écumante.

Que nous font vos articles du code civil sur ces sommets déserts où les forces humaines sont écrasées par celles de la nature, où toute vie a cessé et où l'homme ne peut plus que contempler et se taire?

Vois! Le lac nébuleux dans les neiges frissonne;
Sur les après granits dont cette eau s'environne
L'aigle pesant s'élève et circule sans bruit.
Les rois des blancs sommets brillent dans la tempête,
Et l'orage lugubre a couronné leur tête
Du diadème de la nuit.

Cette réponse serait beaucoup plus poétique qu'une discussion de droit, mais elle ne serait pas juste. La question a une importance pratique qui doit la faire examiner.

La Suisse compte 608 glaciers, qui presque tous ont une lieue (1), et beaucoup de 6 à 10 lieues de longueur, sur une largeur qui varie de 1/2 à 3/4 de lieue. Le bassin du Rhône à lui seul en renferme près de 150. Ebel a calculé que les glaciers des Alpes, depuis le Mont-Blanc à la frontière tyrolienne, formeraient réunis une surface de glace de près de 50 milles géographiques carrés. On sait qu'ils sont alimentés par les masses de neige qui s'accumulent au haut des montagnes, et qui, pénétrées par les eaux, descendent par leur propre poids vers le fond des vallées en se transformant en glace par des dégels et des gels successifs. Aussi les voit-on souvent atteindre des contrées où le climat est doux, où la végétation est riche et où le sol qu'ils recouvrent représente une valeur déjà considérable. « Le voyageur étonné, a dit un peu prétentieusement un écrivain, touche d'une main la glace et cueille de l'autre des fleurs qui ne réussissent que sous le ciel d'Italie. »

Le canton de Vaud possède quatre glaciers. Le plus grand, celui des Diablerets, situé sur le territoire d'Ormond-Dessus, mesure 283,000 perches carrées; les trois autres, ceux de Paneyrossaz, de Plan-Névé et des Martignets, dans les montagnes de Bex, ont le premier 50,500 perches de surface, le deuxième 89,500 et le troisième 130,000. — Il y a en outre, attendant au glacier des Diablerets, et limités par les territoires d'Ollon, Gryon, Bex, les

(1) Lieue suisse = mètres 4,800.

cantons du Valais et de Berne, des rochers et des terrains inaccessibles au bétail qui n'ont jamais été bornés et dont la surface est de 960,000 perches.

Ces vastes étendues font-elles partie du domaine public cantonal, comme les sources et cours d'eau ? Appartiennent-elles aux communes territoriales ? Ou doit-on les attribuer aux propriétaires limitrophes ? A qui devra-t-on s'adresser, par exemple, pour obtenir le droit d'exploiter ces glaciers et d'en extraire la glace ?

La question est nouvelle. Celui qui écrit ces lignes a demandé des renseignements dans divers cantons sur la manière dont elle y est envisagée, mais n'a rien pu apprendre de bien positif. Dans le canton de Berne on paraît croire qu'à teneur de l'article 335^e du code civil bernois les glaciers font partie du domaine public ; on y considère par conséquent l'exploitation des glaciers sous le même point de vue que l'extraction du sable des grèves et cours d'eau, c'est-à-dire que l'Etat n'y met aucune opposition tant que des mesures de police ne sont pas nécessaires. — A Uri, on envisage les glaciers comme appartenant aux propriétaires des fonds sur lesquels il se trouvent, c'est-à-dire, dans le cas particulier, au *Canton*. — A Glaris, la loi se tait également, et la nécessité de la compléter à cet égard ne s'est pas fait sentir jusqu'ici ; mais, ajoute un correspondant, si la question se présentait, elle serait probablement tranchée en faveur des communes territoriales, par analogie avec les pâturages dans les hautes Alpes (*Wildheut*). — Aux Grisons, les glaciers suivent la propriété du sol qui les supporte. Ce sol appartient en général aux communes, en particulier dans l'Engadine et à Poschiavo. Mais quelques glaciers, spécialement ceux de Davos, appartiennent aussi à des particuliers ; c'est le cas, entre autres, du glacier de Scaletta, dont les propriétaires ont concédé l'exploitation (1).

Le Valais ne possède pas non plus de jurisprudence au sujet de la propriété de ses nombreux glaciers, et la législation n'a pas prévu le cas d'une manière spéciale ; mais l'art. 376^e du code civil valaisan, analogue à notre art. 342^e, est considéré en Valais comme applicable au cas. Cet article statue que « les routes et les chemins publics autres que ceux des communes, le Rhône, le lac Léman, ses rivages et ses ports, et généralement toutes les portions du territoire cantonal qui ne sont pas susceptibles d'une propriété privée, sont considérés comme dépendances du domaine public. » A ce titre l'Etat est intervenu dans les exploitations de glace faites par quelques communes.

Dans le canton de Vaud, la question qui nous occupe s'est présentée sous deux faces.

En 1863, quand on établit le compte de l'arpentage de la commune

(1) Il faut remarquer ici que le code civil des Grisons, entré en vigueur en 1862, ne renferme pas des dispositions analogues à celles de l'art. 539^e du code Napoléon et 343 du code civil vaudois sur les biens vacants et sans maîtres. Il résulte des commentaires de M. Planta sur l'art. 189^e du code grison que, dans ce canton, tout fonds de terre qui n'a pas de propriétaire, est considéré comme appartenant à la *commune territoriale*, tandis que, d'après la législation vaudoise, les biens vacants appartiennent à l'Etat.

d'Ormont-Dessus, les autorités de cette commune s'opposèrent à ce qu'on portât au chapitre communal le glacier, les rochers et les terrains vagues des Diablerets, et cela à cause des frais d'arpentage qui, à raison de 50 centimes par pose de 500 perches, s'élevaient pour ces fonds déserts à 1,243 francs 50 centimes. De cette somme, l'Etat devait en tout cas en payer la moitié ; mais l'autre moitié devait être payée par le propriétaire, c'est-à-dire par la commune, si les Diablerets étaient portés au chapitre d'Ormont-Dessus, et par l'Etat si les Diablerets étaient envisagés comme faisant partie du domaine public.

A la même époque il fut question d'exploiter la glace des glaciers de Bex. — Les exploitations de glace ont pris une certaine importance, et, à en juger d'après ce qui se passe dans d'autres cantons, il serait fort possible qu'il y eût là le commencement d'une industrie nouvelle. C'est ainsi qu'en Valais on a exploité les glaciers du Trient, près de Martigny, et celui de Salenaz, dans l'Entremont. Les expéditions venant du Valais et qui ont passé sur les rails de l'Ouest-Suisse pendant l'été 1863, par exemple, se sont élevées à 9,516 quintaux pour Genève, 449 pour Neuchâtel, 167 pour les Verrières (transit), 158 pour Montreux, 1,138 pour Bâle. D'autres expéditions ont eu lieu par la ligne d'Italie et le lac. Il a été exporté environ 120 quintaux par jour du glacier de Salenaz. — Le chemin de fer de l'Union-Suisse a également transporté des quantités assez considérables de glace exploitées dans les glaciers des cantons d'Appenzell et des Grisons, et dirigées sur Zurich, Schinznach, Bâle, etc. Dans l'Oberland Bernois on a exploité le glacier de Grindelwald. La compagnie du Central a transporté, de février à fin juin 1863, 14,730 quintaux de glace, dirigés sur Strasbourg, Wiesbaden, Mayence, Paris, Bordeaux, Troyes, Orléans. — Le transport a lieu en wagons complets par morceaux d'un à deux quintaux, entourés de sciure et de paille. — On conçoit qu'on ait eu également l'idée d'exploiter les glaciers de Bex, d'un abord relativement facile. Une concession fut demandée à la commune qui l'accorda moyennant une légère rétribution.

Ce projet d'exploitation en resta là, il n'a pas été réalisé ; mais peut-être sera-t-il question de le reprendre. Le fait est qu'une concession a été accordée par une commune se croyant propriétaire.

Ainsi, d'une part, une commune vaudoise répudiait toute propriété d'un glacier quand il s'agissait de payer des frais d'arpentage ; de l'autre, une commune voisine prétendait avoir le droit de disposer d'autres glaciers et d'en autoriser l'exploitation moyennant finance.

La question se posait d'une manière nette et pratique. En faveur de qui devait-elle être résolue ?

On ne discutera pas ici jusqu'à quel point l'Etat, comme représentant des intérêts sociaux, est intéressé dans la question de l'exploitation des glaciers, au point de vue climatérique, hygiénique et agricole. La quantité de glace qui peut être tirée d'un glacier est si peu de chose qu'elle ne peut avoir d'influence ni sur le climat, ni sur l'hygiène, ni sur l'agricul-

ture. On ne peut exploiter que pendant trois ou quatre mois de l'année; le reste du temps suffit amplement pour remplacer ce qui a été exporté. Aussi, bien loin de gêner cette nouvelle industrie, l'Etat doit la favoriser comme un futur élément de richesse. Reste seulement à savoir qui a le droit d'accorder les concessions, c'est-à-dire qui est propriétaire ou administrateur des glaciers.

Il n'existe en faveur des communes ou des particuliers aucun titre de propriété sur les glaciers vaudois. Seulement, tandis que celle d'Ormont-Dessus refuse de laisser porter les Diablerets à son chapitre, celle de Bex est en tenet pour ceux des Martinets, de Plan-Névé et de Paneyrossaz. Mais cette cadastration n'est pas un titre attributif de propriété. Elle l'est d'autant moins que la commune de Bex n'a jamais payé d'impôt foncier pour ces articles, puisque les terrains de montagne, soit étivages, ne sont pas taxés en raison de la surface, mais d'après le nombre de têtes de bétail que chaque étivage peut nourrir, et que, comme les fonds dont il s'agit sont absolument incultes, le fisc ne réclame rien.

D'autre part, on ne trouve aucun fait de possession réelle, soit de la part des communes, soit de la part des particuliers.

A défaut de titres et de possession, il ne reste à prendre en considération que les principes généraux de notre législation. A ce point de vue, l'art. 342^e du code civil est déterminant: il attribue non pas à l'Etat, mais au domaine public *toutes les portions du territoire cantonal qui ne sont pas susceptibles d'une propriété privée*; ce même article fait aussi rentrer les sources dans le domaine public. Sous ces deux rapports, il faut y comprendre les glaciers, comme choses inappropriables au premier chef, d'abord, et comme sources des rivières ensuite.

Les glaciers, comme faisant partie du domaine public, n'ont pas de propriétaire. Ils n'ont qu'un administrateur, c'est-à-dire l'Etat. A lui seul appartient le droit d'accorder une concession d'exploitation. Le droit d'exploiter de la glace est le pendant du droit de prendre de l'eau dans une rivière pour l'irrigation, pour les usines ou l'abreuvement.

Il peut faire l'objet de concessions semblables à celles que l'on accorde dans ces divers buts sur les lacs et les rivières.

Comme conséquence de cette opinion, il faut admettre que, quand un glacier se retire, les terrains qu'il laisse à découvert doivent être envisagés comme des alluvions et appartiennent au propriétaire limitrophe, et que, quand ils avancent, il faut assimiler les terrains recouverts aux parties d'un fonds riverain enlevé par un fleuve ou une rivière. Les dispositions des art. 356 et suivants du code civil sont applicables à ces cas.

C'est dans ce sens que la question a été résolue l'année dernière, tant pour les Ormonts que pour Bex, par l'administration cantonale, seulement l'exécution de cette décision a été suspendue en ce qui concerne Bex, jusqu'à ce que le renouvellement des plans de cette commune ait été effectué.

P. CÉRÉSOLE.

(Journal des Tribunaux, Genève, septembre 1865).

Albergo del Giomein.

Non vi ha dilettante d'escursioni alpine che non conosca, non dirò quel colosso delle nostre Alpi, che è il Cervino, ma l'importante località della Valtornanche che ha termine al Cervino coi casolari del Breuil. — I lettori di questo *Bollettino* devono certo ricordare la briosa descrizione che il compianto alpinista G. Carrel, canonico, aveva trasmesso sulla Valtornanche, e la descrizione per lui fatta dei passi importanti che dalla medesima si aprono pel colle di San Théodule verso Zermatt e verso Gressoney e Alagna, come pel Val Cornère verso la Valpellina ed il San Bernardo. Lo scritto dell'intelligente alpinista aveva termine coll'espressione del più vivo desiderio che sorgesse al più presto in quella località per tanti rispetti interessante un adatto albergo.

Il suo voto non tardava ad essere soddisfatto; si costruiva l'albergo del *Giomein*, — al disopra dei casolari del Breuil, frammezzo alle estreme praterie ed alle falde delle morene del Gran Cervino; — il quale se nella sua origine ebbe proporzioni modeste, poteva però offrire ai viaggiatori quanto si può esigere in tal sito, ove più che l'eleganza e la ricercatezza, l'alpinista apprezzerà certamente il semplice confortabile, purchè lo trovi unito a somma polizia, esattezza ed urbanità nel servizio.

Da quell'albergo infatti partivano già i Whymper, i Giordano, i Tyndal, i Tuckett, le cui escursioni cotanto valsero ad illustrare questo punto così importante della nostra catena alpina. Ed ecco che ora questa tanto necessaria stazione sta nuovamente per essere perduta. Perchè mentre l'indole e la strettezza dei fondi, e l'industria propria ai Valdostani li spinge piuttosto all'agricoltura che al commercio, le umoristiche critiche di un anonimo corrispondente del *Touriste* hanno forse allontanato sin qui gl'industriali stranieri dal prendere *qual diporto estivo* l'appalto di una tal posizione, ove invece tutto dovrebbe concorrere ad eccitarvili.

L'onestà riconosciuta degli abitanti lieti del grande vantaggio che essi ricavano dal passaggio dei forestieri, la casa che si potrà sempre migliorare siccome sappiamo da fonte certa essere intenzione dell'attuale proprietario di fare, il quale lungi dal meritare le acerbe critiche mossegli, è persona conciliantissima e disposta ad introdurvi quelle variazioni che l'esperienza dei passati anni può indicare sono arra dei risultati che si potranno ottenere al Giomein. Un qualche facoltoso albergatore, non curando le malevoli insinuazioni, vada dunque direttamente ad intendersela col proprietario. A questo proposito non saprei meglio terminare questa mia che citando un articolo trovato ultimamente nel *Touriste* istesso.

Zermatt a plusieurs hôtels; un seul a reçu l'an dernier dix mille voyageurs; en supposant que l'hôtelier n'ait eu qu'un franc de profit sur chaque voyageur il a réalisé la somme de dix mille francs. Si l'on peut faire de pareils gains sur une montagne où il y a plusieurs hôtels, qu'en sera-t-il dans un site beaucoup plus pittoresque où il n'y a qu'un seul hôtel? On jouit à Zermatt de plusieurs vues charmantes, mais dont l'ensemble est

bien inférieur au site enchanteur où se trouve l'hôtel du Giomein. » Posano queste poche osservazioni dettate da vecchia esperienza e dal vivo interesse che porto a queste nostre regioni italiane, far sì che, lungi dal perdere una sì apprezzata stazione alpina la vediamo ben tosto rinascere più che mai fiorente.

Observations aux guides des vallées italiennes.

Dans votre intérêt et celui des nombreux voyageurs qui parcourent vos montagnes, je crois vous rendre service en vous adressant, dans des paroles simples, quelques conseils amicaux sur le moyen à prendre pour acquérir la confiance du public, et en même temps enrichir votre pays en y attirant par vos connaissances pratiques, votre courage, votre politesse et vos soins empressés, un plus grand nombre d'alpinistes et de touristes étrangers.

Il faut d'abord se persuader, mes amis, que le métier d'un bon guide n'est pas si facile, car il demande de l'abnégation, de la persévérance, de la patience et surtout du sang-froid et du courage, qualités qui le font respecter partout où son nom est connu.

Vous savez sans doute que quelques guides ont acquis une célébrité européenne, entre autres *Jacques Balmat* qui a fait le premier l'ascension du Mont-Blanc, *Joseph-Marie Couttet*, surnommé le *Chamois*, qui y a été treize fois au sommet; le courageux *Auguste Balmat*, à qui M. Alfred Villes, dans son ouvrage *Vanderings in the High Alps*, paie un tribut si mérité de respect, en racontant l'anecdote suivante :

« Auguste Balmat avait lui-même proposé à M. le professeur John Tyndall en 1857 de placer des thermomètres en quelques endroits près du sommet du Mont-Blanc pour connaître la température de la glace à de certaines profondeurs; en 1858, le professeur anglais ayant obtenu, à cet effet, un subside de la Société Royale de Londres, *Auguste Balmat* l'accompagna avec M. *Willes* pour faire l'expérience.

« Arrivés au sommet, les guides se mirent à creuser un trou de trois à quatre pieds de profondeur pour y placer un thermomètre. Tout d'un coup, Auguste Balmat s'approcha tranquillement de M. Willes, en lui disant: *Je crains beaucoup que les mains me sont gelées*; c'est alors que l'on découvrit qu'il avait ôté la glace avec ses mains, la pelle à cet usage ayant été laissée aux Grands-Mulets.

« Les souffrances du pauvre homme étaient horribles à voir; mais, au milieu de ses propres douleurs physiques, il n'oublia pas un moment qu'il était encore *chef* de la caravane, et il donna des ordres en conséquence.

« Cette constance courageuse eut sa récompense, et quand plus tard le professeur Tyndall raconta ce fait devant l'Association britannique à *Leeds* (1), composée des premiers savants d'Europe, la salle entière reten-

(1) Grande ville manufacturière d'Angleterre.

tissait en applaudissements en honneur de la conduite de l'héroïque guide Auguste Balmat. »

Dans un article de l'*Alpine Journal* de Londres, M. P. C. Gosset, de Genève, a raconté la mort du célèbre guide *Johann Joseph Bennen*, du Valais, qui a eu lieu par la chute d'une avalanche sur le *Haut-de-Cry*, le 29 février 1864. Le portrait de cet homme énergique, qui a accompagné M. le professeur John Tyndall dans ses tentatives au Mont-Cervin, a été publié dans plusieurs ouvrages anglais.

Quand un brave guide, bien connu par les services qu'il a rendus aux alpinistes, a le malheur de perdre la vie dans l'exercice de son métier, les étrangers n'oublient pas sa veuve et ses enfants, et lorsque le pauvre *Michel Croz* est resté victime dans la catastrophe du Mont-Cervin, le Club Alpin de Londres a récolté 12,848 francs 75 centimes (613 livres sterlings 19 shillings) en faveur de sa famille délaissée. Il faut se rappeler aussi que la renommée d'un petit endroit reculé au fond des montagnes dépend souvent du nom d'un homme d'un caractère courageux et énergique qui le fait sortir de son obscurité. Si donc les guides des vallées italiennes désirent faire connaître leurs montagnes, il faut qu'ils cherchent à se distinguer dans leur métier pour que l'étranger entende parler d'eux.

Le guide, qui se destine aux *ascensions difficiles*, occupe un poste, à l'égard du voyageur, comme l'officier, le marin ou le cocher, qui exerce un métier de grande confiance, et il ne doit pas l'adopter par le seul désir d'un gagne-pain, mais avec l'intention fixe de se rendre digne des personnes qui mettent tant de fois leur vie dans ses mains.

Vous devez savoir, mes amis, que, dans ces derniers temps, l'on n'ouvre presque jamais un livre sur les ascensions de montagnes sans trouver le caractère tracé des différents guides, leurs qualités, leur habileté et leurs défauts. Les plus célèbres alpinistes comme MM. Tyndall, Leslie Stephens, Tuckett et d'autres reconnaissent tous l'importance du *bon* guide, et M. Stephens, dans un ouvrage écrit dernièrement, attribue le succès de ses diverses ascensions *périlleuses* au *sang-froid* et au *savoir pratique* des hommes dont il était accompagné. Il reconnaît que, dans les moments d'un danger imminent, le guide *expérimenté*, accoutumé depuis sa jeunesse à affronter les périls de la vie de montagnard, est plus à même de trouver un expédient propre à tirer le voyageur hors d'une position difficile que lui-même, ignorant pour la plupart du temps les changements rapides de l'atmosphère, ou de quel côté viennent les indices d'une crevasse, l'approche d'une avalanche, etc. À un homme, chasseur probablement de chamois depuis sa jeunesse, qui a vécu toute sa vie au milieu des montagnes, les neiges, les glaces, les rochers et les nuages parlent un langage que de simples voyageurs ne comprennent pas. Personne ne nie les dangers que l'on court sur les hautes montagnes, les précautions à prendre sur la neige pour employer la corde, à l'approche du mauvais temps, la force physique qu'il faut avoir pour surmonter les difficultés des passages, enfin l'habileté, l'activité, l'expérience et le sang-froid que doivent

avoir les guides. En observant scrupuleusement de pareilles règles, les chances du danger sont considérablement diminuées.

Pour exprimer plus clairement les responsabilités encourues par des hommes qui adoptent le métier de guide pour des *ascensions difficiles*, je me permets de vous présenter les observations suivantes :

Les devoirs d'un bon guide. — 1^{re} — Il doit être honnête, habile, actif, complaisant, poli, de bonne humeur, prêt à rendre de petits services, d'une force physique suffisante pour supporter les fatigues auxquelles il est obligé de s'exposer, il doit avoir une connaissance parfaite de ses montagnes et de leurs environs, c'est-à-dire, il doit connaître les noms des pics principaux, les chemins pour traverser des passages et des cols, les saisons les plus propices pour entreprendre des ascensions et des grandes courses, et enfin toutes les choses concernant son métier.

2^{me} — Il ne doit jamais fumer en présence des voyageurs, et surtout des dames, sans avoir obtenu d'avance leur permission, ni se servir d'expressions grossières et malhonnêtes qui les dégoûteraient de sa présence, ni faire des gestes désagréables qui puissent les choquer.

3^{me} — Pour une ascension difficile et dangereuse, le guide doit se présenter au voyageur muni d'un fort *piolet*, d'une bonne corde et d'un flasque ou gourde pour contenir l'eau-de-vie, car il doit savoir que de pareils ustensiles sont indispensables dans des expéditions périlleuses, et que leur absence le marque aux yeux du connaisseur comme un homme incapable.

4^{me} — Quand les dames font partie d'une excursion, le guide doit les entourer de petits soins, c'est-à-dire leur porter des bouquets de fleurs alpines, des fraises de montagne, leur indiquer les localités où on les trouve, leur montrer les points de vue les plus beaux, les aider poliment dans des passages difficiles ; il doit connaître les endroits agréables pour se reposer près de bonnes sources d'eau, et les chalets où l'on trouve du lait, etc. Il verra que toutes ces petites attentions ne seront pas perdues et que ces dames emporteront non-seulement un agréable souvenir de lui et de sa vallée, mais que, probablement, elles lui enverront un bon nombre de pratiques (clients). L'accueil sympathique des habitants, *surtout en montagne*, fait généralement une impression plus durable et plus sensible sur les voyageurs que le souvenir des glaciers, des montagnes, des cascades qu'ils viennent de parcourir. L'homme de cœur, de quelque nation qu'il soit, aime ses semblables, et il est toujours prêt à les encourager quand *ils le méritent*. Le guide doit se rappeler qu'il est en son pouvoir de représenter près des voyageurs étrangers les bonnes qualités de ses compatriotes, et laisser aux touristes des impressions favorables de ses vallées, de ses montagnes, par l'exemple qu'il leur donne d'une bonne conduite.

5^{me} — Le guide qui désire acquérir une bonne réputation, ne doit jamais interrompre la conversation ou les remarques du voyageur, mais attendre poliment jusqu'à la fin, et alors présenter ses observations sous une forme convenable, sans fanfaronnade et sans trop de paroles. Il ne doit jamais chercher à détourner le voyageur de l'hôtel ou de la course choisie, sans qu'il

prévoit de grandes difficultés, qu'il est de son devoir d'apprendre au touriste. Cette remarque s'applique à quelques inconvénients de ce genre qui ont eu lieu dans les montagnes italiennes, dont les voyageurs ont été très mécontents.

6^{me} — Le guide doit tenir scrupuleusement au marché qu'il a fait avec le voyageur, et ne jamais chercher à exciter sa générosité toute la journée par des lamentations incessantes sur la dureté de sa vie, son mauvais sort et par des histoires du même genre. Au contraire, s'il se montre gai, empressé, et toujours prêt à rendre de petits services, en ayant une conversation agréable et variée, il verra certainement que le voyageur sera plus content de lui et l'engagera plus volontier à continuer des courses ensemble, étant charmé de trouver un compagnon d'un caractère aimable.

7^{me} — Le bon guide, désirant se faire une réputation parmi les touristes étrangers, doit chercher à être aussi discret que possible dans les dépenses qu'il a fait aux frais des voyageurs dans les hôtels. Rien n'est aussi choquant pour un voyageur comme il faut que de trouver une note exorbitante pour son guide, tandis que lui-même s'est couché après une tasse de thé ou un léger repas. Le guide doit aussi veiller à ce que l'hôte ne prépare pas *trop* de provisions pour servir à de *grandes courses*; toutes les personnes de bon sens sont prêtes à bien dépenser leur argent, mais non pas à le gaspiller pour les bombances des estomacs d'autrui.

8^{me} — Un guide doit se rendre utile en toute sorte de choses, préparer le coucher, faire le souper et le déjeuner, veiller constamment sur le voyageur qu'il accompagne, chercher à prévenir toute sorte de malentendus dans les hôtels en se rappelant toujours qu'il traite un étranger, dont l'imparfaite connaissance du pays, des lieux et souvent du langage et des mœurs, le rend momentanément en son pouvoir. Il ne devrait jamais abuser, par un sentiment d'honneur, de cette confiance que le voyageur repose en lui.

9^{me} — Dans les ascensions difficiles et périlleuses, telles que le Mont-Blanc, le Mont-Cervin, le Col du Géant, le Mont-Rose, etc., le chef guide de l'expédition ne doit jamais se laisser tenter par des offres d'argent, des menaces ou les plaisanteries des voyageurs à continuer l'ascension quand le temps devient mauvais, car, si un accident fatal arrive, alors la responsabilité pèse sur le guide, qui aurait dû les empêcher de persister dans leur tentative. On connaît très-bien à quelles sortes de tentations les guides sont souvent exposés en cette circonstance, mais les terribles malheurs qui ont attristé les montagnes par ces imprudences de continuer la route malgré un temps menaçant, doivent faire réfléchir tout guide sur l'importance de suivre ces instructions de précaution.

10^{me} — Quant à l'emploi de la corde dans les positions dangereuses, une autorité capable, M. *Leslie Stephens* (an cien président du Club Alpin de Londres) dit que, quand les voyageurs et les guides ne veulent pas se laisser lier ensemble, alors il est évident que l'on doit renoncer à l'expédition, parce que les uns doivent être solidaires des autres. Dans des positions périlleuses, tout guide sait que la corde doit être *bien tendue*, et

qu'aucune personne ne doit se remuer avant que l'autre soit *bien placée*.

11^{me} — À l'arrivée d'un voyageur dans un pays, les guides doivent se bien garder de l'importuner en le suivant dans les rues ou dans les corridors des hôtels pour chercher à gagner sa pratique, mais le laisser entièrement libre de son choix. Il faut se persuader que les voyageurs évitent soigneusement les pays où ils sont exposés à de pareils procédés.

12^{me} — En terminant, le bon guide doit toujours regarder si la force physique du voyageur lui permet d'entreprendre une ascension longue et périlleuse, car en cas de maladie subite occasionnée par la fatigue, la sûreté de la caravane entière est mise en danger.

En cas d'un membre gelé, le guide doit le frictionner sans cesse avec la main ou avec la neige pour faire revenir la circulation, et sur les hautes montagnes comme le Mont-Blanc, le Mont-Cervin, il ne doit jamais permettre au voyageur de s'asseoir sans que le temps soit parfaitement calme.

La question grave des réglemens et des tarifs agite depuis longtemps les autorités locales et les guides des vallées italiennes.

Je ne prétends pas pouvoir décider une affaire aussi délicate, mais je crois, mes bons amis, vous soumettre quelques observations pratiques qui mériteront, je l'espère, votre attention.

Règlemens et tarifs. — Il est évident que, dans un pays libre comme l'Italie, le métier de guide est ouvert à tout le monde, et aucun règlement ne doit contraindre le voyageur à prendre une personne qui ne lui plaît pas. Nous savons tous qu'un *bon* cordonnier et un *bon* boulanger obtiennent partout une clientèle plus nombreuse que celui qui ne connaît pas son métier c'est l'ordre des choses ici bas de choisir toujours la bonne marchandise au lieu de la mauvaise. Alors tout guide qui, par des ascensions difficiles et périlleuses exécutées avec habileté, et dont sont livret *bien tenu* fait preuve, est plus sûr de jouir d'une réputation parmi les voyageurs que celui qui n'a fait que des courses secondaires, et dont le nom, par conséquent, est peu connu. Il est bien loin de ma pensée, mes amis, de vouloir ôter par ces paroles le pain de la bouche d'un honnête père de famille qui désire gagner quelque chose pour l'aider à passer vos longs et rudes hivers; mais, d'autre part, il est important que vous sachiez ce que pensent les voyageurs eux-mêmes, pour que chacun de vous cherche à s'instruire et s'exerce à connaître les cols et les passages, s'il désire être dans le rang des meilleurs guides, les plus expérimentés.

Mon opinion est qu'il doit y avoir deux sortes de guides, ceux choisis par un examen, ou par des preuves écrites de la part des voyageurs sur leurs livrets pour ce que l'on nomme des *Grandes Courses*, comme le Mont-Blanc, le Mont-Rose, les Grandes-Jorasses et le Mont-Cervin, etc.; et d'autres guides qui sont connus tout simplement par leur honnêteté et par leur bonne conduite pour les courses secondaires et à mulet.

De cette manière, il y aurait du travail pour tout le monde, et un règlement qui expliquerait les devoirs des guides envers les voyageurs, les

amendes en cas de manquement, serait une garantie suffisante de leur bonne conduite, et, en l'observant strictement, les vallées italiennes obtiendraient bientôt une notable réputation.

Ce règlement pourrait être employé avec des modifications dans toutes les vallées italiennes, et, tout guide, de quelque province ou village que ce soit, aurait le *droit de voyager* sur les montagnes de son pays.

Cela ferait disparaître peu à peu guerres de village à village entre des guides, qui ont, hélas ! fait tant de tort à certains endroits de vos montagnes aux yeux des touristes étrangers, qui évitent soigneusement les pays où ils sont exposés à avoir des contestations.

Ce que je propose en fait de règlement serait une simple garantie de la bonne conduite des guides, de leur aptitude, etc., et il n'y aurait plus de *tour de rôle*, chacun devant se fier à son savoir faire et aux notes de son livret pour trouver de l'ouvrage, et, suivant sa capacité, il serait mis dans une des classes de guides à grandes courses ou à courses secondaires et à mulet.

Dans ces quelques paroles que je viens de vous adresser, bien de petits détails sur la façon d'agir avec les voyageurs en montagne ont été passés sous silence, tels que la manière dont un guide doit se conduire dans un hôtel, le soin qu'il doit avoir pour veiller à ce que les souliers du voyageur soient en parfait état, et regarder surtout à ce que l'alpiniste soit réveillé à l'heure le matin par le guide lui-même, en ne se fiant pas aux hôteliers, et tant d'autres choses utiles qu'il est bon de connaître pour celui qui désire se faire une bonne réputation parmi les étrangers.

Je pense, mes bons amis, que vous recevrez ces observations comme ayant été faites dans vos propres intérêts, pour essayer de vous faire comprendre l'importance que l'on attache au métier d'un bon guide, et combien il est nécessaire pour les habitants des vallées italiennes de s'occuper de cette question, qui peut devenir une source de richesses pour vos pays, au lieu de la laisser en grande partie aux mains des guides étrangers.

J'espère que d'autres personnes, plus compétentes que moi en cette matière, continueront à vous donner des explications simples, mais si nécessaires à celui qui désire faire le métier de guide.

En terminant, je souhaite, mes amis, qu'à force d'instruction et d'encouragements, les guides de toutes les montagnes italiennes occupent la place qu'ils méritent dans l'estime des touristes étrangers; mais il faut, pour cela, qu'ils commencent dès aujourd'hui à parcourir en tous sens leurs passages et leur cols dans la morte saison; de cette manière, ils seront des guides de fait et non de nom, comme malheureusement est le cas dans beaucoup de localités.

Une éducation pratique des montagnes est la seule manière de devenir un bon guide, et il faut se mettre dans la tête qu'il y va beaucoup de peine et de fatigue avant de parvenir à être un *Christian Almer*, un *Croz*, un *Balmat*, un *Antoine Carrel*, un *Grange*, un *Maquignaz*, etc.

(Un membre du Club Alpin Italien).

Les guides de Chamonix.

Ont lit dans le *Galignani's Messenger* du 23 septembre 1872.

Une ascension au Mont-Blanc d'un nouveau genre vient d'avoir lieu, qui démontre que les guides de Chamonix, par raison de leurs prix exagérés, commencent à lasser la patience des touristes.

Le 8 septembre dernier quatre jeunes dames anglaises, les demoiselles *Murray* avec leur frère montèrent aux *Grands-Mulets* en compagnie de quatre guides qu'elles avaient amenés de Chambéry (Valais).

Le lendemain elles continuèrent leur route, et elles atteignirent bien vite le *Grand-Plateau*; la plus jeune demoiselle âgée seulement de douze ans, se trouvant fatiguée, retourna aux Grands-Mulets, mais les autres trois âgées respectivement de 21, de 17 et de 14 ans arrivèrent vers midi au sommet de la montagne.

A neuf heures du soir elles furent de retour à Chamonix, où une réception triomphale les attendait. Il y a quelques années une semblable ascension n'aurait pu avoir lieu sans le concours des guides du pays.

(Dal *Touriste*, n° 111).

Un bon guide italien.

Joseph *Macquignaz*, âgé de 42 ans, est sans contredit en ce moment une des célébrités de la vallée de Valtournanche, dont il est natif.

Cet homme énergique a fait *treize* fois l'ascension du Mont-Cervin, et il a traversé cinq fois cette montagne d'un côté à l'autre.

Le 26 juillet de l'année dernière il accompagna M. *James Jackson* dans son ascension du Mont-Cervin.

Ils ont quitté *Breil* sur le versant italien à 1 heure 15 minutes du matin pour atteindre le sommet du Mont-Cervin à 10 heures. Ils arrivèrent à la *Cabane* du côté suisse à 3 heures 5 minutes de l'après midi pour entrer à Zermatt à 7 heures 45 minutes du soir. Dans ce trajet rapide *deux* heures furent comptées pour les haltes.

C'est la première fois que le passage du Mont-Cervin a été effectué en un si court espace de temps, c'est-à-dire, *18 heures et demie*.

M. *James Jackson* rend amplement justice aux mérites exceptionnels de son guide.

Les attestations qui remplissent son livret écrites par des alpinistes célèbres tels que MM. le professeur *Tyndall* de Londres, *Leighton Jordan*, *R. B. Heathcote*, *G. C. Middlemore*, l'ingénieur *Felice Giordano*, *T. Thiolly* de Genève, *Wentworth*, etc., démontrent que Joseph *Macquignaz* est reconnu aujourd'hui comme un des premiers guides du côté italien des Alpes.

L'exemple de cet homme et ceux d'*Antoine Carrel*, de *Bich*, et des frères Pierre, Victor, et Emanuel *Macquignaz* commencent à produire une

heureuse influence sur leurs camarades; et maintenant nous constatons avec plaisir que les guides de Valtournanche accompagnent des touristes étrangers en Suisse, au sommet du Mont-Rose, au Col du Géant, autour du Mont-Blanc, etc.

Non-seulement Joseph Macquignaz est un guide renommé pour les ascensions du fameux Mont-Cervin, mais il a été au sommet du Mont-Rose, du Mont-Blanc, de la *Grivola*, du *Mont-Combin* et de l'*Aiguille-Verte* en compagnie de M. Adams Reilly.

Nous espérons pouvoir de temps à autre donner des biographies de quelques-uns des meilleurs guides italiens qui ont contribué par leur habileté et leur courage à attirer des touristes étrangers.

(Dal *Touriste*, n° 108).

Discorso pel riconoscimento delle guide valsesiane

Pronunciato nell'adunanza della Sede di Varallo il 1° settembre 1872

dal Socio Orazio Spanna.

Io era sui 17 anni, quando, in premio di più non so qual trionfo scolastico, il mio buon vecchio padre, valsesiano di nascita e di cuore, mi appese alle spalle uno zaino, mi pose nella destra un bastone, mi rivolse la poppa inverso l'uscio di casa, la prora verso le Alpi e mi disse: Or va a far conoscenza da vicino colle giojaie che circondano l'Italia e t'innamora di quelle balze maestose.

Rammento che la madre mia affettuosissima, adesso morta pur troppo anch'ella, avevami, perchè non mi mancasse nulla, rimpinzato il sacco in modo, che pel grave pondo ed insolito ne portai dolente oltre una settimana il dorso e tutto il corpo.

Abbracciai i genitori, e, Tobioło novello, in compagnia di un mio cugino già rotto alle fatiche alpestri, abbandonato in Ivrea il carrozzone che ci aveva portato da Torino, pedinai fino all'Ospizio del Gran San Bernardo.

Da quel primo viaggio al giorno d'oggi sono trascorsi ben anni ventuno, e di monti ne ho varcati assai, di valli ne ho percorse molte fra il Cenisio ed il Reno: Spiacemi soltanto che, mentre la pratica del viaggiare m'insegnò a ridurre il mio bagaglio nei limiti onesti dello stretto necessario, natura burlona si diletta a cacciarmi ogni anno nello zaino una dozzina di mesi, ed oramai il contrappeso proditoriamente aggiunto da essa ha superato il peso prudentemente levato da me. Scherzo di cattivo genere, il quale porterà in breve alla conseguenza che io intuoni *P'ête missa est*, ed appenda il sacco al muro, donde lo ritoglierà a tempo debito il mio figlio, se nelle sue vene si sarà trasfuso l'amore alpino del babbo.

E nella serie lunga delle mie escursioni montane ebbi spesso occasione di convincermi della necessità delle guide; qui intendo le guide *semoventi*, perchè, se il proverbio recita: *Chi lingua ha a Roma va — tutte le strade scorgono Roma* — niun provetto viaggiatore di Alpi mai saprà

indursi a credere che il privilegio della città dei Cesari si possa estendere al paese dei camosci e degli stambecchi.

Le Alpi senza guida, del signor Girdlestone, dell'Università di Oxford, saranno sempre la espressione semplicemente di un pietoso desiderio finchè la nebbia non ci farà il regalo di una partenza che non abbia ritorno.

Laonde io andava ripetendo spesso che tra le cure precipue del Club Alpino Italiano quella esser doveva di provvedere ad un buon ordinamento delle guide, e vedo con orgoglio che la Sede a cui ho l'onore di appartenere sia stata la prima a regolare da noi un servizio così importante.

Permettetemi adesso di esporvi brevemente le fasi che prepararono l'odierno faustissimo avvenimento. Dico faustissimo, dappoichè sono certo che, quando la schiera delle guide valesiane avrà cominciato ad operare e la sua esistenza sarà conosciuta dagli alpinisti, questi trarranno in maggior numero ai nostri monti, e la Valsesia, dalla cresciuta affluenza di visitatori, ricaverà lustro, decoro e materiali vantaggi.

Che io mi sappia, la prima volta che i Soci del Club Alpino Italiano trattarono espressamente il tema delle guide, fù nell'adunanza generale tenutasi il 28 agosto 1870 nella simpatica ed ospitale città di Domodossola.

Io era intervenuto a quell'assemblea colla intenzione di comunicare alcune mie idee in proposito, ma, avendo appreso che eziandio il signor abbate Gorret, di Valtournanche, aveva in animo di ragionare sullo stesso argomento, parvemi che ad esso, valorosissimo dominatore di picchi e di ghiacciai, spettasse incontrastabile il diritto di portar primo la parola; niuno, ed io meno degli altri, poteva presumere di parlar meglio di lui e con più perfetta cognizione di causa. Il *ruimus in peius* dell'abbate Gorret nel tessere la storia delle guide, lasciò una profonda impressione in tutti gli ascoltatori. Gli applausi con cui fu coronato il suo dire dimostrarono che, per quanto severo fosse stato il crescendo, non pertanto era pur troppo una fotografia esatta della verità. Ma l'egregio oratore esordiva esprimendo il dubbio che la questione delle guide noi non la avremmo giammai potuta risolvere, o che per lo manco, secondo ogni probabilità, tale questione avrebbe aspettato un pezzo il suo scioglimento (1). Confesso che non compresi quella dubbiezza in chi aveva risolto il dubbio antico della inaccessibilità del Cervino. E mi adoperai per dimostrare la convenienza che ogni Sezione del Club Alpino Italiano formasse uno schema di regolamento per le guide, che i diversi progetti fossero spediti alla Direzione della Sede Centrale, da cui, dopo uno studio maturo di questi lavori speciali, si preparasse poi un progetto unico da discutersi in generale adunanza dei Soci e da adottarsi appresso in tutte le nostre Sedi.

Il signor abbate Gorret si associò alla mia proposta ed i congregati unanimi l'approvarono.

Coerentemente a quella deliberazione la nostra Direzione valesiana mi

(1) *Bollettino del Club Alpino Italiano*, volume 5°, n° 17, pagina 30.

incaricò di riferire sull'ordinamento delle guide, ed il 10 settembre dell'anno scorso, nell'assemblea dei Soci iscritti in questa Sede, io lessi un mio rapporto con una specie di progetto.

Certe smanie di autonomia locale, che in questi tempi di dicentramento amministrativo vivamente propugnato cercarono d'insinuarsi anche tra noi, mettendo a repentaglio il fascio romano della nostra istituzione, quelle smanie furono causa forse per cui il voto dell'assemblea di Domodossola non fosse per intero eseguito. Ed io, il quale pur nemico acerrimo sono della indipendenza totale delle Sedi filiali dalla Sede madre del Club Alpino Italiano, sarei tuttavia disposto a consentire che il servizio delle guide possa venir regolato, giusta le particolari condizioni dei luoghi, da ciascuna Sezione del Club, senza danno della egemonia da lasciarsi alla Sede di Torino *alma parens*.

Ma se la mia relazione non fu trasmessa, per lo scopo dianzi accennato, alla Direzione della Sede Centrale, venne però dall'illustre signor presidente della nostra Sezione comunicata per copia a tutti i Soci valesiani, affinchè dessi studiassero il progetto proposto da me, e già stato approvato in massima dai colleghi presenti all'assemblea del 10 settembre 1871, ed inviassero poi alla presidenza della Sede Valsesiana le loro osservazioni ed i loro consigli.

Vari de' nostri compagni aderirono all'invito, ed è dovuto alla cortese loro cooperazione ed agli studi accurati di questa Direzione se può inaugurarsi oggidì un sistema di prova, al quale vi apporteranno poscia mano le modificazioni cui la pratica sarà per palesare opportune.

Guide valesiane! — La Direzione della Sede alpina di Varallo ha operato quanto stava da essa per dotare il paese di un normale servizio di guide. Ora è compito vostro fare in guisa che il novello istituto raggiunga completamente il suo scopo.

Comportandovi giusta gli intendimenti della Società, che oggi vi riconosce suoi soldati, contribuirete per l'un canto al benessere della Valsesia, e provvederete d'altra parte all'interesse di voi e delle vostre famiglie, perchè là professione di guida apre alla vostra attività un campo quasi inesplorato finora.

La Direzione non v'impone ai viaggiatori, loro vi raccomanda soltanto come guide provate e capaci. Lecito perciò a chiunque visiti la Valsesia di valersi di altre guide, se gli piaccia. Ma la raccomandazione della nostra Società, gli appoggi che non vi verranno mai meno dove sappiate mantenervi degni della fiducia in voi riposta, vi faranno vincere facilmente la concorrenza onesta delle guide non iscritte nell'albo del Club Alpino.

Persuadetevi però, i doveri di una guida sono molti e sono gravi. Il signor Budden, caro a tutti gli alpinisti italiani, volle riassumere tali doveri in un prezioso opuscolo pubblicato quest'anno per cura del Club Alpino di Aosta (1). Bramerei che la Direzione della Sede Valsesiana fa-

(1) *Observations aux guides des vallées italiennes*, publiées par les soins du Club Alpin d'Aoste. — Aoste, imprimerie J.-B. Mensio, 1872. (Riprodotta nel presente *Bollettino*, pag. 46).

cesse tradurre e stampare quell'opuscolo, ve ne desse copia e voi lo imparaste a memoria.

Ho anche pregato l'ottimo amico mio, il dottore Giovanni Calderini, di scrivere, per uso vostro, una specie di codice igienico-medico, il quale vi consigli, secondo la scienza, negli accidenti più comuni dei viaggi alpestri. Non dubito che il dottore Calderini aderirà alla mia preghiera.

Le cento volte ebbi occasione di valermi di guide in Italia e fuori. Sempre ho voluto studiare l'indole ed il carattere di questi miei compagni avventizzi di viaggio. Ho trovato in essi molte virtù, ma eziandio vizi molti.

Educazione, pratica delle montagne, prudente coraggio, disinteresse, ubbidienza, cortesia ed affabilità di modi, queste sono le doti indispensabili di una guida. E sopra tutto non dimenticate mai le parole colle quali il signor Budden chiudeva il suo opuscolo citato da me:

« Ci vuol molta pena e molta fatica prima di riuscire ad essere un « *Cristiano Almer*, un *Croz*, un *Balmat*, un *Antonio Carrel*, un *Grange*, « un *Maquignaz* »

Rinvenimento di un cadavere sul ghiacciaio di Verra

(*Valle d'Ayas*).

Il mattino del 16 luglio 1872 i signori G. G. C. e T. Middlemore, F. Gardiner, partirono da Ayas per far l'ascensione del Polluce e recarsi al Riffel, attraversando il giogo dei Gemelli. Allorchè giunsero al grande altipiano di neve al disopra del ghiacciaio di Verra, ad una delle guide sembrò scorgere a certa distanza un camoscio morto od una grossa pietra; lo riferì alle altre guide, una delle quali si staccò dalla corda e discese per scoprire che fosse, allorquando con sorpresa di tutti là si udì gridare: È un morto! L'intera comitiva si avvicinò, e vide il cadavere di un giovane di 18 a 20 anni, steso supino colle braccia aperte e la testa all'indietro. Aveva un berretto rosso di lana, il gabbano ed il panciotto turchini, con bottoni metallici bianchi, calzoni rigati, scarpe di pelle e senza calze. Colla mano destra teneva un sacco turchino contenente dei panni, una chiave, un libro di devozioni, una carta firmata dal curato di Châtillon ed il nome di *Gorret Marie Ursule*, più il ritratto di un soldato.

I viaggiatori presero la chiave, il libro, la carta ed il ritratto per rimetterli al signor Seiler, di Zermatt, onde facilitare le indagini.

Non si trovò che avesse con sè cibo, nè bastone, nè danaro; si può supporre che essendo stanco e forse affamato, siasi coricato per riposare, s'addormentasse e rimanesse gelato. Dal vestire e dalle sue carte sembra che appartenesse all'esercito italiano.

È impossibile il congetturare che mai facesse in tal luogo, sprovvisto di provvigioni e di quanto è necessario per una tal spedizione.

(Dall'*Alpine Journal*, 38 novembre 1872).

Valanga in Valsoana.

Ho tuttora l'animo commosso per un portentoso caso che gettò la costernazione in questa laboriosa popolazione, per lasciare poscia il luogo ad una gioia indescrivibile accoppiata ad una cara speranza.

Nei giorni ultimi che voi del piano avete avuto abbondante pioggia, ai monti vi fu abbondante neve, per modo da interrompere le comunicazioni tra paese e paese e le frazioni di uno stesso villaggio. Ond'è che il giorno 11 ultimo scorso la popolazione di Piamprato sgombrava la neve d'in sulla strada comunale per farsi libero il passo alle altre frazioni sottostanti. Alle ore due pomeridiane stesso giorno l'opera era compiuta, e si ritornava dai lavoratori alle proprie abitazioni, quando ad un tratto scorsero che una frana di neve, staccatasi dall'alto della montagna, precipitava sulla via. Fu un fuggi fuggi.... ma, certa Chiolerio Domenica di Francesco, di anni 17, non faceva a tempo e veniva quindi travolta dalla neve e scompariva nella frana.

I compagni e le compagne della sventurata, credendola irreparabilmente estinta e tementi per la loro vita, non fecero veruna ricerca nè tentativo, che essi giudicarono inutile, inopportuno e pericoloso, e coll'animo lacerato dal dolore furono alle loro case. Solo la mattina del giorno susseguente potevasi, per la malagevolezza delle comunicazioni, far avvertito il sindaco di un tale sinistro evento, e questi ne dava a sua volta premurosa notizia al buon parroco di Pianetto, alla cui parrocchia appartiene la frazione di Piamprato, ed amendue, con quante persone si potè avere alla mano, furono sul luogo del disastro. Si lavorava da ore senza risultato, quando certo Merlino Giacomo, visitando la grande lavina, sembrogli vedere in lontananza residui di abiti. Si fu tosto da noi all'opera da quel lato, e pochi minuti di lavoro bastarono per scuoprire ed estrarre il corpo della infelice Chiolerio, che, quasi incredibile, ma pur vero, pochi istanti dopo dava segni di vita. Prodigatele le prime e possibili cure, fu, tra la gioia di tutti, portata a spalle ed a braccia alla sua abitazione, restituita alla desolata madre che aveva perduto ogni speranza, ed oggi si nutre ferma speranza di salvarle la vita. Racconta che gridò lunga pezza, domandando aiuto, che potè strapparsi lo spallino dal collo e farsene riparo al volto, che le parve per ore e ore sentire rumore come di gente che passa per via, poi che sapeva di vivere, ma non più pensare nè orizzontarsi o concepire idee definite....

Il signor sottoprefetto d'Ivrea, informato del fatto, madava parole di lode all'egregio signor sindaco, Ughetti Domenico, ed al buon parroco di Pianetto, reverendo don Valenzano Luigi. Tutti gli accorsi meritano lode, in modo speciale il Merlino ed il bravo cancelliere comunale signor G. Merlini.

(Dal *Conte Cavour*, li 19 marzo 1872).

Disgrazia accaduta sulla Jungfrau.

Il signor Merz, maestro di scuola di Moos-Affoltern, Von Allmen di Trachsellaunen e la guida Giovanni Bischoff, partirono all'una del mattino 24 luglio per far una gita nel Roththal e spingersi all'occorrenza sino all'Eggischhorn, varcando il Roththal-Sattel.

Non si ebbe più nuove di loro sino al 28, allorchè Merz fu trovato al Stufenstein Alp molto malconco e mezzo morto di sfinito. Egli narrò quanto segue :

« La nostra escursione al Roththal fu prospera, ci sentivamo così bene in forze ed il tempo era così bello, che risolvemmo di attraversar il Roththal-Sattel.

« Ci eravamo innalzati di molto, e ci trovavamo nel canalone che dai professori Obi ed Æbi fu descritto come difficilissimo, nel loro passaggio del 1871.

« Tutto ad un tratto una valanga si precipita: un altissimo grido di tutti noi, poi il silenzio. Quando ripresi i sensi, mi trovai sopra una rupe, slanciatovi dalla valanga che aveva rapito i miei compagni; la corda che ci univa erasi spezzata, altrimenti sarei perito con loro. Nulla più vidi o seppi dei miei disgraziati compagni.

« Una seconda valangà mi passò vicino lasciandomi incolume. Passai la notte, pieno di spavento, su quella rupe.

« L'indomani riuscii a scendere sino alla capanna del Club nel Roththal ove passai l'altra notte con i piedi gelati. Il venerdì (26) mi trascinai penosamente un po' più in là al ghiacciaio del Roththal, scalzo, perchè i piedi non potevano più sopportare la pressione delle scarpe. Il sabato (27) m'ingegnai di uscire dal Roththal, ed oggi (28) con stenti infiniti giunsi al Stufenstein Alp. Non ebbi per cibo, in tutti questi giorni, altro che un po' di cioccolato, un po' di duro formaggio ed acqua fredda. »

Tostochè questa disgrazia si seppe a Lanterbrunnen, una quantità di guide partirono alla ricerca dei cadaveri di Bischoff e Von Allmen, e li ritrovarono. Ambedue lasciano una numerosa famiglia quasi sprovvoluta.

(Dall'*Alpine Journal*, 38 novembre 1872).

Un Alpiniste célèbre.

C'est avec peine que nous enregistrons la mort de *M. F. Walker*, de Liverpool, un des membres les plus vaillants et infatigables de l'*Alpine Club de Londres*, dont le nom est si connu des hôteliers et guides de nos vallées.

Le Président du Club, en annonçant cette triste nouvelle, a payé un juste tribut de respect à son courage, en disant qu'il avait escaladé presque toutes les hautes montagnes de la Suisse; à l'âge de 59 ans il fit la *première ascension* du Mont-Blanc de Courmayeur par le glacier de la *Brenva*, et, l'année dernière, quand 65 ans avaient passé sur sa tête,

il mit le pied sur le sommet du fameux Mont-Cervin en compagnie de sa fille.

Cette demoiselle a bien suivi l'exemple de son père, et elle s'est fait une large place dans les Annales alpines pour avoir rejoint le sommet du Mont-Rose, de la *Jungfrau*, du Mont-Cervin, etc., etc., démontrant ainsi que les dangers et les fatigues peuvent être surmontées même par les dames qui y mettent de la bonne volonté.

En terminant nous dirons que le nom de *M. F. Walker* ne sera pas oublié par ceux qui admirent les qualités de la persévérance et du courage.

(Dal *Touriste*, n° 93, 1872).

Necrologia.

Il 2 gennaio 1873 mancava ai vivi in Primiero, Antonio Prospero, di anni 70; dotto farmacista, cultore della geologia e della botanica. Era socio zelantissimo del Club Alpino, Sezione di Agordo. Un grandissimo desiderio ebbe tutta la vita di aprire il valico alpino che mette in comunicazione la vallata di Primiero nel Trentino colla confinante terra italiana del Feltrino, e si deve a lui principalmente se la parte austriaca della via fu aperta fino al confine italiano.

Eresse in Primiero un gabinetto di lettura, e morendo lasciava un fondo perchè potesse continuare la colta istituzione. Amò la sua patria ed il progresso, e fu uomo integro.

L. B.

Mancava ai vivi il giorno 8 aprile 1873 in ancor verde età l'avvocato Lorenzo Saroldi, socio della Sezione di Torino. E esso fu uno dei più attivi direttori della nostra Società alpina, come lo fu di quella di ginnastica. Non era un alpinista di prima forza; amò tuttavia grandemente le Alpi delle quali percorse *en touriste* non piccola parte inducendo, coll'esempio, altri a sperimentare l'utilità delle escursioni alpine. Da molti anni era solito passare colla famiglia un mese a Saint-Vincent, e l'articolo pubblicato nel precedente *Bollettino* (1) è il risultato del suo iterato soggiorno in quella località.

B. G.

Bibliografia.

Les Montagnes (2). — Chaque année voit s'accroître d'une manière considérable le nombre d'ouvrages qui traitent de la littérature alpine; parmi les derniers livres qui ont parus, nous croyons devoir citer celui de M. le professeur Dupaigne comme offrant un tableau général des

(1) *Saint-Vincent e suoi dintorni; memorie e reminiscenze*, *Bollettino* n° 20, vol. VI, pag. 163.

(2) *Les Montagnes*, par ALBERT DUPAIGNE, professeur au Collège Stanislas et à l'École Supérieure de Commerce à Paris. Sept cartes en couleur hors texte. Illustrations dans le texte. — Tours, Alfred Mame et fils, 1873.

études de montagnes dont il est bon que la jeunesse de tous pays prenne connaissance.

L'auteur ne se présente pas au public comme un grimpeur émérite, comme les Tyndall, Tuckett, Whymper, W. Mathews, Reilly, le capitaine Mieulet, Felice Giordano, etc.; mais il a cherché de tirer parti de tous les écrits qui peuvent donner de l'intérêt à cet important sujet.

L'ouvrage est divisé en douze chapitres: *Pays de plaine et pays de montagne*; *Une science méconnue* (la géographie); *Où sont les montagnes*; *Les formes des montagnes*; *De quoi sont faites les montagnes*; *L'origine des montagnes*; *La Géologie*; *Deux pages de la Genèse*; *Les volcans*; *L'air et l'eau dans les montagnes*; *La démolition des montagnes par les eaux et les glaces*; *La vie dans les montagnes*.

Il serait impossible d'entrer dans une description détaillée de ce livre; nous nous proposons donc d'attirer l'attention des lecteurs du *Bulletin* sur les passages que nous croyons avoir plus d'intérêt pour eux.

Un des sujets que M. Dupaigne traite avec beaucoup de soin est la question des cartes topographiques; il démontre avec raison l'utilité des bonnes cartes pour encourager le goût des voyages.

Il passe en revue les différents travaux faits sur ce sujet par la France, l'Angleterre, l'Autriche et la Suisse.

« Le premier rang, dit-il, qu'a pris l'Allemagne sous ce rapport peut toutefois lui être disputé par la Suisse, qui, faisant de son sol un des côtés de son patriotisme, se montre, pour la topographie comme pour bien d'autres choses, digne d'être proposée pour modèle à toutes les grandes nations qui l'environnent.

« Nous ne pouvons, dit M. Dupaigne, faire l'éloge des cartes piémontaises, qui sont restées au-dessous des autres sous tous les rapports. Mais, les bonnes cartes des Alpes Italiennes, comme de tout autre pays de montagne, sont nombreuses en Allemagne. » L'auteur insiste sur l'utilité qu'il y aurait à introduire des plans en relief pour servir d'études de montagnes, et il trace un rapide tableau du système employé par M. le professeur Bardin, à qui la géographie militaire de la France doit tant. Il ajoute « que ces travaux ont toujours un grand succès dans les pays de montagne parce que les voyageurs ont le plaisir de refaire en imagination leur voyage dans ces monts et ces vallées en miniature. »

Un autre sujet que nous recommandons vivement à l'attention des jeunes alpinistes est celui de la mesure des altitudes. « Aujourd'hui, dit-il, le baromètre fait partie essentielle du bagage des ascensionnistes en excursion dans les chaînes inexplorées. Le meilleur modèle de baromètre à mercure sous ce rapport est le baromètre à syphon de Gay-Lussac, perfectionné par Bunsen, dont tous les traités de physique donnent la description. Il y a deux excellents modèles de baromètre aneroides, celui de Bourdon, où l'élément élastique est un petit tube aplati et enroulé, et celui de Vidi, où l'air presse le dessus ondulé d'une boîte cylindrique.

« On compte qu'en moyenne un bon ascensionniste dans une longue

excursion; s'élève, dans une heure de marche, d'une hauteur verticale de 360 à 400 mètres (ce qui fait 6 mètres par minute, 10 à 11 centimètres par seconde). Mais les voyageurs ordinaires se contentent, et ils font fort bien, de s'élever dans le même temps de 200 à 300 mètres. »

L'auteur tombe dans l'erreur en attribuant la formation du Club Alpin Italien à la non existence du Mont-Iséran; c'était après l'ascension du Mont-Viso en 1863, qu'est venu d'abord l'idée d'établir ce Club. Quant au sujet du Mont-Iséran, les avis sont partagés, les uns prétendent qu'il y a vraiment une montagne de ce nom, mais qu'elle n'a pas la hauteur de 4,000 mètres.

La description des différentes chaînes des montagnes de l'Europe, de l'Afrique, de l'Asie et de l'Amérique, est vive et entraînante, en nous démontrant combien les savants de tous pays se sont occupés de leur étude.

Nous transcrivons le passage suivant pour en donner une idée aux lecteurs:

« Plus loin, au centre de l'Asie, entre l'Inde, la Chine et les plaines russes, se dresse la plus grande et la plus haute masse montagneuse du monde entier, *la forteresse centrale des monts d'Asie*, qui est à cette partie du monde ce que les Alpes sont à l'Europe. Sa pointe vers l'Europe, le plateau de Pamir ou *Toit du Monde*, envoie du côté de la Caspienne des contreforts déjà gigantesques; au sud est la célèbre vallée de Cachemire, le paradis des poètes orientaux, entourée de cimes neigeuses qui dépassent 7,000 et 8,000 mètres. L'escarpement sud du grand plateau, qui barre toute l'Inde au nord, est célèbre sous le nom d'*Himalaya*; une crête au moins aussi haute, qui traverse le plateau de l'ouest à l'est, s'appelle le *Karakorum*; une seconde, presque parallèle, mais plus au nord, s'appelle le *Kouentun*, et les Chinois la regardent comme la plus élevée des trois.

• Déjà on y a mesuré géométriquement plus de soixante sommets dont l'altitude dépasse 7,000 mètres. Jusqu'ici, le plus élevé, c'est-à-dire le point culminant du monde, reste encore le Gaurisankar, ou Gaourichnaka, ou Mont-Everest, situé sur le bord indien, dans le Nepaul; il atteint 8,840 mètres, presque deux fois la hauteur du Mont-Blanc. Le sommet qui a le second rang pour l'élévation n'est pas dans l'Himalaya, mais dans le Karakorum; c'est le Dapsang, au nord de la vallée de Cachemire; il a 8,630 mètres. »

Un des chapitres les plus intéressants de ce livre est celui qui traite de la vie dans les montagnes, ce qui veut beaucoup dire, car il faut avoir passé l'hiver au milieu des tourmentes de neige et du frimas des glaciers pour bien comprendre à quoi les pauvres habitants sont exposés dans de pareils pays. Dans cette revue, l'auteur nous fait voir les végétaux, les animaux, les types des montagnards; les professions de ces derniers, chasseurs, bûcherons, flotteurs, guides, faucheurs, bergers et leurs fêtes pastorales.

C'est la Suisse surtout qui a tenu à illustrer ses montagnards, et il reste encore beaucoup à faire dans le même genre dans les montagnes italiennes.

Il est évident que les costumes pittoresques des habitants, les troupeaux de vaches, de chèvres et de moutons grim pant jusque sur les bords des glaciers; la musique champêtre du chalumeau et du cor répétant leur écho dans les montagnes lointaines; l'architecture de chalets élégants, avec leurs sculptures en bois bizarrement perchés sur les flancs des précipices; les soins et la sollicitude presque affectueux démontrés pour les bestiaux, toutes ces choses ont contribué fortement à poétiser la Suisse et à y attirer de nombreux touristes étrangers.

Quand le goût des voyages en montagne sera plus pénétré dans la classe aisée du public italien, nous verrons aussi arriver un changement dans les mœurs et dans les habitations des montagnards.

Un autre chapitre, celui qui a pour titre *La démolition des montagnes*, mérite aussi une mention.

L'auteur fait un tableau de l'action érosive de l'eau liquide, des pics gigantesques arrondis par la puissance de l'eau solide sous forme de neige et de glace; des avalanches ou lavanges, en allemand *lavinen* et *stau-blavinen*, des torrents furieux, des fleuves impétueux transportant dans la plaine la *chair* des montagnes, comme a dit un géologue célèbre; des éboulements des montagnes et des *coulées de boue*. Voilà quelques-unes des causes qui tendent peu à peu à faire disparaître ces barrières naturelles et à bouleverser l'ordre de l'univers.

M. Dupaigne touche un autre sujet qui intéresse hautement les montagnards italiens, celui de l'industrie des troupeaux.

« En Suisse le nombre total des têtes de bétail dépasse deux millions, dont la moitié appartient à l'espèce bovine. De ce nombre sont 600,000 vaches, dont le lait seul, à cent soixante-six francs par tête, représente un revenu annuel de cent million de francs; le lait de 400,000 chèvres vient l'augmenter encore de près de vingt millions. Les moutons et les porcs ne viennent qu'ensuite en importance. »

Ce passage est très important pour certains pays des montagnes italiennes, où, par la création de prairies artificielles, l'on pourrait augmenter considérablement le nombre de têtes de bétail et accroître ainsi la richesse des habitants.

Il serait injuste de ne pas dire quelques paroles d'éloges des belles cartes et des jolies gravures en très grand nombre qui ornent cet ouvrage, et dont plusieurs ont de l'intérêt pour les alpinistes, tels que le glacier d'Aletsch vu de l'Eggischhorn.

Au milieu du glacier les Aiguilles de la Mer-de-Glace et la vallée de Chamounix, vues du Chapeau, etc.

Ce qui fait surtout le charme du livre de M. le professeur Dupaigne est son désir ardent d'instiller dans la jeunesse française le goût des voyages en montagne; il dit aux parents: « On élève les enfants dans la peur; on protège, on entoure, on étouffe: on obtient une jeunesse sans

épiderme, ne sachant ni soutenir un choc, ni endurer une peine, ni porter un fardeau, ni accomplir un devoir. »

En parlant des dépenses, il dit : « Pour quatre à cinq francs par jour et par personne, on trouve partout aujourd'hui, dans les Vosges, dans le Jura, et surtout dans les Alpes, à se mettre en pension dans une honnête famille.

« Gardez votre temps pour les chemins latéraux et moins connus, pour les beaux et bons pays non encore envahis par la banale curiosité des touristes de la race des moutons de Panurge. »

Voilà les paroles que M. Dupaigne adresse à ses jeunes compatriotes et qui méritent l'attention sérieuse de tout père de famille. R. H. B.

Les plantes alpines. — Depuis une cinquantaine d'années les voyages en montagne sont devenus à la mode. Le temps n'est plus où De Saussure, citoyen de Genève, découvrait en quelque sorte la vallée de Chamonix, et où Ramond, en 1797, s'aventurait en pays presque inconnus dans nos Pyrénées. Les mœurs sédentaires de nos pères ont fait place, de nos jours, à d'autres habitudes; quel parisien, maintenant, n'a visité la Mer-de-Glace ou la Brèche-de-Roland? Aussi tout jarret bien trempé debute-t-il par un tour en Suisse et couronne-t-il ses ascensions par l'escalade du Marboré ou du Mont-Cervin.

Cette passion nouvelle pour les excursions alpestres n'a rien que de salubre; aux plaisirs ordinaires des voyages elle ajoute un bagage d'utiles connaissances et tient encore en réserve, pour le coin du feu, le charme des souvenirs, pour peu que la botanique se mêlant de la partie on se soit lancé dans les hautes régions à la recherche des plantes. C'est qu'en effet il y a une jouissance indicible attaché à l'étude de ces plantes alpines, si haut perchées, d'un aspect si original, véritable lilliputiennes du règne végétal, toutes brillantes de fraîcheur, de coloris et d'éclat.

En vérité, en dehors de la science, on les avait trop négligées; un jeune savant, M. B. Verlot, a eu le bon goût d'entreprendre leur réhabilitation; si l'amitié ne nous abuse, son beau livre, *Les Plantes Alpines* (1) fera mieux encore, il les mettra en vogue.

Et tout d'abord, que faut-il entendre sous cette dénomination générale de plantes alpines? Ne s'agit-il que des végétaux appartenant aux cimes les plus élevées? Mais on retrouve leurs congénères à quelques mètres au-dessus du niveau de la mer, dans les régions polaires. M. Verlot nous semble les avoir bien définies en les disant originaires des localités où l'hiver, toujours rigoureux, se prolonge fort longtemps, et où l'été ne fait que passer. Leurs espèces réparties entre de nombreuses familles, se relient les unes aux autres par des caractères communs. Rarement annuelles, elles sont presque toutes vivaces dans leurs parties souterraines

(1) *Les Plantes Alpines*, par B. Verlot (chef de l'école botanique au Museum). Description, station, culture, emploi, excursions. Choix des plus belle espèces en 50 chromotypographies et 78 vignettes. Un volume grand in-8° de 325 pages de texte sur très-beau papier. — F. Rotschild, éditeur, 13, rue des Saints-Pères. Paris, 30 francs. relié 35 fr.

ou soufrutescentes; leurs racines dépassent en général de beaucoup leurs organes aériens; elles sont, en outre, munies de bourgeons latents destinés à la conservation de l'individu. Leurs feuilles, de formes variables, sont ordinairement petites, odorantes quand on les froisses, et disposées en rosette; leurs fleurs, enfin, presque toujours sessiles et de grande dimension, brillent souvent d'un vif éclat, et forment un tapis végétal tout-à-fait distinct de celui des plaines.

Naturaliste épris de son art, M. Verlot ne se contente pas d'admirer ses plantes de prédilection, il convie libéralement les touristes à de plus vives jouissances.

Il les invite à parcourir, à son exemple, la Suisse, le Mont-Cenis, le Mont-Blanc, les Pyrénées et nos Alpes françaises; à payer tribut à cette Flore de hauts lieux, vestibule du paradis terrestre, parfois difficile à atteindre, mais qui toujours laisse au fond de l'âme de fortes et durables impressions. C'est avec une complaisance d'artiste que l'auteur met ces localités célèbres sous les yeux du lecteur.

Il nous a été donné d'y herboriser pendant de longues années, comme lui nous y avons récolté la plupart des plantes spéciales au Mont-Viso, au Lautaret, à Belledone, à Gavarnie; nous pouvons donc attester la parfaite exactitude des ses itinéraires; nul guide plus sagace et plus fidèle; il connaît le moindre sentier; pas une bonne plante n'est oubliée; tout ce qu'il nous cite, il l'a vu, touché, conquis.

Son livre, *vade mecum* du botaniste, s'adresse également aux touristes et aux amateurs d'horticulture. Il salue en passant toutes les scènes alpêtres, mais ne s'y arrête pas; son but est de fouiller la montagne et de lui emprunter ses plus jolies plantes pour leur offrir une patrie adoptive dans nos serres et nos jardins; bientôt avec l'autorité de son expérience il nous dit les soins particuliers qu'elles réclament pour revivre et durer parmi nous. Les pages qu'il consacre à leur culture sont des plus intéressantes; elles révèlent un savoir profond; il y a multiplié les détails; quel praticien s'en plaindrait?

S'il est facile de composer un livre avec des généralités, quoi de plus rare que les ouvrages où le savant s'oublie pour se mettre à la portée des novices? Sous ce point de vue les *Plantes Alpines* ne laissent rien à désirer; on y retrouve de précieux enseignements; de prime-saut le catéchumène se voit introduit dans le sanctuaire.

D'après l'auteur la station exerce une influence notable sur les plantes des Alpes; les plus rebelles à la culture sont celles qui croissent sur les pentes arides ou qui s'accrochent aux fissures des rochers; celles, au contraire, qui poussent dans les lieux frais et humides deviennent volontiers cosmopolites.

La nature du sol n'a qu'une importance secondaire pour ces espèces; presque toutes réussissent en terre de bruyère ou dans le sable enrichi de détritux; ici, la légèreté et la porosité sont les principaux éléments du succès; dans un terrain compacte les plantes alpines ne tardent pas à périr.

L'exposition nord est celle qui leur convient le mieux. Quant à l'altitude le jardinage n'en tient aucun compte; plantes des cimes les plus élevées, plantes des régions supérieures ou moyennes se laissent acclimater assez facilement; le point difficile de leur culture c'est de renfermer leur végétation artificielle dans les limites de son évolution naturelle; or quand la plante est à sa véritable place à l'air libre des montagnes elle parcourt généralement toutes ses périodes dans l'espace de trois mois; dans nos serres, dans nos jardins les choses ne se passent pas ainsi; les plantes alpines commencent à pousser bien plutôt que celles des zones inférieures; lorsque survient un froid intempestif ou une sécheresse inattendue, l'émigrée, que n'abrite plus la couche de neige des hauteurs, s'arrête tout à coup dans sa vie végétative; elle reprend, il est vrai, son activité par une température favorable, mais pour la perdre de nouveau au moindre accident atmosphérique; sa durée se prolonge de la sorte à travers une série d'épreuves qui la fatiguent et l'épuisent par une série d'efforts répétés avant qu'elle ait réparé ses forces dans le repos hivernal: là git tout le problème de la culture des *plantes alpines*; il n'est pas facile de les amener à bien.

En revanche, à part quelques exceptions, presque toutes les *plantes alpestres* ou des régions moyennes prospèrent dans nos jardins; les vieilles terres de bruyère provenant des rempetages leur conviennent parfaitement, elles y fleurissent sans peine chaque année, témoins les *Saxifraga caespitosa*, *hipnoides*, *geranioides*, l'*Adonis vernalis*, les *Potentilla alba*, *Campanula caespitosa*, *Trollius europæus* et bien d'autres qu'il serait trop long d'énumérer. Mais pour les espèces vraiment alpines la culture en pots est la seule que l'on puisse leur appliquer avec succès; elles exigent rigoureusement la terre de bruyère, demandent les plus grands soins dans leur plantation et veulent surtout être préservées de toute humidité stagnante; ce n'est pas trop de toute l'habileté de l'horticulteur pour leur faire oublier que voisines des cieux elles sont descendues jusqu'à nous.

Les bornes d'une simple notice ne nous permettent pas d'entrer plus avant dans un sujet qui, bien qu'abordé franchement, est loin d'être épuisé.

M. Verlot l'a d'autant mieux traité, à mon avis, qu'il n'a pas eu la moindre prétention d'auteur en écrivant son livre. Le botaniste y trouvera un itinéraire précieux pour les belles herborisations; l'amateur des plantes y puisera les renseignements les plus utiles pour la culture des plus jolies espèces alpines; des descriptions claires, nettes et complètes permettent de les étudier dans les moindres détails; afin d'en rendre l'intelligence plus facile de nombreuses planches lithocromiques, exécutées avec soin, viennent en aide au texte; un seul mot peut résumer le mérite de ce magnifique volume, les *Plantes Alpines* sont l'œuvre d'un maître plein d'expérience, modeste, simple et vrai, qualités qui de nos jours ne sont pas précisément des plus communes.

VICTOR RENDU

Inspecteur général honoraire d'agriculture.

(De la Revue *La Science pour tous*, 1^{er} mars 1873).

Gite nel Canavese, ovvero Guida Corografico-Storica alle tre ferrovie da Chivasso a Ivrea, da Settimo Torinese a Rivarolo e da Torino a Ciriè, per A. BERTOLOTTI, Ivrea, 1872, Tipografia Curbis. — Quantunque l'autore, ben noto e caro ai Piemontesi, di queste Gite, spazii in regioni meno alte e scoscese di quelle che sono più specialmente esplorate dai socii del Club Alpino, pure ai medesimi tornerà gradita ed utile codesta operetta, nella quale l'infaticabile Bertolotti ha riassunto, traendolo dal suo più grande lavoro: *Le Passeggiate nel Canavese*, ecc., a cui da più anni attende, tutto quanto si riferisce ai dintorni delle tre ferrovie che danno accesso ad alcune delle maggiori e più interessanti valli italiane.

Chi vuole il fine dee volerne i mezzi. E, d'altronde, il Club Alpino non esclude punto dal suo seno i viaggiatori più modesti, gli alpinisti in carrozzella, i quali, peregrinando muniti dell'anzidetta Guida per le regioni montuose del Basso Canavese, potranno con diletto attendervi a studii di Archeologia meno arrischiati e perigliosi di quelli che la Geologia studiata sulle alte cime impone a' suoi adoratori.

L'edizione è bella e di formato comodo, se non per lo zaino del viaggiatore pedestre, per la sacca da ferrovia dei sullodati alpinisti.

PESCINIO DONAROGI.

Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiere alpine del capitano G. PERRUCCHETTI. — Quest'opuscolo, del quale l'autore con cortese pensiero fece dono alla biblioteca del Club Alpino, è commendevolissimo sia pel modo chiaro e semplice, alla militare, col quale è scritto, e sia anche perchè è improntato di un carattere d'attualità dalla recente istituzione delle *Compagnie Alpine* al cui concetto non è probabilmente straniero.

L'autore, nel discorrere della difesa di alcuni passi più vulnerabili delle Alpi Italiane, dimostra il suo grande amor patrio, locchè non ci meraviglia punto per parte di uno dei bravi ufficiali del nostro esercito; dimostra poi anche, e più specialmente, una grande perizia dei luoghi, che, nella sua qualità di capitano dello Stato Maggiore, si è dato carico di esplorare passo passo e di studiar minutamente, e sotto questo aspetto il suo opuscolo merita tutta l'attenzione dei lettori del nostro *Bollettino*.

Noi non seguiremo il capitano Perrucchetti nelle sue considerazioni e conclusioni d'ordine militare, estranee pertanto agli scopi del nostro sodalizio, che sono, la Dio mercè, affatto pacifici; non possiamo però trattenerci dal riferire qui lo specchio dei valichi alpini, tra l'Italia e le potenze confinarie, nei due tratti di frontiera più indifesi, sui quali l'autore ha particolarmente concentrato i suoi studii, colla persuasione che gli Alpinisti e gli Alpigiani saranno allettati a studiarli, per ogni possibile occorrenza, ancor essi.

« A) Frontiera aperta verso la Svizzera.

« I passi carreggiabili lasciati aperti verso questa frontiera od attingui ad essa sono:

NOME DEI PASSI	POTENZE interessate oltre alla Svizzera nelle operazioni per detti passi	Osservazioni
1° Il <i>Sempione</i> . . <i>Idem</i>	FRANCIA . . . GERMANIA . . .	Direttamente per il Vallese coll'Italia. Indirettamente dalla via del Gottardo per la nuova strada del Furca ed eventualmente per la Svizzera occidentale.
2° Il <i>Gottardo</i> . . . <i>Idem</i>	GERMANIA . . . FRANCIA . . .	Direttamente per Sciaffusa — Schwitz — la nuova strada dell'Axemberg — Altorf — Bellinzona. Indirettamente dal Vallese per la via del Furca.
3° <i>Lukmanier</i> (carreggiabile in costruzione)	GERMANIA . . .	Direttamente per Costanza — Glarus — Mulattiera del Panix (1) — Dissentis - Lukmanier - Bellinzona (non percorribile con artiglierie e carreggi, ma intermedia sussidiaria alle due del Gottardo e Bernardino).
4° Il <i>S. Bernardino</i>	GERMANIA . . .	Direttamente pel lago di Costanza — Coira — Splugen — Bellinzona (sbocco eventuale su Bellinzona dalla linea Coira — Splugen — Chiavenna).
5° Lo <i>Spluga</i> . . .	GERMANIA . . .	Direttamente pel lago di Costanza — Coira — Chiavenna.
6° Il <i>Maloggia</i> . . <i>Idem</i>	AUSTRIA . . . GERMANIA . . .	Indirettamente pel colle di Nanders rimontando l'Engadina e per Val Bregaglia a Chiavenna. Indirettamente dalla linea di Coira per il Parpan ed il Schyn a Tiefenkasten, d'onde per il Julier, Albula nell'Engadina e di là per il Maloggia a Chiavenna.
7° Il <i>Bernina</i> . . .	AUSTRIA e GERMANIA . . .	Come sopra dall'Engadina nella Valtellina, indi per l'Aprica o per Lecco nella Lombardia.
8° Lo <i>Stelvio</i> . . .	AUSTRIA . . .	Direttamente dalla valle dell'Inn pel colle di Reschen — dal Tirolo per lo Vintschgau in Valtellina.

(1) Attraversato da Souwarow con 20,000 uomini circa ai primi d'ottobre del 1799.

« B) *Frontiera aperta verso l'Isonzo.*

• *La linea d'invasione del Friuli considerata nei suoi rapporti colle altre comunicazioni fra Austria ed Italia.* — Premetto che nelle condizioni attuali della nostra frontiera il Friuli sarebbe la linea principale d'invasione da parte dell'Austria.

• Infatti se si considerano le linee d'operazione del teatro di guerra austro-italico comprese fra lo Stelvio e l'Adige, si vede che esse formano un fascio divergente e per di più due di esse sono sbarrate a Rocca d'Anfo ed a Rivoli. Epperò questo fascio di linee sarà difficilmente adoperato nelle prime operazioni all'aprirsi di una guerra.

• Se si considerano le rimanenti linee, si vede come esse formino due fasci distinti, cioè:

• Quelle di *Passo delle Fugazze, Valle Sugana, via d'Alemagna* formano un fascio convergente su Padova, ma percorrono lungo tratto di terreno montano, epperò presentano condizioni strategicamente favorevoli, ma logisticamente imbarazzanti per mosse di considerevoli truppe;

• Quelle di *Tarvis (1), Gorizia* formano un fascio ristretto percorrente le pianure del Friuli, seguito da una ferrovia, epperò in condizioni logistiche e strategiche relativamente favorevoli. »

Favorevoli, s'intende, ai supposti nemici, cioè alle nazioni finitime colle quali noi alpinisti italiani facciamo voto di rimaner per lunga pezza amici, continuando a incontrarci fratellevolmente coi loro *touristes* sul terreno scientifico e neutro delle alte regioni montane. Intanto ci congratuliamo coll'autore, e col corpo distinto, al quale esso appartiene, di quest'opuscolo che rivela un alpinista emerito nel capitano Perrucchetti, e il risveglio di que' sodi studii che sono la prima e vera forza di un'armata moderna.

PESCIPIO DONAROGI.

Torino, descrizione illustrata di A. COVINO, Torino, 1873, Libreria Luigi Beuf, via dell'Accademia delle Scienze. — Torino da alcuni anni in qua si è ampliata, si è fatta più comoda e confortevole, si è anche ornata di pregevoli monumenti. Ciò nullameno essa non può e non potrà forse per lunga pezza gareggiare, come città artistica, con Firenze, con Roma, con Milano e anche con Genova.

Torino ha però due specialità, per le quali essa non teme confronti colle città sorelle: è divenuta sede di molte industrie, e, per la sua giacitura nel fòco della grande cerchia delle Alpi, possiede il più bel panorama delle medesime che veder si possa, ed è destinata ad attrarre a sè, nella bella stagione, a diventare, per poco che il Municipio e i cittadini, *specialmente i conduttori d'alberghi*, volessero intenderla, il quartier generale dei ricchi forestieri, che, quali per istruirsi, quali per ammazzar la noia, si danno al mestiere del vagabondo, conosciuto oggidì colla denominazione più elegante di *touriste*.

(1) Non abbastanza sbarrata dal forte d'Osoppo.

Reduci dalla lunga loro ibernazione sotto il mite cielo di Palermo, di Napoli, di Roma, migliaia e migliaia di questi peregrinanti italo-fili si darebbero convegno, si fermerebbero a Torino per concertarvi i loro piani d'attacco alle maestose vette, ai meravigliosi ghiacciai, che, a non grande distanza, l'attorniano, quando fossero meglio conosciuti i pregi topografici di questa vera capitale delle Alpi.

A tal uopo principalmente intese un egregio socio del Club Alpino Italiano, il noto illustratore del *Traforo del Montecenisio*, il professore Covino, colla *Descrizione Illustrata* venuta testè alla luce per opera del solerte editore Luigi Beuf.

Questa pregevole Guida di Torino, ispirata allo spirito pratico dei tempi, è destinata a surrogare nella valigia del viaggiatore le molte altre sue antenate; imperocchè, senza dimenticar nulla di quanto si riferisce alla parte storica, politica, archeologica, artistica della città, essa contiene un cenno interessante degli istituti industriali e di beneficenza novellamente sorti e di quegli impareggiabili nevosi monumenti che fanno corona « al malinconico fior delle Alpi, » come leggiadramente Prati chiamò Torino.

I nostri complimenti al professor Covino.

PESCINIO DONAROGI.

Da Biella a Biella pel Creus, Ospizio Sottile di Valdobbia e Colle della Balma d'Oropa (1). — L'egregio signor Giuseppe Corona, segretario operoso del Club Alpino Italiano, Sezione di Biella, riuniva con tale titolo, in un opuscolo di 56 pagine, alcune sue appendici pubblicate in settembre 1872 dal giornale biellese *L'Eco dell'Industria*, e nelle quali riferiva sopra una escursione da lui fatta l'anno stesso, dal 28 al 31 agosto, in compagnia dei signori cavaliere Severino Pozzo, geometra Gioachino Amosso e Paolo Garbarino, tutti e tre soci anch'essi del nostro Club.

Gli *Appunti a matita* del signor Corona persuadono agevolmente che il fortunato scrittore conservò per tutta la passeggiata alpestre un appetito invidiabile, ciò che, mentre torna ad onore del suo ventricolo, prova eziandio la salubrità delle aure da lui respirate in quei quattro giorni di fatica. Ma persuadono inoltre (e qui sta il meglio) che il signor Corona quando viaggia osserva dove egli vada, nè si contenta del vacuo merito di poter dire: *Io fui là e colà*, bensì vuole porsi in condizione di saper soggiungere: *E vi ho avvertito, veduto, notato questo e quest'altro*. Così il viaggio riesce profittevole allo intelletto insieme ed al corpo del viaggiatore; per giunta la escursione compiuta da un individuo può pur giovare ad altrui, se quell'uno porti con sè una matita ed un taccuino.

L'opuscolo *Da Biella a Biella*, scritto con piacevolezza e con brio da capo a fondo, tutto sparso di attici sali, si fa leggere con gusto. Il lettore non si trova davanti al relatore barbassore che *espone gravemente*

(1) *Appunti a matita* di GIUSEPPE CORONA. — Biella, tipografia e litografia G. Amosso.

dal suo tripode, ma davanti al narratore senza pretese che *racconta* con semplicità e con garbo.

Fanno seguito alla descrizione della gita diverse note ed alcune *tavole itinerarie*. Queste tavole, di utilità incontestabile per chi desideri di ripetere la escursione da Biella a Biella, sono divise in sette colonne e contengono le indicazioni che appaiono dallo specchio seguente:

LUOGHI percorsi	DISTANZE da un luogo all'altro		ALBERGHI		ALTEZZA dal livello del mare	OSSERVAZIONI barometriche e cose notabili
	in chilometri	in ore	Insegna	Nome del proprietario	in metri	

Sarebbe ottima cosa che tutti i soci del Club Alpino Italiano imitassero l'esempio dato dal signor Corona, formassero nelle escursioni loro di tali *tavole itinerarie* e le trasmettessero alla Direzione Centrale della Società. Esse costituirebbero un prezioso tesoro, in cui si potrebbe attingere per i *Bollettini* venturi.

ORAZIO SPANNA.

Torino, il dì 8 maggio 1873.

Cosmos, Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e scienze affini, di GUIDO CORA, Torino, tipografia Bona, 1873.

— Avendo percorso il primo numero di questo nuovo giornale geografico, siamo lieti di poter annunziare che il nostro giovane signor Guido Cora ha compiutamente giustificate le belle promesse fatte nel giornale la *Riforma* sul principio dello scorso gennaio.

Le interessanti pubblicazioni del signor Cora sull'istmo di Suez, gli studi da lui compiuti in Lipsia, la stima di cui l'onora il celebre geografo Petermann, i nomi di alcuni suoi collaboratori, tra i quali i signori commendatore C. Negri, Lovera di Maria, le tre bellissime carte costrutte e disegnate dallo stesso signor Cora, di cui è corredato questo numero, il formato in-8° grande, la carta ed i caratteri della tipografia Bona... tutto raccomanda ed annunzia alla patria nostra un dotto ed accurato propagatore delle scienze geografiche.

Il signor Petermann volle scrivere una breve prefazione, in cui loda il signor Cora, applaude al nuovo giornale ed encomia l'amore e lo zelo degli Italiani pel progresso della geografia.

I cenni sulla recente spedizione alla Nuova Guinea, la memoria sulle coste dell'isola di Jeso, il Tanganika, i possedimenti russi nell'Asia centrale e settentrionale, le notizie geografiche, tra le quali l'importante nota sull'*Ofir*, la letteratura geografica, insomma l'intero fascicolo di sole 56

pagine, sarà letto con particolare soddisfazione dagli amanti degli studi geografici.

Ci permettiamo accennare, come tra parentesi, che la breve nota sulla Nuova Guinea ci ricorda che il nostro marchese Cesare Alfieri, al quale accennavamo aver letto con grata sorpresa il nome di *Carlo Vidua, italiano*, 1822, scritto su d'una gran pietra del rinomato tempio di Balbek, ci disse aver scritto una biografia del suo illustre amico. La pubblicazione della *Vita del conte Vidua*, fatta da Cesare Balbo, ha forse fatto dimenticare al marchese Alfieri la stampa del proprio manoscritto.

Presentiamo anche noi, nella nostra quasi nullità, le nostre sincere congratulazioni all'egregio giovane geografo pel felice pensiero di concorrere così efficacemente, col nuovo diario di evidente utilità ed attualità, all'amore degli studi geografici.

Le nuove pubblicazioni, le grandi scoperte, i preziosi studi sulla geografia fisica del mare del rimpianto Maury, or ora mancato alla scienza, e il continuo progredire delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera, ci fanno sentire vivamente la grande importanza che acquistano giornalmente la geografia e le scienze affini, e quindi il bisogno per gli Italiani di avvicinarsi, anche sotto questo aspetto, alle nazioni sorelle, le cui imprese geografiche d'ogni maniera sono così giustamente apprezzate.

G. F. BARUFFI.

Les Sociétés Alpines.

L'intérêt toujours croissant que les études des montagnes prennent dans toutes les classes de la société en Italie, nous engage à donner aux lecteurs du *Bollettino* un tableau de l'origine et du progrès des institutions analogues en Angleterre, en Autriche, en Suisse, en Allemagne et en France. Nous espérons démontrer ainsi, combien de prix on attache à ces Clubs à l'étranger comme moyens pour développer les sentiments viriles dans la jeunesse et aider en même temps à résoudre plusieurs problèmes importants à l'égard des sciences naturelles en rapport aux montagnes.

On se propose de donner l'histoire de ces Clubs dans l'ordre de leur création, autant qu'il a été possible d'obtenir des renseignements surs à cet égard.

Alpine Club de Londres. — L'Angleterre fut le premier pays qui songea à constituer une société de ce genre sous le titre de *Alpine Club*; elle a pris son origine de la manière suivante.

Le 4 août 1857 M. William Mathews, son cousin M. S. John Mathews, et M. E. S. Kennedy se rencontrèrent près de Meiringen, et M. William Mathews proposa la formation d'un Club pour les ascensions et les explorations des Alpes. Sa proposition fut bien accueillie et le même soir à Interlaken le Rev.^d J. S. Hardy y donna son adhésion.

A leur retour à Londres l'idée de former un Club Alpin fut présentée à MM. Hinchliff, Wills, Ames, Bloomfield, William Longman, etc., et, après

quelques réunions préliminaires dans les appartements de M. Hinchliff, la première séance fut tenue au mois de février 1858 au *Chatched House Tavern St. James Street*, où M. John Ball fut élu président. A la fin de la même année M. Ball proposa la publication d'un Bulletin trimestriel sous le titre de *Alpine Journal*; mais le premier numéro ne parut qu'au 1^{er} mars 1863; il forme en ce moment 6 beaux volumes, contenant des détails très intéressants sur les ascensions, explorations des pics vierges, etc., ornés de cartes et de jolis dessins (1).

La société a eu pour présidents MM. John Ball, E. S. Kennedy, Alfred Wills, Leslie Stephen, William Mathews, et William Longman (2 fois).

Les plus célèbres *grimpeurs* sont MM. F. F. Tuckett, Leslie Stephen, William Mathews, E. Whymper, F. Morshead, etc.

Le membre le plus distingué est M. John Ball, qui se trouve être non-seulement un alpiniste et un hardi explorateur, mais aussi un botaniste et un écrivain de mérite (auteur du *Guide des Alpes*, en trois volumes). Dernièrement, ce monsieur à exécuté un voyage scientifique dans l'intérieur du Maroc en compagnie du Dr. Hooker, directeur du Jardin Botanique de Kew; il en a rapporté une collection remarquable de plantes pour enrichir la science botanique.

M. Edward Whymper, connu par ses ascensions célèbres du Mont-Cervin, des Grandes-Jorasses etc., a fait aussi deux expéditions dans l'intérieur du Groenland, d'où il a porté des échantillons curieux de bois fossiles qui trouveront leur place dans les musées anglais. On doit citer en même temps les noms de MM. Gilbert et Churchill, auteurs du *Dolomites Mountains*; le premier a écrit aussi un ouvrage intitulé *Titian's Country*; Douglas Freshfield et Tucker *Voyage au Caucase*, avec les ascensions du Mont-Elbrouz et du Mont-Kasbeck; Adams Reilly, qui a publié deux belles cartes du Mont-Blanc et du Mont-Rose; le peintre Elijah Walton dont les travaux *Peaks and Valleys of the Alps*, *Flowers from the Upper Alps*, etc., etc., ont été fort estimés.

Une particularité de ce Club consiste en ce que pour en faire part, il faut avoir déjà accompli quelques ascensions remarquables, telles que le Mont-Blanc, le Mont-Rose, etc. Les nouveaux membres sont élus au moyen des votes de toute l'Assemblée (ballot) et les présidents et vice-présidents ne peuvent pas rester plus de trois ans consécutifs en place. Aucun membre n'a le droit de voter s'il n'a pas déjà payé sa souscription annuelle. L'assemblée générale du Club pour l'élection de la Direction pour l'année suivante est tenue au mois de novembre ou décembre. Une autre réunion a lieu au mois de février pour régler les affaires de la Société. Il y a deux dîners par an qui ont lieu ordinairement au mois de décembre et de juin, et chaque membre a le droit d'y inviter un ami en payant le prix de sa place.

(1) En 1859 le Club publia la première série des *Peaks, Passes and Glaciers*, éditée par M. J. Ball, et en 1862 la deuxième série a paru rédigée par E. S. Kennedy.

A la fin de l'année 1872 l'Alpine Club comptait 310 membres et la Direction se composait de MM. William Longman, président; Rev^d T. G. Bonney, E. Whympfer, vice-présidents; A. W. Moore, secrétaire honoraire; C. E. Mathews, Dr. W. Freshfield, John Ormsby, W. E. Hall A. T. Malkin, J. Rigby, F. Morshead, F. A. Wallroth, directeurs.

Le siège de la Société est au n° 8, St-Martin's Place, Trafalgar Square Londres.

Telle est en peu de mots l'origine de l'Alpine Club qui a été le précurseur de tant d'autres institutions semblables (1).

Club Alpin Autrichien (*Oesterreichischer Alpen-Verein*). — Cette Société fut fondée en 1862. Les promoteurs étaient MM. Paul Grohmann, Edmond von Mojsisovics et le baron Sommaruga. Au premier juin 1862 le Club fut reconnu par le gouvernement, et le 19 juin l'assemblée générale eut lieu.

La Direction se composa d'abord de MM. le docteur E. Fenzl, président; Franz Ritter von Hauer, vice-président; Paul Grohmann et Edmond von Mojsisovics, secrétaires; Joseph Türk, caissier; professeur Simony, docteur Ruthner, professeur Klun, docteur Ficker, conseillers.

Suivant le rapport de l'assemblée générale du 15 avril 1863, le Club avait alors 643 membres avec un fonds de 2,546 florins. A la fin de la neuvième année de son existence (1871) le Club était arrivé au chiffre de 1,425 membres avec un fonds de 8,276 florins.

En 1872 la Direction se composait de MM. le docteur A. Ficker, président; Léopold von Hoffmann, vice-président; Guido List, secrétaire; Karl Hoffer, caissier; professeur Libor Bahr, Théodore Ender, docteur E. Fenzl, C. Grefe, Franz Leskier, K. Pühringer, Hubert Sattler, H. Fünkh, conseillers.

Les bureaux du Club se trouvent n° 6, Bäckerstrasse, Vienne.

L'activité de ce Club s'est montrée par la publication en 7 volumes d'un *Annuaire* (*Jahrbuch des Oesterreichischen Alpenvereins*), sans compter deux autres volumes qui ont paru au commencement sous le titre de *Communications du Club Alpin Autrichien*, faisant un total de 9 volumes publiés par cette Société.

Le dernier, riche en dessins et contenant des relations intéressantes sur les ascensions, excursions, etc., formera la fin de la série, le Club Alpin Autrichien ayant décidé de réunir sa publication avec celle du Club Alpin Allemand, sous le titre de *Bulletin des Clubs Alpains Allemand et Autrichien* (*Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*). Outre ces travaux littéraires ce Club s'est occupé de la partie pratique des voyages dans les Alpes. Il a fait bâtir une cabane dans le *Kaprunerthal* au prix de 570 florins, 50 kreutzers, et il a généreusement contribué à de pareilles constructions entreprises par d'autres Clubs. Cette

(1) Il est probable que sous peu la Direction de l'Alpine Club publiera l'histoire détaillée de la Société.

Société a souscrit aussi pour faire un chemin de Sölden à Vent dans le Oetzthal, et elle s'est occupée à améliorer les sentiers pour aller au *Mont-Salzsteig* et au *Strumböding*, au sommet du *Mont-Priel*; elle a contribué à l'érection d'une croix au sommet de cette montagne, à l'élevation de la pyramide de Damberg près de *Steyr* et au monument en honneur de Kotschy.

Le Club Antrichien a publié aussi un magnifique panorama de la vue du *Gross-Glockner*, œuvre du célèbre artiste Pernhardt, qui fit plusieurs ascensions de cette montagne pour en dessiner d'après nature l'horizon splendide.

Les membres les plus actifs dès l'origine de la Société sont MM. le colonnel Sonklar, le capitaine Payer, Paul Grohmann et Edmond von Mojsisovics.

Le Club se réunit une fois par mois pendant l'hiver, et le printemps depuis le 15 janvier jusqu'au 16 avril dans la salle verte de l'Académie Impériale des Sciences, place de l'Université, n° 1, où sont traitées les questions relatives aux ascensions et aux études des montagnes.

Club Alpin Suisse (*Schweizer Alpen-Club*). — Cette Société Alpine fut fondée le 19 avril 1863 à Olten, dans le canton de Soleure, sous les auspices de M. le docteur Th. Simler, de Berne, et de 35 autres amateurs passionnés des montagnes.

La première Direction du Club se composait de MM. le docteur Th. Simler, président; docteur Abr. Roth, vice-président; Edmond von Fellenberg, secrétaire; R. Lindt, caissier; Studer et Wenger, réviseurs des comptes; le notaire Dietzi, conseiller.

En peu de temps il se forma des sections à Berne, Glaris, Bâle, Saint-Gall, Argovie, Zurich, Lausanne, Coire, avec environ 300 membres. A la fin de l'année 1871 il y avait 16 sections avec 1,216 membres; dans ces derniers temps le Club Alpin Suisse a pris un grand développement, et au mois de décembre 1872 les 16 sections présentaient l'état suivant de prospérité communiqué par une circulaire du Comité central de Bâle.

1^{er} Argovie, 19 membres. — 2^o Appenzell (Rh. Extérieur), 50. — 3^o Appenzell (Rh. Intérieur), 12. — 4^o Bâle, 106. — 5^o Berne, 156. — 6^o Fribourg, 83. — 7^o Genève, 187. — 8^o Glaris, 109. — 9^o Grisons, 94. — 10^o Lucerne, 55. — 11^o Saint-Gall, 111. — 12^o Tessin, 47. — 13^o Toggenburg, 20. — 14^o Vaud, 149. — 15^o Valais, 75. — 16^o Zurich, 180, faisant un total de 1,453 membre effectifs.

Pendant l'année 1872 le Comité central siégeant à Bâle était ainsi composé: MM. Albert Hoffmann-Burkhardt, président; professeur docteur Ludwig Rütimeyer, vice-président; Rudolphe Kauffmann-Neukirch, caissier; docteur Wilhelm Bernoulli, secrétaire; Ed. Burkhardt-Zahn, Aug. RAILLARD, Stähelin, Emil Wick, conseillers; A. Wäber de Berne, rédacteur de l'*Annuaire*.

La dernière fête du Club Alpin Suisse a eu lieu à Lausanne du 24 au 26 août, et celle de 1873 sera tenue à Hérिसau dans le canton d'Appenzell.

Une particularité du Club Alpin Suisse consiste en ce que le siège du Comité central change de localité tous les deux ans : tantôt il se trouve à Genève, tantôt à Berne, et ainsi de suite. En 1872 c'était Bâle qui avait cet honneur, cette année le Comité siégera à Lucerne sous la présidence de M. le professeur Zähringer.

Depuis son origine cette Société a toujours déployé une grande activité, surtout à l'égard de la construction de cabanes pour les touristes, dont dix ont été érigées aux frais du Comité central et des différentes sections et fournies de poêles, d'ustensiles de ménage, couvertures, etc. La section de Glaris s'est distinguée par l'érection d'une *hutte* sur le Mont-Tödi, par quelques excellents écrits sur la conservation de la chasse en montagne, et par un règlement des guides de sa circonscription. Le Comité central a montré son activité par la construction d'une grande cabane au pied du *Thierberg* dans l'Oberland Bernois. En 1865 le Club Suisse bâtit la cabane de la *Silvretta* à une heure 1/4 du glacier du même nom dans le canton des Grisons, au prix de 600 francs; cette hutte est capable de contenir 18 à 20 personnes. Dans la même année la section des Grisons construisit un chemin de 6,990 mètres sur le *Stützerhorn* à 2,576 mètres de hauteur au prix de 4,415 francs.

Le Club Alpin Suisse publie un annuaire appelé : *Jahrbuch des Schweizer Alpen-Club* pour les sections allemandes, dont il y a déjà 7 beaux volumes. Ce livre contient les récits des grandes ascensions ornés d'excellents panoramas, de cartes topographiques et géologiques qui sont les meilleures publiées jusqu'à présent en ce genre, et de dessins de montagnes, etc., qui surpassent tous les travaux des autres Clubs. Il y a un bulletin appelé *l'Echo des Alpes*, publié à Genève pour les quatre sections françaises : Genève, Lausanne, Fribourg et Sion; il paraît quatre fois par an en cahiers de 48 à 64 pages, il contient de belles cartes, panoramas, etc., des pays Romands du Club.

Il est obligatoire pour chaque membre du Club Alpin Suisse de prendre une copie du *Jahrbuch* au prix de 5 francs, et il contribue ensuite, si nous ne nous trompons pas, de 3 jusqu'à 7 francs à sa section.

Club Alpin Italien. — L'origine du Club Alpin Italien ne remonte qu'à 1863 à l'occasion que MM. Q. Sella, Paul et Hyacinthe de Saint-Robert et Baracco, marchant sur les traces de MM. William Mathews et Tuckett, firent l'ascension du Monviso.

La première séance de la Société eut lieu à Turin le 23 octobre dans une salle du château du Valentino. Dans le mois de novembre suivant, en outre de 30 associés fondateurs, qui donnèrent pour les frais d'établissement la somme de 3,000 francs, il y avait environ 170 associés ordinaires inscrits sur les registres de la Société.

Elle perdit bientôt son premier président, le baron F. Perrone de Saint-Martin; il mourut jeune encore en juin 1864, peu avant l'ouverture de la campagne alpine, lorsque, grâce à son activité, la Société allait entrer dans sa phase d'opération. A cette perte très-grave s'en

suivit une autre causée par le transport de la capitale qui obligea à émigrer à Florence bon nombre d'associés qui avaient leur domicile à Turin.

A cette époque le siège de la Société était au château du Valentino; son action, sa force étaient presque réduits à néant. Un des associés, M. Cimino, publiait, il est vrai, un journal qui, sous le titre de *Rivista delle Alpi e degli Apennini*, s'occupait d'excursions en montagne, mais cette publication n'a jamais été l'expression officielle du Club. C'est seulement en 1865 que M. B. Gastaldi, alors président, initia la publication du Bulletin (*Bollettino del Club Alpino Italiano*) qui est aujourd'hui à son septième volume.

En l'année suivante, grâce au concours du municipale et de plusieurs citoyens d'Aoste on ouvrit une succursale en cette ville. — Le chiffre des associés n'était en 1867 que de 200, qui correspond exactement à celui que la Société avait à son début. Dans ce nombre il y en avait cependant beaucoup de récemment inscrits, mais bon nombre aussi d'anciens associés avaient quitté le drapeau.

En cette année eut lieu solennellement l'ouverture de la succursale de Varallo qui, ensuite, devait donner un nombre considérable d'associés.

Parmi ceux que le transport de la capitale avait obligé d'émigrer à Florence se faisait vivement sentir le souvenir du Club et le désir de le voir prospérer; plusieurs s'associèrent et réussirent à y fonder une succursale à laquelle vinrent s'inscrire plusieurs notabilités de la Toscane; une autre succursale venait aussi de se constituer à Agordo dans le Bellunais, grâce à l'activité de M. N. Pellati, ingénieur des mines, et à la coopération de plusieurs personnes distinguées et influentes du pays; vers la fin de l'année 1868 le chiffre des associés inscrits était d'environ 300. S. A. R. le prince Thomas de Savoie, duc de Gênes, a bien voulu se faire inscrire parmi les associés du Club, et la Direction centrale s'empressa de le proclamer président honoraire.

Deux nouvelles succursales s'ouvrirent en 1870 et 71, celle de Domodossola et celle de Naples. Cette dernière surtout élargissait notablement le champ d'opérations de la Société à laquelle elle apportait en outre plus de 100 associés.

Le chiffre des associés grandissait bien plus encore en 1872 par l'ouverture de quatre autres sections, celles de Suse, de Chieti, de Sondrio et de Biella. Aujourd'hui la Société compte environ 1,200 membres, et ce rapide accroissement de ses associés a permis à la Direction de donner, soit au texte qu'aux illustrations de son *Bulletin*, l'ampleur demandée par le but que la Société a en vue d'atteindre, celui de faire connaître les montagnes de l'Italie (1).

(1) Dernièrement la Direction Centrale donna l'autorisation pour la constitution d'une

Société Ramond des Pyrénées. — « Au mois d'août 1865, quelques amis s'étaient réunis, à la fin d'une belle journée, à l'*Hôtel des Voyageurs*, à Gavarnie, dernier village de France aux frontières de l'Espagne. Ils descendaient de ces gradins fantastiques et gigantesques du Marboré qui n'ont pas leurs pareils en Europe.

• Après cette journée d'études scientifiques pour les uns, de gymnastique hasardeuse pour les autres, les amis réunis, devisant sur l'attrait inhérent aux entreprises hardies des touristes et aux explorations patientes des savants, reprirent par une pente facile une idée souvent émise et trop vite abandonnée, la formation d'une Société, ou, comme on dit par néologisme, un *Club Pyrénéen*.

« Cette Société prit le nom de Ramond, du Saussure des Pyrénées, qui réunissait le courage de l'explorateur à la science du botaniste, à la pénétration du géologue, les trésors du littérateur et le cœur du philanthrope. Les fondateurs crurent rendre un service au pays en appelant tous les hommes de bonne volonté qui aiment les Pyrénées à les étudier depuis une extrémité de la chaîne jusqu'à l'autre. »

Voilà en peu de mots l'histoire de la fondation de la Société Ramond en août 1865, au pied du *Cirque de Gavarnie*, en face de ses glaciers et au bruit de ses cascades, que nous avons extrait du rapport fait par M. Emilien Frossard à l'*Association française pour l'avancement des sciences*, réunie à Bordeaux le 11 septembre 1872.

La direction se compose d'un président, de deux vice-présidents, de deux secrétaires et d'un trésorier.

Pour être membre de la Société il faut faire ou avoir fait de l'étude des Pyrénées l'objet de ses loisirs ou de ses occupations.

Les séances *ordinaires* de la Société ont lieu à Bagnères-de-Bigorre. Dans les séances extraordinaires tenues ailleurs qu'au siège de la Société, en l'absence du président et des vice-présidents, un membre pourra être élu, séance tenante, pour présider l'assemblée.

La Société publiera un *Bulletin* périodique sous le titre *Explorations Pyrénéennes* dans lequel seront insérés, en tout ou en partie, les mémoires et les communications présentés dans les assemblées.

La cotisation annuelle exigible des membres de la Société est fixée à 20 francs, payables dans le courant du premier mois de l'admission.

La première Direction de la Société Ramond se composa de MM. Emilien Frossard, président; F. Maxwell-Lyte, vice-président; le comte

nouvelle Section à Bergamo avec 42 associés. La Direction Centrale nommée dans l'Assemblée générale des 10 et 11 mars 1873 est formée par MM.

Horace Spanna, Vice-Président.

J. Rey, Caissier.

J. Farinetti, chargé de la comptabilité.

M. Baretta, secrétaire.

R. H. Budden, Directeur.

Quintino Sella, id.

F. E. Bossoli, Directeur.

E. Riccardi di Netro, id.

F. Giordano, id.

Scipione Giordano, id.

C. Valperga di Masino, id.

H. D'Ovidio, id.

H. Russell-Killough, secrétaire; C. Packe, secrétaire-adjoint; D. Castallat, C. Martins, Lezat, directeurs.

Le *Bulletin* parut dans l'année 1866, et il forme en ce moment trois volumes, contenant des écrits fort intéressants sur les ascensions, excursions et sciences naturelles, parmi lesquels on peut citer.

Note sur une grotte renfermant des restes humains, par Emilien Frossard. *Des traces laissées par la période glaciaire dans les formes du sol des Pyrénées*, par Bayssellance. *Notes sur une excursion géologique en Catalogne*, par P. W. Stuart Meuleath. *Superstitions et légendes des Pyrénées*, par E. Cordier. *Ascension du Pic des Bailetons ou de Murmuret* (3,178 mètres), par H. Russell-Killough. *Les lacs des Pyrénées*, par E. Frossard. *Tableau des Guides recommandés par la Société. Ascension du Pic D'Enfer* (3,200 mètres), par H. Russell-Killough. *Géologie et Minéralogie de Bagnères*, par Emilien Frossard. *Itinéraires peu connus*, par A. Lequentre. *Ascension à la Maledetta* (3,312 mètres) (1), par A. Leymerie.

Parmi les membres les plus distingués de cette Société, il faut citer MM. le professeur Collomb, Emilien Frossard, professeur C. Martins à Montpellier; E. Reclus à Paris; C. Packe à Londres; comte Henri Russell-Killough à Pau; A. Joanne, éditeur; A. Abbadie (Basses-Pyrénées); professeur Davezac, membre de l'Institut.

Le 15 juillet 1870, la Société comptait 62 membres effectifs, deux membres honoraires et six membres correspondants.

Dans l'origine la Société Ramond avait été limitée au chiffre de 50, mais le règlement à cet égard fut changé le 4 avril 1870.

La Direction nommée en 1872 se composait de MM. Emilien Frossard, président; de Nansouty et Frédéric Soutras, vice-présidents; Vaussenat et l'abbé Rosset, secrétaires; Ch. L. Frossard, archiviste; M. N. Pambrun, trésorier.

La Société se réunit à Bagnères-de-Bigorre, chez son président, à 7 heures du soir, le premier mardi de chaque mois. Les lettres, mémoires, etc., doivent être adressés à M. Emilien Frossard, président, ou à messieurs les secrétaires, à Bagnères-de-Bigorre, Pyrénées.

La plupart des détails nous ont été courtoisement communiqués ou puisés autrement dans les recueils, tels que le *Kalender et Notizen-Buch* de M. Liebeskind de Leipzig, *Der tourist* de Vienne, *Der Alpenpost* de Glarus, et dans les Bulletins des différents Clubs Alpains.

Nous regrettons que le temps et l'espace ne nous aient pas permis de donner de plus amples renseignements sur ces Sociétés alpines, mais nous avons l'espoir que les Directions de ces Clubs ne tarderont pas à publier des histoires complètes de ces intéressantes institutions.

(1) Le pic le plus élevé de ce massif est le *Nethou* (3,404 mètres).

Il y a eu environ 200 ascensions de ce pic depuis la première faite le 18 juillet 1842 par R. M. Albert de Franqueville et M. Thihatcheff (Russie) jusqu'en 1868.

Club Alpin Allemand (*Deutscher Alpen-Verein*) — Cette Société s'est constituée le 9 mai 1869 à Munich en Bavière par l'initiative de MM. Paul Grohmann (Vienne), Théodore Lampart (Augsburg), Johann Stüdl (Prague), le curé Senn (Vent). La Direction provisoire de la Section de Munich fit un appel chaleureux à tous les amateurs de montagnes d'Allemagne, et bientôt, on vit créer d'autres sections à Vienne, Linz, Leipzig, Augsburg, Salzburg, Frankfort-sur-Mein, Meiningen, Stuttgart, Innsbruck, Botzen, Heidelberg, Traunstein, Nürnberg, Voralberg, Neiderdorf, et à la fin de l'année 1869 le Club comptait déjà 941 membres.

La première Direction se composa de MM. De Bezold, président; Kleinschrod, vice-président; Trautwein, rédacteur du Bulletin; Waitzenbauer, caissier; Eilles, secrétaire; Hoffman, sous-secrétaire; Degrinis, professeur docteur K. Haushofer, Sendtner, directeurs.

La Société a déjà publié un volume de ses Bulletins qui paraissent à des époques indéterminées sous le titre de (*Zeitschrift des Deutschen Alpenvereins*), mais probablement cette publication deviendra un Annuaire en se réunissant avec celle du Club Autrichien.

A la fin de l'année 1871, le nombre des membres était monté à plus de 1,700. Les Sections se composaient alors ainsi: Augsburg, 170. — Berlin, 33. — Botzen, 60. — Darmstadt, 25. — Frankfort-sur-Mein, 66. — Gratz, 35. — Heidelberg, 21. — Innsbruck, 38. — Carlsruhe, 34. — Klagenfurt, 145. — Algäu, 62. — Leipzig, 62. — Lienz (Pusterthal) 46. — Meiningen 21. — Meran, 43. — Munich, 124. — A cette date les autres Sections n'avaient pas envoyé le chiffre de leurs membres.

Le Club Alpin Allemand est constitué dans le genre du Club Suisse, c'est-à-dire que la Direction change de résidence tous les trois ans.

Depuis 1871 la Direction centrale se trouve à Vienne, et elle se compose de MM. le docteur Barth, président; Franz Gröger, vice-président; docteur Carl Haushofer de Munich, rédacteur du *Bulletin*; docteur C. Säuf, secrétaire; docteur H. De Fünkh, sous-secrétaire; docteur baron de Sommaruga, caissier; Paul Grohmann, docteur Neumayer, docteur De Mojsisovicz, docteur Ed. Homann, directeurs.

La dernière Assemblée générale du Club a eu lieu en 1872, les 21, 22, 23, 24 août à Villach en Carinthie, quand on a annoncé le chiffre imposant de 2,100 membres. La prochaine fête aura lieu en 1873, à *Bludenz*, dans la province de Voralberg.

Le Club Allemand a montré une grande activité du côté pratique. Dans l'année 1871 il acquit et restaura la *Johanneshütte* (cabane) sur le glacier de *Pasterze*, il érigea un autre abri sur le Lünersée; avec l'aide de la Section de Salzburg il a construit un bon chemin sur le sommet du *Hochkönig* à 9,200 pieds de hauteur, et il concourut à l'amélioration de la route sur le *Katzensteig* près de Hiligenblut. Il aida aussi à la construction de la cabane sur le *Foetzkopf*, ainsi qu'à la *Knorrhütte* au sommet du *Zugspitze*, et à l'amélioration du chemin pour gravir l'Ortler. Pour ces objets il dépensa la somme de 625 florins.

Les sections qui ont montré jusqu'à présent plus d'activité sont celles de Frankfort-sur-Mein sous la présidence du professeur Petersen, de Salzburg, de Villach et de Meran.

Le Club Alpin Allemand, après beaucoup de peine, a pu enfin activer un réglemeut des guides du Tyrol et du Voralberg; il a donc droit à la reconnaissance de tous les voyageurs. La section de Vienne, sous la présidence du docteur E. von Mojsisovics a tenu des séances le 26 février, le 26 mars et le 23 avril de l'année courante. C'est au Club Alpin Allemand que l'on doit l'initiative d'une exposition alpestre à Vienne.

Club des touristes de Vienne (*Oesterreichischer-Touristen Club in Wien*). — Quoique cette Société ne jouisse pas du titre d'Alpine, elle mérite une mention pour la manière dont elle s'est constamment occupée de la construction d'hôtels, de cabanes et de routes. Elle fut fondée à Vienne le 20 mai 1869 par M. Gustav Jäger. La première année elle ne comptait que 221 associés. La direction se composa d'abord du docteur Léopold Schiestl, président; Gustav Jäger, vice-président; Lambert-Märzroth, secrétaire; Gottfried Hauenschild, sous-secrétaire; docteur Franz Babisch, correspondant; Franz Navratil, caissier; Joseph Kolbe, gardien; C. Müller, C. von Sögner, R. Wodl, Hermann Fünkh, conseillers.

En 1871 ce Club a fait cinq excursions officielles dans les montagnes égayées par la présence de dames, avec musique et chant.

L'excellent journal *Der Tourist* de Vienne, édité par M. Gustav Jäger, a beaucoup contribué à faire connaître cette Société, mais dans ces derniers temps le Club a publié un *Bulletin* contenant les relations des courses et des excursions de ses membres.

Outre plusieurs cabanes le Club des touristes a construit un hôtel, *Zum Baumgartner*, au sommet du Schneeberg dans le voisinage de Vienne, dont l'inauguration a été fixée pour le mois de juin 1873.

Le Comité chargé de la construction de l'hôtel a eu aussi l'excellente idée d'établir un tarif fixe pour les rafraîchissements, qui sera rigoureusement observé.

A la réunion du Club des Touristes, le 8 novembre 1872, à l'hôtel *Zum braunen Hirschen*, on fit part à l'assemblée de plusieurs intéressantes ascensions entreprises par ses membres, entre autres celles du Gross-Glockner par E. Fischer; l'Ortler et le Mont-Blanc, par Franz Türcke; le Mont-Rose, par Lambert Märzroth; le Triglav, par D. Antonie Ruthner, sans compter un grand nombre d'excursions aux environs du Glockner et des montagnes d'Ampezzo. Un des membres les plus actifs, M. Gustav Jäger, a publié un *Guide de la Carinthie*, et il est en train de composer une *Monographie de l'Autriche Inférieure et de la Styrie*, qui sera très apprécié des alpinistes en Allemagne.

Le Club des Touristes de Vienne encourage aussi la production de beaux dessins, comme ceux de M. Reitmayer de leur deux hôtels sur le *Schneeberg* et près de la cascade du *Bärenschütz*, aux environs de

Mixnitz. Il a formé en même temps un chœur d'hommes qui égaye la réunion par des chants patriotiques.

A la dernière assemblée générale du 8 novembre 1872, le président, docteur Léopold Schiestl, annonça que la Société était en pleine voie de progrès, et depuis le mois de mai le chiffre des membres était monté de 500 à environ 700. Le Club se trouve en bons rapports avec les Sociétés étrangères, telles que le Club Alpin Italien, la Société des Amis des Montagnes de la Styrie, etc.

A la fin de 1872 la Direction du Club des Touristes se trouvait ainsi composée: M. le docteur Léopold Schiestl, président; M. Ed. Fischer von Rösslerstamm, vice-président; Rudolphe Wedl, secrétaire; Alexandre Thiard Laforest, sous-secrétaire; Ferdinand Stricker caissier; Krahl Gardien, Antoine Silberhuber, Johann Haberl, Gustav Jäger, H. Weyringer, Franz Navratil, Julius Weiss, conseillers.

Le bureau, la bibliothèque et la salle de réunion du Club se trouvent au rez-de-chaussée, Stadt grünangergasse, n° 12, Vienne.

Société des Amis des Montagnes de la Styrie (*Verein der Gebirgs freunde in Steyermark*). — Le siège de cette Société est à Gratz. Dès son origine elle comptait 148 membres; à la fin de 1871 ils étaient au nombre de 283, et au mois de mai 1872 de 373, dont 336 se trouvent domiciliés à Gratz et 37 hors du pays (1). Cette Société publie un rapport de ses travaux à la fin de chaque année.

La Direction se composait au mois de mai 1872 de MM. le docteur Straintz, président; J. Ackerl, secrétaire; Vaczulik, caissier; Antoine Klarman, docteur J. R. Feeder, Jean Janschitz, Joseph Pastner, conseillers.

Cette Société s'occupe spécialement des montagnes de la Styrie; elle a construit, aux prix de 600 florins, une cabane sur le plateau du Mont-Sckockel, appelé Sckocklhaus, et elle est en train de bâtir une maisonnette (hutte) pour les voyageurs sur le Mont-Hochschwab, qui coûtera 800 florins. Elle a amélioré la route pour gravir le Mont-Hochlutsch, et elle se propose, cette année, de publier un itinéraire des excursions à faire dans les montagnes de la Styrie, avec les distances, tarifs, noms des hôtels, etc., qui paraîtra dans les *Bulletins* à des époques indéterminées, et un Panorama du *Grazer-Schlossberge*.

La Société se réunit deux fois par mois pour entendre les relations des membres, parmi lesquelles on peut citer: *Les plantes du pôle Nord*, par F. Graf; *Une partie d'Eggersdorf pour le Mont-Kulm*, etc., par A. Augustin; *Une partie à Ampezzo et le Mont-Piano*, par Johann Fanschitz, etc., etc. En même temps les membres du Club font des excursions en commun, au *Dobraè* près de Villach, sur le *Zirbitz-Kogel*; le 14 août 1871, 70 membres étaient présents à la fête du Club des Touristes à Vienne, pour prendre part à l'inauguration d'un hôtel près de cette ville.

(1) A la dernière assemblée générale, le 7 décembre 1872, à l'hôtel Zum Wilden Mann à Gratz, cette Société comptait 514 membres.

A la dernière réunion, au mois de novembre 1872, les membres du Club des Amis des Montagnes de la Styrie ont appris la bonne nouvelle que monseigneur d'Admont avait décidé de restaurer à ses frais le pavillon de Belle-Vue sur le *Buchkogel*, et l'assemblée lui a voté des remerciements.

Les bureaux de la Société se trouvent à l'hôtel de l'Ange d'Or (*Zum Goldenen Engel*) am *Gries*, Gratz, Styrie.

Club des Vosges (*Vogesen-Club in Elsass*). — En 1868, quelques habitants influents de ce pays ont eu l'idée de former une Société avec des sièges à Strasbourg, Colmar et Mulhouse pour l'étude de ce croupe de montagnes; mais la mort du promoteur en a empêché la réalisation.

C'est à M. le conseiller Stieve, juge à Saverne, à qui l'on doit la fondation de la Société. Ce monsieur, ayant entrepris un voyage dans ces montagnes, fût tellement enchanté des beautés naturelles de ce district, qu'il se décida, à son retour, de faire un appel au public pour la formation d'une Société afin d'étudier mieux le pays et faciliter de toutes manières la venue des touristes étrangers.

Le 31 octobre 1872, il établit une section de ce Club à Saverne, d'après le modèle du Club Alpin Allemand, et il fit ensuite un appel par la presse et à tous ses amis en Alsace et Lorraine pour appuyer l'œuvre qu'il venait de fonder.

Au commencement, ses efforts ne furent pas couronnés d'un très-grand succès, mais à force de bonne volonté et de persévérance, l'utilité de cette Société fut mieux comprise.

Croyant réussir en établissant un siège central de la Société à Strasbourg, M. le docteur Stieve se rendit exprès dans cette ville, où le 9 novembre il y fonda une Section; d'autres ne tardèrent pas à se former à *Mulhouse*, *Gebweiler*, *Buchweiler*, *Colmar*, *Schlestadt*, *Munster*, etc.; de sorte qu'à l'assemblée générale le 15 décembre 1872 le Club des Vosges avait 12 sections et 500 membres.

La Direction du siège central de Strasbourg se compose de MM. le professeur docteur O. Schmidt, président; le juge Neuerburg, vice-président; docteur Schricker, secrétaire; le libraire Bull, caissier; professeur docteur Heitz, rédacteur du *Bulletin*.

Une des Sections la plus nombreuse est celle de Saverne, qui compte déjà 77 membres, avec M. Stieve pour président.

Le programme provisoire des statuts de cette Société promet beaucoup pour son développement futur. Le but principal du Club est d'améliorer les chemins, les hôtels, etc., la publication d'écrits et de dessins pour illustrer ces montagnes.

On propose d'établir de nombreuses sections avec un siège central à Strasbourg, dont le président représentera le Club à l'étranger, et il présidera l'assemblée générale des associés.

Chaque membre à son entrée dans la Société recevra une *carte* lui donnant droit d'intervenir aux réunions, ainsi qu'un exemplaire des statuts.

Le prix de la souscription est de cinq francs par an, qui devrait être versé au mois de janvier.

Chaque section a le droit de nommer son président, son secrétaire et son caissier.

L'assemblée générale des membres aura lieu le premier dimanche du mois de mai à Strasbourg, et la majorité des voix décidera l'adoption des propositions présentées.

Voilà le résumé du programme provisoire qui a été communiqué au public.

Il est probable que sous peu le *Bulletin* du Club donnera de plus amples détails sur cette Société, qui par son voisinage de la Forêt-Noire et de ses nombreuses et intéressantes ruines, excitera sans doute l'attention des touristes.

Société Alpine du Trentino (Autriche). — La Société Alpine du Trentino vient d'être fondée à Arco au mois de février dernier. — MM. Prospero Marchetti et Nepomuceno Bolognini en sont les fondateurs; le premier est président, l'autre vice-président de la Société. On a déjà inscrit 121 associés et journallement on reçoit des demandes d'inscriptions. Il y a un directeur pour chacune des vallées que nous enregistrons ci-dessous:

- M. Sardagna pour Trento.
- M. Sulti pour Riva.
- M. Esterle pour Cavalero.
- M. Grazioli pour Strigno.
- M. Boni pour Fione.
- M. Ambrosi pour Cles.
- M. Negri pour Arco.
- M. Meneguzzi, secrétaire.
- M. Marcobruni, sous-secrétaire.

(Un membre étranger du Club Alpin Italien).



CONGRESSO DEGLI ALPINISTI IN CHIETI

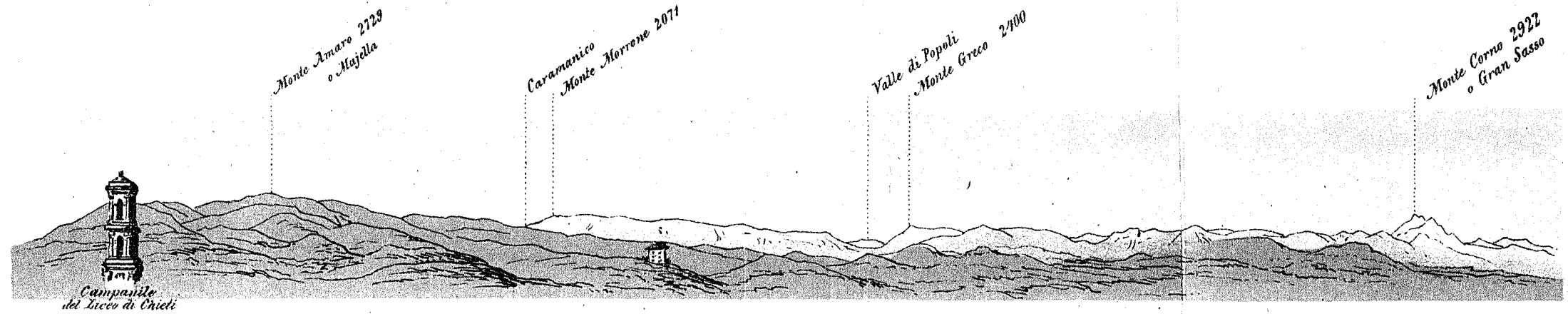
ESCURSIONI ALLA MAIELLA.

Nel congresso tenuto in Agordo nel settembre 1871 fu dagli alpinisti ivi congregati manifestato al barone Cesati, Presidente della Sede napoletana, il pensiero che nel prossimo anno la riunione avesse luogo nelle provincie meridionali d'Italia.

Al suo ritorno il Cesati partecipò alla Direzione della Sede di Napoli questo voto, ed essa lo accolse con gioia e cominciò a studiare quale potesse essere in tanto vasto paese il punto migliore, tanto dal lato della scienza che dal lato dell'interesse montanistico, che dovesse adottarsi. Nella scelta non si poteva trascurare di porre mente che il punto proposto offrisse facilità di accesso e comodità pel congresso, e nello stesso tempo avesse vicino tale gruppo di monti che per la sua importanza richiamasse molti a visitarlo. Tra varii luoghi proposti la Direzione scelse ad unanimità Chieti per sede del congresso, ed il gruppo della Maiella, degno di essere percorso, vuoi dallo scienziato, vuoi dal *touriste*. Chiamata l'assemblea dei Socii, questi approvarono la scelta e dettero tutte le facoltà bisognevoli perchè tale idea venisse studiata ed attuata.

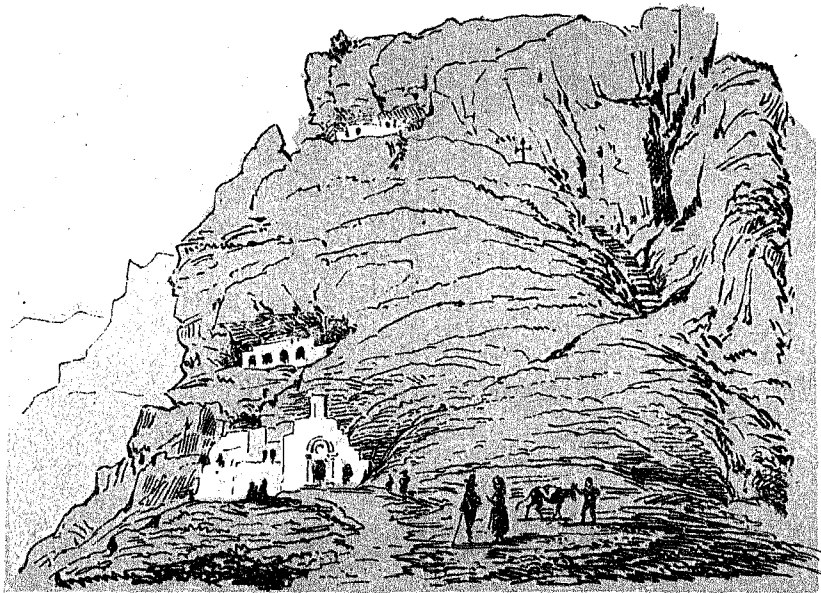
Accolta favorevolmente la proposta dalla Presidenza centrale e dalle Direzioni delle altre Sedi del Club, la Direzione di Napoli aprì corrispondenza con varii cittadini di Chieti, e specialmente coi due Socii della Sede napoletana residenti in quella città, signori Francesco e Camillo Mezzanotte.

Moltissime precise informazioni, molti particolari interessantissimi furono forniti da quei due operosi ed intelligenti alpinisti. Però varie indicazioni restavano ancora un dubbio per gli stessi socii Mezzanotte, e fu creduto conveniente che alcuni membri della Direzione si fossero recati

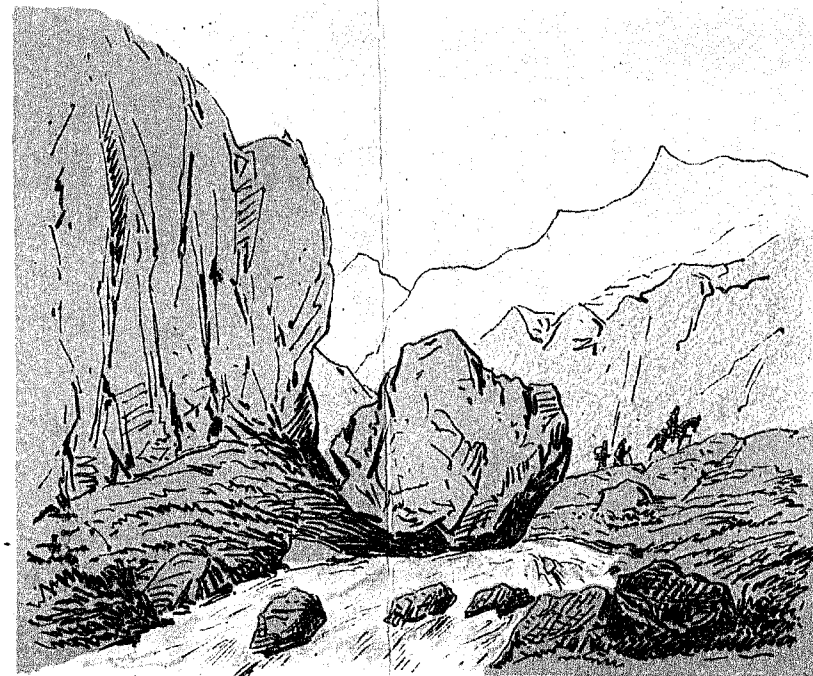


PANORAMA DELL' APPENNINO DALLA MAJELLA AL GRAN SASSO D' ITALIA

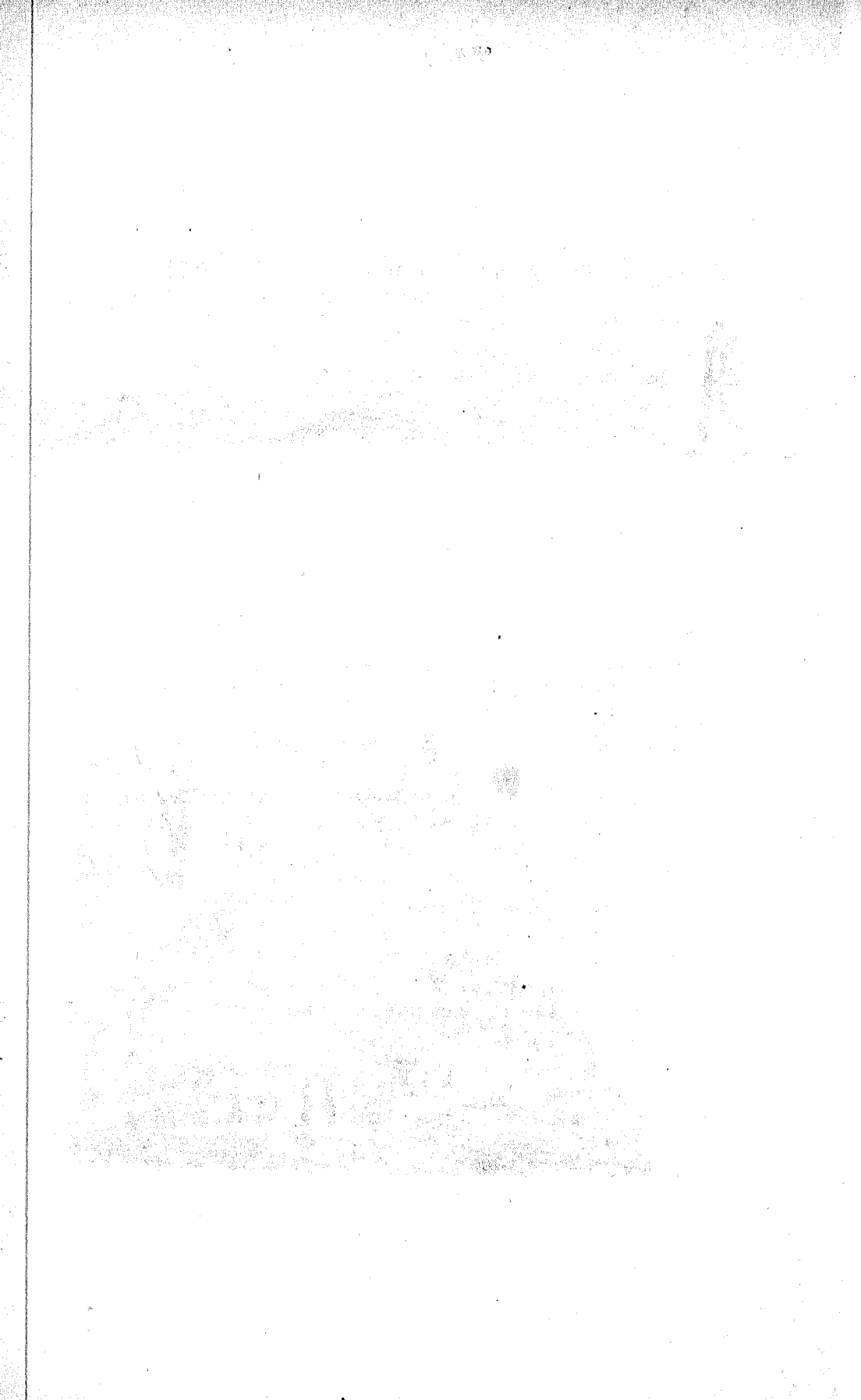
preso da Chieti a 230 metri
sopra al mare



LA BADIA DI S. SPIRITO
in Majella



VALLE DELL' ORFENTO
Majella



sui luoghi per vederli e percorrerli, e poscia proporre definitivamente quello che ad essi fosse paruto più conveniente.

Il signor conte Girolamo Giusso, il signor Vincenzo Volpicelli ed il signor Luigi Riccio, il giorno 5 maggio partirono da Napoli per Pescara e Chieti; ed al loro ritorno, che fu agli 11 dello stesso mese, rimisero alla Presidenza il seguente rapporto.

Napoli, 11 maggio 1872.

Signor Presidente,

Essendoci recati nel Chietino per pigliare gli accordi necessari per l'assemblea generale che il Club Alpino Italiano intende di tenere colà nella fine del prossimo giugno, vogliamo narrarvi quello che da noi si è fatto e delle notizie raccolte.

Il convoglio diretto, che parte da Napoli alle 4 pomeridiane, ci lasciò a Pescara alle 2,30 antimeridiane del lunedì 6 corrente, e la carrozza dove montammo immediatamente ci portò a Chieti in due ore, impiegando così in tutto il viaggio dodici ore e mezzo.

Il prezzo del viaggio da Pescara a Chieti è di lire due a persona.

La città di Chieti è assai bellamente situata sopra una collina, che sta a cavaliere della valle della Pescara e della Nora, che ivi si congiungono; da un lato guarda l'Adriatico e dall'altro una maravigliosa cerchia di monti che, cominciando a sinistra dai picchi nevosi della Maiella, finisce a destra con quelli del Gran Sasso d'Italia (1). Una breve ma interessante monografia di questa città è stata scritta dall'avvocato Vincenzo Zecca, che ci è stata gentilmente donata dall'autore, e che noi lasciamo alla biblioteca della nostra Sede.

La giornata di lunedì fu spesa nel presentarci alle autorità provinciali e comunali di Chieti.

Il prefetto cavaliere Angelo Bertini, al quale eravamo

(1) Vedi Tav. I, *Panorama dalla Maiella al Gran Sasso*, dei Socii Guiscardi e Narici.

raccomandati dal duca di Castropignano, ci accolse assai cortesemente e ci diè subito lettere pei sindaci di Roccamorice e di Caramanico e per le guardie forestali, e fece informare i reali carabinieri della nostra gita verso la Maiella ed il Morrone.

Il sindaco cavaliere Vincenzo Pera ringraziò la Sede di Napoli d'aver pigliato l'iniziativa di una riunione in Chieti del Club Alpino Italiano, e ci offrì la sala del consiglio per tenervi l'assemblea generale nel 30 giugno prossimo venturo.

Nel tempo stesso ci fece fare la pregevole conoscenza di molte distinte persone della città, le quali tutte, mostrandosi favorevolissime alla società nostra, promisero di aiutare l'opera comune.

Martedì movemmo alla volta di San Valentino, dove arrivammo dopo tre ore di viaggio in carrozza. Ivi ci dirigemmo dal signor Michele Olivieri, ed in lui trovammo un uomo che ha lo spirito di un alpinista.

Egli ci diè tutte le notizie necessarie alle nostre escursioni e ci volle anche accompagnare a Roccamorice, che dista quattro miglia da San Valentino, per una via che percorremmo parte in carrozza e parte a piedi in un'ora e mezzo.

A Roccamorice l'Olivieri ci condusse dai signori De Angelis, che sono la principale famiglia del paese e che ebbero a zio quel Francesco De Angelis che accompagnò i professori Tenore e Gussone nelle loro escursioni alla Maiella.

Roccamorice è posta sopra un masso di pietra che si leva a picco su di un torrente che scorre ai suoi piedi in una valle assai pittoresca.

Dopo lunghi ragionamenti sulle escursioni possibili da quel luogo, sul posto migliore dove offrire una refezione agli alpinisti il primo luglio prossimo, deliberammo di giudicare, fra le molte proposte, con la nostra propria esperienza, e per osservare i luoghi determinammo di dividere la compagnia e recarci per due diverse vie a Caramanico.

Però i Socii Giusso e Volpicelli presero a piedi la via delle più basse pendici della Maiella, mentre i Socii Riccio e Mezzanotte Camillo si dirigevano a Caramanico, costeg-

giando il territorio di San Valentino e salendo la valle dell'Orta fino al congiungimento con l'Orfenta. I Socii Giusso e Volpicelli partiti alle 2,15 pomeridiane giungevano alle 4,15 al luogo detto *le Tre Croci*. Ivi seguendo la via, si va alla famosa badia di Santo Spirito con un'ora di cammino.

Ma, cadendo il giorno, dovettero scendere nel torrente sottoposto e salire l'aspra e boscosa collina opposta che ha sulla cima un così detto *Piano del ghiacciaio*, dove giunsero alle 5 pomeridiane. Di là scendendo in un altro torrente e salendo un altro poggio, percorsero un altipiano dove pascolavano parecchi armenti, e giunsero alle 6,30 ad un gruppo di case dette *le Masserie di contro*. Da questo punto comincia la ripidissima discesa nella valle dell'Orfenta, per la quale raggiunsero il ponticello di legno che lo valica alle 7,15. Dopo salirono l'opposto versante fino a Caramanico, dove entrarono alle ore 8 pomeridiane, contemporaneamente ai Socii Riccio e Mezzanotte che venivano dalla valle dell'Orta.

Caramanico giace al confluente dell'Orfenta e dell'Orta, e dalla terrazza che sta dinanzi alla sua bella chiesa, ha una nobile veduta della valle dell'Orta e del Morrone. Ha cinque mila abitanti e due piccoli alberghi, il migliore dei quali sta sulla sommità del paese ed è tenuto da una brava donna a nome Angiola Maria. Vi si può avere un buon letto ed un pranzo semplice e sano.

I signori Olivieri e Costa e la guardia forestale di Caramanico resero agevole per ogni modo l'ascensione al Morrone che i Socii Giusso e Volpicelli si proponevano di fare la dimane, e diedero le cavalcature ed i guardaboschi che li dovevano accompagnare.

Infatti nel mattino seguente di mercoledì, mentre i Socii Riccio e Mezzanotte si recavano a visitare le acque solforose che si trovano abbondanti al prossimo villaggio di Santa Croce e la valle dell'Orfenta fino alla piccola cascata, i Socii Giusso e Volpicelli, guidati dal guardaboschi Costanzo Carapellucci, pigliavano a cavallo, verso le 6,30 antimeridiane, la via di Santa Eufemia, e giungevano al grazioso paese di Rocchetta Caramanico alle 8,45.

Ivi, non avendo trovato il guardaboschi Domenico D'A-

nello, il sindaco li fece guidare da Mariano De Julio ed Arduino Inglese, e, seguitando per un sentiero assai erto fra boschi di faggi, ora malamente devastati, salivano il Morrone sino alle praterie che lo coronano, toccando il piano di *Pescina* alle 11 antimeridiane.

Due ore rimasero su quei piani, recandosi attraverso le nevi sopra parecchi poggi, donde si poteva meglio vedere la valle di Solmona e godere la vista mirabile del Monte Amaro, e quindi fecero ritorno per la stessa via a Caramanico per le 4 pomeridiane.

Un'ora dopo movemmo tutti in carrozza per Chieti, dove entrammo alle 11 pomeridiane.

Le cose vedute ci fecero persuasi che Caramanico fosse il centro di tutte le escursioni alla Maiella ed al Morrone, e però determinammo di proporre che fosse data ivi la refezione sociale il 1° luglio prossimo venturo.

Giovedì ci recammo a ringraziare il prefetto della buona accoglienza che dappertutto ci aveva fatto incontrare, e lo pregammo di adoperare la sua autorità presso i comuni perchè la via da San Valentino a Roccamorice e Caramanico venisse accomodata, trovandosi in alcuni punti talmente guasta da non potervi passare le carrozze, ed egli assai di buon grado promise di farlo. Ancora gli parlammo del pessimo stato in cui trovansi i boschi del Morrone, ed egli si mostrò convinto della necessità di una novella legge forestale, che meglio assicurasse l'esistenza dei boschi in Italia.

Dopo, in compagnia del professor Macchia e del Mazzella, andammo a vedere l'istituto tecnico, nobile fabbricato, già villa Frigeri, dove sono collezioni di minerali, uccelli, pesci, legnami, ecc., che va formando lo stesso professor Macchia, assieme ad un erbario secco di quei luoghi.

A Chieti si potrebbe stabilire un osservatorio meteorologico, e quei signori, a cui ne facemmo parola, si mostrarono prontissimi a pigliarne la cura, purchè si trovasse modo di aiutarli nella spesa.

Da loro sapemmo poi che degli Apennini veduti da Chieti esiste un'incisione di che furono tirate poche copie per certa esposizione industriale tenuta ivi qualche anno fa. E

ci dissero pure che in *Pretoro* esiste un rilievo della *Maiella*.

Infine volemmo vedere l'albergo del Sole che è il migliore di Chieti, e lo trovammo abbastanza nettamente tenuto e da poter dare alloggio ad una ventina di persone per una lira e mezzo al giorno per stanza, dandone però avviso almeno otto giorni prima.

Tenemmo qualche discorso all'albergatore del pranzo da darsi in Chieti; ma di questo, come della refezione da farsi a Caramanico, abbiamo creduto lasciarne tutta la cura al Socio Mezzanotte.

Per le carrozze di andata e ritorno da Caramanico il prezzo generale è di lire 25, se la strada è praticabile.

Ieri venerdì pigliammo il convoglio diretto che parte da Pescara alle 11,26 antimeridiane, e giungemmo in Napoli alle 9,40 pomeridiane, assai contenti della escursione fatta in una provincia che deve certo annoverarsi fra le più belle e le più ospitali d'Italia.

GIROLAMO GIUSSO,
LUIGI RICCIO.
VINCENZO VOLPICELLI.

Udito il rapporto, la Direzione, colla data dei 20 maggio, spedì una circolare a tutti i Socii del Club Alpino Italiano, invitandoli al congresso in Chieti pel 30 giugno, e per la refezione da darsi dalla Sede di Napoli in Caramanico il 1° luglio. Molti alpinisti accettarono l'invito.

Ora noi ci crediamo in debito di dare notizie del congresso e pranzo sociale in Chieti, della refezione campestre in Caramanico, e delle diverse escursioni fatte nel gruppo della *Maiella*.

E qui fa mestieri dichiarare che lo scopo propositosi dalla Direzione di Napoli difficilmente avrebbe potuto essere raggiunto, se non fosse stata confortata dell'opera intelligente delle commissioni spontaneamente formatesi in Chieti e Caramanico, e se l'ospitalità abruzzese non avesse spianata la via a superare le maggiori difficoltà.

**Processo verbale del Congresso degli Alpinisti Italiani
tenuto in Chieti il di 30 giugno 1872.**

Alle ore 11,30 antimeridiane, si raccolgono i membri del Club Alpino nella sala della Casa di Conversazione.

Seggono al banco presidenziale il barone Vincenzo Cesati, Presidente della Sede di Napoli; il signor G. Antonio De-Manzoni, Presidente della sede di Agordo; il signor professore Martino Baretta, segretario e rappresentante della Sede Centrale; il barone Carlo Bich, rappresentante della Sede di Aosta; il signor Carlo Francioni, rappresentante quella di Varallo; il signor Giuseppe Haimann, rappresentante della Sede di Firenze; il signor Ludovico Spezia, rappresentante quella di Domodossola; ed il barone von Scriba Giulio, rappresentante del Club Alpino Svizzero, sezione di Ginevra.

Il prefetto della provincia di Chieti, cavaliere avvocato Angelo Bertini, viene invitato a prender posto a destra del Presidente. Il sindaco di Chieti, cavaliere Pera, assume provvisoriamente la Presidenza. Tiene il posto di segretario il segretario della Sede di Napoli, signor Luigi Riccio. Sono presenti le signore Bertini, Riccardo, Haimann, Vergili ed altre, nonchè i membri della Casa di Conversazione e cittadini ragguardevoli di Chieti.

Il sindaco cavaliere Pera apre la seduta col seguente discorso:

Onorandissimi alpinisti,

Un' eletta d' illustri personaggi che muove da diversi punti della penisola per costituirsi in solenne adunanza e salutare di conserva, con apposita escursione scientifica, le maestose gioaie di un rinomatissimo monte, è tale un avvenimento, che incuora ed allietta non pure le contrade Abruzzesi ma tutta quanta la Nazione, a cui non l'immagine della fantasia, ma la realtà dell'azione dischiude un orizzonte di futuro impegno economico.

Sono i monti, per fermo, una sorgente inesauribile di ricchezza per la patria nostra. *Metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris*, disse Plinio delle nostre Alpi e dei nostri Apennini.

Ma ebbe poi l'Italia a ritrarne tutto quel pro' che poteva? *Interdicto id vetere consulto patrum*, soggiunse tosto lo stesso illustre naturalista.

Fuvi infatti una disposizione del Senato Romano, che vietava cavar metalli nell'ampiezza dell'Italia, come fu ingiunto anche ai Macedoni, per le ricche miniere d'oro del Pangeo.

Quale che fosse stata la ragione di questo divieto, sia quella di tenere con la povertà indeboliti ed infrenati i nostri popoli, sia l'altra di conservarli frugali, forti, laboriosi e morigerati, egli è certo che nel fatto il divieto istesso rimase un retaggio funesto di non poche regioni oppresse dal dispotismo. Oggi però che la forza della libertà ha infrante quelle vergognose catene, oggi che sentiamo di vivere nella coscienza dei nostri diritti, dove non basta l'opera dell'uomo individuale, sorge l'uomo collettivo a colmare con infaticata attività il gran vuoto dei secoli che furono.

Che se in vita ritornassero Platone e Licurgo, non più il primo ricuserebbe di dar leggi agli Arcadi ed ai Coronesi; nè l'altro sbandirebbe le ricchezze dalle mura di Sparta. I tempi sono cangiati, la popolazione è cresciuta, i bisogni si veggono l'un di più che l'altro moltiplicare. E però se nel mondo Greco e Romano volle assicurarsi con la povertà la virtù, oggi non la si potrebbe garantire che con la ricchezza. Fra gli antichi erano più potenti le nazioni più povere; oggi invece lo sono quelle più ricche.

Siate poveri e sarete felici, era il motto d'allora: siate ricchi, e sarete felici, è la leggenda che brilla sulla gloriosa bandiera della civiltà moderna.

Lungi però da questa insegna chi vagheggiasse la ricchezza in che Focione vedeva la rovina di Atene, o quella che nudriva in Roma la cupidigia dei pretoriani. La ricchezza che sola può rendersi malleadrice della pubblica felicità è quella che raccoglieva Cincinnato dal lavoro del suo campicello; è il frutto delle lucubrazioni della mente, il frutto delle oneste fatiche della mano industrie dell'uomo.

Ma non tutti gli uomini hanno gli stessi bisogni, nè tutti i luoghi si prestano a completamente soddisfarli. Forza è quindi che ciascun popolo segua e perfezioni quella industria che più gli è propria, quella che è più in armonia con la sua indole e con la natura del luogo.

Or poichè la nostra penisola, al benigno riguardo di cielo, all'azzurro dei mari, alla ubertà dei campi, aggiunge la maestà e la dovizia dei monti, che ne formano l'antemurale ed il dosso, non saran mai abbastanza commendate le indagini della scienza e le industri cure rivolte verso sì copiose sorgenti di naturali ricchezze.

Se non che, mentre le sezioni settentrionali, centrali ed insulari dell'alpino sistema danno il loro contingente all'industria, quantunque in misura inferiore alla rispettiva capacità, le sole nostre montagne rimangono ancora quasi obliate, ed anelano l'istante di contribuire coi loro portati alla floridezza degli Abruzzi e della Nazione.

Bene adunque vi avvisaste, o illustri alpinisti, nel designare come primo obbietto delle vostre esplorazioni in queste provincie meridionali, il nostro Apennino gigante, le cui vette superbe che sembrano sfidare le nubi gli

conferirono l'originario appellativo di *Nicates*, tramutato poscia in *Magella* o *Maiella* quasi monte maggiore o *Padre dei monti*, come l'addimandarono i Romani quand'ebbero a profferire quell'amara ironia di doverglisi in grazia di questo titolo risparmiare l'ingiuria delle escavazioni minerarie.

Siam di credere per altro cessato l'interdetto, come prima i nostri popoli si rivendicarono a libertà mercè la guerra sociale. Con quest'epoca infatti coincide un prezioso monumento della industria Abruzzese rinvenuto non ha guari presso Lettomanoppello, consistente in un pezzo di asfalto della fabbrica del Marrucino Alone Sagitta conservato nel nostro museo.

Quali sorti avesse subita questa industria col ricadere che fecero poscia queste regioni sotto il giogo romano, non sappiamo; egli è certo però che nè l'archeologia nè la storia fanno alcuna menzione di ulteriore attività spiegata in questa od in altra guisa sulla Maiella.

In tempi a noi più vicini non mancarono dei valentuomini che consacrarono forti studii a questa montagna; basti rammentare i nomi illustri di Tenore e Gussone, di del Re e del Pilla, e tra i nostri Abruzzesi un Cherubino de Acetis che il prelodato Tenore addimandava per autonomia il topografo-geologo-storico della Maiella, la guida, il compagno, l'amico di tutti gli esploratori di questo monte; un Francescantonio de Angelis, qualificato dallo stesso Tenore « per virtù e per sapere chiarissimo; collaboratore insigne della *Flora Napoletana*, socio della Reale Accademia delle Scienze, mentore eruditissimo ed ospite magnanimo di quanti furono i sommi naturalisti che trassero sulla Maiella in peregrinazione scientifica, » e finalmente il chiarissimo professore Angelo-Camillo de Meis, la cui modestia non mi consente dire di vantaggio.

Lunga sarebbe la rassegna delle risultanze degli studii fatti sulla Maiella da questi naturalisti; mi terrò quindi nei limiti di una sommaria esposizione delle cose più rilevanti.

Topograficamente riguardata la Maiella costituisce un gruppo di 61 monti e 75 colline e poggi che occupano in complesso un perimetro di circa 60 miglia. Le sue maggiori eminenze consistono nel monte Amaro che si eleva 2,729 metri sul livello del mare; nel monte Cavallo, nella Maielletta, nel Cirasolo e nel Morrone, il quale formandone l'ala sinistra, ben può essere considerato come parte, benchè distinta.

Nell'ordine crono-geologico i dinotati monti appaiono di formazione secondaria, con terreno per lo più giurassico e cretaceo in cui predomina la calcarea alpina che non presenta uniformità nè di strati nè di depositi; che di quando in quando è frapposta a banchi di arenaria, e racchiude fossili di animali marini e vegetali, schisti argillosi, selci piro-mache e molari, calce carbonata e solfata e marmi svariati capaci di bel pulimento.

V'hanno eziandio alabastri calcarei di vario colore, depositi di scagliola, di quarzo molare, di terra gialla e verde con particelle di rame,

di terra ferruginosa, di pozzolana; metalli duttili, asfalti solidi, sode muriatiche, zolfi fossili e idrogeniferi, bitumi glutinosi, pece montana e petrolio.

I colli, di formazione terziaria dell'epoca miocenica e pliocenica, risultano di sabbia calcarea stratificata sopra limo marnoso, argilloso ed inquinata di particelle silicee, di squamette micacee, di testacei marini e di ossa di grandi pachidermi, e nelle loro basi lasciano scorgere di frequente petrolio, piriti, solfati, malta, ecc..

Per non ripetere cose a voi troppo note, non dirò delle colline e dei poggi di più recente formazione; nè tampoco delle produzioni zoologiche, nè infine di quelle botaniche medicinali ed industriali omai ben cognite per le opere del reputatissimo cavalier Tenore; ma solo ricorderò che in generale, tra le più copiose ricchezze della Maiella sono da noverare i marmi bianchi, mischi, cipollini, gialli e di svariati colori che fanno ancora bella mostra nella Reggia di Caserta, come l'han fatta, non ha guari, nella prima esposizione agraria regionale Abruzzese, e specialmente quelli che, si scambiano col *bardiglio* di Carrara per la loro struttura saccaroide. Di questa varietà vedrete decorata la chiesa della Badia Maiellese di Santo Spirito.

Rimarchevoli sono pure le ricche miniere di zolfo e di petrolio che potrebbero alimentare industrie più larghe e degne di fortuna migliore, della raffineria di zolfi istituita in Lettomanoppello dal Nunziante Seniore, e delle fabbriche di asfalto e di olio minerale non ha guari introdotte nello stesso Comune ed in quello di Tocco-Casauria.

Meritano inoltre speciale attenzione le sorgenti copiosissime di acque sulfuree, acidule e magnesiache; il manganese stalattitico; la celestina o strontiana solfata, il talco-clorite, specie di pietra magnesiacca che presta alla segnatura bianca sui tessuti, ed il litantrace, riconosciuto omai come proprio anche dei terreni cretacei e miocenici.

Fra le piante fialmente, oltre alle cento erbe, delle quali si compone il rinomato liquore che ha diffuso nei due mondi il nome di Tocco-Casauria, giovi rammettare la *santolina alpina* del Morrone, che voi stessi, onorevoli soci, rimarcaste nel vostro programma, e quel *lichene islandico*, che mentre lo si credeva privilegio della sola regione glaciale, fu rinvenuto nelle falde meridionali del Coccia in tanta quantità da poterne formare oggetto di speculazione.

Sono questi i tesori naturali che la scienza ha finora rinvenuti sulla nostra Maiella. Ma è forza confessare che simiglianti scoperte non solo rimasero in gran parte sterili di applicazioni industriali, ma han d'uopo altresì di essere menate a compimento, non essendo di poca rilevanza la parte della Maiella rimasta ancora inesplorata.

Era riserbato ai tempi nostri ed alla sapienza ed operosità vostra, illustri alpinisti, iniziare la importantissima intrapresa, coronando in tal guisa le fatiche di tanti illustri naturalisti.

Ite adunque sulla Maiella a gustare le delizie naturali e le soddisfa-

zioni che imparte la scienza a chi, al pari di voi, sappiar endersene benemerito.

Ite sulla Maiella, peregrinate, ricercate, scovrite, e da quelle altezze sublimi, con la voce dei Plinii e dei Linnei, annunziate agli Abruzzi ed all'Italia il loro futuro risorgimento economico.

Ite sulla Maiella, e quando affranti dal lavoro sentirete il bisogno del riposo, cercatelo sulle falde del Morrone, nella celebrata *Fontana degli Amori*; cercatelo tra le maestose rovine della Badia di Santo Spirito; cercatelo nei siti più pittoreschi della montagna, ed i ricordi del passionato cantor di Corinna, di Celestino V, di Appiano Buonafede, di Cola da Rienzo e di Torquato Tasso, che colà ospitarono, vi parleranno al cuore ed alla mente un linguaggio degno di voi, dei tempi e della civiltà.

L'amore intanto, la stima, la riconoscenza di quanti hanno a cuore i progressi della scienza e la prosperità sociale, vi accompagneranno nella vostra peregrinazione; mentre questa città, la quale sarà eternamente memore del grande onore che le impartiste, facendola sede di questo congresso, vi numererà *maestri* di nuove cognizioni, *duci* di proficue intraprese, e saluterà la Maiella *come principio e cagion di tutta gioia*.

Chieti, 30 giugno 1872.

VINCENZO dott. PERA.

Grandi applausi seguono la lettura del precedente discorso.

I Soci della Casa di Conversazione di Chieti invitano gli alpinisti a prendere dei rinfreschi nelle sale della detta Casa. Gli alpinisti accettano con piacere l'offerta cordiale e fanno onore all'invito.

Ritornati nell'aula del Congresso, il barone Cesati assume la Presidenza definitiva ed apre la seduta invitando il segretario a procedere all'appello nominale.

Dal quale risultano presenti i signori:

ALBINI cavaliere professore Giuseppe.

ALLEGRI professore Carlo.

ALTIERI cavaliere Gabriele.

BALSAMO cavaliere Giuseppe.

BARETTI professore Martino.

BELLI cavaliere Giovanni.

BELMONTE (Di) principe Gioachino.

CACACE Carlo.

CALDESI professore Lodovico.

CARDINALE (Di) duca Carlo Serra.

CESATI barone Vincenzo.

CHORLON ingegnere Emilio.
CROLLA capitano Edoardo.
FERRERO cavaliere professore L. Ottavio.
FORTUNATO Giustino.
FRANCIONI Carlo.
GALLI ingegnere Luigi.
GASCO professore Francesco.
GIUSSO conte Girolamo.
GUISCARDI cavaliere professore Guglielmo.
HAIMANN cavaliere Giuseppe.
HUBERT (DE) Luigi.
IATTA Antonio.
LEFEBVRE Carlo conte di Balsorano.
LEONE Vincenzo.
LEVIER Emilio.
MARINI avvocato Giovanni.
MATERI cavaliere F. Paolo.
MALINVERNI professore Alessio.
MANZONI (DE) cavaliere Antonio.
MARCUCCI dottor Emilio.
MAZZONI cavaliere dottor Pio.
MEZZANOTTE Camillo.
MEZZANOTTE Francesco.
MONTE (DE) presidente Giovanni.
MOROSI professore Giuseppe.
MOLLO Nicola.
NARICI ingegnere Giuseppe.
OVIDIO (D') professore Enrico.
PASSERINI professore Giovanni.
PEDICINO professore cavaliere Nicola.
QUIRINI conte Leone.
RE (DEL) professore Leopoldo.
RICCIO cavaliere Luigi.
RUFFO cavaliere Fabrizio di Spinosa.
SARACENI avvocato Pietro.
SEGATO Girolamo.
SCRIBA (Von) barone Giulio.
SOMMIER Stefano.
SPEZIA avvocato Lodovico.

SPEZIA Felice.
 TENORE dottor Francesco.
 VOLPICELLI Vincenzo.
 VULPES cavaliere Bernardo.
 Signora Angela HAIMANN.

Il segretario legge l'ordine del giorno, che è il seguente:

*Ordine del giorno dell'adunanza generale degli alpinisti
 in Chieti nel 30 giugno 1872.*

- 1° Proposte di aggiunta all'organico del Club Alpino Italiano del professore Scipione Giordano;
 - 2° Comunicazioni del signor Carlo Francioni a nome della Sede di Varallo;
 - 3° Proposta riguardante l'Osservatorio meteorologico di Belluno del signor Luigi de Hubert;
 - 4° Proposta d'impianto d'una serie di Osservatori meteorologici lungo l'Apennino Meridionale del Socio barone Cesati, con ulteriori proposte concernenti l'instituzione alpinistica;
 - 5° Proposta del professore Pedicino per un voto da fare al governo perchè si provveda ad una legge forestale;
 - 6° Discorso del dottore P. S. Mazzoni;
 - 7° Comunicazioni del professore Macchia;
 - 8° Relazione sulla Maiella dell'avvocato Pietro Saraceni.
- Il Presidente Cesati vorrebbe delegare un vice-presidente trovandosi infreddato.

L'assemblea lo prega di restare al suo posto.

Il signor De Manzoni legge un dispaccio del signor Calderini Direttore della Sede di Varallo:

« *Presidente adunanza Club Alpino*

« CHIETI.

« Sede Varallo manda saluti suoi alpinisti adunati Chieti.

« CALDERINI. »

ed un altro del P. F. Denza:

« *Barone Cesati Presidente Club Alpino*

« CHIETI.

« Palazzo Municipale.

« Osservatori meteorologici alpini mandano cordiali saluti membri Club Alpino raccolti Chieti.

« DENZA. »

Dopo ciò, il Presidente legge l'ufficio col quale il Club Alpino Svizzero (Sezione di Ginevra) delega il barone Giulio von Scriba a suo rappresentante al Congresso, nel quale manda un saluto al Club Alpino Italiano riunito in Chieti:

« Genève, le 20 juin 1872.

« *Monsieur le baron De Scriba membre de la Section Genevoise au Club Alpin Suisse*

« A INTERLAKEN.

« *Monsieur et cher Collègue,*

« En exécution de la décision prise par notre Section dans sa séance du 4 juin courant, j'ai l'honneur de vous reconnaître au nom de ladite Section comme son « Délégué Officiel à la fête du Club Alpin Italien » qui se célébrera incessamment à Naples.

« En vous autorisant, monsieur le baron, à vous prévaloir de cette délégation auprès de qui il appartiendra, je vous prie d'être l'interprète de la Section Genevoise auprès de la Section Napolitaine, pour lui exprimer nos vœux les plus vifs pour la réussite de cette solennité, pour assurer en même temps à tous nos confrères du Club Alpin Italien *nos sentiments de sympathie bien affectueuse.*

« Au nom de la Section Genevoise du Club Alpin Suisse.

« J. L. BINET HAUTSCH. »

Seguita la lettura, il Presidente ringrazia quella Sede del Club Alpino Svizzero di aver voluto essere rappresentata alla riunione di Chieti.

In seguito, il Presidente legge una lettera del deputato Lanciano, colla quale questi si scusa di non poter intervenire all'adunanza.

« Chieti, 29 giugno 1872.

« *Egregio signor Presidente,*

« Ricevo dalla S. V. Ill^{ma} il grazioso invito pel pranzo sociale, il quale deve aver luogo domani nella sala del Consiglio Municipale.

« Sarei lieto di trovarmi in mezzo alle persone distinte, che venute da tutte le parti d'Italia, onorano questa città, e non posso non esprimere il mio più profondo rincrescimento che le condizioni di mia salute non mi permettano di prender posto ad una festa che in mezzo all'allegria intende a conoscere le ricchezze del nostro suolo ed a preparare i progressi della scienza.

« Vi parteciperò bensì con tutte le forze del mio animo, e fo voti perchè l'ascensione al Monte Maiella sia coronata dal miglior successo.

« Si abbia intanto i miei più vivi ringraziamenti e gradisca gli attestati della massima mia stima e considerazione.

« *Suo Devotissimo*

« RAFFAELE LANCIANO. »

Il Presidente vorrebbe parlare sull'istituzione alpinista, ma la mancanza di voce gl'impedisce di adempiere a questo suo desiderio; però si reputa fortunato, che la memoria posta in primo luogo all'ordine del giorno possa supplire ampiamente a quanto egli vorrebbe dire, anzi soggiunge che la parola di un tanto chiaro uomo, qual è il signor Scipione Giordano, potrà recare maggiore utilità che non la sua voce.

Però non può fare a meno di dichiarare all'adunanza che egli ritiene essere della natura di questa Società il tenersi lontani, nelle riunioni della stessa, da qualunque allusione politica o religiosa che possa turbarne la serenità.

Egli adunque prega caldamente gli alpinisti che tanto nei discorsi che saranno pronunziati, quanto nei brindisi che naturalmente accompagneranno il pranzo, vogliano evitare qualsiasi motto che a politica o a religione possa riferirsi.

Dice in ultimo di prender congedo dall'assemblea, poichè se egli ciò non facesse, lo farebbe la sua voce.

L'assemblea applaude ripetutamente.

Infine il Presidente invita il professore Baretti a leggere la memoria del professore Scipione Giordano segnata nell'ordine del giorno al n° 1, sotto il titolo: *Proposte di ag giunta all'organico del Club Alpino Italiano del professore Scipione Giordano.*

Signor Presidente, Signori Consoci Onorevolissimi,

Per quel desiderio che è in me vivissimo di veder prosperare le sorti del nostro Club Alpino, palestra alla gioventù italiana di forti studi, di virili propositi e di sani piaceri, io son venuto nel pensiero di presentare a codesta egregia riunione alcune mie osservazioni e proposte intese, se mal non m'appongo, ad accrescergli prestanza e favore. A quest'assemblea le presento anzichè a quella generale, cui, in via gerarchica, dovrebbero essere presentate prima, perchè mi è caro toglierne occasione di uno speciale omaggio alla Sede di Napoli qui rappresentata dalla maggioranza dei Soci convenuti, e perchè, siccome apparirà dalla lettura di esse, la final loro adozione richiederà forse un lungo procedimento di discussioni e di corrispondenze, di guisa che m'è parso fosse miglior partito il non frapporte indugio a parlarne.

Considerando le ragioni di prosperità o di decadenza così dei moderni come degli antichi sodalizi, le quali, in ultimo, si risolvon tutte nel maggiore o minore interesse, che seppero destare nei loro addetti, io son venuto nel dubbio, che questa nostra Società, sorta per entusiasmo e per imitazione, non possa su queste due basi, reggersi a lungo, dove essa non offra altresì quei maggiori vantaggi de' quali è capace, correlativamente allo scopo che si propone e agl'oneri ai quali devono assoggettarsi i suoi membri per raggiungerlo.

Il Club Alpino Italiano (così dice l'articolo 2° del suo statuto) ha *per iscopo di far conoscere le montagne e più specialmente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche*, ed aggiungerò io, di beneficarne eziandio i poveri abitatori, recandovi luce di civiltà e qualche po' di benessere.

Scopo nobilissimo, il quale, oltre al contributo della quota sociale, impone ad ogni socio degli obblighi nella misura delle proprie cognizioni e delle proprie forze.

Ma, a petto di questi, quali sono i vantaggi della nostra associazione?

Ben pochi! Specialmente per coloro che non siensi dedicati a qualcura di quelle scienze o professioni delle quali le esplorazioni montane sono essenzialissima parte; ben pochi per i semplici dilettanti (e di questi pel più rapido ed utile suo sviluppo è, a mio giudizio, da augurarsi che il Club si rimpinzi), per coloro i quali, come il sottoscritto, non da altre ragioni sono indotti ad appartenervi fuorchè dalla bella passione che sentono più per le irregolari e maestose bellezze della natura, che per le regolari, tuttochè pregevoli ancor esse, dell'arte.

I vari Club pubblicano un *Bollettino*, e l'italiano anch'esso, benchè venuto tra gli ultimi, ne dà alla luce uno eccellente, il quale è per fermo il miglior compenso, dirò anzi l'unico segno vivo di quel legame che dee tra loro stringere i soci delle diverse Sedi.

Ma pure questo *Bollettino* che può essere in alcune pubbliche biblioteche letto da chicchessia, o può, al postutto, essere acquistato da estranei alla Società per un prezzo che non è di certo mai superiore a quello della quota annua (1) pagata dai Soci, non è veramente da considerarsi come uno speciale vantaggio.

Quanto alle escursioni ed al loro indirizzo scientifico chi ha buone gambe, cognizioni sufficienti e naturale inclinazione all'avventurosa e maschia vita dell'alpigiano non avrebbe neppure bisogno di iscriversi alla nostra Società, e ciò è così vero che, mentre a solo titolo di contributo finanziario, o di onore vi sono ascritte persone, le quali per età o per indole eterogenea di studi non possono esserne considerate siccome parte sostanziale e militante, ancora poi non vi appartengono giovani volenterosi e studiosissimi, alcuni dei quali hanno pur dato saggio di singular valore con ardite ascensioni, anzi degli scritti dei quali si onora il *Bollettino* medesimo del Club.

Non è nemmeno un troppo grande vantaggio, nella presente condizione delle tasche italiane, segnatamente di quelle dei giovani, il privilegio facoltativo, che, a mente dell'articolo 17, hanno i Soci d'intervenire (chiedo venia dell'osservazione ai qui convenuti per questo scopo) al pranzo sociale, al quale pure, nè saprei disapprovarlo, possono partecipare persone estranee: conciossiachè le condizioni geografiche di questa nostra troppo smilza e lunga penisola lo fanno disagevole od anche inattuabile a molti, per quanto ardente sentano il desiderio di stringere la mano a lontani compatrioti, di annodare più amichevoli relazioni con gl'altri consocii.

Evidentemente adunque conviene trovar modo che le associazioni alpine forniscano qualche utile di più che non il solo *Bollettino*, o la facoltà di essere ammessi ai casini delle varie Sedi, facoltà che la natural gentilezza de' loro direttori non può negare a qualunque viaggiatore a modo ne li richieda; e, quand'anche, schermendosi di regolamenti, il volessero, riuscirebbe pur sempre malagevol cosa l'appurare l'identità della persona, segnatamente se forestiero, che si dicesse socio di questo o di quell'altro Club, di questa o di quell'altra succursale.

Le considerazioni che precedono non mirano già, Dio mi guardi! a introdurre nel nostro statuto esclusioni o restrizioni, ma si bene a spianar la via alla proposta che sto per fare di un mezzo pratico, il quale, estendendo i vantaggi della nostra associazione ai suoi membri non solo, ma

(1) Il *Bollettino* di quest'anno che è uno degli eccellenti, specialmente per l'inserzione fattavi del *Panorama delle Alpi vedute da Torino*, costa 15 franchi. — I *Bollettini* degli anni scorsi costano meno. La quota annua è di 20 franchi non tenuto conto di quella di buon ingresso.

anche ai montanari, ai quali la medesima tanto s'interessa, le diano quel nerbo e quell'attrattiva dei quali sinora, meno per i pochissimi di buona volontà, andò destituita.

Questa proposta, la quale per riuscire al fine desiderato, vorrebbe essere accettata da tutti quanti i Club Alpini, non può altrimenti muovere che dall'italiano, ossivvero dal paese, fortunato possessore della massima e più bella parte di questi monti, i quali costituiscono il materiale obiettivo di tutti i vari Club che da essi piglian nome, ed è perciò che io vengo ad interessarne questa nostra adunanza, la quale ha per la prima volta luogo in una delle più antiche e nobili città dell'Italia meridionale.

Si tratta nel mio concetto di adottare un temperamento semplice e sicuro, pel quale, chi è Socio di un Club Alpino qualunque, venendo nelle Alpi o nell'Apennino, possa far riconoscere tale sua qualità; conosciuta la quale, ei sia affidato di averne quei maggiori vantaggi, ai quali la reputazione crescente dei Club Alpini, per gli studi, pei benefizi che recano e ogni di più recheranno gli danno qualche diritto per parte degli abitanti e delle autorità dei paesi montani; e per un altro verso, quelli tra costoro, che per qualunque modo possano aver relazioni coi pellegrinanti membri dei Club, come sarebbero i commercianti locali, gli albergatori in ispecie, abbiano interesse (e, occorrendo, un freno morale) a mostrarsi con questi avventori cortesi, discreti, puliti.

A quest'uopo io propongo che a quegli albergatori o spacciatori di oggetti montanistici, i quali desiderando, siccome non si ha a dubitarne, di cattivarsi la clientela dei Club ne facessero formale domanda, sia per cura e sotto la malleveria delle direzioni locali, somministrato un distintivo collo stemma (1) del Club Alpino, ond'essi *possano fregiarne visibilmente* l'insegna del loro spaccio, non parendo a tal uopo sufficiente l'annuncio per paga, che il *Bollettino* come ogni altro giornale, concede a chicchessia; questo invece che è l'organo ufficiale della Società, d'or innanzi dovrebbe piuttosto servire a segnalare la decadenza del titolare, la quale implicherebbe il ritiro dello stemma, quando, per qualche lagnanza riconosciuta giusta, risultasse alla Direzione del Club ch'egli ne ha gravemente demeritato.

Quanto a far *riconoscere la qualità* di membro effettivo dei Club, niun mezzo ci si para più speditivo e sicuro che la presentazione per parte del Socio della propria fotografia, alla quale sia imposto il bollo (2) del

(1) Lo stemma dovrebbe, a mio giudizio, essere semplicissimo, di latta inverniciata col-l'impresa del Club, foggiate press'a poco a guisa di quelle piastre che usano le Società di Assicurazioni contro gl'incendi.

Il Club dovrebbe somministrarlo *gratis* (salvo a farsene rifondere sotto altra forma la spesa) per essere in diritto di ritogliarlo nel caso di demerito.

(2) Questo bollo pure dovrebbe esser semplice, però fatto in modo che non possa essere falsificato, e contenere qualche immagine caratteristica dell'Apennino e dell'Alpe.
— Siamo fortunatamente in paese d'artisti

rispettivo Club Alpino; e a me pare cotanto pratica l'adozione di questo contrassegno, così ricca di vantaggi per tutta la grande famiglia degli alpinisti, a qualunque nazione appartengano, che io non mi perito di proporre a questa autorevole assemblea, che, presane, siccome io spero, in considerazione la proposta, voglia emettere il voto che la Direzione del Club Alpino Italiano si assuma nella sua qualità di *Club Alpino Autoctono* l'iniziativa che a lui più specialmente si compete, di conferir in proposito colle Direzioni degli altri Club, acciocchè sia adottata un'unica impronta, o bollo, il cui suggello trattandosi di un geloso privilegio, debba stare esclusivamente nelle mani dei presidenti del Club, ai quali pertanto abbiano a indirizzarsi quei Soci che desiderano munirsi dell'indicato contrassegno.

Essendo uguale lo scopo dei vari Club Alpini, i quali ancorchè appartengano a nazioni per lingua e per usanze differenti, pur non di meno formano nel loro insieme come una sola famiglia, l'anzidetto segno di ricognizione personale dovrebbe, lo ripeto, esser anche uguale, unico per tutti; tuttavia quando ad alcuna dei medesimi piacesse che fosse in qualche modo controdistinguibile la nazionalità de' suoi soci (desiderio accettabilissimo) sarebbe facile soddisfarvi col diverso colore del bollo, ferma però rimanendo l'unità dell'impronta.

Le due menzionate distinzioni, dalle quali risulterebbe che il possessore della fotografia è membro di un Club Alpino, e che l'albergatore o quell'altro montanaro che espone lo stemma del Club, ne è, per ispeciale benemerenzza, per onestà, il raccomandato, sarebbero, mi giova ripeterlo, facoltative; imperocchè non si darebbero fuorchè a coloro che ne facessero richiesta; tuttavolta per l'adozione di questa semplicissima proposta a me sembra venirne così sodamente stabilita la bontà e la facilità delle relazioni tra i montanari e i loro ospiti; così securamente rimossa la possibilità di soperchierie dannose ad entrambe le parti, e infine di tanto accresciuto il vantaggio di esser membro del Club Alpino, che io non dubito che non solamente coloro che già lo sono solleciteranno l'apposizione del proposto contrassegno, ma tutti eziandio i solitari dilettanti di cose alpine saranno, in vista dell'utile che ne può loro derivare, attratti a farsi iscrivere nell'albo dei Soci.

E, per confortar subito il mio dire con un argomento di recente attualità, io m'indirizzo all'onorevole presidente e spero non esserne smentito nell'affermare che la malleveria del proposto contrassegno avrebbe già fin d'ora assai agevolata la modalità della concessione per parte delle Società ferroviarie della riduzione di biglietto.

Vado più avanti, e credo che il contrassegno personale potrà in qualche caso servire di salvo condotto a coloro che sconfinassero (cosa tanto facile nelle escursioni alpine) verso qualcuno di quei paesi limitrofi, ne' quali siccome in Francia, ancora si richiedono i passaporti.

E non è anche presumibile che più facile, domani troverebbero il cortese loro compito que' bravi nostri consoci della Sede di Napoli che ci

offeressero una refezione campestre, se lo stemma del Club Alpino già fosse inalberato su qualche, sia pur modestissima, insegna di Caramanico?

In una parola le malleverie fornite dai due provvedimenti in discorso unitamente a quello che risulterebbe dall'adozione, salvo alcune varianti locali, del regolamento *per le Guide di montagna*, proposto alla succursale di Varallo dall'egregio Socio Spanna, oltrechè assicurerebbero al nostro paese il mezzo di fare più decorosamente gli onori di casa a quei nostri confratelli alpinisti che da lontane regioni vengono a portarci il non sterile frutto della loro ammirazione, a tutti faranno più confortevole o men triste la prospettiva delle rudi escursioni pe' monti.

Credo inutile insistere maggiormente sui vantaggi, che ognuno seco stesso considerandoli, rileverà di leggieri; e perciò concludo eccitando questa onorevole assemblea a dar la propria sanzione alle due proposte; trasmettendole poi così autorate alla Direzione del Club Centrale, acciocchè faccia gl'incombenti voluti presso le Direzioni degli altri Club, specialmente dello Svizzero, dell'Austriaco, e, quandochessia, anche del Savoino (1) per l'adozione.

1° Del proposto unico contrassegno personale per gli alpinisti;

2° Di uno stemma uniforme per gli alpigiani che abbiano qualche commercio con essi.

*Professore SCIPIONE GIORDANO
Socio del Club Alpino (Sede Centrale).*

La lettura della detta memoria viene applaudita.

Il Presidente Cesati dice esser molto importante quanto si è fatto a proporre nel suo scritto il signor professore Scipione Giordano, ed in esso due questioni vedersi agitate, l'una riguardante l'ordine interno dell'associazione alpina, l'altra internazionale.

Per quella che riguarda l'ordine interno, egli propone

(1) Il 26 testè scorso maggio aveva luogo a Modane la riunione annua dei medici della Savoia, alla quale vollero con gentil pensiero invitare i loro antichi compagni dell'Università di Torino. — Non avendo io potuto intervenire, ne colsi però il destro di gettarvi il seme di un Club Alpino Savoiano, il quale promette di attecchire, come lo dimostra la seguente nota estratta dalla *Savoie Thermale et Pittoresque*, journal d'Aix-les-Bains et des stations thermales de la Savoie, *Supplément* au numéro du 9 juin :

« Le docteur S. Giordano offre à l'association son *Almanach du Club Alpin Italien*; si « la Savoie, écrit-il, qui possède le Mont-Blanc, qui a enfanté le grand'Accoucheur du « Fréjus, avait, elle aussi, son Club Alpin en rapport avec le nôtre, nous le saluerions « comme un lien de plus entre vieux amis, comme une nouvelle force acquise à l'amélioration matérielle et morale des montagnards. Merci à notre cher et ancien professeur de son souvenir et de son vœu ! Nous serons heureux de lui devoir le Club « Italo-Savoiano.

« Docteur Brachet, compte rendu officiel de la séance du 26 mai (*sous presse*).

« *La Savoie Thermale* est tout acquise à cette excellente idée. »

Un brindisi adunque al prossimo Club Alpino della Savoia !

S. G.

all'adunanza che voglia far voto alla Sede Centrale, perchè la sottoponga alla discussione di tutte le Sedi Italiane, e, saputo il loro parere, venga proposta nella prossima assemblea generale. Per la quistione, che evidentemente è internazionale, dice esser sua opinione si lasci alla Sede Centrale di trovar modo di risolverla. Qualunque deliberazione si prendesse da questa adunanza resterebbe quasi senza effetto, poichè, raccolti per occasione, mancherebbero a questa assemblea i mezzi di far quelle trattative, che sono necessarie perchè la proposta dell'egregio Giordano venga adottata.

Il Socio Marini domanda se il Giordano ha voluto solo che si prendesse in considerazione la sua proposta, oppure che questa adunanza deliberasse su di essa.

Il Presidente, dalla domanda che fa il signor Marini, dice accorgersi che voglia discutersi sulla proposta, mentre egli pel silenzio dell'assemblea aveva creduto che fosse già adottata.

Il Socio Baretto dice che si potrebbe dall'assemblea raccomandare alla Sede Centrale il prendere in considerazione singolarmente quanto propone il Giordano per le insegne ed i distintivi degli alpinisti.

Il Presidente fa osservare, che dalla discussione risulta esservi due partiti: il Marini dimanda, secondo gli sembra, che la proposta venga in questa assemblea adottata, invece il Socio Baretto dice che resti raccomandata alla Sede Centrale, perchè la proponga alla prossima adunanza generale.

Il Socio Guiscardi propone che l'assemblea accolga la proposta Giordano, pregando che voglia nell'istesso tempo accoglierne una sua, la quale è che venga abolita una buona volta parlandosi delle altre Sedi la parola *succursale*.

Il Socio Baretto dà schiarimenti al Marini ed al Guiscardi.

Il Socio Guiscardi rinuncia alla sua proposta.

Messa ai voti dal Presidente, se debba raccomandarsi alla Sede Centrale la presa in considerazione delle proposte del socio Giordano

L'assemblea unanimemente approva.

In seguito il Socio Francioni presenta all'adunanza i sa-

luti e gli omaggi della Sede di Varallo, ed offre da parte di quella alla Sede di Napoli un Album di bellissime fotografie rappresentanti punti pittoreschi della Valsesia, ed altre che ritraggono i costumi degli abitanti di quella valle.

L'assemblea accoglie con applausi i saluti ed il gentilissimo dono.

Il Presidente rispondendo al Francioni dice, che l'adunanza ha ringraziato con gli applausi meglio di quello che egli avrebbe potuto fare (*Nuovi applausi*).

Il Francioni offre inoltre diverse copie di un opuscolo sul soggiorno d'Alagna in Valsesia, e per dimostrare quanto sia necessario ed utile la gentilezza per gli albergatori in montagna, narra che un povero albergo nella Valsesia, perchè colui che il conduceva richiama co' suoi modi e colla sua buona volontà i viaggiatori, è ora divenuto un albergo frequentatissimo ed offre ogni comodità ai suoi avventori.

Infine il detto Socio presenta un dente fossile di rinoceronte, e prega il professore Guiscardi a volerlo osservare; egli crede sia un dente di *rhinoceros leptorhinus*.

Il Presidente ringrazia di nuovo.

Il Socio signor G. A. Manzoni, come Presidente della Sede di Agordo, pronunzia questo saluto all'assemblea:

« Signori! in mezzo a tanta simpatica festività, in mezzo a tanto affettuoso calore di discorsi, io provo un senso di umiliazione, e non ci vuole davvero che la mia alpigliana franchezza per apportarvi dalle Alpi dolomitiche null'altro che il cordiale, ma freddo saluto di quei quaranta confratelli. Che volete! freddo e cuore sono due cose che voi, o signori, trovate ancora sempre predominanti tra le Alpi; e piacciavi riflettere, o signori, come Agordo, che io ho l'onore di rappresentare, sia la più elevata e la più nordica tra le Sedi del Club Alpino Italiano. Vogliate adunque, o signori, gradire senz'altro il fraterno saluto, e in riguardo al cuore caldissimo d'affetto per voi, compatite al freddo delle mie parole. »

Viene vivamente applaudito.

Lo stesso signor De Manzoni legge un telegramma della Sede di Agordo, col quale si manda un saluto alla Sede di Napoli.

« Hubert.

« CHIETI.

« Agli alpinisti radunati gentile città Chieti confratelli Agordo-Belluno mandano affettuoso saluto.

« GUERNIERI. »

Secondo l'ordine del giorno il presidente dà la parola al Socio signor Luigi de Hubert, il quale deve svolgere il tema riguardante l'Osservatorio meteorologico di Belluno.

Signore e Signori!

Presso gli altri popoli che ci hanno preceduto nella via delle civili e liberali istituzioni, i Club Alpini, a quest'ora, sono saliti a meritata altezza e diedero tali segni della loro vigorosa operosità da guadagnarsi la stima e l'universale simpatia. Non uso a favellare davanti ad un collegio di persone che me sopravvanzano nella dottrina, e più di mè sono in grado di spaziare nell'amenò campo delle opere incominciate e perfette sotto l'impulso dei Club Alpini d'Europa, in questa occasione solenne, nella quale membri delle varie Sedi del Club Italiano si trovano qua convenuti, avrei pur creduto venir meno ad un dovere e mancare fors'anco di cortesia alla vostra cordiale ospitalità, se per un malinteso timore di riuscirvi increscioso avessi ommesso di parlarvi della vostra e mia Sede di Agordo. È breve il tempo da che venne costituita, ma pur bambina, ha dato prove di saper vivere e di aver fors'anco in se medesima il germe di un avvenire lusinghiero: collocati a sì grande distanza da voi, sarete naturalmente vaghi di conoscere qualche cosa dei vostri Soci del settentrione orientale d'Italia, i quali vi mandano per mio mezzo un fraterno saluto, e di sapere eziandio che grande è lassù il desiderio che si coltiva di conoscere il mezzogiorno della penisola, che ignoravasi quasi fino a ieri ch'esso esistesse.

Modesti, come sempre avviene nei primordi delle belle ed utili istituzioni, furono i natali del nostro Seggio di Agordo; i cittadini, che primi diedero alla Società il loro nome, scarsi e internamente dubbiosi intorno all'esito, cui si sperava di giungere: si perseverò.

L'egregio Presidente, che venne designato a reggere il Seggio di Agordo, il cavaliere Pellati, non era uomo da perdersi d'animo, raddoppiò gli sforzi e sebbene chiamato dalla fiducia del governo ad un posto più elevato nella Sardegna, lasciò tra noi tale desiderio di sè da non poter essere cancellato dal tempo. Una memoria splendida pei concetti, accuratissima per le nozioni in essa trasfuse, letta in mezzo all'assemblea dei Soci ed

avente per iscopo nobilissimo d'illustrare i monti di quella parte orientale delle Alpi, che Carniche si appellano, è tale documento da dimostrare ad ogni persona, che ragionevole sia, i benefici effetti che alla Società nostra sarebbero derivati dall'opera intelligente ed amorevole del signor cavaliere Pellati, quando più a lungo avesse perdurato a governare il Seggio.

Era dato il primo passo e ci provammo a dare il secondo; nuovo impulso ebbe il nostro Seggio dall'adunanza generale del Club Alpino che, per un atto di squisita cortesia, si volle tenere in Agordo la giornata del 17 settembre 1871. Io non vi dirò cose, che tutti già sapete e che vi furono anche per esteso trasmesse dalla Presidenza negli atti della Società: ho tuttavia la coscienza di non uscire dai limiti della pura verità proclamando che dall'adunanza, dalla visita che venne fatta ai nostri monti da parecchi uomini illustri, dall'evidenza che si rese a tutti palese del poco che avevamo fatto, e del molto che ci rimaneva a fare, noi abbiamo attinto vigoria novella e facemmo solenne giuramento di camminare innanzi.

Permettete, o signori, che io mi fermi un momento a questo punto e che vi accenni, almeno di volo, alcune cose che riguardano la mia provincia, la più montuosa della parte orientale del settentrione d'Italia, ricca di svariati prodotti naturali, abbellita all'intorno dagli enormi massi delle Alpi, avente vedute sublimemente artistiche e pur divisa dalle altre sorelle pel difetto della ferrovia.

Voi lo sapete, o signori, che le vie di comunicazione, la facilità di poter andare da un luogo ad un altro col maggior risparmio possibile di tempo, sono elementi che, ai nostri giorni, costituiscono una e non piccola porzione della ricchezza nostra nazionale; e quelle provincie che di tali benefici vantaggi diseredate si trovano, sebbene altramente in modo visibilissimo favorite dalla natura, sono, per colpa non propria, condannate a languire, a rimanere immobili nel movimento generale che succede intorno ad esse.

Il nostro Seggio, pur mantenendosi entro i limiti che dalla costituzione sua gli sono tracciati, non ha mancato di proclamare altamente la necessità di una ferrovia che congiunga Belluno alle altre provincie, persuaso che questi grandi risultati non si ottengono, molte volte, che a costo di riuscire noiosi; e poi chi non sa che anche i diritti più sacrosanti non si possono far valere se non coll'affermarli nella concordia e col manifestarli in ogni circostanza solenne?

Il Seggio di Agordo, davanti al consesso dei Soci del Club Italiano, ha compiuto questo nobilissimo officio senza iattanza; ha detto a quegli uomini preclari che i monti del Bellunese sono pressochè ignorati dai saggi, ha potuto far vedere la bellezza di una natura che ti esalta la mente allo spettacolo suo imponente, i laghi che sulle eccelse cime ti rallegrano col loro incantesimo, le annose foreste, che sono fulgidissimo ornamento delle nostre Alpi, le miniere di rame obbligate a vivere d'una

vita pari a quella di chi domani morrà per mancanza di alimento, ed ha conchiuso che vasto era il campo riservato alle escursioni dello studioso alpinista, che la geologia, la mineralogia, non meno che la botanica potevano lassù spaziare come a casa loro, e gli studiosi raccogliere palme di gloria.

Ivi l'alpinista si conforta una volta di più nella credenza che tutto l'universo è regolato da leggi che lo moderano, e secondo le quali costantemente si sviluppa, ed egli alternando il suo studio dall'universo sensibile alla parte sua spirituale, e da questo andando ancora alla natura, e così procedendo continuamente giungerà sempre a trovare nuove leggi, che in bell'accordo s'intrecciano e uniscono il mondo degli spiriti con quello dei corpi, così da formare un tutto armonico e sublime.

A facilitare questi studi il Seggio di Agordo conobbe che niuna cosa avrebbe contribuito più efficacemente di una Guida che, cercando di penetrare ben addentro nelle cose della provincia, di studiarne i monti ed i luoghi più alti, invogliasse la gioventù italiana ad abbandonare le cose futili e vili per consacrarsi alla scienza che s'impenna nell'amore del luogo natio. Ed ecco che liberale altamente patriottica proposta, fatta da uno dei Soci viene tosto accettata: si apre una sottoscrizione per istituire un premio all'autore che si accingesse all'opera.

Il signor Budden, al quale il Club Italiano deve assai per lo zelo indefesso con cui si adopera ad infondere moto, anima e vita ai diversi Seggi di cui si compone, ad annodarli fra loro coi vincoli del lavoro concorde, che straniero all'Italia fa palese l'amore che le porta non a parole, ma con fatti, ed a cui io sono lieto di poter dare qua oggi le espressioni della più sentita mia riconoscenza, assegnò del proprio lire 1,000 come premio allo scrittore di una Guida alle Alpi Bellunesi.

Io non so ancora se questo nobile e liberale concetto sortirà tosto l'effetto, che il generoso signor Budden si è ripromesso: non so ancora se alcuno di quei giovani valenti che la mia natale provincia nutrice abbia dato mano all'opera: a bene sperare mi conforta il pensiero che lassù non mancano esperti scrittori, che la carità verso il luogo natio è grande negli abitatori dei nostri monti, e fermamente confido che questo pensiero sarà attuato, ed appagati i desideri con tanta munificenza fatti dal signor Budden perchè corrispondono ad un vero e reale bisogno della provincia.

A cura di un altro Socio, il signor Angelo Guernieri, venne pur fatta una seconda proposta nella medesima seduta del 17 settembre 1871 e forse più importante, quella di una stazione meteorologica da collocarsi acconciamente nella stessa Belluno. Bastò che il pensiero si manifestasse perchè tosto fra i convenuti si aprisse una sottoscrizione, la quale raggiunse in quel giorno medesimo la ragguardevole somma di lire 400 che andò poi sempre aumentando mercè le oblazioni dei privati, tra i quali, i Soci di quasi tutte le Sedi brillano pei primi e quelle dello stesso governo, che generosamente ha voluto concorrervi.

E di tale concorso esserne grati dobbiamo all'attuale nostro benemerito

Presidente cavaliere De Manzoni, il quale con recente forbito e persuasivo programma diede nuovo impulso al nostro Seggio, aumentando il numero dei soci nel volgere di un solo mese.

Qui ha cominciato pel Seggio di Agordo un lavoro penoso, difficile e spesso ingrato; era mestieri trovare il locale adatto e le persone che assumessero l'incarico delle osservazioni. Il Municipio di Belluno corrispose largamente all'aspettazione, nè mancarono le persone competenti alle quali dare la commissione delle periodiche quotidiane osservazioni: il guaio maggiore si appalesava là dove era mestieri di trovare la persona cui affidare l'incarico dell'acquisto degli istrumenti.

La fortuna non avrebbe potuto meglio seguirci anche in tale bisogna, perchè alle preghiere della Presidenza del Seggio in Agordo venne in aiuto cortese il chiarissimo padre cavaliere Francesco Denza, il quale, con bontà pari alla scienza di cui è ripieno, si assunse la noia di far venire da Torino e Parigi gl'istrumenti indispensabili tra i più recenti, e di confrontarli tutti con quelli degli altri Osservatori, ed ho il conforto di poter assicurare questi signori che una buona parte di essi si trovano già a Belluno, che il locale è in via di costruzione, e che nel prossimo settembre, se le mie previsioni non errano, avrà luogo la solenne inaugurazione dell'Osservatorio, alla quale, tutto me lo dà a credere, interverrà lo stesso padre Denza.

Il Seggio di Agordo nel promuovere l'istituzione dell'Osservatorio a Belluno è partito da una serie di considerazioni che io, abusando della vostra bontà, mi farò a ritrarre qua brevemente. I rapidi progressi fatti in questi ultimi tempi dalle scienze meteorologiche hanno aperto l'adito a bene determinare alcune leggi importantissime che governano il movimento generale dell'atmosfera, l'annuncio delle tempeste, l'avvicinarsi dei grandi fenomeni che si avvicendano periodicamente: ma questi non sono i soli vantaggi.

La meteorologia aspira ancora ad essere utile all'agricoltura e agli altri bisogni della vita che riguardano più direttamente la società privata e la famiglia; e i progressi di questa scienza hanno dimostrato, che i movimenti generali dell'aria ossigenata che ne circonda sono grandemente influenzati dalle circostanze speciali topografiche. — Tuttavia la conoscenza di questi movimenti non basta ancora ad assicurarci del clima di un dato paese; ma è d'uopo che tutti questi elementi sieno studiati con precisione e per un tempo continuato.

Non è che a questa guisa che si possono ottenere risultati certi, positivi, utili praticamente: altrimenti la meteorologia si ridurrebbe ad un semplice empirismo, ad un insieme di presagi molte volte menzogneri e nocivi alla scienza ed alle sue più belle applicazioni.

Queste cose ha considerato lungamente il Seggio di Agordo, ed ha dovuto convincersi che ragioni siffatte, a maggior diritto, valer debbano per le Alpi Bellunesi, che possiedono cime elevate, che formano una muraglia così colossale da separare la nostra penisola dal rimanente del continente

e da modificarne profondamente la fisionomia climatologica. Ma altre ragioni ancora hanno suggerito al Seggio di Agordo il bisogno di una stazione meteorologica a Belluno.

Da qualche tempo le ascensioni delle nostre Alpi diventano più frequenti e assai più importanti, e molti alpinisti non istanno paghi solamente a correre le nostre montagne ed a respirare le nostre arie purissime, si sforzano ancora di rendere le loro escursioni istruttive insieme ed aggradevoli.

Il nostro Seggio, non a torto, ha creduto che una stazione meteorologica acconciamente collocata in Belluno aggiungerà un nuovo peso, e certo più considerevole, agli studi dei dotti, ed accrescerà la frequenza di visitatori alle nostre montagne.

Conosciuta, a cagion d'esempio, la direzione e la forza dei venti in un dato luogo, si potrà temperarla coll'imboschimento che rompe e modera la forza dei venti.

Studiata la quantità di vapore di una data regione si potrà, se eccessiva, diminuirla col prosciugamento e col restringimento dell'alveo dei torrenti e dei fiumi, colle piantagioni, ecc., e se scarsa, si potrà aumentare dando alle acque maggiore estensione colla diramazione dei torrenti e dei fiumi.

Grandi sono dunque i vantaggi che dall'Osservatorio di Belluno si ripromette il Seggio di Agordo, e questa istituzione cominciata sotto gli auspicj del Club Italiano, sarà anche condotta a termine a di lui cura e fornerà una delle non piccole sue glorie.

Ma le nostre mire, o signori, debbono tendere più in alto ad abbracciare non una sola regione, ma l'Italia. L'unità italiana oggidì non è soltanto politica, amministrativa, militare, ma anche economica e scientifica e lo sarà sempre più in avvenire: il Club Alpino Italiano può rendere alla patria un grande servizio.

Gli interessi scientifici ed economici si collegano colle ferrovie, colla navigazione a vapore, colle industrie, coi commerci, colle banche, colle istituzioni condotte in tutte le sue regioni da gente di tutta Italia, colla commistione delle diverse stirpi italiche che si scambiano gli uomini trovandosi fra di loro a contatto.

Ogni anno che si procede in questa via si forma una tale connessione d'idee, d'interessi che non ebbe mai l'eguale. Prima dell'unione ogni Stato d'Italia commerciava più coll'estero che coi vicini; ora invece ogni regione italiana comunica colle altre all'interno, le conosce, ed è, alla sua volta, conosciuta. Col principio della ginnastica cominciata nelle scuole e nelle officine, tenuta viva colle ascensioni sui monti, si agguerrisce la nazione, la si disciplina, la si educa, la si avvezza all'esercizio del dovere, e nello stesso tempo si segue l'indirizzo democratico a cui mirano tutti i liberali sinceri nel nostro secolo. Od io m'inganno, o nulla vi ha che serva all'educazione civile della democrazia quanto l'esercizio disciplinato dei doveri del cittadino verso il proprio paese, fatto in comune nel

nostro Club con tutte le classi della società. Se noi eserciteremo la gioventù italiana nella ginnastica e nel lavoro e la tempereremo tutta alla doverosa fatica avremo il giusto orgoglio di aver contribuito a conseguire la educazione fisica e morale della nazione, di aver migliorata, rafforzata la razza umana in Italia, d'averla sanata dalle abitudini della mollezza e dell'ozio che conducono al vizio.

Avrei ben io altre cose a dirvi, o signori, se il tempo non incalzasse ed io non temessi di riuscirvi noioso; nello stringervi la mano vi dirò: che in questo di solenne veggio compiuto l'ardente desiderio, cui sempre anelava di poter ammirare questi splendidi paesi, questa natura lussureggiante, benedetta da Dio e prediletta dal sole. Voi fortunati cui la terra non ingrata produce spontanea quello che a noi del settentrione dà avaramente con molte cure e fatiche: adopriamoci dunque concordi a far grande la patria di opere, che buone sieno, perchè un popolo non dal numero viene estimado, ma dalla virtù, e molte volte l'energia di un uomo solo trascina le moltitudini e trasforma un intero paese.

A nome dei nostri colleghi del settentrione, ripetutamente io vi saluto, e se vi ho annoiato colle mie parole, credetelo, io non l'ho fatto a posta.

LUIGI DE HUBERT.

Vivi applausi seguono la lettura del forbito discorso.

Il Presidente legge un telegramma giunto dalla Sede di Firenze, che manda un saluto a quella di Napoli.

« *Barone Vincenzo Cesati presidente Club Alpino.*

« CHIETI.

« Agli alpinisti accorsi festa Chieti.

« Maiella auspice Sede Napolitana colleghi Sede Fiorentina inviano cordiali saluti — auguri.

« G. B. RIMINI, *Segretario.*

« Sede Fiorentina. »

Continuando dice che, secondo l'ordine del giorno, spetterebbe a lui di parlare, ma non potendo, cede la parola al Socio capitano Crolla, il quale dovrà dar lettura all'adunanza d'una lettera del padre F. Denza.

Il Socio Crolla legge la seguente lettera:

Caro Capitano,

A lei che cotanto interesse addimosta per tutto ciò che può riferirsi al maggior bene del nostro Club Alpino, mi faccio premura di comunicare una bella ed interessante notizia, la quale senza dubbio tornerà carissima a lei ed a tutti coloro che amano le nostre dilette montagne.

E siccome io so che ella avrà la sorte (che io grandemente le invidio) di prender parte al convegno alpinico di Chieti, così la prego di cuore di volerne fare eziandio partecipi tutti gli onorevoli colleghi che accorreranno a questa interessante riunione.

Una nuova stazione meteorologica sta per stabilirsi sulle falde del Monviso, cioè a Casteldelfino, a 1,310 metri sul livello del mare.

Questa importantissima regione delle nostre Alpi era rimasta finora inesplorata dal lato meteorologico; ma tra breve anche il Monviso, il colosso delle Alpi Cozio-Marittime, avrà ai suoi fianchi una ben corredata vedetta meteorologica, come l'hanno già e il Monte Bianco e il Monte Rosa. Ed affinché le osservazioni fatte a Casteldelfino acquistino maggior peso e valore, un'altra stazione meteorologica verrà stabilita nella colta città di Saluzzo, la quale, mentre servirà di controllo alla prima, riuscirà opportunissima per mettere quella remota stazione di montagna in corrispondenza colle altre a noi più vicine.

Codesta nuova e rilevante istituzione, che ormai si può dire del tutto assicurata, devesi interamente alla solerzia ed alla intelligenza degli egregi signori di Saluzzo e di tutta la Valle Varaita la cui premura ed energia in questa bisogna non la cedette punto a quella con cui altri benemeriti, negli anni testè decorsi, si fecero promotori di opere consimili.

E qui mi piace di ricordarle che in questa stessa settimana ho inaugurato una nuova stazione meteorologica a Vigevano, per cura ed a spese di quel dotto vescovo De-Gaudenzi, che ella ben conosce.

Così anche la Lomellina avrà d'ora innanzi il suo centro meteorico.

Per tal guisa su questo tratto di paese posto ai piè delle Alpi, si troveranno tra breve disseminate ben 23 (ventitre) stazioni meteorologiche, collocate in posizioni diversissime e ad ogni altezza, da 72 metri sul livello del mare sino ai 2,548 metri, altezza a cui finora non era mai stato stabilito alcuna stazione meteorologica permanente.

Se a queste stazioni, per la maggior parte corredate di ottimi istromenti ed uniformi, si aggiungono le numerose stazioni udometriche che si stanno ora organizzando per le nostre valli e per le nostre montagne, ella può facilmente argomentare il lavoro che al presente ferve tra noi, tutto a vantaggio del benessere del nostro paese, e tutto dovuto ad iniziative ed a concorso privato.

Codesta mirabile gara che da qualche tempo è sorta tra noi, e nel seno stesso del Club Alpino, non può a meno di non arrecare conforto e meraviglia a tutti coloro ai quali sta a cuore il verace progresso di questo nostro bel paese; perocchè essa addimostra ad evidenza quanto si apprezzi in tutte le regioni, in tutti gli angoli del Piemonte, tutto che valga in qualsiasi modo a farne prosperare la intellettuale e materiale coltura.

Mirabile esempio che dovrebbe trovare eco propizia dovunque in Italia!

E già dei frutti soavi, comechè scarsi tuttora, si cominciano a racco-

gliere qua e là nella rimanente penisola, per opera sia del nostro Club Alpino, come di altre egregie persone. Invero un nuovo Osservatorio meteorologico verrà inaugurato nel prossimo autunno nelle Alpi del Cadore a Belluno, per opera della Sede Alpinica di Agordo; una nuova stazione meteorica venne pure stabilita di recente a Cosenza a spese dell'operoso signor dottore Domenico Conti. E fu colla più grande soddisfazione dell'animo mio che accolsi l'annuncio datomi dall'illustre Presidente della Sede del Club Alpino di Napoli intorno al progetto che sorge ora presso quella Direzione di organizzare una serie di stazioni meteoriche negli Apennini che attraversano le incantevoli regioni del sud.

Napoletano di nascita, io non potei non ricevere col più grande entusiasmo e col più vivo interesse una tale notizia, conciossiachè desidero ardentemente che nel mio amatissimo paese si tragga il maggior partito possibile dall'energia e dall'ingegno di cui natura fu prodiga, sia in questa, come in altre mille cose, che possono ridondare ad onore e vantaggio e della patria nostra e del benemerito Club Alpino. Dal canto mio, per quel poco che posso, mi offrii già all'egregio Presidente Cesati, e la stessa cosa ripeto adesso, e prego lei, signor capitano, a volerne fare partecipe l'onorando consesso.

Dolente di non avervi potuto prender parte, come avrei vivamente desiderato, mi tengo pago di augurare di gran cuore a tutti gli egregi colleghi che vi sono presenti felicissima ogni cosa, e prospera e proficua ogni impresa.

Accolga, egregio signor capitano, i sentimenti della consueta amicizia, colla quale mi raffermo di cuore.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 26 giugno 1872.

Devotissimo ed affezionatissimo

P. F. DENZA.

Finita la lettura, il Crolla fa notare all'assemblea che il Club Alpino deve moltissima gratitudine al padre Denza pel perseverante lavoro fatto da esso per la fondazione degli Osservatorii meteorologici.

Aggiunge che non può lasciar passare l'occasione che gli si offre, senza fare osservare quanto anche abbia operato pel medesimo scopo la Sede di Varallo, alla quale egli è iscritto; invita quindi l'adunanza di far plauso al padre Denza (*Applausi*).

Il Presidente aggiunge alcune parole per dimostrare la necessità di stabilire dei luoghi di ricovero per gli alpinisti in siti deserti, e che mancano di tutto, i quali non debbano essere grandi alberghi, ma tali che un uomo civile possa trovarvi l'indispensabile alla vita e ripararvi dai rigori dell'atmosfera.

L'essersi ciò già fatto nelle vallate alpine e nella Svizzera si deve all'istituzione del Club Alpino, ed ivi si sono stabiliti già alberghi forniti di tutto il bisognevole ove distinte signore si sono già recate. Ad esempio, sulle Cime Bianche, nella Valsesia e sul Cervino, ove ebbe luogo la dolorosa catastrofe di lord Douglas e suoi compagni, ora mercè questi ricoveri e guide sicure potettero giungere dalla Svizzera dirette verso l'Italia due signore inglesi. Al piede dell'ultimo gran cono, al San Teodulo, ove esiste un passaggio dall'Italia alla Svizzera, si è fondato un albergo molto ben fornito.

Aggiunge che ciò dovrebbe cominciare a farsi per gli Appennini, e sapendo che sulla Maiella esiste un *blockhaus* fatto già per uso militare, il quale ora va in rovina, fa voto che gli Abruzzesi vogliano ripararlo e conservarlo potendo essere un utile ricovero agli alpinisti, cui venga in mente di percorrere e studiare quell'importante gruppo di monti.

Presenta infine dei modelli di biglietti di albergo, come si usano nelle Alpi, che portano indicazioni dei prezzi e di quant'altro può interessare il viaggiatore.

Giusta l'ordine del giorno, il professore Pedicino ha la parola. Egli dice che il tema che deve trattare non ha bisogno di lungo discorso per persuadere della sua necessità l'assemblea.

Che le selve sieno in ruina tutti sanno. Quali triste conseguenze questo fatto rechi non è chi l'ignori; aggiunge che alla mania di distruggere le selve han contribuito non poco le leggi non adatte alla conservazione delle medesime, leggi che, quasi, col loro rigore hanno spinto le popolazioni a non eseguirle.

Egli quindi presenta un suo ordine del giorno così concepito:

« I Soci del Club Alpino Italiano riuniti in congresso a
 « Chieti fan voto che il regio governo provveda nel più
 « breve tempo possibile con leggi adatte al rimboschimento
 « delle montagne ed alla conservazione delle selve montane
 « ancora esistenti. »

Il Presidente osserva, che egli non trova essere nelle

leggi forestali quelle inadatte disposizioni alle quali accenna il professore Pedicino.

Il Socio Pedicino riprende la parola per dire che le leggi antiche hanno fatta cattiva prova, nè bisogna ciò dimostrare, chè lo stato dei boschi e le frequenti alluvioni lo dimostrano abbastanza; quelle leggi, ripete, essendo troppo repressive non sono eseguite, desidera si faccia una legge adatta, e che gente colta sia chiamata a farla eseguire.

Gli attuali guardaboschi, in parte malamente retribuiti dai comuni, invece di essere veramente custodi delle selve, ne sono i veri distruttori.

Il Socio Francioni ha la parola e dice, che la riforma nella legge deve fondarsi specialmente nell'educazione del popolo, perchè è inutile far le leggi quando il popolo non è educato all'adempimento de' suoi doveri; qui porta parecchi esempi avvalorati dalla sua esperienza di antico sotto-prefetto.

Discorre in seguito delle sanzioni che la legge dovrebbe avere.

Il Socio Riccio domanda la parola per fare osservare che l'adunanza è chiamata a far voti e non leggi, e che le parole dette dal Socio Francioni meglio che nel Congresso degli alpinisti andrebbero dette in Parlamento; prega il Presidente a voler mettere ai voti l'ordine del giorno del Socio Pedicino.

Messo ai voti dal Presidente il detto ordine del giorno, l'adunanza lo approva unanimemente.

Spetta in seguito la parola al Socio Mazzoni, il quale legge il seguente discorso:

Agli alpinisti radunati in Congresso a Chieti.

Bell'alba è questa

Signori,

Questo è un momento raro ed unico, che rimarrà sempre impresso nel mio animo. Il vedermi fra uomini illustri per potenza di mente, preclari per volontà di operato, noti per devozione alla scienza, m'inorgolisce oltremodo. La contentezza del mio cuore è tanta da non potersi esprimere.

Salve, o nobile città di Chieti, perchè ritenesti a grande onore accogliere con la tradizionale ospitalità abruzzese gli alpinisti italiani.

Salve, città che fra le prime delle cento d'Italia comprendesti il vero progresso elevandoti all'altezza dei tempi. Salve, o Chieti gentile, non venga in te mai meno l'amore al bello ed al buono. Chi ti saluta e ti augura agi, sviluppo e ricchezza, ti stese altra fiata la mano fraterna a nome di Teramo, in occasione dell'esposizione agricola regionale in quella città. Allora i Teramani in fraterno banchetto con i rappresentanti dell'Aquilano obliando decrepite, barbare e stupide antipatie municipali propinarono ai Chietini sinceramente dichiarando loro amicizia vera e cordiale. — Io oggi facendomi nuovamente interprete della volontà dei miei concittadini in questo consesso, rinnovando le medesime proteste di sincera fratellanza, dico:

Viva agli Abruzzesi, viva al Gran Sasso d'Italia, viva al Gigante che dorme e profondamente riposa.

Signori,

Come non vi ha rancore oltre la tomba, così non vi ha colore politico nel tempio delle scienze! Qua entro ognuno venera un solo principio, il sapere, ed ognuno riconosce una sola aristocrazia, quella dei dotti. Fuori di questo tempio il cittadino riprenda la veste che meglio gli aggrada e procuri a suo talento bene all'umanità, o col *dovere di Giobbe*, o col *diritto di Prometeo*!

La terra, o signori, ebbe la sua origine da una palla di fuoco o di granito fuso alla temperatura della lava del vulcano. Il calore di questa fornace errante sopra la sua ellisse era allora talmente intenso da tenere sospesa nello stato gassoso tutta la massa d'acqua, che forma oggi l'Oceano e la parte calcarea, che costituisce la crosta del nostro pianeta. — A misura che la terra irradiava il suo calore nello spazio, il granito in fusione si raffreddava, induriva, faceva volta ed isolava dall'atmosfera il fuoco interno del pianeta. La calcarea e l'Oceano volatilizzati e confusi con l'atmosfera subivano la trasformazione vaporosa al raffreddarsi della superficie del globo, ed un giorno l'immensa nube sollecitata dal proprio peso crollava di botto e ricolmava l'abisso.

Quando l'acqua e la massa calcarea ebbero presi il proprio posto, l'una per via di scolamento, l'altra per via di deposito, l'humus, questo primo lievito della vita, fermentò, e la vita apparve alla luce, e la pianta germogliò dal limo.

Ma questo primo sforzo di vegetazione non è che un tentativo, ed in esso non si scorge nessuna ricchezza di organizzazione. Nessun fiore da quelle piante elementari, e se qualcheduna per azzardo sembra fiorire, come l'aloë, essa muore in tanto sforzo di poesia. Solamente le piante si elevano a smisurate altezze sopraccaricate come sono dalla grande quantità di acido carbonico che i vulcani versano da tutte parti dalle fenditure dei graniti e dal calore di un vaso tuttavia caldo.

Dopo la pianta viene l'animale. Ma quali saranno in mezzo a tante acque torbide: sopra fanghi caldi, in mezzo ad erbe trasportate in delirio

al di là di ogni esagerazione, in questo giorno opaco, o meglio in questi crepuscoli annegati nei vapori, i primi testimoni viventi del pianeta? — Niente altro che molluschi, germi rozzi della materia animale, pesci, anfibi, tartarughe schinnite sotto il peso della loro immensa casa; cocodrilli dalla coda smisurata; plesiosauri; megalosauri, specie di rettili titani Sproporzionate ed informi masse di materie organizzate e non altro.

Più tardi però il pianeta evaporato all'aria forma un suolo e porta il piede. — A datare da questo momento il corpo dell'animale si rialza dalla terra e cammina. È l'ora del quadrupede, ma del quadrupede mostruoso, difforme, blocco vivente appena sgrossato; l'ora del mastodonte, dell'ippopotamo, dell'elefante, del bove, del rinoceronte, del dromedario.

L'uomo resta ancora dietro la cortina, e quantunque l'uccello è già apparito sotto, forma di una specie di struzzo, pure si direbbe per tutto la natura immersa nella notte di un primo sonno. Ma eccola tosto in rivincita, e da questo mondo in feto in qualche sorta tira il mondo d'oggi in esercizio. — Essa passa la spugna sopra il suo primo abbozzo, come sopra d'uno studio preparatorio, e forte dalla esperienza acquistata procede da maestra alla messa in iscena d'una creazione perfezionata. — Essa chiude lo spiraglio della più parte dei vulcani e li costringe a ringoiare il velenoso loro alito. Poi deposita due gradini d'aluvione sulla prima scorza per isolare ancora di più l'atmosfera della forgia sempre accesa di Plutone. In questo profondo subasamento del globo essa immagazzina immense ricchezze mineralogiche, nuove rocce formate, queste per aggregazione, quelle per reazione del granito sopra il calcareo; altre fuse misteriosamente al crogiolo della grande alchimia; altre infine ottenute dalla semplice pressione del terreno; i marmi, i metalli, le pietre preziose, provvigioni profetiche chiamate un giorno a ritornare sopra la superficie del globo per uso della civiltà.

Dopo avere rifatto il subasamento della vita terrestre sopra un nuovo piano, la natura naturante, come diceva altra fiata la filosofia, riprende in sottopera la vegetazione, e questa volta risponde abbondantemente nello spazio migliaia e migliaia di piante isolate, speciali, diverse di forma, variate d'attitudine, più ricche le une che le altre d'organi e di funzioni, che fioriscono, che fruttificano, che tradiscono anche un istinto secreto e simulano la sensibilità.

Ed in questa frontiera l'animale viene a raggiungere il vegetale. Prima il polipo, bastardo dei due regni in certa guisa, poi il pesce, indi il rettile, il mammifero e tutta l'immensa caterva di ogni taglia, di ogni roba nomade, sedimentaria, disseminata nello spazio o riunita in armenti. In questa vasta promozione dell'essere vivente, in un tipo di più in più perfetto, che si scorge in realtà? L'animale sempre ascende di grado da una specie all'altra, in potenza, in funzione, in facoltà, in longevità, in istinto, in memoria, fino a che di cerchio in cerchio raggiunge la famiglia delle scimmie, precursore grottesco destinato a fare le satire del tipo supremo della genesi sotto la foglia delle foreste! — Allora il cerchio

è chiuso. L'uomo apparisce, ed il primo fra tutti proclama la ragione sopra il pianeta.

Ma nell'introdurre l'uomo sopra la terra nell'ultimo quarto d'ora per formare la lunga serie degli esseri della creazione, la natura sembra averlo trattato in una volta con preferenza e severità. — Senza dubbio gli ha raddrizzato il corpo e gli ha così permesso di portare la testa alta e di dominare il mondo collo sguardo. E sta bene. Ma la gloria della sua attitudine non è in definitivo che una presa di più che egli dà alle leggi della gravitazione ed una circostanza per cadere più rovinosamente. — La maestà della sua taglia lo mette perennemente in vista dell'inimico, e quel che è peggio egli non è capace di scansare, non dico la tigre o la pantera, ma manco il lupo o la iena. Non può lottare perchè inerme: manca d'ogni difesa, e d'altronde presenta sempre la parte più vulnerabile del corpo, il fianco e la gola all'aggressore. Ogni colpo o lo uccide, o lo ferisce. Fuggire? Impossibile, perchè il suo destino gli ha puranco rifiutato la forza del debole, cioè la lestezza; e per l'elevazione delle sue gambe e per la difficoltà dell'equilibrio non può correre liberamente che sopra un terreno unito. — Diversamente pietre, solchi, ed altre accidentalità del suolo divengono per lui ostacolo ed abisso. Da se solo non può raggiungere nessun animale alla corsa, non ne può evitare nessuno. E come se tanta sventura fosse poco sopra un sol capo, la natura, sì prodiga di stoffe per tutti i primi nati del suo pensiero, ha trascurato di dare un mantello all'uomo il dì della sua nascita. Essa ha per lui meno amore che per le tigri. Lo lascia nudo sopra una terra aspra, alla pioggia, al vento, alla neve, al sole; ed il vento, la pioggia, la neve e la canicola, lo frustano, lo ghiacciano e gli bruciano al vivo l'epidermide.

L'uomo in questo stato dovette senza fallo spaventarsi della sua debolezza, stupefarsi della sua stranezza, rattristarsi della sua solitudine. Dovè senza fallo al primo momento gettarsi attorno uno sguardo d'angoscia e di umiliazione. Infatti che doveva essere per lui stesso quest'essere incompleto, insufficiente, inesplicabile, grottesco almeno per comparazione, col suo dorso perpendicolare, il suo doppio bilancino flottante alle due parti del corpo, e terminante a cadauna estremità da una palma? Perchè queste braccia? perchè questa mano? a quale uso può essa servire? A camminare? no; ad aprire la vena della vittima? ancor meno. D'altronde ovunque ogni membro ha una funzione. Qui soltanto membra inutili, funzioni sconosciute! In verità la natura ha fatto un paradosso creando l'uomo! Può egli vivere? Sparirà? Stante al corpo la quistione non ammette dubbio. È un essere imperfetto, deve perire.

Aspettate. — L'uomo ha posto il suo dito sulla fronte, e di un gesto ha rivelato il suo avvenire. Egli riflette e tutto è detto, ed il mistero è sparito, e l'uomo è consacrato re della creazione. — La natura avea pensato esteriormente all'animale per l'animale, e la sua pensata era rimasta sopra questo, lettera morta nel suo organismo. — Ora essa pensa internamente all'uomo, e gli apporta giorno per giorno il nuovo organo

necessario al rinnovamento incessante del suo destino. Essa gli ripassa in certo modo il dono della creazione e gli dà a continuare la sua opera, o piuttosto essa crea con lui un altro mondo, il mondo della civilizzazione. — E questa magnifica collaborazione gli dà due cose: l'intelligenza, la sua propria a dividere, ed in seguito la mano, organo riservato, organo intellettuale, premeditato, combinato con una delicatezza infinita ed una meravigliosa formazione di tatto e di movimento per un servizio a parte, il servizio del lavoro. — Ora cosa è il lavoro? È il movimento diretto dal pensiero, e superiore al movimento di tutta la parte della cosa pensata. L'animale va e passa, ecco tutto, ed il vento cancella la sua traccia sopra la polvere. Esso non può strappare al suo istinto un solo movimento di più, nè fissarlo sulla terra per migliorare la sua specie. — L'uomo va pure, ed anche passa, ma non tutto affatto come l'animale. Egli lascia dopo di lui una somma di movimento incorporato nella sua opera dopo la sua sparizione. — Egli ha la potenza del lavoro per conto della sua posterità. Qualcuno ha chiamato il lavoro un castigo! Ma il lavoro è movimento e pensiero. Ove sarebbe dunque la punizione? Nel movimento? Che! Appunto perchè il serpente striscia ed il falco vola, questo subirebbe una decadenza di più del serpente? Nel pensiero? Ah: benediciamo se così è, lo strumento del nostro supplizio, posciacchè la nostra punizione costituisce appunto la nostra grandezza, che dico? la nostra parte di divinità! Il motto è uscito ed io non lo ritirerò.

Che venga pure ora la tempesta, che soffi terribilmente l'Aquilone; che la pioggia cada dirottamente, che scenda a turbini la neve; che muggi il mare; che la terra dirizzi il suo seno d'intoppi e di spine; che il leone ruggisca e faccia la sua ronda nel deserto, l'uomo ha la risposta per ogni insulto, ed a tutte le ingiurie di tutti gli elementi e di tutti gli animali ammutinati ed abbagliati attorno alla sua potenza. — Egli scuote in aria la sua testa olimpica; aggrinza il sopracciglio, un lampo spunta dal suo sguardo; ha pensato, ed il gesto ha seguito il pensiero; e la tempesta ha riconosciuto il suo padrone, ed il vento è fuggito, e l'onda è ritornata umile, e la civiglia ha ceduto la piazza alla messe, ed il leone detronizzato dall'impero della forza ha preso il cammino dell'esilio!

Lasciate correre il tempo; dei secoli e dei secoli ancora, ed io lo veggio da qui con l'occhio della profezia, re della creazione, diritto sopra il prodigioso monte di tutte le sue opere, come sopra un trono più alto che le più alte piramidi, portare il globo in mano e dominare l'universo.

La natura dopo avere creato l'uomo capo supremo della creazione, abdica al suo diritto di tutela in favore di quest'ultimo nato del pianeta; lo abbandona a se stesso, lo confida alla propria libertà, lo incarica di provvedere al proprio destino, di conquistare col lavoro la tavola ed il vestimento, e di mano in mano il benessere e la comodità. Ed eccolo tosto stretto dall'incalzante bisogno del mangiare, obbligato a riflettere.

— Mette la testa nella sua mano, unisce un'idea ad un'altra, una corda ad un ramo curvato, tende l'arco ed impronta la rapidità della freccia per uccidere a distanza. — Vive la vita del cacciatore e costituisce il primo periodo della civilizzazione.

Ma i suoi bisogni sempre crescenti gli fanno comprendere che per riparare al difetto del digiuno, al quale è spesso soggetto, fa mestieri un sussidio alla caccia. Il grido della fame lo riconduce alla riflessione, la riflessione gli mostra sul suo passaggio certa razza sociale, vedete l'analogia, lenta, indolente, e facile per conseguenza a ridurla nello stato di domestichezza. — A partire da questo momento prende lo scettro, cioè il bastone e conduce di prateria in prateria, alla portata dello sguardo, l'armento, preda in riserva del bisogno. Ecco il periodo pastorale, seconda tappa della civilizzazione.

La vita pastorale fa il primo anello che costituisce il centro di unione degli uomini. La società nacque da questo punto, e nello stesso tempo la sua ragione determinante, la proprietà. — D'allora l'uomo ritenne la sua donna, e la donna il proprio figlio. Ecco la famiglia, la quale sviluppandosi costituisce la tribù. La tribù guarda in comune l'armento; ma siccome la produzione della carne domanda del tempo e non è in relazione della consumazione della stessa, così l'uomo è costretto tuttavia ad affrontare il digiuno. Ma siccome il bisogno è per ordine l'agente provocatore del progresso, così rientra in sé sotto il colpo della sofferenza, e la meditazione gli mostra nella pianura una pianta sociale; rimarcate l'analogia, della quale la spiga incorruttibile all'aria, secca, e riproducibile all'infinito, può nutrirlo tutto l'anno in cambio di una stagione di lavoro. — Ecco la vita agricola, è la quarta epoca della civilizzazione.

Il quarto periodo di civilizzazione assicura all'uomo la sussistenza, e da questo momento egli costituisce colla terra un patto d'alleanza a perpetuità.

Finora aveva fluttuato nello spazio, ma appena fatto il primo solco sposa una contrada e sceglie una residenza. Trasportata da un genere di vita in un altro, la tribù vi trasporta dalla sua parte il suo sistema d'organizzazione.

Dalla tribù nasce la città, e l'umanità passa così per bisogno di sicurezza dalla vita agricola, propriamente detta, alla vita civile, e varca la soglia della quinta civilizzazione.

La città intanto coltiva ancora il suolo in comune, e con mollezza, per la ragione, che l'uomo ama naturalmente a buttare sopra altrui la sua parte di fatica.

La fame visitava spesso la popolazione dietro le sue mura. Ma a poco a poco un savio meglio abituato a riflettere che la moltitudine, qui un Mosè, là un Licurgo, comprendendo che l'uomo lavora meglio per quanto ha interesse più diretto nello stesso lavoro, ripartì il suolo in parti uguali e mise un limite al campo diviso. Sostituì in questo modo al regime comunista il regime agrario, e riconoscendo il *tuo* ed il *mio*, riconobbe nello stesso tempo il *me* ed il *te* nella società.

Il quinto periodo della civilizzazione, o signori, nel sostituire il regime agrario, ossia la vita civile ed il sistema comunista, e nel riconoscere la legge del tuo e del mio, fece il più grande dei benefizi alla società, perchè d'allora in poi, questa segnala il suo vero progresso di benessere

Dopo il diritto di potere e dovere conservare la proprietà, nacque il desiderio di migliorarla nobilitandola con la coltura. Da qui la scienza agraria, la quale se non teoricamente, almeno praticamente, è antica più d'ogni altra scienza.

Signori, quante migliaia e migliaia di secoli ci vollero per condurre l'uomo a via di trasformazioni, fino al periodo dell'attuale incivilimento? Quante specie d'animali e di piante sparirono, quante ne apparvero nuove? Quante sono le antiche popolazioni spente in traccia delle quali oggi avidamente corre lo scienziato? Sono questi tanti problemi che i naturalisti segnatamente vanno sciogliendo coi loro assidui indefessi studi.

Verrà il giorno, nè sarà lontano, che una gran lite tuttora fervente sarà alla fine decisa, e l'uomo proclamerà con orgoglio preferire meglio discendere da un Gorilla perfezionato, che da un Adamo degenerato! E perchè no, o signori? Chi è che non riconosce nell'uomo la crudeltà del lupo, la perfidia del serpente, la cattiveria della tigre, la timidezza del lepre, la bassezza del rettile!

Ebbene se egli vuole avere tutti i vizi riuniti che si incontrano negli animali, perchè deve pretendere di non avere niente di comune con costoro. Quando io lo vedrò senza vizi, crederò che nulla lo tenne legato a questi nè pel presente, nè pel passato. L'uomo intanto ha con l'animale uno stesso avolo dal quale ereditò il cuore perverso e l'anima da preda!... Oh! se mi fosse concesso ove non andrei!

Migliore cosa è andare al monte nostra meta, o signori, che probabilmente lungo il cammino per raggiungerne la vetta ci farà perdere lena e polsi.

Come sorsero i monti? come ebbero la loro origine? Sono essi accumulazioni di fondi marini, oppure si sollevarono come tumide vescichette sotto l'impeto dei vulcani? Fu opera Nettunica o Plutonica? Il mondo dei geologi lotta diviso in due schiere: ma plutonisti o nettunisti tutti mirano allo stesso scopo. Frattanto mentre il geologo ci narra per filo e per segno la storia delle rivoluzioni che si effettuarono sulla superficie del globo, mentre ridesta dalla polvere le mille generazioni dei viventi che apparvero e sparvero, mentre dai primi albori della vita ascende fino al meriggio del mondo presente, non sa perchè sorsero i monti, non sa ancora quale vita ferve nell'interno del pianeta!

Dopochè tanta luce fu sparsa sulle eterne rivoluzioni e sulla storia delle spente generazioni, rimane più vivo il bisogno di sapere quali rivoluzioni si succedettero nell'interno; di sapere perchè sorsero i monti; perchè si compongono non solo di strati fossiliferi, ma di masse cristalline, prive di reliquie organiche; perchè in seno ai monti serpeggiano quasi vivi i filoni metalliferi; perchè infine tanti e tanti fenomeni! Ecco

la sete ardentissima dei dotti, la quale speriamo verrà tosto spenta dalla scuola sperimentale, di cui a capo sembra scorgersi Daubrée, composta da uomini che intendono pazienti a cogliere la natura sul fatto ne' suoi misteriosi lavori, preparando così la conciliazione tra plutonisti e nettunisti nella unità di un vero, che riunisce quanto di vero si raccolse e si sostenne dalle due scuole.

Noi aspetteremo ansiosi. — Intanto geologi, paleontologi, archeologi, naturalisti, botanici, geografi, agricoltori, fisici, chimici ascenderemo la Maiella, e ricchi delle cognizioni che ne ritrarremo, faremo ritorno nei propri gabinetti con nuovi atomi ad arricchire la scienza.

Ancora due parole, o signori, e finisco dal tediarvi. — Io in tutta questa lunga filastrocca nessun motto ho diretto al governo, e senza fallo alcuni fra voi me ne avranno fatto un carico. Non pertanto voglio provarmi a riparare il mio torto, risoluto essendo a non volere il broncio di nessuno degli egregi che formano l'onore di questa per me memoranda riunione. E dirò:

Che il governo ci comprenda, che ci aiuti a volere l'Italia ora che è fatta, che ci dia la vittoria sullo spazio, con le ferrovie senza fine; la vittoria sul tempo, con le opere pubbliche; la vittoria sui tristi, con la vera pubblica sicurezza; la vittoria sul bisogno, colla buona amministrazione; la vittoria sul dubbio, con la franchezza ed intransigibilità del potere; la vittoria sul federalismo, col discentramento amministrativo subordinato alla forte unità politica; la vittoria sugli interni nemici, col riordinamento di quella milizia che sola deve serbare il palladio della libertà pura, ed infine la vittoria sul delitto per opera di buona e vitale magistratura. — Così l'Italia, o signori, sarà grande, forte e temuta!

Pio MAZZONI.

Finita la lettura del discorso, il signor Mazzoni comunica al Congresso un telegramma del commendatore Negri, Presidente della Società Geografica Italiana, col quale saluta gli alpinisti congregati a Chieti. Fa simile saluto da parte del marchese Antinori, il quale si mostra dolente di non aver potuto intervenire alla festa.

Il professore Macchia legge la seguente memoria:

Signori,

Ammesso all'onore della parola innanzi a tanti luminari della scienza, ed al cospetto di coloro che furono già miei maestri (i quali non cessano, nè cesseranno mai di esser tali per me), m'avveggo che con tutto lo sforzo del mio debole ingegno non potrò esser altro, tra tanta luce scientifica, che il guizzo di un fuoco fatuo.

Io non ardirò di trattare la paleontologia dell'Abruzzo Chietino e svolgerla convenientemente, perchè non potrei presentare alle signorie loro

un lavoro di mio accontentamento, essendomi mancato il tempo ed i mezzi per uno studio completo. Così è che in questo mi limiterò solo a descrivere gli avanzi di un elefante rinvenuto nel tenimento di Francavilla a Mare, ed enumererò i fossili raccolti in vari punti della nostra provincia; e che sono gli avanzi dei pesci e le conchiglie che ho già riunite nel Gabinetto di Storia Naturale di questo Istituto Tecnico.

Gli avanzi dell'elefante fossile che io conservo e che vi metto sott'occhi sono tre frammenti di un molare. Eccovene un breve cenno storico.

Alla distanza di circa 18 chilometri da Chieti v'ha la collina detta *Villanesi*, di proprietà del signor Bon (nel tenimento di Francavilla a Mare). Tale collina è prossima a Francavilla per 2 chilometri e distante dall'Adriatico circa metri duecento, elevandosi dal livello del mare per settanta metri circa.

Il terreno in parola risulta di marna calcarea e di breccia.

Nel 1866 dovendosi colà praticare degli scavi di breccia per inghiainare la strada allora in costruzione, che doveva condurre a Pescara, i lavoratori addentratisi circa 30 metri trovarono uno scheletro intero, di cui non conoscendo l'importanza, ne disfecero i pezzi. Solo tre porzioni di molare ebbero sorte migliore, le quali si sono conservate in questo Gabinetto. Esse però non bastarono a ricostituire il molare intero per potergli assegnare il posto di sua spettanza.

L'un pezzo di esse consta di tre, l'altro di quattro ed il terzo di cinque piastre di smalto, ciascuna della doppiezza di un centimetro e mezzo. La corona di ciascuna lamina è festonata, ma non tanto quanto nell'*Elephas antiquus*, nè i festoni sono così diritti come nell'*Elephas primigenius*, nel quale come è noto, le lamine sono più sottili e più ravvicinate fra loro. V'ha ragione quindi a dedurre, e dal terreno nel quale tali pezzi si trovarono, e dai loro caratteri speciali, che essi appartengono all'*Elephas meridionalis* del Nesti.

Passo ora ad enumerare gli avanzi dei pesci. Essi sono:

- 1° *Carcarodon Interamniae*,
- 2° *Carcarodon rectidens*,
- 3° *Oxirina xiphodon*,
- 4° *Notidanus primigenius*?
- 5° *Sphenodus longidens*,
- 6° *Empiristis serra*.

Il primo ed il secondo *carcarodon* si rinvennero da me dentro un calcare bituminoso nella contrada Francesco in quel di Letto-Manoppello, e gli altri nelle vicinanze di Serra Monacesca.

Raccolsi inoltre le conchiglie:

- 1° *Arca Noae*, nella marna plumbea della collina di Chieti.
- 2° *Buccinum spinulosum*,
- 3° *Buccinum corniculum*,
- 4° *Buccinum corrugatum*,

- 5° *Buccinum acuminatum*, nella marna detta disopra.
 6° *Cerithium varicosum*,
 7° *Cerithium cinctum*,
 8° *Cerithium subulatum*,
 9° *Cardium papillosum*,
 10° *Cardium edule*, rinvenute tutte nella sabbia gialla di Colle Rotondo e nel calcare di Rapina.
 11° *Caprinuta Boissyi*?
 12° *Caprotina semistriata*, rinvenute in una roccia quarzosa di Serra Monacesca.
 13° *Chenopus pes pelecani*,
 14° *Chenopus pes carbonis*, nella sabbia gialla di Colle Rotondo e nella marna plumbea della collina di Chieti.
 15° *Dentalium elephantinum*,
 16° *Dentalium sulcatum*, nella sabbia gialla di Casacanditella.
 17° *Murex trunculus*, nel calcare di Torrevecchia.
 18° *Natica helicina*,
 19° *Natica Guillemini*,
 20° *Natica plumbea*, nell'argilla ferruginosa di Villareale e nella sabbia gialla di Colle Rotondo.
 21° *Ostrea praegrandis*,
 22° *Ostrea aedulis*, nella marna della collina di Chieti e nella sabbia gialla di Torrevecchia.
 23° *Pecten maximus*, in una roccia quarzosa di Serra Monacesca.
 24° *Pecten polymorphus*, nell'argilla della collina di San Donato.
 25° *Pecten opercularis*,
 26° *Pecten obliquus*, nella sabbia gialla di Casacanditella.
 27° *Pecten flabelliformis*,
 28° *Pecten asper*, nella marna della collina di Chieti e nella sabbia gialla di Torrevecchia.
 29° *Pectunculus glycymeris*, nella sabbia gialla di Colle Rotondo.
 30° *Pectunculus minutus*, nella marna della collina di Chieti.
 31° *Pinna nobilis*, nella marna plumbea della collina di Chieti.
 32° *Rostellaria macroptera*,
 33° *Rostellaria levigata* in Serra Monacesca.
 34° *Terebra fuscata*, nella marna plumbea della collina di Chieti.
 35° *Turritella terebra*,
 36° *Turritella broderipiana*, in una roccia quarzosa di Serra Monacesca.
 37° *Venus puerpera*, nella sabbia gialla di Colle Rotondo e nella marna della collina di Chieti.

Le poche cose esposte, valgono a deporre del mio buon volere. Il tempo e le opportunità spero, concorreranno anch'essi in avvenire alla compilazione di un lavoro di paleontologia patria che mi son prefisso condurre a termine, e pel quale ho incominciato a raccogliere i primi elementi.

Chieti, 1° luglio 1872.

CAMILLO MACCHIA.

Il Presidente, finita la lettura, dichiara che il Macchia si è reso benemerito della scienza (*Applausi*).

Giusta l'ordine del giorno n° 8, l'avvocato signor Pietro Saraceni legge la bellissima relazione, che qui appresso viene riportata, che ha per titolo: *Una gita alla Maiella da Chieti*.

Una gita alla Maiella da Chieti.

Signori,

Senza ingombrare il campo degli scienziati, io imiterò la franchezza del rappresentante di Agordo (1), e mi vi offro per guida nell'ascensione che intendete fare sulla Maiella. Ma prima di montare sulle ardue balze, uditemi.

Non parlerò a fantasia, anzi non affermerò che sole quelle cose le quali si possono storicamente provare; le dubbie dichiarerò tali, pur ingegnandomi di scoprire il vero, senza però pretendere di darci subito dentro.

Mettiamoci dunque in via. Noi scendiamo da questa collina agli ubertosi piani della Pescara, percorrendo quasi la medesima linea della via Claudio-Valeria.

Era cotesta via, come è noto, una delle principali di Roma. Uscendo dalla porta Tiburtina, essa attraversava il paese dei Marsi fino a *Cerfennia*, oggi Colle Armele; indi, proseguendo, saliva per l'erta collina a Chieti; l'attraversava, e ne usciva dalla parte del *Tricalle*, distendendosi fino alla foce dell'Aterno, porto ed emporio del commercio di queste contrade.

Lungo questa via, poichè si è giunti al piano, s'incontrano monumenti storici del mondo romano e del medio evo, spesso immarginati insieme per modo che l'antica notizia riappare solo mercè l'opera lunga e stentata dell'archeologo.

Che cosa volete? Il tempio di Venere, diventa la chiesa della Vergine: l'immagine di Giove Tonante, diventa la statua di san Pietro, ed il monaco rade il libro di Cicerone, e vi scrive su la cronaca del suo convento.

Qui è accaduto come dappertutto. Ora ecco quel che possiamo dire.

A destra di chi corre verso Popoli si vede come una larga striscia di argento il fiume Pescara.

Anticamente esso si chiamò *Aterno*, e vuole un erudito scrittore che fosse cambiato il suo nome antico per cagione dell'abbondante pesca che vi si faceva, a *copiosa piscatione piscium*. Io l'ho trovato così nominato la prima volta da Paolo Diacono, scrittore del secolo VIII; nè mi pare, per ricerche che ne abbia fatto, che autore vi fosse più antico di lui il

(1) Il signor G. Antonio De Manzoni della cui gentile amicizia son lieto assai.

quale l'avesse con tal nome notato. Anzi il Romanelli è di opinione che i Longobardi, dominatori di questa nostra città (saldà nella sua fede fino ad esserne distrutta dal figlio di Carlo Magno) l'avessero i primi così nominato, appunto da un *vettigale* o tassa imposta sulla pesca. Per me della tassa me ne persuado agevolmente, perchè i Longobardi furono di tasse impositori spietati; ma del nome per cotesta ragione dato, non so; creda chi vuole.

Molti prodigi raccontano gli storici e gli antichi scrittori, ignari di scienze naturali.

Una volta credettero corresse vivo sangue: Cicerone l'afferma solennemente nel libro II *De divinatione*: *Senatui nuntiatum est Aeternum flumen sanguine fluxisse!*

Lo stesso prodigio racconta Obsequente; e Tito Livio nel libro 24° delle sue storie dice così: *Dicitur flumen Aeterni cruentum fluxisse.*

Nè voglio tralasciare, per finirla con questa materia, un altro prodigio narrato da Plinio nella sua storia naturale, cioè che una vigna di Vezio Marcello, cittadino di Chieti, passasse improvvisamente e senza scomporsi da un lato all'altro della via Valeria, nel periodo di una notte estiva, da vedere a non vedere. Se il caso fosse vero, questo sì che sarebbe un bel miracolo!

E finalmente leggesi nelle storie del medio evo, che nel 1424 Muzio Attendolo Sforza, il gran capitano, mentre accorreva alla città di Aquila a fine di liberarla dalle strette di Braccio da Montone, tentando il guado del fiume, restò miseramente annegato presso la sua foce.

E niente altro di storico si può notare per questa parte di fiume.

Seguitando la strada e volgendo l'occhio dentro terra a sinistra, s'incontra la villa di Sant'Agatopo, feudo del barone Ferdinando Sanità di Chieti. In questo luogo, per le molte lapidi e monete ed armi rinvenutevi, si ritiene sorgesse *Pollitium*, importante pago dei Marrucini; il quale, secondo narra Diodoro Siculo nel libro XIX, poco dopo la dittatura di Fabio Massimo fu assalito e distrutto da Marcello, correndo l'anno di Roma 443, e gli abitatori furono mandati ad Interamnia. *In Italia Romani validis equitum peditumque copiis adversus Pollitium Marrucinarum oppidum expeditionem susceperunt, et parte civium in coloniam missa, Interamniam quae vocatur, habitandam illis dederunt.*

Più in là, percorrendo sempre la medesima linea, si vede la bruna facciata di un gotico tempio in cima ad una delle soprastanti colline.

È l'antica badia cisterciense di Santa Maria d'Arabona, feudo dei signori Zambra di Chieti. Narra l'Ughelli nella sua *Italia Sacra* che nell'anno 1208 i Chietini col loro vescovo Bartolomeo l'edificassero.

Quantunque la badia fosse dall'archeologo molto importante per la sua struttura, per le sue pitture, per le sue sculture in pietra nostrana; pur tuttavia assai più importante è il sito su cui sorge.

Quivi, e la critica moderna quasi non ne dubita più, sorgeva l'antichissima città di Aterno. Sul piano sottoposto, dove corre la strada che at-

traversiamo noi, nell'anno 538 fanti e cavalli greci svernarono, condotti da Giovanni nipote di Belisario, il quale assediò, prese e distrusse la forte città, divenuta propugnacolo dei vinti Goti.

Poco dopo Santa Maria incontrasi l'antico castello di Turri Valignani, sopra un'alta rupe arenosa, tagliata a picco. Nido originario di quei Valignani famosi nel medio evo per le loro imprese cavalleresche: tra i quali va rinomato Eleuterio, gentil cavaliere di re Manfredi ed uno dei più prodi guerrieri del suo tempo. Molto hanno studiato gli eruditi su cotesto castello, d'origine romana senza fallo, ma ravvolto nella più densa oscurità. Però le loro ricerche non furono del tutto infruttuose, perchè vi si rinvenne nientemeno che la tomba di Giulia, figliuola che fu di Ottaviano Augusto, quella stessa i cui sorrisi costarono tanto al povero Ovidio nostro. La lapide, con questa leggenda: *Julia filia Caesaris*, venne portata nel museo di Napoli. D'altre lapidi e di monete romane se ne trovano a manciate. Questo castello nell'anno 983 fu invaso da Giovanni, vescovo di Penne, contro del quale corse subito Frate Adamo, abate di Casauria, che glielo ritolse a forza. Nella guerra fra questi due prelati, il castello fu distrutto.

Fatto poco altro cammino si giunge alla così detta *Taverna di San Valentino*, dove si lascia il corso della Valeria. Questo luogo è l'ubicazione più certa di detta via. In tal sito, secondo l'Olsteino, tra i torrenti Lavino ed Orta, esisteva il vico *Interpromium*.

Qui vi infatti si sono trovati e si trovano tuttavia lapidi, monete, idoli in bronzo, canali di piombo, sepolcri e ruderi di romani edifici.

L'itinerario di Antonino, secondo il Cluverio, qui segna pure *Vicus Interpromium*. Nei bassi tempi questo luogo si chiamò *Zappina*, denominazione che oggi, divenuto proprietà del signor duca di Tocco Caracciolo Castellucci, ritiene tuttavia. E questa nuova denominazione si rileva dagli atti dei martiri santi Valentino e Damiano, i quali vennero da Corfinio, lor patria, passarono la Pescara sul magnifico ponte di marmo che vi sorgeva, e salirono ad Interpromio. Volendo poi distruggere un tempio di Apollo, furono martirizzati.

I ruderi del ponte lungamente rimasero, ma nel secolo xvii, secondo attesta il Pollidoro, furono sbarbicati, e le pietre servirono a risarcire la fortezza di Pescara, danneggiata dall'esercito di Carlo VI arciduca d'Austria, che guerreggiava contro Filippo V di Spagna.

E, segue la leggenda, più tardi, spento il paganesimo, i cristiani edificarono l'oppido di San Valentino nel sito appunto dove furon rinvenute le ossa di quel martire. Nella Cronaca Casauriense così è narrato il fatto. Anno 1000. « Sinibaldus, Scigifredus et Wido filii Luponis construxerunt « castellum... S. Valentinus nomen est Castelli; pro eo videlicet, quia, « sicut fertur, in supradicto vocabulo de Zappino fuit olim civitatula « quaedam in qua duo fratres Valentinus et Damianus fuerunt marty- « rizzati. » Edificato nel mille, San Valentino conta ottocento settantadue anni.

Ora eccoci giunti quasi a' piedi di Maiella: prima di cominciare a salire contempliamola un momento, e *qui la morta poesia risurga*.

Ampio è il suo dorso, divisato e scompartito a punte, picchi, altipiani, burroni, lacche. Qua è agevole, acclive: là erto, sghebo, scheggiato. Ampie praterie vi appaiono, e macigni ruginenti e scuri. Roccie ardue, rotte, minacciose, ignude; se non che quasi una lanugine di musco le smalta alla cresta, e l'errante catalpa co' suoi serpeggiamenti le ricama vagamente.

E queste rocce, ora strette nei fianchi ed elevate come obelischi, ora prostese in falde profondamente squarciate, ed ora con piacevole orrore sovrastanti, si curvano, si aggruppano, ondeggiano, fuggono. La luce ne sviluppa prospetti vari e giocondissimi. Ora attenua le valli, rinforza le loro tinte; ed ora le rinvolge in una massa, come dentro un velo azzurrino. Tutto cangia colore e forma d'ora in ora; qui è un aspetto; svolgate una rupe, ed ecco nuovo spettacolo; altra luce, altre ombre, altre gradazioni.

La vegetazione, alimentata da freschissime acque, che a spruzzi, a salti, a cascatelle, a rivoli, a torrenti, di qua, di là, scappano disotto i macigni e si dirocciano, vi è molto varia.

Le fragole odorose, i licheni, la genziana, e mille e mille altre piante, un vero tesoro per l'erbario del naturalista, stanno alla rimescolata tra gli ontani, i lecci, il maio ed altri alberi.

Ogni tanto bizzarri e giganteschi aggruppamenti di piante, ove si mantiene la notte nel bel mezzo del giorno; e tratto tratto poi tutto si dirada il bosco, e lussureggia in cespi di varia natura.

Insomma, bella è a veder la Maiella nelle sue linee; più bella ne' suoi colori; bellissima nel tutto assieme.

Guardate: in cima la neve, sul dorso vegetazione rigogliosa, ai piedi le fumanti scaturigini dell'asfalto.

Molti hanno ricercato d'onde le derivasse l'attuale nome di Maiella.

Alcuni vogliono che prendesse tal nome da *Maja*, la madre di Mercurio; ma con manifesto errore. Perchè, se ciò fosse, anche anticamente così si sarebbe dovuta chiamare; anticamente invece si chiamava *Nicate*, da due parole greche *νικαν* (nican) *vincere*, ed *αιτη* (aete) *vento* ed alcuno più semplicemente deriva tal nome dal dorico *νικατηρ* (nicater) che significa *vincitore*; dunque *Maja* è una derivazione falsa.

Altri pretende che *Maiella* fosse corruzione di *Maior mons*, e ciò perchè in due luoghi Plinio lo dice *Pater montium*; ma, se la denominazione pliniana sta a capello per l'ampiezza e la ricchezza del nostro monte, non credo stesse egualmente bene l'altra di *Maggior monte*, quando ci è lì, con la base che quasi lo tocca, il *Gran Sasso*; e, se ho a dire schiettamente la mia opinione, ho un zinzin di dubbio sulle parole di Plinio.

Del resto, checchè sia di tutto ciò, penso si possa trovare un'origine casereccia a tal nome, senza bisogno d'andar più in là dell'uscio di casa.

Io credo che il nome di Maiella derivasse da Maio, albero d'alpe,

detto da Linneo *cytiscus laburnum*, del quale si fanno lavori al tornio, e che fa i fiori simili alla ginestra disposti in forma di grappolo; il quale albero abbonda nel nostro monte, e da alcuni naturalisti si chiama anche albero Maiella. E qui due note di rincalzo a questa opinione.

La prima è l'uso non nuovo e manco strano di chiamare un luogo dalle piante che porta. O che? Non si dice Frassineto, Noceto, Cerreto, Afragola, ecc., dai frassini, dalle noci, dai cerri e dalle fragole? Ne volete una più bella? Lì, sullo stesso monte, c'è Roccamorice, così detta dai gelsi mori dei quali il suo terreno è abbondevole.

La seconda nota è anche più stringente. L'albero Maiella serve ai lavori di tornio. Or bene, un'industria antichissima dei nostri montanari è appunto lavorare al tornio utensili ed arnesi di legno. C'è una terra lassù che ne fa commercio molto esteso.

Chi non conosce Pretoro, *famoso per la fabbrica dei fusi?*

Così mi pare aver ragione di credere che il presente nome non sia corruzione di *Major*, e molto meno derivato dalla madre di Mercurio, (che con noi non ci ha che fare niente); ma semplicemente tratto dall'albero, che formava e forma tuttavia il ramo principale dell'industria degli abitatori delle sue pendici.

Quali popoli abitassero i nostri monti negli antichissimi tempi possiamo di leggieri argomentare.

Questo nostro paese era abitato dagli *Osci*; secondo Dionigi d'Alicarnasso i Pelasgi, scacciati dalla Grecia, vennero alle bocche meridionali del Po, e, secondo i dotti cultori della scienza moderna, traforandosi tra gli Umbri, gli Osci e gli Itali, fondarono nei dintorni del Gran Sasso, che fu detto *umbilico d'Italia*, il centro di loro potenza: dispersero su pei monti i popoli *Italici*, *Osci* e *Tusci*, e rimasero soli padroni. Quindi ne segue che gli *Osci* presero ad abitare i monti.

Cacciati i Pelasgi dai Greci, secondo Troya, 600 anni prima di Cristo, questo paese si udì chiamare dei *Marrucini*. E qui un gattigliar fitto fitto degli eruditi per trovar l'origine di questa parola. È chi dice derivasse dall'ebraico *Mara* e *cin*, *amara habitatio*, e chi da *mare* e *caenum*, terreno fangoso; e chi finalmente da Marruvio, antichissima città, e quindi s'avesse a dire *Marruvini*. Io credo che questa parola sia osca, perchè dall'osco son derivati tutti i nostri primitivi vocaboli.

Lasciando stare sospesa la dotta disputa, affermiamo la Maiella essere stata abitata dai Marrucini, i quali possedevano i vicini monti.

Stazio, descrivendo gli incendi vesuviani, fa voti al cielo perchè ne fossero esenti i monti Marrucini. Egli dice:

... . procul ista tuis sint fata Teate,
Nec Marrucinos agat haec insania montes.

E l'Olsteino così spiega questo passo: *Majellam montem intelligit, qui Pelignos a Marrucini immane dorso separat.*

I Marrucini, dopo la guerra sacra, ruppero il divieto imposto dal Se-

nato, di cui parla Plinio, ed aprirono i suoi fianchi. E qui è degno di special ricordo il fatto che l'olio *petrolio*, non nuovo nemmeno di nome, secondo il Biondo, Mario Negro, il Volaterrano ed altri antichi geografi, si raccoglieva in gran copia sotto Caramanico dai Germani, i quali se ne ungevano le membra e se ne servivano per guarire molti morbi.

Ritornando alla storia, si crede, e non senza fondamento, che Annibale col suo esercito valicasse la Maiella. Ma se non la valicò, certo salì sopra uno dei suoi gioghi.

Egli dopo la vittoria del lago Trasimeno ebbe contro Fabio Massimo, il quale indugiava per stancarlo. Annibale per deluderlo uscì dalla Campania e finse di correre a Roma; ma, giunto a' Peligni, all'improvviso *flexit iter*, come dice Tito Livio, e salì sul monte *Liburno*. Ora il monte Liburno è posto nel sito che oggi dicesi *le Serre*, confinante col Morrone. E tutto ciò anche dietro la scorta di Polibio.

Dopo Annibale venne Giulio Cesare. Egli stesso, il grand'uomo, nel libro I delle guerre civili narra, che andando incontro a Pompeo, che trovavasi in Puglia: *septem omnino dies ad Corfinium commoratus, per fines Marrucinatorum in Apuliam pervenit*. Ora confini dei Marrucini dalla parte di Corfinio erano appunto segnati dalla Maiella, secondo il passo rapportato dell'Olsteino.

All'era cristiana la nostra montagna diventò una vera Tebaide. I suoi spechi furono abitati da anacoreti, i quali con una vita tutta d'anima sfidavano i rigori di quelle solitudini. Fra essi surse preclaro *Justinus*, che fu il primo vescovo della città nostra e che ne è il celeste patrono.

Caduto il già languente impero romano e venuti i barbari, col sistema feudale da essi importato tra noi, sorsero i castelli di cui dappertutto veggonsi le rovine.

Dopo il medio evo primo, ai cavalieri vassalli succedettero i baroni; ed agli anacoreti succedettero i monaci. Casa d'Aquino diventa signora di Caramanico, i Farnesi hanno Abbateggio, i Colonna Roccamontepiano, i Valignani Roccamorice, ecc.

Un pio solitario, Pietro da Isernia, nel 1244 gittò le prime fondamenta di una cappella dedicata allo Spirito Santo. La cappella diventò più tardi una badia, ed il pio solitario fondò l'ordine dei Celestini, e fu papa col nome di Celestino V.

Dante lo mise nell'Inferno, e dice di lui

Che fece per viltade il gran rifiuto!

perchè rinunziò alla tiara.

Pellegrini da tutte le parti del mondo accorrevano in folla al santo luogo, dove ogni anno, nel dì 29 di agosto, eravi generale perdonanza. Tutti i peccatori più insigni, mercè tal viaggetto, raddrizzavano le malefatte ed i monaci arricchivano.

Nel 1809 la badia fu soppressa; nel 1820 alcuni pastori scavezzarono le

morse di ferro che la fabbrica congiungevano al macigno della rupe, è tutto l'edificio crollò.

Un frate, Egidio di Roccamorice, tentò ristaurarlo nel 1838; ma i padri Crociferi (*gens contra gentem*) gli fecero tanta guerra che dovette scappare.

Nel 1850 vi si stabilirono certi eremiti, ma poco durarono. Oggi tutto è solitudine e squallore.

Di questa badia parecchie cronache e monografie sonosi scritte, ma in tutte si tace di un grand'uomo che nel secolo XIV vi fece dimora.

E la ragione del silenzio sta in ciò, che essendone gli scrittori ecclesiastici, o gente d'anima, non vollero mescolare tra i nomi dei religiosi quello di un temerario che osò chiamare a libertà il popolo di Roma. Intendo parlare di Cola di Rienzo.

Narra l'anonimo autore della sua vita, che « da poi che Cola cadde « dal suo dominio giva forte divisato per paura delli potenti di Roma; « già come fraticello, giacendo per la montagna di Maiella con romiti « e persone di penitenza. » Francesco Canonico di Praga e Donher aggiungono: *quorum ordinem dicitur professus*.

È l'istesso tribuno nell'epistola all'arcivescovo di Praga racconta che scese di lassù a conforti di un tal frate Angelo da Monte Vulcano, nel 1350.

È secondo la cronaca del canonico di Praga riportata dal Papencordt egli sarebbe partito dalla Maiella ai primi giorni di luglio.

Singolare coincidenza, o signori, colla vostra ascensione!

Dopo 522 anni voi salite sulla Maiella al tempo stesso in cui Cola di Rienzo ne scendeva.

Torquato Tasso, il gentile cantore di *Clorinda*, fuggitosi dal convento di San Francesco di Ferrara, nel quale l'aveva chiuso quell'Alfonso d'Este, che sarebbe sepolto nel più profondo oblio, senza i dolori che fece patire al povero poeta, fu ricoverato su questo monte nell'albergo di un pastore.

La tradizione dura costante del fatto; presso Roccamorice è una limpida sorgiva in luogo erboso e solitario che quei mandriani chiamano *La fonte del Tasso*. — Tale tradizione è passata nel dominio dell'arte, ed un valoroso artista napoletano, il Lauria, ne ha fatto un quadro che gl'intendenti lodano molto.

Dopo ciò, oltre le dotte escursioni di eccellenti scienziati e naturalisti, tra i quali vanno ricordati un Tenore ed un Costa, le memorie di questo monte non offrono altro. Dell'ultima lotta tra la civiltà e la barbarie avvenuta nel 1861, non è qui il luogo di parlare.

Or dando fine a questa breve relazione possiam riassumerci così:

Abbiam visto sulla nostra Maiella

I gloriosi pelaggi che or son ravvolti nella più densa nebbia dell'antichità e la fuga dei popoli italici, dei quali segni non dubbi rimangono in molte parole del linguaggio, riti, costumi, simboli, numi.

I Marrucini che affermano la loro indipendenza dopo la guerra sociale, sacra, italica.

Le fiere coorti di Annibale, le forti legioni di Giulio Cesare.

I cristiani, i bruni eremiti ed i cavalieri con le loro nobili imprese. Le balze selvagge incoronate di castelli feudali echeggianti il suono degli arcilenti, il fragor delle caccie faticose; ed intramezzato a tutto ciò il dolce suono dell'organo nella badia di Santo Spirito e le meste salmodie di quei monaci.

Ed ecco nuovo grido di guerra si leva. — La badia è invasa, i monaci in fuga, ed il sacro luogo divenuto un triste luogo, ricetto dei rettili e dei rapaci augelli.

Nelle spelonche, dove albergarono i santi romiti, posero il covo gli orsi, i lupi, e peggiori ancora degli orsi e dei lupi, i briganti.

E tutto ciò pure è passato. Nessun altro alberga ora quelle pendici, che una buona gente ospitale che vi aspetta ansiosa, o signori.

Salite dunque su quelle vette, voi darete una nuova consacrazione alla Maiella.

Da tutte le parti della penisola qui convenuti, con noi affermate la grande famiglia italiana.

Di lassù stringendoci fraternamente le destre e col capo scoperto noi faremo echeggiare le sottostanti valli del nome della nostra gran madre, l'Italia!

Chieti, 30 giugno 1872.

P. SARACENI.

Unanimi e prolungati applausi accompagnano la lettura del Saraceni.

Il Presidente si congratula colla città, la quale accoglie nel suo seno tanti egregi cultori delle scienze e delle lettere; così non smentisce il suo passato; la gentilezza dei cittadini, la coltura della loro mente onorano altamente queste provincie e l'Italia intera.

Egli ringrazia la città di Chieti della gentile accoglienza fatta agli alpinisti, e dice che mai la Società Alpina dimenticherà come è stata accolta da questa dotta e bella città dell'Abruzzo (*Fragorosi applausi da parte di tutti gli alpinisti presenti all'assemblea*).

Prima di chiudersi la seduta, il signor Pietro Saraceni domanda fare una comunicazione.

Il Presidente accordatagli la parola, il Saraceni dice, che il Comizio Agrario di Chieti a ricordare la fausta radunanza degli alpinisti in questa città ha fatto coniare una medaglia d'argento che offre alla Sede di Napoli.

Il detto Comizio offre inoltre a tutti gli alpinisti presenti un diploma che ricordi loro l'ascensione alla Maiella.

Il Presidente ringrazia sentitamente il Comizio Agrario pel dono ricevuto. Gli alpinisti ringraziano con vivi applausi.

Il segretario annunzia la presentazione di un nuovo Socio da iscriversi alla Sede di Napoli nella persona del signor barone Rinaldo Schips, presentato dai Soci Mazzoni e Tenore.

L'assemblea vota ad unanimità l'accettazione.

Il Presidente annunzia all'assemblea, che tra breve sarà costituita una novella Sede del Club Alpino nella città di Chieti.

Il socio professore Baretta proclama la costituzione della nuova Sede di Susa.

Il signor Haimann annunzia la prossima costituzione di una Sede in Sondrio.

Questi tre annunzi sono accolti con vivissimi segni di approvazione.

Il Presidente chiude la seduta ringraziando gli alpinisti che sono accorsi al Congresso, tanto quelli venuti dai diversi punti d'Italia, quanto il barone von Scriba venuto dalla Svizzera. — Rinnovella i ringraziamenti alla città di Chieti e dice, che ha superato l'idea che tutti avevano dell'ospitalità abruzzese (*Applausi prolungati e vivissimi*).

La seduta è levata alle ore 3,20 pomeridiane.

Il segretario

LUIGI RICCIO.

Il Presidente

CESATI.

PRANZO SOCIALE.

Nel palazzo municipale della città di Chieti e propriamente nella gran sala del Consiglio era tutto disposto pel pranzo sociale.

Ivi alle ore 4,30 pomeridiane convennero gli alpinisti. Poco prima del pranzo furono mandati saluti alle Direzioni del Club di Domodossola, Susa, Varallo, Torino, Firenze, Aosta ed Agordo, e all'onorevole iniziatore del Club Alpino Italiano signor Quintino Sella. — Nè dimentichi dell'affetto costante che il signor H. R. Budden ha sempre dimostrato all'associazione alpinistica italiana, anche a lui fu mandato affettuoso telegramma di saluti a Reading in Inghilterra.

Alle 5 furono invitati a prender posto nella sala del

pranzo. La musica della guardia nazionale ricreava colle sue armonie la lieta adunanza.

La maggiore cordialità regnava fra gli invitati.

Oltre i già nominati nel verbale del Congresso, erano stati invitati tutti coloro che in tanti modi diversi avevano dato opera, perchè la riunione degli alpinisti in quella città riuscisse veramente piacevole.

Verso la metà del pranzo cominciarono i brindisi.

Il primo brindisi fu portato dal Presidente alla città di Chieti.

Il sindaco rispondendo ne fece uno agli alpinisti.

Il professore D'Ovidio graziosamente sorse, e con simpatica favella s'augurò, che la gioventù italiana volesse render robusto il suo corpo e coltivar la sua mente in modo da venirne il bene della nazione.

Rispose il Baretto con un brindisi alle varie Sedi d'Italia.

Il Socio Guiscardi propose un faceto brindisi all'umanità.

Il conte Giusso propinò al principe Tommaso di Savoia presidente onorario della Società Alpina.

Il Socio Mazzoni portò un brindisi alle signore che avevano assistito al Congresso, ed altri vari furono fatti dai signori Crolla, Cesati, ecc.

Finito il desinare gli alpinisti e gl'invitati si trattennero in gioviale conversazione nelle sale del municipio di Chieti. — Alle 9 della sera tutti si ritrassero per prepararsi alla escursione del giorno seguente.

ESCURSIONE A CARAMANICO.

Era stato stabilito che alle 3 antimeridiane in piazza Vittorio Emanuele si trovassero quattordici carrozze, colle quali gli alpinisti dovevano recarsi a Caramanico.

Difatti all'ora convenuta una lunga fila di carrozze partiva a quella volta.

Il tempo, che nel giorno precedente a volta a volta s'era mostrato piovoso, accompagnò con acqua diretta gli alpinisti per buona parte del viaggio.

Ciò non ostante esso riuscì più piacevole, perchè di tratto in tratto il sole illuminava quei belli paesaggi che sono lungo la valle della Pescara.

Alla così detta Scafa si cominciò a salire ripida strada che mette a San Valentino. Il paese, a ogni svolta della strada mutando aspetto, amenissimo mostravasi allo sguardo.

Dopo quattro ore dacchè si era partiti da Chieti, si giunse a San Valentino, che ci si parò innanzi col suo antico castello in ruina e dei grossi blocchi calcarei anneriti dal tempo disseminati tutto intorno.

Partiti da San Valentino, altre piacevoli sorprese ci erano riservate lungo il viaggio, perchè sullo svoltare nella valle dell'Orta si udì uno sparo di fucili che i contadini abitanti di quella vallata facevano per dimostrare il loro piacere della visita degli alpinisti, e per dar segno a quei di Caramanico dell'accostarsi della comitiva.

Più grato spettacolo era preparato a Caramanico, al quale paese si giunse dopo di aver traversato un ponte sul torrente Orfenta.

Sul versante opposto si vedevano in bella mostra schierati tutti i cittadini, uomini e donne, vestiti a festa con abiti dai splendidi colori, che erano fuori la porta bassa del paese per ricevere gli alpinisti.

E qui bisogna si dica che i cittadini ed il municipio di Caramanico sapendo della festa che si preparava fin da un mese prima, non avevano risparmiato lavoro e spesa perchè fosse possibile alle carrozze di giungere fino alla porta.

Oltre l'aver riparato le tre miglia di via che corrono dalla biforcazione della strada tra Roccamorice e San Valentino fino a un chilometro da Caramanico, avevano anche costruito di nuovo l'intero ultimo chilometro di via e gitato un solido ponte di legno sull'Orfenta.

Al giungere degli alpinisti furono salutati con unanimi e cordiali applausi.

Riunitisi tutti quelli che dovevano prender parte alla festa campestre, di conserva si entrò nel paese, che è posto a 500 metri d'elevazione sul livello del mare ed alle pendici del gruppo sulla costa di un contrafforte della Maiella, il quale ha ai suoi piedi la confluenta dell'Orfenta nell'Orta.

Una lunga ascensione della strada, che divide a metà il paese e che non è altro se non che una lunga scalea di quasi un chilometro, ci menò ad una delle due porte superiori del

paese per San Francesco (Vedi Tav. II, *Una via di Caramanico*, del Socio Haimann).

Sarebbe grave omissione il non dir qualche cosa sulla parte artistita che offre Caramanico, giacchè ad ogni istante gli occhi del visitatore sono attirati da una bella colonna di stile gotico-lombardo, posta come un fiore nel deserto sulle rustiche mura delle presenti case. E specialmente a metà ci è una bellissima finestra, ben conservata, di stile gotico, le cui linee ed ornati meritano molta attenzione; si metta in questa cornice poi un bel visino biondo e due grandi occhi neri che guardano attoniti l'arrivo inusitato di tante persone, si avrà il più bel quadro che possa allettare un viaggiatore o un artista.

Verso due terzi della via havvi una piazzetta sulla destra, in uno dei lati della quale si vede una chiesa, il cui aspetto richiama l'attenzione. Infatti la porta tiene due belle colonne di calcare, che per un terzo della loro altezza sono ornate con molto gusto e finezza architettonica, poste su due piedestalli non meno perfetti.

L'arcotrave ed il frontone non ne sono meno bene ornati. Tutta questa eleganza esterna fa sperare o supporre almeno una non minore bellezza all'interno, ma qui è il caso di dire che l'apparenza inganna, poichè la chiesa è mal costrutta e senza alcuna cosa che meritasse attenzione, di guisa che pare che quella porta ci stesse fuori luogo.

Seguitando a salire la via principale con una pendenza sufficientemente penosa, osservando tutti gli stipiti e mostre di porte fatte di pietra calcare finamente lavorata e tagliata con molta regolarità di linee, si giunge alla porta superiore della città dal lato sud-ovest, ove ammirasi una bella chiesa di stile gotico, di cui autore è Blume di Lubeca, fatta nel 1476, che sventuratamente è in rovina. Però è mestieri dire che i cittadini stanno cercando di rimetterla in uno stato migliore. Sono degne di esservi notate la porta laterale d'ingresso, perchè la principale è posta in modo che quasi non vi si può accedere. Essa dà su di una piccola terrazza che guarda sulla valle dell'Orta, onde si gode un bel panorama. Questa porta è di un bel gotico con splen-



CASCATA DELL' ORFENTO



UNA VIA DI CARAMANICO



didi ornati e tutta intagliata, portante sopra la data della sua costruzione.

L'interno della chiesa, senza essere elegante, è ben fatto, e, se non fosse così rovinata, sarebbe molto più interessante.

Vi sono diversi marmi colorati sulla balaustra dell'altare maggiore.

È notevole la pietra che stavasi usando per la ricostruzione di essa, che è un calcare molto bianco e tenero che si faccetta benissimo e che poi dopo un certo tempo si fa nero all'aria.

La parte opposta della chiesa, ove era il campanile, ha in mezzo un bel rosone dipinto, ove l'oro è rimasto appena per alcune traccie.

Vi sono pure dipinte su quel fronte varie immagini di santi, di cui qualcuna è rimasta visibile e mostra la perfezione con cui furono fatte.

In generale il paese presenta un'arte che non è più, sepolta sotto le rustiche mura e i tetti delle case presenti, e può ben suppersi che nei tempi andati Caramanico fosse stata molto più bella ed importante che non è ora, giacché non si sarebbe certo speso cure per arricchirla di quei monumenti che al presente suo stato non corrispondono.

Acque purissime abbondano nel paese. Il costume degli abitanti è pittoresco, ma di questo costume sarà meglio parlare quando ci occuperemo della refezione.

Usciti dall'abitato per la porta sopra indicata, dopo mezz'ora di cammino in salita giungemmo all'abbandonato convento di San Francesco. Innanzi a questo convento è una spianata che pareva natura o arte avesse là posto per la riunione degli alpinisti.

Vecchie piante riparavano colla loro ombra il piano sul quale erano disposte le mense. Un più bel panorama non può immaginarsi da quello che si presentava ai nostri sguardi da quel sito. A piedi la valle dell'Orta dal guado di San Leonardo al sud, fino a che la detta valle si confonde con quella della Pescara. Ad ovest la catena tutta del Morrone. Al nord gran massi di monti accavallantisi l'uno sull'altro dalle gole di Popoli ad ovest, verso il Gran Sasso d'Italia ad est.

Tutto intorno alla spianata la popolazione di Caramanico in vaghi costumi faceva plauso agli alpinisti.

Coloro che avevano ordinata la festa, ed erano stati tutti i cittadini di Caramanico, avevano ornato quel luogo con fiori e disposte le mense in modo che tutti potessero godere dell'amenità del luogo.

Grata sorpresa fu per gli alpinisti il vedere, che a dar aria del tutto campestre alla riunione, la Commissione ordinatrice aveva fatto sì che servissero le mense dieci contadini e dieci contadinotte del paese, vestiti dei loro abiti di festa, e la scelta era caduta sui più bei tipi di quei monti.

È inutile il dire che la più franca cordialità, la gioia più sentita presiedettero alla festa, la quale si protrasse per ben tre ore.

Le signore di Castellamare di Pescara mandarono in dono un grande e bel mazzo di fiori; da altri paesi della valle vennero altri saluti e rallegramenti agli alpinisti. Fra questi si distinse il municipio di Salle, che per mezzo del suo sindaco mandò fraterno e affettuoso saluto.

Ad una tavola al centro sedevano il Presidente Cesati, il rappresentante del Club di Ginevra, il signore e la signora Haimann, i sindaci di Chieti, Caramanico e Roccamorice, il professore Baretta ed il pretore del luogo. Vari brindisi furono fatti dai signori De Manzoni, von Scriba, Olivieri, Tenore ed altri.

Però, a cagione di brevità, noi non riporteremo che quello in versi fatto dal Presidente.

L'Alpinista

(Brindisi).

Impallidisce della notte il velo
 Astri-gemmato, sottil, vaporoso;
 E 'n su lo stelo
 Il fiorellin si rizza rugiadoso,
 Che vicina presente aurora bella
 Nella fulgida face del mattino.
 « Salve, foriera stella!
 « Su, su, compagni, all'erta
 « E spicci! Chè il cammino
 « Per disastrosa tragge via incerta. »

E la brigata è lesta,
 E tutta in festa:
 Il saldo pugno di baston armato,
 La provvida fiaschetta cinta allato,
 Avvinto al piede il sandalo ferrato.
 Già del duce squilla il corno;
 Ripercosso echeggia intorno,
 Un sol grido lo saluta;
 « Alla battuta! pronti! snelli! »
 E via ne vanno. — A rivedelli!

Volge il passo a facil erta
 Rumorosa — con baldanza,
 Quella schiera coraggiosa
 Del salire ben esperta.
 Il camedrio, la ritrosa
 Mammoletta ed il serpillio
 Fanno gara di fragranza;
 Tra le eriche ed il mirtillo
 Pavoneggiasi l'astranza;
 Ma dei fior l'amabil dea
 I suoi vezzi al vento spende.
 L'alpinista mal vi attende;
 Del profumo ben si bea,
 Ma la corsa non rallenta.
 E la vivida silene,
 E l'aurata potentilla
 Que' scappati non rattiene,
 Nè la lucida alchimilla;
 Di far resta non li tenta
 Il leggiadro occhiuto apollo (1).
 Più si ascende, men si attende,

(1) È questo il nome di vaghissima farfalla abitatrice delle somme Alpi, nè estranea all'Apennino. Racconta nelle sue *Reminiscenze di viaggio* l'affettuoso *Mathisson*, il quale fiori sullo scorcio del passato secolo e nel presente, quanto soave impressione facesse alla sua impressionabile fantasia, mentre costeggiava la Dranse sul fianco del Gran San Bernardo, la vista di un aleggiante apollo che poggiava sul lembo dell'azzurra coppa della *Gentiana acaulis*.

« Figuravami — scrive — di vedere la immortale Psiche trasvolare dall'urna all'em-
 « pireo. »

Questo passo del memoriale illustra una strofa della graziosa sua cantica: *Alpen Bilder; an Salis*:

« Hier, auf duftendem Grün, im Sonnenglanze,
 « Wiegt, o reizendes Bild! wie auf Sapphierner
 « Urn', am Saume der blauen Gentiane
 « Sich der Apollo. »

Sempre avanti a rompocollo.
 Sol di Flora il sacerdote
 Li contempla con gran duolo;
 Al disio ristar non puote.
 Ve', si china, coglie a volo
 L'orchidea bella e strana,
 Fragrantissima lavanda,
 La vaghissima genziana;
 Un sospiro all'altre manda,
 Poi s'affretta alla brigata
 Che non cura sua fermata.

S'inerpica il sentier, e già s'insena
 Fra rupi ascose,
 Dove la luce irradia men serena,
 Ed al piede contrastan crudi sterpi
 Di brulicame stanza e prave serpi.
 Oh! il blando susurio!
 È desso; il rio, che dalle muscose
 Soffici zolle sgorga cristallino.
 « Fa sosta! ti disseta!
 « Un sorso ancora d'esto montanino
 « Nettare, e fa cammino:
 « Lontana, ben lontana, è ancor la meta. »

Ma or s'incede a moderati passi:
 Il volteggiar spigliato
 Vietan smisurati informi massi.
 Acerba soffia l'ora;
 Tetro, selvaggio
 Si fa il passaggio
 Entro l'austera rinserrata gora,
 E indomiti, del calle cogli stenti,
 Congiuran gli elementi.
 Lassù, a sfiancata rupe minacciosa
 Intorno il tuono romba;
 E dal nido solingo aquila irosa
 Nel baratro già piomba
 Sull'infelice ardea. Impetuosa
 In spalancata tomba
 Tra nude scaglie e fitti dumi scende
 La fiumana, che tardi al mar si rende.
 Della bufèra il cupo mugolio,
 Dell'augel vorace
 L'agghiacciante stridir, il turbinio
 Dell'onde senza pace,

Cadenza fanno in sì tremende note,
Che lo spirto confonde ed ange e scuote.
E l'alpinista? — Ei sfida
E il turbo irrompente, e l'aspra selva,
E l'onda irata e la pennuta belva;
Da ròcca in ròcca balza audace e grida:
• Avanti! dopo Iddio
• Signor dell'alpe eccelsa sol son io!... •

Dell'aer la vertigin è sedata,
Il nembo tace;
Alla primiera pace
Più vaga ancor natura è ritornata.
A molle praticello in capo splende
D'ospital casolare il lindo tetto
Vagamente pinto;
Da orticello è cinto;
In fra sottil arena
Limpida vena — gli zampilla allato;
A tergo erbosa falda si distende
E candido sovr'essa un manto pende.
Ben a quiete è questo suol sacrato!

Odi? Quale fragor? Ratto s'innalza
Sinistra densa
Caligo; vorticoso giù trabalza
Da sommo ad imo immensa
Di nevi una marea; tutto incalza
Travolge e stipa e addensa
Che, se il raggio solar la notte fende,
Il proprio tetto l'uom più non intende.

Al desolato suolo
Fisa lo sguardo attonito
Il già brioso stuolo,
Esterrefatto sta.
Ma l'alpinista ardito
Smarrir non sa consiglio;
Sóna a raccolta, e in giubilo
Move il drappello unito
Dell'agognato monte
Ver la titania fronte,
Ove sua orma intrepida
Fra breve pianterà.

L'esausto viator che stenta il passo
Da masso a masso

Del maestoso faggio l'ampia fronda,
 Del bruno abete
 La frigid'ombra più qui non schermisce.
 Lo punge ardente sete;
 Dalle tumide tempia spesso gronda
 Il sudor, e il respiro si rifiuta;
 E l'intristisce
 Il silenzio feral che lo circonda:
 Chè, d'ogni accento muta,
 D'ogni vita, sta intorno lui natura.
 Del garrulo augellino
 Più nol conforta il canto; sulla dura
 Levigata selce
 Il timo non serpeggia, nè si spande
 L'umile alpina felce.
 Ancora un trar di pietra; ah! qual ti affaccia
 Per asprissimi ghiacci dirupato,
 Proteso senza scampo — orrido campo!
 Qual mole ti minaccia
 Irta di punte scabre frastagliate,
 E lastre accavalcate
 A mille strani modi
 Ed in contorti nodi — ripiegate!
 Al silenzio di tomba li succede
 Il lugubre mugghiar d'argente onda,
 Che in spaventosi squarci si sprofonda.

- « De' mali spiriti che insensato tenti,
 « Dimmi, alpinista, non paventi l'ira?
 « Che in tanto lutto
 « La fede tua pur non si sgomenti?
 « Ascolta, incauto, che violar pretendi
 « Li vietati sentieri u' morte spira,
 « Ancor sei salvo; deh! fa senno e scendi!... »
 E l'alpinista? — Ei gira
 Su li temuti piani
 Securo sguardo — e del periglio gode.
 Di genî corrucciati e di montani
 Mostri le viete fole
 A lui non fanno frode,
 Nè raccapriccio i paurosi vani;
 Che i polsi ha fermi ed ha lo spirito prode.
 E come il vate sua dolce lira,
 Rimira — l'inaccesso picco estremo:
 « Su! su! compagni, in breve ci saremo. »

Il fido bastone appunta e l'abisso
Sorvola d'un salto e già sta in alto
Sull'avversa sponda fisso.
Vertiginosa ressa! — Deh! tu li scorta
Iddio benigno per la mala porta!
A fissili strati, a greppi spaccati
Convulsamente — stretti, aggrappati,
A funi mal fide — raccomandati
Di tutto il pondo,
Pendon fra il cielo e il vuoto senza fondo.
Deh! tu li scorta,
Iddio benigno per la mala porta!

« Allah! Vittoria! Allah! franca è la giostra? »
Dalla forcuta cuspide risuona,
U' li esultanti sozi fan corona;
E sovra d'ella — in gloriosa mostra
Il Tricolore l'aere flagella.
« Salve vessillo!
« A te della tromba il primo squillo. »
Poi l'alpinista, che pari al valore,
Gentile ha il core,
Su quell'ultima balza — il nappo innalza,
Colmo, spumante, e nobilmente il vota
Con vibrata nota:
« Pria che destin ci furi i giorni belli,
« Beviam, fratelli!
« A Italia propiniam sorti felici;
« Alla patria beviamo ed agli amici! »

VINCENZO CESATI.

Nè la carità mancò, poichè, sulla proposta del Socio Volpicelli, si fece una colletta a vantaggio dei danneggiati della inondazione del Po, e produsse lire 315, e lire 85 furono raccolte per soccorrere i poveri di Caramanico.

Alle ore 3,30 pomeridiane finì la festa, ed allora quelli che non poterono rimanere per le escursioni dei giorni seguenti rifecero la via e s'avviarono per ritornar la sera a Chieti.

Gli altri, in numero di trenta, si divisero in vari gruppi facendo delle escursioncelle pei dintorni, pigliando posta per la sera a un caffè, che è sito al sommo del paese, detto di Angela Maria, per stabilire l'escursione del domani. I cul-

tori di botanica, e ce n'erano ben dieci nella radunanza, si dettero subito da fare, e fino alla sera raccolsero messe abbondante di piante, e che essi fossero contenti di quello che avevano raccolto lo si vedeva dall'illare aspetto che presentavano.

Alla sera tutti si convenne al ritrovo, e qui sorse questione se dovesse ascendersi la più alta cima del gruppo, cioè il Monte Amaro, nel dì seguente, oppure seguire un piano che era già fermato tra alquanti.

Quattordici tra i presenti rinunziarono di ascendere il Monte Amaro nel dì seguente. Allora si stabilì fra questi che alle 4 antimeridiane del giorno appresso si sarebbero trovati all'istesso luogo per intraprendere l'escursione.

Qui giova descrivere indipendentemente l'una dall'altra le varie escursioni che nei giorni seguenti ebbero luogo; però prima di passar oltre ci corre obbligo ricordare con gratitudine la graziosa ospitalità data dagli abitanti di Caramanico. Tutti ci accolsero con affetto nelle loro case, e non potendo riportare i nomi di tutti, non possiamo fare a meno di ricordare i nomi dei signori fratelli Francesco, Luigi e Michele Olivieri, signor Pasquale Costa e del signor De Horatiis, funzionante sindaco del paese. La cortesia di costoro non solo fu esercitata verso di noi in Caramanico, ma ci accompagnò amorosamente nelle nostre escursioni. Noi li ringraziamo di cuore.

PRIMA ESCURSIONE.

Ascensione del Monte Amaro, fatta nel dì 2 luglio dai signori barone Giulio von Scriba, barone Giuseppe de Riseis, Giustino Fortunato e Gaetano Pretaroli.

Su questa ascensione lasceremo la parola ai signori von Scriba e Fortunato, che ci fecero pervenire i loro rapporti.

Il von Scriba dice:

Ci sono due vie che conducono al punto più alto della Maiella, detto Monte Amaro. L'una passa per Sant'Eufemia, e di là per una valle in direzione est. Questa via è la più breve ma molto faticosa e ripida. L'altra fa il giro del piede della Maiella e passa pel Maiellone, questa è più facile, ma molto più lunga della prima.

Ecco il tempo che ho impiegato io nello ascendere Monte Amaro camminando piano, com'è mio uso.

Colla mia guida Costanzo Orsini, buonissimo uomo e molto esperto, ho preso la strada di Sant'Eufemia. Dopo 20 minuti la strada si divide e noi andammo in direzione nord. Dopo 30 minuti incontrammo una cascina isolata. Dopo 45 minuti la strada, sempre ascendendo, giunge ad un altipiano coperto di grano, e la via ripiega verso nord-est.

Dopo un'ora e 10 minuti finisce l'altipiano, e si ha un po' di salita fino ad una fontana, ove si arriva in altri 20 minuti.

Questa fontana o sorgente d'acqua è l'unica che s'incontra su questa strada fino alla cima del Monte Amaro.

Qui comincia il vero picco della montagna; la pendenza è assai ripida e la salita faticosa; al grano succede l'erba. Giunti alla *Punta di Rapina* si può dire che la parte più penosa è fatta; sono già 4 ore di cammino e bisogna almeno riposarsi per una quindicina di minuti. La guida calcolava altre 3 ore di cammino, ma invece andando a giusto passo vi abbiamo impiegato più di 4 ore, poichè vi era molta neve.

Dopo la *Punta di Rapina*, ove si trova un boschetto di alberi nani e di nessuna importanza, bisogna prendere qualche precauzione, perchè si cammina sempre su di una cresta piana di rocce che ha pochi piedi di larghezza.

L'attuale pianta topografica mi è sembrata molto inesatta; auguro che presto lo Stato Maggiore italiano compia la nuova, sulla quale gli alpinisti potranno meglio guidarsi.

Si raggiunge la cima di *Scrima Cavallo* che è bellissima. Di là si può godere un bel panorama; io poco prima, quando la nebbia non aveva coperto l'orizzonte, ho visto di là il lago Fucino e il Gran Sasso d'Italia, il vero leone della veduta.

Quivi gli altri tre valorosi ascensionisti colle loro guide mi hanno raggiunto, e continuammo assieme il cammino. Scendemmo in un vallone e risalimmo mano mano su quattro lunghi strati di neve. A mezzodì giungemmo ad un segnale topografico disfatto, detto la *Torretta*, che è sulla cima più alta del Monte Amaro.

Guardando ad occidente si vede aprirsi la valle Cannella, la sua discesa è molto ripida e dicono impossibile, io non lo credo. E l'avrei tentata se la nebbia e un gran temporale non me lo avessero vietato. Conchiudendo, alla salita della Gran Maiella non si possono impiegare meno di 8 ore, noi in verità impiegammo circa 9 ore.

Il signor Giustino Fortunato così scrive della escursione:

Alle 3 antimeridiane del 2 luglio uscii da Caramanico, senza provvigioni di sorta, avendo a guida Francesco De Angelis, già bersagliere, che io non saprei abbastanza lodare pei suoi modi, la sveltezza della persona e la intelligente conoscenza dei luoghi.

Da Caramanico ai piedi della Maiella non corrono più di quattro chilometri. Il primo contrafforte del Maiellone è la ripida china del *Ghiacciotto*, coperta di pascoli; il più bravo alpinista non può impiegarvi ad ascenderla meno di 2 ore. Al Ghiacciotto segue un erboso altipiano su cui poggia il Monte Rapina, nudo in parte e solcato da lunghi strati di neve.

Qua e là soltanto il pino selvaggio, *Pinus pumilio*, distende sul terreno i suoi corti rami. Sulla vetta del *Monte Rapina*, alle 9, raggiunsi il signor De Riseis, il quale, unitamente al dottor Pretaroli, era seguito da un mulo e da tre guide.

Alle 9 1/2 c'incontrammo col barone von Scriba che aveva una sol guida, e fermammo pochi minuti per una prima refezione. Dalla *Rapina* alla *Scrima Cavallo* si procede su di una linea di creste e di picchi, che cadono a sinistra quasi a perpendicolo in fondo a valle Cannella. Poche zolle di muschio e di viole alpine; nel rimanente enorme quantità di detriti calcarei. Allorchè scendemmo nell'altipiano del Monte Amaro (ove lasciammo affidato ad una guida il mulo che a stento ci aveva seguito), il cielo si era già tutto ricoperto di nubi e dalle valli sottoposte colonne immense di nebbia toglievano allo sguardo ogni veduta. Il terreno incomincia ivi a risalire con leggera ondulazione, e fu necessità l'attraversare quattro lunghi strati di neve affondando fino al ginocchio prima di giungere finalmente, in punto a mezzodì, all'ultima sommità del Monte Amaro, segnata da' rottami di un'abbattuta torretta.

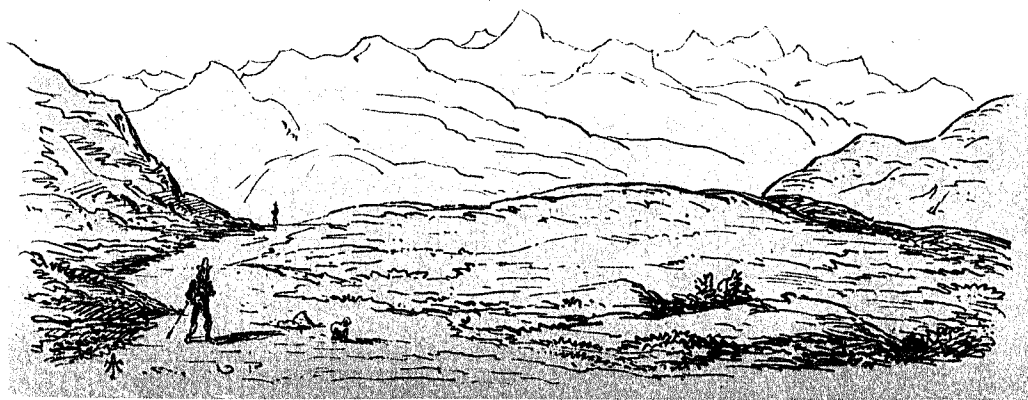
Eravamo lì otto persone all'intutto: Scriba, De Riseis, Pretaroli ed io — e poi le guide Orsini, Mascia, Izzarelli e De Angelis.

Ma la nebbia invase subito anche quell'erta sommità, sì che appena appena intravedevansi lembi di monti o rupi isolate, come se fossero campate in aria. Fummo dunque obbligati a ripartire dopo una ventina di minuti. Ed avendo sperduta la via in sul principio e rifacendo poi il cammino a passo di corsa, all'1 ritoccammo *Scrima Cavallo* ove ci colse addosso una pioggia dirottissima. Lo Scriba si riparò sotto una rupe, e noi volendo invece proseguire innanzi, arrivammo al *Monte Rapina* quando veniva giù tale una grandine, che per una buona mezz'ora ci obbligò a stare col viso sul terreno. Alle 2 cessò l'uragano; ma poichè la grandine aveva coperta la pendice sottoposta, bisognò darci scambievolmente il braccio ed assicurare ogni passo col piantare dinanzi gli *alpenstocks*. Soltanto alle 3 1/2, discese il *Ghiacciotto*, entrammo a riscaldarci per un istante in una povera ed angusta pagliaia.

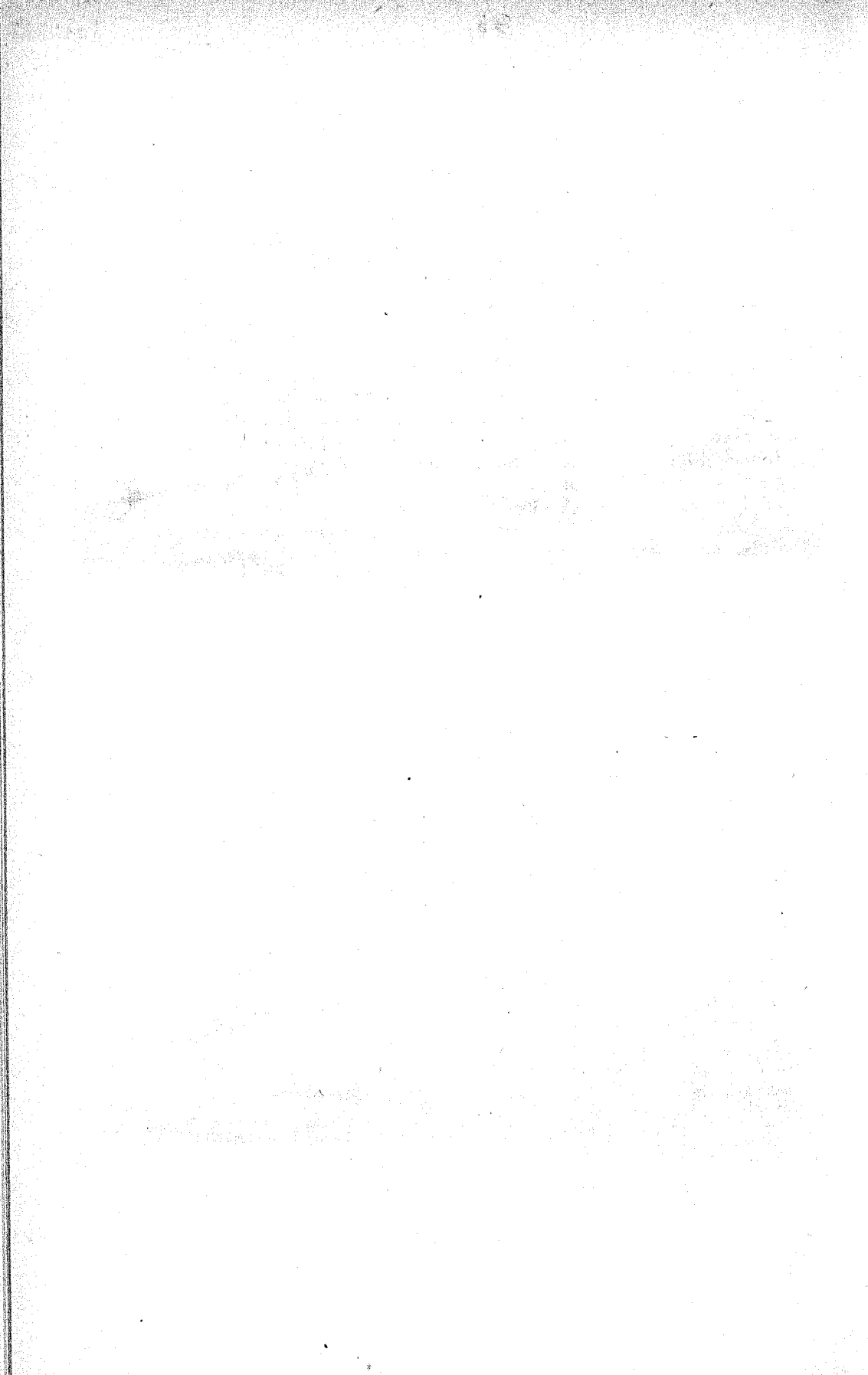
In punto alle 5 pomeridiane, dopo 14 ore di cammino, eravamo di ritorno in Caramanico.



LA MAJEILA
sopra Caramanico



L'ABRUZZO TERAMANO
dal piano S. Nicola sopra Caramanico



SECONDA ESCURSIONE.

Gita alla badia di Santo Spirito fatta dai signori Giusso, Volpicelli, Serra di Cardinale, Ruffo di Spinosa, Lefebure di Balsorano, Mollo, Riccio, Vulpes, Materi, Belmonte, Tiberi, Haimann, signora Haimann ed un signore di Caramanico.

Alle 4 antimeridiane del giorno 2 i sopradetti signori accompagnati dal guardia generale di Caramanico, signor Vincenzo De Giorgio, il quale fu l'unico che fece il viaggio a cavallo, ritenendo matti gli alpinisti che s'avviavano a piedi, intrapresero la escursione a Santo Spirito, percorrendo la valle dell'*Orfenta* fino al piano del Mulino, dove è la cascata, e salendo la *Maielletta* dal fondo della valle e dalla *Rava dell'Avellana* per poi traversando tre valli irradiantisi dal monte giungere alla diruta badia.

Usciti da Caramanico per la porta superiore che guarda la valle d'*Orfenta* si salì il monte a destra fino al piano di San Nicolai (1). Ivi giunti dopo 2 ore di cammino, fatto breve riposo, si cominciò a discendere verso la valle.

È l'*Orfenta* un torrente che nasce ai piedi dei monti Amaro, Mucchia e *Maielletta*; varie sorgenti lo alimentano, ma il principale tributo a lui dà il liquefarsi delle nevi che l'intero anno occupano la cima e le più riposte vallette di quel monte.

La valle si restringe grandemente alla sua uscita presso Caramanico ed è larga ed aperta a piedi dei monti; è una valle di erosione (2). Raggiunto il torrente alle 9 del mattino si prese breve riposo, e si ristorarono le forze con una colazione.

Alle 10 la comitiva si divise in due: alcuni per raggiungere il fondo della valle, altri per salire la *Maielletta* per la *Rava dell'Avellana*. I primi alle 11 e $\frac{1}{2}$ per la valle dei Mulini, il cui fondo era coperto da un grosso strato di neve, entrarono nella valle di *Orfenta* e ridiscendendola per un piccolo tratto arrivarono ad una bellissimn cascata, la quale dall'altezza di 50 metri incassata nella roccia cade a piombo sulla neve, la fora e l'acqua riesce da una grotta di ghiaccio (3).

A questa cascata, che è bellissima, e che certo nessuna signora ha mai vista, quegli alpinisti dettero il nome di *Cascata Angela* in onore della signora Haimann che faceva parte della comitiva. Ma la gioia che aveva tutti compresi per sì bello e grandioso spettacolo fu turbata dall'accostarsi di un temporale. Inerpicandosi su aspre rocce quegli alpinisti salirono la *Maielletta* in tempo da trovarsi al ricovero di una grotta naturale, quando all'una pomeridiana scoppiò la tempesta. Gli altri che facevano l'ascensione della *Maielletta* per l'aspra *Rava dell'Avellana* al

(1) Vedi Tav. III, *L'Abruzzo Teramano dal piano di San Nicolai sopra Caramanico*, del Socio Haimann.

(2) Vedi Tav. I, *Valle dell'Orfenta*, del Socio Haimann.

(3) Vedi Tav. II, *Cascata dell'Orfenta*, del Socio Haimann.

rompere della tempesta furono in tempo di armare la tenda e salvare se stessi ed il bagaglio di tutta la comitiva dalla grandine e dall'acqua che veniva giù a rovesci. Il termometro che un'ora prima segnava 21°, discese dopo la tempesta a 9°.

Alla fine il tempo parve rasserenarsi e tutti si posero in via per raggiungere la meta propostasi: quelli che erano saliti per la *Rava dell'Avellana*, compiuta l'ascensione della *Maielletta*, si avviarono al così detto *Jazzo dei Pecorari*, ove ristorandosi alquanto della sofferta fatica, aspettarono per un'ora che i loro compagni che si erano diretti al fondo della valle fossero giunti in quel punto, dove necessariamente dovevano passare. Ma il tempo divenne da capo minaccioso, colonne di nebbia come bianchi fantasmi venivano su impetuosi dalle sottoposte valli e in breve momento tutto avvolsero; per lo che gli alpinisti giudicarono conveniente riprender la loro via. — Per due ore scendendo in tre successive valli che sono tra i contrafforti del gruppo ed inerpicandosi su di questi raggiunsero infine la valle dove corre il torrente Santo Spirito in direzione sud-est nord-ovest, e percorsala per una buona mezz'ora giunsero infine alla diruta badia fondata da quel Pier da Morrone *Che fece per vittade il gran rifiuto*.

Dopo mezz'ora gli altri giunsero anch'essi e tutti s'inerpicarono pei trecento scalini tagliati nel monte che menano alla parte superiore della badia (1) che è la meglio conservata e che doveva servir loro di ricovero quella notte. Alle 8 della sera furono tutti raccolti là sopra e tutti desiderosissimi di riposo. Riposo che non avrebbero potuto al certo trovare ove non fosse venuta in soccorso la ospitalità abruzzese, giacchè con molta cura si erano adoperati i signori De Angelis di Roccamorice di far portare paglia abbondante ed una lauta cena nel distrutto convento.

Il giorno seguente alle 6 del mattino tutti si posero in via e giunti al punto detto delle *Tre Croci* la compagnia si divise: i signori Vulpes, Materi, Mollo e Riccio si diressero a Roccamorice, i tre primi per ritornare a Chieti, l'ultimo per incarico ricevuto dalla comitiva di ringraziare sentitamente i signori De Angelis delle usate cortesie, e poscia ritornare la sera a raggiungerli. Il resto della compagnia, tagliando la valle di Santo Spirito e salendo sul versante opposto, s'avviò a Caramanico dove giunse a mezzodi.

TERZA ESCURSIONE.

Gita a Campo di Giove e Monte Amaro discendendo per Valle Cupa a Campo di Giove ed arrivo a Sulmona, compiuta dai signori Giusso, Volpicelli, Carlo Cacace e Riccio.

La pioggia dirotta per due giorni tenne oziosi gli alpinisti in Caramanico. La sera del 5 luglio i signori Carlo Serra, duca di Cardinale, conte Carlo Lefèbure di Balsorano, signore e signora Haimann, Fabrizio

(1) Vedi Tav. I, *Badia di Santo Spirito in Maiella*, del Socio Haimann.

Ruffo e principe di Belmonte, perduta ogni speranza che un miglior tempo potesse permetter loro l'ascensione del *Monte Amaro*, s'avviarono alle rive del lago Fucino, passando le gole di Popoli. Oltre i botanici che in tutti i precedenti giorni avevano percorso come era stato possibile chi una regione, chi un'altra di quei monti, rimasero in Caramanico i signori Giusso, Volpicelli, Carlo Cacace e Riccio.

E la speranza di questi ultimi parve non fosse delusa perchè il giorno 6 un bel sole si levò sull'orizzonte e quei monti pareva l'invitassero alla gita. Sulle prime ore, salutato il loro presidente barone Cesati, il quale in quel punto era obbligato a ritornare a Napoli, avendo precedentemente essi stabilito fare l'ascensione del *Monte Amaro* sul lato orientale, cioè da *Campo di Giove*, percorsero a cavallo tutta la valle che corre da settentrione a mezzogiorno e che è posta tra la Maiella e il Morrone.

Amenissima è questa valle e da Caramanico con leggero pendio va elevandosi fino al *Guado di San Leonardo* e fino a quel punto chiamasi valle dell'Orta. Di là più brevemente, ma con maggior pendio, china dal lato opposto e scende a *Campo di Giove* toccando per via il territorio di *Pacentra*, dove il *Morrone* bruscamente declina al sud. Percorrendo quella valle sulla sinistra si mostra in tutta la sua bellezza il nucleo principale della Maiella coi suoi picchi nevosi (1).

La ospitalità dei signori Ricciardi di Sulmona confortò i nostri alpinisti a prendere un giusto riposo dopo sette ore di viaggio e a disporsi all'ascensione del domani.

Il giorno seguente alle 4 del mattino partirono essi da Campo di Giove e dopo quattro ore di difficilissima salita a cavallo traversando il *Guado di Coccia*, che è ad occidente di *Palena*, arrivarono alla valle di *Femmina Morta*.

Descrivere la bellezza di quei luoghi, i variopinti tappeti che abbellivano quelle vallette non è lo scopo che si propone questa descrizione; certo è però che la bellezza del luogo fu largo compenso alle fatiche sostenute.

Le nevi abbondanti impedirono di continuare a servirsi delle cavalcature, e arrivando la neve fino al ginocchio in molti punti e dovendo per altro le guide scavare la strada nella neve in una ripida costa a 200 metri dalle rocce sottoposte, lento era il cammino e faticoso.

Da sei ore si ascendeva il monte quando la nebbia venne a turbare quella gioia che le amene vedute infondevano nell'animo degli affaticati alpinisti. Pure si continuò l'ascensione ed alle 12 meridiane tutti si era sul culmine del monte, dove esiste una diruta torretta geodetica.

Appena giunti cominciarono a far ricerca della bottiglia nella quale gli alpinisti che avevano fatta l'ascensione il 2 luglio avevano riposto un foglio contenente il processo verbale della loro ascensione.

Dal 2 al 7 luglio molta neve era caduta sul *Monte Amaro*, sicchè con difficoltà fu trovata la piccola bottiglia sotto 20 centimetri di neve.

(1) Vedi Tav. III, *La Maiella sopra Caramanico*, disegno del Socio Haimann.

Non appena passati pochi minuti da che si prendeva riposo su quella vetta una grandine minuta e violenta cominciò a rovesciarsi sui poveri alpinisti. Le guide temendo che divenisse più grossa e più tormentosa, non essendovi riparo di sorta in quel luogo, consigliarono che presto si ritornasse. Difatti seguendo il consiglio di quegli uomini esperti si venne giù del monte rapidamente. Furono raggiunte le cavalcature dopo due ore, e poi seguendo altra via da quella tenuta nel salire si giunse dopo breve tempo al sommo della valle detta *Cupa*. È questa una discesa rapidissima per quasi 1,000 metri con pendio maggiore del 50 per 0/0. Il suolo è formato di minuti detriti calcarei, sicchè scendendo pareva che non alla Maiella ma al Vesuvio si fosse. Superata quest'ultima difficoltà, dopo un'altra ora e mezzo di cammino, alle 5 pomeridiane si giunse a *Campo di Giove*.

Il mattino seguente raggiunta Sulmona in tre ore e mezzo si avviarono quei soci a Chieti dove giunsero alle 9 1/2 di sera dopo aver percorso la intera valle della Pescara prima e dopo le gole di Popoli.

Dalle informazioni raccolte dagli alpinisti e dalla nostra personale esperienza, crediamo sia cosa utile a quegli alpinisti che vogliono percorrere il gruppo della Maiella, dirigersi ai sindaci dei paesi da cui prenderanno le mosse.

Pure a pagare un debito verso le buone guide che ci hanno accompagnato nelle nostre escursioni dobbiamo citare con elogio e raccomandare le guide seguenti di Caramanico: Orsini Berardino, Jezzarelli Federigo, Mascia, De Angelis e Luca Cola di Pietro, guardia campestre; e per quelli che percorrono il Morrone oltre i nominati raccomandiamo: Arduino Inglese, di Rocchetta Caramanico, come anche Giacomo Santilli, di Salle, e Profeta Donato, pastore ed erbolai.

In Caramanico hanno decente albergo e danno cordiale ospitalità per discretissimo prezzo i coniugi Angiola Maria e Raffaele Sanelli.

Raccomandiamo come buon calzolaio Raffaele Palmerio, presso il cui fratello Tobia può trovarsi anche buon ricovero.

QUARTA ESCURSIONE.

Esequita dai signori Pedicino e Jatta.

Il mattino del 2 luglio Caldesi, Malinverni, Levier, Sommier, Marcucci, Jatta ed io, capitanati dal barone Cesati movemmo da Caramanico, e credo sia stata quella la prima volta che una compagnia così numerosa di botanici percorreva la Maiella. Ci accompagnavano due guide, che credo dover raccomandare; erano Federico Jezzarella da Caramanico, e Lorenzo Paolucci da Rapino. Il primo è onesto ed educato giovine, buon camminatore e molto pratico di quel tratto di monti. Il secondo, che mi era stato proposto dal mio egregio amico professore Camillo Macchia, e che avevo preso con me da Chieti, è erbaio raccoglitore di piante per la *centerbe* e per le farmacie, e poi un po' di tutto, mago, medico, sarto.

Alto della persona, senza ombra d'adipe, con un viso bronzino che gli guadagna il nome di *Moro della Maiella*, cammina pei dirupi senza mai essere stanco nè mai tentennare. Lo credo un eccellente compagno per un botanico.

Salimmo le falde del Maiellone fino al guado di Sant'Antonio pel quale verso l'una pomeridiana prendemmo a discendere nella valle d'Orfenta. Già la pioggia cominciava e cercammo di raggiungere in fondo alla valle la grotta di San Nicola, quando ad una risvolta ci si parò dinanzi una scena incantevole. Tutta la parte superiore della valle d'Orfenta biforcantesi in fondo nelle due valli che circondano il monte Macchia, e nel mezzo questo grosso mamellone non ancora involto totalmente dalle nubi, qua e là coperto da larghe chiazze di neve con qualche raggio di sole che ancora lo illuminava. Levier fu il primo a fermarsi, assicurando che in tutta la sua Svizzera non aveva mai visto niente di più incantevole.

La pioggia si mutò in gragnuola e noi fummo solleciti di ricoverarci nella grotta, dove il vetturino erasi rifugiato col nostro bagaglio e con le nostre provvigioni da bocca. Molto meno fortunati di noi furono il De Scriba, il Fortunato, il De Riseis ed altri, i quali furono colpiti da quella bufèra nel discendere dal picco della Torretta. Quando la grandine fu finita era già molto tardi, e ci rimettemmo in via per ritornare a Caramanico con una seccante acqueruggiola che ci fu compagna indivisibile per tutto il tragitto. Il giorno 3 fummo costretti al riposo per la pioggia che solo verso sera permise a Jatta e a me d'inerpicarci sul dirupo della Crocella ad un chilometro da Caramanico. Il 4 già la compagnia si era assottigliata; Marcucci, Caldesi e Malinverni erano partiti o si accingevano a lasciarci; Levier e Sommier preferivano il Morrone alla Maiella, e non rimanevamo che il professor Cesati, Jatta ed io. Il tempo al mattino era discreto, di buon'ora ci avviammo percorrendo le colline al sud-est di Caramanico, e discendendo verso il mezzodì pel viottolo tagliato nella roccia del fianco della valle di Orfenta. Ci occupammo massimamente di cercar piante minute e però avevamo percorsa pochissima parte della valle quando fummo ricacciati in dietro dalla pioggia.

Decisamente il tempo ci era contrario, e noi tornammo indietro verso sera sufficientemente carichi di piante, ma pur scontenti come ogni naturalista che non abbia potuto fare tutto quello che si proponeva.

Il dì seguente (5) pioggia a rovesci, e però costretti a star fermi, ci vendicammo preparando con un po' più di cura le collezioni fatte. Verso sera il cielo si rasserenò alquanto; il professor Cesati la mattina seguente era costretto partire per Napoli e non mi rimaneva che Jatta. Ci consultammo insieme e fummo presto d'accordo, che il mattino seguente, anche con tempo mediocre, avremmo lasciato Caramanico per andarci a stabilire con la nostra tenda a metà altezza del monte Amaro al *Prato della Corte* per poter di là più comodamente visitare le valli rese celebri dagli studii del Micheli, del Tenore, del Gussone e del Costa. Durante la notte il barometro si elevò di qualche millimetro, e al mattino, preso commiato da quella buona *Angela Maria* che è il tipo delle albergatrici abruzzesi, ca-

ricato un mulo del nostro pesante bagaglio da botanici, con Federico e l'inseparabile Lorenzo, alle 4 lasciammo Caramanico col fermo proponimento di non riporvi più il piede per quest'anno, qualunque fosse per essere il tempo. Al mulattiere demmo ordine di andarci ad aspettare alla grotta di San Nicola, e noi per la via percorsa col Cesati il dì 4 discendemmo all'Orfenta e cominciammo a rimontarla. Appena trovate le prime cascate sulla destra risalimmo il fianco occidentale della valle e per lungo tratto camminammo proprio sulla linea nella quale la roccia a picco si congiunge col ripidissimo piano inclinato del detrito che per 200 a 400 metri, secondo i luoghi, va giù fino al fondo. Quivi un po' inerpicandoci, un po' saltando di roccia in roccia, seguendo per buon tratto gli andirivieni di quella cresta, trovammo di graziosissime e rare piante di rupe. Verso le 11 scavalcammo ancora l'ultima cresta e riuscimmo sul Maiellone poco al disotto del Guado di Sant'Antonio, pel quale ridiscendemmo nell'Orfenta come il primo giorno. Qui di nuovo venne a colpirci la pioggia e la nostra grotta di San Nicola ci porse ancora una volta amico ricovero. Il mulattiere che quivi ci attendeva, dopo il nostro asciolvere, ripartì pel guado di Sant'Antonio per andarci ad aspettare presso il *Jazzo dei Pecorai* al Prato della Corte, e noi continuammo a rimontare la valle con l'intenzione, possibile secondo la nostra guida, di venire al Prato della Corte per la Piana dei Mulini e la Grotta dell'Eremita.

La solita noiosa acqueruggiola non ci voleva commettere la scortesia di abbandonarci, ma non ostante essa, quante piante ci vennero trovate raccogliemmo, e fu proprio in quel tratto che ne rinvenimmo di più belle e di più rare. Così impiegammo molto tempo e solo alle 5 pomeridiane arrivammo alla grande cascata. Rinunzio a descrivere questa; ne darò solo un cenno perchè io possa essere giustificato di avere durante un quarto d'ora trascurate le mie piante per quella bellezza. Nell'alto della valle d'Orfenta adunque, dal fianco a sinistra di chi la rimonta, viene giù a picco una larga polla d'acqua che cadendo fa come un drappo d'argento alto forse 50 metri. Nel momento che io la visitavo quel punto della valle che è molto stretto, aveva ancora da 4 a 5 metri di neve molto dura, e l'acqua cadendo vi aveva scavato un gran foro presso alla parete, e scorrendo disotto l'aveva corrosa sì, che a chi venendo disotto guardava il fronte di quel mucchio di neve, pareva di vedere un bel ponte gettato sull'Orfenta. La guida che già temeva delle nostre fermate botaniche si spaventò di questa *touristica*, e ci spinse ad andar oltre, sperando ancora menar ad effetto il primitivo progetto; ma le Sassifraghe, le Linarie, ecc., ci trattennero ancora molto, sicchè erano le 7 1/2 quando potemmo lasciare la valle d'Orfenta quasi ai piedi del Monte Macchia, e volgendo verso ponente passare nella Piana dei Mulini, il cui fondo era tutto pieno di un grosso strato di neve durissima. Fu solamente lì che il nostro Federico comprese non esser bene fare assegnamento sulla celerità di un botanico in montagna, e ci annunciò essere impossibile andare al Prato della Corte per la via progettata, chè avremmo

dovuto impiegarvi non meno di quattro ore, e di notte egli non guarentiva saremmo arrivati a gambe sane. Un carbonaio che trovammo non lungi di lì ci dette le stesse informazioni e ci propose di passar la notte presso al suo fuoco, giacchè l'unica scorciatoia per la quale si sarebbe potuto andare in un paio d'ore era strada da capre e non fatta, secondo lui, per le nostre gambe. Il pensiero di trovar la nostra tenda, i nostri mantelli e più che tutto le nostre provvigioni da bocca ci fece accettare il partito di avventurarci per quella via da capre dietro la guida del figlio del carbonaio, un bel giovanotto di 18 anni ardito e pratico come un montanaro. Traversata una selva già mezzo abbattuta ci trovammo nei contrafforti a sud-est di Monte Amaro che prospettano a grande altezza sulla valle d'Orfenta, e di là ci fu ancora concesso riveder da lungi la bella cascata. Aggirandoci per gl'interminabili andirivieni di quelle creste, inerpicandoci talora veramente come capre su per quei dirupi al buio, fidando interamente e ciecamente nella pratica della nostra giovane guida, finalmente verso le 9 1/2 sentimmo sotto i nostri piedi non più le punte della calcarea, ma una molle erbetta, e il piccolo carbonaio gridò come in aria di trionfo: « Ecco il Prato della Corte. » Ben presto incominciammo a sentire il latrato dei cani dei pastori, e noi tutti a gridare per fare avvertito chi ci attendeva della nostra presenza, sì perchè richiamassero i cani, e sì perchè con un lume ci indicassero in qual direzione dovevamo camminare. Infatti un grosso tizzo acceso ed agitato fortemente fu la nostra stella polare; i cani richiamati non fecero partire che qualche sordo latrato, e alle 10 di sera potemmo entrare nella pagliaia dei pastori dove ci attendeva un bel fuoco di rami di *pino nano*, e la faccia cordiale ed allegra di tre bravi pastori, i quali erano felici di offrirci la ospitalità. Dopo 17 ore di marcia quasi continua il nostro primo pensiero fu di asciugare i nostri abiti e di preparare la cena. Sedati alquanto i latrati dello stomaco piantammo la tenda ed alle 11 1/2 ci credemmo nel dritto di metterci in posizione orizzontale e addormentarci. Alle 3 1/2 del dì 6 il tempo era incerto e fummo in fra due se ascendere o no il Monte Amaro, sulla vetta del quale avevamo dato posta ai nostri amici Cacace, Giusso, Riccio e Volpicelli, i quali dovevano salirvi da Campo di Giove. Circa le 6 la giornata parve assicurata e tolto ogni indugio cominciammo l'ascensione. Alle 10 1/2 avevamo fatta la parte più difficile, cioè la parte alta del Prato della Corte e la salita della Rapina coi suoi boschetti di *pino nano*, quando sull'altipiano quasi improvvisamente fummo involti da un nebbione fittissimo, e dopo pochi momenti percossi da una grandine non grossa ma che il vento ci batteva malamente in viso. Ben presto la nebbia fu così fitta e la grandine così petulante, che dovemmo ricoverarci sotto una cresta di rupe che sporgeva sotto vento. Lì perdemmo ancora un'ora, e appena la grandine si fu cambiata nella solita acqueruggiola continuammo il nostro cammino sulla neve non ancora liquefatta dell'inverno precedente, alla quale si era aggiunta quella venuta giù pochi giorni innanzi. Affondando fino al ginocchio ci trovammo

come in un gran circo nevoso cinto da diversi picchi che ci si disegnavano come macchie indistinte attraverso la nebbia. In quel buio non sapevamo quale di quei picchi fosse quello della Torretta, e due o tre volte dovemmo cambiare direzione con gran fatica e grandissimo perditempo, finchè, grazie alla grande abilità di Federico, potemmo ascendere a questo ultimo mamellone non molto ripido e tutto dirupato. Quantunque avessi da qualche tempo perduta la speranza di stringere la mano ai miei amici, pure mi fece male il non trovare di loro altro che le orme stampate sulla neve. Ho saputo poi da essi che il temporale che arrestò noi ai piedi del picco persuase loro a discendere dalla vetta dove erano giunti pochi minuti innanzi. Ci consolammo facendo un succoso asciolvere, e raccogliendo e portando con noi un cestino lasciato lì su dal signor G. Fortunato quattro giorni innanzi, per dare ai nostri amici una prova che solo per forza superiore alla nostra volontà avevamo dovuto mancare ad una posta data.

All'una e mezzo circa cominciammo a discendere; e, ora tormentati dalla pioggia, ora involti nella nebbia, ora riscaldati da un raggio di sole, non saziandoci mai di raccogliere di quelle graziose piante alpine, sull'imbrunire rivedemmo la nostra cara tenda. Provvisto un po' ai nostri bisogni più impellenti, ci demmo Jatta ed io a dare un po' di sesto alle nostre raccolte, e solo dopo la mezzanotte ci accordammo un po' di riposo. La mattina del giorno 8 all'alba, che in quella alta regione spuntò poco dopo le 3, eravamo svegli, fermi nel proponimento di impiegare buona parte della giornata a provvedere alle raccolte. Lorenzo e Federico vollero andare a percorrere le valli d'oriente della Rapina, e la sera ci riportarono bellissimi esemplari di specie che avevamo appena visto il giorno innanzi, e anche di altre che non avevamo trovate.

Jatta ed io ci limitammo sul mezzodì a percorrere e studiare un poco meglio il Prato della Corte. Nel pomeriggio ancora la stessa nebbia, la stessa pioggia, la stessa grandine. Comunicai ai pastori il mio progetto di percorrere la valle Mandrella, e di là tentar di arrivare alla valle di *Femmina Morta*, sull'altro versante del Monte Amaro, per poi discendere a Campo di Giove; ma essi me ne scongiurarono, perchè il tempo non prometteva di rabbonirsi così presto. Allora cambiammo di piano, e pensammo di andare a tentar la fortuna dal versante meridionale del monte per arrivar di là a *Femmina Morta*. La sera stessa fu spedito Federico a Caramanico a procurarci dei muli necessari al lungo tragitto.

Durante la notte non aveva cessato un momento di piovere; la mattina alle 8, quando giunse Federico coi muli, vi era una nebbia fredda e noiosa. A questo punto devo dire che la tenda *Carter* che avevamo, resistette ottimamente alla pioggia per tutti quei giorni, e che durante tutto il tragitto non mi offerse altro inconveniente che quello di essere incomodissima al trasporto per la lunghezza dei bastoni. A me pare che questi potrebbero essere spezzati a metà e congiunti insieme con una semplicissima vite di ferro, o meglio di ottone. Mi propongo farne co-

struire una per mio conto, e allora potrò dire se risponderà veramente al bisogno. Alle 8 $\frac{1}{2}$, ci dividemmo da quei bravi pastori, ai quali vorrei poter altrimenti che con queste parole dimostrare la mia gratitudine per le cortesie usateci.

Montati sui muli, ridiscesdemmo il monte sino a Santa Eufemia sul lato occidentale, e, costeggiando l'Orta che scorre tra la Maiella e il Morrone, arrivammo a Campo di Giove verso le 3 pomeridiane, accompagnati, già s'intende, da una pioggia intermittente, alla quale eravamo oramai sufficientemente abituati. Non avevamo lettere di presentazione per alcuno, nè avevamo l'intenzione d'accettare l'ospitalità. Nel villaggio non v'erano alberghi. Alla meglio prendemmo alloggio in una comoda camera, nella quale eran delle tavole e delle sedie, e con un materasso steso per terra fu fatto il nostro letto. I nostri abiti da montanari abbastanza sciupati e il nostro modo di vivere fecero credere agli abitanti di Campo di Giove che fossimo degli erbolai in cerca di geuziana per le farmacie, sicchè non si curarono di noi più che tanto.

Il giorno 10 percorremmo le selve di Pacentro e di Campo di Giove, selve che raccomandando ai botanici per la ricchezza della loro vegetazione. Il dì seguente (11) per *Sant'Antonino* e *Valle Cupa* andammo a *Femmina Morta*. Era un mattino bellissimo, e dal lato sud-ovest del monte godemmo dello stupendo spettacolo del Morrone, della fertile valle di Sulmona seminata di ville e paeselli che fanno corona alle due città di Sulmona e di Popoli, e più in là le montagne di Scanno, poste come ad anfiteatro. Contavamo sul panorama che ci si sarebbe spiegato innanzi da Femmina Morta, ma la solita nebbia venne a darci il suo fraterno saluto. Superato il ripidissimo dirupo di Valle Cupa, ci trovammo come sull'orlo di un bel bacino lievemente ellittico; i cui orli sono fatti a settentrione dal Monte Amaro e agli altri lati da una cresta ineguale e non molto alta; eravamo nel fondo della valle di Femmina Morta. I botanici intenderanno di leggieri qual ricchezza e varietà di vegetazione debba essere in quel bacino, quando avrò detto che in esso vengono a sgorgare tutte le acque che scendono dal versante meridionale del Monte Amaro, che filtrano nel suo fondo, sperdendosi, per poi andare a riuscire alle falde del monte.

Caricatici quanto più potemmo di quelle bellissime piante alpine, lasciammo con dolore quell'amenissimo luogo e riprendemmo la discesa. A dir vero eravamo ben stanchi, quando poco al disopra di Sant'Antonino trovammo un bel faggio annoso, sulla cui corteccia parecchi avevano incisi i loro nomi. I più antichi non si leggevano più, ma vi era una scritta fresca che diceva: 7 luglio 1872 - *Club Alpino Italiano*.

Comprendemmo subito essere stata fatta dai nostri compagni che quattro giorni innanzi erano tornati dal Monte Amaro per quella via.

Questo piccolo incidente ci esilarò, fece sparire la nostra stanchezza, incidemmo un po' più sotto la data dell' 11 luglio, e contenti ed allegri ci mettemmo in via per Campo di Giove.

Quivi una nuova sorpresa ci attendeva. Un mio antico condiscipolo, il

signor Giuseppe Fasciani da Sulmona, saputo il mio arrivo, venne a vedermi e, trovatomi secondo lui male alloggiato, annunciò non esser noi altrimenti dei cercatori di genziana o dei fabbricanti di *centerbe*, e allora ci fu forza accettare l'ospitalità del signor Panfilo Nanni il quale venne ad impossessarsi di noi. Rinunziosi a descrivere le squisite cortesie e la patriarcale accoglienza ricevuta dalla famiglia Nanni, chè direi sempre meno del vero e, ringraziandoli, non riuscirei a sdebitarmi con loro.

Il dì seguente (12) salimmo al Monte Coccia, d'onde si gode il magnifico spettacolo della valle di Palena e di quella miriade di monticelli che le fanno corona, e al ritorno visitammo il lago di Campo di Giove, nel quale abbondano delle buonissime mignatte di cui gli indigeni fanno commercio.

Pur troppo il tempo concessomi dalle mie occupazioni ordinarie stava per finire, pur troppo la carta bibula era esaurita, e cominciammo a pensare al ritorno. Tutto il giorno 13 lavorammo a mettere un po' in ordine le moltissime piante raccolte. Il mattino del 14 dovemmo ancora continuare in questo ingrato lavoro, avendo appena il tempo di visitare le collezioni botaniche del bravo dottore Colaprete e l'antica chiesa del villaggio, nella quale ammirammo i tredici magnifici intagli del coro e alcune antiche pitture. Poco dopo il mezzodì discendemmo a Sulmona, dove l'amico Fasciani ci attendeva. Dalle falde del monte alla città ammirammo la fertilità delle campagne, l'abbondanza delle acque e la intelligente maniera di coltivare dei Sulmonesi. In poche ore visitammo parecchi luoghi della patria di Ovidio, come le belle chiese e altri monumenti d'arte, nonchè in casa Granata la magnifica botte, che è un cilindro di metri 4,76 di asse e metri 3,95 di diametro.

Sul tardi mi fu dato di essere presentato al canonico Dorrucchi, uomo nel quale non sai se più ammirare l'intelligenza, o il sapere, o la carità, o la gentilezza e semplicità di modi. Egli è il capo dell'istruzione pubblica di Sulmona, e mi fece l'onore di condurmi egli stesso a visitare le scuole Normale femminile e Tecnica maschile e il Ginnasio. Non voglio far qui un trattato di pedagogia sulle scuole di Sulmona, chè spero trovar modo di parlarne altrove più a proposito, ma dico francamente che augurerei a molte grandi città d'Italia delle scuole, in cui uomini come il Dorrucchi potessero dare alla gioventù, senza annoiarla, quella educazione veramente paterna.

Il 15 ci fu forza lasciar la simpatica Sulmona, e per Pqpoli in vettura venire a Chieti per stringere la mano all'egregio professor Macchia e agli altri miei amici vecchi e nuovi.

Così posi fine ad una gita botanica che mi fruttò ricchissime collezioni, ma che mi sarebbe stata immensamente più proficua, se la pessima stagione non mi avesse costretto alla inazione per la metà del tempo che rimasi in montagna.

NICOLA PEDICINO

LUIGI RICCIO, *Segretario della Sede di Napoli.*

Relazione Botanica.

Al Convegno di Caramanico non furono meno di dieci le persone che di proposito s'interessavano alle ricerche botaniche; senza contare singoli alpinisti, i quali alla sfuggita rivolsero i loro sguardi alla vegetazione (1). Nè vi è a farne le meraviglie, giacchè nei fasti della flora napoletana la *Maiella* figura in prima linea, come terra classica, colle sue diverse diramazioni ed adiacenze (2). Si accresce poi la sua importanza per la prossimità del *Morrone* che forma il fianco occidentale della valle dell'Orta, verso mezzodì scoscendendo a pieno dirupo nella gola di Pacentro per dove si gira nella grande valle di Sulmona. Il *Vado di San Leonardo* forma il displuvio tra mezzodì e settentrione (3). Appartiene al sistema del Morrone il faticoso varco di *Mala Cupa* già superato nello scorso secolo dal celebre Micheli, il quale vi rinveniva la *Santolina alpina*, esclusiva in Italia di quella località. Più comodamente lo si può girare per Tocco e Caramanico, e salendo al detto vado guadagnare le pareti più alte conosciute sotto i nomi di *Scialangua* (6,439 piedi parigini) e *Schienna d'Asino*. La prima di queste creste sovrasta al così detto *Lago di Caramanico* (6,283 piedi parigini), bacino di acque raccoglieticce provenienti dalla liquefazione delle nevi, che non trovasi segnato sulle carte.

Le collezioni di piante ebbero principio nel pomeriggio del giorno primo luglio successivamente alla festosa refezione di Caramanico, tutti i botanici essendosi inerpicati intorno ai dirupi delle *Crocelle* che sovrastano precisamente allo spianato del convento. Il giorno appresso rimasero pure tutti uniti, ad eccezione del professore Passerini, cui premeva di raggiungere la sua residenza non senza spulezzare le vicinanze di San Valentino e Pescara. La brigata s'avviò per la costa che conduce al Maiellone spendendo assai tempo nel raccogliere le tante rare specie che incontrava, colla intenzione di raggiungere, come ultima meta della giornata, la cascata dell'Orfenta. Ma appena avevano tocco il *Vado di Sant'Antonio*, posto d'assai interesse pel botanico, il tempo guastavasi violentemente, e gli esploratori di Flora furono costretti a calare precipitosamente nella valle dell'Orfenta per trovarvi riparo sotto un'ampia sporgenza di rupi, dove in difetto di miglior occupazione furono consumate le provvigioni di bocca. Quando la bufèra cessava, eravamo già troppo avanti nel pome-

(1) I botanici *ex professo* erano: professore Passerini, da Parma; signor Caldesi, da Faenza; signor Malinverni, da Vercelli; dottor Marcucci, da Firenze; dottor Levier, da Firenze; signor Sommier, da Firenze; professore Pedicino, da Napoli; signor Jatta, da Napoli; professore Cesati, da Napoli; giardiniere Nicola Rea, da Napoli.

(2) *Vette o gioghi*: Maiellone, Tiltone, Monte Cavallo, Monte Coccia, Monte Mucchia, Maielletta, Cirasuolo Scrima Cavallo, Monte Amaro (culmine sommo del gruppo), La Rapina, Li Trocchi.

Valli od insenature: Valle Orfenta, Valle Santo Spirito, Valle di Fara, Valle di Femmina Morta, Valle di Taranto, Valle Oscura, Grotta Caprara, ecc.

(3) *Vado* equivale in quelle regioni al *colle* o *dorso* nelle Alpi.

riggio per continuare nel primiero proposito; quindi si fece ritorno a Caramanico, non malcontenti peraltro delle graziose coserelle che impinzavano i nostri vascoli dilleniani. L'imperversare del tempo messosi a pioggia, non senza intermezzi da vero uragano nelle regioni più elevate, contribuì d'assai a troncare le escursioni botaniche di coloro che avevano i giorni misurati da particolari interessi, sicchè partivano nel giorno quattro Caldesi, Malinverni e Marcucci. In quell'istesso dì Cesati, col giardiniere Rea, s'accompagnò al professore Pedicino il quale, tenendo saldo al proponimento di percorrere quanto più gli fosse possibile quelle regioni col suo giovane discepolo Jatta, spingendosi sino all'estrema punta di Monte Amaro, per quel giorno preferì di visitare più d'avvicino la parte mediana di Valle Orfenta. Imperterriti rimasero in linea di battaglia anche Levier e Sommier, i quali nei giorni quattro e cinque si cimentarono ad una salita sul Morrone che in causa delle intemperie per poco non riesci loro disastrosa, senza poter raggiungere la cresta. Trovarono compenso per altro nella ricca messe di ricercate piante che ne riportavano, e rimessi nella naturale loro energia, impresero ancor essi l'ascensione a Monte Amaro, senza toccarne peraltro l'ultimo pinacolo. Il Levier poi ritornava, dopo non lungo giro di giorni, all'assalto, prendendo per suo obbiettivo altra interessante montagna, la *Meta*, che si frappone fra Terra di Lavoro e gli Abruzzi, dove guidato dal professore Terracciano, di Caserta, e sostenuto dalla più squisita ospitalità del professore Alessandro Mancini in Picinisco (1), faceva ancora ragguardevole bottino sui territori di San Germano Cassino, Atina, Picinisco, Monte Meta, Forca di Nessuno e Val di Cornuta, i cui risultati saranno esposti in altro luogo. Le vicende del professore Pedicino, rimasto solo col giovane Jatta e le proprie guide ad esplorare alcuni dei punti più interessanti del gruppo Maiella, sono narrate dal protagonista stesso in separata relazione; ed egli pure trovossi aspramente combattuto dalle avverse vicende atmosferiche.

Malgrado tanti contrattempi, il complessivo risultato ha di che soddisfare alle brame scientifiche; e se non poterono tutte essere ritrovate le specie (nè per tutte era opportuna la stagione) noverate nel libricciuolo che il Presidente di questa Sede aveva messo espressamente alle stampe siccome giovevole guida nelle vagheggiate escursioni, racimolando quanto di più certo leggesi annotato nelli sparsi scritti del Tenore, del Gussone e d'altri, di assai in rivalsa s'accrebbe il numero delle specie ora ben avverate per quel ricchissimo territorio la mercè del contributo recato in questa solenne occasione dai singoli esploratori. Cosicchè sulle note spedite dal professore Passerini, dai dottori Marcucci e Levier, dal signor Sommier, combinate con quella del professore Pedicino, di tutte la più imponente,

(1) Parlando del sullodato signore, il dottor Levier mi scrive le seguenti parole che amo riferire chiedendogli scusa della indiscrezione che commetto: « . . . qui nous a reçu royalement et qui, par tous les moyens imaginables, en nous fournissant des vivres, des hommes et des chevaux, a rendu possibles et même agréables ces courses très-pénibles. »

oltre qualche poca aggiunta del proprio, fu potuto da me redigersi il catalogo che presento, e nel quale ammontano a 962 fra specie e forme accertate per bene, mentre ve ne hanno alcune, massime fra le minute produzioni crittogamiche, che non sonosi per anco prestate ad una sicura determinazione. Per modo che, tutto calcolato, ed ammettendo che fra le collezioni degli escursionisti, i quali non ebbero agio a darne conto, vi abbia ancora a spigolare qualche tipo qui mancante, si avrebbe un totale approssimativo di un migliaio circa tra specie e varietà costituenti il trofeo botanico di quelle giornate di cara memoria.

Si aggiungono alcuni molluschi raccolti di fuga dal Cesati a Caramanico. Un paio d'insetti di quelle regioni, determinati dal chiarissimo professore Costa, chiudono la rassegna.

Prima di accomiatarmi credo fare cosa opportuna menzionando un prodotto dell'industria di quei paesi, il *Centerbe*, detto anche *Acqua del Tocco*, liquore spiritoso, aromatico e stomachico eminentemente, il cui nome deriva dall'esservi impiegato un certo numero di erbe montane che l'esagerazione paesana fa salire alla rotonda cifra di *cento*. Per comune consenso la qualità più stimata esce dalle officine di *Tocco*, villaggio posto alle falde del Morrone, in vicinanza alle gole di Popoli; il piede della collina, sulla quale sta a cavaliere, va ad essere rasentato dal nuovissimo tronco di strada ferrata che passando a Solmona debbe attraversare l'Apennino per porre in comunicazione diretta le sponde del Basso Adriatico con Roma.

Un distillatore mi recò in Caramanico tutto il fascio d'erbe locali delle quali fa uso e che, a mia richiesta, aveva separate in tanti mazzolini quante erano le specie. Vi riconobbi le seguenti: *Mentha sylvestris*; *Calamintha vulgaris*; *Origanum vulgare*; *Thymus Acinos*, *Th. serpyllum*; *Satureia tenuifolia*, *S. montana*; *Melissa officinalis*; *Teucrium Chamadrys*, *T. Polium*, *T. Scorodonia*; *Clinopodium vulgare*; *Stachys italica*; *Salvia verbenaca*, *S. sclarea*, *S. pratensis*; *Artemisia vulgaris*, *A. camphorata* colla varietà *Canescens*; *Helichrysum italicum angustifolium*; *Achillea ligustica*, *A. ageratum*; *Anthemis nobilis*, *A. Matricaria*. Alle quali essenze mi disse essere solito aggiungere radice d'*Angelica*, legno di *Sassafras* e talun'altra droga esotica. Il sapore del liquore qui discorramenta passabilmente il *Genipè* delli alpigiani italo-savoardi, se non che ha gusto più aggradevole.

Farò punto con un'ultima notizia partecipatami dal signor Cambacèrès in San Valentino, dove al mio ritorno ebbi cordiale ospitalità dai signori Olivieri suoi congiunti. Egli assicuravami che a Buenos-Ayres, dove ha sua stanza da anni assai, abbondandovi molto il *Conium maculatum* (la cicuta comune delle farmacie), lo s'impiega a ricavarne *potassa*, ricchissime essendo di tale alcali le ceneri di questa pianta.

Nota.

Posteriormente alla compilazione di questo scritto il tronco di ferrovia Pescara-Popoli venne condotto a compimento; crediamo fare cosa grata a molti alpinisti e viaggiatori indicando sommariamente le stazioni e l'orario per ora stabilito. La stazione di San Valentino è la più opportuna per ascendere a Caramanico e Roccamorice.

Orario ferroviario Pescara-Napoli.

CHI- LOMETRI	STAZIONI	O R E			
		antimeridiane	pomeridiane		
<i>Da Pescara a Popoli.</i>					
00	Pescara	Partenza	5,50	Partenza	3,10
13	Chieti	»	6,23	»	3,41
24	Manoppello	»	6,43	»	4,02
29	Alanno	»	6,56	»	4,13
32	San Valentino	»	7,13	»	4,30
39	Torre dei Passeri	»	7,36	»	4,48
50	Bussi	»	8,03	»	5,13
53	Popoli	Arrivo	8,15	Arrivo	5,23
<i>Da Popoli a Pescara.</i>					
00	Popoli	Partenza	8,45	Partenza	5,55
4	Bussi	»	8,54	»	6,04
13	Torre de' Passeri	»	9,16	»	6,26
22	San Valentino	»	9,34	»	6,44
25	Alanno	»	9,43	»	6,53
30	Manoppello	»	9,55	»	7,03
38	Chieti	»	10,15	»	7,25
53	Pescara	Arrivo	10,40	Arrivo	7,50

Elenco delle piante raccolte da diversi fra li botanici che presero parte all'escursione sul gruppo della Maiella e del Morrone.

RANUNCULACEAE.

- Clematis recta* L. — Monti di Caramanico.
Clematis flammula L. (*fragrans* Ten.) — Piano della Pescara.
Thalictrum aquilegifolium L. — Monti di Caramanico, Selva di Pacentro.
Thalictrum flavum L. — Pescara.
Anemone alpina L. — Valle ad est della Rapina, Monte Amaro.
Anemone alpina forma minor. — Femmina Morta.
Anemone narcissiflora L. — Femmina Morta, Monte Amaro.
Anemone hepatica L. — Orfenta.
Ranunculus Villarsii DC. — Monte Amaro.
Ranunculus montanus W. — Prato della Corte, Rapina, Femmina Morta.
Ranunculus lanuginosus L. — Caramanico.
Ranunculus Segneri Vill. — Monte Amaro.
Ranunculus polymorphus All. — Valli ad est di Monte Amaro.
Ranunculus bulbosus L. — Selva di Pacentro.
Ranunculus brevifolius Ten. — Femmina Morta, Monte Amaro.
Ranunculus Thora L. — Valle Orfenta.
Ranunculus arvensis L. — Caramanico.
Ranunculus arvensis β *tuberculatus* Koch. — Monti di Caramanico.
Aquilegia vulgaris L. — Valle Orfenta.
Delphinium Consolida L. — Caramanico, San Valentino.
Delphinium Consolida β *divaricatum* Rehb. — Caramanico, San Valentino.
Delphinium peregrinum L. — Chieti, via per Sulmona.
Delphinium peregrinum v. longipes Moris. — Chieti.
Delphinium peregrinum v. halteratum Sibth. — Chieti.
Delphinium peregrinum v. verdunense Balb. — Chieti.
Aconitum Lycoctonum B. *neapolitanum* Ten. — Orfenta.
Nigella damascena L. — Monti di Caramanico.
Helleborus foetidus L. — Monti di Caramanico.
Paeonia pubens Sims. — Orfenta alla Piana dei Mulini, Morrone.

PAPAVERACEAE.

- Papaver alpinum* L. — Monte Amaro.
Papaver Rhoeas L. — Caramanico.
Papaver dubium L. — Monti di Caramanico.

FUMARIACEAE.

- Fumaria officinalis* L. — Caramanico, Sulmona.
Fumaria Vaillantii Lois. — Chieti.

CRUCIFERAE.

- Alyssum montanum* L. — Valle Cupa, Orfenta.

- Alyssum cuneifolium* Ten. — Altipiano di Rapina.
Alyssum diffusum Ten. — Monte Amaro.
Alyssum rupestre Ten. — Valli ad est di Monte Amaro, Valle Cupa, Morrone.
Alyssum campestre L. — Valle Cupa.
Alyssum calycinum L. — Monti di Caramanico.
Draba aizoides L. — Rapina, Monte Amaro, Femmina Morta, Morrone.
Draba verna L. — Prato della Corte.
Draba muralis L. — Vado di Sant'Antonio.
Camelina sativa L. — Caramanico.
Aethionema saxatile DC. — Caramanico, Orfenta.
Capsella Bursa-pastoris Moench. — Campo di Giove.
Thlaspi arvense L. — Campo di Giove.
Lepidium Draba L. — Chieti.
Lepidium campestre L. — Caramanico.
Lepidium sp. . . . — Morrone.
Hutchinsia alpina RBr. — Femmina Morta, Monte Amaro.
Hutchinsia petraea RBr. — Monti di Caramanico, Orfenta.
Iberis stylosa Ten. — Monte Amaro, Rapina, Femmina Morta.
Iberis saxatilis L. — Femmina Morta.
Isatis tinctoria L. — Orfenta, Caramanico.
Senebiera Coronopus DC. — Caramanico, Chieti.
Cakile maritima L. — Pescara.
Clypeola Jonthlaspi L. — Monti di Caramanico.
Bunias Erucago L. — Caramanico.
Raphanus Landra Morett. — Chieti, San Valentino.
Rapistrum rugosum All. — Chieti, Orfenta.
Neslia paniculata Desv. — Monti di Caramanico.
Cardamine resedifolia L. var. *heterophylla* Sol. — Vado Sant'Antonio.
Arabis hirsuta L. — Monti di Caramanico.
Arabis auriculata Lam. — Vado Sant'Antonio.
Arabis Thaliana L. — Prato della Corte.
Arabis nivalis Guss. — Femmina Morta.
Arabis alpina L. — Rapina, Femmina Morta.
Arabis albida Stev. (*canescens* Brocch.) — Monti di Caramanico, Monte Amaro, Morrone.
Arabis muralis Bertol. — Caramanico.
Arabis rosea DC. — Orfenta.
Barbarea bracteosa Guss. — Campo di Giove.
Dentaria enneaphyllos L. — Orfenta.
Dentaria polyphylla WK. — Morrone.
Brassica praecox Rhob. — Monte Amaro.
Conringia austriaca Pers. — Monti di Caramanico.
Erysimum Cheiranthus Pers. — Caramanico.
Erysimum lanceolatum RBr. (*australe* HdP. non Gay) — Orfenta.
Sisymbrium Sophia L. — Sotto Campo di Giove.

- Sisymbrium officinale* L. — Caramanico.
Sisymbrium polyceratium L. — Chieti, Caramanico.
Diplotaxis erucoides DC. — Chieti, Giulia Nuova.
Hesperis matronalis L. — Orfenta.

RESEDACEAE.

- Reseda lutea* L. — Caramanico.
Reseda Luteola L. — Caramanico.

CISTINEAE.

- Cistus villosus* L. — Chieti, Sulmona.
Helianthemum alpestre Dm. — Valle Cupa.
Helianthemum italicum Pers.? — Dirupi delle Crocelle.
Helianthemum oelandicum DC. (an *prioris*. var?) — Monte Amaro.
Helianthemum croceum Pers. — Prato di Corte.
Helianthemum vulgare Pers. — Monti di Caramanico, Morrone.
Helianthemum vulgare β *grandiflorum* DC. — Monte Amaro.
Helianthemum vulgare γ *roseum* DC. (*fl. albis!*) — Orfenta.
Helianthemum Barrelieri Ten. — San Valentino.
Helianthemum vineale Pers. (*canum* Dun., *italicum* β *candidissimum* Ten. Syll.) — Monti di Caramanico, Monte Amaro, Morrone, Rapina.
Helianthemum Fumana Mill. — Caramanico.
Helianthemum Spachii Nym. — Caramanico.
Helianthemum ericoides Ten. — Caramanico.

VIOLARIAE.

- Viola calcarata* L.? — Valli sopra l'Orfenta.
Viola alpina L. — Femmina Morta, Monte Amaro.
Viola tricolor L. — Caramanico, Campo di Giove.
Viola odorata L. — Maiellone.

POLYGALEAE.

- Polygala amara* Urtz? — Monte Amaro.
Polygala major Jacq. — Campo di Giove.

SILENEAE.

- Drypis spinosa* L. — Vado Sant'Antonio, Sant'Antonino sopra Campo di Giove, Morrone.
Dianthus Carthusianorum L. — Monti di Caramanico, Campo di Giove, Morrone.
Dianthus deltoides L. — Vado San Leonardo, Vado di Coccia, Campo di Giove, Morrone, Monte Amaro.
Dianthus sylvestris Jacq. — Orfenta, Campo di Giove, ecc.
Dianthus virgineus L. — Monti di Caramanico.
Dianthus monspessulanus L. (*Marsicus* Ten.) — Colli di Caramanico.

- Saponaria officinalis* L. — Caramanico.
Gypsophila saxifraga L. — Caramanico.
Silene acaulis L. et var. *exscapa* All. — Monte Amaro, Rapina, Valle Cupa.
Silene quadrifida L. (*quadridentata* DC., *tenella* H. d. Pav.!) — Monti di Caramanico, Orfenta.
Silene saxifraga L. — Monte Coccia, Morrone, Orfenta.
Silene Otites L. — Caramanico, Sulmona.
Silene ciliata Pourr. (*Graefferi* Guss.!) — Valle ad est di Monte Amaro, Selva di Pacentro.
Silene gallica L. — Chieti, Caramanico.
Silene sericea All. — Pescara.
Silene paradoxa L.? — Caramanico.
Silene italica Pers. — Orfenta, San Valentino.
Lychnis sylvestris Hoppe. — Morrone.
Agrostemma Githago L. — Monti di Caramanico nei seminati.

ALBINEAE.

- Stellaria saxifraga* Bertol. — Valle Cupa.
Stellaria nemorum L. — Orfenta.
Arenaria serpyllifolia L. (*sphaerocarpa* Ten.) — Monti di Caramanico, Prato della Corte, Pacentro.
Arenaria leptoclados Guss. — Monti di Caramanico.
Arenaria Rosani Ten. — Morrone.
Alsine verna Bartl. — Prato della Corte, Monte Amaro, San Valentino?
Alsine verna v. *caespitosa* c. *forma majori*. — Vado di Sant'Antonio.
Alsine verna v. *Gerardi* W. — Vado di Sant'Antonio.
Alsine tenuifolia Ortz. — Orfenta, Caramanico.
Alsine tenuifolia β *viscidula* Thuill. — Caramanico.
Alsine setacea MK. — Monti di Caramanico, Valle Cupa.
Sagina glabra W. — Prato della Corte, Rapina, Morrone.
Cerastium Thommasii Ten.? — Morrone, Monte Amaro.
Cerastium arvense L. — Orfenta, Prato della Corte, Monte Coccia.
Cerastium arvense v. *strictum* L. — Orfenta, Prato della Corte, Monte Coccia.
Cerastium tomentosum L. — Morrone.
Cerastium glutinosum Fr. (*obscurum* Chaub.!) — Monti di Caramanico.
Cerastium triviale L. — Caramanico.
Cerastium brachypetalum L. — Orfenta.

LINEAE.

- Linum tenuifolium* L. — Caramanico.
Linum viscosum L. — Monti di Caramanico, Selva di Pacentro, Valle Cupa.
Linum flavum L. — Valli di Monte Amaro.
Linum corymbulosum Rchb. — Caramanico, San Valentino.
Linum strictum L. — San Valentino.
Linum catharticum L. — Monte Amaro.

MALVACEAE.

- Malva rotundifolia* L. — Orfenta.
Malva sylvestris L. — Caramanico, Pescara.
Althaea sylvestris Brig. (*Lavatera ambigua* Ten.) — Orfenta.
Althaea officinalis L. — Tra San Valentino e Pescara.
Althaea hirsuta L. — Caramanico.
Althaea cannobina L. — Sulmona.
Lavatera punctata L. — Piano della Pescara.
Malope malacoides L. — Pescara.

HYPERICINEAE.

- Hypericum hirsutum* L. — Orfenta.
Hypericum montanum L. — Caramanico.
Hypericum tetrapterum Fr. — Caramanico.
Hypericum perforatum L. — Caramanico, Sulmona.

GERANIACEAE.

- Erodium affine* Ten. — Pescara.
Erodium alnifolium Guss. — San Valentino.
Erodium obliquifolium Ten.? — Chieti, Monti di Caramanico.
Erodium malacoides W. — Chieti.
Erodium ciconium W. — Chieti.
Erodium cicutarium L'hér. — Chieti, Pacentro.
Geranium delicatulum Ten.? — Monti di Caramanico.
Geranium phacum L. — Morrone, Maiella, Orfenta, Valle Cupa.
Geranium pyrenaicum L. — Orfenta, Morrone.
Geranium columbinum L. — Orfenta, Caramanico.
Geranium striatum L. — Pacentro.
Geranium sanguineum L. — Pacentro.
Geranium dissectum L. — Caramanico.
Geranium Robertianum L. — Sant'Antonino a Valle Cupa.
Geranium lucidum L. — Caramanico.

RUTACEAE.

- Ruta divaricata* Ten. — Tra Campo di Giove e Sulmona.

CELASTRINEAE.

- Euonymus latifolius* L. — Orfenta.

RHAMNEAE.

- Rhamnus pumila* L. (*pusillus* Ten.) — Orfenta.
Ilex aquifolium L. — Orfenta.

TEREBINTHACEAE.

- Pistacia Terebinthus* L. — Caramanico.

LEGUMINOSAE.

- Cytisus Laburnum* L. — Sotto Valle Cupa.
Cytisus hirsutus L. — Caramanico.
Cytisus sessilifolius L. — Monti di Caramanico.
Cytisus ramosissimus Poir. — Monti di Caramanico.
Genista tinctoria L. — Caramanico, Pacentro.
Ononis alba Poir. — Sotto Campo di Giove.
Ononis variegata L. — Pescara.
Ononis Columnae All. — San Valentino, Monti di Caramanico.
Ononis procurrens Wallr. — Caramanico.
Ononis spinosa L. — Chieti.
Ononis Cherleri L. — Caramanico.
Anthyllis vulneraria L. — Vado Sant'Antonio, Monte Amaro, Valle Cupa
 Sulmona.
Anthyllis bicolor Bertol. — San Valentino?
Anthyllis montana L. — Valli di Monte Amaro.
Medicago Willdenowii Mér. — Prato della Corte, Monte Amaro.
Medicago lupulina L. — Monti di Caramanico.
Medicago falcata L. — Chieti.
Medicago Gerardi L. — Caramanico.
Medicago orbicularis L. — Caramanico.
Medicago littoralis Rhode. — Pescara.
Medicago tuberculata W. — Chieti.
Medicago minima L. — Chieti.
Medicago recta Jacq. — Caramanico.
Melilotus palustris Kit. — Chieti, Caramanico.
Melilotus sulcata Derf. — Orfenta.
Trifolium Cherleri L. — Monti di Caramanico.
Trifolium Thalii Vill. (*caespitosum* Reyn.) — Valle Cupa.
Trifolium ochroleucum L. — Orfenta, Valle dell'Orta, Campo di Giove,
 Morrone.
Trifolium repens L. — Caramanico.
Trifolium repens forma alpina. — Alla Rapina.
Trifolium fragiferum L. — Chieti.
Trifolium pratense L. — Da Caramanico a Prato della Corte.
Trifolium scabrum L. — Monti di Caramanico.
Trifolium stellatum L. — Monti di Caramanico.
Trifolium supinum Savi. — Pescara.
Trifolium rupestre Ten. — Morrone.
Trifolium sp. . . . — Morrone.
Dorycnium hirsutum DC. — Sulmona.
Dorycnium herbaceum L. — Monti di Caramanico.
Lotus corniculatus L. — Ubique.
Lotus corniculatus β *villosus* Thuill. — Prato della Corte.

- Lotus ornithopodioides* L. — San Valentino?
Galega officinalis B. *emarginata* Ten. — Caramanico.
Astragalus depressus L. — Femmina Morta, Morrone.
Astragalus pseudo-tragacantha DC. (*aristatus* Ten. n. L'hérit.) — Monte Coccia, Sant'Antonino a Valle Cupa.
Astragalus monspessulanus L. — Monti di Caramanico.
Astragalus glycyphyllos L. — Pacentro.
Astragalus argenteus Bertol. — Tra Campo di Giove e Sulmona.
Psoralea bituminosa L. — Piano di Pescara, Chieti, Caramanico.
Hedysarum coronarium L. — Chieti, Caramanico.
Coronilla Emerus L. — Caramanico.
Coronilla scorpioides Koch. — Caramanico, Chieti.
Coronilla varia L. — Campo di Giove.
Hippocrepis glauca L. — Caramanico, Morrone.
Hippocrepis comosa L. — Caramanico.
Hippocrepis unisiliquosa L. — Monti di Caramanico.
Scorpiurus subvillosa L. — Monti di Caramanico.
Ervum Ervilia L. — Monti di Caramanico.
Ervum Lens L. — Monti di Caramanico, San Valentino.
Ervum gracile DC. — Caramanico.
Orobus variegatus Ten. — Orfenta.
Lathyrus Aphaca L. — Caramanico.
Lathyrus pratensis L. — Caramanico.
Lathyrus sylvestris L. — Pacentro.
Vicia lutea L. — Monte Coccia, Chieti, Caramanico.
Vicia stabiana Ten. — Monti di Caramanico.
Vicia peregrina L. — Monti di Caramanico.
Vicia sepium L. — Pacentro.
Vicia sativa L. — Ubique.
Vicia sativa angustifolia segetalis Thuill. — Monti di Caramanico.
Vicia bithynica L. — Monti di Caramanico.
Vicia pseudo-cracca Bertol. — Monti di Caramanico, Pacentro.
Vicia varia Gr. Godr. (*dasycarpa* Ten. pr. p.!) — Monti di Caramanico.
Vicia altissima Desf.? — Orfenta.
Vicia dasycarpa Ten. (*typica*?) — Monti di Caramanico.

ROSACEAE.

- Poterium sanguisorba* L. — Monti di Caramanico, Valle Cupa.
Poterium glaucescens, forma *bracteosa*. — Monti di Caramanico.
Alchemilla alpina L. — Monti di Caramanico, Sant'Antonio sopra Campo di Giove.
Aremonia agrimonoides DC. — Morrone.
Geum urbanum L. — Caramanico, Pacentro.
Potentilla caulescens L. — Orfenta.
Potentilla apennina Ten. — Altipiano della Rapina, Monte Amaro.

- Potentilla verna* β *subacaulis* Ten. — Monte Amaro.
Potentilla cinerea Chaix. — Rapina, Prato della Corte, Femmina Morta.
Potentilla hirta L. — Caramanico.
Potentilla hirta pedata DC. — Selva di Pacentro.
Potentilla Thommasii Ten. — Orfenta.
Potentilla recta L. — Colli superiori all'Orfenta.
Fragaria collina Ehrl. — Selva di Pacentro.
Dryas octopetala L. — Monte Amaro.
Rosa sempervivens L. — San Valentino.
Rosa Renteriana Godet. — Caramanico.
Rosa canina L. var. *dumalis* Bechst. — Caramanico.
Rubus tomentosus Borkh. — Monti di Caramanico.

DRUPACEAE.

- Prunus spinosa* L. — Caramanico.

POMACEAE.

- Pyrus communis* L. — Selve di Pacentro.
Sorbus domestica L. — Selve di Pacentro.
Crataegus oxyacantha L. — Selve di Pacentro.

ONAGRARIAE.

- Epilobium montanum* L. — Prato della Corte.
Epilobium hirsutum L. — Caramanico.
Epilobium sp. . . . — Monte Amaro.
Epilobium alpinum L. — Vado di Sant'Antonio.
Epilobium alsinifolium Vill. — Vado di Sant'Antonio.

CUCURBITACEAE.

- Bryonia dioica* L. — Caramanico.

PARONYCHIEAE.

- Paronychia serpyllifolia* DC. — Rapina, Monte Amaro, Monte Coccia.
Paronychia capitata Lam. — Morrone.
Scleranthus sp. . . . — Caramanico.
Herniaria glabra L. — Caramanico, Chieti, Monte Amaro.
Herniaria cinerea DC. — Maiellone, Chieti.

CRASSULACEAE.

- Sedum magellense* Ten. — Maiellone, Morrone.
Sedum dasyphyllum L. — Maiellone.
Sedum atratum L. — Maiellone, Monte Amaro.
Sedum acre L. — Maiellone, Caramanico.
Sedum sexangulare L. — Maiellone.
Sedum rubens L. — Maiellone, Orfenta.

Sedum hispanicum L. — Caramanico, Orfenta, Prato della Corte, San Valentino.

Sedum album L. — Maiellone, Orfenta.

Sedum elegans Lej. (*reflexum* Auct. pr. parte) — Orfenta.

Sempervivum arachnoideum L. — Valle di Orfenta.

GROSSULARIÆÆ.

Ribes petraeum Wulff. — Pacentro.

SAXIFRAGÆÆ.

Saxifraga lingulata β *australis* Moric. — Orfenta, Monte Coccia.

Saxifraga stabiiana Ten. — Alla Rapina.

Saxifraga caesia L. — Maiellone.

Saxifraga porophylla Bertol. — Valli superiori all'Orfenta.

Saxifraga tridactylites L. — Caramanico.

Saxifraga controversa Stbg. — Prato della Corte.

Saxifraga androsacea L. — Prato della Corte.

Saxifraga androsacea β *tridens* Jan. — Femmina Morta, Rapina, Monte Amaro.

Saxifraga ampullacea Ten. — Femmina Morta, Rapina, Monte Amaro.

Saxifraga muscoides Wulff. — Monte Amaro.

Saxifraga muscoides β *moschata* Wulff. — Monte Amaro.

Saxifraga oppositifolia L. — Monte Amaro, Femmina Morta.

Saxifraga rotundifolia L. — Orfenta.

UMBELLATÆÆ.

Eryngium campestre L. — Pacentro, Monte Coccia.

Eryngium amethystinum L. — Monti di Caramanico, Orfenta.

Sanicula europaea L. — Selva di Pacentro, Morrone.

Astrantia major L. — Selva di Pacentro.

Tragium Columnae Sprgl. — Monti di Caramanico, Orfenta, Monte Coccia ed altre località.

Tragium peregrinum Sprgl. — Caramanico, Maiellone.

Bupleurum junceum L.? (*an B. neglectum* Ces.?) — Monti di Caramanico, Campo di Giove.

Bupleurum aristatum Baril. v. *rigidum* Guss. — Maiellone, Prato della Corte ed altre località.

Bupleurum protractum LK. et Hoffmg. — Chieti, Caramanico.

Bupleurum rotundifolium L. — San Valentino, Chieti, Caramanico.

Ammi Visnaga Lam. — Pescara, Chieti.

Sium nodiflorum L. — Monti di Caramanico, Chieti.

Ptychotis ammoides Koch. — Caramanico.

Sison flexuosus Ten. — Monte Coccia.

Bunium bulbocastanum L. — Maiellone, Monte Amaro, Monte Coccia, Valle Cupa, Morrone.

- Bunium alpinum* WK. (*petraeum* Ten.) — Prato della Corte, Femmina Morta.
Libanotis athamantoides DC. — Monte Amaro.
Ridolfia segetum Moris. — San Valentino, Via di Sulmona.
Cnidium apioides Sprgl. — Maiellone, Orfenta.
Ligusticum cuncifolium Guss. — Maiellone.
Ferula Barrelieri Ten. — Campo di Giove, Sulmona.
Peucedanum Oreoselinum Moench. — Caramanico.
Peucedanum verticillare DC. — Orfenta.
OpoPONax Chironium Koch. — Maiellone.
Angelica sylvestris L. — Caramanico.
Laserpitium Siler L. — Dirupi delle Crocelle, Maiellone.
Tordylium maximum L. — Monti di Caramanico.
Heracleum sp. . . . — Monti di Caramanico.
Daucus Broteri Ten. — Chieti, Femmina Morta, Valle Cupa.
Daucus Broteri lusus prolifer. — Chieti.
Daucus maximus Desf. — Chieti.
Turgenia latifolia Hoffm. — Morrone.
Orlaga platycarpus Koch. — Caramanico, Orfenta.
Orlaga grandiflora DC. — Caramanico, Morrone.
Caucalis daucoides L. — Monti di Caramanico, Maiellone.
Caucalis leptophylla L. — Monti di Caramanico, Maiellone.
Torilis nodosa Gaertn. — Monti di Caramanico, Chieti.
Torilis helvetica Gmel. — Monti di Caramanico.
Torilis helvetica v. *divaricata* DC. — Caramanico.
Scandix pecten L. — Monti di Caramanico, Morrone.
Aegopodium Podagraria L. — Campo di Giove.
Chaerophyllum temulum L. — Caramanico, Maiellone.
Chaerophyllum hirsutum L. — Maiellone.
Chaerophyllum hybridum Ten. — Maiellone.
Anthriscus sylvestris Hoffm. — Orfenta.
Echinophora spinosa L. — Pescara.
Conium maculatum L. — Caramanico, Campo di Giove.

CORNEAE.

- Cornus sanguinea* L. — Caramanico, Orfenta.
Cornus mascula L. — Orfenta, Pacentro.

LORANTHACEAE.

- Loranthus europaeus* L. — San Tommaso.

CAPRIFOLIACEAE.

- Lonicera etrusca* Santi. — Monti di Caramanico, Selve di Pacentro, Campo di Giove.
Viburnum Lantana L. — Selve di Pacentro.

RUBIACEAE.

- Rubia tinctorum* L. — Caramanico.
Rubia peregrina L. — Chieti.
Galium purpureum Pers. — Caramanico.
Galium sylvaticum L. — Monti di Caramanico.
Galium aristatum L. — Prato della Corte.
Galium Cruciatum L. — Pacentro.
Galium magellense Ten. — Monte Amaro, Rapina, Valle Cupa.
Galium erectum Hudson. — Monti di Caramanico.
Galium erectum var. (*lucidum* β *Vitmanni* Ten.) — Monti di Caramanico.
Galium saccharatum All. — Monti di Caramanico.
Galium parisiense α *nudum* Gr. Godr. (*anglicum* Huds.) — Monti di Caramanico.
Galium parisiense β *vestitum* Gr. Godr. (*litigiosum* DC.) — Monti di Caramanico.
Galium verum L. — Orfenta.
Asperula longiflora WK. — Monti di Caramanico.
Asperula arvensis L. — Monti di Caramanico.
Asperula cynanchica L. — Monte Amaro.
Asperula laevigata L. — Orfenta.
Asperula odorata L. — Maiellone, Morrone.
Asperula taurina L. — Morrone.

VALERIANACEAE.

- Valeriana montana* L. — Monte Amaro, Orfenta, Valle Cupa
Valeriana officinalis L. — Orfenta.
Valerianella auricula DC. — Monti di Caramanico, Chieti, Campo di Giove.
Valerianella Morisonii DC. — Monti di Caramanico.
Valerianella coronata DC. — Monti di Caramanico.
Valerianella discoidea Lois. — Monti di Caramanico.
Valerianella eriocarpa Desv. — Monti di Caramanico.

DIPSACEAE.

- Knautia hybrida* Coult. — Caramanico.
Scabiosa ceratophylla Ten. — Caramanico.
Scabiosa maritima L. — Chieti.
Scabiosa maritima v. *atropurpurea* L. — Pacentro, Sulmona.
Scabiosa Columbaria L. *virescens*. — Caramanico.
Cephalaria leucantha Schd. — San Valentino, Sulmona.
Dipsacus sylvestris L. — Pacentro.

SYNANTHEREAE.

- Adenostyles alpina* Bl. et Fing. — Orfenta, Monti di Caramanico.
Ambrosia maritima L. — Pescara.

- Conyza ambigua* DC. — Caramanico.
Erigeron acris L. — Orfenta.
Erigeron alpinus L. — Vado di Sant'Antonio, Rapina, Pacentro.
Pallenis spinosa Cassin. — Chieti.
Inula salicina L. — Monti di Caramanico.
Inula squarrosa L. — Caramanico.
Inula montana L. — Caramanico.
Inula Helenium L. — Caramanico.
Bellis sylvestris Cyr. — Caramanico, ecc., sino su a Prato della Corte.
Bellis hybrida Ten. — Caramanico.
Achillea ageratum L. — Chieti.
Achillea ligustica All. — Monti di Caramanico.
Achillea millefolium fl. alb. et fl. purp. — Caramanico, Campo di Giove.
Achillea nobilis L. — Caramanico.
Pyrethrum Parthenium L. — Monti di Caramanico.
Pyrethrum Achilleae DC. (*tenuifolium* Ten. n. W.) — Monti di Caramanico.
Pyrethrum alpinum W. — Monte Amaro.
Anacyclus clavatus Pers. — Giulia Nuova.
Anthemis Cotula L. — San Valentino.
Anthemis Triumphetti All. — Campo di Giove.
Anthemis Barrelieri Ten. — Monte Amaro, Femmina Morta.
Anthemis alpina L. (*Ptarmica oxiloba* DC.) — Morrone.
Anthemis mucronulata Bertol. — Rapina.
Anthemis sp. . . . — Maiellone, Caramanico.
Leucanthemum montanum DC. — Maiellone.
Doronicum Columnae Ten. — Monte Amaro.
Micropus supinus L. — Monti di Caramanico.
Helichrysum angustifolium DC. — Caramanico.
Gnaphalium supinum Vill. — Monte Amaro, Prato della Corte.
Gnaphalium sylvaticum L. forma *pumila*. — Rapina.
Filago germanica L. — Caramanico.
Filago spathulata Prsl. — Orfenta.
Senecio rupestris WK. (*laciniatus* Bertol.) — Monti di Caramanico.
Senecio foeniculaceus Ten.? — Chieti.
Senecio cordatus Koch. — Morrone, Pacentro lungo i corsi d'acqua.
Bellidiastrum Micheli Cass. — Monte Amaro, Rapina.
Carlina vulgaris L. — Caramanico.
Carlina lanata L. — Pescara.
Carlina acaulis v. *caulescens* Lam. — Pacentro.
Carlina acanthifolia All. — Maiellone.
Onopordon Acanthium L. — Pacentro.
Onopordon illyricum L. — Chieti, San Valentino.
Cynara spinosissima Prsl. — Chieti, San Valentino, coste lungo la Pescara.
Carduus pycnocephalus L. — Chieti, Caramanico.
Carduus chrysacanthus Ten. — Monte Amaro.

- Jurinea mollis* v. *moschata* DC. — Dirupi delle Crocelle a Caramanico, via di Sulmona.
- Cirsium eriophorum* All. — Pacentro.
- Cirsium Lobelii* Ten. — Maiellone.
- Cirsium acaule* All. — Femmina Morta.
- Pycnomon Acarna* Cass. — Chieti.
- Kentrophyllum lanatum* DC. — Caramanico.
- Lappa minor* DC. — Campo di Giove.
- Lappa major* Gaertn. — Caramanico.
- Galactites tomentosa* Moench. — Chieti, coste della Pescara.
- Calendula arvensis* L. — Giulia Nuova.
- Crupina vulgaris* DC. — Monti di Caramanico.
- Centaurea axillaris* W. — Maiellone. } Forse una sola specie.
- Centaurea montana* L. — Monte Amaro. }
- Centaurea Jacea* L. — Pacentro.
- Centaurea alba* L. — Chieti.
- Centaurea deusta* Ten. — Via di Sulmona.
- Centaurea scabiosa* L. cum var. *coriacea* WK. — Caramanico, Maiellone.
- Centaurea Cyanus* L. — Caramanico.
- Centaurea dissecta* Ten. — Caramanico.
- Centaurea Melitensis* L. — Caramanico.
- Centaurea solstitialis* L. — Caramanico.
- Centaurea ambigua* Guss. v. *laciniata* Bertol. (*laciniata* Guss. hb!). — Maiellone.
- Centaurea rupestris* L. α *subinermis* Koch. (*ceratophylla* Ten. cum forma *pumila*). — Caramanico, Monte Coccia.
- Centaurea rupestris* L. β *armata* Koch. — Dirupi delle Crocelle in Caramanico (1), Maiellone.
- Echinops sphaerocephalus* L. — Monti di Caramanico.
- Xeranthemum inapertum* W. — Monti di Caramanico.
- Xeranthemum cylindraceum* Sm. — Monti di Caramanico.
- Lactuca viminea* Schltz. bip. — Chieti, Caramanico.
- Lactuca saligna* L. — Caramanico.
- Prenanthes purpurea* L. — Maiellone, Orfenta.
- Prenanthes muralis* L. — Caramanico.
- Leontodon apenninus* Ten. — Monti di Caramanico, Morrone, Valle Cupa.
- Leontodon Rosani* DC. — Maiellone.
- Leontodon Villarsii* Loic. — Orfenta.
- Leontodon taraxacoides* Hopp. — Prato della Corte, Valle Cupa.
- Leontodon hastilis* L. — Pacentro.
- Leontodon proteiformis* Vill. γ *crispatus* Godr. — Maiellone.

(1) Examinandas commendamus binas formas pariter discrepantes singulis notis a *C. scabiosa* et a *C. rupestri*, utramque pluribus allis comparandam, a cl. PEDICINO lectas, quas lubenter pro hybridis lauderemus.

- Leontodon saxatilis* Rchb. — Maiellone.
Hedypnois polymorpha DC. — Pescara.
Podospermum laciniatum DC. — Caramanico.
Chondrilla juncea L. — Chieti.
Picridium vulgare L. — Chieti, Caramanico.
Helminthia echioides Gaertn. — Chieti, Caramanico.
Rhagadiolus stellatus Gaertn. — Caramanico.
Urospermum Dalechampii Derf. — Caramanico.
Tragopogon crocifolius L. — Monti di Caramanico.
Tragopogon eriospermus Ten. — Orfenta, Morrone.
Tragopogon minor Fr. — Campo di Giove.
Hypochaeris pinnatifida Cyr. — Maiella, Morrone.
Robertia taraxacoides DC. — Maiella, Morrone.
Picris hieracioides L. — Monti di Caramanico.
Crepis lacera Ten. — Monti di Caramanico.
Crepis virens W. — Monti di Caramanico.
Crepis neglecta L. (*corymbosa* Ten.?) — Monti di Caramanico.
Crepis Columnae Froel. — Monte Amaro.
Crepis pygmaea Froel. (*H. prunellifolium* Gou.) — Monte Amaro.
Barkhausia pulchra DC. — Maiellone.
Barkhausia setosa DC. — Caramanico.
Barkhausia foetida DC. — Caramanico.
Hieracium pilosella L. — Caramanico, Prato della Corte.
Hieracium pseudo-pilosella Ten.? — Monte Amaro.
Hieracium cymosum L. — Valli della Rapina.
Hieracium auricula L. — Caramanico.
Hieracium florentinum W. — Caramanico.
Hieracium ambiguum Schlz. bip. — Valle Cupa.
Hieracium praecox f. *normalis* Schlz. bip. — Valli presso il Prato della Corte.
Hieracium andryaloides Vill.? (*pictum* Pers.) — Valle Cupa.
Hieracium pulmonarioides Vill.? — Orfenta.
Hieracium murorum L. — Monte Amaro.
Hieracium villosum Jacq. — Valli presso il Prato della Corte.
Hieracium villosum var. *elongatum*. — Morrone.

CAMPANULACEAE.

- Campanula persicifolia* v. *majellensis* Ten. — Orfenta.
Campanula fragilis Cyr. α *glabra*. — Orfenta.
Campanula fragilis Cyr. β *incana*. — Orfenta.
Campanula Erinus L. — Caramanico.
Campanula Rapunculus L. α *glabra*. — Monti di Caramanico.
Campanula Trachelium L. — Caramanico e vicinanze.
Campanula Trachelium β *dasycarpa* Godr. — Caramanico e vicinanze.

Edraianthus graminifolia Alph. DC. — Maiellone, Monte Coccia, Valle Cupa, Morrone.

Specularia falcata Alph. DC. — Monti di Caramanico.

Specularia speculum Alph. DC. — Monti di Caramanico.

Specularia hybrida Alph. DC. — Monti di Caramanico.

Phyteuma orbiculare L. — Monti di Caramanico, Morrone.

ERICACEAE.

Vaccinium Myrtillus L. — Valli della Rapina.

Arbutus Uva Ursi L. — Valle dell'Orfenta.

PYROLACEAE.

Pyrola uniflora L. — Monte Amaro.

Pyrola secunda L. — Orfenta, Monte Amaro.

LENTIBULARIAE.

Pinguicula vulgaris L. — Parte umida di una valletta ad est della Rapina.

PRIMULACEAE.

Anagallis arvensis L. c. *monstr. antholytica*. — Monti di Caramanico.

Primula ciliata Morett. (*Pr. Balbisii* Lehm.) — Morrone.

Primula auricula L. — Valle Cupa, Rapina, Monte Amaro, Morrone.

Primula Columnae Ten. — Orfenta e valli vicine.

Primula grandiflora Lam. — Monti di Caramanico.

Androsace villosa L. — Altipiano della Rapina, Femmina Morta.

Aretia vitaliana L. — Altipiano della Rapina, Femmina Morta.

GENTIANACEAE.

Erythraea Centaurium Pers. — Piano della Pescara, Sulmona.

Erythraea ramosissima Pers. — Pescara.

Erythraea spicata Pers. — Pescara.

Gentiana lutea L. — Selve di Pacentro e contorni, Morrone.

Gentiana cruciata L. — Selve di Pacentro.

Gentiana acaulis L. c. *forma excisa*. — Orfenta.

Gentiana verna L. cum var. *alata* Griesb. — Monte Amaro e sue valli.

Gentiana bavarica L. — Monte Amaro, Rapina, Femmina Morta.

Chlora perfoliata L. β *acuminata* Rehb. (*intermedia* Ten.) — Caramanico, Piano di Pescara.

CONVOLVULACEAE.

Cuscuta planiflora Ten.? — Orfenta.

Cuscuta epithimum L. — Orfenta.

Convolvulus Cantabrica L. — Monti di Caramanico.

Convolvulus sepium L. — Orfenta.

SOLANACEAE.

- Solanum Dulcamara* L. — Caramanico.
Physalis Alkekengi L. — Caramanico, Orfenta, Monte Coccia.
Hyoscyamus albus L. — Pescara.

SCROPHULARIACEAE.

- Verbascum sinuatum* L. — Chieti.
Verbascum Thapsus L. — Caramanico.
Verbascum longifolium Ten. — Maiellone, Monte Amaro, Prato della Corte, Pacentro.
Verbascum macrurum Ten. — Dirupi delle Crocelle a Caramanico.
Verbascum floccosum Vill. — Monti di Caramanico, Monte Coccia.
Verbascum australe Schrd. — Monti di Caramanico, Maiellone.
Verbascum thapsiforme Schrd. — Monti di Caramanico, Maiellone.
Verbascum Blattaria L. — Monti di Caramanico, Maiellone.
Veronica Beccabunga L. — Monti di Caramanico, Campo di Giove.
Veronica persica Poir. (*Buxbaumii* Ten.) — San Valentino, Chieti.
Veronica didyma Ten. — Monti di Caramanico.
Veronica acinifolia var. *B.* Ten. — Orfenta.
Veronica Orsiniana Ten. (*V. prostratae* var.) — Monte Amaro.
Veronica Chamaedrys L. — Monti di Caramanico.
Veronica Teucrium L. — Morrone.
Veronica aphylla L. — Monte Amaro, Rapina, Valle Cupa.
Euphrasia pectinata Ten. — Monti di Caramanico.
Euphrasia officinalis L. v. *nemorosa* Pers. — Monti di Caramanico.
Euphrasia officinalis L. v. *rigidula* Jord. — Monti di Caramanico.
Euphrasia officinalis L. v. *Soyeri* Timb. Lagr. — Monti di Caramanico.
Melampyrum nemorosum L. — Maiellone.
Melampyrum arvense L. — Monti di Caramanico, Campo di Giove, Morrone.
Melampyrum sylvaticum L. — Monti di Caramanico.
Pedicularis foliosa L. — Valli sopra l'Orfenta.
Linaria pallida Ten. forma *elongata*. — Orfenta, Monte Amaro, Morrone.
Linaria pallida Ten. forma *contracta*. — Monte Coccia, Valle Cupa.
Linaria cymbalaria L. c. forma *adf. L. acutangulae* Guss. — Caramanico, Orfenta.
Linaria spuria Mill. — Monti di Caramanico.
Linaria vulgaris L. — Monti di Caramanico.
Linaria purpurea Mill. — Monti di Caramanico.
Scrophularia Hoppii Koch. — Monti di Caramanico.
Scrophularia canina L. — Monti di Caramanico.
Scrophularia grandidentata Ten. — Monti di Caramanico.
Digitalis lutea L. — Monti di Caramanico, Orfenta.
Digitalis ferruginea L. — Pacentro.
Rhinanthus major Ehrh. β *hirsutus* F. Sch. — Orfenta.
Erinus alpinus L. — Vado di Sant'Antonio.

ACANTHACEAE.

Acanthus mollis L. — Caramanico.

OROBANCHEAE.

Phelipaea ramosa C. A. M. — Maiellone.

Orobanche spp. 2 — Orfenta, Maiellone.

Orobanche sp. — Morrone.

BORRAGINEAE.

Myosotis alpestris K. — Rapina, Femmina Morta, Morrone.

Myosotis rupicola Sm. — Monte Amaro.

Myosotis stricta Lk. — Prato della Corte.

Myosotis sylvatica Hoffm. — Da Caramanico sino al Prato della Corte.

Echinospermum Lappula Lchm. — Caramanico.

Anchusa italica Rtz. — Monte Coccia, Maiellone.

Anchusa officinalis L. — Pacentro.

Anchusa Barrelieri L. — Morrone.

Cynoglossum pictum Ait. — Maiellone.

Cynoglossum Apenninum L. — Pacentro.

Cynoglossum magellense Ten. — Maiellone, valli della Rapina, Morrone.

Cynoglossum officinale L. — Vado Sant'Antonio.

Pulmonaria officinalis L. — Monti di Caramanico.

Echium vulgare L. — Caramanico.

Echium tuberculatum — Caramanico.

Onosma stellulatum WK. — Caramanico.

Lithospermum arvense L. — Caramanico.

Heliotropium europaeum L. — Caramanico, Sulmona.

LABIATAE.

Ajuga Chamaeipyris L. — Caramanico.

Ajuga reptans L. — Orfenta.

Teucrium Chamaedrys L. — Monti di Caramanico.

Teucrium flavum L. — Monti di Caramanico.

Teucrium Polium L. — Monti di Caramanico.

Teucrium Botrys L. — Monti di Caramanico.

Teucrium montanum L. — Monti di Caramanico, Monte Coccia, Sant'Antonio.

Nepeta Cataria L. — Selva di Pacentro.

Sideritis romana L. — Caramanico.

Galeopsis Ladanum L. — Caramanico.

Mentha sylvestris L. β *longifolia* Ten. — Caramanico.

Mentha candicans Mill. — Caramanico.

Mentha serotina Ten. — Morrone.

Lamium amplexicaule L. -- Orfenta.

Lamium album L. — Monti di Caramanico, Monte Coccia.

- Lamium flexuosum* Ten. — Orfenta, Morrone.
Lamium Longiflorum Ten. — Vado Sant'Antonio, Prato della Corte.
Betonica Alopecurus L. — Morrone.
Stachys marittima L. — Pescara.
Stachys germanica L. — Pacentro, Monte Cocchia.
Stachys salviaefolia Ten. — Monti di Caramanico.
Stachys sylvatica L. — Valle dell'Orfenta.
Stachys annua L. — Caramanico.
Marrubium peregrinum L. — Monti di Caramanico, Chieti, Campo di Giove.
Marrubium candidissimum L.? — Monti di Caramanico, Chieti, Campo di Giove.
Marrubium vulgare L. — Caramanico.
Satureia montana L. — Monti di Caramanico.
Micromeria tenuifolia Benth. — Colline di Caramanico.
Micromeria graeca Benth. — Chieti, Caramanico.
Zizyphora capitata L. — Tra San Valentino e San Tommaso.
Brunella vulgaris L. c. var. *albiflora*. — Caramanico.
Brunella laciniata L. — Caramanico, Pacentro.
Melissa officinalis L. var. *calyce 5-costato* Pas. — San Valentino.
Calamintha grandiflora Lam. — Morrone.
Calamintha Acinos Benth. — Caramanico.
Calamintha alpina Benth. — Caramanico, Maiellone.
Thymus serpyllum L. — Ubique.
Thymus rotundifolius Benth. — San Valentino.
Origanum vulgare L. var. — Chieti.
Origanum virens Ten. — Caramanico.
Scutellaria Columnae Ten. — Orfenta.
Melittis Melissophyllum L. — Da Caramanico sino alle valli sopra l'Orfenta.
Salvia pratensis L. — Caramanico.
Salvia Sclarea L. — Caramanico.
Salvia glutinosa L. — Caramanico, Sulmona.

PLUMBAGINEAE.

- Plumbago europaea* L. — Monti di Caramanico.
Armeria gracilis Ten. — Maiellone, Orfenta, Morrone, ecc.
Armeria plantaginea W. — Orfenta.
Armeria denticulata Bertol.? — Monte Amaro.
Armeria alpina Hoppe. — Valli della Rapina.

GLOBULARIACEAE.

- Globularia bellidifolia* Ten. — Vado di Sant'Antonio, Valle Cupa.
Globularia cordifolia L. — Orfenta, Dirupo delle Crocelle, Morrone.
Globularia Willkommii Nym. (*vulgaris* Auct. n. L.). — Caramanico.

PLANTAGINEAE.

- Plantago major* L. — Caramanico.
Plantago media L. — Orfenta, Campo di Giove.
Plantago lanceolata L. — Ubique.
Plantago Lagopus L. (*eristachya* Ten.). — Monti di Caramanico, Pacentro.
Plantago montana Lam. — Monte Amaro.
Plantago alpina L. — Prato della Corte, Femmina Morta, Rapina.
Plantago Cynops L. — Monti di Caramanico.
Plantago Coronopus L. — Chieti.
Plantago macrorrhiza. — San Valentino.
Plantago arenaria WK. — Pescara.

CHENOPODIACEAE.

- Chenopodium Bonus Henricus* L. — Maiellone, Prato della Corte.
Chenopodium album L. — Caramanico.
Chenopodium murale L. — Chieti.
Salsola Tragus L. — Pescara.

AMARANTACEAE

- Amarantus retroflexus* W. — Caramanico.
Polycnemum arvense L. — Chieti.
Polycnemum majus Al. Br. — Caramanico.

POLYGONACEAE.

- Polygonum Convolvulus* L. — Caramanico, Sant'Antonino sopra Campo di Giove.
Polygonum Bellardi γ *gracile* Guss. — Caramanico.
Polygonum elegans Ten. — Maiellone, Falde del Morrone.
Polygonum aviculare L. — Orfenta.
Polygonum maritimum L. — Pescara.
Rumex palustris Sur. — Monti di Caramanico.
Rumex triangularis DC. et Guss. — Caramanico.
Rumex acetosella L. — Da Caramanico a Valle Cupa.
Rumex pratensis MK. — Monti di Caramanico.
Rumex crispus L. — Monti di Caramanico.
Rumex pulcher L. — Monti di Caramanico.

THYMELEACEAE.

- Daphne Mezereum* L. — Orfenta.
Daphne Laureola L. — Pacentro.

SANTALACEAE.

- Osyris alba* L. — Caramanico.
Thesium sp. — Caramanico.

EUPHORBIACEAE.

- Euphorbia Myrsinites* L. — Maiellone sotto al Vado di Sant'Antonio.
Euphorbia Cyparissias L. — Caramanico.
Euphorbia spinosa L. — Campo di Giove.
Euphorbia pubescens Vahl. — Piano di Pescara.
Euphorbia falcata L. — Caramanico.
Euphorbia exigua L. — Chieti, Caramanico.
Euphorbia nicaensis All. — Monte di Caramanico.
Euphorbia terracina L. — Pescara.
Euphorbia peplis L. — Pescara.
Crozophora tinctoria Adr. Jus. — Pescara.
Mercurialis annua L. — Caramanico.

BUXACEAE.

- Buxus sempervirens* L. — Selva di Campo di Giove.

ARISTOLOCHIACEAE.

- Aristolochia pallida* WK. — Vado di Sant'Antonio.

AMENTACEAE.

- Salix retusa* L. forma *luxurians*. — Valli umide della Rapina.
Salix retusa L. forma *compacta*. — Torretta, Femmina Morta.

URTICACEAE.

- Urtica pilulifera* L. — Chieti.
Urtica atrovirens Req. — Chieti.
Urtica hispida DC. Guss. fl. sicul. syn. — Valle dell'Orfenta.
Urtica dioica β *villosissima*. — Monte di Caramanico.
Parietaria diffusa MK. (*officinalis* L.). — Caramanico.

CUPULIFERAE.

- Quercus Robur* L. c. varr. — In diverse stazioni selvose.
Quercus pedunculata W. — In diverse stazioni selvose.
Quercus cerris L. — In diverse stazioni selvose.
Quercus ilex L. — Pacentro: fide *Custodis Sylvani*.
Corylus avellana L. — Monte di Caramanico, Campo di Giove.
Fagus sylvatica L. — Monte di Caramanico, Valle Cupa, ecc.

CONIFERAE.

- Juniperus vulgaris* L. — Selve di Pacentro.
Juniperus nana W. — Rapina, Valle Cupa.
Pinus pumilio B. *rotundata* Ten. (*magellensis* Schouw.). — Rapina, Monte Amaro.
Taxus baccata L. — Vado di Sant'Antonio.

ORCHIDAEAE.

- Epipactis latifolia* All. — Monte di Caramanico.
Epipactis microphylla Sw. — Monte di Caramanico.
Clatanthera bifolia Rich. — Monte di Caramanico.
Orchis maculata L. — Orfenta, Valle Sant'Antonio, Pacentro, Valle Cupa.
Limodorum abortivum Sw. — Valle Cupa.
Cephalanthera rubra Richd. — Monte di Caramanico, Morrone.
Cephalanthera pallens Richd. — Monte Caramanico, Valle Cupa.

LILIACEAE.

- Allium ursinum* L. — Pacentro.
Allium oleraceum L. — Caramanico.
Allium descendens L. — Caramanico.
Allium polyanthum Rsch.
Allium pallens L. — Dirupi delle Crocelle.
Gagea pusilla Rsch. — Monte Amaro.
Lilium martagon L. — Orfenta, presso la Cascata maggiore.
Lilium bulbiferum L. — Ubique.

ASPARAGINEAE.

- Polygonatum officinale* All. — Pacentro.
Asparagus acutifolius L. — San Valentino.
Paris quadrifolia L. — Monte di Caramanico.

COLCHICACEAE.

- Colchicum autumnale* L. — Valle dell'Orta fino a Campo di Giove.

TYPHACEAE.

- Typha angustifolia* L. — Pescara.

JUNCACEAE.

- Juncus trifidus* L. — Orfenta.
Juncus triglumis L. — Morrone.
Juncus lamprocarpus Ehrh. — Monte Amaro.
Juncus spp. 2. — Morrone ed Orfenta.
Luzula spicata DC. — Maiellone.

CYPERACEAE.

- Carex brachystachys* Schd. — Orfenta.
Carex spp. 2. — Monte Amaro.

GRAMINACEAE.

- Echinaria capitata* Desf. — Monte di Caramanico.
Cynosurus echinatus L. — Monte di Caramanico.
Cynosurus elegans Desf. — Vado di Sant'Antonio.

- Koehleria cristata* Pers. — Monte di Caramanico.
Koehleria grandiflora Bertol. (*gracilis* Guss. non Pers.). — Monte di Caramanico.
Koehleria villosa Pers. — Pescara.
Phleum Michelii All. — Orfenta.
Phleum arenarium L. — Orfenta.
Phalaris Canariensis L. — Caramanico.
Sesleria argentea Savi. — Monte Amaro.
Sporobolus pungens Kth. — Pescara.
Agrostis vulgaris With.
Agrostis alba L. *B. stolonifera* Vill. — Monte di Caramanico.
Aegilops ovata L. — Caramanico.
Agrostis spica-venti L. — San Valentino.
Lepturus cylindricus Lk. — Pescara.
Holcus lanatus L. — Monte di Caramanico.
Ciptatherum multiflorum PB. — Chieti.
Avena versicolor Vill. — Orfenta, Monte Amaro.
Avena sp. . . . — Monte Amaro.
Agropyrum junceum LK. — Pescara.
Agropyrum sp. . . . — Chieti.
Brachypodium sylvaticum RSch. — Maiellone.
Brachypodium pinnatum RSch. — Maiellone.
Trachynia distachya Lk. — Monte di Caramanico.
Serrafalcus mollis Parl. — Caramanico.
Serrafalcus racemosus Parl. — Monte di Caramanico.
Serrafalcus squarrosus Babgt. — Monte di Caramanico.
Serrafalcus arvensis Godr. — Orfenta.
Serrafalcus commutatus Gr. Godr. — San Valentino.
Serrafalcus intermedius DC. — Chieti.
Bromus asper L. — Caramanico.
Bromus erectus Huds. — Caramanico.
Bromus maximus Desf. — Caramanico.
Bromus madritensis L. (*scaberrimus* Ten.?) — Caramanico.
Bromus madritensis var. *monandra* Parl.?
Festuca spp. — Morrone, Caramanico, Monte Amaro.
Diplachne serotina Lk. — San Valentino.
Poa nemoralis L. — Monte di Caramanico.
Poa compressa L. — Monte di Caramanico.
Melica ciliata L. — Caramanico.
Melica ciliata β *ramoso-lobata* Parl. — Caramanico.
Melica Magnolii Godr. — San Valentino.
Melica nebrodensis Parl.? *minuta* L.? — Caramanico.
Secale villosum Guss. — Monte di Caramanico, Chieti.
Lolium temulentum L. v. *robustum* Parl. — Caramanico.
Lolium perenne L. — Pescara.

FILICINEAE.

- Scolopendrium officinale* L. — Caramanico.
Ceterach officinarum L. — Caramanico.
Phegopteris Dryopteris Mett. — Maiella, Vado Sant'Antonio, Rapina.
Aspidium rigidum Sw. — Monte di Caramanico.
Aspidium aculeatum Sw. var. *hastulatum* Ten. — Caramanico.
Aspidium Lonchitis Sw. — Orfenta e Valli Superiori, Morrone.
Cistopteris fragilis Bernhd. — Vado Sant'Antonio, Orfenta.
Asplenium Ruta-Muraria L. — San Valentino.
Asplenium viride Huds. — Monte Amaro.
Asplenium trichomanes var. *microphyllum*. — Monte di Caramanico.
Asplenium Halleri DC. — Orfenta.
Botrychium Lunaria Sw. — Monte di Caramanico.
Equisetum ramosum Schleich. — Monte di Caramanico.

MUSCINEAE.

- Fontinalis antipyretica* L.
Brachythecium rivulare Br. Europ.
Amblystegium commutatum Br. Europ.
Homalothecium sericeum B. Europ.
Leucodon sciuroides Schwgr.
Pseudo-leskea atrovirens Br. Eur.
Anomodon viticulosus H. et Tayl.
Philonotis calcarea Schmp.
Orthotrichum anomalum Hedw.
Orthotrichum fallax Schmp.
Encalypta streptocarpa Hedw.
Funaria mediterranea Lindbl. (calcarea Schmp. n. Wahlbg).
Tortula muralis Hedw.
Tortula ruralis Schwgr.
Distichium capillaceum Br. Eur.
Grimmia pulvinata Sm.
Radula complanata Dum.

LICHENES.

- Usnea barbata* Fr.
Bryopogon jubatum α *prolixum* Koerb.
Lichina Elisabethae Mass.
Dufourea madreporiformis Ach.
Cladonia pyxidata Fr.
Cladonia furcata var. *recurva* Hoffm.
Cladonia pungens Dill.
Cladonia endiviaefolia Fr.
Ramalina fraxinea Ach.

- Evernia furfuracea* Fr.
Cetraria islandica Ach.
Cetraria nivalis Ach.
Cetraria pinastri Fr.
Anaptychia ciliaris Körb.
Anaptychia ciliaris B. *humilis* Körb.
Peltigera canina Hoffm.
Stictia limita Ach.
Imbricaria acetabulum DC.
Imbricaria saxatilis DC.
Imbricaria perlata DC.
Imbricaria caperata Db.
Parmelia stellaris Ach.
Parmelia pulverulenta Ach.
Parmelia obscura Ach.
Parmelia obscura β *adscendens* Flw.
Parmelia speciosa Ach.
Physcia parietina Körb.
Endocarpon miniatum Ach, α *vulgare*:
Endocarpon miniatum β *complicatum*.
Pannaria triptophylla Körb.
Amphiloma aureum Ach.
Amphiloma murorum Koerb.
Amphiloma murorum β *lobulatum miniatum*.
Amphiloma callopisma Koerb.
Placodium radiosum Mass.
Placodium circinnatum Körb.
Placodium variabile Körb?
Psoroma crassum Mass.
Psoroma fulgens Koerb.
Gyalolechia aurella Anzi?
Gyalolechia lecanorina Anzi?
Candelaria vulgaris Mass.
Callopisma aurantiacum Leigt. δ *holocarpum*.
Lecanora flotowiana Körb.
Lecanora subfusca Ach. c. varr. pll.
Lecanora pallescens Achaer.
Lecanora varia Ach.
Lecanora caesio-alba v. *dispersa* Körb?
Haematomma ventosum Mass?
Aspicilia contorta v. *farinosa* Anzi.
Urceolaria scruposa v. *gypsacea* Ach.
Psora lurida Koerb.
Psora decipiens Koerb.
Thalloidima candidum Mass.

Thalloidima vesiculare Mass.
Blastenia erythrocarpa Mass.
Blastenia sinapisperma Mass.
Diplotomma calcareum Flw.
Buellia badio-atra Körb.
Buellia triphragmia Bagl.
Buellia italica Mass.
Buellia punctata v. *chloropolia* Koerb.
Lecidella enteroleuca Korb.
Lecidea confluens Fr.
Lecidea contigua Fr.
Opegrapha saxatilis Ach.
Verrucaria saxatilis Ach.
Verrucaria saxatilis v. *Schraderi* Fr.
Verrucaria purpurascens Hoffm.
Collema pulposum Fr.
Collema multifidum Fr.
Collema glaucescens Anzi.
Collema granosum Schaer.
Mallotium Hildebrandtii Mass.
Synechoblastus Laureri Körb.
Leptogium lacerum Körb.

ALGAE.

Nostoc pruniforme Agdh. var.
Odontidium hyemale: forma Anzi in Erb. Critt. Ital. N. 964.

FUNGI.

Uredo sp. Passer. (in Centaur. solstitiali).
Uredo linearis Pers.
Uredo Geranii DC.
Uromyces tuberculatus Fuck.: forma stylosporea: *Uredo scutellata* Pers.
Uromyces Lathyri Fuck.
Coleosporium Inulae Fuck.
Cystopus candidus Tul.
Sorosporium Saponariae Rud.
Æcidium Behenis DC., colla sua forma stilospora.
Capitularia myelospora Ces. in Rabh. hb. mycl.
Roestelia lacerata Mér.
Puccinia Opopanacis Ces. n. sp. (1)
Puccinia obtogens Tul.
Puccinia Cirsii Lasch.

(1) *Puccinia* sporidiis cinnamomeis, brevissime stipitatis, curtis, utrinque rotundatis, saepius irregularibus, obiter constrictis, episporio scabriusculo, acervula spadicea difformia applanata efficientibus; 1/25 mill. longis; 12/50 mill. latis. Ces. in hb.

- Puccinia Gladioli* Cast.
Taphrina minutissima Grev.
Taphrina aurea Tul.
Helminthosporium arundinaceum Edw.
Onygena Jattae Ces. sp. n. (1).
Bovista pusilla Fr?
Septoria Rosarum Wstdp.
Ascochyta Vulnerariae Fuck.
Sphaerella Cerastii Fuck.
Sphaerella Typharum Erb. Critt.
Sphaerella Micromeriae Pass. sp. n.
Sphaerella pusilla Rob.
Sphaeria bifrons Kze.
Leptosphaeria sp. n? (in *Donace*) Pass.
Phleospora Asperulae Pass. sp. n!
Phleospora Campanulae fragilis Pass. sp. n!
Lophostoma absconditum Pass. sp. n! sub cortice *Oleae*.
Hysterium attenuatum Dby.
Eustegia Ilicis Chev.
Polystigma rubrum f. *Amygdali*.
Diatrype disciformis Fr.
Mamiania fimbriata DN.
Nectricella sp. n? (in *Cerastio stricto*. — Monte Amaro.
Claviceps purpurea Tul.
Calocera cornea Fr.
Poliporus lucidus Pers.
Schizophyllum commune Fr.
Agaricus infundibuliformis Schaeff.
Agaricus dryophilus Bull.
Agaricus fascicularis Huds.
Agaricus vervacti Fr.
Agaricus pediades Fr?
Agaricus campestris L.
Agaricus papilionaceus Bull?
Agaricus campanulatus DC.
Agaricus oreades Bolt.

A compimento di questo abbozzo *naturistorico*, farò menzione di un paio insetti recati da quelle regioni e di alquanti molluschi sui quali potei porre le mani, interpolandovi talune altre specie provenienti dalla Maiella, che mi vennero favorite dal chiarissimo signor dottore Tiberi in Portici,

(1) *Onygena fasciculata*, seu individuis pluribus e basi communi tomentella assurgentibus, stipite 3 mill. longo, tereti, cinerascete; peridio e chalybaco nigricante, depresso pileolato, obiter subtus umbilicato; in maturitate e vertice frustulatim secedente, basi circinnata persistente; gleba compacta cinerea. — In *Catolechia Wahlbergii* parasitans, in cacumine Montis Amaro ab egr. juv. D° Jatta lecta. Ces. in hb.

nome di bella fama fra li conchiliologi; credo di fare con ciò cosa grata ai futuri visitatori della nostra montagna. Queste ultime saranno segnate con un asterisco e furono raccolte, per la massima parte, nelle vicinanze di Gessopalena.

INSETTI.

Phytocoris cinctipes A. Costa!

Tachytes bombylifformis.

Atus sanguinolentus, con altri due Aracnidi non peranco determinati. Il vaghissimo *Papilio Apollo* fu veduto da coloro ch'ebbero la buona ventura di giungere sul Monte Amaro. Negli scritti del Tenore veggio menzionati di quelle contrade *Papilio Mnemosyne*, grazioso lepidottero più raro del primo, *Pyrochroa rubens*, *Cerambyx alpinus*, ma non mi venne fatto d'incontrarli.

MOLLUSCHI.

Bulinus acutus Drap. *

Bulinus obscurus Drap. *

Bulinus quadridens Brug. *

Pupa frumentum Drap.

Pupa avenacca Stab.

Pupa doliolum Drap. *

Pupa minutissima Hartm. * (*Callicratys* Scacch.).

Cionella acicula Müll. *

Carychium minimum Müll. *

Clausilia opalina Ziegl.

Clausilia gibbula v. *histonensis* Tib! *

Helix rupestris Drap.

Helix Orsinii Porro.

Helix carscolana Fer.

Helix caespitum Drap. *

Helix Mertensiana Tib! *

Helix pyramidata Drap.

Helix Cinctella Drap.

Helix setipila Ziegl. v. *depilata*.

Helix Nicatis O. Costa.

Hyalina fulva Müll.

Pomatias patulus Drap. *

Lymnaeus minutus Drap.

Zonites compressus Ziegl. *

Cyclostoma elegans Drap. *

Bythinia Hydris Fer (*fluminensis* Ziegl.).

Bythinia viridis Fer.

Ancylus fluviatilis Müll.

CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 1872.

La convenienza di far sì che tutte le Sezioni del Club fossero perfettamente informate dell'operato non solo della Sede Centrale, ma benanche di tutte e singole le Sezioni, ci consigliò fin dal principio del 1872 la pubblicazione nel *Bollettino* di una raccolta di tutte quelle notizie ed informazioni, di tutti quei dati e documenti che potessero servire a dar idea dell'attività della Società in genere e delle Sezioni in ispecie. — Tale convenienza consigliò pure l'aggiunta nello *Statuto sociale* di due articoli rivolti specialmente alla compilazione di una relazione sull'andamento della Società (Vedi articoli 17 e 23 dello *Statuto sociale*).

Nel *Bollettino* n° 18 la Cronaca del Club riuscì grandemente incompleta stante la scarsità d'informazioni trasmesse alla Sede Centrale dalle Direzioni delle Sezioni. Quella che ora pubblichiamo non può ancora chiamarsi completa, giacchè alcune Sezioni non hanno risposto alle sollecitazioni loro fatte per l'invio della relazione sul loro andamento durante il 1872. Ciò non di meno siamo in deciso miglioramento in confronto della Cronaca pubblicata nel *Bollettino* n° 18. La Direzione Centrale richiama l'attenzione delle Direzioni delle Sezioni sul disposto dell'articolo 23 dello *Statuto sociale*, concepito in questi termini:

« La Direzione di ogni Sezione deve inviare ogni anno alla Direzione Centrale, non più tardi del 1° dicembre, il ruolo dei rispettivi soci, l'elenco dei doni ricevuti nell'anno, ed una relazione su quanto d'importante si sarà fatto o sarà avvenuto nel rispettivo distretto. »

Noi fummo obbligati, per rendere meno incompleta questa Cronaca, a spigolare qua e là nei giornali locali delle informazioni riguardo ad alcune Sezioni, poche essendo, come si è detto più sopra, quelle che risposero agli inviti ripetuti. Con tal metodo la parte ufficiale della Società, la Cro-

naca, non solo riesce imperfetta, ma poco omogenea e forse anche erronea, fatta astrazione dal lavoro molto più faticoso cui si obbliga la Direzione Centrale per la compilazione. A togliere simili inconvenienti ogni Direzione di Sezione dovrebbe al fin d'anno preparare una relazione apposita, in cui si accennasse alle variazioni dei soci, alla condizione finanziaria, alla costituzione della Direzione, ai lavori compiuti nell'anno ed a quelli che fossero in progetto; dovrebbe aggiungere un elenco dei doni e dei soci, i resoconti delle adunanze generali della Sezione, e delle feste che avranno avuto luogo nella residenza di essa Sezione; un cenno sulle ascensioni, escursioni, studi operatisi nelle montagne dipendenti da essa, sia da soci del Club che da italiani o forestieri non soci. Tale relazione dovrebbe essere preparata direttamente per la stampa, e comparirebbe tale e quale, dopo il visto della Direzione Centrale, nella Cronaca della Società. Dall'esame poi delle varie relazioni delle Sezioni, coll'aggiunta di quella della Sede Centrale, si avrebbe il materiale per compilare una relazione generale della Società a norma dell'articolo 17 dello *Statuto*.

È inutile ritornare ad insistere sulla utilità o meglio sulla necessità di riunire nel *Bollettino* queste varie relazioni speciali insieme colla generale, e nutriamo fiducia che le Direzioni delle Sezioni vorranno occuparsi seriamente della attuazione pratica nel modo più conveniente del disposto degli articoli 17 e 23 del nostro *Statuto*.

Un rapido sguardo complessivo dato all'andamento generale della Società ci prova come essa è sulla via d'innegabile progresso. Due nuove Sezioni, Chieti e Susa, si stabilirono nel 1872; tre altre, Biella, Sondrio e Bergamo si costituirono nel 1872 con effetto utile dal 1° gennaio 1873. Gli elenchi dei soci delle nuove Sezioni e delle variazioni nel numero di essi per le antiche Sezioni attestano qual rapido sviluppo abbia preso il Club Alpino Italiano. Dalla cifra di 500 al principio del 1872 si giunse a quella di 1,100 alla fine di detto anno ed ora superasi quella di 1,200. L'impianto di nove Sezioni prova il risvegliarsi degli studi alpinistici in parecchie regioni d'Italia, nelle quali erano finora poco o punto

conosciuti, e l'aumento numerico dei soci di alcune Sezioni prova che l'utilità di detti studi viene a fermare l'attenzione di molti fra coloro che in pria non se ne davano pensiero. Se non che la nostra Società avrà ancora d'uopo di molti anni per giungere ad essere completa, vale a dire ad aver altrettante Sezioni quanti sono gli sbocchi delle principali vallate ed i centri montuosi della penisola. Gran parte delle Cozie, le Alpi Marittime, larghi tratti della catena alpina tra le Retiche e le Carniche, tra il lago Maggiore e la valle dell'Adda mancano di centri di azione per gli studi alpinistici; insufficienti sono le Sezioni di Chieti, Firenze e Napoli per lo studio dell'Appennino; ne mancano ancora completamente la Sardegna e la Sicilia per lo studio dei loro monti. Ciò non pertanto siamo in deciso progresso, e tutto sta nel non arrestarsi e cercare di giungere a quell'ultimo limite cui più sopra accennammo, per modo che le Alpi e gli Appennini, divisi in altrettanti distretti alpinistici, vengano studiati dai soci residenti nelle rispettive Sezioni, gli studi sieno riuniti in un'unica pubblicazione, la quale dia idea all'estero dell'attività dimostrata dagli Italiani nello studio delle loro montagne. La nostra pubblicazione, il *Bollettino*, ha pur essa subito un incremento non indifferente, e comincia ad avvicinarsi alle pubblicazioni analoghe dell'estero; dovrà però, per esprimere realmente l'attività alpinistica italiana, essere formata per massima parte di lavori originali, e non abbondar troppo di riproduzioni; egli è per ciò che preghiamo i soci del Club a volere inviare alla Direzione Centrale i resoconti delle loro escursioni e dei loro studi come alimento al *Bollettino*. In tal modo potremo nella Cronaca che si pubblicherà nel 1874 segnalare un progresso anche nella sostanza del *Bollettino*, come ora lo segnaliamo nello sviluppo degli studi alpini e nel numero delle Sezioni.

Le condizioni finanziarie del Club sono decisamente floride, e se non ci sarà permesso per ora stanziare somme per lavori di gran mole nelle Alpi, siamo però in grado di erogare somme ragguardevoli per le spese di pubblicazioni. L'unito specchietto rappresenta il resoconto delle spese ed entrate del 1872.

**Prospetto della contabilità del Club Alpino
Italiano per l'anno 1872.**

Attivo

Residuo di cassa al 31 dicembre 1871 . L.	4,627	95		
Vendita cartelle del Prestito Nazionale . »	1,248	00		
Interessi di somme messe a frutto »	352	05		
<i>Bollettini e Panorami</i> venduti »	622	00		
Quote di buon ingresso ed annualità di soci »	7,368	00		
Proventi straordinarii (aggio sull'oro) »	6	40		
TOTALE L.	14,224	40	14,224	40

Passivo

Spese di segreteria »	1,723	72		
Biblioteca »	250	00		
Strumenti »	30	75		
Pubblicazioni »	5,291	06		
Spese pel locale della Sede Centrale (riscaldamento, illuminazione e restauri al mobilio) »	122	20		
Concorsi e sussidii »	248	00		
Personale di servizio »	473	60		
Casuali, spese impreviste »	542	00		
Restituzione di fondi per l'abbellimento di Courmayeur »	529	00		
Compra titoli Debito Pubblico della rendita di L. 100 a 73,55 »	1,471	00		
TOTALE L.	10,681	33	10,681	33
RESIDUO IN CASSA A TUTTO DICEMBRE 1872 . . . L.			3,543	07

Il resoconto dettagliato pel 1872 ed il bilancio preventivo pel 1873 si trovano nel verbale dell'Assemblea generale delli 10 ed 11 marzo 1873 in fine di quest'istesso *Bollettino*.

La Sede Centrale si è occupata nel 1872 della formazione di un nuovo *Statuto sociale* più adatto dell'antico alle nuove condizioni della Società; il progetto presentato all'Assemblea generale del 1872 fu discusso, e definitivamente approvato in Assemblea generale 10 ed 11 marzo 1873, come risulta dal verbale pubblicato nel *Bollettino* n° 19, e dal verbale dell'ultima Assemblea generale che si trova nel presente *Bollettino* n° 21.

Lo *Statuto sociale* è puranche stampato in quest'istesso *Bollettino* (Vedi a pagina 272). Vogliamo sperare che con un'osservanza scrupolosa delle disposizioni di questo *Statuto*, che esigette ben due anni di studio, la nostra Società procederà d'or in avanti colla massima regolarità. I rapporti tra Sede Centrale e Sezioni sono nettamente segnati, e questo era lo scopo precipuo che guidava la Direzione Centrale nella formazione dello *Statuto sociale* ora vigente.

La Direzione Centrale fu richiesta dal Ministero di informazioni sulle località più convenienti per lo stabilimento di stazioni idrometriche e pluviometriche lungo il corso del Po e suoi tributari, ed essa valendosi dei materiali che erano a sua disposizione fornì il richiesto elenco.

La creazione delle Compagnie Alpine richiedeva necessariamente che la nostra Società si mettesse in rapporto colle medesime, sia per comunicare agli ufficiali comandanti tutte quelle nozioni sulle Alpi, che loro potessero tornar utili, sia per usufruire delle informazioni e delle osservazioni che quei distinti 'ufficiali dell'esercito potessero raccogliere nel loro soggiorno nelle valli alpine, ed aumentare così il patrimonio delle cognizioni sulle Alpi. Per deliberazione dell'Assemblea generale 11 marzo 1873, e dietro approvazione delle diverse Sezioni, s'inviò al Ministero della guerra la lettera seguente:

Eccellenza,

I membri del Club Alpino Italiano, riuniti in Assemblea generale a Torino l'11 marzo ultimo scorso, approvarono con voto unanime il seguente ordine del giorno:

• Gli Alpinisti d'Italia applaudono alla istituzione delle Compagnie Alpine. Fondato il Club Alpino Italiano per lo scopo di studiare le Alpi, create le Compagnie Alpine per difenderne i valichi, fra i due istituti intercedono stretti rapporti. Il nostro circolo sarà lieto se il risultato dei suoi studii potrà giovare in qualche modo ai difensori della patria. »

Il Club Alpino Italiano fu istituito fin dall'anno 1863; ebbe quindi agio di raccogliere intorno alle Alpi molte cognizioni, le quali forse non saranno prive di qualche giovamento per chi dovrà porre tanta parte delle sue cure nello studio dei monti che stanno baluardo naturale sui confini della nostra penisola.

La Direzione Centrale del Club Alpino Italiano, nel darmi l'onorevole incarico di portare a notizia della E. V. il riferito ordine del giorno, esprimeva la fiducia che la offerta degli Alpinisti d'Italia non riuscirà sgradita al governo.

Ed affinchè tale offerta abbia tosto un principio di pratica attuazione, questa Direzione avrebbe ideato di invitare tutte le Sezioni del Club a porre le rispettive loro sale e biblioteche a disposizione dei signori ufficiali chiamati al comando delle Compagnie Alpine. — Le Sezioni del Club sono oggigiorno in numero di dodici, ed hanno residenza in Torino (Sede Centrale), Aosta, Firenze, Varallo, Domodossola, Agordo, Napoli, Susa, Chieti, Sondrio, Biella e Bergamo.

Laonde, se ciò piaccia a V. E., la si degni di comunicare a questa Direzione Centrale un elenco di essi signori ufficiali. — Copia di quell'elenco verrà trasmessa alla direzione delle Sezioni del Club insieme all'invito di impartire le istruzioni opportune perchè gli ufficiali delle Compagnie Alpine siano accolti nelle sale delle Sezioni stesse.

Gradisca i sensi della mia perfetta osservanza.

Per la Direzione

Il Vice-Presidente ORAZIO SPANNA.

Il Ministro della guerra accogliendo favorevolmente la nostra offerta faceva la seguente risposta:

Roma, addì 16 maggio 1873.

Gli è con vera soddisfazione che questo Ministero ha accolto la partecipazione di V. S., dalla quale si rileva come agli ufficiali delle Compagnie Alpine venga fatto grazioso invito di frequentare le sale e le biblioteche delle varie Sezioni di cotesto Club.

Quantunque l'attuale dislocazione delle Compagnie Alpine non consenta che ad un limitato numero di quegli ufficiali di valersi del gentile invito,

questo ministero ritiene tuttavia che il vantaggio che essi potranno ritrarre dallo studio dei pregevoli lavori già compiuti da cotesto Club, sarà non lieve e potrà all'occorrenza rendere segnalati servigi per la difesa del nostro paese.

Gli ufficiali che fin d'ora potranno far capitale dell'offerta di cotesto Club, oltre i maggiori comandanti i vari riparti, sono quelli appartenenti alle compagnie che dipendono dai distretti di Torino, Como e Novara, ed i comandanti di questi distretti stessi han già ricevuto ordine di inviare a V. S. un elenco di detti ufficiali, partecipandole inoltre le variazioni, che nei medesimi potessero in seguito avvenire.

Questo ministero ringrazia frattanto vivamente cotesto Club del gentile e patriottico pensiero avuto per le Compagnie Alpine, e lo accoglie qual novella prova di quella simpatia ed interesse che ebbe mai sempre la cittadinanza per l'esercito.

Il ministro: RICOTTI.

Gli elenchi degli ufficiali trasmessi dai comandi dei distretti di Torino, Novara e Como furono già inviati alle diverse Sezioni.

Un nuovo Osservatorio meteorologico si stabilì a Belluno per opera della Sezione di Agordo, e sotto la direzione del nostro socio onorario P. cavaliere Francesco Denza. Sono in via d'impianto sette altri Osservatorii, quelli di Crissolo, Saluzzo, Susa, Oropa, Graglia, Stelvio ed Alvernia (Appennino toscano), che uniti coi già esistenti di Domodossola, Valdobbia e Belluno porteranno a dieci le Stazioni meteorologiche stabilite sotto l'egida del Club Alpino Italiano. La nostra Società si occupò, e si occupa pure di riattamento di strade, di costruzioni di segnali e rifugi nelle montagne.

Le relazioni colle Società Alpine estere sono quanto mai amichevoli, ed un premio alle nostre fatiche l'abbiamo nelle parole di stima e d'elogio colle quali esse parlano del Club Alpino Italiano. Lo scambio delle pubblicazioni è premurosamente ricercato da molte Società affini.

Ciò, che sinora esponemmo, prova come il nostro Club sia realmente in via di progresso, e che non si ha da annoverare fra quelle associazioni le quali per mancanza di energia e buona volontà esistono di nome ma non di fatto. Il Presidente della Società Geografica Italiana chiamò il Club Alpino Italiano scuola di scienza e di coraggio; sta a noi il mantenere ferma e costante questa favorevole opinione e la stima di cui godiamo.

La Direzione Centrale è costituita come segue:

Presidente onorario S. A. R. il principe TOMMASO DI SAVOIA,
Duca di Genova — Della Sezione di
Torino.

Membri eletti.

Vice-Presidente effettivo . . . Cavaliere avvocato professore Orazio Spanna
— Della Sezione di Varallo.

Incaricato della contabilità . Cavaliere teologo Giuseppe Farinetti —
Della Sezione di Torino.

Tesoriere Cavaliere Giacomo Rey, deputato — Della
Sezione di Torino.

Segretario Professore Martino Baretto — Della Se-
zione di Torino.

Direttore Commendatore Quintino Sella, ministro delle
finanze — Della Sezione di Biella.

Id. Cavaliere Riccardo Enrico Budden — Della
Sezione di Firenze.

Id. Commendatore ingegnere Felice Giordano —
Della Sezione di Firenze.

Id. Cavaliere professore Scipione Giordano —
Della Sezione di Torino.

Id. Francesco Edoardo Bossoli, pittore — Della
Sezione di Torino.

Id. Commendatore conte Ernesto Riccardi di
Netro — Della Sezione di Torino.

Id. Professore Enrico D'Ovidio — Della Se-
zione di Napoli.

Id. Cavaliere Carlo Valperga di Masino — Della
Sezione di Torino.

Membri di diritto o per delegazione.

Per il Presidente della Sezione di Aosta — Cavaliere avvocato Pio
Agodino.

Per il Presidente della Sezione di Firenze — Cavaliere dottore Napoleone
Monnet — Della Sezione di Torino.

Per il Presidente della Sezione di Varallo — Commendatore Giovanni
Albertoni — Della Sezione di Varallo.

Per il Presidente della Sezione di Agordo — Cavaliere professore Bar-
tolomeo Gastaldi — Della Sezione di Torino.

Presidente della Sezione di Domodossola —

Per il Presidente della Sezione di Napoli — Cavaliere professore Bar-
tolomeo Gastaldi — Della Sezione di Torino.

Presidente della Sezione di Susa —

Presidente della Sezione di Chieti —

Per il Presidente della Sezione di Sondrio — Cavaliere avvocato Corrado de Fontana — Della Sezione di Varallo.

Presidente della Sezione di Biella —

Per il Presidente della Sezione di Bergamo — Avvocato Michele Bertetti — Della Sezione di Torino.

La residenza della Sede Centrale è in via Carlo Alberto, n° 43, casa Rosazza, piano terreno.

Ora passiamo in rivista le varie Sezioni del Club.

Sezione di Torino.

Sulla Sezione di Torino poco abbiamo da aggiungere giacchè il suo operato si traduce in quello della Direzione Centrale di cui è sede.

Dall'elenco delle varianti qui unito:

Soci morti.

ARCONATI-VISCONTI marchese Giuseppe.

LUCERNA DI RORA' marchese Emanuele.

POGLIANI cavaliere Giuseppe, avvocato.

SAROLDI cavaliere Lorenzo, avvocato.

Soci cancellati per deliberazione della Direzione.

COMPAGNA barone Pietro.

FERRUA cavaliere Camillo, ingegnere.

Soci passati ad altre Sezioni.

ARCONATI-VISCONTI marchese Giovanni Martino, passato alla Sezione di Sondrio.

PRINA cav. Luigi Gottardo, passato alla Sezione di Varallo.

SELLA commendator Quintino, passato alla Sezione di Biella.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

AMILHAU commendator Paolo, ingegnere, direttore generale delle ferrovie Alta Italia — Torino.

AUDANO Giuseppe, comandante la 5^a Compagnia Alpina — Fenestrelle.

BALDUINO Eugenio, capitano comandante la 2^a Compagnia Alpina — Demonte.

- BARALIS commendator Cesare — Torino.
BERTETTI Michele, avvocato — Torino.
BOLLE G., professore, direttore dell'Istituto bacologico di Gorizia — Austria.
BRUNO Vincenzo, ragioniere, capo contabile nella Banca di Torino.
CAPSONI Antonio, capitano nel corpo del Genio Militare — Torino.
CHARRIER Angelo, professore presso il Regio Osservatorio astronomico di Torino.
COLLI Gianluigi, avvocato — Nicorvo (Mortara).
CROSA cavalier Saverio — Chivasso.
CURIONI commendator Giulio — Milano.
DI BURONZO conte Bonifacio, colonnello di fanteria — Milano.
GERVASONE Adolfo, studente — Torino.
MAZZA Gaspare, ingegnere, direttore della ferrovia Torino-Ciriè — Torino.
NAPIONE Giuseppe, commesso viaggiatore — Torino.
PASSETTI Leone, capitano, comandante la 3^a Compagnia Alpina — Venasca (Saluzzo).
PIPINO Giacinto, avvocato, procuratore capo — Torino.
RAMONDA Francesco, maggiore di distretto delle Compagnie Alpine — Torino.
REGIS Giovanni, capitano nel corpo del Genio Militare — Torino.
ROGGERO Giuseppe, tenente, professore di geografia nella Regia Scuola Militare di Modena.
RUGIN Vittorio, maggiore nel Regio corpo di Stato Maggiore — Torino.
SCHIAPIARELLI Luigi, professore di storia nella Regia Università di Torino.
UBAGS commendator Teofilo, ingegnere, direttore aggiunto delle ferrovie Alta Italia — Torino.
VISMARA Pietro, ispettore nelle ferrovie Alta Italia. — Torino.

risulta che quattro soci furono rapiti dalla morte alla Sezione; di uno di essi, del cavaliere avvocato Lorenzo Saroldi, come quello che in ispecial modo si occupò di cose alpine,

si diede un cenno nel presente *Bollettino* (Vedi a pagina 59).

Due soci furono cancellati in seguito a deliberazione della Direzione. Tre fecero passaggio ad altre Sezioni. Talchè il numero dei soci della Sezione di Torino da 138 al 1° luglio 1872, sarebbesi ridotto a 129, se l'iscrizione di 25 nuovi soci segnati pure nell'elenco non avesse portato la cifra dei soci della Sezione di Torino a 154 di cui

Soci onorari	2
Soci perpetui	2
Soci ordinari	150
	<hr/>
Totale	154
	<hr/> <hr/>

Aggiungiamo l'elenco dei doni ricevuti dal 1° gennaio 1872 al 1° maggio 1873.

**Lista dei doni fatti alla Sezione Centrale dal 1° gennaio 1872
al 1° maggio 1873.**

1. *Explorations Pyrénéennes*, publication de la Société Ramond — Dalla Società (cambio).
2. *Der Alpenpost* — Dalla redazione (cambio).
3. *Effemeridi della Società di lettura di Genova* — Dalla Società (cambio).
4. *Bollettino della Società Geografica Italiana* — Dalla Società (cambio).
5. *Bulletin de la Société Géographique de Paris* — Dalla Società (cambio).
6. *Bollettino meteorologico* — Dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (cambio).
7. *Alpine Journal* — Dal Club Alpino di Londra (cambio).
8. *Effemeridi astronomiche dell'Osservatorio di Milano* — Dall'Osservatorio (cambio).
9. *Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del Regio Collegio Carlo Alberto in Moncalieri* — Dall'Osservatorio (cambio).
10. *Pubblicazione del Circolo Geografico Italiano* — Dal Circolo (cambio).
11. *L'Écho des Alpes* — Dalla redazione (cambio).
12. *Fra le Alpi*, per Caccianiga — Dall'autore.
13. *Progetto di ordinamento di un corpo di guide*, per O. Spanna — Dal signor Sarti.
14. *La photographie appliquée aux études géographiques*, per Girard — Dall'autore.
15. *Ricordo dell'inaugurazione dell'Osservatorio di Domodossola* — Dalla Sezione di Domodossola.
16. *Verhandlungen der k. k. geologischen Reichsanstalt* — Dall'Istituto geologico di Vienna (cambio).

17. *Jahrbuch der k. k. geologischen Reichsanstalt* — Dall'Istituto geologico di Vienna (cambio).
18. *Géologie du tunnel du Fréjus*, per Mortillet — Dall'autore.
19. *Der Tourist* — Dal Club dei *Touristes* di Vienna (cambio).
20. *Annuario del Club Alpino Austriaco* — Dal Club (cambio).
21. *Atti dell'Osservatorio Astronomico di Torino* — Dall'Osservatorio (cambio).
22. *Bollettino del Regio Comitato Geologico Italiano* — Dal Comitato (cambio).
23. *Publicazioni della Società di Scienze Naturali di Coira* — Dalla Società (cambio).
24. *Annuario del Club Alpino Svizzero* — Dal Club (cambio).
25. *Osservazioni sulla strada rotabile progettata per Ceresole Reale*, per Fanchiotti — Dall'autore.
26. *L'Antico Ghiacciaio della Maiella*, per Ferrero — Dall'autore.
27. *Pochi giorni nelle Alpi*, per L. Prjna — Dall'autore.
28. *Gite nel Canavese*, per A. Bertolotti — Dall'autore.
29. *Un'escursione alpina*, per A. Scotti — Dall'autore.
30. *Discorso pel riconoscimento delle guide valesiane*, per O. Spanna — Dall'autore.
31. *Notices sur la vie et les travaux de Daniel Dollfuss-Ausset*, per C. Grad — Dall'autore.
32. *Veduta fotografica di Primiero* — Dal signor A. Prospero.
33. *Über die Salzseen des Westlichen Tibet*, per Schlagintweit-Sakünlünski, — Dall'autore.
34. *L'eclissi solare del 22 dicembre 1870*, per Cacciatori — Dall'autore.
35. *Un'ascensione al Monte Rosa*, per Arconati-Visconti — Dall'autore.
36. *Cosmos*, giornale italiano di geografia, per G. Cora — Dall'autore (cambio).
37. *Spedizione Italiana alla Nuova Guinea*, per G. Cora — Dall'autore.
38. *Le tour du monde* (numeri separati), dal signor G. Cora.
39. *Mittheilungen aus Justus Perthes' geographischer Anstalt* (dispense varie), dal signor G. Cora.
40. *Sul grande commovimento atmosferico avvenuto nel 1° agosto 1872 nella Bassa Lombardia*, per G. Celoria — Dall'autore.
41. *Ricordi di viaggio* — Dal Regio Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.
42. *Sull'Aereonautica*, per A. Volante — Dall'autore.
43. *Il Regio Museo Industriale Italiano* — Dalla direzione del Museo.
44. *Panorama geologico delle Alpi Carniche*, per T. Taromelli — Dall'autore.
45. *Gli Osservatorii meteorologici*, per A. Marinelli — Dall'autore.
46. *Bollettino del Club Alpino Tedesco* — Dal Club (cambio).
47. *Resoconto delle feste del Club Alpino Svizzero nel 1872 a Losanna* — Dal Club.

48. *La Vallée de Cogne*, per Vescoz — Dall'autore.
49. *Statuto e pubblicazioni della Società Alpina di Stiria* — Dalla Società (cambio).
50. *Da Biella a Biella*, per G. Corona — Dall'autore.
51. *Orografia e Guida alpina nella Valsesia, nella Vallesa e nel Biellese*, per Severino Pozzo — Dall'autore.
52. *Scrambles amongst the Alpes*, per E. Whymper — Dall'autore.
53. *Sulla condizione dell'industria mineraria dell'isola di Sardegna*, per Q. Sella — Dall'autore.
54. *Piante della Maiella, del Morrone e delle loro adiacenze nell'Abruzzo Citeriore*, per V. Cesati — Dall'autore.
55. *Discorso per la fondazione dell'Osservatorio meteorologico sul colle di Valdobbia*, per P. Calderini — Dall'autore.
56. *Descrizione di Torino*, per D. Bertolotti — Dal professore Gastaldi.
57. *Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina*, per G. Perrucchetti — Dall'autore.
58. *Statuto della Società Alpina Trentina* — Dalla Società.
59. *Torino — Descrizione illustrata* — per Covino A. — Dall'autore.
60. *Le feste e le opere del traforo del Fréjus*, per G. Corona. — Dall'autore.

Sezione d'Aosta.

La Sezione d'Aosta, certamente la più favorita fra tutte per la sua posizione, ha ricevuto nel 1872 un nuovo e più energico impulso dall'infaticabile socio cavaliere R. E. Buden, ed ha dato prova di nuova attività.

Il discorso del Presidente della Sezione nell'Adunanza generale dei soci per l'anno 1872 serve pur anche di relazione speciale dell'andamento e dell'operato della Sezione, e lo pubblichiamo tale e quale fu inviato alla Direzione Centrale.

Rapport du Président à messieurs les membres du Club Alpin d'Aoste.

Vous avez, messieurs, confié aux membres de la Direction le soin des affaires courantes de cette succursale; je viens maintenant vous exposer, en peu de mots, ce qu'ils ont fait durant l'année qui va s'écouler.

L'illustre alpiniste M. Whymper, auquel nous avons adressé une lettre de remerciement pour son intéressant ouvrage sur nos vallées, a bien voulu nous répondre dans les termes les plus bienveillants. Je vais vous lire la traduction de sa missive que j'ai publiée dans *La Feuille d'Aoste*, le 29 mai dernier.

« M. le Président,

« M. Budden m'a envoyé de Florence l'artistique (*elle était ornée d'arabesques*) et estimable lettre, dont la Direction de votre Club a bien voulu m'honorer. Je ne saurais vous exprimer toute ma vive reconnaissance pour cette marque d'estime à laquelle je ne m'attendais pas, et que je n'ai nullement méritée.

« Les pages de mon livre, qui regardent votre vallée et ses affluents, ont été écrites dans le seul but de faire connaître les beautés d'un pays qui a pour moi tant d'attraits. Il ne m'est jamais venu l'idée, en écrivant ces pages, qu'elles seraient tombées sous vos yeux, et encore moins que vous les auriez trouvées dignes de votre estime. Je me suis exprimé librement et j'espère, loyalement, recourant tantôt à la louange, tantôt à la critique. Vous me donnez maintenant une preuve que vous avez reçu mes observations dans le sens qu'elles furent conçues, et durant le voyage que je vais faire dans un pays lointain j'emporterai avec moi la satisfaction de penser que je n'ai pas été mal interprété.

« Il faut se rappeler que la plupart de mes compatriotes et des autres touristes qui visitent les Alpes en été, le font dans le seul but de s'amuser, et qu'ils veulent par conséquent voyager avec le moins de fatigue possible. Les *grimpeurs*, parmi lesquels je figure, ne forment qu'une petite minorité. Je trouve dans la fatigue qu'exige l'ascension sur les montagnes un excellent remède contre les maux qu'engendre la vie sédentaire. Ces difficultés de locomotion, qui ont pour moi tant d'attraits, sont regardées par la grande majorité des voyageurs comme détestables et souvent nuisibles.

« Les Suisses, tout en voulant plaire aux *grimpeurs*, se sont aussi appliqués à satisfaire la grande majorité des touristes en établissant des hôtels où l'on trouve tout le confortable, et en tenant leurs routes et leurs sentiers en si bon état qu'ils attirent tous les ans dans leur pays un nombre incalculable d'étrangers.

« Du côté des Alpes italiennes on trouve d'assez bons hôtels, mais je sais par ma propre expérience que les voies de communication y sont de beaucoup inférieures à celles de la Suisse. Les beautés qu'offre votre pays peuvent rivaliser et surpasser celles de vos voisins, et l'on peut voyager chez vous à bon prix. Je suis par conséquent forcé d'en conclure que, s'il y a beaucoup moins de voyageurs qui visitent vos vallées, cela doit être attribué au mauvais état de vos routes et de vos sentiers. En dehors de ces considérations il est certain que la vallée d'Aoste gagnerait immensément en améliorant ses routes, car la facilité des communications sert toujours à développer les ressources et par conséquent à favoriser la prospérité d'un pays.

« Je suis certain que ces travaux sont de la plus grande importance pour le bien-être des habitants de votre vallée. J'ai appris avec le plus vif plaisir que quelques ouvrages sont déjà exécutés, et qu'on s'a-

« chemine dans une voie d'amélioration ; mais ce qui est fait n'est rien
 « en comparaison de ce qui vous reste à faire. Ces travaux sont au-dessus
 « de vos forces et par là même impossibles, parce que vous ne pouvez
 « pas attendre du gouvernement des secours suffisants. J'espère toutefois
 « que vos compatriotes seront encouragés par le succès qu'ont obtenus
 « les Suisses et que leurs efforts seront amplement récompensés dans
 « l'avenir.

« Je suis en ce moment très-occupé des préparatifs que je fais pour
 « un long voyage dans les régions du nord, c'est pourquoi je vous prie
 « d'excuser l'insuffisance de ma réponse à votre lettre que j'ai infiniment
 « appréciée. Veuillez aussi assurer vos collègues qu'ils ont ajouté un pré-
 « cieux souvenir à ceux que j'avais déjà de votre charmante vallée, et
 « dire à l'artiste que j'ai admiré la délicatesse de son dessin. Quant à
 « vous, monsieur, je vous prie de croire que je vous aurai une éternelle
 « reconnaissance et que je serai toujours, etc.

« Londres, 11 mai 1872.

« EDOUARD WHYMPER. »

Les observations de M. Whympersur le mauvais état de nos voies de communication sont très-justes. J'ai été péniblement impressionné cet été quand un touriste, venant de la Suisse par le Grand Saint-Bernard, me dit : « De Martigny à l'Hospice c'était une procession continuelle de
 « voyageurs qui montaient et qui descendaient, mais sur le versant italien
 « je n'en ai pas vu un seul. Il n'est pas nécessaire, ajouta-t-il, de re-
 « garder les limites pour savoir quand on est sur le sol italien, le mauvais
 « état des routes l'indique à l'évidence. »

Il m'est cependant agréable de constater que sous ce rapport nous sommes en voie d'amélioration, bien qu'il nous reste encore immensément à faire pour rendre nos chemins aussi bons que ceux de la Suisse. La route charretière par le Petit Saint-Bernard est achevée, et elle sera livrée à la circulation l'an prochain. Ce débouché augmentera certainement le nombre des voyageurs et donnera un peu de vie à notre commerce qui est presque nul.

Le chemin qui conduit de Châtillon à Valtornenche vient d'être reconstruit sur une étendue de quatre kilomètres, depuis le hameau de Chessin jusqu'au Grand-Moulin. Les fréquents éboulements occasionnés par les pluies rendaient ce trajet dangereux. On a transporté la route à droite du torrent pour se mettre à l'abri de ces inconvénients. Toute cette route sera améliorée au fur et à mesure que nos faibles ressources nous le permettront. Les industriels et intelligents habitants de cette vallée en conçoivent toute l'importance, mais leurs moyens pécuniaires ne sont pas au niveau de leurs désirs. Notre collègue, M. le préfet chevalier Gerenzani, qui a été sur les lieux et qui prend un vif intérêt à l'amélioration de nos routes, fera de son mieux auprès du gouvernement pour obtenir un plus large subside en leur faveur. Le concours de l'autorité est un puissant

aiguillon qui excite les bons campagnards à faire tous les efforts possibles pour améliorer leur sort.

L'illustre Whympfer, qui fit l'ascension du Grand-Tournalin, fût saisi de la beauté du magnifique panorama qui se déroulait sous ses yeux. Comprenant l'importance qu'aurait pour les habitants de Valtornenche ce point de vue exceptionnel si on en facilitait l'ascension aux touristes, il ouvrit, pour y faire construire un sentier, une souscription qui s'est élevée à plus de quatre cents francs. La majeure partie de cette somme est due à la générosité de ses sympathiques compatriotes. Plusieurs membres du Club de Londres ont eu la délicate pensée de dire qu'ils souscrivaient volontiers pour témoigner à M. Pession, maître d'*Hôtel du Mont-Rose* à Valtornenche, leur satisfaction pour ses manières courtoises, polies et désintéressées. Nous prions ces généreux souscripteurs d'agréer les sentiments de notre plus vive reconnaissance. Les ouvriers mirent la main à l'œuvre aussitôt que la fonte des neiges le leur permit. Je me suis rendu sur les lieux et j'ai vu avec plaisir que le sentier a été solidement exécuté sous la direction intelligente du chef-ouvrier Jean-Antoine Gorret. Les journées des ouvriers s'élèvent à cent quarante sept et demie, et le prix des travaux à quatre cent quarante deux francs et cinquante centimes, qui a été soldé par le caissier du Club M. le chevalier Cerise, auquel je dois des remerciements pour l'exactitude scrupuleuse avec laquelle il tient la comptabilité de notre caisse. Maintenant quiconque peut faire l'ascension du pic sans le moindre danger. On peut aller à cheval jusqu'à demi-heure au-dessous de la sommité du pic. Comme il n'y a plus de fond destiné à cette œuvre on ouvrira l'an prochain une nouvelle souscription pour terminer les travaux.

M. Whympfer fait observer dans la lettre qu'il nous a adressée que les touristes aiment à jouir des beautés de la nature, mais que la plupart craignent la fatigue et surtout les mauvaises routes. Pour seconder leur désir notre illustre concitoyen M. R. H. Budden, qui porte un si vif intérêt au bien-être de nos compatriotes, a ouvert une souscription afin de construire un pavillon sur le pic Sismonda où le voyageur puisse se reposer à son arrivée. De ce point on jouit d'un magnifique panorama. La soucription ouverte chez M. le chevalier Cerise, caissier du Club à Aoste, ne s'élève encore qu'à la somme de 170 francs, dont il n'a perçu que 56 francs 50 centimes. Je me suis rendu sur les lieux avec un maître maçon et monsieur le syndic de Charvensod. Le sentier qui conduit à ce pic a besoin d'être réparé sur quelques petits trajets. Le pavillon projeté aura trois mètres carrés à l'intérieur et deux mètres de hauteur. On y construira un petit divan en maçonnerie recouvert de planches et une espèce de table pour y déposer les effets. Le maître maçon m'a dit qu'il ne pouvait se charger de cet ouvrage à moins de quatre à cinq cent francs. Ainsi il a fallu différer l'entreprise jusqu'à ce que la souscription ait atteint ce chiffre.

Afin de perpétuer le souvenir de ces généreux initiateurs du sentier sur

le Grand-Tournalin et du pavillon sur le pic Sismonda, quelques personnes ont eu la délicate pensée d'appeler le Grand-Tournalin PIC WHYMPER et le pavillon sur le signal Sismonda PAVILLON BUDDEN. La postérité saura ainsi que nous devons ces œuvres à la généreuse initiative de ces sympathiques gentilhommes anglais. Je suis persuadé, messieurs, que vous voudrez bien acquiescer à cette proposition.

M. Budden a ouvert, il y à quelques années, une souscription pour les embellissements du chef-lieu de Courmayeur, dont le pavé en dalles de la rue principale a été terminé cet été. Après avoir fait examiner l'ouvrage M. le chevalier Cerise a fini de solder le prix des travaux en payant à l'entrepreneur la somme de 950 francs et 10 centimes. Il serait à souhaiter que cette commune fit des corvées pour améliorer le sentier du col Ferré et du Bonhomme, qui sont l'avenue ordinaire des touristes.

Le gouvernement du Valais a rendu la route qui conduit au Grand Saint-Bernard charretière jusqu'à la Cantine, et il la prolongerait volontiers jusqu'à l'Hospice, si on la continuait sur le versant italien. Le gouvernement sarde en avait ordonné l'exécution, il n'y manquait plus qu'environ trois kilomètres, quand il fit suspendre les travaux pour faire droit aux injustes prétentions de l'Autriche. Ces inconvénients n'existent plus aujourd'hui, et, avec peu de frais, on pourrait mettre en communication cette vallée avec la Suisse; ce serait un important débouché pour le commerce de cette vallée et de l'arrondissement d'Ivrée. Il faut espérer que le gouvernement ne tardera pas à mettre la main à l'œuvre, si l'autorité locale et nos députés veulent bien lui exposer l'importance de ces travaux et l'exiguité de la dépense qu'ils exigent.

Afin de favoriser les excursions des touristes sur la Becca de None, à Cogne et à Bionaz, la Direction de cette succursale a nommé cinq guides de Charvensod, qui se chargent de servir de guide et de fournir des montures pour la somme de dix francs par jour. Il leur est défendu de demander le pour boire. Ces guides sont les frères Grégoire et Napoléon Comé, Bianquin Gilles-Louis, Gautier Benjamin et Bus Victor. Ce dernier demeure à Aoste.

C'est avec bien de plaisir que j'ai appris de plusieurs touristes qu'ils sont très-satisfaits des manières polies, prévenantes et désintéressées des guides de cette vallée. Le différend qui eut lieu l'an passé entre deux guides de Courmayeur et un personnage distingué qui a rendu d'importants services à cet arrondissement leur a servi de leçon, et nous n'avons plus eu à déplorer de pareils inconvénients.

L'illustre président honoraire de cette succursale, M. Budden, a publié une brochure anonyme intitulée: *Observations aux guides des vallées italiennes* (1) dans laquelle il leur trace la ligne de conduite qu'ils doivent tenir envers les voyageurs. Cette brochure fut distribuée à plusieurs guides, et les sages conseils qu'elle renferme leur seront d'une grande

(1) Vedi a pagina 46 del presente Bollettino.

utilité. Je passe sous silence les autres bienfaits de ce gentilhomme anglais, parce que sa modestie veut toujours que sa gauche ignore ce que sa droite a donné.

Nous devons à la générosité de notre collègue M. le chevalier Gerenzani, sous-préfet de cet arrondissement, une nombreuse collection des minerais de cette vallée avec des armoires vitrées pour les placer. N'ayant pas une connaissance suffisante de cette branche de l'histoire naturelle, j'ai prié monsieur le professeur de minéralogie de vouloir bien les étiqueter.

M. Coates, capitaine, a donné à notre bibliothèque quatre ouvrages anglais.

Parmi les portraits des bienfaiteurs qui ornent cette salle manquait celui qui mérite d'occuper le premier rang. Notre collègue M. le géomètre et mécanicien Manzetti a bien voulu remplir cette lacune en sculptant sur l'albâtre de Courmayeur le relief qui reproduit parfaitement les traits de notre président honoraire. Ce bijou de l'art honore à la fois son auteur et celui qu'il représente. M. Manzetti a exécuté cet admirable portrait avec la machine qu'il a inventée, au moyen de laquelle il reproduit, avec une parfaite ressemblance, quelconque relief. On peut même agrandir ou rapetisser le modèle. M. Manzetti n'avait sous les yeux que la photographie de M. Budden.

Cette succursale qui ne comptait, il y a deux ans, que huit membres, se compose aujourd'hui de cinquante trois, dont plusieurs sont dûs à l'activité de monsieur le Vice-Président et de monsieur le secrétaire. Je vous prie, messieurs, de contribuer tous, autant que possible, à augmenter le nombre des associés. Le Club n'a point de couleur politique. Son but n'est pas d'exciter la jeunesse à grimper matériellement sur les montagnes comme des chamois, mais à lui donner l'amour d'une vie active, à faire naître en elle le désir d'étudier l'histoire naturelle, la géologie, la minéralogie, la botanique, etc. Cette Société s'occupe surtout de l'amélioration du sort des habitants de la campagne en leur suggérant des idées pratiques. Elle vient à leur secours dans la détresse. Ces années dernières la Direction du Club Alpin de Londres envoya une somme pour être distribuée à ceux de nos compatriotes qui avaient le plus souffert des inondations, et dernièrement un membre du Club, dont la modestie veut garder l'anonyme, a fait parvenir à monsieur le curé de Cogne cinquante francs pour les plus pauvres habitants d'un village de cette commune ruinée par un incendie. Sur ce terrain neutre, où il ne s'agit que de s'occuper de science et de se rendre utile à ses semblables, les hommes de toutes opinions peuvent se serrer la main.

Vous le savez, messieurs, le commerce de notre arrondissement est presque nul, faute de voies de communication promptes et faciles. Nous n'avons d'autre ressource que l'argent des touristes et les productions du sol. Dans le but de tirer de notre agriculture tous les avantages possibles, un comice agricole s'est formé à Aoste. Sous l'intelligente et active

direction de notre collègue M. le chanoine E. Bérard il a fait, en peu de temps, de si rapides progrès, que le Ministre d'agriculture et du commerce lui en a rendu un éclatant témoignage. Je me limiterai à vous citer les deux dépêches adressées à monsieur le directeur. Dans la première, en date du 4 juillet dernier, il s'exprime ainsi: *È meritevole di somma lode l'operato di codesto comizio pei risultati ottenuti dalle conferenze agrarie*; et dans celle du 6 du même mois, après avoir donné à la Direction les éloges qu'elle mérite, il conclut ainsi: *Continuando, come son certo, in tale operosità, essa si renderà assai benemerita al paese*. Nous sommes pauvres, mais si nous nous unissons tous, chacun dans sa sphère, pour améliorer notre sort, nous aurons la satisfaction de rendre à notre vallée la prospérité dont elle jouissait jadis.

Je ne puis, messieurs, terminer ce rapport sans faire une mention honorable de la petite Société Alpine de Cogne, qui, depuis plusieurs années, travaille avec tant d'abnégation et de persévérance à illustrer nos vallées. Nous lui devons l'excellente description géographique de notre pays dont une partie a déjà été publiée dans *La Feuille d'Aoste*.

M. l'abbé Vescoz a terminé son relief de la vallée de Cogne et des montagnes adjacentes. Tous ceux, qui ont vu cet ouvrage, en ont admiré l'exatitute et la parfaite ressemblance. Des employés au corps de l'Etat-Major s'en sont servi pour corriger quelques défauts qu'on remarque dans la carte topographique publiée par ce corps. L'auteur a su reproduire si bien la beauté des vallons, des cols et l'isolement des cimes les plus élevées qu'on peut se faire une idée de la magnificence des panoramas, qui se présenteraient à la vue, si on en faisait l'ascension. M. Vescoz a l'intention de reproduire ainsi toute notre vallée. Je suis persuadé que, quand cet ouvrage monumental figurera dans les principales capitales d'Europe, il nous attirera plus d'étrangers que la publicité des journaux. Si les fonds de notre Club venaient à nous le permettre, je désirerais, messieurs, si tel est votre avis, de contribuer à la dépense qu'exige la confection de cet admirable panorama. Il faut que l'auteur fasse porter son ouvrage dans chaque vallée, et sur toutes les sommités pour lui donner la ressemblance parfaite avec les localités qu'il représente. Ce sera bien difficile de trouver en Europe un ouvrage de ce genre aussi parfait.

Chamonix était, le siècle dernier, aussi inconnu que Fernet; on y va aujourd'hui en voiture, et l'on s'y trouve aussi confortablement logé que dans les hôtels de Paris.

La Suisse est parcourue en tous sens par d'innombrables voyageurs qui l'enrichissent de leur argent. Nous avons dans notre vallée les trois plus hautes montagnes de l'Europe, le Mont-Blanc, le Mont-Cervin et le Mont-Rose; nos glaciers, nos vallons et nos cascades ne le cèdent point en beauté à ceux de la Suisse, comme l'a fort bien dit M. Whympfer; ainsi unissons nos efforts pour les faire connaître, et nous n'aurons rien à envier à nos voisins. Avec le courage et la persévérance on réussit à tout. C'est bien le cas de dire: *Vouloir c'est pouvoir*.

Il 25 aprile 1873 si tenne altra Adunanza generale, il cui riassunto riproduciamo dalla *Feuille d'Aoste* del 7 maggio passato:

Les membres du Club Alpin ont été convoqués a une réunion générale tenue le 25 avril, où monsieur le président leur fit quelques communications qui intéressent particulièrement cette Section.

A teneur de l'article 13 du Statut des Alpinistes, le Président de chaque Section a droit de se faire représenter aux séances de la Direction Centrale a Turin. En conformité de cette disposition, on a prié M. le chevalier Agodino, membre du Club, de vouloir bien représenter le Président de la Section d'Aoste en l'absence de M. Budden, président honoraire.

On a résolu de faire achever le sentier qui conduit au sommet du Pic Whymper (Grand-Tournalin).

On a donné lecture d'une lettre adressée à cette Direction par la Section de Bielle, laquelle a pour objet de faire réparer le sentier qui va de Gressoney à la vallée d'Andorno par le col de la Mologna. Les fonds de la Section ne permettant pas de faire cette dépense, on a pris la résolution de s'adresser à l'autorité locale en la priant de vouloir bien engager la commune de Gressoney à faire les réparations requises pour faciliter le commerce et le passage des voyageurs qui viennent à cheval de la vallée d'Andorno à celle du Lys.

Les différentes Sections du Club Alpin Italien sont comme autant de sœurs qui se prêtent un mutuel secours, c'est pourquoi la Section d'Aoste a souscrit pour la somme de 10 francs à l'érection d'un Observatoire météorologique que la Section de Suse va établir sur ses montagnes.

Monsieur le président a levé la séance en priant tous les membres qui n'ont pas encore payé leur quote-part de cette année, de vouloir bien la solder au plutôt à M. le chevalier Cerise, caissier de la Section.

Dal 1° luglio 1872 si iscrissero alla Sezione di Aosta i seguenti soci:

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

COPPERO, proprietario dell'*Hôtel de Londres* a Châtillon.

FAJA Eugenio, negoziante.

FARINET Francesco.

JACOD Francesco, negoziante.

MACQUIGNAZ Cipriano, notaio.

Cosicchè ora la Sezione d'Aosta, sottrazione fatta del socio defunto Zimmerman Antonio, conta 56 soci, di cui due onorari.

L'ufficio di Presidenza è così costituito:

Presidente onorario. — R. E. Budden.

Presidente effettivo. — Giovanni Battista Gal, avvocato.

Segretario. — Grange Amando, cancelliere.

Cassiere. — Cerise cavaliere Guglielmo, esattore.

Il locale della Sezione è al Palazzo di Città.

Il Presidente della Sezione è rappresentato nella Direzione Centrale dal socio cavaliere avvocato Pio Agodino.

Sezione di Firenze.

Anche la Sezione fiorentina nel 1872 e principio 1873 si è risvegliata a nuova vita, e lavora attivamente a non rimanere indietro alle Sezioni sorelle, grazie all'attività del suo Vice-Presidente R. E. Budden e del segretario G. B. Rimini. Ora ha rivolto le sue sollecitudini allo studio dei Monti Appennini ed Apuani ed all'impianto di Osservatorii meteorologici sull'Appennino toscano, dietro i consigli del professore Filippo Cecchi.

Il 26 aprile 1873 ebbe luogo l'adunanza generale dei soci, della quale diamo il riassunto tolto dal giornale *La Nazione* del 4 maggio, aggiungendovi il discorso del Vice-Presidente R. E. Budden trasmessoci dalla segreteria della Sezione.

La Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano tenne l'Adunanza generale dei soci la sera del 26 scorso aprile. La seduta è stata aperta da un discorso del Vice-Presidente cavaliere Budden, il quale ha passato in rassegna lo stato della Sezione del Club dopo il trasferimento della capitale, le diverse sottoscrizioni per Osservatorii meteorologici alle quali ha preso parte, i doni di libri, opere, carte, ecc., ricevuti da soci e dall'estero, le visite di distinti forestieri e la speranza di vedere i soci della Sezione del Club di Firenze accorrere in buon numero al Congresso annuo degli alpinisti che in quest'anno avrà luogo presso la Sezione Valtellinese del Club in Sondrio, addì 31 agosto e 1° settembre; egli terminò quindi con un caloroso appello a tutti i soci presenti affinchè diano maggior vita alla loro Sezione con escursioni nelle Alpi Apuane, nel Casentino, nel Pistoiese, nel Senese, ecc.

La Direzione si è poi incaricata di fare gli opportuni uffizi presso un socio residente a Torino affinchè rappresenti il Presidente della Sezione Fiorentina nelle sedute della Direzione Centrale.

Dopo comunicata una lettera del reverendissimo professore Cecchi, di-

rettore dell'Osservatorio Ximeniano, stata pubblicata nel giornale *Touriste* del 26 stesso aprile, indirizzata alla Presidenza di questa Sezione, riguardo all'importanza ed opportunità di stabilire Osservatorii meteorologici in diversi punti degli Appennini Toscani, l'Adunanza ha deciso di stanziare la somma di lire 60 per concorso nella spesa d'acquisto di strumenti, incaricando l'egregio padre Cecchi di scegliere il punto il meglio adattato per una prima prova. Con lettera del 20 maggio, stata pubblicata nel *Touriste*, il padre Cecchi ha poi notificato alla Direzione della Sezione di Firenze di aver scelto il Santuario ex-convento dell'Alvernia posto sull'Appennino Casentinese, all'altezza di metri 1,134 sul livello del mare e sotto il patronato del comune di Firenze. La Direzione ha poi informato l'Adunanza d'aver ricevuto l'offerta di 100 lire da un socio per lo stesso scopo, esprimendo la speranza di ottenere altri sussidi da parecchi soci e dalle diverse Sezioni del Club Alpino. La Direzione Centrale ha già stanziato un sussidio di L. 75.

Riguardo alla somma di lire 1,000, stata consegnata in dono alla Sezione del Club di Firenze dal Ministero d'agricoltura per promuovere opere di rimboscamento sugli Appennini, l'Adunanza, presa cognizione di copia della relativa lettera del ministro Castagnola al signor professore Cocchi, Presidente in allora di questa Sezione, e vedendo la difficoltà per il Club, dopo due anni di ricerche, di attuare il progetto già stabilito, ha deliberato di porre questa somma di lire 1,000 alla disposizione del Comitato Agrario di Firenze quando questo avrà trovato un impiego della medesima d'accordo colle intenzioni del Ministro di agricoltura e del Club. Si pregava intanto la Direzione di esprimere i più sentiti ringraziamenti dei soci al prefato signor professore Cecchi, il quale aveva dal ministero ottenuto tal somma in favore del Club.

Si eleggeva quindi una nuova Direzione, la quale riesci composta come segue:

Presidente, marchese Lorenzo Ginori (1); Vice-Presidente, cavaliere R. E. Budden; direttori, commendatore ingegnere F. Giordano, cavaliere ingegnere A. Fabri, cavaliere Sebastiano Fenzi, cavaliere Guglielmo Spence, dottore E. Marucci; segretario, G. B. Rimini; cassiere, Giuseppe Peyron.

L'Adunanza ha stimato di riservare la sua decisione riguardo alla proposta di stanziare una somma per sussidio alla *Guida delle Alpi Apuane*, iniziata e compilata dai signori professori Cesare Zolfanelli e Vincenzo Santini, finchè i loro lavori siano più avanzati da poter giudicare se siano d'accordo collo scopo del Club, cioè di attirare e facilitare colle loro indicazioni, specialmente su quelle Alpi, la venuta e le escursioni dei soci e dei *touristes*, anche nell'interesse dello stesso paese.

Alla fine della seduta si discusse lungamente la miglior maniera di far propaganda nelle montagne, e si decise di pregare la Direzione del Club

(1) Questi ha poi, per motivi di salute e di straordinarie sue particolari occupazioni, rinunciato per ora alla presidenza.

di mettersi in corrispondenza con proprietari di stabilimenti termali, con albergatori, guide, ecc., per stimolarli ed incoraggiarli, come pure di rivolgersi nel tempo stesso alla stampa locale per ottenere inserzione di opportuni articoli, ciò che ha avuto un ottimo successo nell'Alta Italia. Si è inoltre parlato della necessità di spargere utili scritti (opuscoli) fra le guide e gli albergatori per far loro meglio capire le attenzioni, le cure, che essi dovrebbero avere verso i viaggiatori.

Finalmente la presidenza ha dato comunicazione del progetto, stato approvato in massima, dell'istituzione di un *Circolo Scientifico* in Firenze, del quale il Club Alpino è stato invitato a far parte.

Dopo una preghiera ai soci di approfittare con maggior frequenza del locale e della biblioteca del Club (1) la seduta, principziata alle ore 8 e mezzo, è stata sciolta alle undici e mezzo.

Discorso del signor cavaliere R. E. Budden, Vice-Presidente della Sezione Fiorentina del Club Alpino all'Adunanza generale dei soci, li 26 aprile 1873.

Signori,

La Sezione del Club Alpino di Firenze, come altre Società, ha sofferto pel trasporto della capitale, in cagione della dispersione di alcuni suoi direttori e di molti soci, ma adesso, che in questi ultimi tempi il Club Alpino Italiano ha preso un sì grande sviluppo, numerando ormai circa 1,050 soci, conviene vedere in che modo si può dare maggior attività a questa Sezione nostra, o decidersi, secondo il parere di alcuni ed il desiderio d'altri, a portarla a Roma.

Dopo la dimissione del nostro egregio Presidente, il professore Iginò Cocchi, due anni fa, io, come Vice-Presidente, i signori Giordano, Fabri, direttori, Rimini segretario, e Peyron cassiere, abbiamo fatto il nostro possibile per far progredire la Sezione di Firenze, ma noi siamo stranieri a queste provincie, e senza il concorso efficace delle persone influenti del paese per aiutarci, sentiamo che la Sezione Fiorentina del Club deve necessariamente rimanere inerte e perciò cessare la sua esistenza.

Vengo ora, o signori, in nome mio ed in quello dei miei colleghi, a pregare i presenti a quest'Adunanza generale affinché si decidano a nominare questa sera un nuovo Presidente ed altri direttori in persone che si giudichino godere influenza sufficiente per reggere questa nostra Società. I miei affari personali m'obbligano ad allontanarmi per qualche mese da Firenze, ma cionondimeno io darò volentieri il mio concorso, come ho sempre fatto a questa nostra Sezione, la quale, non c'è dubbio, può ren-

(1) Per comodo dei signori soci, in questa stagione, che ora si fa viepiù propizia alle escursioni, le quali ordinariamente si fanno nelle domeniche, partendo al sabato, la sala del Club sarà invece aperta nelle sere di ogni martedì e venerdì dalle ore 8 e mezzo alle 11.

dere grandi servizi ai paesi degli Appennini e delle Alpi Apuane ed incoraggiare i viaggiatori forestieri a percorrerli, e prima della mia partenza mi sarebbe cosa grata vedere la Direzione della nostra Società nelle mani di persone capaci di farla fiorire.

La Sezione del Club Alpino di Firenze numera ormai circa 70 soci, e la Direzione ha ricevuto avviso del desiderio di alcuni signori del Sienese di farne parte, e probabilmente ci saranno fra poco adesioni da abitanti delle Alpi Apuane, ma la presente Direzione ha creduto dover aspettare le decisioni di quest'Adunanza generale prima di fare una propaganda attiva. Le signorie vostre hanno ricevuto, col 19° *Bollettino*, il progetto di nuovo Statuto generale del Club, approvato in massima dall'Assemblea generale dei soci del Club presso la Sede Centrale in Torino, e successivamente una circolare inviata dalla Direzione di questa Sezione riguardante alcuni articoli discutibili in esso progetto, insieme alle modifiche ad essi proposte dalla Sezione di Napoli; non avendo ricevuta alcuna risposta od osservazione contraria a questo statuto presentato dalla Sede Centrale, la Direzione della Sezione di Firenze ha creduto bene, in nome vostro, di mandare l'adesione a tutti gli articoli proposti ed adesso adottati dall'Assemblea generale di Torino.

La Direzione della Sezione Fiorentina ha creduto bene di concorrere, in questi ultimi due anni, a quattro sottoscrizioni, dovute all'iniziativa delle Sezioni di Varallo, Domodossola, Agordo e del municipio di Saluzzo per lo stabilimento d'Osservatorii meteorologici nelle Alpi, cioè al Colle di Valdobbia, Domodossola, Belluno e Casteldelfino, mandando loro una piccola somma di lire 15 per ciascuno. È da sperare che questi atti di simpatia possano giovare alla nostra Sezione adesso che si tratta di stabilire simili Osservatorii su alcuni punti degli Appennini, la Direzione avendo ricevuto proposte ed incoraggiamenti da dottissime persone interessate agli studi meteorologici.

La Sezione del Club di Firenze ha ricevuto doni di libri dall'America, dalla Francia, dall'Inghilterra, e la sala è stata visitata da distinti forestieri ed italiani, fra i quali i signori Ball, Birkbeck, Utterson Kelso, ecc., soci del Club Alpino di Londra; cavaliere de' Manzoni, Presidente della Sezione di Agordo; barone Cesati, Presidente della Sezione di Napoli; commendatore Torelli, Presidente della Sezione di Sondrio, ecc.

In questi ultimi giorni, in compagnia del segretario signor Rimini e di un altro socio, abbiamo visitato Pietrasanta, Serravezza, Ruosina, Carrara, Massa, e nella nostra rapida gita abbiamo potuto assicurarci del buon volere degli abitanti i più influenti in favore del nostro Club, specialmente della Sezione di Firenze, fra i quali con maggiori spiegazioni e propaganda sarebbe facile di ottenere un certo numero di soci ed una attiva cooperazione.

Mi permetto, o signori, d'insistere sull'importanza di fare molti soci nei paesi di montagna, i loro abitanti avendo un interesse diretto allo scopo della nostra Società; noi vediamo quanto successo ha coronato gli

sforzi della Sede Centrale di Torino nel formare Sezioni importantissime come quelle di Varallo, Sondrio e Biella, con alcune centinaia di soci.

Questa propaganda negli Appennini e nelle Alpi Apuane non deve limitarsi ai signori dei paesi, ma anche al clero, agli ispettori forestali, agli albergatori e proprietari di stabilimenti termali, i quali naturalmente dovrebbero essere portati ad aiutare il nostro scopo per attirare maggior numero di forestieri facendo conoscere le loro montagne.

La Sezione di Firenze ha avuto il piacere di aiutare, con informazioni, alcuni alpinisti forestieri desiderosi di percorrere le montagne italiane, e la gioventù deve sapere di quanta utilità può essere il nostro Club Alpino, avendo noi soci e corrispondenti in tutte le parti d'Italia ed in diversi paesi all'estero.

È da sperarsi che alcuni soci della Sezione di Firenze vogliano assistere alla festa del Club Alpino Italiano, la quale avrà luogo per cura della Sezione di Sondrio in Bormio, il 31 agosto ed il 1° settembre del corrente anno, per potere entrare in maggior relazione con i nostri colleghi di tutte le parti d'Italia.

Spero, o signori, in questa mia breve relazione, avere fatto un cenno abbastanza chiaro sull'andamento e sullo scopo della nostra Sezione, utile alla conoscenza ed alla prosperità dei paesi degli Appennini, delle Alpi Apuane, del Senese, ecc., insieme all'importanza di dare maggior sviluppo ed attività alla nostra Società nell'interesse di queste montagne.

Sarò lieto se queste poche parole di un forestiero, qual io sono, potranno in qualche modo risvegliare il desiderio dei nostri soci presenti a quest'Adunanza di concorrere, colle escursioni e cogli scritti, a far meglio conoscere dai viaggiatori questa parte interessante della bella Toscana, ridonando così novella vita ad un'utile istituzione qual sarebbe la Sezione Fiorentina del Club Alpino, già stata con tanto entusiasmo creata da alcuni di voi.

Dal 1° luglio 1872 la Sezione perdette due soci passati ad altre Sezioni e ne iscrisse altri sette come dall'elenco unito.

Soci passati ad altre Sezioni.

ROBBO Giuseppe, avvocato, passato alla Sezione di Varallo.
TORELLI commendator Luigi, senatore del Regno, passato alla Sezione di Sondrio.

Soci iscritti dopo il 1° luglio 1872.

COLNAGHI Domenico E., console di S. M. Britannica in Firenze.

DURAZZO marchese Agostino — Genova.

GROVES Enrico, farmacista inglese — Firenze.

LAZZARINI Carlo Felice, impiegato alla Direzione generale delle Regie Poste in Firenze.

LEVI (dei baroni) SCANDER Adolfo — Firenze.

LEVIER Emilio, dottore — Firenze.

MARCUCCI Emilio, dottore — Firenze.

Cosicchè il numero dei soci monta a 80, di cui cinque soci perpetui.

La Direzione della Sezione è così costituita:

Vice-Presidente. — Cavaliere Riccardo Enrico Budden.

Direttori — Commendator Felice Giordano, ingegnere.

Id. — Cavaliere Antonio Fabri, ingegnere.

Id. — Cavaliere Sebastiano Fenzi, banchiere.

Id. — Cavaliere Guglielmo Spence.

Id. — Dottor Emilio Marcucci.

Segretario — G. B. Rimini.

Cassiere — G. Peyron, negoziante in via de' Panzani.

Il locale della Sezione è in piazza Santa Trinita, palazzo Ferroni, accanto al Circolo Filologico.

Il Presidente della Sezione è rappresentato nella Direzione Centrale dal dottor Napoleone Monnet.

Sezione di Varallo.

La Sezione di Varallo conta numerosissimi ed ardentissimi alpinisti nell'elenco dei proprii soci, e l'instancabile attività del socio Direttore cavaliere Pietro Calderini, e dei soci capitano Edoardo Crolla, Giambattista Scopello, cavaliere Luigi Gottardo Prina, ha fatto di essa Sezione una delle più avanzate nel progresso alpinistico.

Il 28 agosto 1872 la Sezione faceva una escursione ufficiale all'Ospizio del Colle Valdobbia, adattato l'anno precedente ad Osservatorio meteorologico per cura degli alpinisti valesiani; si inaugurarono due lapidi, una per ricordare l'istituzione dell'Osservatorio, l'altra ad onore del fondatore dell'Ospizio, canonico Nicolao Sottile. Diamo la relazione della festa, tolta dal giornale *Il Monte Rosa*.

**Escursione al colle di Valdobbia per l'inaugurazione
di due lapidi commemorative.**

La sera del giorno 28 agosto parecchi soci alpinisti iscritti nella Sede di Varallo giungevano a Riva e pigliavano alloggio parte all'albergo delle *Pietre Gemelle* e parte in quello condotto dal signor Orso, pronti a fare il dimani la salita al colle di Valdobbia, ove all'altezza di 2,548 metri sopra il mare sorge maestoso l'Ospizio Sottile. I nostri lettori ben sanno come nel settembre del 1871 in questa casa di ricovero si istituì con cerimonia solenne e mediante il concorso che ci hanno prestato cittadini di cento città italiane, un Osservatorio meteorologico. In questo anno poi nello intendimento di rendere lungamente durevole la ricordanza di così nobile istituzione, il cui felice successo è dovuto in grandissima parte ai soci del Club Alpino di Varallo, la Direzione di questa Sede accoglieva ben volentieri la proposta dell'avvocato cavaliere Dionisotti, di erigere all'Ospizio di Valdobbia una lapide che rammentasse ai posteri la fondazione di cotesta nostra vedetta meteorologica alpina. E perchè la collocazione in posto di tal lapide commemorativa si effettuasse con qualche solennità e in debito modo, la Direzione del Club di Varallo invitava tutti i soci iscritti a questa Sede a voler recarsi all'Ospizio pel giorno segnato al festivo ritrovo. Ond'è che il mattino del 29 agosto e da Alagna e da Riva e da Gressoney, buon numero di alpinisti mettevansi in via per ascendere il colle e giungere all'Ospizio nell'ora indicata dal programma. Taluni della comitiva arrivati all'alpe del Larrecchio, furono invitati a prendere ristoro nei casolari montaneschi del signor Giuseppe Giacomini, il quale in sua generosa bontà e squisita cortesia volle che loro fosse apprestata lauta e abbondante refezione. In questo tempo cinque dei nostri amici stavano compiendo l'ardua e faticosa ascensione al *Corno Bianco*, favoriti da splendida e purissima serenità di cielo e dalla frescura di soavissima brezza mattutina. Intanto risalivano a Valdobbia dal versante della vallata del Lys altri nostri soci fra i quali il signor Prina e il signor Antonelli, reduci da un duro e periglioso viaggio intrapreso da esso loro a traverso i ghiacciai della gran massa centrale del Rosa. Questi due famosi nostri alpinisti dipartitisi con buona guida dal Riffelberg, erano arrivati stanchi, affamati e intirizziti dal freddo a Gressoney, pel difficile passo detto Zwillingjoch, dove nel giorno innanzi involti fra nebbie e tormentati dalla bufèra, sostennero una temperatura di nove gradi sotto zero! Speriamo che il signor Prina ci darà anche di questa sua nuova escursione ai ghiacciai del Rosa una particolareggiata relazione (1). — Verso le dieci del mattino il pianerottolo che s'allarga di fronte all'Ospizio Sottile formicolava di gente accorsa alla nostra festa. Poco dopo, il campanello dell'oratorio chiamava a raccolta la folla dispersa qua e là nei dintorni dell'Ospizio e dava segno che stavansi per

(1) Vedi a pagina 272 del *Bollettino* n° 20.

iscovrire le due lapidi scolpite in marmo e dirette a ricordare l'una la istituzione dell'Osservatorio, e l'altra la fondazione dell'Ospizio compiutasi per opera benefica e pietosissima del canonico D. Nicolao Sottile. Allorchè gl'intervenuti a cotesta festività alpina si furono schierati in bell'ordine sulla piazzetta ove in un drappo involte ergevasi sopra adatto sostegno le due lapidi, il professore Calderini pronunziò le seguenti parole:

« Signori! Io sento il debito di ringraziare tutti voi che per erti ed aspri e disagiati sentieri vi siete quassù recati in sì gran numero per aggiungere solennità e decoro alla cerimonia che ora siamo per compiere esponendo in mostra le due lapidi che fra breve adoreranno le pareti di questa casa di ricovero, e che attesteranno alle venture età l'animo generoso e piamente munifico del fondatore di quest'Ospizio e la istituzione in esso di un Osservatorio meteorologico. Questa istituzione a cui pigliarono parte cittadini d'ogni regione d'Italia, e che proposta da due nostri valesiani venne ben tosto validamente appoggiata dalla Sede del Club Alpino di Varallo e dal chiarissimo P. Denza e da quanti v'hanno fra noi studiosi di meteorologia, questa istituzione, io dico, meritava bene che venisse lungamente ricordata e che per la scritta in quel marmo scolpita se ne facesse più duratura la memoria.

• L'idea di questa lapide commemorativa sorse in mente all'egregio amico mio signor cavaliere avvocato Dionisotti al quale noi abbiamo obbligo di gratitudine per l'affetto profondo che ei serba alla nostra valle. Il Dionisotti esprimevami cotesto suo pensiero in Varallo nel settembre del 1871, e perchè esso sortisse più facilmente esito felice, volle fosse confortato dall'offerta di lire dieci. Io allora annunziava tosto sul *Monte Rosa* la proposta dell'amico, e la Sede del nostro Club facevala sua; e apertasi fra parecchi soci nostri una privata sottoscrizione in breve si raccolse il danaro necessario per le spese della lapide. Conveniva di avere elegante iscrizione che ricordasse l'istituto Osservatorio meteorologico, ed io feci ricorso per ciò a quel chiarissimo letterato italiano che è il poeta Giuseppe Regaldi, il quale, accolto benevolmente l'invito che io avevagli fatto, c'inviò la dimandatagli iscrizione mostrando così il suo buon volere e il suo ossequio a questa nostra valle a cui strettamente il legano e l'origine valesiana dei suoi padri e i vincoli di parentela e le dolci reminiscenze d'amici.

« L'opera poi di scultura fu commessa all'ottimo amico nostro cavaliere Giuseppe Antonini, direttore del *Laboratorio Barolo* esistente in Varallo, e l'Antonini compì il lavoro con gusto artistico e con quella cura amorosa che suole usare un valesiano allorchè trattasi dell'onore della patria.

« Ora noi, o signori, collocando in posto questa lapide riconfermiamo ancora più solennemente il fatto che nel settembre dello scorso anno noi qui abbiamo compiuto, e in modo ancor più sicuro noi impegniamo l'avvenire a beneficio e a sostegno dell'Osservatorio, e lasciamo ai posteri perpetuo eccitamento a conservare gelosi ciò che noi a fatica abbiamo istituito.

• Or mi rimane un voto a sciogliere: auguriamoci, o signori, che al nostro

Osservatorio non sia per toccare la sorte che incorse la specula fondata sull'elevato colle di San Teodulo, che fra il Cervino e il Breithorn si eleva a 3,333 metri sopra il livello del mare! Quella vedetta meteorologica dopo un anno da che venne eretta, dovette cessare per l'inclemenza di rigidissimo clima! Oh sì, auguriamoci, o signori, che per noi giammai non avvenga quel giorno in cui per incuria nostra o di quelli che vivranno dopo di noi, questa lapide abbia ad attestare ciò che forse più non esisterebbe che nella scritta in essa scolpita!...

« Signori!... Il tempo, consumatore vorace di ogni creata cosa, mira di continuo a sperdere e a cancellare le opere dell'uomo; ma vi ha nel mondo una forza ancor più del tempo potente, ed è questa la forza portentosa ed indomabile della volontà umana, per la quale l'uomo con assiduo e paziente e faticoso lavoro ricostruisce mai sempre ciò che il tempo distrugge. Confidiamo, o signori, in questa forza, poichè la fede nello avvenire è pur bella e necessaria virtù per quelli che credono nella legge indifettibile del progresso che governa la umanità nel suo duro e affaticato viaggio verso migliori e sempre più alti destini. »

Terminato questo discorso il signor D. Mongini, parroco di Riva, discoprì le due lapide e le due iscrizioni, di cui quella che ricordava l'istituto Osservatorio, e che venne dettata dal commendatore poeta Regaldi, era così espressa:

QUESTA UMILE CASA DI CARITA'
 SI FE' PUR SANTUARIO DELLA SCIENZA
 QUANDO
 NEL VII SETTEMBRE MDCCCLXXI
 UNA ELETTA DI CITTADINI
 VI FONDAVA SOLENNEMENTE
 L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO.

L'altra lapide, fatta scolpire dall'amministrazione dell'Ospizio perchè ricordasse la fondazione di esso, recava la seguente scritta dettata dal professore Calderini:

IL VALSESIANO
 CANONICO D. NICOLAO SOTTILE
 QUEST'OSPIZIO FONDAVA NEL MDCCCXXXII
 ALTRI DI POI NE ACCRESCEVANO IL CENSO
 LASCIANDO IMITABILE ESEMPIO
 AI POSTERI
 PERCHÈ ALLA PIA OPERA ISTITUITA
 SERBINO APPOGGIO
 E PIÙ SICURE NE FACCIANO LE SORTI.

Compiutasi la cerimonia, il cavaliere Pozzo, ispettore delle scuole, sorse a parlare con gran cuore intorno alla Valsesia e alla terra biellese; celebrò i fasti dell'una e dell'altra, annoverò le glorie delle in-

dustrie e fu molto applaudito. Dopo ciò i membri dell'amministrazione dell'Ospizio, i Soci del Club Alpino e le altre persone intervenute alla festa sedettero a lieto banchetto, durante il quale il signor Corona, direttore dell'*Eco della Industria* che pubblicasi a Biella, pronunciò splendido discorso per encomiare le bellezze sublimi e i vantaggi speciali che presentano le montagne e per annunziare che in Biella si sarebbe fra breve fondata una Sede del Club Alpino sotto gli auspicii di Quintino Sella di cui il Corona recavaci il saluto. A questo discorso rispose brevi parole il professore Calderini rallegrandosi che una nuova sede avesse a sorgere in mezzo a una popolazione così operosa e così progressiva com'è la biellese. Convien notare che il Corona e il cavaliere Pozzo erano accompagnati dal signor Amosso Gioachino e dal signor Paolo Garbarino, e che l'Amosso e il Corona lungo la via fecero parecchie osservazioni, quegli col barometro di Fortin e questi con un magnifico aneroide che sul colle di San Teodulo, che pure è alto 3,333 metri sopra il mare, dava ancor segno di sua sensibilità. Noi speriamo in altra occasione di potere pubblicare queste osservazioni.

Prima poi che si levassero le mense il cavaliere Pozzo fece proposta che *in tutte le Sedi del Club Alpino Italiano fosse inviato un ritratto in fotografia del canonico D. Nicolao Sottile, fondatore dell'Ospizio di Valdobbia e quindi primo iniziatore dei ricoveri alpini nei nostri versanti*. Innanzi che l'allegra comitiva scendesse dal colle, ciascuno che ne faceva parte fu invitato a porre il suo nome a piedi del processo verbale che il segretario Verno ha compilato della festa celebratasi, e si poté così avere assicurazione che le persone accorse a cotesta lieta solennità di Valdobbia salivano al cospicuo numero di sessanta. Verso le 2 1/2 pomeridiane la comitiva si sciolse, e chi si recò a Gressoney e chi a Riva e chi ad Alagna, d'onde alcuni speravano nel giorno appresso di effettuare qualche forte e ardimentosa salita alle punte del Rosa.

Professore CALDERINI.

Il 1° settembre 1872 si teneva l'Adunanza generale dei soci della Sezione. Diamo il resoconto come fu pubblicato nel giornale *Il Monte Rosa*, omettendo il discorso del socio professore O. Spanna, che trovasi stampato a parte in questo istesso *Bollettino* (Vedi a pagina 53).

**Adunanza dei Soci alpinisti iscritti alla Sede di Varallo,
Seduta del 1° settembre.**

La seduta del 1° settembre a cui furono invitati tutti i soci iscritti in questa sede affigliata del Club Alpino, venne aperta nella grande aula della nostra *Società d'Incoraggiamento* alle ore 10 antimeridiane, dal Direttore anziano signor cavaliere avvocato Francione, che in assenza del signor cavaliere Sarti faceva le veci di presidente. L'ordine del

giorno recava le seguenti materie: relazione intorno all'andamento della Sede; esposizione finanziaria per l'anno in corso; comunicazioni varie; varie proposte a farsi; rivista allo Statuto interno della Sede di Varallo; esame sullo Statuto fondamentale proposto dalla Sede Centrale; riconoscimento delle guide valesiane; nomina del Presidente, dei direttori, dei segretari che scadono di carica col 31 dicembre di quest'anno. Tosto che la seduta fu dichiarata aperta il professore Calderini riassunse con quella maggiore brevità che ei seppe usare, tutti quei fatti che in qualche maniera potessero riguardare l'andamento della nostra Sede, e gli sforzi da essa generosamente tentati verso un continuo progredire. E questo progresso dice il relatore apparire manifesto più specialmente nell'incremento che ha pigliato il numero dei soci iscritti a questa Sede, numero che in meno di un anno da 45 ascendeva a 118!..... Ricorda come l'aumento così rapido avvenuto fra i nostri associati debbasi attribuire in particolare maniera alle continue e premurose cure che suole prendersi a nostro favore il collega capitano Edoardo Crolla, di Vercelli, il quale nulla intralascia mai per procacciare alla Sede Alpina di Varallo prosperità e onoranza. Aggiunse che pure i signori Badini, Spanna, Passerini, Scopello, Bedarida, Prina, il parroco di Alagna D. Caselli, e Bordani, s'impegnarono a far crescere il numero dei soci iscritti a questa succursale. Onde ei rende a tutti costoro le debite grazie. Procede quindi innanzi ad esporre come il cavaliere Dionisotti proposse fin dal settembre dell'anno scorso si collocasse nell'Ospizio di Valdobbia una lapide commemorativa dell'istituto Osservatorio; e quindi in che modo e con quali mezzi e per opera di chi si effettuasse la proposta dell'avvocato vercellese. Di poi viene a parlare dello schema del progetto e del regolamento per le guide, già approvato in massima nella seduta del 10 settembre 1871 e che ora stava per ricevere la compiuta sua effettuazione; afferma che la Direzione ha fatto prima quello schema pubblicare per le stampe e spedirne quindi un esemplare a ciascun socio perchè ognuno vi aggiungesse osservazioni e consigli; e che si tenne conto delle varie risposte ricevute, e che quindi s'invitarono albergatori e amici perchè proponessero alla Presidenza della Sede quelle persone che meglio credessero adatte all'ufficio di buona guida. Quando s'ebbero alcune richieste si dimandarono ai postulanti i documenti prescritti, e le cose furono condotte a tal punto che già fin d'allora la Sede presentava al riconoscimento ufficiale dei nostri soci adunati a seduta il numero di otto esertissime guide. Passa dopo ciò alle pratiche fatte dalla Sede di Varallo per ottenere dalla direzione del giornale il *Touriste* una forte riduzione di prezzo per le spese di pubblicazione di avvisi riguardanti gli alberghi della Valsesia, pratiche che sortirono buon esito; ma aggiunge che gli albergatori che si risolsero a valersene furono soli quelli della *Posta*, dell'*Italia*, della *Croce Bianca*, del *Sacro Monte di Varallo* e quelli di Molliia e di Alagna.

Esponde in seguito che la Sede di Varallo venne nel divisamento di rendere speciale onore ad uno dei più rinomati e dei più valenti nostri alpinisti, al celebre ascensore delle varie punte del *Rosa*, al compianto

parroco don Gnifetti; ond'è che ella dava incarico all'insigne nostro pittore valsesiano Pier Celestino Gilardi perchè ne effigiasse le maschie e robuste fattezze in un ritratto a olio, al quale avrebbe poi parecchiata una bene adatta e scolpita cornice il direttore di questa scuola di scultura professor Antonini. Per le spese del quadro si aperse una sottoscrizione fra i soci alpinisti di Valsesia e gli amici del Gnifetti e i suoi compatrioti di Alagna. Per la scultura della cornice il capitano Crolla offrì esso solo la cospicua somma di lire 80. Tale ritratto doveva presentarsi a pubblica mostra durante la seduta del 1° settembre; ma una gravissima sventura toccata alla famiglia del pittore ne ha impedita la compiuta effettuazione. Il relatore narrò quindi ciò che la nostra Sede ha fatto perchè anche Varallo fosse convenevolmente rappresentata al Congresso di Chieti tenutosi nel giugno ora trascorso, ed al quale fu da noi inviato in dono un bel-*Album* di fotografie valsesiane. Accenna poscia a varii doni ricevuti dalla nostra Sede, e ricorda una elegante litografia speditaci dal padre Denza; due panorami dei monti del Vallese, regalati dal signor Sella di Quarona; altri panorami donatici dalla Sede Centrale; parecchie opere di merito scritte e offerte in dono dall'insigne signor Cristoforo Negri, e vari opuscoli indirizzati dal socio ingegnere Bruni; e due panorami di montagne nostre, presentatici dal socio don Mongini, parroco di Riva. Fa osservare dappoi che sotto gli auspicii della nostra Sede e del padre Denza si è stabilita in Valsesia una serie di uometri, i quali, collocati a varie altezze, tengono una linea che da Alagna si allunga sinuosa seguendo la Sesia sino a Serravalle che sta all'imbocco di nostra vallata, e dove il benemerito nostro socio cavaliere Avondo Pietro Felice sta preparando un piccolo osservatorio meteorologico. — Chiama per ultimo l'attenzione sui più accreditati giovani alpinisti che sono iscritti in questa Sede, e che ne sostengono validamente l'onore e la fama; e nomina fra questi il Prina, l'Antonelli, il Giordano, il Carestia, il Caselli, il Mongini, il Martorelli, il Bruni, il Bertoli, lo Spanna, il Passerini ed altri, e termina la sua relazione con invitare l'adunanza dei nostri soci a sperar bene dell'avvenire.

Esposizione finanziaria. — Sorge poscia il socio Crida, e rende chiaro ed esatto conto dello stato finanziario della nostra Sede; e, cosa a questi tempi assai rara, si riscontra un sopravanzo di qualche centinaio di lire che vien posto a frutto nella cassa di risparmio.

Comunicazioni varie. — Il socio Calderini dà comunicazione di varie lettere riguardanti le relazioni amministrative della nostra Sede colle altre e specialmente colla Centrale. Legge una lettera del cavaliere Cesati con cui esso, come Presidente del Club di Napoli, ringrazia la Direzione della Sede di Varallo che inviò in dono ai Soci radunati a Chieti le fotografie della Valsesia. Dipoi annunzia la istituzione effettuatasi ordianzi di due altre Sedi nuove, che sono quelle di Sondrio e di Susa, e porge assicurazione che una pure si sta costituendo in Biella; e fa conoscere la parte operosa ed efficace che nel promuovere la fondazione della Sede di Susa ebbe il nostro socio Orazio Spanna, e l'impegno sollecito ed intelligente

che si è dato il nostro collega capitano Crolla per rappresentare a Quintino Sella, al signor Corona, all'avvocato Bella e ad altri, la convenevolezza di aprire una nuova succursale del Club in quella industriosa città che a buon diritto fu detta la Manchester dell'Italia.

Proposte. — Il signor capitano Crolla, ricordando i meriti speciali e segnalatissimi che si è acquistato nella Valsesia l'egregio professore e astronomo padre Denza, fa calda istanza perchè i soci qui adunati dichiarino che l'insigne direttore dell'Osservatorio di Moncalieri venga proposto alla Presidenza della Sede Centrale come *socio onorario* da iscriversi nella Sede di Varallo. L'istanza del Crolla fu accolta con vivo plauso e all'unanimità approvata. Il socio professore Calderini richiamò l'attenzione dell'Assemblea sopra un'altra proposta importantissima che aveva fatta già da qualche tempo a questa Direzione il socio signor cavaliere Pietro Avondo, e per la quale si instava che si cercasse modo di mandare ad esecuzione il progetto già presentato dal compianto ingegnere Antonini intorno alle determinazioni ipsometriche dei più principali punti di nostra valle, e a tale scopo il cavaliere Avondo offriva la somma di lire 30. La proposta di lui sarà presa ad esame e in seria considerazione dalla Presidenza della Sede.

Revisione dello Statuto interno di nostra Sede. — Su questo punto dell'ordine del giorno non vi fu discussione, perchè si credette più opportuno ragionare su di ciò quando sarà definitivamente approvato lo Statuto generale della intiera nostra Società Alpina, sul quale converrà poscia modellare quello eziandio di nostra Sede.

Esame sullo Statuto fondamentale. — Uno schema di Statuto generale del Club Alpino Italiano essendo già stato discusso e approvato in massima nella Sede Centrale, e questo schema trovandosi pubblicato sul numero 19 del *Bollettino* della Società or ora uscito alla luce, si sono pregati i soci presenti a studiarne attentamente i singoli articoli e quindi a meditarne seriamente l'indole e le conseguenze, e a presentare per ultimo alla Direzione tutte quelle osservazioni che un esame coscienzioso e profondo avrà loro suggerito intorno al predetto schema di Statuto.

Riconoscimento delle guide. — Dopo ciò rimaneva a farsi il riconoscimento ufficiale delle guide. Il professore Calderini lesse l'elenco di quelle che erano presenti, e le pregò di schierarsi in bell'ordine in fondo alla sala. Le guide che risposero all'appello furono 8, ed eccone il nome: Barone Giovanni, Guglielmina Giuseppe, Martinali Carlo, per Alagna; Bruno Antonio, per Riva-Valdobbia; Gamba Giovanni e Valenti Giacomo, pei dintorni di Varallo; Mo-Allagranzina Giorgio e Mo-Costabella Giovanni, per la bassa Valsesia. Sulla tavola della Presidenza stavano depositate le fedì che attestavano in queste guide i requisiti stabiliti nel regolamento, e queste fedì furono esaminate e riconosciute normali dalla Direzione della Sede. Ond'è che i soci Spanna e marchese D'Adda si compiacquero di allacciare al braccio di ciascuna delle guide presenti un largo nastro rosso su cui stava scritto: *Guida Valsesiana*. Compiuta tale

cerimonia, l'avvocato Spanna lesse un grazioso ed elegante e ben condotto discorso riguardante codesta istituzione delle guide (Vedi a pag. 53 del presente *Bollettino*).

Nomine a farsi. — Conveniva per ultimo nominare a voti segreti il Presidente, i direttori ed i segretari della Sede; ma, per l'ora già troppo avanzata, si decise, dietro proposta dell'avvocato Spanna, di riconfermare in ufficio per acclamazione ciascuno dei membri che scadevano di carica. E quindi si levò la seduta verso l'una pomeridiana.

Pranzo sociale e concerto musicale a sera. — Alle 5 pomeridiane i soci del Club si riadunarono a festevole e fraterno banchetto nell'ampio cortile dell'albergo d'Italia. Al pranzo vennero gentilmente invitate le 8 guide, di cui furono prima ritratte le forme in fotografia. I fratelli Topini, conduttori dell'albergo e soci pur egli del Club, cercarono ogni modo per far contenti i commensali che salivano a 47. In sul finire del desinare sorse il professore Calderini a fare un brindisi al signor cavaliere Budden, fervido e valido patrocinatore del Club Alpino Italiano. Intanto la banda cittadina, diretta dal bravo maestro Mayer, rallegrava la comitiva e suonava una bella e brillante *marcia*, che il signor Mayer aveva con gentile pensiero composta per cotesta occasione e che recava per titolo: *Le guide valsesiane*. È obbligo dei soci del Club quello di rendere vive grazie ai musici di Varallo ed al loro maestro, i quali si pigliarono premura di fare al più presto ritorno da una festa campestre a cui erano stati chiamati, per prestare l'opera loro anche a servizio della nostra Sede. Udita la *marcia* nuova che fu molto bene eseguita, l'avvocato Regaldi fece un brindisi alle guide, a cui rispose in suo umile linguaggio una di esse, il Guglielmina Giuseppe. Quindi il marchese D'Adda si levò a proporre un vivo plauso ai valentissimi due nostri alpinisti, cavaliere Prina e avvocato Antonelli, che tre giorni prima avevano varcato la lunga distesa di ghiacci che stanno fra il Riffel e il passo detto Zwillingjoch. Parlò poscia il socio avvocato Bono e diresse cortesi parole di lode e di ringraziamento alla Valsesia e ai suoi abitanti; ed il signor Crolla fece istanza si mandasse un saluto alla Sede Centrale ed un altro al padre Denza, a cui tanto è debitrice la meteorologia alpina. Poco dopo la comitiva degli alpinisti, preceduta dalle guide che recavano in mano bandiere e fiaccole accese, e dalla banda cittadina che suonava allegre marcie, si recava nelle sale del Club illuminate a giorno, mentre nella piazza sottostante i musici eseguirono con garbo e sino a ora tarda parecchi concerti che tornarono assai graditi. E così ebbe termine la festevole adunanza dei soci del Club Alpino appartenenti alla Sede di Varallo. E siccome è stabilito dagli statuti nostri che in ogni anno cotesta adunanza si debba ripetere, così i cittadini di Varallo e i Valsesiani tutti ben potranno argomentare di quanta utilità possa riuscire alla nostra vallata una istituzione che mira a condurre fra noi così eletta schiera di persone come è quella dei numerosi soci alpinisti iscritti nella nostra Sede.

PROFESSORE PIETRO CALDERINI.

La Direzione della Sezione è così costituita :

Presidente. — Cavaliere avvocato Luigi Sarti.

Direttore. — Cavaliere professore Pietro Calderini.

Segretario. — Cavaliere avvocato Carlo Regaldi.

Cassiere. — Crida Savjno, esattore.

Il Presidente della Sezione è rappresentato nella Direzione Centrale dal delegato commendatore Albertoni Giovanni.

Dall'elenco delle varianti nel numero dei soci della Sezione qui sotto riferito risulta che la Sezione di Varallo dal 1° luglio 1872 ha duplicato il numero dei suoi iscritti, che ora risulta di 213, fra cui due soci onorari e sei soci perpetui.

Prova evidente che gli studi alpinistici nella Valsesia sono ben lungi dall'essere negletti.

Soci morti.

CHIÒ Andrea, avvocato.

FRANCIONE cavalier Carlo, avvocato.

Soci passati ad altre Sezioni.

Pozzo cavaliere Severino, passato alla Sezione di Biella.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

ADAMI Giuseppe, giudice aggiunto nel Tribunale di Varallo.

ANTONELLI cavaliere Ercole, avvocato — Novara.

ANTONGINI Alessandro, dottore in legge — Borgosesia.

ANTONUCCI Francesco, ingegnere — Teramo.

AVONDO commendator Carlo Alberto — Torino.

BARBERIS Leone — Torino.

BASSI cavaliere Roberto, professore di patologia nella Regia Scuola di Veterinaria di Torino.

BELTRAMI Giovanni, geometra — Ameno.

BERGAMASCHI dottore Luigi, sotto-prefetto a Varallo.

BERTOLINI Giuseppe, segretario del comune di Carcoforo (Valsesia).

BEVILACQUA Lorenzo, pretore — Varallo.

BINI Antonio, pretore a Romagnano-Sesia.

BOCCIOLONE Giuseppe, industriale — Torino.

BOLLATI Riccardo — Novara.

- BOLTRINI Filippo, ingegnere presso l'ufficio del Genio Civile — Teramo.
- BONELLI Giovanni, ingegnere — Torino.
- BONOLA Luigi, dottore — Corconio sopra il Lago d'Orta.
- BRACCIANO Luigi, commerciante — Varallo.
- BRUGO Pietro, farmacista — Romagnano-Sesia.
- BRUNATI-TROTTI cavaliere Ugo, avvocato — Varallo.
- BUSSONE fratelli, commercianti — Varallo.
- CALDERINI Dionigi, commerciante — Varallo.
- CALDERINI Giovanni, dottore, professore a Parma.
- CALZONE Giovanni — Bergosesia.
- CANTONE Mauro, geometra — Bergosesia.
- CAPPELLARO cavaliere Giovanni, avvocato — Bergosesia.
- CARMELLINO-DELLABIANCA cavaliere Michele, industriale — Bergosesia.
- CLAPIER Pietro — Torino.
- COLOMBINI Camillo, avvocato — Torino.
- COLOMBO Moisè — Vercelli.
- CONELLI Luigi — Milano.
- D'ALBERTAS conte Alfredo — Torino.
- D'ALBERTAS marchese Felice, dottore in legge — Torino.
- DANEO Augusto, avvocato — Vercelli.
- DE AMBROGI Ambrogio — Poligny.
- DE LEONE barone Saverio — Castiglione (Torino).
- DELLA VEDOVA Pietro, scultore — Torino.
- DE MARI marchese Giovanni Battista — Genova.
- DENZA cavalier Francesco, professore — Moncalieri.
- DE PAULIS Pio, geometra — Varallo.
- DE PETRI Pietro, dottore — Varallo.
- DE ROTSCCHILD barone Alberto — Vienna.
- DE SILVESTRI Antonio, dottore, professore nella Scuola Veterinaria di Torino.
- FERRERO Giuseppe, avvocato — Torino.
- FOGLIZZO Carlo — Vercelli.
- FONTANA Leone, avvocato — Torino.
- FORNO Telesforo, commerciante — Torino.
- FRANZANI cavaliere Bernardo, dottore — Romagnano-Sesia.
- GAVINELLI Francesco, sacerdote, maestro elementare — Gargagna Novarese.

GIACOMINI Giuseppe — Riva Valdobbia.

GILARDI Pier Celestino, professore di disegno e d'intaglio
— Biella.

GIORDANO Pietro, impiegato — Varallo.

GROBER Antonio, avvocato — Torino.

LANA Lorenzo, causidico — Varallo.

LIMONTA Antonio, esattore — Romagnano-Sesia.

LUISIA Emilio, negoziante — Torino.

MAGLIONI marchese Marco — Genova.

MARAZZI Gaudenzio — Fara Novarese.

MARAZZI Luigi, ingegnere — Monticello Novarese.

MARCHINI cavalier Carlo, architetto — Firenze.

MARCHINI Giuseppe, sacerdote — Fervento (Valsesia).

MILANOLO Simone — Cavaglia di Breia (Valsesia).

MINOIA Giacomo — Boccioleto.

MOLINO Giovanni Battista, geometra — Varallo.

MOMO Alessandro — Vercelli.

MOMO Eusebio, professore — Vercelli.

MONTI Giuseppe — Milano.

MOTTA Francesco, commissionario della vettura corriera da
Novara a Varallo.

NEGRI Dionigi, notaio — Varallo.

NEGRI Giovanni, albergatore — Varallo.

NERI Carlo, praticante notaio — Varallo.

NERI Luigi, avvocato — Varallo.

NICOLINI Luigi, professore — Casale.

OBICINI Ambrogio — Milano.

OTTINA Giuseppe, scrivano — Varallo.

OTTONE Michele, dottore — Vicolungo Novarese.

PECO cavaliere Andrea, causidico — Varallo.

PERINCIOLI Ambrogio, ingegnere — Torino.

PERONE Eugenio — Novara.

PERONE Secondo, geometra — Novara.

PRATO-PREVIDE Alessandro, avvocato — Novara.

PRINA cavaliere Luigi Gottardo — Novara.

RABINI Carlo, avvocato — Teramo.

RAVELLI Zeffirino, maggiore — Varallo.

RAVERA Isidoro, banchiere — Varallo.

REALE Luigi — Fara Novarese.

REGARD damigella Emilia — Casale.
ROBBO Giuseppe, avvocato — Napoli.
ROBECCHI Luigi, dottore — Vercelli.
ROSSIGNOLI cavalier Francesco — Varallo.
ROSSIGNOLI Luigi, avvocato — Borgomanero.
SACCHI Giuseppe — Rosasco di Lomellina.
SCALVINI Pietro, fabbricante — Varallo.
SIGNORINI Federico, ingegnere — Teramo.
SILVA cavalier Paolo, avvocato — Novara.
TAVALLINI Achille Eusebio, avvocato — Vercelli.
TENSI Alberto, litografo — Milano.
TOESCA conte Gioachino — Torino.
TOESCHI Giovanni, commerciante — Varallo.
TORNIELLI conte Gaudenzio — Novara.
TORNIELLI cavaliere Vincenzo — Borgomanero.
TREVES Emanuele, negoziante — Vercelli.
TURATI conte Ernesto — Milano.
UCCETTA Giovanni — Cervatto (Valsesia)
VERCELLOTTI Antonio, geometra — Borgomanero.
ZAGRI cavaliere Luigi — Madrid.
ZANAROLI Egidio, addetto alla Banca De Fernex — Torino.
ZANOLA Antonio, commerciante — Varallo.

Il locale di residenza della Sezione è nell'antica Piazza del Grano ora Piazza Nuova.

Sezione di Agordo.

La Sezione di Agordo, cui è riserbato l'onore dello studio delle montagne dolomitiche, ebbe fin da principio a lottare con gravi difficoltà stante il piccolo numero de' suoi soci; ciò non ostante proseguì coraggiosamente nella via tracciata, e dopo aver nel 1871 raccolto in congresso gli alpinisti italiani in Agordo, istituì nel 1872 un Osservatorio meteorologico a Belluno. Due presidenti di gran merito e buon volere, l'ingegnere Nicola Pellati primo, e poi il nobile G. Antonio De Manzoni contribuirono colla loro opera a far progredire la Sezione agordina.

Pubblichiamo la relazione del Presidente G. A. De Manzoni, come ci fu dal medesimo inviata sullo spirare del

1872, in un colla lettera da esso indirizzata al prefetto di Belluno onde ottenere il miglioramento delle strade del distretto di Agordo.

Relazione sull'andamento della Sede affigliata di Agordo nel 1873.

Al signor presidente del Club Alpino Italiano in Torino.

Adempio con piacere all'incarico di sommariamente informare su ciò che di importante, alpinisticamente parlando, si è compiuto nel circondario di questa Sede durante l'anno 1872 sino al principiar di novembre. E godo anzitutto constatare come il progressivo miglioramento generale del Club Alpino Italiano trovi riscontro nell'andamento parziale di questa Sede, della quale lo sviluppo un po' lento nei primi tempi accenna oggi ad un progresso considerevole. Il numero dei soci iscritti in Agordo, che in sul chiudere del 1871 era di trentadue, saliva nel primo semestre dell'anno corrente a quarantaquattro, ed io nutro fondata speranza che il 1872 non traçonterà senza che venga aumentata anche questa cifra. La piccola biblioteca del Club annessa alla sala di lettura progredisce pure nel suo movimento dilatatorio, ed offre a quest'ora tra carte e libri di proprietà della Sede, o semplicemente depositati dai soci, una buona raccolta di opere inglesi, tedesche, francesi ed italiane. Gli opuscoli ed i libri tutti furono ordinati e catalogati nel complessivo numero di oltre cinquecento. Lo egregio signor E. R. Budden col dono di talune pregevolissime opere alpine, contribuì largamente allo incremento della biblioteca, e mi piace notare come anche il ministero degli affari esteri le sia venuto in aiuto coll'invio del bollettino consolare, non senza aggiungere che spero le saranno ampiamente favorevoli i due ministeri dell'istruzione pubblica e di agricoltura industria e commercio, ai quali mi sono rivolto pel dono delle più interessanti pubblicazioni che vedono la luce per cura di quei ministeri stessi. Circa al movimento dei *touristes*, dietro calcoli diligentemente istituiti, è a ritenere nel distretto di Agordo si discostasse di poco dalla cifra di mezzo migliaio, vale a dire quasi raddoppiata quella dello scorso anno, quantunque la stagione, specialmente nell'ultimo mese, abbia impedito colle continue piogge qualsiasi gita alpina. Il solo *Albergo Pezzè* in Caprile fu visitato da circa trecento alpinisti, inglesi per la maggior parte, parecchi tedeschi, pochissimi italiani, e tutti ebbero a dichiarare sul registro essere rimasti soddisfatti del servizio con parole di elogio alla signora Pezzè. Dallo spoglio dell'*Album* della Sede di Agordo e dei libri nei principali alberghi del distretto, tra i nomi più interessanti dei visitatori mi limito a segnare quello di William Longman, Presidente del Club Alpino di Londra, del generale Wilbraham e dei signori Gilbert e Churchill, autori delle eccellenti opere sulle montagne dolomitiche e sulla contrada di Tiziano. Frequenti furono le ascese alla cima della Marmolada, tra le altre una venne eseguita in compagnia del signor

W. E. Mathews, dal signor Alberto De Falkner, valoroso socio della Sede di Agordo, il quale spero non vorrà defraudare il *Bollettino* della relazione sulle parecchie sue escursioni alpine operate durante la passata stagione nel Tirolo, in Cadore e nell'Agordino. Il signor Montrésor, di Firenze, va pure citato per una sua salita alla Marmolada durante una giornata burrascosa, e mi corre poi l'obbligo di annunciare che la cresta del gigante colosso dolomitico venne questo anno per la prima volta calcato dal piede di una giovane miss, esempio seguito più tardi dalla signora Amelia Paganini Pezzè, di Agordo. Tralasciando per brevità di riferire su altre ascese, accenno con compiacenza al fatto che gli alpinisti tutti, rendendo conto succinto delle loro escursioni sui libretti delle tre guide di Caprile approvate dal nostro Club, vi aggiungevano parole di elogio alle guide stesse. Uscendo per un momento dai confini del circondario non posso a meno di constatare come anche nel vicino Tirolo e Trentino il numero dei *touristes* siasi durante la stagione alpina rapidamente aumentato. Gli Inglesi specialmente abbondarono a Cortina di Ampezzo, dove per loro comodità nell'*Albergo Ghedina* si incominciò quest'anno a tenere un servizio religioso domenicale. Primiero ebbe nella passata stagione oltre un centinaio di visitatori, ed ora che è compiuta la magnifica strada militare che attraverso la incantevole foresta di Paneveggio vi fa capo dalla valle di Fiemme e che si sta per aprire un buon albergo nell'importante località di San Martino di Castrozza alla base del Cimon della Palla, non vi ha dubbio il concorso diverrà sempre maggiore. È veramente doloroso che le condizioni di viabilità, generalmente buone nel vicino Tirolo e Trentino, non lo sieno altrettanto nel distretto di Agordo. Io non ho mancato, nella mia qualità di Presidente della Sede di Agordo di richiamare, sino dallo scorso luglio, l'attenzione del capo della provincia su tale importante argomento (1), ma sinora con assai poco frutto. Non per questo la Presidenza cesserà dal propugnare con ogni energia il miglioramento dei mezzi di comunicazione, ed a tal fine essa si propone quanto prima di dimostrare alle autorità competenti la convenienza della istituzione di una stazione telegrafica in Agordo e di una giornaliera corsa postale da Agordo a Caprile durante la stagione alpina. Circa agli alberghi, i visitatori di quelli raccomandati dal Club, come a Caprile così ad Agordo e Canale, non ebbero a manifestare motivo di lagno; anzi la massima parte segnò sui registri lode agli albergatori stessi. Anche nel Cadore il movimento dei *touristes* seguì la progressione che ho notato nelle circostanti vallate, e molti degli alpinisti che percorrevano quella interessante contrada serbarono grato ricordo dell'*Albergo di Tai* presso Pieve. L'anno 1872 va poi celebrato per la inaugurazione del nuovo Osservatorio meteorologico in Belluno avvenuta il 20 del passato ottobre con intervento del padre Denza e di buona parte dei soci della Sede di Agordo. I discorsi tenuti in tale circostanza

(1) Vedi nella pagina seguente la nota al prefetto di Belluno, non onorata di riscontro.

formano oggetto di una relazione speciale sotto forma di processo verbale di quella solennità. Infine tutto sommato il corrente anno ha contribuito efficacemente a mettere in miglior luce i vantaggi derivanti dalla istituzione del Club Alpino nella regione delle dolomiti. Certo molto ancora resta a fare, ma un po' per volta colla perseveranza spero si vinceranno gli ostacoli, e non dubito che la ventura stagione alpina vedrà aumentato il numero dei visitatori delle nostre belle montagne.

Agordo, 30 novembre 1872.

Il presidente della Sede di Agordo

G. ANTONIO DE' MANZONI.

« All'illustrissimo prefetto, presidente della deputazione provinciale di Belluno.

« *Illustrissimo signor Presidente,*

• Uno tra gli scopi precipui del Club Alpino Italiano, e certo non ultimo per la pubblica utilità, si è quello di curare il miglioramento delle condizioni di viabilità nelle regioni alpestri. Interprete del voto dei soci appartenenti alla Sede di Agordo che ho l'onore di rappresentare, io adempio al dovere di comunicare alla S. V. Ill^{ma} sommariamente e con alpigiana franchezza lo stato infelicissimo presente delle strade principali nel distretto di Agordo:

« 1° E incominciando accennerò alla strada primaria che dal Peron lega Belluno ad Agordo. Questa importante arteria commerciale dell'Agordino, la di cui manutenzione è tuttora affidata alle regie miniere, e che non molti anni addietro poteva servire di modello, è oggi ridotta in condizioni per nulla commendevoli e tali da incutere i più seri timori per lo avvenire. Difettoso l'inghiaamento, non riattati in molti luoghi i muri del piano stradale e quelli di sostegno alle falde del monte, non rimesse per la maggior parte le difese laterali in legno mano che infracidiscono, lasciati senza alcuna manutenzione i ripari lungo il Cordevole, la strada nella sua parte inferiore riesce facilmente in balia delle acque, esposta a raddoppiamento di frane e valanghe nella superiore. Due ponti, quelli di Castello, giacciono da lungo tempo puntellati, e finalmente nessuna disposizione venne ancor presa per la ricostruzione del tronco di strada al Cristo, presso le miniere, asportato dalla piena del 1868 ed eretto nel 1860, perchè riconosciuto pericolosissimo l'attuale vecchio passaggio sotto alla roccia.

« In breve, abbandono quasi assoluto e ruina incipiente, che se non viene tosto arrestata progredirà gigante. Non è qui il caso di accennare le cause di tanta trascuratezza per parte delle regie miniere. A me basta aver additato il disordine ed esternare qui la speranza, che constatata dalla deputazione provinciale la verità dell'asserto, verrà data opera immediata perchè le disposizioni di legge sulla manutenzione stradale non restino, come sinora, lettera morta per quanto riguarda la strada Agordo-Peron;

« 2° Dieci anni fa si poteva andare in carrozza da Agordo a Canale;

oggi si arriva appena in carrozzella sino Cencinighe, e qualche volta con molti stenti, e non senza pericoli, in carrettina sino a Canale. Neppure l'ombra di ordinaria manutenzione stradale su tale passaggio che si trova in uno stato impossibile. È vero che la piena del 1868 cagionò ingenti guasti tra Canale e Cencinighe, ma questo non giustifica menomamente le condizioni deplorabili della strada da Cencinighe ad Agordo;

« 3° Da Cencinighe a Caprile esiste una così detta strada che col buon tempo si può anche percorrere in carrettina ad un cavallo; più propriamente tracciato di strada, aperto da un consorzio di comuni negli ultimi anni della dominazione austriaca. Questa linea importantissima e frequentatissima è governata colle stesse regole di economia stradale della precedente, vale a dire col principio della abolizione assoluta di ogni ordinaria manutenzione. Nè valsero in più riprese e in più modi le cure di questo regio commissario per procurare di migliorare con un sistema più razionale lo stato di quella povera strada, che ogni suo provvedimento andò rotto contro la inerzia, l'ignoranza e la cociutagine di taluni sindaci e consigli comunali.

« Da quanto fin qui sono andato esponendo emerge una verità dolorosissima e strana e che merita tutta l'attenzione della S. V. Ill^{ma} e della deputazione provinciale.

« Dall'epoca fortunata della nostra annessione al regno d'Italia le condizioni di viabilità nel distretto di Agordo sono andate sino ad oggi ogni dì peggiorando così da incutere i più serii timori per l'avvenire ove energici provvedimenti non vengano quanto prima a togliere le probabilità di maggior rovina.

« Ed io andrò ben lieto nella mia qualità di italiano, di agordino e di Presidente del Club se questa mia prima relazione, per quanto dolorosa, varrà ad ottenere dalla superiore autorità regia e provinciale, come non dubito, l'intento bramato, togliendo a questa parte di provincia l'onta di un regresso in materia di viabilità certamente unico nel regno.

« Agordo, 24 luglio 1872.

« Il Presidente della Sede di Agordo

« G. ANTONIO DE' MANZONI. »

La Sezione di Agordo ebbe a perdere per morte il socio Antonio Prospero, di Primiero, che, zelante campione delli studi alpini, meritò un cenno speciale pubblicato in questo istesso *Bollettino* (Vedi a pagina 59). Altro socio fu dimissionario, coll'aggiunta però di 10 nuovi soci dal 1° luglio 1872; il numero dei medesimi iscritti alla Sezione di Agordo sale oggidì a 53, di cui uno perpetuo, il Presidente De Manzoni; in prova diamo l'elenco dei soci di quella Sezione:

Soci morti.

PROSPERO Antonio — Primiero (Trentino).

Soci dimissionari.

FAJER Francesco — Feltre.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

BASSI Luigi — Agordo.

CADORINI G. B. — Venezia.

COLLALTO conte Ottaviano — San Salvatore di Conegliano.

DAL MONEGO Giovanni Battista, dottore — Agordo.

DE FALKNER Alberto — Venezia.

MUNICIPIO di Sedico.

PAGANINI cavaliere Stefano, avvocato — Agordo.

PAOLETTI fratelli Antonio e Giovanni, albergatori — Feltre.

PROBATI Carlo Alberto — Agordo.

ROSSI Francesco di Alessandro — Schio.

ROSTIROLA Antonio — Agordo.

STRAULINO Giovanni, avvocato — Firenze.

VIELL Gioachino di Alessandro — Venezia.

L'ufficio di Presidenza della Sezione è così costituito :

Presidente . . . — Nobile Antonio De Manzoni.

Vice-Presidente. — Paganini cavaliere Stefano, avvocato.

Segretario . . . — Signor Luigi Bassi.

Il locale di residenza è sotto i portici della Piazza.

Il Presidente della Sezione è rappresentato nelle sedute della Direzione Centrale dal suo delegato professore Bartolomeo Gastaldi.

Sezione di Domodossola.

La Sezione di Domodossola ebbe la felice idea di tenere l'adunanza generale de' proprii soci pel 1872 a Macugnaga, a piedi di quel colosso alpino che chiamano il Monte Rosa, ed il cui studio è compito ora di quattro Sezioni: Aosta, Biella, Varallo e Domodossola.

Pubblichiamo per intero il resoconto dell'adunanza, dal

quale risulta come la Sezione dell'Ossola rivolga i suoi pensieri a cose eminentemente pratiche. Omettiamo le citate memorie dei soci ingegnere Belli, ed avvocato Calpini, perchè già pubblicate a parte nel *Bollettino* n° 20, pagine 250 e 458.

Verbale di adunanza tenuta in Macugnaga il giorno 20 agosto 1872 dai soci del Club Alpino Italiano iscritti alla Sede di Domodossola.

L'anno mille ottocento settantadue, il giorno venti del mese di agosto, alle ore nove antimeridiane, in Macugnaga e nella sala principale dell'albergo Lokmatter, sotto l'insegna del Monte Rosa.

In seguito ad invito diramato ai singoli soci della Sede, si sono oggi riuniti li signori:

PROTASI Ingegnere commendatore Giovanni Domenico, Direttore.

MELLERIO Francesco, Vice-Direttore.

TRABUCCHI avvocato Giacomo, Segretario.

CALPINI cavaliere Zaverio.

SPEZIA avvocato Lodovico.

CALPINI avvocato Stefano.

SPEZIA Antonio.

BELLI ingegnere cavaliere Giovanni.

GUGLIELMAZZI avvocato Antonio.

MINETTI Francesco, ragioniere.

MELLERIO Felice.

JACCHINI Giuseppe Antonio.

LOKMATTER Francesco.

Oltre i soci summenzionati sono pure presenti all'adunanza li signori: Calpini Antonio, studente — Farinelli Francesco — Cerutti Giuseppe — Calpini Francesco — Calpini Goffredo — Bobbio cavaliere Giuseppe, sotto-prefetto del circondario — Dell'Oro Valentino — Del-Boca professore D. Gaudenzio — Avvocato Riccadonna ed altri distinti signori ed invitati.

Presiede l'adunanza il signor commendatore ingegnere

Giovanni Domenico Protasi, Presidente della Sezione, ed adempie le funzioni di Segretario il socio avvocato Trabucchi.

Dichiarata aperta la seduta il signor Presidente comunica all'adunanza come per lettera il socio Gubetta dottore cavaliere Giacomo abbia espresso il suo rincrescimento di non potere intervenire alla riunione per impegni dipendenti dalla sua professione.

Anche i soci Tomola Pietro, Minacci dottore Giuseppe, Del-Custode Giuseppe, Protasi Giovanni, Pochintesta avvocato Felice, Bianchi geometra Vincenzo, e Bonardi Giuseppe, sebbene avessero aderito all'invito, tuttavia fecero sapere, che per impedimenti loro sopraggiunti devono loro malgrado astenersi dallo intervenire a questa adunanza. È pur data lettura di un frammento di altra lettera del cavaliere Giorgio Spezia diretta da Göttingen al socio Belli, e così concepita: « Anche in questi nordici paesi è giunta
« la novella che gli alpinisti ossolani vogliono trovarsi in
« allegra compagnia ad un pranzo a Macugnaga, al più
« bel luogo, dove si possa contemplare le superbe punte
« che fanno corona al Monte Rosa. Non so esprimerle il
« dispiacere che provo nel non potere trovarmi in com-
« pagnia di lei e di altri cari amici, e quando ci penso
« quasi credo d'avere un sintomo di nostalgia. Col desiderio
« quindi di prendere parte a tale riunione almeno collo
« spirito, la prego a volere a mio nome fare un brindisi
« alla salute degli alpinisti ossolani, e poi uno all'Ossola,
« a quel caro paese, che non viene mai dimenticato da coloro
« che vi nacquero, sebbene ora erranti in lontani paesi. »

Prima di discutere gli oggetti posti all'ordine del giorno, il signor Presidente propone all'ammissione fra i soci del Club Alpino Italiano, per essere ascritti alla sede di Domodossola, a datare dall'anno 1873, giusta loro domanda, li signori :

1. Piroia-Modini cavaliere Giovanni, proprietario, domiciliato a Vagna, proposto dai soci Tomola e Mellerio.
2. Cerutti Giuseppe, proprietario, da Crevoladossola, proposto dai soci Calpini e Trabucchi.
3. Farinelli Francesco, negoziante da Intra, proposto dai soci Spezia avvocato Lodovico e Spezia Antonio.

L'adunanza pronunzia l'ammissione dei sunnominati signori Cerutti, Piroia-Modini e Farinelli, ed incarica la Direzione a volerne curare l'iscrizione pel 1873 nell'elenco generale dei soci del Club Alpino Italiano, ed in quello della Sezione di Domodossola.

Successivamente il signor Presidente comunica all'adunanza, che per parte dei signori fratelli Bazzi, albergatori in questa città (uno dei quali eziandio socio della nostra Sezione), sarebbe fatto omaggio di una pregevole raccolta di fiori alpini accuratamente disposta e preparata, e propone che l'adunanza incarichi la Direzione a volere esprimere ai cortesi oblatori i dovuti ringraziamenti.

L'adunanza accetta con riconoscenza il dono dei signori fratelli Bazzi, ed incarica la Direzione di porgere loro distinte grazie, non solo per questo, ma altresì per il bel libro del Lavizzari, intitolato: *Escursioni nel Cantone Ticino*.

Data la parola al socio cavaliere ingegnere Belli per una lettura sulle condizioni geologiche ed economiche del paese di Macugnaga, questi legge un'erudita memoria nella quale sono maestrevolmente e minutamente esposte preziose notizie storiche e naturali della valle di Macugnaga, memoria, che sulla proposta del socio avvocato Guglielmazzi, l'adunanza delibera, dopo di averla vivamente applaudita, di mandarla far parte del verbale d'oggi (Vedi *Bollettino* n° 20, pag. 250).

Il socio Belli ringrazia i colleghi della cortese dimostrazione fattagli, ed approfitta della parola per proporre il collocamento di una capanna di ricovero sul versante italiano del Monte Rosa, e nel luogo preciso in cui pernottarono i coraggiosi viaggiatori inglesi fratelli Pendlebury e Taylor, i quali colla scorta delle guide Oberti Giovanni e Imsang Ferdinando, di Macugnaga, affrontarono felicemente, il giorno 2 dell'ora scorso mese di luglio, questo maestoso gigante dalla parte finora inesplorata del suo versante orientale, riuscendo i primi a salire da questo lato la maggior guglia del Rosa.

L'adunanza prende occasione dalla proposta Belli, che accetta con voti unanimi, per applaudire al coraggio spiegato dai giovani inglesi e dalle loro guide, compiacendosi della maggiore rinomanza che dal buon esito da loro otte-

nuto ne deve ridondare alle valli Ossolane, e particolarmente a Macugnaga che è l'ultimo paese ed il più pittoresco della valle Anzasca. Dà poi incarico alla Direzione di farsi promotrice di una pubblica sottoscrizione per completare quella somma che sarà iscritta nel bilancio 1873, e che sarà riconosciuta necessaria per tradurre in atto il concetto dell'erezione del ricovero nel luogo sopra designato.

Il socio avvocato Calpini legge un suo scritto intitolato: *Escursione botanica a volo d'uccello in valle Anzasca* (Vedi *Bollettino* n. 20, pag. 458).

La lettura meritò gli applausi dell'adunanza, la quale manda far parte, per inserto, del verbale d'oggi, anche la graziosa memoria del socio Calpini, con adozione della proposta in essa fatta nell'interesse del regime forestale.

Avuta in seguito la parola il socio Trabucchi, questi espone che, contrariamente al principio generale, che obbliga l'amministrazione delle diligenze Federali Svizzere ad assumersi il trasporto dei viaggiatori qualunque sia il loro numero, arrivando costoro a Domodossola da Vogogna, ed altri siti della linea Domodossola-Arona, non trovano più posti che per un numero ristretto a venti.

Osserva, che quando si stabilì la convenzione tra l'Italia e la Svizzera si partiva dal principio generale, adottato in quest'ultimo Stato, di concedere sussidii quando la vettura principale trovavasi al completo. Ora fino all'arrivo della stessa, gli uffizi delle diligenze lungo la linea Domo-Arona non accordano più posti, e così i viaggiatori devono stare nell'incertezza di poter proseguire il loro viaggio da Domodossola ad Arona e viceversa, dovendo invece con maggiori spese e con altri mezzi procurarsi la continuazione del viaggio. Da ciò ne risulta, oltre il gravissimo incomodo dei viaggiatori, anche un danno non lieve al paese, perchè quelli sono distolti dal frequentare una linea sulla quale i mezzi periodici di trasporto non si hanno sicuri. Crede dovere dei membri del Club Alpino di prendere a cuore ed assumere la difesa degli interessi come dei viaggiatori, così dei paesi che costoro inclinano a visitare; crede loro obbligo di impedire che i mezzi di comunicazione vadino peggiorando invece di migliorare, ed è perciò che propone all'a-

dunanza di sollecitare qualche provvedimento al riguardo, formulando una ragionata rappresentanza da indirizzare alla direzione delle diligenze Federali Svizzere, con preghiera al collega cavalier Gentinetta, direttore dell'ufficio di Domodossola, di volerla presso quella direzione appoggiare (1).

L'adunanza adotta:

Altra proposta messa all'ordine del giorno per la seduta d'oggi dal signor Presidente quella essendo di formare un album delle principali vedute delle vallate Ossolane, e della foggia di vestire dei loro abitanti, viene sulla medesima aperta la discussione.

Il socio Belli crede di rendersi interprete dei sentimenti di tutta l'adunanza, ringraziando il Presidente di aver fatta la simpatica proposizione di raccogliere in un album, come già fecero i nostri amici della Valsesia e della valle d'Aosta, le più importanti vedute che ci presentano le nostre montagne, i nostri villaggi, e le graziose e svariate forme di vestire degli Ossolani. Soggiunge, che l'adozione della proposta presenta due difficoltà, l'una di avere un lavoro pregevole, l'altra quello di soddisfare la spesa. Crede che dell'una e dell'altra dovrebbe farne oggetto di studio la Direzione, e procurare di ripartire la spesa gradatamente, per esempio, in tanti anni quante sono le vallate ossolane, incominciando dal bacino di Domodossola, non che di promuovere un'associazione per l'acquisto degli album parziali, o generali, massime fra gli ossolani in emigrazione, ai quali deve riescire gradita la vista dei cari luoghi della loro patria lontana.

L'adunanza accoglie con plauso la proposta del signor Presidente, ed adottando il concetto Belli sul modo di attuarla, incarica la Direzione di occuparsi con zelo in proposito, e di curare l'iscrizione nel bilancio 1873 di apposito fondo.

In seguito il signor Presidente comunica all'adunanza, come

(1) Questo reclamo ha sortito buon esito appena fatto conoscere, ciò che ridonda a grande lode dell'amministrazione delle Diligenze Federali Svizzere.

avendo alcuni soci della Sezione dimoranti a Torino veduto nelle sale dell'Esposizione delle Belle Arti un piano in rilievo di Domodossola e dintorni, e manifestato il desiderio che questa Sezione ne facesse acquisto, la Direzione, mancandole il tempo di riunire tutti i soci, attesa l'imminente chiusura dell'esposizione, avuto il parere favorevole di alcuni, incaricava il collega signor avvocato Calpini per la compera di detto piano al prezzo fissato di L. 150. Interroga l'Adunanza se vuole ratificare l'operato della Direzione e col suo voto regolarizzare la spesa fatta.

Il socio cavaliere Belli crede che la Direzione abbia fatto ottimamente a procurare alla Sezione il piano in questione, anche per un certo dovere di riconoscenza verso l'artista che si è occupato dei nostri luoghi, e per istimolare altri ad imitarne l'esempio, e così completare il lavoro rilevando il rimanente delle vallate ossolane.

L'adunanza approva.

Lo stesso signor Presidente accenna essere opportuno che in questa seduta si designi un luogo delle nostre valli dove intenda riunirsi nell'agosto del prossimo anno, e l'Adunanza, sulla proposta Belli, proclama Formazza per luogo di riunione nel venturo anno 1873.

In ultimo il signor Presidente, dopo ringraziati i soci e gli intervenuti di avere corrisposto all'invito di riunirsi in questi alti luoghi, a piedi del versante orientale del maestoso monte per ammirarne insieme le innumerabili bellezze, e per discutere le questioni di interesse alpino, segnala la grande opportunità di cotesti simpatici convegni, ed avverte che tutto serve al bene, tutto tende al meglio perchè si faccia, si operi per far conoscere e progredire il paese. E siccome fra i mezzi di progresso di un paese sono incontestabilmente la facilità delle vie di comunicazione, così fa voti, perchè non si alteri mai la concordia fra i comuni anzaschini cui è dovuta la grande opera stradale ultimata già da Piedimulera a Ceppomorelli, e che si spera di vedere in breve prolungata fino a questo interessante ed estremo punto della valle Anzasca.

Dopo queste parole, accolte con applausi dagli astanti, la seduta è dichiarata sciolta.

Chiuso, letto, ed approvato dai signori congregati e sottoscritto dal signor Presidente, e dal signor Segretario.

G. D. PROTASI, *Presidente.*

TRABUCCHI, *Segretario.*

La Sezione di Domodossola perdette tre soci per morte, uno di essi è il deputato Giovanni Giacomo Galletti, celebre benefattore della valle Ossolana; il secondo è il Presidente della Sezione stessa, commendatore G. D. Protasi, distinto ed operoso amministratore della provincia di Novara, del cui Consiglio era Presidente; il terzo il signor Croppi Giacomo, un giovane e ricco negoziante di oggetti ottici nella Repubblica Argentina. Sei soci si resero dimissionari, compensati però dall'ammissione di sei nuovi soci dal 1° luglio 1872 al 1° giugno 1873.

Ecco l'elenco delle varianti:

Soci morti.

CROPPI GIACOMO.

GALLETTI commendatore Giacomo Giovanni.

PROTASI commendatore Giovanni Domenico.

Soci dimissionari.

BRUSCAGLI Tito, luogotenente.

CANTALUPPI Giacomo.

CERETTI Alfonso, ingegnere.

FRANZI cavaliere Giuseppe.

LAVARINI Giuseppe, dottore.

LE NEVE FORSTER Clemente.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

CERETTI Ignazio.

CERUTTI Giuseppe.

FARINELLI Francesco.

FRADELIZI cavaliere Leonardo.

FRANZI Enrico, avvocato.

PIROJA-MODINI cavaliere Giovanni.

Cosicchè il numero dei soci della Sezione di Domodossola risulta oggidì di 58.

La Direzione aveva per Presidente il defunto commen-

datore G. D. Protasi, oggidì è rappresentata come segue:

Vice-Presidente. — Signor Mellerio Francesco.

Segretario . . . — Avvocato Giacomo Trabucchi.

Cassiere — Avvocato Rigoni Angelo.

Il locale della Sezione è in via Galletti, 250.

Sezione di Napoli.

La Sezione di Napoli, sorta con quasi un centinaio di soci nel 1871, diè principio alla sua esistenza invitando i soci tutti del Club in Congresso pel 30 giugno 1872 a Chieti negli Abruzzi. Il primo ritrovo alpinistico nell'Italia meridionale superò ogni aspettativa, ed il risultato degli studi fatti sulla Maiella e sul Morrone, ed il resoconto del Congresso radunato e compilato dall'infaticabile socio segretario cavaliere Luigi Riccio si pubblicano in questo istesso *Bollettino* (Vedi a pagina 84):

Questa Sezione conta numerosi scienziati nel suo seno e capitanata dal valente professore barone Vincenzo Cesati, e con un segretario così attivo come il cavalier Riccio, non può a meno di augurarsi una vita florida. La Sezione di Napoli ha rivolto le sue cure al riordinamento del servizio delle guide al Vesuvio, all'impianto di Osservatorii meteorologici sull'Appennino, e si propone di fare uno studio particolareggiato e preciso del Vesuvio e dei campi Flegrei. Pubblichiamo la relazione spedita dal Presidente Vincenzo barone Cesati sullo spirare del 1872.

Relazione speciale sull'azione della Sede Napoletana nel 1872.

Ai primi dell'anno che sta per iscadere non peranco contavamo un anno compiuto di formale costituzione. Nondimeno la Direzione, facendo a fidanza col buon volere dei Soci, presentò ad essi il desiderio esternato dal Congresso in Agordo che il susseguente fosse riunito in qualche punto delle provincie meridionali; contemporaneamente la Direzione esponeva alcuni suoi propositi sull'argomento, e chiedeva ed otteneva di concretare più maturamente il suo concetto, previi alcuni studi sui mezzi disponibili e sulle probabili difficoltà di esecuzione.

Nel mese di gennaio giungeva carissimo ospite il signor *Budden*, Vice-Presidente della Sede di Firenze, colla consorte, e la Sede si fece premura di festeggiare il benemerito alpinista, invitando la onorevole coppia ad una refezione sul Vesuvio, per la quale il professore Palmieri coll'u-

suale sua cortesia metteva a nostra disposizione le sale ed il personale dell'Osservatorio. Alla refezione teneva appresso l'ascensione al cono del Volcano che in quei giorni dava già patenti indizi d'insolita interna attività. Gl'intervenuti furono in numero di trentotto.

Come prima lo Sacchi era stato acclamato all'unanimità *Socio onorario* in vista dei sommi notorii meriti suoi nella illustrazione della mineralogia e geognosia dei nostri monti, fu in seguito contemplato per uguale dimostrazione il *Palmieri* in vista delli specialissimi suoi studi sulle fasi vesuviane, della istituzione ed attivissima direzione dell'Osservatorio, delle facilitazioni e dei consigli che sempre porse volenteroso a quanti frequentarono quel bisbetico monte supplendo così, compatibilmente col suo ufficio, alle manchevoli guide ed alla deficienza di un efficace ricovero nei tanti contingibili casi di pericoli e disastri che su per quelle inospiti balze si ponno verificare.

Intanto la Direzione si occupava seriamente nel raccogliere gli elementi tutti necessari a ben formulare una concreta proposta circa il vagheggiato Congresso nel quale si metteva innanzi la città di Chieti, coll'ulteriore proposta di una gita sociale, a tutto carico della Sede stessa, per Caramanico sulle basse falde della Maiella e di prospetto al Morrone.

Come questo partito fosse vinto ed eseguito poscia a piena soddisfazione dei soci ed invitati, che sommarono in complesso presso a cento individui, è distesamente ragguagliato nell'apposita relazione redatta dal segretario socio signor Riccio.

Ma la Direzione non istette paga a questo risultato; che anzi, vedendo quale accoglienza benevola e deferente gli abitanti colti e svegliati di Chieti facessero alla nostra Società ed allo scopo capitale che ci proponiamo, si adoperò perchè colà pure sorgesse una Sede, ed ebbe la soddisfazione di vedere coronati da esito felice i suoi voti, ben tosto dopo essendo stata annunziata la costituzione della Sede Chietina.

Sebbene quella festività avesse fatto uno squarcio abbastanza sensibile nei sottili fondi della nostra Società, la Direzione, dopo avere superate assai difficoltà riuscì ad aprire un paio di sale di convegno e d'ufficio situate al 3° piano della casa n° 86 al *largo Monte Oliveto*, precisamente rimpetto al palazzo delle regie poste.

Adagiandoci ai nostri limitati mezzi le sale, già acconciamente addobbate e guernite delle carte e degli istrumenti, alcuni dei quali acquistati appunto nel corso di quest'anno, vengono aperte nelle sole sere di ogni venerdì, dalle 7 alle 11 pomeridiane. — Peraltro, non potendo fare al momento sufficiente assegnamento sulla esattezza del portinaio, preghiamo di conservare come luogo di recapito, sino a nuovo avviso, il domicilio del segretario signor Luigi Riccio, strada Fiorentini, n° 39.

L'apertura formale si fece mediante chiamata in Assemblea generale per udirvi la relazione complessa sul convegno di Chieti e Caramanico, e discutere, come si discusse previe proposte della Direzione, il nuovo disegno di statuto fondamentale.

In questo momento la Direzione si dà pensiero del gruppo di monti cui possa proporre ad obbiettivo di una escursione in famiglia per la prossima adunanza generale.

Nella fiducia di avere con ciò soddisfatto al desiderio esternato da questa Direzione Centrale a mezzo del segretario signor professore Baretti, mando a tutti in nome di tutti un cordiale buon fine e buon capo d'anno.

Napoli, 18 dicembre 1872.

CESATI.

La Sezione di Napoli contava 104 soci al 1° luglio 1872; d'allora in poi ebbe a perdere sei soci, uno morto, uno cancellato, uno dimissionario e tre passati alla Sezione di Chieti; ma coll'aggiunta di 40 nuovi soci come dall'elenco unito, il numero degli iscritti monta a 138, fra cui due onorari.

Soci morti.

DEL RE Leopoldo, professore.

Soci cancellati per deliberazione della Direzione.

RICCIARDI Gioacchino.

Soci dimissionari.

MIRAGLIA Luigi, professore.

Soci passati ad altre Sezioni.

DE RISEIS barone Giuseppe, passato alla Sezione di Chieti.

MEZZANOTTE Camillo di Raffaele, passato alla Sezione di Chieti.

MEZZANOTTE Francesco, passato alla Sezione di Chieti.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

BUONOCORE Costantino.

CAPITELLI Alfonso.

CAPITELLI conte Guglielmo.

CAPOMAZZA Emilio, marchese di Campolattaro.

CASTELLI Giovanni, ingegnere.

CILENTO Francesco.

CICCODICOLA Alfonso.

COSSA cavaliere Alfonso, direttore della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici.

DE BIASE Giulio.

DE GIRARDI Ferdinando, marchese di San Marco.

DE LA VILLE SUR YLLON Ludovico.
 DELL'OSSO Luigi Adolfo.
 DE MARTINO James.
 FERRARA Luigi, ingegnere.
 FIENZO Antonino, dottore.
 FORTUNATO Giustino.
 FRUSCI Francesco, professore.
 GARAVAGLIA G. Ambrogio.
 GAROFALO Raffaele.
 GIUSTO dottore Antonio.
 GUEVARA Gaetano dei duchi di Bovino.
 GUEVARA Innocenzo dei duchi di Bovino.
 INCAGNOLI cavalier Angelo.
 LAMARRA Luigi, fotografo.
 MELISURGO Giulio, ingegnere.
 MOSCARELLA Ettore, ingegnere.
 OLIVA Giuseppe.
 PAGLIANO Domenico, avvocato.
 PROCACCINI Michele.
 QUARTO avvocato Giovanni dei duchi di Belgioioso.
 SAVARESE barone Roberto Alfonso.
 SCIELZO Gustavo, ingegnere.
 SCHIPS barone Rinaldo.
 SETTEMBRINI Luigi, ingegnere.
 SICILIANO Giuseppe, conte di Alaneto.
 TORINO cavaliere Gabriele, avvocato.
 VALIANTE Raffaele.
 VERDINOIS Federico.
 VIOLRAD Gustavo.
 VISOCCHI Giuseppe.

La Direzione è così costituita:

Presidente . . . — Barone Vincenzo Cesati.
Vice-Presidente. — Giusso conte Gerolamo.
Segretario . . . — Cavaliere Luigi Riccio.
Cassiere — Volpicelli Vincenzo.

La casa della Sezione è al largo Monte Oliveto, 86, piano 3°.

Il Presidente della Sezione è rappresentato in Direzione Centrale dal suo delegato professore Bartolomeo Gastaldi.

Sezione di Susa.

Ai piedi del Rocciamelone e del Passo del Cenisio costituivasi nel 1872 la Sezione di Susa, con un numero di 21 soci. La lunghissima valle della Dora Riparia ed i gruppi divisorii di essa, dal Chisone, dalla Savoia, dal Delfinato e dalla Stura di Viù presentano un vastissimo campo di studi. Nell'agosto 1872 la Sezione eseguiva un'ascensione alla Roche d'Ambin; la relazione, fatta dal socio segretario avvocato Ernesto Hermil, fu stampata nel *Bollettino* n° 20, pag. 244. La Sezione lavorò con somma cura all'impianto di un Osservatorio meteorologico in Susa, di cui è stata fatta solenne inaugurazione il giorno 6 luglio 1873; in questa occasione si fece una passeggiata alpinistica da molti soci della Sezione con colleghi di altre Sezioni al Colle dell'Assietta, famoso nella storia patria. Ora ha in progetto la costruzione di rifugi sul Rocciamelone, sulla Roche d'Ambin, e speriamo non dimenticherà il Chaberton, il cui orizzonte è quanto può dirsi grandioso.

Gli alpinisti della valle susina hanno materia di studio amplissima; auguriamo loro costanza e buona riuscita.

Diamo l'elenco delle varianti nel numero dei soci dal 1° luglio 1872:

Soci cancellati per deliberazione della Direzione.

ARALDI Guglielmo.

BRAIDA-BRUN G. Battista.

Soci iscritti dal 1° luglio 1872.

AGNÈS commendatore Giorgio.

AGNÈS Emilio, notaio.

ALLOIS Andrea, possidente — Savoulx.

AMBROSIANI Giuseppe Francesco, negoziante — Oulx.

BALCET Basilio, farmacista.

BALESTRERI Federico, ingegnere.

BARRAJA Giovanni, avvocato.

BERAUD Michele, negoziante.

BERMOND cavaliere Carlo — Oulx.

BES Onorato, ingegnere.

BISCARETTI, marchese.
 BONINI Gustavo, procuratore capo.
 BORRONE Luigi.
 CHIAMBERLANDO Benedetto, avvocato.
 CHIAPUSSO cavaliere Achille, maggiore.
 CHIAPUSSI Pietro — Torino.
 CHIAPUSSO Simeone, dottore.
 CIRCOLO DI OULX.
 FRANCO Battista.
 GAY cavaliere Giusto Antonio, notaio.
 GRANGE Pietro.
 JEAN Alfonso, geometra.
 MAFFEI DI BOGLIO conte Annibale.
 MARTINOTTI Giuseppe.
 MOLINA Cesare, notaio — Oulx.
 MUNICIPIO DI SUSA.
 PEYRON Andrea, dottore.
 PINATEL Eugenio, notaio.
 PRAT Vittorio.
 RAMONDETTI Giuseppe.
 REY Don Michele.
 ROUX Lorenzo, notaio — Oulx.
 RUMIANO Biagio, dottore.
 RUMIANO Candido, causidico.
 TARCHETTI Luigi.
 THOMITZ Eugenio, avvocato.
 VIGLIONE Don Giuseppe.
 ZEMO cavaliere Ferdinando.

Risulta quindi che oggidì la Sezione di Susa conta 55 soci.

L'ufficio di Presidenza è costituito come segue:

Presidente. — Chiarle commendatore Giovanni, sotto-prefetto di Susa.

Direttore . — Chiapusso avvocato Felice.

Id. . — Genin avvocato Federico.

Segretario. — Avvocato Ernesto Hermil.

Cassiere. . — Grange Luigi, notaio.

Indirizzo della Sezione, via Palazzo di Città, 24, casa Couvert.

Sezione di Chieti.

In occasione del Congresso alpinistico del 1872 in Chieti si gettarono le fondamenta di questa Sezione; sorse con un numero modesto di soci, ed anche oggidì questo numero non è superiore ai 16, come risulta dall'unito elenco:

- CACCIANINI barone Achille -- Chieti.
 DE ANGELIS Francesco — Chieti.
 DE LAURENTIS Cesare — Chieti.
 DE RISEIS barone Giuseppe — Chieti.
 MACCHIA professore Camillo — Chieti.
 MEZZANOTTE Camillo di Giustino — Chieti.
 MEZZANOTTE Camillo di Raffaele — Chieti.
 MEZZANOTTE Francesco — Chieti.
 MUZZI Leopoldo — Castellamare Adriatico.
 OBLETTER Giuseppe — Chieti.
 OLIVIERI Luigi — Chieti.
 PRETAROLI dottor Gaetano — Chieti.
 SCOPPETTA Vincenzo — Chieti.
 TIBERI (de' conti) Francesco — Chieti.
 TOSTI Giuseppe — San Vito Chietino.
 VERGILI barone Florindo — Chieti.

Noi speriamo che la costanza e l'esempio di questi soci chietini varrà a risvegliare negli Abruzzesi il desio dei monti, e tanto più volentieri nutriamo tale speranza in quanto che la Maiella ed il Gran Sasso d'Italia presentano ancora molto da studiare, e le montagne degli Abruzzi, sì poco conosciute, offrono largo campo di studio e diletto agli scienziati ed agli artisti alpinisti, e possono fornire ampia materia e nuova pel *Bollettino del Club*. Coraggio adunque, diremo ai colleghi di Chieti, non si lascino spaventare dalle difficoltà, vedranno che poco alla volta altri s'invoglieranno a seguire le loro orme, e che per la sua posizione la Sezione di Chieti è destinata ad illustrarsi tra le sorelle componenti la famiglia alpinistica italiana.

La Direzione della Sezione è così costituita:

- Presidente* . . . — Barone Florindo Vergilii.
Vice-Presidente. — Mezzanotte Francesco.
Segretario . . . — Dottor Gaetano Pretaroli.
Cassiere — Barone Achille Caccianini.
Consigliere. . . — Professore Camillo Macchia.

L'indirizzo della Sezione è al Palazzo Municipale.

Sezione di Sondrio.

Famosa fra le valli alpine è quella dell'Adda, la Valtellina; i gruppi della Disgrazia, del Bernina e dell'Ortler prendono posto tra i celebrati dagli alpinisti e dagli scienziati. Anche questa valle ha la sua Sezione del Club Alpino. Essa si costituì nell'agosto del 1872, con effetto utile dal 1° gennaio 1873. Contava dapprima 38 soci, oggidi l'elenco che qui pubblichiamo porta il numero de' suoi iscritti a 130, tra cui 3 soci perpetui.

- ALBONICO Andrea, commerciante — Sondrio.
 AMILCARE Paolo, albergatore — Chiesa.
 AMMAN Ferdinando — Chiavenna.
 ANDRES dottore Benedetto — Tirano.
 ANDRES dottore Luigi, possidente — Tirano.
 ANZI cavaliere Martino — Como.
 ARCONATI marchese Giovanni Martino — Milano.
 BARBERIS Francesco, professore — Sondrio.
 BATTAGLIA Giovanni Maria, albergatore — Chiesa.
 BERTI Carlo — Bormio.
 BESTA Fabio, professore, ragioniere — Sondrio.
 BESTA Giuseppe — Sondrio.
 BONADEI Carlo, professore — Sondrio.
 BONFADINI Carlo, impiegato — Sondrio.
 BONFADINI cavaliere Romualdo, dottore, deputato — Sondrio.
 BONFADINI Virgilio, possidente — Sondrio.
 BONOMI cavaliere Matteo, avvocato — Sondrio.
 BOSATTA Luigi — Sondrio.
 BOTTANMINI Bartolo — Bormio.
 BOTTERINI Alessandro, avvocato — Morbegno.
 BOTTERINI DE PELOSI Paolo, possidente — Sondrio.

- BRESSAN cavaliere Carlo — Sondrio.
BRIOLINI Marino, albergatore — Sondrio.
BUTTAFAVA Giuseppe, dottore, notaio — Tirano.
BUZZI Achille, ingegnere — Sondrio.
BUZZI Angelo, ingegnere — Sondrio.
BUZZI Francesco — Sondrio.
BUZZI Tommaso, mastro di posta a Bormio.
CACCINI Antonio — Morbegno.
CAFLISCH Giovanni, direttore dei Bagni Nuovi di Bormio.
CAIMI Erminio, ragioniere — Sondrio.
CAIMI dottor G. B. — Sondrio.
CALDERARA Gaetano, dottore — Morbegno.
CAPARARO Francesco, commerciante — Sondrio.
CARBONERA nobile Antonio — Sondrio.
CARIZZONI cav. Gaspare, Presidente di Tribunale — Milano.
CEDERNA Antonio — Sondrio.
CETTI cavaliere Giuseppe, ispettore forestale — Sondrio.
CLEMENTI Clementino — Bormio.
CLEMENTI Luigi, albergatore — Bormio.
COGLIATI Alessandro, chimico-farmacista — Sondrio.
COLOMBO Ambrogio, albergatore — Tirano.
COMIZIO AGRARIO Valtellinese — Sondrio.
CONFORTOLA Domenico, prevosto di Sondalo.
CORVI cavaliere Andrea, dottore, sostituito procuratore generale — Milano.
CORVI Luigi, notaio — Milano.
DEL FELICE Antonio, notaio — Sondrio.
DEL NERO Rosa e Francesco, conduttori dei Bagni del Masino — Morbegno.
DEL NERO Luigi — Morbegno.
DOLZINO Giovanni — Chiavenna.
ERBA Eufrazio, commerciante — Sondrio.
FACETTI Carlo, avvocato — Sondrio.
FACETTI Emilio, avvocato — Sondrio.
FOIANINI Francesco, possidente — Sondrio.
FELOLO Giuseppe, mastro di posta — Colico.
FORNONZINI Giovanni Maria — Sondrio.
GANDOLA Luigi — Chiuso.
GARAVAGLIA Costantino — Milano.

- GIANOLI G. Battista, commerciante — Sondrio.
GINAMI Carlo, ingegnere — Bergamo.
GIOVANNINI Pietro — Morbegno.
GOTTIFREDI Abramo — Morbegno.
GUICCIARDI commendatore nobile Enrico, senatore del Regno
— Ponte Valtellino.
GUICCIARDI nobile Gerolamo, dottore — Sondrio.
JOLI Giuseppe, albergatore a Torre di Santa Maria di Val-
malenco.
LAMBERTENGI cavaliere nobile Francesco, console a Da-
masco.
LAVIZZARI nobile Giuseppe — Sondrio.
LAVIZZARI nobile Luigi — Sondrio.
LONGONI Antonio, avvocato, sindaco di Sondrio.
LUCINI Giuseppe, avvocato — Tirano.
MANFREDI Carlo, custode della 4^a cantoniera dello Stelvio
— Bormio.
MARTINELLI Antonio, professore — Bormio.
MATTOI e VANOSCI mastri di posta — Chiavenna.
MAZZA Girolamo, mastro di posta — Tirano.
MAZZA Paolo — Sondrio.
MENEIGHINI, fratelli, albergatori a Sondrio.
MERIZZI nobile Giacomo, avvocato, deputato — Tirano.
MOLINARI Domenico di Bernardo — Madonna di Tirano.
MORELLI Giovanni, dottore — Bergamo.
MOTTA Pietro — Caiolo.
MOTTANA Ernesto, negoziante — Tirano.
NOALI Luigi, dottore — Delebio.
OLIVO Giacomo, albergatore a Chiesa di Valmalenco.
PARIBELLI nobile Cesare, avvocato — Sondrio.
PARIBELLI cavaliere nobile Giacomo, consigliere d'appello. —
Milano.
PARAVICINI cavaliere nobile Azzo — Traona.
PARRAVICINI Carlo — Morbegno.
PARRAVICINI nobile Ernesto — Traona.
PARRAVICINI nobile Guido — Milano.
PARRAVICINI conte Paolo — Morbegno.
PARRAVICINI nobile Vittorio — Traona.
PELONI Francesco — Bormio.

- PERINI Ernesto, ingegnere — Sondrio.
PERNICE Giacomo, dottore — Bagni di Bormio.
PESTALOZZA cavaliere nobile Alberto, sindaco di Chiavenna.
PIEVANI Antonio, dottore — Tirano.
PIEVANI Guido, dottore — Torino.
PINI Carlo, albergatore — Grossotto.
PLANTA Andrea Rodolfo — Samaden.
POLATTI Francesco, ingegnere — Sondrio.
QUADRIO Ercole, ragioniere — Sondrio.
QUADRIO-PERANDA cavaliere nobile G. Battista, colonnello nel
25° Fanteria.
RIATTI Domenico — Sondrio.
RIZZARDI Rodolfo, ingegnere — Grossotto.
ROMEGIALLI Francesco, professore — Sondrio.
RONCONI Giovanni, ingegnere — Morbegno.
RONGGER Pietro, albergatore — San Maurizio (Engadina).
ROSSI Alessandro, dottore — Sondrio.
ROSSI cavaliere Maffio, negoziante serico — Sondrio.
ROTA Alessandro — Sondrio.
ROTA Antonio — Sondrio.
ROTA-BAZZONI Giovanni, mastro di posta — Sondrio.
SALIS conte Filippo — Milano.
SALIS conte Giovanni, avvocato — Tirano.
SCHREIBER Cristiano, albergatore — Chiavenna.
SEM Pietro — Chiesa.
SERTOLI nobile Carlo di Pietro — Sondrio.
SERTOLI commendatore nobile Francesco, presidente d'ap-
pello in riposo — Milano.
SERTOLI cavaliere nobile Giuseppe, ingegnere — Sondrio.
STOPPANI cavaliere Antonio, professore — Milano.
TOCCHI Pietro, commerciante — Sondrio
TORELLI nobile Bernardo, ufficiale nell'esercito italiano.
TORELLI commendatore nobile Luigi, senatore del Regno
— Tirano.
VALAPERTE ENRICO — Sondrio.
VALENTI Ercole, avvocato — Morbegno
VIGANÒ Francesco — Morbegno.
VISCONTI-VENOSTA S. E. commendatore nobile Emilio, mi-
nistro per gli affari esteri.

VISCONTI-VENOSTA cavaliere nobile Giovanni — Tirano.

VITALI Francesco — Sondrio.

ZECCA Sisto, ingegnere — Cosio Valtellino.

Chi conosce o *de visu* o per relazione la Valtellina, sarà persuaso che un bell'avvenire è aperto alla nuova Sezione. Essa, capitanata dall'energico e dotto suo Presidente senatore Luigi Torelli, ha già dimostrato di non mancare al compito suo. Infatti, per cura della Direzione di quella Sezione, è uscita in questi giorni la *Guida Valtellinese*, che sarà utilissima per gli alpinisti in occasione del Congresso annuo, il quale sarà tenuto a Bormio in Valtellina, appunto sotto gli auspici della Sezione di Sondrio; sappiamo che una Commissione, appositamente nominata, cura colla massima alacrità a che i colleghi alpinisti abbiano cordiale e splendida accoglienza.

Tra i progetti della Sezione havvi l'impianto di un Osservatorio sullo Stelvio, a 2,600 metri sul livello del mare.

Tutto induce a credere che la Sezione di Sondrio sarà fra le prime nella nobile gara degli studi alpinistici.

La Direzione della Sezione e così costituita:

Presidente . . . — Senatore Luigi Torelli.

Vice-Presidente. — Cetti cavaliere Giuseppe.

Segretario . . . — Bonadei professore Carlo.

Cassiere — Bonfadini Carlo.

Il locale della Sezione trovasi in via Ferrari, n° 257, 1° piano, casa Fojanini.

Il Presidente della Sezione è rappresentato in Direzione Centrale dall'avvocato Corrado de Fontana.

Sezione di Biella.

La patria del vero fondatore del Club Alpino Italiano, il commendatore Quintino Sella, non poteva non costituirsi in sede di una Sezione di esso Club. — Ed in vero radunatosi un discreto numero di soci promotori il giorno 25 novembre 1872, si gettarono le basi della nuova Sezione, e se ne discuteva il regolamento interno. L'inaugurazione

della Sezione ebbe luogo con una vera festa il giorno 6 gennaio 1873. — Il socio segretario Giuseppe Corona inviò una relazione di detta festa e qui la pubblichiamo per intero:

L'inaugurazione della Sezione di Biella del Club Alpino Italiano.

La memoria della festa solennissima di domenica scorsa non si scellerà forse mai dal cuore di coloro che vi presero parte. Sarebbe infatti assai difficile l'esprimere la gioia, lo slancio, l'entusiasmo da cui furono in quel giorno animati i soci ed i rappresentanti delle Sezioni consorelle. Pareva che un sol cuore unisse tanta gente di abitudini sì disparate, che un sol voto l'animasse, che una sola meta fosse ad essa proposta. Non un dissenso, non una parola acerba, non una minima nube venne, in tutto quel giorno, ad intorbidare gli animi. Anco il cielo, interprete dei nostri desideri, erasi fatto limpido specchio della gioia comune.

Fin dal mattino delli 5 corrente le sale della Sezione che, in pochissimo tempo, mercè lo zelo della Direzione, erano state convenientemente disposte, si trovarono pressate dai soci, curiosi di mirare le ricche raccolte d'Oriente di monsignor Losanna e gli svariati doni di altri generosi. Il locale era disposto a festa. Nulla di esagerato si osservava. Due fasci alpinistici, grandi carte murali belle ed importantissime, fotografie delle nostre principali montagne e dei nostri più considerevoli monumenti, parte del bellissimo panorama visto dalla punta del Monte Bo, lavori questi del bravo ed instancabile Besso, stampe di ogni genere raffiguranti ghiacciai e montagne, molti libri di ascensioni e descrizioni di monti raccolti entro uno scaffale e sparsi pei tavoli. Nel piccolo museo poi grandissima quantità di oggetti. Frutti del Libano e frutti del mare, amuleti, divinità egizie, costumi d'Oriente, gatti mummificati, lavori d'arte, pietre preziose, monete, medaglie, vasi, minerali, uccelli e bestie imbalsamate, fossili di qualità svariatissime, fiori ed erbe e tante altre cose che, a convenientemente disporle, molto studio, tempo e pazienza ci vorrebbe, un principio insomma di museo che, grazie all'emulazione ed allo slancio dei Biellesi, potrà fra non molto assumere vaste proporzioni e rendersi, a decoro della città ed a tutti, utilissimo.

Intanto avvicinavasi il mezzogiorno e le tavole pel pranzo andavansi nel locale stesso disponendo. La Direzione, col Presidente alla testa, erasi già recata allo scalo onde attendere e ringraziare i forestieri che dovevano prender parte alla festa. Il convoglio, al solito, era in ritardo, ma pur giunse poco dopo le undici. Arrivarono, un luminare della scienza meteorologica, ardentemente desiderato fra noi, il reverendo padre Denza, accompagnato dal suo assistente Mengoni-Marinelli, allievo della Scuola degli Ingegneri al Valentino. A rappresentanti della Sezione Centrale di Torino, il segretario professore Martino Baretti ed i signori pittore Bos-

soli Francesco e studente in medicina Piero Giacosa; a rappresentanti della Sezione di Varallo i signori capitano Edoardo Crolla e nobile L. G. Prina. Nessuno dei rappresentanti delle altre Sezioni; tutte queste però avevano scritte lettere gentilissime di scusa e ringraziamento. Il Presidente della Sezione di Varallo, cavaliere Luigi Sarti, aveva annunziato l'arrivo dei soci rappresentanti Crolla e Prina, e scusandosi di non aver potuto egli stesso aderire ai nostri inviti scrisse: « Sarebbe stata cagione di gioia e di orgoglio per noi l'intervenire alla festa inaugurale di domenica e di renderci membri di una imponente assemblea che affermerà nel modo più splendido il sempre crescente progresso del Club Alpino Italiano e la fratellanza e solidarietà che stringe in bell'accordo la nostra grande famiglia. » Il Presidente della Sezione di Domodossola, ingegnere Protasi, si disse pur dolentissimo di non poter prender parte alla nostra festa « non ostante il vivo desiderio di tutti di poter stringere la mano ai nuovi fratelli alpini. » Il Vice-Presidente della Sezione di Aosta, signor P. A. Perrod scrisse: « Con grandissimo rincrescimento i membri di questa Sezione non potranno recarsi alla vostra riunione, però tutti prenderanno parte col pensiero alla vostra patriottica festa e sono incaricato di manifestarvi la loro riconoscenza pel grato invito. » Uno dei più zelanti apostoli del *Club Alpino Italiano*, l'ottimo e benemerito inglese R. E. Budden, Vice-Presidente della Sezione di Firenze, scrisse pure una gentilissima lettera di scusa, di cui eccone parte: « Mi rincresce di non poter allontanarmi in questo momento da Firenze; ma siate ben persuasi che il cuore e lo spirito mio saranno con voi tutti in questa fausta occasione augurandovi il successo che meritate per il vostro ammirabile slancio a favore degli studi delle montagne italiane. — Ella mi permetterà, quale amico sincero della Sezione di Biella, di rivolgere una preghiera ai nostri confratelli biellesi, ed è questa, che fra quelle strette di mano, quei brindisi di fratellanza non dimentichino di promuovere in questa occasione con i loro discorsi e con i loro esempi lo scopo principale della nostra associazione alpina, che è quello di salire, percorrere e studiare in ogni verso le nostre belle montagne. » Ci annunziò quindi la formazione di un nuovo *Club Alpino* all'estero, il *Club des Vosges*, con Sezione centrale a *Strasburgo* e sotto la presidenza del professore Schrickler — e finì: « Nella speranza di vedervi tutti questa primavera ed augurandovi un sempre maggior successo e con un saluto fraterno e con un *hourrà* ai futuri salitori di monti sotto gli auspizi di cotesta prospera Sezione alpina, sono vostro devotissimo collega: R. E. Budden. »

Il Presidente della Sezione di Agordo, G. Antonio de' Manzoni, si disse impossibilitato di aderire ai nostri inviti ma incaricò il nostro segretario di presentare « ai confratelli biellesi in tale occasione il saluto cordiale della Sezione di Agordo ed i suoi voti più fervidi perchè l'istituzione che già è nata adulta in Biella e per numero e per personalità distinta, progredisca gigante. »

Finalmente un altro chiaro apostolo del *Club Alpino Italiano*, il cava-

liere professore Calderini, caldamente e particolarmente invitato alla nostra festa, rispose al segretario:

« Varallo, 3 gennaio 1872.

« *Carissimo signore,*

« Con vivissimo dispiacere le debbo annunciare che mi è affatto impossibile di poter pigliar parte, come ardentemente avrei desiderato, alla festa di solenne inaugurazione di cotesta Sezione nuova del Club Alpino Italiano. E questo mio dispiacere è tanto più grande in quanto che io vi era stato invitato dalla S. V. con parole tanto amorevoli che debbo pur troppo dichiarare di non meritarle.

« Ad ogni modo io sarò presente alla festevole adunanza biellese collo spirito e coll'affetto; ed ora mi valgo dell'occasione per incaricare la S. V. a volere nel convegno di domenica prossima esprimere ai colleghi di Biella i sensi della nostra ammirazione pei rapidi e veramente grandi progressi che ha fatti e continua a fare codesta Sezione, la quale nata appena ieri già raggiunse tale vitalità e vigoria da sorpassare ogni altra Sezione esistente in Italia.

« Mi permetta adunque che anch'io, come che da lontano, mandi alla Sezione di Biella i miei *evviva* e faccia plauso di grand'animo al suo meraviglioso svolgimento e che le auguri proprio di cuore gloriosi destini e faustissimo avvenire.

« Ella mi voglia poi sempre considerare pel

« *Suo devotissimo:* CALDERINI PIETRO. »

E dopo una così lunga ma pur importante digressione, ritorno ai rappresentanti arrivati, che furono condotti alla Sezione fra mezzo alle dimostrazioni le più cordiali di simpatia. — Ivi giunti, dopo che diedero un rapido sguardo a quanto li circondava, ed attornati da moltissimi soci, assistarono alla inaugurazione. Il Presidente, dopo avere pronunziato acconce parole e cordiali ringraziamenti rivolti ai rappresentanti ed ai soci lesse il dispaccio di Sondrio allora arrivatogli:

« Sondrio, 5 gennaio 1873.

« *Presidenza Club Alpino — BIELLA,*

« Direzione Sezione Sondrio dolente non poter intervenire inaugurazione manda fraterno saluto, lieti auguri soci Biella con preghiera medesimi intervengano venturo agosto congresso Bormio.

« *CETTI Vice-Presidente.* »

E poi diede la parola al socio-segretario Giuseppe Corona che lesse la seguente relazione sui *Club Alpini* in generale e sulla Sezione di Biella in particolare.

« I Club Alpini e la Sezione di Biella.

« Mi sarebbe impossibile, o signori, l'esprimervi l'immensa gioia che io provo nel vedere oggi coronati da sì splendido ed insperato successo i miei poveri ma volenterosissimi sforzi, nel veder qui riunito il fiore dei biellesi commisto a quello degli egregi rappresentanti delle Sezioni consorelle, allo scopo di inaugurare con un fraterno banchetto quella Società che, grazie al vostro entusiasmo, prese in breve sì straordinario sviluppo.

« Noi, ultimi, ma vigorosi rampolli di un'eletta famiglia di alpinisti italiani, inalberiamo quest'oggi la comune bandiera, proferiamo la stessa parola d'ordine, ci ricambiamo il medesimo fraterno saluto, ci confortiamo dei medesimi propositi, e, segnandoci la medesima via, avanti ci spingiamo, baldi nelle nostre forze, fidenti nell'avvenire del Club Alpino Italiano.

« Or permettetemi, o signori, che in giorno così solenne, la cui memoria giammai dovrebbe cancellare dal nostro cuore, io cerchi narrarvi in brevi parole l'istoria dei Club Alpini, da quello di Londra al nostro di Biella.

« L'origine del Club Alpino non si perde certo nella notte dei tempi poichè, tre lustri or sono, non se ne parlava ancora. Furono gl'Inglesi, questi intrepidi ed instancabili *divora via* che, per primi, pensarono ad una istituzione che in pochi anni doveva raggiungere sì vaste proporzioni e produrre tanti vantaggi.

« Il primo Club Alpino fu fondato nel 1858 a Londra ed in breve i suoi soci, animati da naturale passione e maggiormente spinti dalla forza dell'emulazione salirono a più di trecento e si sbandarono per la terra allo scopo di tentare, il più delle volte da sconsiderati, le ascensioni le più perigliose che pur, senza però mai sconfortarli, costarono la vita a tanti dei loro confratelli. È di recentissima e dolorosa memoria la catastrofe del Cervino (14 luglio 1865) in cui rimasero vittima i signori Hudson, Hadow e lord Douglas, soci del Club Alpino di Londra, e da cui fu salvo soltanto il celebre alpinista e scrittore Edoardo Whympers (1) del medesimo Club.

« Al Club Alpino di Londra venne tosto dietro il Club Alpino Svizzero, Sezione centrale Berna, che attualmente annovera più di seicento soci fra cui brillano il generale Dufour, autore della Carta Federale, ed i professori Studer, Heer, Fellenberg e Candolles (2).

« Nel 1862 si fondò a Vienna il *Club Alpino Austriaco* e prosperò tal-

(1) Autore di libri eruditissimi in cui si descrivono scientificamente le montagne coi paesi che le attorniano, mentre si narrano con vario stile le pittoresche scene che presentano le ascensioni dei monti i più elevati. Peccato che, per non essere ancora tradotti dall'inglese, possano essere conosciuti da pochi..... L'ultima opera di Whympers fu però tradotta in francese dal chiaro signor *Adolphe Joanne*; è intitolata: *Escalades dans les Alpes*, forma un grosso volume sotto ogni aspetto pregevole, e numerose ed accurate illustrazioni la adornano. Noi la raccomandiamo caldamente ai nostri alpinisti. Vendesi dal signor L. Beuf in Torino, al prezzo di lire 12.

(2) *Almanacco del Club Alpino Italiano* del 1871.

mente da raggiungere in breve ed oltrepassare il migliaio di soci. — I signori Avon, Ruthner e Trinker del Club Alpino Austriaco scrissero opere sulle Alpi e narrarono viaggi su montagne e ghiacciai.

« Si fondarono quindi: nel 1863 il *Club Alpino Italiano*, nel 1869 il *Club Alpino Tedesco*, Sezione centrale Monaco con 24 Sezioni nelle città principali della Germania, ed il *Club Alpino della Stiria*, Sezione Gratz.

« La *Società Ramond* (specie di Club Alpino) cominciò ad esistere e prosperare in Francia fin dal 1866, epoca della sua fondazione. La sua sede è Bagnères-de-Bigorres (Pirenei). Anovera, fra i soci più chiari, i signori Collomb, Ruscell-Kilough, Adolphe Joanne e Packe.

« Devo per ultimo accennare all'*Himalayan Society* che ha, per la catena dell'Himalaja (Asia) i medesimi scopi dei *Club* europei per le Alpi, ed al nuovo Club Alpino detto *des Vosges* con Sezione Centrale a *Strasburgo* e varie Sezioni nelle città di *Saverne*, *Schlestadt*, *Colmar*, *Gebweiler*, ecc., di cui è Presidente il professore Schricker.

« E ritorno, per non più da esso distaccarmi, al Club Alpino Italiano.

« Nel 1863 il nostro Presidente onorario Q. Sella, avendo intrapresa col conte di Saint-Robert, suo fratello Giacinto di Saint-Robert ed il deputato Barracco e felicemente riescita l'ascensione sulle punte del Monviso, scrivendone notizie al cavaliere professore B. Gastaldi, dopo avergli parlato dei *Club Alpini* Inglese ed Austriaco, scrisse: « Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile fra noi? Io crederei di sì..... Ei mi pare « che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani che seppero « d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar « di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di « solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose « Alpi che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà « pure l'amore delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le « cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri che dagli Italiani. »

« Dietro ad un tale consiglio immediatamente si tentò di istituire un Club Alpino Italiano avente per precipuo iscopo lo studio e l'illustrazione delle montagne, specialmente delle italiane, e questo tentativo ebbe una delle più felici riuscite. La sede fu stabilita a Torino ed in poco tempo si ottennero 184 soci appartenenti a varie città d'Italia ed anche dell'estero.

« Ben presto varie città d'Italia seguirono l'esempio del Club Alpino Italiano fondato con sì prosperi auspici a Torino e, per prima Aosta, ebbe in agosto del 1865 nel suo seno una succursale con sala di lettura.

« Varallo fu seconda, e nel luglio 1867, presi gli opportuni accordi col municipio e colla Società del Casino di Lettura, alcuni zelanti delle alpinistiche ascensioni fondarono una succursale che tosto si sviluppò grandemente. Ebbe a Presidente l'egregio professore abate Calderini.

« Agordo (provincia di Belluno) tenne dietro ad Aosta ed a Varallo e nel giorno 3 febbraio 1869 ebbe luogo la inaugurazione di una nuova succursale. Fu nominato a Presidente il signor ingegnere Pellati.

• Trasportatasi la capitale da Torino a Firenze, molti soci del Club Alpino Italiano che in quest'ultima città avevano, per ragione d'impiego, dovuto trasferirsi, fondarono un'altra Sezione che s'impianò addì 15 febbraio 1869.

• La Sezione di Domodossola fu fondata nel 1870 con a Presidente l'ingegnere Protasi ed a segretario l'avvocato Trabucchi. Sotto felici auspici nacquero poco dopo le Sezioni di Napoli, di Susa e di Sondrio, la prima delle quali ha per Presidente il barone professore Cesati, direttore dell'Orto Botanico, la seconda il commendatore Giovanni Chiarle, sottoprefetto di Susa, e la terza il senatore L. Torelli.

• Eccoci ora all'istoria della fondazione della Sezione nostra di Biella che, maggiormente interessandoci, riferirò più in disteso.

• Il futuro segretario della Sezione, dopo aver compiuto nella prima quindicina di agosto un bellissimo viaggio in Svizzera e sui ghiacciai del Monte Rosa, tanto s'infiammò del desiderio delle escursioni alpine che, dietro la spinta ed i consigli di Q. Sella, si adoperò tosto cordialmente per ottenere in Biella una Sezione del Club Alpino Italiano ed in poche ore riesciva a raccogliere un numero di soci più che sufficiente all'impianto. — Nel giorno 29 agosto, trovatosi in compagnia delli signori Pozzo Severino, geometra Amosso e Paolo Garbarino, alla riunione alpinistica dell'Ospizio Sottile di Valdobbia, portava colà la notizia che anche Biella avrebbe avuto una Sede del Club Alpino ed assicurava che in breve il numero dei soci avrebbe oltrepassato il centinaio. Inutile il dire che fu accolta con entusiasmo.

• Intanto nel giorno 10 ottobre successivo ed in sul pomeriggio tenevasi la prima adunanza fra i sottoscrittori. L'aperse il socio cavaliere avvocato Daniele Vasto, nostro sotto-prefetto, e si nominarono i membri della Direzione. Riescirono eletti: per acclamazione, a Presidente onorario, Q. Sella; per ischede segrete, a Presidente effettivo, il marchese Lamarmora; a Vice-Presidente il cavaliere avvocato Bella-Fabar Agostino; a membri della Direzione: Corona Ludovico, Garzena Celestino, Prario Giovanni, Pozzo Severino, Vallino Domenico e Vercellone Alberto; a segretario, Giuseppe Corona; a tesoriere Gioachino Amosso. Avendo il segretario partecipato a Q. Sella la sua nomina a presidente onorario, ne riceveva in risposta il seguente telegramma:

« Giuseppe Corona — BIELLA.

• Ringrazio V. S. e prego ringraziare colleghi Club Alpino per graditissimo onore che mi vollero fare. Non dubito Club contribuirà potentemente educazione fisica e morale nostra gioventù. Le faccio mie congratulazioni per buon esito suoi sforzi.

« Ministro SELLA. »

• Le Sezioni di Torino, di Varallo, di Aosta, di Firenze diedero tosto alla Sezione di Biella amichevoli attestati di fratellanza e simpatia. Quella

di Firenze, inoltre, per mezzo dell'egregio signor R. E. Budden, zelantissimo pel bene del Club Alpino, ci inviò alcuni utili libri, e la Direzione dell'ottimo giornale *Le Touriste*, di cui il Budden è assiduo collaboratore, si unì nel farci doni pregevolissimi. Altri libri ci furono pure inviati dalla consorella di Aosta, ed intanto il professore Calderini nel *Monte Rosa* scriveva articoli a nostro elogio, ed il medesimo faceva Budden nel *Touriste*.

« Quindi la Direzione della Sede Centrale di Torino con gentilissima lettera delli 15 ottobre riconosceva la Sezione di Biella come legalmente costituita e facente parte del *Club Alpino Italiano*.

« Lo slancio a favore della nuova Sezione cresceva di continuo e con quello necessariamente aumentava il numero dei soci. Il periodico *l'Eco dell'Industria*, fattosene organo, ne propugnava caldamente gl'interessi, ed il segretario, validamente aiutato da alcuni carissimi amici, faceva di tutto per favorire il continuo e straordinario incremento della nuova Società. Fu allora dalla Direzione preparato lo *Statuto*, cercato il locale e convocata l'assemblea generale allo scopo di sottoporre ad essa il suo operato e, di concerto, prendere le opportune deliberazioni. L'adunanza ebbe luogo domenica, 24 novembre, nel ridotto del *Teatro Sociale*, e fu assai numerosa. Dopo vive discussioni fu approvato lo Statuto, salvo leggere modifiche, e furono ad unanimità passati alla Direzione i *pieni poteri* per tutto ciò che potrebbe concernere l'impianto della Sezione ed il suo buon andamento.

« Q. Sella, nostro Presidente onorario, si fece socio perpetuo; monsignor Losanna, cavaliere Bella-Fabar, Prario Giovanni, Mino Vercellio Giuseppe, Amosso Gioachino ed altri molti seguirono il suo esempio, ed i soci ordinari crescevano parimenti senza posa. In seduta delli 21 dicembre la Direzione fissò per giorno della solenne inaugurazione il 5 gennaio 1873, diramò le circolari d'invito ai soci, e scrisse lettere particolari pure d'invito ai Presidenti della Sede Centrale e delle Sezioni consorelle.

« Frattanto si curava il mobiglio dell'ampio e ben adatto locale ed il segretario raccoglieva doni pel piccolo museo e biblioteca.

« Monsignor Losanna, nel favorire le opere egregie sempre e generoso, non ancor pago di aver scritto il suo nome nel novero dei *soci perpetui* della nostra Sezione, con un regalo principesco volle rendersi altamente benemerito ed appieno dimostrare la sua simpatia per una istituzione che primeggia fra le più nobili e le più vantaggiose. — La sua ricca e svariata raccolta di *Memorie d'Oriente* che ora è collocata, e fra poco sarà meglio disposta nelle sale della Sezione, procura all'illustre donatore maggiori elogi di quelli che io potrei fare. Il Presidente, marchese Lamarmora, ed altri molti che sarebbe pur bello ma troppo lungo il ricordare, il cui nome però ci rimarrà ad eterna memoria, andarono a gara nell'offrire carte geografiche, quadri, libri ed oggetti svariati relativi all'istituzione.

« A tante prove di simpatia seguì sempre a corrispondere l'aumento dei soci. Al primo gennaio 1873 dieci erano i soci perpetui e cento settanta i soci ordinari. Tali cifre bastano per esprimere degnamente l'indescrivibile slancio dei Biellesi nel cooperare all'impianto fra noi di una Sezione del Club Alpino.

« Giova ora sperare che un successo così grande si conserverà non solo ma che si farà eziandio in modo di trarre da esso tutti quei grandi vantaggi che la Società nostra si propone. — Così in una città ove ferve la industria manifatturiera, ove le arti ed il commercio di continuo grandemente vannosi sviluppando, avremo una Sezione del Club Alpino, i cui membri confortati da seri studi sulla natura, da tradizionale amore del lavoro, pertinacia nei propositi ed arditezza nelle intraprese faranno sì di arrivare il più presto possibile a quella meta che con tanto entusiasmo si sono segnata. Ed allora potremo avere una gioventù piena di attività, di coraggio e desiderosa di farsi un'idea delle incomparabili soddisfazioni che si provano nei viaggi alpini, scalare impavida e piena di studiosi propositi il nudo dorso delle nostre Alpi, e studiare le scienze naturali e tendere a quelle alte punte da cui si godono spettacoli sublimi e su cui, con buoni istrumenti, si possono fare utilissime osservazioni.

« In tal modo noi avremo descrizioni di molte salite, la cui lettura animerà i meno volenterosi, non solo a superare difficoltà non ancora vinte, ma ad osservare eziandio quei fatti di cui la scienza difetti. Così, studiando le nostre Alpi che ci offrono una vera enciclopedia e che di continuo sono scalate da inglesi, tedeschi ed americani, il nostro corpo acquisterà nuova forza e la mente nuovo sviluppo, ed applicandoci a far conoscere ed a facilitare i diversi passaggi pittoreschi ed importantissimi che noi Biellesi possediamo per recarci nelle valli della Lys e Sesia ed ai piedi del Monte Rosa, vedremo accorrere gran numero di alpinisti fra di noi, dalla cui affluenza avremo molto da guadagnare e molto da imparare.

« Col progredire nuovi ed utili divisamenti si concepiranno. Prima di tutto si potrebbero impiantare due Osservatorii meteorologici, uno all'Ospizio di Graglia e l'altro all'Ospizio di Oropa, e dobbiamo essere animati a ciò fare, tanto più che il chiarissimo padre Denza, direttore dell'Osservatorio meteorologico del Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, instancabile sempre quando si tratta di avvantaggiare la scienza che con tanto lustro professa, si è generosamente offerto di prestarci valido appoggio nell'ardua impresa.

« Fra poco la Direzione della nostra Sezione pubblicherà una guida biellese divisa per escursioni (1). Il barone Cesati, direttore dell'Orto Bota-

(1) Questa *Guida per gite ed escursioni nel Biellese*, compilata per cura della Direzione, si pubblicherà nel luglio; essa sarà adorna di alcune fotografie, di un bel panorama del monte Bo, pure in fotografia, e di due carte geografiche, una del Monte Rosa, l'altra del Biellese. — Il volume sarà di elegante formato, con bei tipi e graziosa legatura.

nico di Napoli e Presidente di quella Sezione del Club Alpino, il padre Denza, l'egregio geologo professore cavaliere B. Gastaldi, Presidente della Sede Centrale di Torino, ci promisero non lieve aiuto per ottenere nella futura guida un compito ed utile lavoro.

Ma io spero che qui non ci arresteremo, ma, dopo aver curato i passaggi nostri per la Vallesesia e per la Valle della Lys ci adopereremo a che siano di nuovo popolati i nudi fianchi delle nostre montagne che altre volte furono così ubertose di foreste e che la scure riuscì ad abbattere ed i branchi di capre a rendere impossibili.

« Questa questione importantissima pei vantaggi che arrecherebbe ai nostri paesi e che già si toccò dal nostro Presidente onorario nel suo discorso inaugurale della prima riunione straordinaria della Società Italiana di Scienze Naturali (3 settembre 1864) (1) va profondamente studiata.

« Quintino Sella avendo osservato come i terreni alpestri spettanti ai comuni erano i più desolati credette veder sciolta la questione forestale almeno per ciò che riguarda i nostri monti e propose un rimedio opportunissimo nelle seguenti testuali parole:

« Vendano i comuni tutti i loro beni ai privati, che fra non molti anni « questi avranno il loro tornaconto e sapranno far rinascere la vegetazione sopra balze magrissime le quali ora attristano chi le percorre. »

« Come dissi, questa questione va studiata profondamente, e la nostra Sezione potrà chiamarsi ben gloriosa e fortunata se riuscirà a risolverla.

« Noi inoltre, da veri e studiosi cultori delle bellezze e dei tesori che la natura volle abbondantemente fornirci nei nostri 57 0/0 di terreno montuoso, dobbiamo illustrare il nostro paese, le nostre montagne, studiarne la flora, la fauna, la mineralogia e la geologia, attorno alla quale ultima tanto lavorarono i signori professore B. Gastaldi, ingegneri Q. Sella e Berrutti (2). Dobbiamo tener conto non solo della parte montuosa del Biellese che offre interessanti ed importantissimi rilievi, ma eziandio delle nostre prealpi e delle colline. Basta leggere il discorso più sopra citato del Sella per conoscere l'importanza nostra geologica, gli studi che ci offrono la Serra, la Bessa, i calcari di Sostegno, Crevacuore, Roasio, la caverna di Sostegno, le sue argille, le miniere di rame di San Paolo Cervo, il marmo bianco del Mazzucco, la sienite ricca di *amfibolo* della Balma, le argille plastiche di Ronco e Ternengo, il serpentino del Favaro, i fossili dei bacini *pliocenici* marini che trovansi alla base delle colline diluviali di Cossato, di Masserano e di Crevacuore, il *porfido* rosso che in copia si trova nelle denudate colline del Biellese orientale e la curiosissima *dicca* di *melafiro* che attraversa quasi tutto il circondario e si estende dai confini di Donato e Netro fino a non grande distanza dal passaggio della Boscarola. Il che tutto studiando ci si offrirà il destro di nutrirci

(1) Biella, 1864 — Tipografia di G. Amosso.

(2) Dopo aver fatto il rilevamento geologico del Biellese i signori B. Gastaldi, Q. Sella e Berrutti formarono una carta geologica della scala da 1 a 50,000, edita da Giuseppe Amosso nel 1864.

di utili cognizioni, di illustrare la patria nostra e di arricchire il nostro museo.

« Insomma dobbiamo fare di tutto per non allontanare da noi quella grande aspettazione in quella nata che videro il nostro sorgere ed acclamarono il nostro successo. Una chiara persona che si è a noi associata mi propose pel nostro stemma il motto: *Dabo omnibus gratum odorem*. Non ismentiamolo mai. Che la Sezione di Biella sempre si conservi non solo all'altezza a cui pervenne, ma di continuo si avanzi per la via del progresso. Le difficoltà non ci spaventino, abbattiamole a forza di studio e di perseveranza, facciamo da esse nascere i miracoli, e le opere nostre, oltre al renderci copiosissimi frutti, desteranno negli altri eccitamento ed emulazione. Non perdiamo tempo, *laboremus*, e tendiamo sempre al sublime delle aspirazioni e delle opere, incessantemente arrampichiamoci, e sempre la volontà nostra ci spinga maggiormente in alto, *excelsior*.

« G. CORONA. »

Questa relazione fu accolta da vivi applausi. Quindi, dopo le solite ed opportunissime distribuzioni di *vermouth*, i rappresentanti ed i soci si posero a tavola in numero di novanta, e più non si udì che un fremito di forchette ed un cozzare di piatti fra mezzo ad un allegro chiaccherio. — Alla frutta escirono i brindisi. — Fu primo a parlare a nome della Sede Centrale di Torino il socio segretario di essa Sede professore Martino Baretta, che dopo aver ringraziato e salutato la Sezione di Biella, lesse la seguente lettera del Presidente della Sede Centrale, professore B. Gastaldi, al socio segretario della nostra Sezione:

« Torino, 3 gennaio 1873.

• *Egregio signore,*

« Con molto mio rincrescimento debbo dirle che non posso accettare l'invito da lei fattomi a nome di codesta Direzione, le mie occupazioni impendendomi di assentarmi da Torino.

« Io prendo tuttavia larghissima parte alla solennità di domenica e prego V. S. a voler, a nome mio, fare un brindisi in onore dei bravi Biellesi, i quali in tutte quelle cose che richiedono iniziativa, attività ed energia, vogliono sempre essere i primi, ed io spero che vorranno conservare il primato anche nella costanza.

« Nutro fiducia che la Sezione nostra sarà rappresentata alla solennità biellese dal suo segretario, professore Baretta e da qualche altro socio.

« Oltre al trovarmi presente collo spirito alla loro festa, io desidero prendervi parte più positiva e concludente, e quindi le annunzio il dono per conto di questa Direzione del rilievo alla scala di 1/50000 del gruppo del Monte Rosa.

« Auguro al circondario di Biella che possa un giorno attuarsi la splendida idea di deviare parte delle acque della Lys e di condurle per mezzo di una lunga galleria in quella del Cervo, ove gli abitanti sanno così bene

utilizzarle. E quando questa idea fosse di impossibile o non pratica attuazione auguro loro che possano persuadersi come rimboscando le alte valli della Viona, dell'Elvo, dell'Oremo, dell'Oropa, del Cervo e della Sessera otterranno lo stesso effetto, quello di moltiplicare l'acqua corrente in quei torrenti nella stagione estiva.

« Sarà opera lunga e non scevra di difficoltà e quindi ben degna di essere proposta ai Biellesi. Ricordino che rimboscando i monti oltre a diminuire i danni delle inondazioni e ad accrescere la quantità d'acqua scorrente nelle epoche di magra, daranno, col moltiplicare il legname, origine a nuove industrie, ed un esempio del quale ha gran bisogno il nostro paese.

« Ringrazi, la prego, codesta Direzione ed in particolare il degno suo Presidente, il signor marchese Della Marmora e voglia gradire la espressione de' miei sentimenti di verace stima ed intera devozione.

« B. GASTALDI. »

Terminò col fare un brindisi alla prosperità della Sezione di Biella.

Sorse poscia il capitano Crolla:

« Signori! compio ben volentieri al grato ufficio che mi è commesso dalle persone che con me delegate dalla Sezione alpina di Varallo, intervennero a questa lieta e solenne radunanza, per porgere prima di tutto a questa illustre Direzione della Sezione alpina biellese vivissime grazie pel cortese ed affettuoso invito che le piacque indirizzare alla Sezione nostra.

« Se ragioni di salute o d'ufficio non permisero ad alcuno dei membri della nostra Direzione di intervenire a questa festa, ove sarebbero accorsi con gioia e con orgoglio, onorandoci essi del gradito e lieto incarico di rappresentarli, intesero che vi recassimo, coll'affettuoso loro saluto, l'espressione del plauso e della gioia che sorse ne' nostri colleghi della associazione alpinista, all'annunzio di una Sezione alpina in questa operosa ed industrie città.

« La Sezione nostra alpina di Varallo, o signori, collocata ai piedi di quel gigante che dopo il Monte Bianco più d'ogni altro solleva al cielo le maestose e tutte ghiacciate sue punte, specialmente si rallegrò ed esultò di un fatto che oltre al tornar di vantaggio alla grande istituzione alpinistica italiana, la metteva, collo stabilimento in questa città di una Sezione alpina, in più frequenti e fratellevoli rapporti cogli alpinisti, avvegnachè si trovasse dessa alle porte di vari ed interessanti passaggi alpini che tendono alla Valsesia.

« Lo slancio straordinario col quale fu accolta la proposta dello stabilimento d'una Sezione alpina in questa città, addimostrato dal considerevolissimo numero delle persone che in poco più di tre mesi sonsi ad essa ascritte, lo zelo ed intelligente operosità addimostrati dalla Direzione, sono arra sicura che la novella Sezione rivolgerà le poderose e tutte vive sue forze a promuovere quei vantaggi e quegli studi che formano effettivamente lo scopo della società alpina italiana.

« È appunto in questa persuasione, o signori, che a nome della Sezione di Varallo, io propino allo sviluppo ed incremento ognor crescente della nuova consorella alpina biellese. »

Quindi l'egregio Padre Denza, dopo aver detto che, secondo lui, in una riunione alpinistica, la meteorologia non doveva fare gran che bella figura, venne a parlare del progetto propugnato dal Gastaldi, delle foreste, e dichiarò esservi ancora molti problemi in questione fra i dotti sul miglior modo di risolverla. — Onde si scioglano questi problemi al più presto e nel miglior modo possibile, disse che bisognava studiare profondamente, studiare e lavorare non per uno, ma per molti anni, e che ciò in nessun altro modo potevasi fare che istituendo stazioni meteorologiche nei vari luoghi dalle cui osservazioni molto profitto potevasi ottenere. — Assicurò che uno dei motivi della sua venuta a Biella era di raccomandare caldamente alla Sezione nostra del Club Alpino la meteorologia, acciò pensassimo all'impianto di varie stazioni. — Bevette poscia alla salute del professore Gastaldi, del Presidente Lamarmora, della Sezione di Biella, dei membri rappresentanti del Governo e del Municipio che vedeva raccolti al banchetto. — Dalla unione di queste due potenze, Governo e Municipio, traeva la speranza di veder presto, e bene, esauditi gli ardenti suoi voti.

Il socio sotto-prefetto, cavaliere avvocato Daniele-Vasta, propina alla Sezione di Torino, al nostro Presidente onorario Quintino Sella, alla Sezione di Biella, alle potenze che cotanto fanno prosperare il Biellese, al capitale ed al lavoro, e finì per esclamare: « Viva il Governo e la libertà che rappresentiamo. »

Lamarmora, Presidente: « Propongo di bere alla salute dei rappresentanti delle Sezioni consorelle, del Padre Denza e del signor sotto-prefetto, i quali ringrazio di essere intervenuti alla nostra festa, e ringrazio pure delle cortesi parole dette a mio riguardo e dei savi loro consigli per rendere utile la nostra novella associazione. »

Cavaliere Bella-Fabar, Vice-Presidente: « Bevo alla salute della Sede Centrale di Torino da cui partì il primo impulso di un'instituzione che tanto deve giovare agli interessi morali e materiali del nostro paese. »

Professore Baretto: « Rispondo al brindisi alla Sezione di Torino, bevendo alla salute di Quintino Sella, vostro illustre Presidente onorario, che per primo concepì l'idea di questa nostra istituzione, che è quindi il vero padre del Club Alpino Italiano »

Bella-Fabar: « Bevo alla salute di un prete modello, di un pastore filantropo, di un egregio consocio e generoso donatore, bevo alla salute di monsignor Losanna. »

Quindi il signor G. Corona si alzò, fece un brindisi ai principali promotori del Club Alpino, ai *Club* esteri, e lesse i seguenti telegrammi delle Sezioni consorelle:

« Aosta, 5 gennaio 1873.

« *Giuseppe Corona, Segretario Club Alpino Italiano* — BIELLA,

« Cordiali saluti per parte dei nostri soci e la speranza di vedere i soci biellesi in Aosta. »

Vice-presidente: FERROD. »

« Susa, 5 gennaio 1873.

« *Presidenza Club Alpino* — BIELLA,

« Direzione alpinisti Susa manda fraterno saluto congratulazioni alpinisti Biella. »

CHIARLE, Presidente. »

« Varallo, 5 gennaio 1873.

« *Presidenza Club Alpino* — BIELLA,

« Alpinisti Varallo plaudono cordialmente solenne inaugurazione Sezione Biella. »

CALDERINI. »

Tutti i brindisi e telegrammi furono accolti da calorosi applausi ed evviva.

Il Presidente Lamarmora chiuse il pranzo colle seguenti parole: « Propongo un brindisi al signor Giuseppe Corona, il quale, quasi da solo, ha creato e fatto grandemente prosperare questa Sezione del Club Alpino. »

Vivi e clamorosi evviva da tutte le parti della sala, a cui commosso rispose il Corona, tutti ringraziando della grande ed immeritata dimostrazione; disse che l'entusiasmo della festa, il successo ottenuto lo ricompensavano ad usura delle sue povere fatiche; che poco aveva fatto, ma che avrebbe voluto fare di più pel bene del Club Alpino Italiano.

Le tavole furono allora levate e si incominciò la distribuzione dell'egregio lavoro di S. Pozzo: *Orografia e guida alpina nella Valsesia, nella Vallesia e nel Biellese*, e dello *Statuto ed elenco dei soci*. — Si portarono quindi alcuni tavoli sulle terrazze su cui fu preso il caffè.

Dietro invito del socio cavalier Venanzio Sella, gran parte degli alpinisti incominciò tosto una piccola ascensione alla collina di San Gerolamo a cui giunti e ricevuti nella magnifica sua villa poterono spaziare pe' vasti corridoi e per la grande biblioteca, ristorandosi con squisitissimo nettare. Ritornati in città e restituiti alla Sezione, il segretario ricevette e lesse il seguente applauditissimo telegramma del Presidente onorario a cui aveva poco prima mandato i saluti dell'alpinistica assemblea:

« Roma, 5 gennaio 1873.

« *Corona Giuseppe, Segretario Club Alpino* — BIELLA,

« Benchè lontano prendo parte vivissima festa alpina, ringrazio buona memoria che colleghi ed amici conservano loro Presidente onorario qualunque ormai invalido, faccio ai mei colleghi soprattutto giovani cordiali splendidi auguri. Nelle nostre bellissime ed interessantissime Alpi possano essi giovare patria studiando, promuovendo quanto aiuterà prosperità re-

gioni alpine! Possano ritrarre dalle escursioni alpine tanta vigoria e salute quanta forza animo e carattere!

Ministro SELLA.

Dopo non molto i soci accompagnarono allo scalo il Padre Denza ed il suo assistente, signor Mengoni, il Presidente Lamarmora ed il pittore Bossoli dai quali con mille reciproche proteste di affezione e di riconoscenza si accomiatarono.

Ancora però non fu terminata la splendida festa, ma si protrasse fino a tardissima ora, assieme ai rappresentanti Baretti, Giacosa, Crolla e Prina, fra la più schiettezza e vivace allegria.

Un fatto diede, durante quel bellissimo giorno, a divedere che il puro entusiasmo grandemente si diffonde, poichè molti nuovi soci si iscrissero. Eccone i nomi: Zorio Pietro fu G. B., Pettinengo — Clerico notaio Giovanni, sindaco, Vivicone — Teccio di Bajo, conte — Piacenza Giuseppe, generale, Pollone — Blotto Candido, Biella — Vercellone Federico, fabbricante, Sordevolo — Mino Alberto di Vincenzo, Biella — Zina Carlo, Biella — Poma Anselmo — Poma Felice — Apostolo Felice, fabbricante — Calderini Egidio — Sassetti Giuseppe — Giuseppe Gastaldi, commissario, Biella. — Passarono a soci perpetui i signori: Gallo ingegnere Enrico — Magnani cavaliere Giovanni Pietro — Magnani ingegnere Pietro — Poma cavaliere Giuseppe.

All'egregio capitano E. Crolla, socio della Sezione di Varallo, la nostra Sezione deve un nuovo socio nella persona di suo zio, commendator avvocato Carlo Verga, deputato al Parlamento Nazionale.

Ora, l'autore di questa relazione, pur dolente di non aver saputo al vivo esprimere la gioia, l'entusiasmo di una festa così solenne, termina col fare un voto cordialissimo: che la società nostra non deluda la grande aspettazione che fece nascere in coloro che la videro, appena nata, sorgere così gigante; che non s'arresti ai primi trionfi, ma, sempre confortata da costanza, da amore allo studio e da intrepidezza, seguiti con ardore vieppiù crescente a percorrere quella nobile e vantaggiosissima via, che con tanto entusiasmo volle segnarsi.

Giuseppe Corona, socio segretario della Sezione di Biella.

La Sezione di Biella appena fondata acquistò un gran numero di soci, a prova dello slancio e dell'entusiasmo con cui fu accolta dai Biellesi. Oggidì il numero dei soci della Sezione sale a 229 di cui 18 soci perpetui. Ecco l'elenco dei soci della Sezione di Biella.

AGOSTINETTI Carlo, impresaro — Biella.

ALICE Giovanni Maria — Salussola.

AMETIS Francesco, chimico farmacista — Pollone.

AMETIS Giacomo, cassiere della Banca Biellese — Biella.

AMOSO Bernardo, professore di filosofia — Casale.

- AMOSSO Bernardo, fabbricante di carta — Biella.
AMOSSO Giovanni Battista, negoziante — Biella.
AMOSSO Gioachino, geometra — Biella.
AMOSSO Lorenzo, negoziante — Biella.
AMOSSO Luigi, fabbricante — Biella.
AMOSSO Paolo Severo, tipografo, litografo e libraio — Biella.
ANTONIOTTI Giuseppe, dottore — Biella.
APOSTOLO Antonio — Biella.
APOSTOLO Felice, fabbricante — Biella.
AQUADRO Giovanni, albergatore — Biella.
AVANDERO Michele, orefice — Biella.
AVANDERO Pietro, spedizioniere — Biella.
BARBERA Agostino, geometra — Biella.
BARBERA Sebastiano, impresaro — Biella.
BARUZZI, dottore — Campiglia-Cervo.
BELLA-FABAR cavaliere Agostino, avvocato — Biella.
BELLI D. Antonio — Valle San Nicolao.
BELLIA Bernardo e figlio — Pettinengo.
BECCHIO Giuseppe, albergatore — Biella.
BERNASCONI Antonio, avvocato — Biella.
BERSANO Francesco, avvocato — Biella.
BESSO Vittorio, fotografo pittore — Biella.
BETTA Leopoldo, negoziante — Biella.
BIGLIA Giovanni Battista, impresaro. — San Paolo Cervo.
BLOTTO Candido — Biella.
BODRÈ Francesco, negoziante — Biella.
BOGGIO Filippo, scultore — Roma.
BOGLIETTI Antonio, fabbricante — Biella.
BONA Basilic — Biella.
BONA Giovanni Battista, dottore — Biella.
BORELLO Giovanni, fabbricante — Biella.
BORLA Pietro, negoziante — Biella.
BORRI Antonio, geometra — Buronzo.
BORRI Giovanni — Sandigliano.
BORRIONE Cipriano, pittore — Biella.
BOUSSU Federico, fabbricante — Biella.
BOZZALLA Antonio e figlio (Ditta) — Coggiola.
BOZZALLA Luigi di Giovanni — Biella.
BRACCO Luigi, avvocato — Biella.

- BRESSA Carlo, notaio — Vercelli.
BRUNA Clemente, agente delle imposte — Biella.
CALDERINI Egidio — Biella.
CAMPAGNANI Luigi, negoziante — Milano.
CAUCINO Giacomo, veterinario — Biella.
CANEPA Eugenio di Giovanni — Biella.
CANEPA Giovanni, fabbricante — Biella.
CANOVA Carlo, geometra — Camandona.
CANOVA Giuseppe, impresario — Camandona.
CANTONO Luigi, fabbricante di profumerie — Biella.
CAPITANI M. Giuseppe di Vincenzo — Torino
CAPPELLARO Giovanni — Massazza.
CATELLA Eugenio, ingegnere — Biella.
CASALIS Onorato — Biella.
CAVALLO Fedele, liquorista — Biella.
CERRA Felice, liquorista — Biella.
CERINO-ZEGNA fratelli (Ditta) — Trivero.
CERRUTI Carlo, dottore — Andorno.
CERRUTI Secondo Alberto — Bioglio.
CLERICO Giovanni, notaio — sindaco di Viverone.
CIGNA Domenico, professore — Biella.
CODA cavaliere Giuseppe, ingegnere — sindaco di Cossila.
CODA Emilio, dottore — Biella.
CORNALE Luigi, negoziante — Biella.
CORONA Giuseppe — Biella.
CORONA Ludovico, causidico capo — Biella.
CORONA Silvio, avvocato — Biella.
CORTE Luigi, fabbricante — Andorno.
CORTE Ferdinando di Giacomo — Andorno.
CROLLE Vincenzo, sindaco di Mosso Santa Maria.
CUNIBERTI Giuseppe, geometra — Valdengo.
DANIELE-VASTA cavaliere Giovanni, avvocato — sotto-prefetto di San Remo.
DEANDREIS cavaliere, avvocato — sotto-prefetto di Biella.
DEBERNARDI Ignazio, dottore — Biella.
DELPIANO Giuseppe — Biella.
DEMARCHI cavaliere teologo Giacinto, canonico — Biella.
FACCIO cavalier Pietro, ingegnere — Biella.
FERRARIA Luigi Ernesto — Camburzano.

- FERRARO Gaetano, fabbricante cappelli — Sagliano-Micca.
 FERRERO cavalier Luigi, colonnello — Biella.
 FERRUA Virginio, fabbricante — Biella.
 GABBA dottor Luigi, professore. — Milano.
 GALLO Enrico, ingegnere — San Paolo-Cervo.
 GALOPPO Antonio, fabbricante — Biella.
 GAMBAROVA dottor Carlo — Biella.
 GARBACCIO Annibale, avvocato — Biella.
 GARBACCIO Raimondo di Vincenzo, fabbricante — Biella.
 GARZENA Albino, studente — Graglia.
 GARZENA Celestino — Graglia.
 GASTALDI Adolfo — Biella.
 GASTALDI Giuseppe, commissionario — Biella.
 GAVOSTO Tommaso, ingegnere — Biella.
 GERODETTI Francesco, fabbricante — Sagliano-Micca.
 GIACCHETTI Carlo, causidico — Biella.
 GIANOLIO Bartolomeo, negoziante — Torino.
 GIAVINA Pietro fu Giovanni — Chiavazza.
 GIBELLO-VALLE Giovanni Battista, ingegnere — Callabiana.
 GOLZIO Gabriele — Biella.
 GOLZIO Giorgio, fabbricante mobili — Andorno.
 GRANGE Fleury, disegnatore di tessuti-fantasia — Biella.
 GROMO Ludovico, capitano — Biella.
 GUABELLO-CARDOLLE (Ditta) — Valle Mosso.
 GUELPA Carlo, capitano — sindaco di Quittengo.
 GURGO Celestino, professore — Biella.
 GUZZANO Giovanni Francesco, professore — Andorno.
 JACAZIO Gioachino, albergatore — Campiglia.
 LACE Luigi, professore — Campobasso.
 LANZA Pietro Antonio, negoziante — Biella.
 LANZETTI Bartolomeo, negoziante — Biella.
 LEUSCH Giulio, commissionario — Biella.
 LEVE dottor Giovanni Battista — Campiglia-Cervo.
 LEVIS Angelo, professore — Biella.
 LEVIS Ferdinando, professore, direttore della Scuola Tecnica
 — Biella.
 MACCIOTTA Giuseppe, notaio — Campiglia-Cervo.
 MAFFEI Innocenzo, avvocato — Biella.
 MAGGIA cavalier Carlo, ingegnere — Biella.

- MAGGIA Giuseppe, impresaro — Biella.
MAGLIOLA Paolino, fabbricante — Biella.
MAGNANI cavaliere Giovanni Pietro — San Paolo-Cervo.
MAGNANI Pietro, ingegnere — San Paolo-Cervo.
MAGNANI Pier Vittorio — Biella.
MAGNETTI Paolo, negoziante — Biella.
MANFREDI Eugenio, ingegnere — Biella.
MANTELLERO Ambrogio, fabbricante pannilana e cappelli. —
Sagliano-Micca.
MANTELLERO Clemente, fabbricante — Sagliano-Micca.
MARCONE Ignazio — Villanova-Biellese.
MARGARI dottor Giovanni — Sagliano-Micca.
MARMORA (Ferrero della) Alfonso, generale, deputato —
Roma.
MARMORA (Ferrero della) marchese Tommaso — Biella.
MAROCHETTI Marco — Lessona.
MARTINI D. Gennaro — Biella.
MASSERANO Giuseppe, chimico-farmacista — Biella.
MASSERANO Lorenzo, litografo — Biella.
MAZZINARI Enrico, geometra — Vercelli.
MAZZUCCHETTI cavaliere Alessandro, ingegnere — Spezia.
MAZZUCCHETTI cavaliere Eugenio, fabbricante — Torino.
MAZZUCCHETTI cavaliere Giacomo, dottore — Biella.
MENABREA Alberto, fabbricante di birra — Biella.
MENABREA Carlo, fabbricante di birra — Biella.
MILANESI Gaudenzio, tenente Reali Carabinieri — Rocca di
San Casciano.
MINO Alberto, fabbricante — Biella.
MINO Vercellio, impresaro — Biella.
MO Carlo, albergatore — Biella.
MOGLIA Luigi, professore — Biella.
MOSCA cavaliere Cesare, avvocato, sotto-prefetto di Lecco.
MOSCA Francesco, fabbricante cappelli — Biella.
MOSCA Guido, chimico — Chiavazza.
MOSCA Silvio, ingegnere — Chiavazza.
MOSSONE Enrico, proprietario d'opificio meccanico — An-
dorno.
MOSSONE Lorenzo, fabbricante ratafià — Andorno.
NEGRI D. Giuseppe, canonico — Masserano.

- NEGRO Giuseppe, orologiaio — Biella.
OLIVETTI Giuseppe, fabbricante — Biella.
PEDRAZZO Eugenio — Biella.
PERALDO Eusebio, trattore — Ospizio di San Giovanni.
PERALDO Giovanni Battista, geometra — Piedicavallo.
PEZZIA Lorenzo, conciatore — Andorno.
PIACENZA Carlo, fabbricante — Pollone.
PIACENZA Delfino, fabbricante — Pollone.
PIACENZA Felice, fabbricante — Pollone.
PIACENZA Giuseppe, generale — Pollone.
PIATTI Achille — Campiglia-Quittengo.
PICCHETTI D. Cipriano, professore — Biella.
PIVANO Francesco — Biella.
POMA Anselmo, fabbricante — Biella.
POMA Battista, fabbricante — Biella.
POMA Felice — Biella.
POMA cavaliere Giuseppe, fabbricante — Biella.
PORTA Stefano, fabbricante — Biella.
POZZO Francesco — Biella.
POZZO cavaliere Severino, professore — Biella.
PRARIO Giovanni — Biella.
PRATESI Giuseppe — Biella.
PRINA Giacomo Adolfo, geometra — Biella.
RAMELLA D. Grato, parroco — Chiavazza.
RANZONI cavalier Erminio, avvocato — Cossato.
RAPPIS Giovanni, farmacista — Andorno
REBORA Giuseppe, ingegnere — Biella.
REGIS Albino, farmacista — Biella.
REGIS Camillo, commissionario — Biella.
REGIS dottor Cesare — Biella.
REGIS Pietro, causidico capo — Biella.
ROBIOLIO Giovanni, fabbricante liquori — Biella.
ROBIOLIO Giovanni Battista, chimico-farmacista — Mosso
Santa Maria.
RÒNDI Enrico, avvocato — Biella.
ROSAZZA cavaliere Celestino, avvocato — Valdengo.
ROSAZZA Pietro, ingegnere — Spezia.
ROSAZZA Vitale, cavaliere, ingegnere — Genova.
ROSSI Giuseppe — Massazza.

- SALIETTI Domenico, professore — Biella.
SASSETTI Giuseppe — Biella.
SCARABELLI avvocato Ignazio, professore all'Università di Ferrara.
SCARLATTA Giovanni, appaltatore opere pubbliche — Vigliano.
SELLA Alessandro di commendator Quintino — Biella.
SELLA Carlo di cavalier Giuseppe — Biella.
SELLA Corradino di commendator Quintino — Biella.
SELLA cavalier Giuseppe Venanzio, fabbricante — Biella.
SELLA Maurizio di cavalier Francesco — Cossato.
SELLA Paolo, fabbricante — Valle Mosso.
SELLA commendator Quintino — Biella.
SERVO Pietro, geometra — Biella.
SORMANO Ilario, fabbricante — Sordevolo.
SQUINDO Giuseppe, fabbricante — Biella.
STALLO cavalier Andrea, banchiere — Biella.
STALLO cavaliere Gaetano — Biella.
TECCIO DI BAIO conte Giuseppe — Biella.
TEMPIA Giuseppe, professore — Biella.
TURCOTTI Salvatore, avvocato — Biella.
UBERTALLI Carlo, avvocato, pretore — Mosso Santa Maria.
UBERTALLI Pietro e figlio — Coggiola.
VALLINO Domenico, ricevitore del lotto — Biella.
VARALE Lorenzo, farmacista — Biella.
VERCELLI Giuseppe — Biella.
VERCELLONE Alberto — Sordevolo.
VERCELLONE Camillo — Sordevolo.
VERCELLONE Federico, fabbricante — Sordevolo.
VERGA commendator Carlo, avvocato, deputato al Parlamento Nazionale — Roma.
VERGNASCO Angelo fu Filippo, fabbricante — Biella.
VIALARDI Francesco, notaio — Sagliano-Micca.
ZIA cavalier Pietro, sindaco di Cerrione.
ZINA Carlo, confettiere e liquorista — Biella.
ZORIO Pietro fu Giovanni Battista, impresario — Pettinengo.
ZUMAGLINI Calisto, sindaco di Verrero.

Speriamo che la Sezione di Biella, oltre a voler essere la prima per numero di soci, vorrà puranco essere in prima

linea per la vera attività alpina; ed i progetti d'impianto di Osservatorii meteorologici a Graglia ed Oropa, di riattamento della strada della Mologna, e la compilazione della guida biellese ci danno motivo di credere che tal desiderio esista veramente tra gli alpinisti Biellesi. Col fondatore del Club Alpino Italiano per Presidente onorario non dovrebbe essere altrimenti. La Sezione ha un Presidente, il marchese Tommaso Ferrero di Lamarmora, e dei direttori che hanno a cuore il buon indirizzo della Sezione, aiutati potentemente dalla superlativa buona volontà del segretario Giuseppe Corona.

La Direzione della Sezione è così costituita:

Presidente onorario — Commendatore Quintino Sella.

Presidente effettivo — Marchese Tommaso Ferrero di Lamarmora.

Segretario — Giuseppe Corona.

Cassiere — Amosso Gioachino.

Il locale della Sezione è in via dell'Ospedale, 8. Esso è aperto ai soci del Club Alpino Italiano e dei Club Alpini esteri tutti i giorni dalle 8 del mattino alla mezzanotte. Il guardiano della Sezione introduce i visitatori. La Sezione è fornita di molti giornali italiani, francesi e tedeschi, e di molti libri di seria ed amena lettura. Alla sera si trova sempre nelle sale alcuno della Direzione.

Sezione di Bergamo.

È questa la nuovissima fra le Sezioni del Club. Essa si è costituita nell'aprile 1873, e conta 48 soci di cui 2 perpetui. Diamo qui sotto l'elenco:

ALBORGHETTI conte Nicola — Bergamo.

BERETTA Giovanni — Ranica.

BRENTANI nobile Antonio — Bergamo.

CALEPPIO nobile Giuseppe — Bergamo.

CAMOZZI commendatore Battista, senatore — Bergamo.

CAMOZZI nobile Cesare — Bergamo.

CUCCHI nobile Luigi — Bergamo.

CURÒ Antonio, ingegnere — Bergamo.

ENGEL Emilio — Bergamo.

- FRIZZONI Giovanni, ingegnere — Bergamo.
FRIZZONI Antonio Federico — Bergamo.
FRIZZONI Rodolfo — Bergamo.
FRIZZONI cavaliere Teodoro, Presidente del Comizio Agrario
— Bergamo.
GINAMI dottore Cristoforo — Bergamo.
GINAMI Ludovico — Gromo.
GIAMBARINI Antonio — Bergamo.
GALLINA Luciano — Bergamo.
GELMINI Palm., ingegnere — Bergamo.
GELMINI Francesco — Bergamo.
LOCHIS conte Carlo — Bergamo.
LUPI conte Luigi — Bergamo.
MAZZA cavaliere Giuseppe, colonnello della Guardia Nazionale
— Bergamo.
MORONI conte Antonio — Bergamo.
PESENTI G., avvocato.
PICCINELLI dottore Giovanni — Seriate.
PONZETTI Angelo, ingegnere — Bergamo.
PIGLIA Giuseppe, direttore della Banca Nazionale — Ber-
gamo.
QUARENGHI Camillo, avvocato — Caprino.
RONCALI conte Antonio — Bergamo.
ROTA dottor Matteo — Carenno.
SINISTRI L., avvocato.
SPASCIANI Antonio, ingegnere — Bergamo.
STAMPA Giacomo — Bergamo.
STAMPA Giovanni — Bergamo.
STREIFF Giacomo — Bergamo.
STEINER Eugenio — Bergamo.
STEINER-THEILER cavaliere Giovanni — Bergamo.
TACCHI Pietro — Bergamo.
THEILER Enrico — Bergamo.
TOBLER A. — Bergamo.
VARISCO Achille — Bergamo.
VON DER WERTH Giorgio — Bergamo.
ZAVARITT Giovanni — Bergamo.
ZERSI Elia, professore — Bergamo.
ZIEGLER Giacomo — Bergamo.

ZUPPINGER Alessio — Bergamo.

ZUPPINGER cavaliere Od., presidente della Banca Bergamasca
— Bergamo.

ZUPPINGER Alfonso — Bergamo.

Questa Sezione, appena costituita, mostrasi animata dalle migliori intenzioni; si spera di avere, per opera sua, uno studio coscienzioso e dettagliato dei valichi tra le valli bergamasche e la Valtellina.

La Direzione è così costituita:

Presidente . . . — Antonio Curò.

Vice-Presidente. — Conte Nicola Alborghetti.

Segretario . . . — Dottore Matteo Rota.

Consigliere . . . — Nobile Giuseppe Caleppio.

Id. — Nobile Luigi Cucchi.

Id. — Ingegnere Palmiro Gelmini.

Id. — Conte Carlo Lochis.

Id. — Professore Elia Zersi.

Id. — Cavaliere Od. Zuppingher.

LA REDAZIONE.

STATUTO GENERALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

approvato dall'Assemblea generale delli 10 e 11 marzo 1873.

ART. 1.

È istituita una Società col titolo: *Club Alpino Italiano*.

Il numero dei Soci è illimitato.

ART. 2.

Il *Club Alpino Italiano* ha per iscopo di far conoscere le montagne, più specialmente quelle d'Italia, e di promuovervi le escursioni, le ascensioni e le esplorazioni scientifiche.

ART. 3.

Il *Club Alpino Italiano* comprende un numero illimitato di Sezioni. La Sezione di Torino è la *Sede Centrale*.

ART. 4.

Chiunque desidera di far parte del *Club Alpino Italiano* deve far pervenire alla Presidenza della Sezione, a cui vuole essere iscritto, la sua domanda sottoscritta da due Soci appartenenti alla Sezione medesima.

La sua accettazione è deliberata dalla Direzione della Sezione, ed annunziata al nuovo Socio con lettera del Presidente di quella.

Questa lettera serve di diploma pel Socio.

Entro un mese dalla data dell'accettazione di un nuovo Socio, la Direzione della Sezione, a cui fu iscritto, ne dà avviso alla Sede Centrale.

ART. 5.

Ogni Socio è obbligato di pagare una quota annua di Lire *Venti*, a qualunque delle varie Sezioni egli sia iscritto.

Ogni Sezione del *Club* ha diritto di stabilire, a seconda delle sue convenienze, una quota di buon ingresso, la quale non può mai eccedere la somma di Lire *Venti*.

ART. 6.

Il Socio ha diritto:

a) Alle pubblicazioni fatte dal *Club Alpino Italiano* nell'anno per cui pagò la quota;

b) A frequentare i locali di residenza di tutte le Sezioni del *Club*, nei giorni in cui sono aperti a norma del Regolamento locale;

c) A servirsi dei libri e strumenti della Sezione, a cui è iscritto, nonchè di quelli della Sezione stabilita nel luogo della propria residenza, uniformandosi ai disposti del Regolamento locale;

d) Ad intervenire alle Adunanze generali, ordinarie e straordinarie della Sezione, a cui è iscritto — alle Assemblee generali dei Soci ordinarie e straordinarie — al Congresso annuo degli Alpinisti, ed al pranzo sociale, che ha luogo in occasione del Congresso, ed al quale il Socio può far partecipare a sue spese una persona estranea alla Società.

ART. 7.

L'obbligazione dei Soci è annua. Essa decorre, dal principio dell'anno in corso, se il Socio è iscritto durante i tre primi trimestri; e dal principio dell'anno successivo, se la iscrizione ha luogo durante l'ultimo trimestre.

ART. 8.

Il Socio, che desidera di far passaggio da una Sezione ad un'altra del *Club*, deve tre mesi almeno prima del fine dell'anno presentare la sua domanda al Presidente della Sezione, della quale desidera di far parte, comunicando in pari tempo la sua intenzione al Presidente della Sezione, ch'egli vuole abbandonare.

Esso è cancellato dal ruolo dei Soci della Sezione abbandonata, ed iscritto in quello dei Soci della nuova Sezione: a questa la prima trasmette il carteggio relativo al Socio, che cambia Sezione.

ART. 9.

La Direzione di ogni Sezione, con apposita deliberazione, può sospendere l'invio delle pubblicazioni del *Club* al Socio debitore di un'annualità scaduta; e deve addivenire alla cancellazione dal ruolo della Società del Socio debitore di due annualità scadute.

In entrambi i casi la Direzione della Sezione fa precedere la deliberazione da una lettera di avviso indirizzata al Socio moroso.

Deliberata la sospensione o la cancellazione, ne è data notizia alla Direzione Centrale.

ART. 10.

L'obbligazione ed ogni diritto del Socio si estinguono:

1° Per volontaria rinuncia presentata al Presidente della Sezione. Questa rinuncia non ha effetto che per l'anno successivo a quello in cui è fatta;

2° Per caso di morte: essa tronca l'obbligazione per l'anno immediatamente successivo;

3° Per cancellazione dal ruolo dei Soci deliberata dalla Direzione della Sezione.

ART. 11.

Chi paga L. 200 è iscritto *Socio perpetuo*; la metà di questa somma è versata nella Cassa della Sede Centrale.

La domanda per essere iscritto *Socio perpetuo* si fa colle stesse norme stabilite all'art. 4° per l'ammissione tra i *Soci ordinari*.

La lettera di accettazione indirizzata dal Presidente della Sezione al *Socio perpetuo* gli serve di diploma; in detta lettera è notata la condizione di *Socio perpetuo*: eguale annotazione è fatta nello Elenco generale dei *Soci*.

ART. 12.

Sulla proposta delle Direzioni delle Sezioni l'Assemblea generale può nominare *Soci onorarii* le persone, che per speciali benemerienze verso il *Club* o pei loro studi coordinati ai fini del *Club* siansi rese degne di tale onorificenza.

Per la validità della nomina occorre che la proposta sia accolta favorevolmente dai nove decimi almeno dei *Soci* presenti.

Il *Socio onorario* riceve un diploma speciale dal Presidente della Sede Centrale, e gode di tutti i diritti spettanti al *Socio ordinario*.

ART. 13.

Il *Club* è retto dalle deliberazioni dell'Assemblea generale dei *Soci*. Esso è rappresentato nei suoi rapporti amministrativi interni dalla Direzione della Sede Centrale, e ne' suoi rapporti coi terzi dal Presidente nominato a norma dell'art. 15°.

La Direzione Centrale è costituita da dodici Direttori.

Sono inoltre membri di diritto della Direzione Centrale i Presidenti delle Direzioni delle varie Sezioni del *Club*, ai quali per conseguenza è mandato invito d'intervenire alle sedute ordinarie, sempre quando siano all'ordine del giorno questioni riflettenti l'andamento generale della Società. I Presidenti delle Direzioni di Sezione possono delegare un *Socio*, che li rappresenti nella Direzione Centrale.

ART. 14.

La Direzione Centrale è nominata ogni anno dall'Assemblea generale.

Tutti i suoi membri possono essere rieletti.

ART. 15.

La Direzione Centrale nella sua prima adunanza sceglie tra i suoi membri il Presidente, il Vice-Presidente, il Tesoriere, lo Incaricato della contabilità, ed il Segretario.

ART. 16.

La Direzione Centrale è incaricata dell'amministrazione generale della Società, e delle pubblicazioni del *Club*; tiene la corrispondenza generale; fissa il giorno dell'Assemblea generale, inviandone almeno 15 giorni prima l'ordine del giorno a tutti indistintamente i Soci del *Club*; forma, e presenta all'Assemblea generale le proposte credute utili al progresso della Società.

La Direzione Centrale ha inoltre tutte le attribuzioni di Direzione della Sezione di Torino.

ART. 17.

A cura della Direzione Centrale si pubblica al principio di ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

ART. 18.

Le deliberazioni della Direzione Centrale sono valide se approvate dalla maggioranza dei voti dei presenti, qualunque sia il loro numero.

ART. 19.

Non può costituirsi alcuna Sezione del *Club* senza il consenso della Direzione Centrale, e senza che la nuova Sezione abbia un numero di Soci non minore di quindici.

ART. 20.

Ogni Sezione gode di piena libertà per ciò che riguarda la sua amministrazione interna, e forma il suo Regolamento come crede più conveniente, con che però questo Regolamento non contravvenga alle disposizioni dello Statuto sociale.

ART. 21.

La Direzione di ogni Sezione ha cura di versare ogni anno, non più tardi del 1° dicembre, nella cassa sociale presso la Sede Centrale l'ammontare di L. 10 su ciascuna quota esatta nell'anno, per far fronte alle spese di pubblicazione del *Club*, di amministrazione generale, e di tutto ciò che può occorrere pel progresso della Società.

Il Tesoriere della Sede Centrale rilascia ricevuta delle riscossioni fatte.

ART. 22.

La Direzione d'ogni Sezione deve convocare una volta all'anno, nell'epoca stimata più opportuna, i propri Soci in Adunanza generale della Sezione. In tale adunanza si presenta il conto dello esercizio precedente, ed il bilancio preventivo dello esercizio in corso; si nomina la Direzione della Sezione, e si trattano le questioni d'interesse speciale di questa.

Quando occorra, la Direzione della Sezione può convocare in Adunanza generale straordinaria i Soci iscritti alla Sezione stessa.

ART. 23.

La Direzione di ogni Sezione deve inviare ogni anno alla Direzione Centrale, non più tardi del 1° dicembre, il ruolo dei rispettivi Soci, lo elenco dei doni ricevuti nell'anno, ed una relazione su quanto d'importante si sarà fatto, o sarà avvenuto nel rispettivo distretto.

ART. 24.

Spetta alla Direzione di ogni Sezione il distribuire ai singoli Soci le pubblicazioni, le lettere d'invito e le circolari, ch'essa riceve dalla Sede Centrale.

ART. 25.

Nel 1° semestre di ogni anno ha luogo presso la Sede Centrale un'Assemblea generale dei Soci. In questa Assemblea si presenta il conto generale dello esercizio precedente, il bilancio preventivo dello esercizio in corso, e la

relazione della Commissione di revisione della contabilità; — si nomina la Direzione Centrale, e la Commissione di revisione della contabilità, composta di tre membri incaricati di esaminare i conti della Direzione Centrale, e di riferirne all'Assemblea dell'anno successivo; — si discutono le proposte presentate dalla Direzione Centrale o dalle Direzioni delle Sezioni, e pervenute in tempo opportuno per essere portate nell'ordine del giorno; — si fissa il luogo del Congresso annuo degli Alpinisti, tenuto conto del voto espresso nel Congresso precedente, e si autorizza il Presidente della Direzione Centrale a porsi d'accordo in proposito colla Direzione della Sezione, presso la quale il Congresso sarà tenuto.

Le deliberazioni dell'Assemblea generale sono valide se approvate dalla maggioranza dei Soci presenti, qualunque sia il loro numero.

Occorrendo, la Direzione Centrale convoca i Soci in Assemblea generale straordinaria.

ART. 26.

Il Presidente della Direzione Centrale, presi gli opportuni accordi colla Direzione della Sezione, appo cui avrà luogo il Congresso, ne fa conoscere l'epoca fissata a tutti i Soci del *Club*, inviando loro una lettera circolare d'invito.

La Direzione della Sezione medesima spedisce poi ai Soci tutti del *Club* una seconda lettera d'invito, nella quale si conterranno le informazioni giudicate convenienti.

ART. 27.

La Direzione Centrale deve curare l'attuazione e l'osservanza del presente Statuto sociale.

ART. 28.

Questo Statuto sociale annulla ogni altro precedente. Nessuna modificazione vi si può fare, tranne per deliberazione dell'Assemblea generale dei Soci.

Il Vice-Presidente
Orazio Spanna.

Il Segretario
Martino Baretta.

ADUNANZA GENERALE

DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Seduta prima, 10 marzo 1873.

Ordine del giorno.

- 1° Approvazione del verbale delle sedute dell'Assemblea generale nei giorni 30 aprile e 15 maggio 1872;
- 2° Rendiconto finanziario per l'esercizio 1872;
- 3° Bilancio preventivo per l'esercizio 1873;
- 4° Relazione della Commissione di revisione della contabilità per l'esercizio 1872;
- 5° Discussione di proposte di modifiche al progetto di Statuto generale presentato all'Assemblea generale del 1872, e sua votazione definitiva;
- 6° Nomina dei componenti la Direzione Centrale per l'anno 1873;
- 7° Nomina dei componenti la Commissione di revisione della contabilità per l'anno 1873.

Il Presidente professore Bartolomeo Gastaldi alle ore 8,15 dichiara aperta la seduta, ed invita i Soci rappresentanti le Sedi affiliate a pigliar posto attorno al banco della presidenza.

V'hanno rappresentanti:

Valperga di Masino conte Carlo, la Sede di Agordo.
 Di Lamarmora marchese Tommaso, la Sede di Biella.
 Baretto dottor Martino, la Sede di Chieti.
 Calpini avvocato Stefano, la Sede di Domodossola.
 D'Ovidio professore Enrico, la Sede di Napoli.
 Parravicini marchese Ernesto, la Sede di Sondrio.
 Genin avvocato Federico, la Sede di Susa.
 Spanna avvocato professore Orazio, la Sede di Varallo.

Sono presenti inoltre i Soci:

Bossoli Francesco, pittore (Torino) — Prina cavaliere Luigi (Torino) — Virgilio Francesco (Torino) — Crolla Edoardo, capitano (Varallo) — Della Vedova Pietro (Va-

rallo) — Mattiolo ingegnere Adolfo (Torino) — Bruno Vincenzo (Torino) — Parravicini marchese Vittorio (Sondrio) — Ceresa di Bonvillaret conte Giuseppe (Torino) — Barale Leopoldo (Torino) — Isaia avvocato Cesare (Torino) — Rey cavaliere Giacomo (Torino) — Doyen Camillo (Torino) — Besso Vittorio (Biella) — Monnet dottore Napoleone (Torino) — Giordano cavaliere Scipione (Torino) — Napione Giuseppe (Torino) — Prinetti ingegnere Tommaso (Torino) — Ferrero avvocato Giuseppe (Varallo) — Bertetti avvocato Michele (Torino) — Vallino dottore Filippo (Torino) — Farinetti teologo cavaliere Giuseppe (Torino) — Malinverni avvocato Carlo (Varallo) — Albertoni commendatore Giovanni (Varallo) — Mella conte Carlo (Torino) — Couvert avvocato Leone (Susa) — Corona Giuseppe (Biella) — Apostolo Felice (Biella) — Ragazzoni dottore Raffaele (Torino) — Giacosa Piero (Torino) — Marchesa Pietro (Torino) — Gianoletti avvocato Giuseppe (Varallo) — Prario Giovanni (Biella) — Gay cavaliere Giusto (Susa) — Negro Giovanni (Torino) — De Fontana avvocato cavaliere Carlo (Varallo).

I. — *Verbale dell'adunanza generale 1872.*

Il Presidente, per lo buon uso del tempo, fa mozione che non si dia luogo alla lettura del verbale dell'adunanza generale 1872, siccome di quello intorno a cui, per essere stato stampato nel *Bollettino* n° 19, debbe ogni Socio averne chiarissima conoscenza.

L'Assemblea approva questa proposta, e con essa il verbale dell'adunanza generale 1872 stampato nel *Bollettino* n° 19.

II. — *Rendiconto finanziario per l'esercizio 1872.*

Il Segretario professore Baretto dà lettura del rendiconto finanziario per l'esercizio 1872, da cui risulta avervi un attivo di L. 14,224 40, ed un passivo di L. 10,681 33, e per conseguenza avervi in cassa al 31 dicembre 1872 L. 3,543 07.

Rendiconto finanziario per l'anno 1872.

ATTIVO

Categoria	ARTICOLO	SOMME		DIFFERENZE	
		Bilanciate	Effettive	In più	In meno
I.	Fondi e carte di valore				
	1° Fondo in cassa al 31 dicembre 1871 L.	4,627 95	4,627 95	"	"
	2° Cartelle del prestito Nazionale:				
	Valore nominale L. 1,600 00	1,317	1,248	"	69
	" di compra " 1,317 00 } L.				
	" di vendita " 1,248 00 }				
	TOTALE DELLA CATEG. I. L.	5,944 95	5,875 95	"	69
II.	Retribuzione di Socii				
	1° Sede Centr., quote arretrate L.	500	720	220	"
	2° Id. " buon ingresso "	100	80	"	20
	3° Id. " " 1872 "	2,000	1,660	"	340
	4° Sede di Agordo, quote a L. 7 ciascuna "	210	308	98	"
	5° Sedi di Aosta, Domodossola, Firenze, Napoli e Varallo, quote 1871-72 "	2,500	3,960	1,460	"
	6° Sede di Susa, quote 1872 "	"	340	340	"
	7° Quote soci perpetui delle Sedi affiliate	"	300	300	"
	TOTALE DELLA CATEG. II. L.	5,310	7,368	2,418	360
	RIASSUNTO compensate le differenze L.	5,310	7,368	2,058	"
III.	Proventi diversi				
	1° Vendita di Bollettini e Panorami . . . L.	550	622	72	"
	2° Interessi di somme messe a frutto . . . "	300	352 05	52 05	"
	3° Aggio su cambio dell'oro . . . "	"	6 40	6 40	"
	TOTALE DELLA CATEG. III. L.	850	980 45	130 45	"

RIEPILOGO DELL'ATTIVO.

Categoria	I	L.
Id.	II	»
Id.	III	»

RIASSUNTO DELLE TRE CATEG. L.

RIASSUNTO compensate le differenze L.

SOMME				DIFFERENZE			
Bilanciate		Effettive		In più		In meno	
5,944	95	5,875	95	»	»	69	»
5,310	»	7,368	»	2,058	»	»	»
850	»	980	45	130	45	»	»
12,104	95	14,224	40	2,188	45	69	»
12,104	95	14,224	40	2,119	45	»	»

PASSIVO

Categoria

ARTICOLO

I

Segreteria

- 1° Spese postali, spedizione di *Bollettini*, circolari, giornali, stampati diversi, ecc. . . . L.
- 2° Oggetti di cancelleria, carte, registri, ecc. »
- 3° Stampati, circolari, annunci »
- 4° Stipendio al Segretario e gratificazioni »

TOTALE DELLA CATEG. I. L.

II.

Biblioteca

- 1° Libri, atlanti, abbonam., ecc. L.
- 2° Carte topografiche »
- 3° Fotografie, stampe, litografie e cromolitogr. »
- 4° Legatura di libri, atlanti, carte, ecc. . . »

TOTALE DELLA CATEG. II. L.

RIASSUNTO compensate le differenze L.

SOMME				DIFFERENZE			
Bilanciate		Spese		In più		In meno	
500	»	643	72	143	72	»	»
100	»	149	50	49	50	»	»
200	»	230	50	30	50	»	»
700	»	700	»	»	»	»	»
1,500	»	1,723	72	223	72	»	»
100	»	107	50	7	50	»	»
100	»	26	»	»	»	74	»
100	»	»	»	»	»	100	»
100	»	116	50	16	50	»	»
400	»	250	»	24	»	174	»
400	»	250	»	»	»	150	»

Segue Passivo

Categoria	ARTICOLO	SOMME		DIFFERENZE	
		Bilanciate	Spese	In più	In meno
III.	Strumenti				
	Unico L.	200	» 30 75	»	» 169 25
IV.	Operazioni, escursioni ufficiali.				
	Unico L.	200	» " "	»	» 200 "
V.	Pubblicazioni.				
	1° Stampa »	2,200	» 2,374 55	174 55	» " "
	2° Tavole litogr. incisioni, ecc. »	3,300	» 2,373 51	»	» 926 49
	3° Estratti di articoli stampati a parte »	100	» 278	» 178	» " "
	4° Retribuzione per compilazione e traduzione di articoli . . »	400	» 265	»	» 135 "
	TOTALE DELLA CATEG. V. L.	6,000	» 5,291 06	352 55	1,061 49
	RIASSUNTO compensate le differenze L.	6,000	» 5,291 06	»	» 708 94
VI.	Locale per la Sede Centrale.				
	1° Fitto presuntivo L.	200	» " "	»	» 200 "
	2° Riparazioni murali »	50	» " "	»	» 50 "
	3° Provviste e riparazioni del mobilio »	100	» 3	»	» 97 "
	4° Riscaldamento ed illuminazione . »	200	» 119 20	»	» 80 80
	TOTALE DELLA CATEG. VI. L.	550	» 122 20	»	» 427 80

Segue **Passivo**

Categoria	ARTICOLO	SOMME		DIFFERENZE	
		Bilanciate	Speso	In più	In meno
VII.	Concorsi e sussidi per erezione di rifugi, osservatorii, segnali, monumenti, ecc.; per aperture di sentieri, per abbellimenti di luoghi alpestri, per imboschimenti, ecc.				
	Unico. Concorsi e sussidi, ecc. L.	500	248	"	252
VIII.	Personale di servizio.				
	1° Commesso stipendiato. . . . L.	400	360	"	40
	2° Retribuzioni straord. e mancie »	100	113 60	13 60	"
	TOTALE DELLA CATEG. VIII. L.	500	473 60	13 60	40
	RIASSUNTO compensate le differenze L.	500	473 60	"	26 40
IX.	Spese impreviste.				
	Unico. Spese impreviste. . . . L.	600	542	"	58
X.	(Fuori bilancio) Spese straordinarie L.				
	1° Ritiro fondi depositati presso la cassa del Club per gli abbellim. di Courmayeur L.	"	529	529	"
	2° Compra di rendita pubblica pel valore nominale di lire 2,000 a 73,55 »	"	1,471	1,471	"
	TOTALE DELLA CATEG. X. L.	"	2,000	2,000	"

RIEPILOGO DEL PASSIVO

			SOMME		DIFFERENZE	
			Bilanciate	Effettive	In più	In meno
Categoria	I.	L.	1,500	1,723 72	223 72	" "
	Id.	"	400	250	" "	150
	Id.	"	200	30 75	" "	169 25
	Id.	"	200	" "	" "	200
	Id.	"	6,000	5,291 06	" "	708 94
	Id.	"	550	122 20	" "	427 80
	Id.	"	500	248	" "	252
	Id.	"	500	473 60	" "	26 40
	Id.	"	600	542	" "	58
	Id.	"	"	2,000	2,000	" "
TOTALE DELLE 10 CATEG. I.			10,450	10,681 33	2,223 72	1,992 49
RIASSUNTO compensate le differenze L.			10,450	10,681 33	231 33	" "

Riassunto generale dell'attivo e passivo 1872.

Attivo a tutto il 31 dicembre 1872 L.	14,224	40	14,224	40
Passivo a tutto il 31 dicembre 1872 »	10,681	33		
In cassa al 31 dicembre 1872 »	3,543	07		
	14,224	40	14,224	40

L'Assemblea approva senz'alcuna osservazione il rendiconto.

III. — Bilancio preventivo per l'anno 1873.

Il Segretario dà lettura del bilancio preventivo per l'anno 1873, in cui l'attivo consta di L. 17,686 07 ed il passivo di L. 15,800

Bilancio preventivo per l'anno 1873

		SOMME STANZIATE	
		per Articolo	per Categori.
Categoria I.	Fondi e carte di valore		
	ART. 1° Fondo in cassa al 31 dicembre 1872 . . . L.	3,543 07	
	» 2° Cartelle di Debito Pubblico: rendita di L. 100 — Valore di acquisto »	1,471 »	
	TOTALE DELLA CATEG. I. L.	5,014 07	5,014 07
	<hr/>		
Categoria II.	Retribuzione di Soci		
	ART. 1° Sede Centrale, quote arretrate 1871-72 N° 48: calcolansi esigibili N° 35 . . . L.	700 »	
	» 2° Sezione di Firenze, quote arretr. 1872 N° 70 »	700 »	
	» 3° Sezione di Chieti, quote arretrate 1872 N° 15 »	150 »	
	» 4° Sezione di Agordo, quote 1873, a L. 7 ciascuna, N° 46 »	322 »	
	» 5° Sezioni di Susa, Aosta, Biella, Varallo, Domodossola, Sondrio, Firenze, Chieti e Napoli, quote 1873, N° 650 »	6,500 »	
	» 6° Sede Centrale, quote 1873 N° 120 . . . »	2,400 »	
	» 7° Quote di Soci perpetui N° 15 »	1,500 »	
TOTALE DELLA CATEG. II. L.	12,272	12,272 »	
<hr/>			
Categoria III.	Proventi diversi		
	ART. 1° Vendita di <i>Bollettini</i> »	100 »	
	» 2° Interessi di somme messe a frutto . . . »	300 »	
TOTALE DELLA CATEG. III. L.	400 »	400 »	
TOTALE DELL'ATTIVO L.		17,686	07

PASSIVO

	SOMME STANZIATE	
	per Articolo	per Categor.
Categoria I.	Segreteria	
ART. 1° Spese postali, di spedizione di <i>Bollettini</i> , circolari, giornali, stampati diversi . . . L.	700	»
» 2° Oggetti di cancelleria, carta, registri, ecc. »	100	»
» 3° Stampati, circolari, annunci »	200	»
» 4° Stipendio al Segretario »	600	»
» 5° Retribuzioni per copisti ed aiutanti il Se- gretario »	300	»
TOTALE DELLA CATEG. I. L.	1,900	1,900 »
Categoria II.	Biblioteca.	
ART. 1° Libri, atlanti, abbonamenti, ecc. . . . L.	200	»
» 2° Carte topografiche »	100	»
» 3° Fotografic, stampe, litografie, ecc. . . »	100	»
» 4° Legature di libri, atlanti, carte, ecc. . . »	150	»
TOTALE DELLA CATEG. II. L.	550	550 »
Categoria III.	Strumenti.	
ART. UNICO L.	200	200 »
Categoria IV.	Operazioni, Escursioni ufficiali.	
ART. UNICO L.	400	400 »
Categoria V.	Pubblicazioni.	
ART. 1° Stampa L.	3,000	»
» 2° Tavole litografiche, incisioni, ecc. . . . »	3,500	»
» 3° Estratti di articoli stampati a parte . . »	200	»
» 4° Retribuzione per la compilazione e tradu- zione di articoli »	400	»
TOTALE DELLA CATEGORIA V. L.	7,100	7,100 »
<i>A riportarsi L.</i>		10,150 »

Segue **Passivo**

		SOMME STANZIATE	
		per Articolo	per Categor.
	<i>Riporto L.</i>		10,150 »
Categoria VI.	Locale per la Sede Centrale.		
	ART. 1° Fitto presuntivo L.	800 »	
	» 2° Riparazioni murali ed adattamento del locale »	400 »	
	» 3° Provvista e riparazioni al mobiglio . . »	300 »	
	» 4° Riscaldamento ed illuminazione . . . »	200 »	
	TOTALE DELLA CATEG. VI. L.	1,700 »	1,700 »
Categoria VII.	Concorsi e sussidii		
	ART. UNICO L.	500 »	500 »
Categoria VIII.	Personale di servizio		
	ART. 1° Commesso stipendiato L.	400 »	
	» 2° Mancie e retribuzioni straordinarie . . »	150 »	
	TOTALE DELLA CATEG. VIII. L.	550 »	550 »
Categoria IX.	Casuali e spese impreviste.		
	ART. UNICO L.	600 »	600 »
Categoria X.	ART. 1° Restituzione fondi depositati presso il Club L.	500 »	
	» 2° Compra di fondi pubblici »	1,800 »	
	TOTALE DELLA CATEG. X. L.	2,300 »	2,300 »
	TOTALE DEL PASSIVO L.		15,800 »

RIEPILOGO

TOTALE DELL'ATTIVO L.	17,686 07
Id. DEL PASSIVO »	15,800 »
RESIDUO ATTIVO L.	1,886 07

L'Assemblea l'approva senza alcuna discussione.

IV. — *Relazione della Commissione di revisione della contabilità per l'esercizio 1872.*

Il relatore ingegnere Adolfo Mattiolo, a nome della Commissione a ciò eletta dall'Assemblea generale in seduta 15 maggio 1872, dà lettura della relazione da essa apprestata in cui bellamente accoppiando lo stato della cassa sociale col progressivo sviluppo del Club, porge parole di encomio alla solerzia ed intelligenza con cui il Presidente e la Direzione tutta diedero incessantemente opera all'incremento della Società, e chiede infine che l'Assemblea dia l'approvazione alla gestione finanziaria del 1872.

Relazione della Commissione di revisione dei conti dal 31 dicembre 1871 al 31 dicembre 1872.

Chiamati dai vostri suffragi a riferirvi sulla gestione economica della nostra Società durante l'anno 1872, adempiamo di buon grado sì onorevole ufficio, presentandovi innanzi tutto, nel seguente specchio, la:

SITUAZIONE DELLA CASSA SOCIALE

Attivo.

Residuo in cassa al 31 dicembre 1871	L.	4,627	95	
Vendita cartelle del Prestito Nazionale	»	1,248	00	
Interessi di somme messe a frutto	»	352	05	
<i>Bollettini e Panorami</i> venduti	»	622	00	
Quote di buon ingresso ed annualità di Soci . .	»	7,368	00	
Proventi straordinari (aggio sull'oro)	»	6	40	
	TOTALE L.	14,224	40	14,224 40

Passivo.

Spese di segreteria	L.	1,723	72	
Biblioteca	»	250	00	
Strumenti	»	30	75	
Pubblicazioni	»	5,291	06	
<i>A riportarsi</i>	L.	7,295	53	14,224 40

Riporto	L. 7,295 53	14,224 40
Spese pel locale della Sede Centrale (riscaldamento, illuminazione, ecc.)	» 122 20	
Concorsi e sussidi	» 248 00	
Personale di servizio	» 473 60	
Restituzione fondi per l'abbellimento di Cour- mayeur	» 529 00	
Compra d'una rendita di L. 100	» 1,471 00	
Casuali, spese impreviste	» 542 00	
	<u>TOTALE L. 10,681 33</u>	<u>10,681 33</u>
	IN CASSA AL 31 DICEMBRE 1872	<u>L. 3,543 07</u>

A seconda del desiderio espresso nella nostra ultima relazione, le quattro cartelle del Prestito Nazionale di proprietà del Club, rappresentanti un valor nominale di L. 1,600, furono alienate, ed il prodotto della vendita, di L. 1,248, coll'aggiunta di L. 223, servi per l'acquisto d'una rendita di L. 100 sul Debito Pubblico.

Sul residuo di cassa di L. 3,543 07 convien notare che per lire 500 il Club non è che il depositario, siccome costituenti il premio Budden pel rimboscimento dei monti, le rimanenti L. 3,043 07 appartengono per intero alla Società, giacchè vediamo figurare nel passivo del bilancio lire 529 riflettenti gli abbellimenti di Courmayeur, che erano del pari depositate alla nostra cassa e furono ritirate nel decorso dell'anno.

Ad aumentare l'attivo che supera di L. 2,119 45 quello bilanciato, contribuirono per la massima parte le quote dei Soci, il cui numero s'accrebbe di molto, ed a tal segno che, se in sul principio dell'esercizio si contavano appena 500 Soci, in adesso ben 1,117 trovansi iscritti nel nostro *Album*. Di questi, oltre 460 ci vennero dalle quattro nuove Sezioni affigliate stabilite in quest'anno nelle città di Biella, Sondrio, Susa e Chieti, grazie alla straordinaria iniziativa della benemerita nostra Direzione, che nulla tralascia per accudire agli interessi del Club.

Volgendo uno sguardo al passivo, subito appare come il preventivo sia stato superato d'una tenue somma nella categoria 1^a; ciò è essenzialmente dovuto all'aumento rapidissimo verificatosi nella corrispondenza del Club nel 1872 in confronto di quella del 1871, non che alla provvista di registri per l'attuazione di un nuovo sistema di ruoli separati delle Sezioni.

La categoria 4^a delle pubblicazioni ci assorbì da se sola buona parte della total somma disponibile, cosa del resto già prevista nel bilancio, e che non reca meraviglia a chi abbia scorso il nostro ultimo *Bollettino* contenente il *Panorama delle Alpi*, che, come ognuno sa, riuscì di grandissimo pregio e valore.

Null'altro ci resta a dirvi; poniamo quindi termine alla nostra breve relazione coll'invitarvi ad approvare i conti che vi sono presentati, non senza unirvi a noi nell'indirizzare parole di ben meritato elogio al Socio

Segretario professore Baretti, che adempiendo il suo ufficio in modo veramente lodevole, seppe di molto agevolarci l'adempimento del mandato di cui la vostra fiducia volle onorarci.

Torino, 10 marzo 1872.

Ingegnere A. MATTIROLI.

Ingegnere PRINETTI TOMASO.

L'Assemblea unanime l'approva.

V. — *Discussione di modifiche al progetto di Statuto.*

Il Presidente, prima di porre a discussione le modifiche nuovamente apportate al progetto di Statuto sociale, discusso ed approvato nell'ultima Assemblea generale 15 maggio 1872, crede opportuno rammentare a quali principii generali abbia allora fatto capo la discussione, ed a quali siasi, per mo' d'espressione, informato lo Statuto, che per volontà dell'Assemblea si volle ritornasse nuovamente a discussione, corredato di tutte quelle osservazioni e quelle modifiche che alle Direzioni delle varie Sedi fosse parso consigliare. A norma pertanto del voto 15 maggio 1872 lo Statuto, o meglio il progetto di Statuto, si porrà nuovamente in discussione per quei punti su cui furono consigliate varianti. Dichiara pertanto aperta la discussione, e prega il segretario a voler dar lettura di quegli articoli solamente che sono tocchi da varianti.

ART. 2. — Scopo della Società.

L'avvocato Spanna chiede si ponga *promuovervi* a luogo di *agevolarvi*. — L'Assemblea approva.

ART. 3. — Sedi della Società.

Il professore D'Ovidio, a nome della Sede di Napoli, propone la seguente dizione: « Il Club Alpino Italiano avrà un numero illimitato di Sedi, quella di Torino sarà la Centrale. »

L'avvocato Spanna v'opponne la seguente: « Il Club Alpino Italiano si compone di varie Sezioni regionali in numero illimitato, cioè di una Sezione Centrale in Torino e di tutte quelle Sezioni che sieno stabilite o possano stabilirsi in Italia. Il Club Alpino Italiano ha la sua residenza in Torino. »

Il professore D'Ovidio crede opportuno togliere l'appel-

lativo di affigliate alle varie Sedi, siccome quello che pargli porgere cattivo suono, e ciò quantunque nulla ei voglia detrarre alla Sede di Torino che fu la prima d'origine, la benefica di intelligenza e solerzia; tuttavia chiede che ciascuna Sede possa trar vita autonoma, e per questa ragione vuole tolto l'appellativo di affigliate, siccome quello che indica, alla sua mente, idea di troppa sommissione.

Il Socio ingegnere Prinetti sostiene il vocabolo *affigliate*, che esprime chiaramente quali vincoli debbono avervi tra le varie Sedi in rapporto colla Centrale di Torino, che fu ed è la vera madre del Club Alpino Italiano.

Il Socio avvocato Spanna, che vuole unità di amministrazione, comunanza di principii, crede aver ovviato ai due opposti principii di sommissione e di autonomia colla proposta di dividere amministrativamente il Club in Sezioni, siccome quelle che rappresentano le parti omogenee di un tutto che fa capo alla Sede Centrale di Torino. Tale essere del resto la denominazione data nei Club Svizzeri e Tedeschi, da cui molto apprese l'Italiano.

L'avvocato Isaia dichiara annuire alla variante Spanna, che assai bene pargli definisca la correlazione che debbe esservi tra il tutto e le sue parti, tuttavia fa preghiera all'avvocato Spanna di torre la parola *regionale*, a cui in Italia la fortuna delle parole diè troppo stretto significato, giustamente combattuto in politica, ed a cui pertanto non corrisponde la posizione topografica delle varie Sedi, avendovene in talun luogo parecchie nella stessa provincia e forse nello stesso circondario.

Il Socio Genin asseconda la forma della variante Napoli, sostituendovi però la parola *Sezione* alla parola *Sede*.

Il Socio Crolla propone si mantenga l'antica dicitura dell'articolo 3, ponendovi *Sezione* a luogo di *Sede*.

Il Presidente riassume la discussione, raccomanda ai proponenti di porsi d'accordo, non avendovi in verità che questione di locuzione; per parte sua intanto si associa alla proposta Genin, a quella cioè di approvare la variante Napoli siccome più semplice nella dizione, sostituendovi però *Sezione* a *Sede*.

L'Assemblea approva quest'ultima proposta.

ART. 4. — Ammissione dei Soci.

Il Segretario Baretto dà lettura di una aggiunta Spanna circa il tempo in cui le Direzioni delle Sezioni debbano dare avviso alla Direzione Centrale dell'ammissione dei nuovi Soci.

Il Socio Spanna svolge questa sua proposta, che ha per mira la più spiccata regolarizzazione dei conti e rende più facile il meccanismo amministrativo sociale.

L'Assemblea approva.

ART. 5. — Quota annua.

Il Socio Spanna vuole sia fissa a L. 20 la quota di buon ingresso che ciascuna Sezione ha facoltà di porre a suo favore a titolo di buon ingresso.

Il Socio Prinetti propone che sia questo il limite massimo, e si lasci pertanto facoltà alle varie Sezioni di diminuirla o torla, non mai di aumentarla.

L'Assemblea approva.

ART. 6. — Diritti dei Soci.

Il professore D'Ovidio, a nome della Sezione di Napoli, dimanda che sieno tolti all'Assemblea di Torino il nome e le funzioni di Assemblea generale della Società, ed il diritto perciò ai Soci iscritti alle altre Sezioni d'intervenirvi, rimanendo essa per tal modo prettamente l'Adunanza della Sezione di Torino, ed al luogo propone ch'ogni Socio abbia diritto d'intervenire al Congresso annuo degli alpinisti, a cui egli vorrebbe fosse concesso ufficio di Assemblea generale del Club. Svolgendo questa sua proposta, il professore D'Ovidio ne rintraccia le ragioni nella lontananza di Torino dalle Sezioni, nella opportunità di tempo e di luogo per la scelta della sede del Congresso annuo, a cui potrebbero trarre in maggior numero gli alpinisti, e tutelare per tal modo con maggior studio l'incremento morale e materiale della Società.

Il Socio Spanna oppugna radicalmente la variante Napoli, siccome impossibile a porsi in pratica per ragioni amministrative; tuttavia potendo accadere che egli non abbia per bene afferrato il concetto della proposta, e ben conoscendo come dessa sia intimamente collegata con altre che hanno tratto cogli articoli 13, 25 e 26, in cui si stabilisce

la rappresentazione e Direzione della Società, l'Assemblea generale ed il Congresso annuo degli alpinisti, propone perciò che si sospenda per ora la discussione sul capoverso *d* dell'articolo 6 e la si continui con miglior frutto quando, discutendosi gli articoli 13, 25 e 26, si venga a sviscerare nella loro integrità le varianti Napoli che tendono a variare sostanzialmente l'organamento sociale.

Il Presidente prega il Segretario di dar lettura di queste varianti, e poscia dà spiegazione circa il concetto di *tôrre* all'Assemblea di Torino le manzioni di Assemblea generale per darle ad un Congresso annuo da fissarsi annualmente a piacimento di tempo e luogo.

Il Socio D'Ovidio aggiunge osservazioni e spiegazioni.

L'Assemblea delibera accettare la proposta Spanna di non procedere per incidente all'articolo 6 ad una discussione su cui sarà mestieri far ritorno, e ponderatamente, in quelli articoli in cui il concetto v'ha sostanziale.

Si sospende pertanto la discussione sul capoverso *d* dell'articolo 6 e si passa alla discussione dell'articolo 13.

ART. 13. — Come sia retta e rappresentata la Società.

Il Segretario Baretto dà lettura dell'articolo 13 del progetto di Statuto e delle varianti Napoli e della variante Spanna.

Il Presidente dà opportune spiegazioni circa le incisive modificazioni proposte dalla Sezione di Napoli, a norma delle quali alla Sede Centrale non spetta altro ufficio che quello di potere esecutivo delle deliberazioni prese dai delegati al Congresso annuo, a cui solo spetta emanare leggi e regolamenti che reggano tutta la Società.

Il Socio Doyen premette di essere gravemente turbato dalle radicali proposte della Sezione di Napoli, per le quali si sposta il centro direttivo ed amministrativo del Club. Non sa per vero come possa concedersi l'alta direzione amministrativa e legislativa ad un'Assemblea di delegati che nuovi all'ufficio, a cui possono ogni anno venire eletti, non hanno modo certamente, nè tempo di darsi ragione, e pigliare necessaria conoscenza della gestione direttiva della Società. Si rapporta infine alle Amministrazioni di tutte le varie Società, in cui spetta a persone a ciò nominate ap-

positamente dalla fiducia dei Soci curare l'amministrazione sociale e renderne conto all'Assemblea generale, che sola ha diritto di darne giudizio e rimeritare con lode o biasimo l'opera loro. Prega pertanto l'Assemblea di rigettare la proposta Napoli.

Il Socio Spanna si richiama nuovamente a quanto ha detto prima circa il senso delle varianti proposte dalla Sezione Napoli, senso ch'egli vuole chiaramente compreso dall'Assemblea prima ch'essa sia chiamata a darne giudizio, e perciò insiste nuovamente sul bisogno che v'ha di tutte conoscere le varianti Napoli, siccome quelle che tutte sono intese ad un principio, che ora è mestieri sviscerare, e chiede pertanto che sia data lettura delle varianti proposte agli articoli 25 e 26.

Il Socio Genin muove alcune osservazioni sul merito della discussione, parendogli che dessa vada ognor più intricandosi, mentre si pretende farla più semplice, e ciò perchè vogliansi porre a discussione più articoli ad un tempo.

Il Presidente non ammette che v'abbia tale confusione, crede anzi che per non muovere innanzi alla cieca, sia opportuno conoscere tutta la importanza delle varianti; che se danno luogo a vari articoli, tutte partono da un solo principio, e tendono ad un solo fine; parergli pertanto miglior consiglio conoscere per bene donde si parta e dove si debba arrivare affinchè non occorra di arrestarsi perplessi od atterriti a mezza via.

Il Socio Calpini muove appunti alla variante Napoli circa la sua poco idonea attuabilità per ciò che ha tratto colla gestione amministrativa; in ordine poi alla discussione propone la si divida in due punti: tratti il primo *dei delegati, dell'assemblea* il secondo.

Il Socio de Fontana va d'accordo colla mozione Spanna, anzi propone che si dia lettura di tutte le varianti Napoli che modificano sostanzialmente l'ordinamento della Società.

Il Presidente prega il segretario di dare lettura delle varianti Napoli che toccano all'ordinamento sociale, e poscia ne spiega il concetto studiandosi di mostrarne le conseguenze in rapporto al sistema amministrativo posto sinora in opera dal Club.

Il Socio Giacosa oppugna le proposte della Sezione Napoli, credendole dannose alla Società e non capaci di porsi in pratica, perchè non ammette che possa aver vita rigogliosa una Società il cui centro direttivo non abbia una norma fissa legislativa, ed il cui potere direttivo emani non dai Soci stessi, ma da delegati dei medesimi, i quali di necessità non potranno conoscere a fondo l'organamento sociale o meglio il suo sviluppo.

Il Socio D'Ovidio, rappresentante la Sezione di Napoli, combatte le obiezioni mosse alle varianti da lui proposte a nome della medesima. Quale prova abbia fatta sino ad ora l'Assemblea generale adunata in Torino, ognuno può darsene ragione; qui infatti non convengono che Soci ascritti alla Sede di Torino, o qui almeno i Soci di Torino sono in maggioranza. Dessi per certo hanno cura degli interessi della Società, e questa per certo pure non debbe dolersene, chè la Sede di Torino è pur sempre quella che diè principio e dà tuttora il maggiore incremento al Club. Ma trattandosi di regolare andamento d'una Società, crede miglior consiglio che tutti ed in modo uguale concorrano al suo benessere. Questo appunto studiasi porre in pratica la Sezione di Napoli colla proposta dell'Assemblea di delegati; questi infatti rappresenteranno a pari numero tutte le varie Sezioni, e torranno così il pericolo che possa talvolta il numero preponderante far danno alla bontà della causa. Quest'Assemblea di delegati toglie inoltre altra grave difficoltà, quella cioè che da topografia e dal tempo ha origine; infatti dessa avrà luogo annualmente in tempo e luogo all'uopo eligendo e più specialmente adatto, mentre che all'Assemblea di Torino ed all'epoca a ciò fissa dallo Statuto, pochissimi Soci possono intervenire.

Il Socio Bertetti non riconosce valide le ragioni addotte dal Socio D'Ovidio a pro' delle varianti Napoli, e crede tuttora di poter paragonare questo continuo spostamento annuo dell'Amministrazione del Club all'errare d'una turba di zingari, i quali per altro non hanno Sede o Sezioni, non conti, non libri, non statuto, ma bensì formando di per sè ogni famiglia un tutto, possono ripetere il motto: *Omnia mea mecum porto*. Inoltre rileva una grave contrad-

dizione nelle varianti istesse di Napoli, perchè mentre in un articolo (il 16°) la Direzione Centrale è incaricata dell'amministrazione della Società, negli altri si rifiuta di riconoscere ogni potere alla Direzione Centrale, che per tal modo viene ad essere esautorata ad un tempo e fatta poscia direttrice della Società. Circa poi l'Assemblea dei delegati ei la combatte amministrativamente e per le ragioni stesse di opportunità addotte dal professore D'Ovidio. Infatti come potranno codesti delegati aver nozioni dei bisogni della Società, come sindacarne l'amministrazione? E per altra parte non è forse Torino la Sede più centrale per la sua posizione come centro della corona delle Alpi, a cui appunto volge sua mira il Club? Conchiude come a capo di ogni Società debba avervi una Direzione fissa, un'Amministrazione omogenea che dia opera continua allo sviluppo sociale, conscia dei suoi doveri, sicura della fiducia dei Soci.

Il Socio D'Ovidio replica a questi argomenti, ritorna sui vizi inerenti ad un'Assemblea che mentre dicesi generale non è composta che di Soci iscritti alla Sede di Torino, e sulla opportunità dell'Assemblea dei delegati che pone termine a tutte le incongruenze a cui si andò incontro per lo passato.

Il Socio Spanna, e per sè e per la rappresentanza che tiene della Sezione di Varallo, non ammette le modificazioni che la Sezione di Napoli vuole apportare allo Statuto sociale. Pone a confronto l'organismo sociale che diè vita al Club sino ad ora con quello che gli si vuole porre a luogo dalle varianti Napoli. Il primo trasse da poca a rigogliosa vita la Società, e ne sia prova il numero delle Sezioni, dei Soci, il *Bollettino*; il secondo, coi *suoi delegati*, col suo *Congresso annuo*, aumenterà, è vero, il sistema burocratico, ma questo pur troppo soverchierà lo spirito della Società, la quale per sua natura debb'essere spiccia di simili pastoie e tendere ai monti, agli studi, non a fare questioni, siccome pur troppo è invalso l'uso per ogni dove, di ordinamenti che ne soffocano la vitalità. A che serve inoltre quest'Assemblea mobile e varia? a che si concede alla Sede di Torino il diritto di nominare la Direzione Centrale se questo diritto spetta a tutti i Soci? Crede pertanto che senza intaccare dalle fondamenta l'edificio so-

ziale, senza variarne il principio ordinativo si possa in parte venire al medesimo scopo coll'accettare la variante da lui proposta all'articolo 13, ch'egli spera vedere adottata a luogo delle varianti Napoli, che reputa micidiali alla Società.

Il Socio de Fontana combatte sul terreno legale la discussione delle varianti Napoli, perchè queste intaccano nel suo principio ordinatore lo Statuto, e nel sistema rappresentativo e direttivo la Società; e sostiene che se si volle rinnovare la discussione dello Statuto, già votato ed accettato in altra Assemblea, lo si fè perchè tutto fosse coordinato ad un principio, perchè tutte le Direzioni delle Sezioni avessero modo specialmente di introdurvi quelle piccole variazioni che paressero opportune, ma non certo per annullarlo ad un tratto dopo averlo approvato con una lunga e matura discussione, siccome pare abbia in animo la Sezione di Napoli promuovendo sì radicali innovazioni.

Il Socio Genin accetta le varianti Napoli che crede atte a recare incremento alla Società. Dice avervi mestiere di discentramento per torre forza al pericolo che minaccia l'esistenza del Club, il pericolo che l'accentramento nella Sede di Torino induca le altre Sezioni a staccarsene; tutti hanno diritto ad aver mano all'amministrazione della Società, l'Assemblea generale in Torino pone di fatto l'amministrazione della Società in podestà della Sede medesima

Il Presidente interrompe dicendo essere la terza volta che s'odono simili parole, e chiede si verifichi se la maggioranza dei Soci presenti sieno ascritti alla Sede di Torino

Il Socio Genin dice avere accennato a pericoli, aver fiducia che dessi non avvengono perchè egli pure siccome ogni altro si studia di cooperare al benessere della Società. — Continuando in merito la discussione non ammette che debba tenersi l'Assemblea di delegati in occasione del pranzo Sociale, propone piuttosto che questa Assemblea la si tenga ad epoca fissa a Torino a cui intervengano i delegati delle varie Sezioni, scelti possibilmente per maggiore comodità tra i Soci che hanno stanza in Torino.

Il Presidente, rispondendo alle prime parole pronunciate

dall'avvocato Genin, fa la storia del Club, il quale nel suo periodo decennale di esistenza ebbe a sopportare, non solo nel sorgere, ma ancora di continuo durissime traversie finanziarie e di atonia; pur nullameno si mantenne in vita, superò le difficoltà, e crebbe rigoglioso sì che altre Sezioni trassero dalla Centrale e vita ed incremento. Non ammette pertanto che la Sede Centrale si studi di assorbire od accentrare, quando invece spirò ad altre Sezioni il suo fiato vitale e poscia colle sue leggi diè loro modo di far vita a sè, non ritenendo altro vincolo che quello dell'unione di mezzi e di scopo. Non rammenta i sacrifici fatti dai primi Soci fondatori per arrivare a far vitale il Club, non i doni generosi dei medesimi, senza cui o non sarebbe sorto il Club Alpino Italiano, o se sorto, forse sarebbe tosto morto; solo rammenta che quando ebbimo vita rigogliosa ed un tantin di gloria, tutti vennero a noi; con tutti dividemmo le nostre sorti senza nulla chiedere che il bene della Società, ed ora ci si fa innanzi con malevoli supposizioni, con maligne pretese.

Doyen si unisce di buon grado alle espressioni del Presidente.

Valperga, a nome della Sezione di Agordo, non accetta le proposte di Napoli.

D'Ovidio ribatte l'accusa che le Sezioni affliggiate abbiano in animo di usare colla Sede Centrale come con matrigna, tanto più poi vuol torre questa accusa alla Sezione di Napoli ove gran parte dei Soci ascritti non sono napoletani. Al Socio de Fontana, che parve oppugnare d'illegalità questa discussione, risponde che qui appunto si sta discutendo uno Statuto, e che perciò la discussione debbe essere ampia di modo da tutte capire le proposte, da tutti ammettere i principii.

De Fontana risponde che non si tratta di discussione *a principio* di uno Statuto, ma solo di discussione di quelle varianti che non ne modificano sostanzialmente lo spirito perchè già discusso, votato ed approvato dall'Assemblea generale dello scorso anno.

Calpini, a nome della Sezione di Domodossola, non ammette l'Assemblea dei delegati.

Il Segretario Baretto prega i sostenitori delle proposte Napoli a voler considerare ponderatamente in quale disordine apporterebbe la Società il nuovo ordinamento in esse contenuto. Una Società, per quanto voglia essere schiva di ordinamento burocratico, debbe tuttavia andar soggetta a tutte le conseguenze di incartamenti, atti, volumi, bilanci, relazioni, statistiche, lettere che derivano dalla vita attiva e dalle attinenze sociali. Or bene, immaginatevi questa segreteria che ogni anno viaggi a piacimento da un paese ad un altro, per porsi ai servizi dei delegati all'Assemblea! Immaginatevi questi delegati, nuovi taluni al por mano a questi affari, costretti a rivedere bilanci, prepararne altri, discutere proposte, accettare relazioni, insomma attendere a quanto si fa ordinariamente, ed anche più secondo le nuove proposte, dall'Assemblea di Torino, e tutto ciò in occasione di un pranzo di alpinisti! E qui mi si permetta di chiedere a quanti sono usi intervenire alla consueta festa alpina, se in verità si potrebbe in tale occasione attendere, *pacato animo*, all'amministrazione sociale e procurarne quell'incremento a cui noi tutti dobbiamo e crediamo aver dato sino ad ora studio ed opera. Prega quindi l'Assemblea a non approvare le proposte di Napoli.

Genin è dolente che le sue parole abbiano dato suono di sfiducia all'amministrazione della Sede Centrale; tant'è che propone che all'Assemblea dei delegati tengano ufficio di Presidente e di Segretario il Presidente ed il Segretario della Sede Centrale.

Parravicini, rappresentante della Sede di Sondrio, non approva le varianti proposte dalla Sede di Napoli.

Voci. La chiusura.

D'Ovidio chiede si ponga ai voti il suo ordine del giorno testè inviato al tavolo della presidenza, con cui chiede si metta ai voti che vengano accolte le modificazioni proposte dalla Sezione di Napoli in quanto riguarda la sostituzione di un'Assemblea di delegati alla già esistente Assemblea generale dei Socii in Torino.

Il Segretario Baretto dà lettura di un altro ordine del giorno, sottoscritto dall'avvocato Spanna e 15 altri Socii, così concepito:

« Chiedo sia messo ai voti che si respingano tutte le modificazioni proposte dalla Sezione di Napoli, aggiungendo soltanto nell'articolo 13 dello Statuto discusso l'anno scorso, che il Presidente di ciascuna Sezione (membro di diritto della Direzione Centrale) possa delegare questo suo diritto ad un altro fra i Soci del Club. »

Il Presidente dichiara che, essendo l'ordine del giorno Spanna più generale, sarà posto ai voti per il primo; se viene approvato, si terrà seguito alla discussione; in caso contrario porrà ai voti l'ordine del giorno D'Ovidio.

Posto ai voti, l'ordine Spanna viene approvato all'unanimità, meno tre voti.

L'articolo 13 è perciò approvato coll'aggiunta Spanna.

A conseguenza di detta approvazione, che toglie il principio di ogni ulteriore discussione, l'articolo 6 è approvato siccome sta nel progetto di Statuto.

ART. 7. — Obbligazioni dei Socii.

Il Socio Crolla domanda che il Socio che intende torsi alla Società, debba darne avviso alla Direzione della Sezione a cui è iscritto, e questa alla Sede Centrale, entro un tempo prefisso dalla scadenza.

È approvato con questa aggiunta.

ART. 8. — Passaggio di un Socio da una Sezione ad un'altra.

È approvato con una variante di locuzione proposta dall'avvocato Spanna.

ART. 9. — Sospensione d'invio delle pubblicazioni e cancellazione dei Socii morosi.

Approvato con una variante Spanna.

ART. 10. — Estensione dell'obbligazione del Socio.

Approvato con alcune varianti Spanna.

ART. 11. — Socii perpetui.

Il Socio Corona domanda si sospenda la discussione di questo articolo che ha tratto colle quote annue da pagarsi da ciascun Socio, e da versarsi da ciascuna Sezione alla Sede Centrale (questione questa di grave importanza e che per certo non potrà esaurirsi nella serata).

Il Presidente, con approvazione dell'Assemblea, rimanda ad altra sera la discussione di questo articolo.

ART. 12. — Socii onorarii.

È approvata la variante Napoli proposta da D'Ovidio, con variante di locuzione proposta da Spanna.

ART. 13. — Approvato antecedentemente.

ART. 14. — Non è posto ai voti, perchè colla votazione dell'articolo 13, secondo l'ordine Spanna, sono rigettate tutte le varianti Napoli circa l'ordinamento direttivo della Società.

ART. 15, 16, 17, 18. — Punto varianti, o già rigettate quelle della Sezione di Napoli.

ART. 19. — Costituzione delle Sezioni affiliate.

Approvato con una variante Spanna.

Il Presidente, stante l'ora tarda (sono circa le ore 11) e dovendosi passare a discussione di articolo che darà luogo a discussione animata e di grande importanza per lo sviluppo del Club, crede opportuno sciogliere la seduta, dando avviso che si terrà seduta la sera seguente all'ora istessa, e colla prosecuzione dell'ordine del giorno non esaurito nella prima.

La seduta è sciolta alle 11,15.

Seduta seconda, 11 marzo 1873.

Sono presenti alla seduta i Socii:

Avvocato Orazio Spanna (Varallo) — Virgilio Francesco (Torino) — Professore Baretto Martino (Torino) — Dottore Vallino Filippo (Torino) — Avvocato Bertetti Michele (Torino) — Professore Gastaldi Bartolomeo (Torino) — Avvocato Isaia Cesare (Torino) — Dottore Ragazzoni Raffaele (Torino) — Marchese Tommaso Ferrero di Lamarmora (Biella) — Besso Vittorio (Biella) — Prina Luigi Gottardo (Varallo) — Professore D'Ovidio Enrico (Napoli) — Professore Giordano Scipione (Torino) — Ingegnere Prinetti Tommaso (Torino) — Bossoli Francesco (Torino) — Capitano Edoardo Crolla (Varallo) — Teologo Farinetti Giuseppe (Torino) — Marchese Parravicini Vittorio (Sondrio) — Biglia Giovanni Battista (Biella) — Peraldo G. B. (Biella) — Magnani (Biella) — Avvocato Calpini Stefano (Domodossola) — Piatti Achille (Biella) — Schiapparelli Luigi professore

(Torino) — Barale Leopoldo (Torino) — Corona Giuseppe (Biella) — Prario Giovanni (Biella) — Commendatore Mella Enrico (Torino) — Giacosa Piero (Torino) — Doyen Camillo (Torino) — Avvocato Genin Federico (Susa) — Couvert Leone (Susa) — Cavaliere Rey Giacomo (Torino) — De Fontana cavaliere Corrado (Varallo).

La seduta è dichiarata aperta, avendosi a proseguire lo svolgimento dell'ordine del giorno non esaurito la sera antecedente, e più precisamente il § 5° del medesimo, cioè *Modifiche al progetto di Statuto e successive pratiche*, alle ore 8,30 dal Presidente del Club, cavaliere Bartolomeo Gastaldi, attorno a cui stanno seduti al banco della presidenza i membri della Direzione Centrale ed i rappresentanti delle altre Sezioni, siccome nella antecedente seduta.

Il Presidente piglia la parola per riassumere i principii che diressero la discussione antecedente, ed esporre le idee che egli ne trasse, ponendo mente alle varie proposte di modificazioni poste innanzi e dalle varie Sezioni e dai Socii. Ha mestiere di confessare sinceramente come egli credesse che ogni cosa andasse per lo migliore, ma pur troppo debbe ora di necessità convincersi che ciò non ha punto luogo, perchè da ogni parte studiansi di mutare, e radicalmente mutare le basi di quello Statuto sociale, che crebbe bambino il Club e lo trasse a vita rigogliosa non solo, ma ancora lo cinse di una piccola aureola di gloria. Non prova meraviglia, no, chè ben lo ammaestra anche in ciò l'esperienza; tuttavia l'insistenza con cui taluno muove guerra ai principii che furono base alla Società, le radicali mutazioni che cercasi pigliano luogo ad essi, le Sezioni stesse che di queste modificazioni si fanno accanite sostenitrici, gli turbano la gioia che ei provava nella credenza di essersi adoprato al progressivo sviluppo del Club Alpino. — Napoli infatti per la prima crede che l'avviamento da noi dato alla Società non sia quello che le convenga, e si studia di mutarne radicalmente l'amministrazione. L'Assemblea, è vero, non ha ammesse queste modificazioni; tuttavia sta costante il fatto che la Sezione di Napoli, importantissima per certo, ha dato implicitamente voto di disapprovazione alla Direzione che resse sino a

questo istante la nostra Società, e di cui egli è il Presidente. Seguita colle seguenti parole: Agordo pure ha dissensi amministrativi colla Direzione Centrale. L'Assemblea conosce di leggieri per quali speciali circostanze si riconobbe la costituzione della Sezione di Agordo, quantunque i Socii ascritti alla medesima non versassero annualmente che lire 7 alla cassa della Sede Centrale, in luogo delle lire 10 prescritte dallo Statuto. Quando l'anno scorso si fece luogo all'approvazione del progetto di Statuto, ora nuovamente sottoposto al giudizio dell'Assemblea, io comunicai tosto a quella Direzione lo schema da voi approvato, richiamandone specialmente l'attenzione sull'articolo 21, quello in cui si fissa la quota annua che ogni Direzione sezionale deve versare per ciascun Socio nella cassa della Direzione Centrale. La Direzione di Agordo si rifiutò di sanzionare l'articolo 21 che fissò a lire 10 annue questa quota, persistendo di mantenersi, contro il voto dell'Assemblea, nella via eccezionale delle 7 lire. A via di transazione, e per non dare luogo a distacchi dolorosi, tanto più che era ed è tuttora in animo della Direzione Centrale lo sminuire questa quota a lire 8, quando le condizioni della Società paressero concederlo senza danno specialmente del *Bollettino*, proposi a quella Direzione sezionale il pagamento dell'annua quota di lire 8 sino a ratifica dello Statuto o mutazione introdottavi dal voto dell'Assemblea. — Biella mosse rapidi passi sulla via tenuta da Agordo, e tosto ne chiese di essere posta in identica condizione. Ma non s'avevano a Biella le speciali condizioni, per cui s'era concesso ad Agordo una eccezionale disposizione; a Biella infatti sorse in breve tempo un Club Alpino, e v'ebbe tale affluenza di Socii che in più breve tempo ancora ne contò assai più che ogni altra, assai più che quella di Torino stessa. Risposi pertanto alla Direzione di Biella che la vitalità con cui era nata quella Sezione, le permetteva al certo di trar vita di per sè, e che allora solo cercassero di far parte del Club Alpino Italiano, ed in ogni tempo ed occasione sarebbe a lei fatta lieta accoglienza, quando fosse disposta a riconoscerne tutte le leggi ed adempierne lo Statuto. Dopo ciò non si fe' motto; Biella insistette perchè fosse riconosciuta quale Sezione affi-

gliata del Club Alpino, e noi di buon animo accogliamo questi nuovi fratelli sotto la tutela e dipendenza dello Statuto generale; quand'ecco, tutto ad un tratto, ora mi si fa innanzi dicendo: « O riducete la quota, o noi ci staccheremo dal Club Alpino Italiano. » Io e tutta la Direzione ci rimanemmo grandemente dallo stupore; ora giudichi l'Assemblea. — Aosta pure, a cui (è pur d'uopo il dirlo tondo e rotondo) si studiò in ogni tempo di recare favori e vantaggi; Aosta, le cui valli ben sanno quanto vantaggio ebbero modo di trarre per mezzo del Club Alpino, ci manda per mezzo del suo Presidente avvocato Gal una lettera, in cui seccamente ne dice: « O riduzione, o stacco. »

Il Segretario Baretta dà lettura di questa lettera della Sezione d'Aosta concepita nei seguenti termini:

Firenze, 1° Marzo 1873.

Pregiatissimo Signor Collega,

Ho letto la circolare con cui codesta Sede fa noto ai membri delle Sedi succursali che avrà luogo costì il 10 del corrente mese un'Assemblea generale per deliberare specialmente intorno a diverse modificazioni da introdursi al progetto di Statuto generale presentato all'Assemblea del 1872, e per la votazione del medesimo.

Non potendo intervenire a questa adunanza, mi permetta, caro signor collega, di esporle la mia opinione in proposito, che credo conforme a quella della gran maggioranza dei membri della Succursale di Aosta.

I miei colleghi si conformeranno a quanto verrà stabilito, all'infuori di dover inviare alla Sede Centrale la metà della quota annua d'ogni Socio. Se l'Assemblea prendesse questa decisione, io andrei incontro a due gravissimi inconvenienti: o che i Soci darebbero le loro dimissioni, o che la Sede si dichiarerebbe indipendente. La maggior parte dei membri mi hanno più volte manifestato questa idea. In vista di siffatti gravi inconvenienti, io prego l'Assemblea, a nome dei miei colleghi, a voler ridurre al terzo della quota la parte da inviarsi alla Sede Centrale.

In questo caso spero di vedere crescere il numero dei Soci, sicchè la Sede Centrale guadagnerebbe ciò che perde per la diminuzione della quota a lei spettante.

Gradisca, pregiatissimo signor collega, i sensi della mia ben distinta considerazione.

Suo Devotissimo Servo

G. B. GAL, *Presidente della Succursale di Aosta.*

Presidente: Non farò commenti alla lettera, che troppo parmi esprimono li termini in cui dessa è stata scritta, piut-

tosto farò menzione di alcuni speciali beneficii tratti da Aosta perchè Sezione del Club, e precipuamente di 3 000 lire, frutto di sottoscrizione alla Sede Centrale ed affiliate per abbellimenti a Courmayeur, della costruzione della grotta sul Gfan Cervino, di circa 2,000 lire spese a favore delle valli d'Aosta e tolte fra quelle inviate al Club Italiano dal Club di Londra, ed altri arrecatili dai Soci della Centrale Sede. — Susa ha già troppo chiaramente manifestate le proprie idee per mezzo del suo rappresentante avvocato Genin, quando nella prima seduta ebbe a dire essere mestieri che un'Assemblea di tutti i delegati delle Sezioni, non l'Assemblea generale di Torino monca ed incompetente, si pigli attentamente cura degli interessi del Club. — Firenze non è da meno delle precedenti nel dimandare la riduzione della quota siccome ne scrive il Presidente della Sezione, non avendo potuto il Socio Agudio, a ciò specialmente incaricato, intervenire all'Assemblea.

Il Segretario dà lettura della lettera della Direzione di Firenze.

All'Onorevole Direzione della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino.

Firenze, Marzo 1873.

Pregiatissimi Signori,

La Direzione della Sezione di Firenze aveva l'intenzione e la speranza di fare questa rappresentare da un suo delegato speciale, nella persona del Socio signor ingegnere Agudio, all'Assemblea generale dei Soci del Club Alpino Italiano in Torino li 10 marzo corrente, ma questo nostro Socio per fatalità è appunto in questi giorni assente da Torino, in Francia, perciò non troviamo altro mezzo che di trasmettere per iscritto le nostre osservazioni alla benemerita Direzione della Sede Centrale, pregandone la Presidenza di comunicarle ai signori Soci presenti a quest'Adunanza.

Secondo il desiderio espressoci per lettera dal signor Segretario professore Martino Baretta che consultassimo i nostri Soci della Sezione di Firenze riguardo al loro parere sulle modifiche proposte dalla Sezione di Napoli allo schema di Statuto comune approvato nell'Assemblea generale della Sede Centrale in Torino il 15 maggio 1872, abbiamo inviato, in forma di circolare, una copia contenente queste modifiche della Sezione di Napoli e la relativa lettera a tutti i nostri singoli Soci.

La Direzione della Sezione di Firenze avendo ricevuto nessuna risposta od osservazione in senso contrario allo schema di Statuto generale proposto dalla Sezione Centrale, nè alle modifiche proposte dalla Sezione di

Napoli, crediamo di poter assicurare che i nostri Soci approvarono in massima tale schema e le relative modifiche sov'accennate.

Abbiamo però ricevuto alcuni reclami di Soci della nostra Sezione, i quali desiderano veder ridurre la quota di L. 10 per caduno stabilita dalla Sede Centrale per spese della stampa del *Bollettino*, corrispondenze, circolari, ecc. Speriamo pertanto che l'Assemblea generale dei Soci del Club Alpino Italiano or riunita in Torino vorrà ascoltare questa preghiera della loro consorella fiorentina per introdurre questo cambiamento a cominciare dall'anno 1874, altrimenti potrebbe succedere un dissesto nel bilancio di quest'anno già in corso per la Sede Centrale.

Bisogna rammentarsi e considerare che la condizione della Sezione di Firenze è particolare, avendo essa gran parte de' suoi Soci stabiliti in provincia od a Roma, di modo che non può prendere così facilmente quelle ordinarie disposizioni per riunirli come fanno le altre Sezioni; conviene perciò contentare i loro desideri per quanto è possibile affine di non perderli.

Ci furono fatte parecchie ripetute domande per la formazione di una Sezione del Club Alpino Italiano in Roma, ma noi non ci troviamo in grado di promuovere direttamente una simile richiesta; ci rivolgiamo però alla Direzione della Sede Centrale affinchè essa faccia le opportune pratiche colle persone influenti della capitale per incoraggiare quest'iniziativa se ciò credesse utile agli interessi della nostra Società Alpina.

Cogliamo quest'occasione per ringraziare la Direzione della Sede Centrale del Club per l'indulgenza ed i modi conciliativi usati affine d'accomodare alcune questioni pendenti fra essa e la nostra Sezione, e nutriamo fiducia che in questa circostanza la nostra equa domanda perchè ci sia ridotta la quota sarà presa in favorevole considerazione, e parimenti altre osservazioni che potremmo fare in seguito, come, per esempio, sull'adozione di uno stemma ufficiale e generale del Club senza punto consultarci.

Gradiscano intanto i nostri cordiali saluti.

PER LA DIREZIONE:

Il Vice-Presidente R. H. BUDDEN.

Il Segretario G. B. RIMINI.

Il Cassiere G. PEYRON.

Presidente: Firenze pure grida: o riduzione, o stacco, o morte della Sezione. E per essa deggio dire v'hanno assai più ragioni che non per le altre di chiedere riduzione, atteso lo stato in cui cadde la Sezione dopo che molti Soci n'andarono a Roma col trasporto della capitale. Da quanto ho esposto sino ad ora debbe ciascuno inferirne che le Sezioni del Club Alpino erano pur troppo malamente dimandate succursali prima, affigliate poi; non sono succursali

chè si rifiutano di pagare alla cassa centrale quella somma appunto che porge mezzo di trarre avanti la Società a seconda dei propri bisogni e del proprio scopo; non affiliate perchè pur troppo usano colla Sede Centrale tratti che assai più a matrigna che a madre si convengono. Ma di ciò all'Assemblea giudice sola dei bisogni della Società e dei mezzi di ripararli; ma alla Direzione, a me specialmente da voi chiamato a porre in atto le vostre decisioni, vediamo opporre cotanti propositi di innovazione e nel reggimento della Società, e nei mezzi di attendere al medesimo, a me dico codesto spirito innovatore, codesta minaccia di rovino, di separazioni, indica biasimo al nostro passato operare, sfiducia pel futuro (*Commozione*). Vi è da lungo tempo, da quando cioè parvemi che le sorti del Club fossero assicurate, e che l'universalità dei Soci giustamente avessero a mira uno scopo adatto, gli è d'allora che io ebbi pensiero di ritirarmi dalla Direzione e pormi come ciascuno di voi tra voi tutti fidente ed attivo, e più volte perciò pregai i miei colleghi di far luogo alla mia domanda di ritiro, a cui io credeva quasi di aver diritto. Non mi fu giammai concesso, e lieto ne sono se alcun bene apportai durante la mia direzione alla Società, ma ora a petto di tante opposizioni, di tanta mania di innovazioni, di tante minacce di sfacelo, vien meno la fiducia in me stesso e mi ritiro, colla speranza che altri più di me sappia, a norma dei vostri desideri, arrecare quel benessere, a cui sempre intesi, ma che non seppi procurare (*Ripetute grida da tutte le parti: no, no, no! — Moltissimi dimandano la parola. — Agitazione*). Terrò provvisoriamente questo seggio per dar compito al mio dovere, e porre fine alla discussione. L'opera mia non verrà giammai meno a pro' della nostra Società, anzi ho ferma speranza che dessa le sarà assai più proficua come Socio, che come Direttore e Presidente.

Prario dichiara aver udite con grave rammarico le parole del Presidente, e le ultime specialmente in cui ha ripetutamente dichiarato di ritirarsi dalla Direzione e Presidenza della Società. Certo che da questi sentimenti sono pure vivamente compresi tutti i Soci presenti, a cui ben

tosto s'uniranno anco gli assenti; prega l'onorevole Presidente di ritirare le dimissioni e ritornare all'ufficio che tenne con tanto vantaggio del Club, e ritornarvi spontaneamente prima che l'Assemblea generale con unanime voto facendogli dolce ed onorevole violenza ve lo richiami (*Vivissimi applausi*).

Presidente: Porge vive grazie al Socio Prario di questa testimonianza di plauso e di fiducia, ma si dichiara irremovibile nel proposito di non più tenere la Presidenza. — Or tocca ad altri il gustare le gioie ed i dolori del potere (*Ripetute grida: no, no, no*).

Prario: Dice essere costretto a combattere l'insistenza coll'insistenza, chè se non ha forza di convinzione la sua debole parola, ben l'avrà il voto dell'Assemblea, tanto più che è convinto d'essere nel vero affermando che le proposte di modificazioni allo Statuto nulla invero contenevano da cui possa trarsi voto di sfiducia alla Direzione della Sede Centrale, e specialmente al suo benemerito Presidente. Parlò dapprima a nome di tutti, ma ora ritorna sull'argomento a nome della Sezione di Biella a cui è ascritto, e che non vuole sia segnata l'epoca del proprio ingresso al Club dal dubbio di sfiducia. Del resto l'Assemblea ne darà ben tosto non dubbia prova, e tal prova porgerà convinzione al cavaliere Gastaldi del come male siasi apposto nell'interpretare i sentimenti dei riformisti e varrà a smuoverlo dal suo proposito (*Applausi*).

Genin: Egli ha raccolte con grande attenzione le parole del Presidente, e con pari dolore ne misura le conseguenze. Ed ora aggiungendo dolore a dolore, ritorna, a fin di bene, sulle parole da lui pronunciate ieri circa l'egemonia della Sede Centrale, parole che certo concorsero alla dimissione del Presidente. Dichiaro anzi tutto che il senso di quelle parole, se fu troppo vivo, all'enfasi solo della discussione debbe darsene cagione, non ad animo deliberato di contestare il benessere apportato dalla Sede Centrale a tutta la Società, o di porre solamente in dubbio la solerzia ed intelligenza di cui diè prova in ogni tempo l'Amministrazione Centrale a pro' di tutto il Club. Del resto quelle malaugurate parole, il cui senso riuscì così duro, a lui solo

debbonsi apporre, perchè pronunziandole parlava non il rappresentante della Sezione di Susa, ma solamente il Socio Genin, di Susa, a cui niun mandato fu dato a ciò, ed a cui non si impone alcun mandato imperativo. Spera che, come furono di troppo udite le concitate sue parole della seduta antecedente, saranno pure ascoltate queste che ora ha pronunciate con tutta calma, e che desse unite a quelle del Socio Prario ed al voto unanime di tutti i Soci varranno a commuovere l'animo del Presidente ed a farlo ritornare sulla presa deliberazione.

Il Presidente rinnova ad amendue ed a tutti i suoi ringraziamenti, ma dichiara francamente che non ritorna il passo addietro. È stanco, e debbe porsi di lena attorno a gravi lavori; è sfiduciato perchè son pure le cinque Sezioni che non infiorarono per certó di rose il tavolo della Presidenza. Alla stanchezza ed alla sfiducia sono soave compenso le parole a lui poco anzi rivolte, e queste parole gli sono arra per lo prospero avvenire del Club ed eccitamento a concorrervi a sua possa come Socio, non più come Presidente, il cui ufficio dichiara irrevocabilmente di non più accettare. — Dopo ciò crede sia tempo di porre a parte la sua persona e dar principio alla discussione per cui sono adunati, e ch'egli pertanto dichiara aperta sull'articolo 21, ove s'arrestò la sera antecedente.

ART. 21. — Quota che deve versare ogni Sezione affiliata nella cassa sociale.

Presidente: Non v'ha mestiere per certo ch'io richiami tutta l'attenzione dell'Assemblea sulla discussione che ora imprenderemo, perchè mi sto certo che ognuno di leggieri ne avrà compreso l'importanza e saprà darsi ragione delle conseguenze che può apportare alla nostra Società. A norma dello antico Statuto e del nuovo schema cui ora siamo intenti a rivedere, è fissa a lire 10 per ciascun Socio la quota che ogni Sezione debbe versare nella cassa centrale, e lire 10 infatti si sono sino ad ora versate da ogni Sezione affiliata, eccetto che da quella di Agordo, siccome si è detto poco fa, e ciò per speciali circostanze di non floride finanze e lieve numero di Soci; con diffida però che a sanzione del nuovo Statuto dessa pure sarebbe stata posta

sotto l'impero della legge comune. Ora però l'eccezione vuol mutarsi in legge, siccome appare dalle minacciose dimande delle Sezioni di Firenze, di Aosta e di Biella

Corona dimanda la parola.

Presidente: Di coteste dimande tenne gran conto la Direzione Centrale, tanto più che di già nell'Assemblea dell'anno scorso ebbi a dichiarare che appena il concedessero le finanze sociali, si sarebbe ribassata questa quota, studiandosi per tal modo di accordare e l'interesse generale del Club e l'interesse speciale delle varie Sezioni. Or bene spiacermi il dover dichiarare che codesta riduzione non può, a mio parere, aver luogo al presente, che è d'uopo ritardarla; e che tale asserzione abbia a base il fatto, è facile cosa il dimostrarlo. Poniamo mente a 1,100 Soci, quanti parmi possano annoverarsi oggidì, riduciamo di lire 2 a posta dei petenti la quota individuale da versarsi alla cassa centrale, questa avrà un manco di lire 2,200, manco considerevolissimo in rapporto alla somma annua degli introiti. Bisognerà pertanto fare economie, ed economie sino all'osso; il bisogno è certo, ma quale spesa inopportuna falciare? Se badiamo al bilancio passivo niuno per certo oserà dire che siavi spreco nella Sede Centrale, tanto più che per la prima volta si spenderà effettivamente la somma portata in bilancio per fitto della Sede, che sino ad ora trovò *gratis* la propria stanza. E qui mi sia concesso di far noto all'Assemblea, perchè n'abbia plauso chi seppe e sa meritamente ottenerlo, come il padrone di questa casa il signor avvocato Rosazza, come Socio volle darci in affittanza questo locale a prezzo di molto inferiore a quello che avrebbe potuto ritrarre se dato in affitto ad altri. Gli si paga lire 800 annue, e se si pon mente che sino ad ora non si pagò dalla Sede Centrale un sol becco di quattrino per fitto, se si pon mente allo sviluppo del Club, non si potrà dire per certo che anco in questo capitolo v'abbia spreco di denaro. Ci resta a falciare la categoria del *Bollettino*, dei *Panorami*, ecc. (*Il Socio Peraldo, Biella, dice: sì, sì*); ma questa economia parmi sia non solo dannosa, ma direi quasi indecente (*Molte voci: è vero, è vero*). Infatti qual prova porge egli mai il Club Alpino Italiano e in

Italia ed all'estero di sua esistenza, e di sua onorata esistenza, se noi togliamo il *Bollettino* o le altre sue pubblicazioni? Qual nesso mai unisce Sezioni a Sezioni, Sezioni a Sede Centrale, Soci a Soci se togliamo il *Bollettino*? Dunque torlo, no. Diminuirlo, rimpicciolirlo? no. Infatti lo sviluppo che seppe man mano pigliare il Club Alpino Italiano, l'importanza che esso s'acquistò ed in Italia ed all'estero tra gli stessi scienziati, i vantaggi non lievi che seppe arrecare e che ben maggiore arrecherà per l'avvenire alla scienza, all'agricoltura, alla difesa istessa dei nostri passi alpini, donde traggono origine, ove trovano esplicazione? nel *Bollettino*; la sola pubblicazione ufficiale che dia mezzo di stampare le relazioni delle gite e delle salite intraprese o per istudio o per diletto; di far conoscere codesti monti che cingono l'Italia e di cui noi per nostra vergogna davamo prova di non sapere l'esistenza; di dar libero campo insomma alla divulgazione di quegli studi che tratti talvolta da ruvido macigno o da inerpicata vetta apportano e diletto e giovamento alla scienza, all'agricoltura e danno sprone a più proficue investigazioni. Sfogliate i *Bollettini* dei Club Inglese, Austriaco, Tedesco e Svizzero; indagate lo studio con cui sono compilati, l'accuratezza con cui sono illustrati, e poscia tutti mi direte quanta importanza diasi loro. Ebbene ho lieto l'animo di dirvi che anco in Italia col progressivo sviluppo del Club, si potè dar cura ad avervi un *Bollettino* che fosse degno del nome italiano, un *Bollettino* che non fosse una vacua narrazione di inutili inerpicazioni, od un novelliere ameno di futili elucubrazioni. — Sì, il *Bollettino* del Club Alpino Italiano, e per importanza di escursioni, e per novità di scoperte scientifiche e corografiche, e per precisione di panorami, e per sceltrezza di vedute, tiene passo coi *Bollettini* esteri, e non debbe colà arrestarsi. Vi avrà dunque taluno che per torre 2 lire alla cassa sociale, e trarle o a serbo o a spreco di amministrazione locale, vorrà non solo impedire il provvido sviluppo del *Bollettino*, ma peggio ancora farlo dare addietro? Pensino costoro allo scopo con cui ebbe vita questa Società Alpina, pensino di quante cure, di quanti dispendi ebbe dessa mestieri per trarsi in-

nanzi e poi diano opera se loro basta l'animo a rovinare in molti per 2 lire l'opera dei pochi fondatori e di quelli che poscia vi si associarono, con mente di ottenerne lo scopo preciso senza mover questione di burocrazia, di crisi amministrative, o di serbarsi 2 lire in tasca.

Corona ragiona a favore della riduzione che crede necessaria a taluna Sezione, opportuna a tutte; chè pur troppo le Sezioni hanno poca vita, lieve numero di Socii, e per conseguenza non possono dare alla cassa centrale la metà del contributo annuo dei proprii Socii senza sbilanciare le proprie finanze. Egli poi tanto più credette insistere su questa riduzione a nome della Sezione di Biella, perchè fidava sulla promessa fatta dal Presidente del Club nell'Assemblea dello scorso anno; promessa che è stampata a pagina 30 del *Bollettino* n° 19, là ove è detto: « Il Presidente osserva come è facile cosa che nell'anno venturo, od almeno nei prossimi, le prospere condizioni del Club permettano di diminuire la quota individuale, e per conseguenza la quota di concorso delle Sedi affiliate versata nella cassa sociale. » Crede che difatti le condizioni finanziarie del Club siansi di molto migliorate in quest'anno per il grande numero di Socii iscritti alle nuove Sezioni; oltre 500 Socii e ben 22 Socii perpetui recarono il loro contributo, il quale per certo vale a colmare sovrabbondantemente il vuoto che fa la diminuzione di lire 2 tolte alla quota individuale; spera anzi che, ove continui cotanto sviluppo, v'abbia modo di far luogo a nuova riduzione. Intanto a nome della Sede di Biella chiede formalmente che la quota, di cui all'articolo 21, sia ridotta a lire 8 annue.

Presidente: Spiacemi torre sì belle illusioni al Socio Corona circa le prospere finanze del Club; è ben vero che numerosissime iscrizioni di nuovi Socii ebbero luogo dallo scorso anno, ma è pur vero che a ciascuno compete diritti e fra tutti precipuamente quello del *Bollettino* e di tutte le altre pubblicazioni; ma è pur vero che crescono le spese generali d'amministrazione e precipuamente quelle di posta; dimodochè, aumentando i beneficii di entrata, aumentano di pari passo le spese di uscita, e ben poca varietà notasi in fin d'anno nei residui attivi della cassa centrale. Si ag-

giunga che ben soventi queste straordinarie iscrizioni di nuovi Socii, prodotte or da subito entusiasmo, or da altre cause, non producono che nomi nell'albo dei Socii e cifre nel bilancio preventivo, a cui non corrispondono quietanze di pagamento e lire in cassa; nè basta, chè il Club, avendo fede nell'adempimento dei doveri altrui, adempie intanto ai suoi, inviando *Bollettino* e pubblicazioni ai ritardatarii che non arrivano mai sino alla cassa; e prova ne sia il rendimento dei conti d'ogni Sede, in cui per lo più le cifre delle esazioni non arrivano mai a quelle delle previsioni.

Isaia: Dopo quanto ha detto il Presidente, che non crede sia giunto tuttora il tempo di poter ridurre la quota, e non ammettendo in verun modo che debbasi toccare al *Bollettino*, crede debbasi pigliar atto delle parole del Presidente medesimo ed attendere tempi migliori.

D'Ovidio, facendo un passo addietro verso la discussione generale delle modificazioni proposte dalla Sezione di Napoli, dichiara come le medesime traggono origine da principii di massima e non certo da considerazioni personali, e perciò come pargli al Presidente gli corra troppo la fantasia quando nella proposizione stessa di tali modificazioni crede poter trovare sfiducia o malevolenza. Ora le proposte della Sezione di Napoli sono cadute sotto il voto dell'Assemblea, e sia pace ad esse. Non volevasi dare sfiducia ad alcuno nel farsene promotore, non farsi rancore adesso che sono rigettate; perciò e per sè e per la Sezione di Napoli che egli rappresenta, spera che la concordia degli animi non verrà meno, e che tutti, Socii e Presidente, vorranno di buon animo concorrere al progressivo sviluppo del Club.

Crolla fa eco alle idee emesse dal Socio D'Ovidio.

Il Presidente ringrazia nuovamente, ma dichiara dovere ad un tempo mantenere le dimissioni, chè gli *aut aut* non gli paiono invero atti a dimostrar fiducia.

Bertetti sostiene non doversi ridurre la quota, siccome quella che è appena sufficiente ai bisogni generali della Società; del resto i Socii ascritti alla Sede Centrale, pagando le 20 lire annue, tutte le versano nella cassa centrale a beneficio generale, ed è questo non l'ultimo beneficio che la Sede Centrale arreca al Club. Spiacque

a taluno la parola *beneficio*, ma gli è pure il vocabolo adatto, tanto più quando si scorge come ad un tratto tutto si voglia porre a novità, lasciando in non cale l'opera generosa di chi die' vita alla Società e perdura a svolgerne lo sviluppo.

De Fontana: Troppo lunga discussione gli pare codesta; perciò domanda si ponga ai voti la diminuzione o non della quota. Per parte sua intanto dichiara che voterà contro la diminuzione, e tale è appunto l'espressione della Sezione di Varallo. La quota, che da ciascuna Sezione si versa nella cassa centrale, è, per così dire, il sangue che con moto continuo si trasporta al cuore della Società, d'onde rifluisce alle parti tutte. Vorrete voi dunque torre questo sangue? Vorrete voi porvi ostacolo al suo corso normale? No certo, chè verrebbe tosto meno la vita. Su pertanto, di buon animo! Tutti facciamo per ora anco un piccolo sacrificio, ma non soffochiamo la vita della nostra Società, ed attendiamo intanto che le condizioni sociali permettano codesta riduzione.

Gastaldi: Codesta è la vera questione; se togliete a ridurre la quota, togliete pure di necessità a ridurre il *Bollettino*; che non v'abbia via di mezzo, già parmi averlo chiaramente dimostrato. Si attenda perciò, a senso delle parole da me pronunciate all'Assemblea dello scorso anno, si attenda che le condizioni finanziarie del Club permettano la riduzione, e questa per certo verrà concessa; il Club, voi lo vedete, crebbe in vigore coll'aumento dei Soci, moviamo ora a seconda di questo impulso, non sfruttiamolo anzi tempo, e tosto, lo spero, v'avrà modo di assecondare il giusto desiderio di crescere vitalità alle Sezioni senza sminuirla alla Sede Centrale, il che certo alla Società tutta arrecherebbe danno.

Corona insiste tuttavia sulla opportuna, anzi necessaria riduzione della quota, e si poggia sulle parole istesse del Presidente circa l'aumento dei Soci poste a correlazione della promessa dal medesimo fatta all'Assemblea generale dello scorso anno. Ognuno udì le parole del Presidente circa l'aumento di benessere del Club, ognuno udì pure la recisa negazione di potersi ridurre le quote; quando per-

tanto verrà sta favorevole occasione? Chi ne sarà giudice? Parmi sia tempo di risolverla questa questione; su via, carte in tavola, poniamo a chiaro la partita. Gli è pur tempo che anche le Sezioni acquistino libertà di azione, potenza di mezzi, donde per certo ne trarrà maggior vantaggio il Club.

Doyen combatte le ragioni dei *riduzionisti* e chiede si venga a votazione.

Peraldo domanda espressamente la riduzione del *Bollettino*, vedendo in ciò l'unico mezzo che conduca a riduzione di quota.

De Fontana fa appello alla concordia pel cooperare al benessere del Club. Se la riduzione di due lire per ogni Socio apporta di necessità la riduzione del *Bollettino*, cosa a cui crede non intenda la maggioranza dei Soci, ebbene, si faccia uno sforzo, si paghino queste due lire cotanto contrastate, ma non si venga per esse o a recare disdoro al Club riducendo il *Bollettino*, o a tarpare le forze del Club col minacciare una secessione.

Gastaldi crede dare alcune minute spiegazioni sulla compilazione del *Bollettino*. Aumentando l'attività dei Soci, aumentano le relazioni di salite, di studi che hanno diritto e merito alla stampa. Queste relazioni sono soventi corredate di opportuni disegni, di carte, di vedute; la stampa, i disegni, e specialmente questi, costano talvolta un occhio, tanto più che talvolta è mestieri ricorrere all'opera forestiera, siccome in questo anno. Per altra parte queste salite, questi studi sono lo scopo del Club, le relazioni sono i mezzi per conoscere le nostre montagne; si dice a tutti: « Movete, studiate e mandateci i vostri risultati, che saranno patrimonio di tutti nel *Bollettino*. » Ed ora vorrete che s'abbia a rispondere: « Ci si lesinarono due lire di quota. « non v'hanno fondi, fate a modo vostro, rimettetevi di « vostra borsa per far conoscere i vostri studi? » A che dunque essere socio del Club? Lavoriamo tutti ad uno scopo ed ora si vogliono torre i mezzi; il Club s'avanza di passo più spigliato e vorrete porgli intoppi fra le gambe?

Queste due lire infine ritornano a voi, e parmi che nel stare per breve tempo nella cassetta centrale acquistino più nobile valore.....

Voci: La chiusura, la chiusura.

Gastaldi:..... Infatti la stampa ed i disegni e le spese diverse per pubblicazione del *Bollettino* n° 18 ammontarono a L. 4,651, v'ebbero 650 copie, il che ragguaglia una spesa di L. 7,15 per ogni copia; la stampa pel *Bollettino* n° 19 costò L. 640, ne furono tratte 750 copie, ciascuna pertanto costò L. 0,88. Ogni socio pertanto nel corso dell'anno, non comprese le spese di spedizione, ricevette pubblicazioni pel valore di L. 8,03. Non v'ha mezzo adunque di uscirne, o riduzione della quota e riduzione del *Bollettino*, o mantenere la quota alle L. 10.

Prario fa eco alle parole di concordia pronunciate dal socio de Fontana, ammette il concorso generale a cura dello sviluppo sociale, ma chiede che questo concorso sia a secondo delle forze di ciascuno. Per conto suo si rimette all'esperienza della Sede Centrale, lei lascia giudice dell'opportunità o non di diminuire la quota. Se questa le risponde non avervi modo di farlo senza danno della Società, egli pel primo voterà contro la riduzione, ed invita gli altri a fare con lui questo sacrificio di idee e di quota, quantunque l'avesse egli stesso proposta d'accordo con altre Sezioni ed altri Soci, perchè egli vuole la vita, e vita ruggogliosa. Desidera però che appena le condizioni della Società il permettano si faccia luogo a questa riduzione.

Gastaldi protesta contro l'idea che si pretenda fare sacrifici, e rammenta che in tanta discussione a Soci solo di Torino toccherebbe lamentarsi siccome quelli soli che versano l'intera quota di L. 20 nella cassa centrale.

Prario fa ritorno sulla parola sacrificio, dichiarando che sacrificio per sacrificio tanto vale quello delle Sezioni a cui toccherà pagare L. 10, come quello della Sede Centrale che versa L. 20, e s'estende specialmente sul generoso concorso della Sezione di Biella che conta per bene oltre 200 Soci, fra cui 20 perpetui, le quote dei quali da versarsi alla cassa centrale formano una somma cospicua

Gastaldi non fa questione di cifre, chè queste anzi riescono a danno fra gli argomenti per la riduzione, su cui tanto insiste il Socio a nome della Sezione di Biella, perchè l'altra somma equivalente resta nella cassa della Se-

zione a suo beneficio, e niuna Sezione ha tanto fondo disponibile siccome quella di Biella appunto.

Voci Ai voti, ai voti.

Gastaldi: Del resto giudichi l'Assemblea, e non la Direzione della Sede Centrale; pongo pertanto ai voti se si debba o non far luogo alla riduzione di L. 2 nella quota che ogni Direzione Sezionale debbe far pervenire per ogni Socio alla Direzione Centrale.

Genin dichiara di astenersi dal voto, motivando questa astensione dal senso troppo vivo dato alle sue parole.

Il Presidente pone ai voti la diminuzione della quota, ed essa non è approvata. — Genin e Prario si astengono.

Sorge questione in seguito circa il tempo opportuno a riduzione di quota. — Prario lo ferma all'epoca in cui vi abbiano 1,500 Soci iscritti. — Isaia risponde che non vale una tal base, perchè pur troppo v'ha grave differenza tra Soci iscritti e Soci paganti effettivamente; infatti se si pone mente alla resa dei conti di ciascun bilancio, chiaro appare come sempre la somma incassata per quote di Soci sia di molto inferiore alla somma prevista in bilancio, perciò a norma delle parole dal Presidente pronunciate nella seduta 15 maggio 1872 e nuovamente confermate oggidì, propone che l'Assemblea pigli atto delle medesime e passi all'ordine del giorno. — Bertetti si studia di ottemperar le due proposte, ponendo il tempo a quello in cui vi sieno 1,500 quote assicurate. — Prina propone essere miglior consiglio rimettersi alle decisioni della ventura Assemblea. — Corona e Biglia propongono di far tosto la proposta per la ventura Assemblea.

Il Presidente pone ai voti detta proposta di rinviare la questione alla prossima Assemblea dell'anno venturo.

Dessa è approvata.

Si tiene dietro alla discussione delle restanti varianti agli articoli dello Statuto che tutte sono approvate senza discussione non essendovi modificazioni importanti.

L'articolo 29, disposizione relativa ad un eventuale scioglimento della Sede Centrale di Torino, articolo proposto dal Presidente Gastaldi, dà luogo a qualche osservazione, per stabilire a chi ne spetterebbe l'eredità, od in qual

modo verrebbe essa divisa e suddivisa. — Si approva dopo molte mozioni diverse quella del Socio de Fontana, accettata dal Gastaldi, in cui si dichiara che dell'eredità giudicherà l'Assemblea generale, quindi si considera come non necessaria l'aggiunta di apposito articolo.

In dimanda del Segretario Baretti, si fissa a due rate il pagamento dovuto dalle Sezioni alla cassa centrale e ciò per aver modo di far fronte alle scadenze normali.

Corona rivolge vive istanze al Presidente perchè ritragga il passo fatto e voglia serbare la sua intelligenza e solerzia a pro' della Società non solo come Socio, ma sì come Presidente.

Gastaldi ne lo ringrazia vivamente, ma dichiara esser mestieri che altri pure faccia prova di sè; che se intanto non si piglierà cura del Club come Presidente, maggiormente però si adopererà a suo vantaggio come Socio.

Poue ai voti lo Statuto tutto secondo le modificazioni introdottevi, ed esso è approvato.

VI. — *Proposte Spanna.*

Il Socio Spanna, a nome della Sezione di Varallo ed a mente dello Statuto, propone all'Assemblea generale la nomina a Socio onorario del P. F. Denza, promotore indefesso degli studi meteorologici ch'ei seppe far patrimonio popolare cogli scritti e colla provvida istituzione di oltre 20 Osservatorii, la cui maggior parte alpini.

Gastaldi, Prario, Crolla, Genin aggiungono nuove parole di encomio ed attestati di benemerenzza.

L'Assemblea unanime approva e nomina il P. F. Denza a Socio onorario del Club Alpino Italiano.

Spanna propone si offra al Governo il concorso del Club Alpino nella istituzione e svolgimento delle Compagnie Alpine.

L'Assemblea approva.

Spanna propone una dimostrazione di particolare benemerenzza al Direttore delle Ferrovie dell'Alta Italia perchè accorda ai Soci del Club nell'occasione di congressi o feste alpine una riduzione sulle ferrovie.

Sulla proposta Isaia, l'Assemblea incarica la Direzione

Centrale di rivolgere ai tre Direttori delle grandi Società Ferroviarie Italiane tre lettere di ringraziamento.

VII. — *Comunicazione di Sondrio.*

Il Presidente fa dar lettura d'una lettera del Presidente della Sezione Sondrio, in cui si dà notizia che a Sondrio venne fissata l'annuale adunanza degli Alpinisti, e tutti invita a pigliarvi parte e promette di far tosto tenere a ciascuno il programma.

VIII. — *Osservatorii meteorologici di Susa e dello Stelvio.*

Si dà notizia al Club come due nuovi Osservatorii a Susa l'uno, allo Stelvio l'altro, si aggiungeranno fra breve ai molti altri, e come essendovi inaugurazione, sarà cura dei Comitati promotori di far tenere invito ai Soci ed ai sottoscrittori.

IX. — *Nomina della Direzione pel 1873.*

Si procede all'elezione per schede segrete dei membri della Direzione Centrale per l'anno 1873. Ottennero maggior numero di voti i Soci:

Gastaldi . . .	Voti 27	Rey	Voti 22
Baretti.	» 26	Farinetti	» 20
Sella	» 25	Giordano Felice	» 19
Giordano Scipione	» 25	Bossoli	» 18
Spanna	» 24	Valperga	» 12
Budden	» 22	D'Ovidio	» 10
Riccardi	» 22		

Il Presidente Gastaldi ne dà lettura, e dichiara che siccome non può accettare a far parte della Direzione. cosicchè entrerà a far parte della Direzione in suo luogo il professore D'Ovidio, tredicesimo in ordine al numero di voti.

X. — *Nomina della Commissione per la revisione della contabilità.*

Fattasi votazione a scrutinio segreto per mezzo di schede, ottennero maggior voti i Soci:

Mattiolo . . .	Voti 21	Prario	Voti 18
De Fontana . . .	» 18	Biglia	» 9

Il Presidente dichiara che li tre primi formano la Commissione di revisione della contabilità 1873.

Il Presidente ringraziando i Soci che hanno preso parte all'Adunanza, tutti eccita a muovere concordi ad ottenere il benessere della Società ed il progresso degli studi alpini, da cui molto attende l'Italia. — Poesia dichiara sciolta la seduta dando il benvenuto alla prossima adunanza.

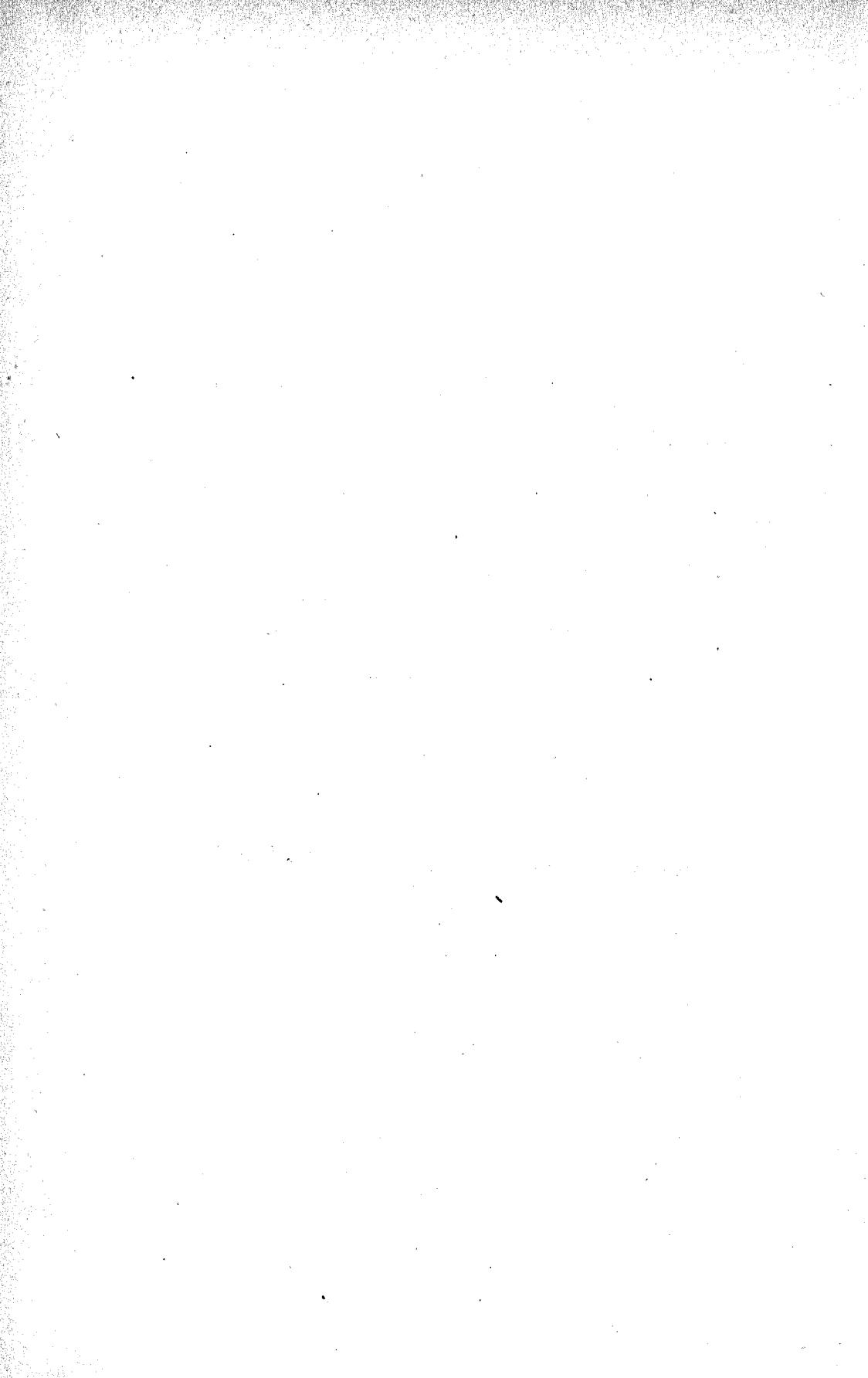
La seduta è sciolta alle ore 11,30.

Il Socio incaricato di stendere e compilare il verbale
CESARE ISAIA.

Visto ed approvato:

Il Vicc-Presidente **ORAZIO SPANNA.**

Il Segretario **MARTINO BARETTI.**



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME SETTIMO

NUMERO 24.

V A R I E T À

P. F. Denza. — Le Stazioni Meteorologiche di Belluno, Casteldelfino e Saluzzo	<i>Pag.</i> 3
W. E. Utterson Kelso — Les Alpes Apuanes	37
P Cérésolle — De la propriété des Glaciers	41
Albergo del Giomein	45
Observations aux guides des vallées italiennes	46
Les guides de Chamonix	52
Un bon guide italien	52
Orazio Spanna — Discorso pel riconoscimento delle guide valsesiane	53
Rinvenimento di un cadavere sul ghiacciaio di Verra	56
Valanga in Valsoana	57
Disgrazia accaduta sulla Jungfrau	58
Un Alpiniste célèbre	58
Necrologia — Antonio Prospero — Lorenzo Saroldi	59
Bibliografia	59
Les Sociétés Alpines	71
Congresso degli alpinisti in Chieti	84
Cronaca del Club Alpino Italiano, anno 1872	188
Prospetto della contabilità del Club Alpino Italiano pel 1872	191
Sezione di Torino	196
Sezione di Aosta	200
Sezione di Firenze	208
Sezione di Varallo	213
Sezione di Agordo	225
Sezione di Domodossola	230
Sezione di Napoli	238
Sezione di Susa	242

324 *Indice delle materie contenute nel volume settimo del Bollettino*

Sezione di Chieti	Pag.	244
Sezione di Sondrio	»	245
Sezione di Biella	»	249
Sezione di Bergamo	»	270
Statuto generale del Club Alpino Italiano	»	272
Adunanza generale dei Soci del Club Alpino Italiano	»	279
Seduta prima, 10 marzo 1873	»	279
Rendiconto finanziario per l'anno 1872	»	281
Bilancio preventivo per l'anno 1873	»	286
Relazione della Commissione di revisione dei conti dal 31 dicembre 1871 al 31 dicembre 1872	»	289
Seduta seconda, 11 marzo 1873	»	302
Panorama preso dal Monte San Salvatore, sul lago di Lugano	»	325

~~244~~

PANORAMA

PRESO DAL MONTE SAN SALVATORE, SUL LAGO DI LUGANO.

Per quanto il lago di Lugano, i suoi graziosi dintorni e le alte sommità, che gli fanno corona siano stati l'oggetto da qualche tempo in qua d'interessanti descrizioni, il tema non può dirsi pienamente esaurito per quella parte importantissima, che si riferisce ai punti di vista più splendidi e grandiosi.

Questi sogliono essere lo scopo ed il voto della maggioranza dei viaggiatori, specialmente allorchè possono godere presso la città, in breve spazio di tempo con comodità di salita. E veramente queste sole sono le principali circostanze che possono allettare i forestieri di passaggio a Lugano ad approfittare dell'opportunità di eseguire in poche ore delle escursioni, che sono coronate dallo spettacolo di un magnifico panorama.

Una di tali escursioni, e fra le tante certamente bellissima, viene offerta dal Monte San Salvatore, il quale si erge isolato e distinto sulla sponda boreale del lago di Lugano, o Ceresio, come poeticamente lo chiamano secondo l'antico suo nome.

Questo monte è essenzialmente caratteristico per la ragione che, sebbene non sorga a grande altezza, compete tuttavia con moltissimi altri monti più eccelsi d'altri paesi per la varietà e bellezza dell'orizzonte, che si gode dalla sua vetta. Sotto questo aspetto esso può dirsi unico, e deve questo privilegio alla singolare sua posizione ed alla bizzarra configurazione del lago di Lugano. Questo infatti, visto dalla cima del San Salvatore, appare scompartito in parecchi bacini, i quali danno un risalto di frescura affatto speciale a tutto il paesaggio.

La vivacità e la varietà delle tinte, il succedersi dei colli, dei monti, dei laghi, la moltitudine degli abitati vagamente disseminati, danno un tale incanto a quella scena, da rendere inesplicabile il come, malgrado tante deliziose attrattive, non si fosse trovato ancora chi ne allestisse un pa-

norama, che servisse di buona e sicura scorta alla curiosità dei viaggiatori.

Siffatto lavoro da me compiuto con tutta esattezza e precisione di dettagli, non viene quindi soltanto a soddisfare un bisogno altamente sentito, ma ponendo sotto gli occhi di ciascuno l'incanto e la varietà di quell'orizzonte, sarà anche un potente stimolo a praticare l'ascensione di quel monte per quelli, i quali fossero per avventura trattenuti dal dubbio, che il punto di vista da sì modesta altezza non possa estendersi a sì largo confine.

Ommettendo di descrivere quell'ammirabile veduta, poichè meglio di un'arida enumerazione serviranno le indicazioni fornite dal Panorama, accennerò soltanto che la gioja del Monte-Rosa qui si presenta quasi tanto completa come dal celebre Generoso, colla differenza però che non è del pari visibile il Cervino, a fianco del Rosa, come erroneamente viene assicurato in quasi tutte le guide. E così pure erroneamente da queste è indicata come visibile la Bernina, mentre con questa viene scambiato il Pizzo Scalino, il quale, come è noto, le è molto vicino.

Il Monte San Salvatore è eziandio interessantissimo sotto l'aspetto geologico. È noto infatti come i dintorni del lago di Lugano riescano importantissimi per i terreni sedimentarii e per le emersioni di rocce ignee, di cui s'incontrano numerosi esempi, sicchè questa regione viene anche denominata « il paradiso dei geologi, » e fu oggetto di studio a De Buch, Studer, De Beaumont e Lavizzari.

A questo riguardo il monte stesso di San Salvatore è una vera curiosità. Vi si trovano agglomerati e confusi, granito, gneiss, porfido, micaschisto, argilla, calcare, dolomia, che è predominante, amfiboliti, massi erratici. Verso il lago le pareti sono tagliate a piombo; ivi a masse di granito, porfido e micaschisto trovasi adagiato in istrati fortemente inclinati un grande sedimento di arenaria rossa, che a precipizio s'ingolfa nel lago per ricomparire nella sponda opposta, emergendo verticalmente dall'acqua alle falde del Monte Caprino meridionale, formando il Sasso Melgone.

Anche dal lato botanico questo monte offre non poco interesse.

Sulla sommità, che presentasi molto pittoresca, havvi una chiesuola, ed alcuni metri più in basso, un vecchio edificio, che serviva altre volte di abitazione ad un cenobita, od eremita, ora, d'estate, è occupato da una specie d'oste, che offre da bere a chi ha fame a prezzo conveniente..... per lui.



Cima del Monte San Salvatore.

Il viaggiatore quindi, che giudiziosamente sarà partito per tempissimo da Lugano, onde trovarsi su questa cima a godere lo splendido spettacolo del levar del sole, ed in seguito la vista del panorama nel suo miglior momento, vale a dire nelle prime ore del mattino, se esso dunque dopo tanta poesia intendesse cedere al prosaico piacere di una buona colazione, si troverebbe al mal partito di dover scegliere fra il vino, la birra, l'acquavite, ciò che non gli può convenire affatto, a meno che non abbia avuto l'avvertenza di

munirsi d'ingredienti solidi, locchè è a raccomandarsi vista la nostra mortale condizione.

Alla chiesuola anzidetta si fa nel maggio una specie di pellegrinaggio o processione. Uomini, donne, vi accorrono in gran numero e la funzione termina nel vecchio abituro dell'eremita, dove allestite le mense, con grande consumo di vino si banchetta allegramente.

Un altro monte, che presenta un punto di vista stupendo, è il Boglia, molto più elevato del San Salvatore, e per la cui ascensione occorrono quattro ore, mentre pel San Salvatore basta un'ora e mezzo.

La bellezza e l'estensione del suo panorama non può dirsi inferiore che al Generoso. Esso è bensì noto ai viaggiatori, ma poco frequentato in causa della strada non troppo agevole.

Egli è quindi a desiderarsi che a Lugano si comprenda meglio la sua importanza, e si procuri di renderne più comoda la salita, e si pensi di erigervi, il che non offrirebbe gran difficoltà, un Ospizio a tale elevattezza, da offrire ai viaggiatori, che vi si fermassero, la possibilità di salire a godere, non solo la vista nelle ore più opportune, ma eziandio lo spettacolo del levar del sole, cosa questa, che nella vicina Svizzera è meritamente curata.

E. F. BOSSOLI

AVVERTENZE

La Sede Centrale del **Club Alpino** è in via Carlo Alberto, 45.

I signori Soci hanno libero ingresso alle sale della Sede Centrale, delle sezioni di Aosta, Varallo, Domodossola, Firenze, Agordo, Napoli, Susa, Chieti, Sondrio, Biella e Bergamo. I soci dei Club stranieri vi saranno ammessi mediante la presentazione del loro biglietto di visita.

Per norma dei Soci della Sezione di Torino e dei cassieri delle diverse Sezioni i versamenti si fanno nelle mani del tesoriere signor Giacomo Rey, negoziante, sull'angolo *Piazza Castello e Via Doragrossa*.

Le domande ed i reclami relativi al **Bollettino** devono essere diretti alla Sede Centrale in Torino.

Il **Bollettino** è distribuito **gratis** ai Soci.

Per le persone estranee al Club, il prezzo di questo **Bollettino** è di Lire 7.

Trovasi presso i librai E. Loescher, *Portici di Po, n. 19*; fratelli Bocca, *Via Carlo Alberto, n. 5*; L. Beuf, *Via Accademia delle Scienze, n. 2*.

La Redazione riceverà con riconoscenza, anche da persone estranee al Club, informazioni o scritti che possano particolarmente riguardare la conoscenza delle nostre montagne.

PANORAMA DELLE ALPI

VISTE DALL'OSSERVATORIO ASTRONOMICHI DI TORINO

(Estratto dal Bollettino n. 18, 1872).

Litografia a quattro tinte — Lunghezza 2^m,90; altezza 0^m,17.

Si vende, sia in rotolo che piegato e con coperta di cartoncino al prezzo di L. 10, dai librai E. Lœscher, fratelli Bocca, L. Beuf, ed al negozio di G. B. Maggi.

Avendo affidato la vendita esclusiva agli stabilimenti suindicati, la Segreteria del Club respingerà qualsiasi domanda di Panorami.

OTTO GIORNI NEL DELFINATO

PER

M. BARETTI

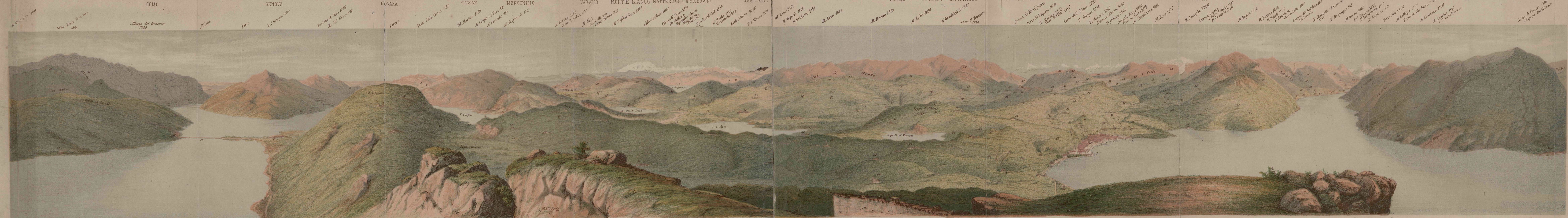
CON NOTA SUL PASSAGGIO D'ANNIBALE NELLE ALPI

dell'avvocato **M. BERTETTI**

con quattro tavole litografate

Prezzo: L. 2.

Si trova presso il libraio L. Beuf, *via dell'Accademia delle Scienze, 2.*



- Proprietà Artistica (Deposé a l'Etranger)
- Milano F.lli Tensì Editori-Litografi
- DA F. E. BOSSOLI —
- | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------|-------------------------|---------------------|----------------------|---------------------|----------------|-----------------|---------------------------|----------------------|----------------------|------------------|----------------------|----------------------|-------------------|-----------------------|
| 1 Trarego | 11 Malone | 21 Ciona | 31 Monte Caslano 321 | 41 Cortenaga | 51 Bedano | 61 S. Quirico | 71 Monte Piazolo | 81 S. Onrico | 91 Villa Von Dervier | 101 Gola di Lago | 111 Vella | 121 Cassone Torrente | 131 Falmignano | 141 Oria |
| 2 Vogogna | 12 Pizomi d'Argono 1360 | 22 Carona | 32 Apra | 42 S. Abbadia | 52 Torricella | 62 Roccio Leoni | 72 Monte di Cademario 971 | 82 Roccio Leoni | 92 Monte Fivvo | 112 Compocero | 122 Dine | 132 Casarata Fiume | 142 Bra | 152 Albagio |
| 3 Oggebbio | 13 S. Agata 934 | 23 Madonna d'Angero | 33 Bardengo | 43 Bambio | 53 Sigirino | 63 Breganzona | 73 Cademario | 73 Breganzona | 103 Sagra | 113 Lorcio | 123 Cadro | 133 Curagna | 143 Monte Bre 230 | 162 Cadricco |
| 4 Monte S. Martino | 14 Milano | 24 Torate | 34 Calampiano | 44 S. Pietro Pambio | 54 S. Zeno | 64 Carmignone | 74 Sorvico | 84 Carmignone | 104 Masovagno | 114 Villa Fr. | 124 Daverco | 134 Casarate | 144 Sacco Rosso | 172 S. Nemele |
| 5 Inso | 15 Capolago | 25 Cornate | 35 Magliasina Fiume | 45 Gentilino | 55 Bioggio | 65 Cortisvalle | 75 Bioggio | 85 Cortisvalle | 105 Gerro | 115 Ravello | 125 Sorvico | 135 Suvigliana | 145 Sacco Rosso | 182 Campono |
| 6 S. Clemente | 16 Madonna di Campione | 26 Garave | 36 Monte Mexiano | 46 S. Pietro | 56 Bioggio | 66 Comano | 76 Borno | 86 Cortisvalle | 106 Ravello | 116 Comasanto | 126 Sorvico | 136 Suvigliana | 146 Sacco Rosso | 192 Cantone di Caprio |
| 7 Borzano | 17 Bisone | 27 Figino | 37 Monte Mexiano | 47 S. Pietro | 57 Cortisvalle | 67 Comano | 77 Borno | 87 Cortisvalle | 107 Ravello | 117 Comasanto | 127 Sorvico | 137 Suvigliana | 147 Sacco Rosso | 202 Cantone di Caprio |
| 8 Cusio | 18 Ponte di Melide | 28 Figino | 38 Monte Mexiano | 48 S. Pietro | 58 Cortisvalle | 68 Comano | 78 Borno | 88 Cortisvalle | 108 Ravello | 118 Comasanto | 128 Sorvico | 138 Suvigliana | 148 Sacco Rosso | 212 Cantone di Caprio |
| 9 Brenno | 19 Ponte di Melide | 29 Figino | 39 Monte Mexiano | 49 S. Pietro | 59 Cortisvalle | 69 Comano | 79 Borno | 89 Cortisvalle | 109 Ravello | 119 Comasanto | 129 Sorvico | 139 Suvigliana | 149 Sacco Rosso | 222 Cantone di Caprio |
| 10 Menarzio | 20 Brusio Arvico | 30 Marzio | 40 Monte Caslano | 50 Cortenaga | 60 Bedano | 70 S. Quirico | 80 Monte Piazolo | 90 Villa Von Dervier | 110 Gola di Lago | 120 Vella | 130 Cassone Torrente | 140 Falmignano | 150 Oria | 232 Cantone di Caprio |

